CAMERA DEI DEPUTATI — SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

Doc. XXIII
n. 2-quater/6/XVII

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA LOGGIA MASSONICA P2

ALLEGATI ALLA RELAZIONE

SERIE II: DOCUMENTAZIONE RACCOLTA DALLA COMMISSIONE

VOLUME VI

Loggia P2 e Massoneria

TOMO XVII

ROMA 1987

TOMO XVII

DOCUMENTI TRASMESSI O CONSEGNATI ALLA COMMISSIONE

INDICE

DOCUMENTI TRASMESSI O CONSEGNATI ALLA COMMISSIONE . . . *Pag.* 1

Documenti consegnati o trasmessi alla commissione da Nicola Falde (*) . . . . . » 3

Esposto denuncia alla commissione P2 datato 10 agosto 1982: » 9

Indice dell'esposto denuncia . . . . . » 18

Indice degli allegati . . . . . » 183

Lettera alla commissione P2 del 22 ottobre 1982, con allegati . . . . . » 573

Lettera al sen. Libero Riccardelli e, per conoscenza, all'on. Anselmi del 22 ottobre 1982, con allegati . . . » 577

Lettera all'on. Anselmi del 22 ottobre 1982, con allegati » 584

Lettera al dott. Giuseppe Giacovazzo e, per conoscenza, all'on. Anselmi del 28 ottobre 1982 . . . . . » 604

Lettera alla commissione P2 del 4 novembre 1982 . . . . » 606

(*) La pubblicazione dei documenti segue dal tomo XVI.

Lettera al sen. Giuseppe Santonastaso e, per conoscenza, all'on. Antonio Ventre del 19 ottobre 1982, trasmessa all'on. Anselmi dal sen. Santonastaso . . . . . *Pag.* 609

Lettera all'on. Anselmi ed al sen. Santonastaso, con allegati, del 27 dicembre 1982 . . . . . » 613

Esposto denuncia alla procura della repubblica di Roma del 18 dicembre 1982 . . . . . » 629

Lettera all'on. Anselmi del 12 aprile 1983, con allegata copia della deposizione resa dall'ammiraglio Henke nell'ambito del processo relativo ai « giornalisti-spia » del S.I.D. (Monza 1981) . . . . . » 641

Lettera all'on. Anselmi del 20 maggio 1983, con allegati » 679

Lettera all'on. Anselmi del 18 gennaio 1984, con allegati . . . . . » 712

Lettera all'on. Anselmi del 21 maggio 1984 . . . . . » 770

Lettera alla commissione P2 del 5 giugno 1984 . . . . . » 778

Lettera all'on. Anselmi del 26 giugno 1984 . . . . . » 791

Lettera alla commissione P2 del 28 giugno 1984, con allegati . . . . . » 792

Altra lettera alla commissione P2 del 28 giugno 1984 . . » 797

Stessa lettera inviata all'on. Teodori . . . . . » 829

Lettera al dott. Gianfranco Beretta (funzionario segretario della commissione) del 30 luglio 1986 . . . . . » 831

Lettera del procuratore generale della repubblica di Perugia al presidente Anselmi dell'8 aprile 1982, relativa alla querela intentata da Nicola Falde contro i giornalisti Rossi, Lombrassa e Fedeli, nonché contro Francesco Siniscalchi . . . . . » 839

TOMO XVII

DOCUMENTI TRASMESSI O CONSEGNATI ALLA COMMISSIONE

Documenti consegnati o trasmessi alla commissione da Nicola Falde (*).

(*) La pubblicazione dei documenti segue dal tomo XVI.

COMM. P2
000329
RISERVATO

Alla Commissione Parlamentare
di inchiesta sulla Loggia P due

ROMA

A conclusione della mia deposizione ritengo utile e doveroso riassumere ed elencare le puntuali richieste che ho formulato attraverso l'esposto-denuncia da me presentato a Codesta Onorevole Commissione, i cui contenuti ho oggi sommariamente enunciato:

- allargamento dell'oggetto d'indagine della Commissione parlamentare di inchiesta sulla P2, eventualmente attraverso uno stralcio alle modalità di redazione del fascicolo "M.Fo.Biali" ed ai suoi contenuti, con particolare riguardo alle parti di esso che si riferiscono alla mia persona, riportando, sempre in maniera indiretta ed interpolata e mai attraverso specifiche operazioni di intercettazione, episodi falsi e diffamatori e ricostruzioni di contatti personali da me giammai intrattenuti con soggetti, parte dei quali non ho mai conosciuto (ad esempio, Gen.Giudice, Gen.Favuzzi, Mons.Bonadeo, il petroliere Morelli);
- conseguente trasmissione degli atti all'autorità giudiziaria affinchè vengano penalmente perseguiti:

a) gli illeciti derivanti dalla redazione del fascicolo e dalla condotta tenuta dai pubblici ufficiali che la disposero (ufficio "D" del SID) e da quelli che avevano l'obbligo giuridico di vigilare sulle attività dei servizi di sicurezza. Illeciti che risultano consistere in: omissione di atti di ufficio ex art.358 C.P. per non aver tempestivamente denunciato i gravissimi episodi di corruzione, relativi a traffici illeciti di petrolio ed esportazione di capitali, emersi, questi sì in maniera diretta ed inoppugnabile, attraverso le intercettazioni telefoniche predisposte dallo stesso ufficio "D" del SID; falsità ideologica e diffamazione aggravata per quanto riguarda le interpolazioni, nel testo delle intercettazioni, di commenti, informazioni su pretesi miei contatti, notizie riferentisi alla mia persona che sono del tutto contrari al vero e lesivi della mia onorabilità;

b) gli illeciti derivanti dalla illegittima diffusione del fascicolo, avvenute presumibilmente ad opera di uno stesso funzionario del Servizio, nonchè dalla pubblicazione di ampi stralci di esso, e configuranti i reati di cui agli artt.326, 621 e 595 C.P.; ad essi si aggiungono gli illeciti omissivi delle autorità responsabili, le quali non sono tempestivamente intervenute per accertare e perseguire gli autori delle condotte di sottrazione, rivelazione e diffusione del rapporto;

- contemporanea nomina di una commissione interministeriale di inchiesta da parte della Presidenza del Consiglio, con il compito di accertare gli illeciti amministrativi e penali collegati, sia a livello esecutivo sia a livello di omessa vigilanza, alla redazione e diffusione del fascicolo M.Fo.Biali;
- riapertura dell'inchiesta giudiziaria sulla morte del Col.Rocca, affinchè emergano in maniera chiara e definitiva le circostanze in cui essa avvenne.

Preciso che le indicate richieste trovano il loro fondamento ed il loro riscontro documentale e probatorio nel puntuale ed ampio esposto-denuncia che ho depositato in data odierna a codesta On.le Commissione, al quale integralmente mi riporto.

Roma,lì 19 ottobre 1982

Nicola Falde
Via Tito Livio, 64 - Roma

Comm. P2
doc 329
RISERVATO

ESPOSTO DENUNCIA PRESENTATO DAL DOTTOR

NICOLA FALDE

ALLA COMMISSIONE D'INCHIESTA PARLAMENTARE SULLA LOGGIA P DUE

Roma IO agosto I982

COMMP2
000329
RISERVATO

ESPOSTO DENUNCIA PRESENTATO DAL DOTTOR

NICOLA FALDE

ALLA COMMISSIONE D'INCHIESTA PARLAMENTARE SULLA LOGGIA P DUE

Roma IO agosto I982

- I -

Alla Commissione Parlamentare
di Inchiesta sulla Loggia P2

Il dilagare sulla stampa di notizie tratte dal cosidet to fascicolo M.Fo.Biali e contenenti riferimenti alla mia persona del tutto falsi e diffamatori, mi inducono a rivolgermi a Codesta On.le Commissione con la richiesta di approfondire, nello spiri= to che ha finora animato ed accompagnato la Sua faticosa ricerca della verità, gli aspetti giuridici collegati alla redazione e al la diffusione del rapporto predisposto ed esteso dall'ufficio "D" del SID negli anni I974-I975.

La lettura su organi di stampa a diffusione nazionale di stralci del noto fascicolo i quali affermano, tra l'altro, ed a mero titolo esemplificativo, che Foligni avrebbe ammesso di aver dato soldi a Pecorelli tramite me (Repubblica I2.VI.I982 "Così il SID copriva la Mafia" di Sandra Bonsanti), che avrei partecipato in sieme con il Gen. Giudice, con il Gen. Favuzzi, con Mons. Bonadeo, con il petroliere Morelli (persone da me mai neppure conosciute) ad un preteso tentativo di "golpe bianco" (Paese Sera del I4.VI.8I

il quale riprende le notizie dell'Espresso nn. 24 e 25 del I98I), che sarei stato preavvertito dal Gen. Giudice di una perquisizione presso il mio domicilio e che quivi a bella posta avrei fatto trovare un appunto relativo a finanziamenti ad O.P. da parte dell'On. Bisaglia (Espresso n. 47 - 23.XI.I980 - pag. 9), mi ha messo al corrente dell'opera di diffamazione che si era consumata ai miei danni e mi ha indotto a denunciare i gravi reati che attraverso la redazione e la diffusione del fascicolo sono stati commessi.

Ed infatti, in linea generale, sottolineo come attraverso le intercettazioni telefoniche disposte sull'apparecchio intestato al Sig. Mario Foligni siano emersi gravissimi episodi di corruzione, relativi a traffici illeciti e ad esportazioni di capitali commessi dal Gen. Raffaele Giudice.

Di fronte a ciò assumono una specifica rilevanza giuridico-penale le omissioni di cui si sono resi autori gli estensori del rapporto nonchè le autorità amministrative che all'epoca della redazione di esso, ovvero all'epoca in cui esso venne a loro conoscenza, avevano il compito di vigilare sul corretto funzionamento dei servizi della Difesa. Intendo in particolare riferirmi, oltre che, naturalmente, al capo del SID, al Ministro della Difesa ed al Capo di Stato

Maggiore della Difesa, anche al Presidente del Consiglio dei Ministri, che è "l'autorità nazionale per la sicurezza".

Dalle intercettazioni era infatti emersa la commissione, da parte del Comandante della Guardia di Finanza e da persona a lui collegate, di gravissimi reati di corruzione, di abuso di ufficio, di esportazione di capitali, la cui conoscenza da parte di un pubblico ufficiale faceva scattare l'obbligo di denuncia, il cui mancato adempimento dà luogo al reato di omissione di atti di ufficio ai sensi dell'art. 328 C.P.. Ed è ben strano che fino ad ora nessuno abbia ritenuto di dover procedere nei confronti degli autori di un così grave reato.

Inoltre si è consentito, per non dire incoraggiato che un rapporto di natura riservata, se non addirittura segreta, venisse diffuso, stando ad alcune testimonianze, verosimilmente attraverso il Capitano La Bruna, attraverso cioè, un funzionario dello stesso Servizio che lo aveva redatto. In tal senso sono infatti le concordi affermazioni fatte a me personalmente da Mino Pecorelli, destinatario appunto di una copia di una versione del fascicolo originario, e - a quanto pare - parziale, e quelle fatte nel corso di una intervista televisiva dal signor Paolo Patrizi, collaboratore di Pecorelli in questi ultimi anni.

Denuncio pertanto anche una palese violazione di segreti di ufficio ai sensi degli art. 326 e 62I C.P., riservandomi di precisare gli autori quando verrà conclusa l'istruttoria che mi risulta essere in corso presso la Procura di Roma (v. Repubblica 3.X.I98I, allegato O).

Per quanto riguarda poi specificamente i riferimenti alla mia persona denuncio come assolutamente false le rielaborazioni ed i commenti inseriti nel rapporto.

Esso infatti aggiunge ed intreccia al testo delle intercettazioni ed a frammenti di verità commenti, notizie, informazioni su incontri e conoscenze che, per quanto mi riguarda sono, come dimostrerò più analiticamente nella memoria che allego, assolutamente falsi, diffamatori e predisposti al solo scopo di ledere la mia onorabilità. Anche sotto tale profilo denuncio pertanto a Codesta Commissione la numerosa serie di reati commessa dagli estensori del rapporto e da quanti hanno omesso di svolgere i propri compiti di vigilanza; chiedo che Essa voglia adottare in proposito tutti i provvedimenti conformi a legge ed a giustizia; mi dichiaro a completa disposizione per eventuali, ulteriori chiarimenti che dovessero essere ritenuti utili.

Allego, per il momento, un articolato pro-memoria in cui ho cercato di ricostruire non solo il modo ed i motivi per cui venne redatto il fascicolo M.Fo.Biali, ma anche una parte della mia vicenda personale che, lungi dal rispondere al preteso desiderio di esporre fatti che riguardano solo la mia coscienza, appare invece necessaria affinchè Codesta On.le Commissione possa valutare nei suoi esatti termini la situazione che costituisce oggetto del presente esposto e le manovre persecutorie di cui sono stato oggetto per il fatto di essere rimasto sempre e in ogni circostanza, del tutto estraneo a gruppi o a bande di potere che hanno sempre usato ed abusato dello Stato per fini e interessi di parte.

Nel far ciò nonperseguo alcun fine personale, così come non lo ho mai perseguito nei lunghi anni della tormentata vicenda che mi ha visto, mio malgrado, protagonista; non ho mai chiesto nulla, nonostante abbia lasciato il servizio attivo a poco più di 5I anni, trovandomi a dover affrontare da solo le necessità della vita. Quello che chiedo adesso è soltanto verità e giustizia, poichè la montagna di calunnie che si sono accumulate sulla mia persona e che sono state riprese ed amplificate da una stampa disinformata, superficiale e qualunquistica, costringendomi a presentare ben sette querele per diffamazione nell'anno I98I, mi ha provocato immensi danni morali e materiali.

Nè è da pensare che a simile danno possano aver posto rimedio le mie continue, puntuali smentite e rettifiche; a parte il caso della RAI-TV - 2^Rete, e del suo direttore Zatterin, il quale evidentemente ritiene di essere al di sopra della legge, poichè ha negato una rettifica, regolarmente richiesta per vie legali, ad un servizio di Giuseppe Marazzo che aveva fatto il solito, malizioso ed inesatto riferimento alla mia pregressa appartenenza al SID, c'è da dire che smentite e rettifiche hanno un valore del tutto marginale e deludente sia per la mancanza del diritto alla controreplica, sia per il rilievo impari che viene di fatto dato alle smentite rispetto al servizio diffamatorio.

E' perciò giunto il momento di mettere un punto fermo in questa più che decennale vicenda e di investire il Parlamento, per quanto di sua competenza, in ordine alle responsabilità dell'esecutivo, con richiesta di successiva trasmissione degli atti alla magistratura perchè siano perseguite le responsabilità penali derivanti dai fatti sopra indicati e all'autorità amministrativa competente e responsabile.

E' questo l'itinerario che ho il dovere di percorrere non solo perchè mi sia resa giustizia e cessino le aggressioni morali e le persecuzioni esercitate nei miei confronti da parte di un

potere prevaricante esercitato a fini di parte, ma soprattutto al fine di poter fornire, con il mio caso, quel necessario contributo perchè l'amministrazione pubblica operi in avvenire, in settori così delicati e vitali per la sicurezza dello Stato democratico, in vista del fine unico del bene della collettività nazionale, abbandonando metodi e costumi che portano a privilegiare mediante l'uso e l'abuso del potere legittimo, interessi di individui o di gruppi.

Michele Finocchiaro

14.X.82

SOMMARIO

- Premessa..... da pag. 9 a pag. II

- La mia esperienza al SID..... " I2 " 46

- O.P. e SID (X.7I - IV.74): perchè mi sono interessato di questa agenzia..... " 47 " 68

- P due..... " 69 " 86

- M.Fo.Biali..... " 87 - I45

- Considerazioni e conclusioni..... " I46 - I58

- Allegati: Parte I e II

PREMESSA

PREMESSA

Vorrei preliminarmente delineare ed illustrare quale è il filo conduttore di questa mia memoria, quali le tappe che essa percorre, il motivo per cui esse sono state delineate nella successione evidenziata dall'indice.

Il filo conduttore è la ricerca dei motivi, alcuni remoti, altri prossimi, che hanno determinato le reazioni a mio danno di coloro che mi hanno avuto ad antagonista, nella loro faziosa ricerca del potere e del privilegio a tutti i costi, reazioni culminate appunto nell'inserimento, nel fascicolo M.Fo.Biali, insieme a reali intercettazioni, di commenti e notizie sulla mia persona del tutto falsi e diffamatori.

Le tappe in cui la memoria si snoda sono rappresentate dalla mia esperienza al SID, dai miei interventi giornalistici sulla agenzia O.P., dal significato e dalla consistenza della mia breve partecipazione alla P2.

Quanto alla cronologia in cui gli eventi sono esposti, posso senza ombra di dubbio affermare che il linciaggio morale nei miei confronti è iniziato con la mia designazione alla direzione dell'ufficio REI del SID e con la mia nota presa di posizione a favore della

./.

tutela dei soli interessi dello Stato nella delicata materia del commercio internazionale degli armamenti: l'origine perciò è nel più pericoloso ed esplosivo coacervo di interessi di enormi profitti e con tutte le implicazioni politiche che si sviluppano intorno al grande traffico illecito degli armamenti in Italia e che io con somma ingenuità volevo invece regolare e porre definitivamente al servizio dello Stato.

E' comprensibile perciò come si passi dall'ostinata avversione durante la mia permanenza al SID, ad una vera e propria persecuzione dal momento in cui, attraverso la pubblicazione su O.P. di note di puntuale e circostanziata denuncia delle connivenze e della corruzione sviluppatesi nell'ambiente in cui mi ero trovato a dover lavorare fino al momento in cui mi sono allontanato dal servizio, ho cercato di far uscire dall'ombra gli autori delle più oscure e pericolose trame che la storia del Paese ricordi.

Persecuzione che ha raggiunto il suo apice, culminando con la provocazione e la promozione addirittura di una perquisizione domiciliare a mio carico e con la interpolazione di affermazioni false e diffamatorie nel fascicolo M.Fo.Biali, quando la denuncia delle mire golpistiche di Cefis, dei contatti tra SID e co

lonnelli greci, della copertura operata dal SID a favore di a= genti provocatori, è stato messo il dito sulla piaga dei rappor ti tra eversione e Servizi della Difesa. Non a caso, poi, i toni ed il ritmo della campagna diffamatoria intentata nei miei con= fronti attraverso una stampa sempre più preoccupata di trovare il colpo giornalistico che di fornire una informazione obiettiva e veritiera, sono diventati più serrati in seguito al mio distac co dalla Loggia P2 avvenuto fin dal I974 e motivato nell'aprile I976 con una lettera in cui, primo tra quanti attualmente sbandie rano il loro antigellismo di regime e nel momento in cui ancora la P2 era un inattaccabile centro di potere, ho accusato Gelli per iscritto ed in maniera circostanziata sul modo con cui era governa ta la Loggia massonica da lui diretta e sulle persone, tutte appar tenenti all'area dell'estrema destra, di cui egli si contornava, si serviva e proteggeva in quel tempo (allegato B).

Queste, le linee fondamentali della mia denuncia, ampia mente corredata, come Codesta On.le Commissione potrà constatare, da puntuali riscontri probatori.

LA MIA ESPERIENZA AL SID

LA MIA ESPERIENZA AL SID

Verso la fine del I967 venni assegnato a dirigere l'uf= ficio REI (Ricerche Economiche Industriali) del SID che poco dopo, nel tentativo di una ristrutturazione sostanziale, mutò nome in Ri.S. (Richerche Speciali) nell'auspicio di un taglio netto e tota= le dal passato anche sotto il profilo formale.

La mia designazione apparve in quel tempo naturale stan= te il logoramento per effetto di una quasi ventennale dirigenza di quell'ufficio da parte di Rocca e una ben nota mia candidatura alla successione.

Ad accelerare il movimento era stato, come fu chiaro in tempi successivi, l'aspro e colorito intervento del Sen. Messeri in Senato nell'autunno del I966, il quale arrivò ad accusare, con un linguaggio di inusitata violenza, il SID e in particolare l'Ammira glio Henke e il Col. Rocca, per averlo ostacolato in attività che egli andava svolgendo in U.S.A.

Si verificava infatti che l'IRI e per esso, la Finmeccani ca nella persona del suo presidente Magri e il suo direttore genera le Medugno, premevano sull'amministrazione americana per ottenere

l'esclusiva per l'acquisto, la riparazione, la riesportazione di carri M 47, favoriti da Henke e da Rocca che operava in stretta intesa con la FIAT, la Confindustria oltre che con Magri e Medugno, mentre l'EFIM, assistita dal Sen. Messeri, premeva nello stesso senso e per lo stesso obiettivo, per le proprie industrie.

Insomma, una delle tante assurde attività concorrenziali nell'ambito delle industrie di Stato.

Messo in difficoltà Henke, legato come è noto all'On. Taviani, trovò in Aloja, Capo di Stato Maggiore della Difesa, un provvido occasionale intermediario che riuscì a smorzare una polemica che minacciava di ampliarsi con evidenti pericoli e danni per le parti interessate.

Resasi oramai insostenibile la posizione ufficiale di Rocca, questi venne fatto ripiegare in sede FIAT consentendogli di continuare una sua più cauta e circospetta attività nel suo noto campo d'azione, quello cioè del commercio delle armi, mentre io ufficialmente andavo a sostituirlo.

Henke, in quel momento in difficoltà, non potè non accettare il compromesso propostogli da Aloja, che, come Capo di Stato Maggiore della Difesa, sovraintendeva per legge alle attività del SID.

L'avversione di Henke verso di me risale appunto a quel l'epoca ed era motivata dal fatto che l'ufficio di Rocca era il Sancta Santorum degli affari più esclusivi, di grande profitto e di grande, effettivo potere, a vantaggio politico di coloro dai quali Rocca mutuava protezioni e sostegno e a beneficio commercia le e finanziario delle grandi industrie, in particolare quelle de= gli armamenti, con la FIAT di Valletta in testa, e poi con quelle a più alta tecnologia.

I rapporti di Rocca con la Confindustria erano ottimi e l'ufficio REI prestava servizi e assistenza come se fosse un uffi= cio del patronato e non dello Stato.

La mia presenza avrebbe rotto quest'equilibrio a vantag= gio - si presumeva - di altri gruppi facenti capo - si ipotizzava - attraverso Aloja ad Andreotti (I), oppure attraverso l'Onorevole

---

(I) Ho potuto costatare l'inesistenza di rapporti privilegiati e spe ciali tra Andreotti e Aloja.
Le dicerie diffuse al riguardo, rientrano nella prassi dei Servi zi cosidetti "segreti" che operano a favore di un boss contro i nemici veri e quelli presunti di costui.
Si è inventata una parentela tra il Ministro e il Generale e poi di una nutrice della famiglia Aloja che avrebbe dato il proprio latte all'infante Giulio, etc.
Sta di fatto che Aloja si lamentava persino di non essere stato invitato neanche una sola volta a casa Andreotti durante i sei an ni della prima titolarietà del leader D.C. alla Difesa.
Tanto per la verità.

Bosco (I) a Fanfani, oppure attraverso le presunte intese mie con l'Avv. Sette con Moro.

Insomma, ero persona non grata a Taviani, all'epoca il vero padrone del SID e Taviani era in serrata concorrenza politica con Andreotti, con Fanfani e con Moro.

Storie politiche ben note e che appartengono a taluni degli aspetti più significativi della lotta interna ai gruppi di potere in Italia a far tempo dalla morte di De Gasperi.

La verità, che è quasi sempre la più elementare e perciò viene scartata, è che io non mi sentivo legato a null'altro che all'interesse esclusivo dello Stato, ansioso soltanto di assicurarmi un sostegno e un appoggio politico di fronte alla palese, montante ostilità che incontravo all'interno del Servizio, in particolare, nella persona del Capo Servizio, Amm. Henke.

Quando Henke sarà riuscito di lì a poco più di un anno, ad allontanarmi da quell'ufficio, motiverà diversamente, di tempo in tempo, la sua imposizione, fino ad affermare, nel dicembre del I980, e successivamente nel I98I, nel corso di ricorrenti polemiche, che egli non mi riteneva all'altezza del compito.

(I) Con l'On. Giacinto Bosco avevo avuto in precedenza un rapporto di collaborazione sin da quando aveva ricoperto la carica di Sottosegretario alla Difesa.

- I6 -

Ad onor del vero, di capacità e di abilità, in quell'ufficio preposto al controllo dei traffici d'armi, ne occorreva ben poca. (I)

Ma era necessario molto coraggio ed una ferrea volontà di servire unicamente lo Stato e i suoi vitali interessi.

Sta di fatto, che il mio ingresso nell'ufficio REI fu preceduto dal totale svuotamento delle sue competenze ed anche.... del suo archivio.

L'ufficio, per disposizione di Henkè, mi venne consegnato smembrato e l'archivio trasportato, a conoscenza e col consenso del lo stesso Capo Servizio, nei locali FIAT di via Bissolati ove nel frattempo Rocca si era sistemato. Circostanza questa che illumina l'ambiente operativo riferito al commercio delle armi e agli interessi palesi e soprattutto a quelli occulti.

C'era poi il grande problema delle commesse alla Difesa,

(I) Nota. Il biennio I966-68 è ricordevole nelle Forze Armate per il dissidio Aloja-Di Lorenzo e per un confuso velleitarismo patriottardo recitato più che sentito nelle Forze Armate che ai loro vertici risentivano ancora, con tutta probabilità, della convulsa estate del I964 e del difficile passaggio dalla fine della Presidenza Segni in quelle ricordevoli, incredibili condizioni, a quella di Saragat del dicembre 64.

Ancora prima che si scriva la storia di quei tempi, varrebbe forse la pena raccogliere le testimonianze, ovunque possibile, perchè la mistificazione non surroghi la verità, e le colpe, di ciascuna delle parti, politiche, militari, burocratico-ammi

un argomento tabù che un ufficio quale era quello mio del Servizio non poteva ignorare in tutti i suoi aspetti come qualità e costi, connivenze, accordi occulti, etc.

E' il punto storico dolente dell'amministrazione della guerra o della Difesa che dir si voglia.

Siamo ancora e sèmpre di fronte al solito triangolo infernale che vede, stravolgendo compiti, competenze, obblighi istituzionali, il potere economico condurre il giùoco del profitto con i partner a tempo e cioè i politici e i grandi burocrati, civili e militari.

Tutti uniti in difesa della Patria costantemente insidiata e della Bandiera, il suo "simbolo glorioso", ma con l'obiettivo reale del controllo e del condizionamento del bilancio della Difesa tra quelli di più difficile lettura ma certamente il più appetibile.

---

nistrative, manageriali, pubbliche o private, abbiano la ricognizione necessaria al fine di ottenere la conoscenza reale dei fatti.

Ma tutto ciò esula dal tema e il riferimento vuol solo indicare con quanta consapevolezza io seguissi l'evolversi della situazione interna delle Forze Armate e come io mi facessi ben poche illusioni di poter riuscire nel mio intento che era quello di una totale indipendenza da gruppi o fazioni nel perseguire con tenacia un obiettivo esclusivamente istituzionale in un settore sul quale si appuntavano tanti inconfessabili interessi.

Di fatto, è stata una sfida tra forze del tutto impari, non esistendo di fatto, la mia.

Torniamo al REI, che Henke mi fece consegnare pressochè svuotato di personale, competenze e archivio. (I)

Il REI era un ufficio inventato da Rocca per conto del patronato, Valletta in primis, e che poi Rocca, forte dell'appog= gio dei suoi padroni, aveva letteralmente imposto al Servizio e fatto accettare dalla Difesa.

Lo Stato si riduceva a far da vigilante agli interessi e alla volontà del potere economico.

Il REI di Rocca era infatti un Servizio nel Servizio ad uso esclusivo della Confindustria e a totale carico dello Stato.

Per fare ancora un breve cenno allo stravolgimento del= le istituzioni e alle devianze istituzionalizzate dal SID, ricordo, sul filo della memoria, un episodio che mi limito a riferire senza commento.

Nell'autunno del I965 il Presidente Saragat si reca in vi

(I) Nota: Nell'agosto I968 il Sen. Medici, Ministro per gli Affari Esteri, conversando con il Signor Carmel Offie, alto espo nente della N.S.A. nordamericana, lo informava di un intervento di Henke presso il suo ministero tendente a va= nificare la mia presenza e l'importanza del mio rapporto con la Direzione Generale degli Affari Economici.
Ci fu persino un successivo intervento disposto dal Capo del SID presso l'amb. Soro che incaricò l'allora Jacoan= geli di recarsi da Henke per chiarire la questione (feb= braio-marzo I969).
Per un effettivo e corretto controllo delle esportazioni di materiale d'armamento, è di grande importanza la col= laborazione tra la predetta Direzione Generale e il Ser= vizio.

sita di Stato in Polonia.

Il Consigliere Diplomatico del Presidente, il barone Franco Maria Malfatti di Montetretto, include, di sua iniziativa, il colonnello Rocca nella delegazione ufficiale italiana.

Lasciamo pure gli imbarazzi della nostra ambasciata a Varsavia e le diffidenze polacche per quella presenza "ufficiale" così anomala e così conosciuta.

Al rientro in Italia, Rocca informa il Capo Servizio, in via teorica suo superiore e responsabile diretto di tutte le attività del Servizio, più per dar prova della sua autonoma e prestigiosa posizione che come atto dovuto per dipendenza gerarchica, di essere stato ricevuto dal Prof. Valletta la quale aveva ampiamente riferito sulla visita del Presidente Saragat a Varsavia.

Il Prof. Valletta, ascoltata la dettagliata esposizione di Rocca, si era compiaciuto esprimere la sua soddisfazione per i brillanti risultati della visita del Presidente Saragat, e si era vivamente complimentato per l'attività svolta dall'ambasciatore Malfatti per il successo della missione.

Da questo fugace ricordo, certamente tra i minori, vogliamo provare a ricostruire un quadro reale del potere in Italia?

Le constatazioni che andavo facendo avevano dell'incredibile.

L'ufficio non impediva il contrabbando nè regolava il commercio delle armi in maniera conforme alle leggi, ma sorvegliava e tutelava interessi di gruppi e di parte sotto la vigilanza, la garanzia e a carico dello Stato stesso: insomma, un tradimento permanente.

Era del tutto ridicolo che con cinque-sei dipendenti, l'ufficio potesse controllare il traffico internazionale delle armi.

Era possibile solo l'operazione protezione e assistenza al contrabbando.

Mancava persino un regolamento per il traffico delle armi, che io riuscii a compilare di concerto con la competente direzione generale del Ministero degli Esteri e che, pur approvato dal Capo Servizio, venne vanificato e disatteso nella sua applicazione.

Per dare cognizione di che cosa avevo trovato in quell'ufficio preposto al controllo e al regolamento del commercio internazionale, responsabile in via teorica della lotta al contrabbando, ricordo che mancava:

- uno schedario dei commercianti legali e autorizzati operanti in Italia e all'estero;

- uno schedario dei trafficanti internazionali e nazionali nel settore.

Quello che è avvenuto in Italia durante la tragedia della guerra civile in Nigeria per il Biafra, è di una gravità inaudita.

Un caso tra i tanti.

Quanto napalm ad esempio è stato venduto per acido palmitico?

- mancava un elenco delle società che operavano nelle varie fasi nella produzione dei materiali d'armamento;
- erano completamente assenti i dati statistici, sia pure indicativi, dell'export-import di materiali strategici e d'armamento con le specifiche del valore, del tipo, della specie.....;
- mancava persino una raccolta di leggi, regolamenti e disposizioni che i singoli paesi esportatori e importatori di materiali di armamento applicano, etc.

Insomma era un ufficio intrighi e congiure, col compito di organizzare traffici illeciti al coperto della garanzia dello Stato che veniva truffato e tradito.

Perchè l'ufficio REI svolgeva nel contempo un'intensa attività politica, naturalmente tutta di destra, e l'origine dei fatti del 64 sta proprio al REI: mi riferisco ai gravi incidenti di

Piazza Santi Apostoli con gli edili del 1962, alla vivacizzazione delle organizzazioni delle associazioni d'arma di quegli anni con i dichiarati scopi della difesa della Patria contro il pericolo comunista, ricordo l'intesa di Rocca con Pacciardi, con la Confindustria di Codina e Guiglia come suoi interlocutori politici ordinari, ma soprattutto la diretta collaborazione con Taviani.

Nell'ufficio di Rocca è stata scritta la "formula Primicerio" antifanfani mod. 1965-66, nell'ufficio di Rocca si organizzavano le campagne diffamatorie anticomuniste e si preparavano i bozzetti che poi vedevamo sui manifesti per le strade: le ville dei gerarchi comunisti e i gioielli e le pellicce delle loro mogli, etc.

La vicenda giudiziaria dell'oro di Dongo è stata preparata in larga misura al REI con accordi diretti tra Taviani e Rocca il quale provvedeva a pagare lo stesso avvocato genovese, parte civile al processo.

E' Rocca che s'interessa dell'incidente di navigazione occorso alla Michelangelo, è lui che sovraintende al caso del Mons. Spagnuolo rapito a Roma da gruppi di opposizione antifranchista.

I casi si allargano con gli intrecci dell'OAS in Italia e all'estero, con gli accordi con Soustelle, etc.

Tutto questo, con me, era del tutto inconcepibile; ma ad onor del vero Henke aveva provveduto a farmi trovare il deserto, non voleva e non poteva correre rischi.

Io sostenevo e proponevo invece una ristrutturazione in senso rigorosamente istituzionale dell'ufficio, come possono far fede tutti quei miei studi, le mie proposte, etc.....: ingenuità, fuori dubbio.

Le mie proposte e le mie iniziative, riducendo al minimo questa esposizione, erano:

- incremento della ricerca scientifica al Servizio, o meglio, promozione di essa, perchè nulla esisteva in tale settore;
- regolamento del commercio internazionale delle armi;
- assegnazione all'ufficio per la consulenza di due magistrati rispettivamente della Corte dei Conti e del Consiglio di Stato per lo studio e il parere su tutti i problemi controversi e più delicati perchè il Servizio non può operare al di fuori del diritto, anche se talvolta può essere costretto ad operare praeter legem.

Tentavo con ciò di introdurre un meccanismo permanente antideviante, con la volontà manifesta di una decisa inversione di tendenza al Servizio.

Ero riuscito ad ottenere l'assegnazione della consulenza di due magistrati con l'appoggio e l'autorizzazione del Presidente del Consiglio On. Moro che aveva dato incarico al suo Capo di Gabinetto Dr. Manzari di suggerire a Henke la provvida collaborazione e nel contempo proponevo anche i nominativi che furono accettati.

Una collaborazione che durò finchè rimasi io e successivamente, assorbiti quei compiti direttamente da Henke, venne di fatto vanificata e dispersa, sì da perderne perfino le tracce.

Il consulente giuridico di Henke era il Colonnello di Commissariato Marina Castaldo, esperto in approvvigionamenti e conservazione viveri e materiali di caserma!

L'ultima mia iniziativa, fu quella di proporre la costituzione di un comitato presso la Presidenza del Consiglio, presieduto dallo stesso Presidente del Consiglio, per le autorizzazioni alle importazioni e alle esportazioni dei materiali strategici e d'armamento. (allegato A)

La proposta - che tale rimase - è della fine marzo 69.

Ai primi di aprile Henke riuscì ad allontanarmi dal Servizio, normalizzò la situazione e l'ordine di nuovo regnò in quel settore del Servizio.

Quest'ultima mia proposta anticipava la costituzione di un'agenzia degli armamenti per la costituzione di un comitato permanente interministeriale, sotto il diretto controllo del Capo dell'esecutivo. Si sarebbe trattato di una nuova organizzazione, rigorosamente legittima, di facile controllo da parte del Parlamento e che avrebbe operato nel rispetto degli interessi reali dello Stato, perchè il commercio delle armi, se è operazione commerciale ed ha grande valore nel campo della produzione di materiali di alta tecnologia, è soprattutto un momento - e non dei minori - della politica estera del nostro paese che non può subire le iniziative di parte di un Rocca o di un Henke di turno a servizio di questo o di quel potentato economico e finanziario o politico del nostro paese.

Fisso le date: fui assegnato al REI (poi Ri.S.) nella seconda metà del 1967, nel giugno del 1968 Rocca venne trovato morto negli uffici FIAT di via Bissolati, ai primi di aprile del 1969 lasciai per volontà ed imposizione di Henke, l'ufficio.

Sono uscito dal Servizio certamente vinto, anzi, stravinto da Henke, ma certamente non sottomesso. Henke, per me, non era più un Capo, non gli era più dovuta obbedienza per i suoi disegni contrari agli interessi dello Stato.

Henke da allora mi è stato nemico dichiarato ed io non ho mai mancato occasione di confermare il mio totale rigetto per effetto di un incoercibile dovere di coscienza.

Henke aveva il Potere dalla sua parte e lo utilizzava contro di me.

Henke ha cercato addirittura di coinvolgermi nella morte violenta di Rocca: ecco un'accusa che io gli rivolgo nella sede più legittima ad accoglierla.

Quando il giudice Ottorino Pesce capisce le trame di questo SID, Henke interviene direttamente presso la Procura Generale e Guarnera, il P.G. del tempo, avoca l'inchiesta: ma anche questo tentativo di coinvolgermi fallisce miseramente. (I)

Morto "suicidato" Rocca, ricordo che qualcuno mi disse che io servivo invece da vivo perchè solo da vivo potevo assorbire le accuse di ogni e qualsiasi colpa, partendo proprio da un mio coinvolgimento nella suicidazione dell'infelice Rocca: quanto meno, potevo essere gravemente indiziato di sospetta partecipazione

---

(I) Questa parte relativa alla mia avventura al SID è trattata in sintesi stante l'oggetto dell'esposto-denuncia che riguarda essenzialmente il dossier dell'ufficio "D" del SID noto con la denominazione "M.Fo.Biali".

all'eliminazione dell'oramai inutile, ingombrante personaggio.

Un reo d'ufficio, dunque, magari per ragione di Stato, dove lo Stato è solo un manipolo di ribaldi di vertice.

Così sarebbe calata in perpetuo la pietra tombale della verità su questo ennesimo mistero di Stato, ogni traccia di colpa si sarebbe vanificata e il regime delle impunità garantite avrebbe ottenuto ancora una nuova, significativa affermazione.

Nefandezze e protervia di questi Servizi, sembrano non aver confini.

Talvolta si stenta a rendersene conto, e quando se ne parla, si rischia non solo di sbattere contro una muraglia di comprensibile incredulità ma anche contro l'efficiente solidarietà delle più ignobili e contraddittorie complicità, mentre si finisce addirittura per essere giudicato come mitomane o maniaco perchè affetto da una paranoia che si manifesta appunto anche sotto forma di vittimismo acuto.

Non è questa la prova di un'incapacità del soggetto che va ben oltre quella professionale, proprio per effetto di una deplorevole labilità psichica?

Non c'è proprio limite, purtroppo, all'orrore e a così bassi livelli morali di istituzioni tanto irrimediabilmente corrotte che tuttavia operano in settori così delicati e vitali

- 26 ter -

per la sicurezza e la sopravvivenza stessa dello Stato.

Per uno che lascia il Servizio come me, la sua con= danna senza appello è segnata: essa viene applicata con raffina ta perfidia, non meno di due anni dopo l'uscita dal Servizio.

Alla scordata..... così è tanto più difficile risa= lire al mandante.

Con questi metodi operativi, saltano tutte le gua= rentigie dei diritti civili, anche i più elementari.

Il "nemico" va distrutto con ostinata determinazio= neincominciando la sistematica demolizione sul piano morale, si da ridurlo a persona del tutto improponibile e del tutto i= naffidabile in quanto a credibilità.

Mai è stato affondato il bisturi nelle più fetide purolenze di questo marciume: ne va di mezzo, con il più assur do concepimento del segreto di Stato - ed ecco il ricordo tristis simo e la ragione dell'applicazione degli "omissis" - la soprav= vivenza stessa di questo Stato.

Ma chi ha ucciso Rocca? (2)

Lo sanno Henke, Taviani, Cossiga, D'Amato - il poliziotto più esperto e professionalmente più capace - Alessi, presidente della Commissione parlamentare per l'inchiesta sui fatti del '64 e l'uccisione di Rocca, lo sa il barone Malfatti e qualche suo scherano all'ufficio "D" dell'epoca, come il Col. Fiorani, etc.

Ho motivo di ritenere che i Servizi esteri più organizzati ne siano al corrente.

Al momento di lasciare il SID fu lo stesso Henke a lasciarsi sfuggire due affermazioni interessanti e cioè che la mia permanenza al Servizio era osteggiata da due Ministri che poi erano Taviani, il boss del SID, e Bosco, il quale temeva di compromettersi col primo, Ministro degli Interni per lungo tempo, e poi che il mio allontanamento era da ascriversi al fatto che io avevo voluto essere assegnato proprio a quell'ufficio: perchè se mi fossi invece accontentato di essere destinato ad uno qualsiasi degli altri uffici "poteva diventare vecchio al Servizio", espressio

---

(2) La Commissione "Alessi" (1970-71) per l'accertamento dei fatti del 1964 e della morte di Rocca (1968) non mi ha convocato per essere ascoltato.

Vale ricordare che l'On. Alessi, come Henke, erano Tavianei al pari dell'On. Cossiga "pontiere" (Tavianesco) di punta, all'epoca.

ne idiomatica tipicamente napoletana.

Una confessione di colpa, non una giustificazione.

E' stato quello - siamo ai primi dell'aprile del '69 - il nostro ultimo incontro e l'ultimo scambio di parole.

Per l'intera mia vicenda personale, l'esperienza al SID di Henke, nell'ufficio che era stato di Rocca e che io volevo trasformare in un ufficio al servizio dello Stato, è il punto di origine e di maggiore importanza per l'intelligenza del mio caso in tutte le fasi, in tutti i suoi aspetti degli anni I972-74.

Di quel travagliato periodo e della corruzione che nel corso di esso ebbi modo di rilevare non ho mai, finora, nel doveroso appartarmi perchè nessuno deve invadere il tempo degli altri che ci seguono, voluto dare in alcun modo pubblicità. Con l'unica eccezione di uno scambio di lettere che nel I977, quasi a commiato, ho avuto con l'On. Moro, con il quale avevo intrattenuto un rispettoso e deferente rapporto negli anni precedenti.

Anche durante la mia tormentata ed insidiata presenza al SID - dal I966 ai primi del I969 - avevo mantenuto buoni rapporti con l'On. Moro.

La conoscenza concreta ed essenziale delle gravi difficoltà nelle quali si dibatteva lo Stato in tutte le sue istituzio

ni e soprattutto le cause di un inarrestabile degrado, erano ben note all'On. Moro, Conosceva bene le mie difficoltà, tanto da intervenire sull'On. Guy, nel frattempo diventato Ministro della Difesa, perchè Henke cessasse quell'inutile e immotivata persecuzione, solo perchè persona non gradita ai suoi alti ispiratori politici, in primis, all'On. Taviani.

Alla fine di marzo del 1969, l'On. Moro, nel suo studio di Via Nizza, mi assicurò che l'On. Guy si era impegnato con Lui a far cessare quell'incredibile comportamentò di Henke verso di me.

Ricordo - e bene - le Sue parole, di stare cioè tranquillo perchè si era chiarita definitivamente ogni cosa.

Dopo quindici giorni, Henke ebbe invece partita vinta, anzi, stravinta.

Non conosco che cosa sia nel frattempo avvenuto.

La morte improvvisa del segretario dell'On. Moro, avvenuta proprio in quei giorni, rese più difficile un'immediata lettura degli avvenimenti.

Decisi allora di cessare del tutto dal servizio militare e di affrontare le dure necessità esistenziali, senza mai nulla chiedere, con l'impegno personale di mai sottomettermi alla

forza di questo potere.

Nel I977, nel corso di quei ripensamenti del passato al quale ognuno di noi non riesce a sfuggire, ci fu uno scambio di lettere, da me promosso, con l'On. Moro e che porto a conoscenza di codesta On.le Commissione.

C'è una prima risposta nella quale l'On. Moro "non risponde" a ciò che scrivo, ma c'è un'altra risposta, la successiva, in cui, con una sintesi di rara efficacia Egli risponde - e come - ai miei interrogativi.

C'è infine una terza lettera nella quale si legge, tra le righe, quasi una richiesta a far conoscere qualche mio desiderio o aspirazione "riparatrice".

Dopo quest'ultima lettera dell'On. Moro del 20 luglio I977, interruppi questa singolare corrispondenza.

Mai mi è sfiorato per la mente di chiedere aiuto - sia pure sotto forma di lavoro - a chicchessia, e meno che mai a politici, sia pure del livello dell'On. Moro.

Quel pochissimo che sono riuscito a fare tra mille difficoltà e mille ostacoli, l'ho fatto da solo.

Nella mia decisione di vivere nell'oblio e senza sottomissione l'ultimo tempo della mia esistenza, pur nelle ordinarie difficoltà di una vita oltremodo difficile anche sotto il profilo esistenziale, ho ritenuto che non ci fossero alternative di scelta.

Ciò che ho scritto su un piano personale, in quel I977 che pur così vicino, ci appare oggi tanto lontano e ciò che Moro ha scritto soprattutto in una chiara ed inequivocabile valutazio= ne di sintesi della situazione, conservano - io ritengo - ancora una loro validità.

Per questo motivo porto queste lettere a Vostra conoscen za, Onorevoli Parlamentari della Commissione d'inchiesta, allegan= dole direttamente al testo.

- 32 -

Roma, lì I2.XI.I976

Signor Presidente,

mi consenta, Illustre Presidente, di accettare in boz= za, il mio primo "quaderno": tratta uno dei problemi che lo Sta= to in crisi deve affrontare e risolvere in radice.

Forse la S.V. ricorderà la mia opinione, da me costan= temente affermata, per una presenza attiva del Presidente del Con siglio nell'ambito delle FF.AA..

Una presenza attiva che doveva significare un'interes= samento nuovo e innovatore rispetto al passato, a garanzia delle preminenti responsabilità costituzionali del potere politico nei confronti di quello militare.

Erano gli anni che vanno dal I964 al I969.

Gli accadimenti di quel tempo e quelli che li seguiro= no, sono storie amare dei nostri tempi difficili.

L'invio del quaderno ha ancora uno scopo: quello di con fermare i miei antichi sentimenti alla S.V..

Come Ella ricorderà, dopo le Sue personali assicurazio= ni del marzo del 69, ai primi di aprile del 69, Henke riuscì ad al lontanarmi dal Servizio col pieno consenso di Guy.

Una pagina nera, una delle tante: non ho mai accettato il sopruso, ho limitato la mia reazione ad una protesta morale e= spressa senza ombra di equivoci.

E' un caso, il mio, che io non ripropongo come caso personale ma che s'impone come termine costante di riferimento di quella repressione morale e disciplinare, di quella dispersione di capacità che si pratica nell'Esercito, nelle Forze Armate come in altri centri di vitale interesse dell'amministrazione dello Stato, per motivi e scopi che nulla hanno a che vedere con i fini istituzionali.

Signor Presidente, un ordinamento militare minato dall'ingiustizia, dalla corruzione, dall'intrigo costantemente praticato da organi che stravolgono i fini pubblici con quelli di gruppi di potere, non solo non dà sicurezza al Paese ma è un pericolo costante e mortale per la stessa sopravvivenza dello Stato sul quale grava, in aggiunta, l'onere di un Bilancio oltremodo pesante.

Il mio "quaderno" non è solo l'omaggio all'insigne Uomo di Stato, ma è un doveroso e mi consenta amichevole "ricordo" al più dotato e riflessivo leader politico di un partito che ha ancora le maggiori responsabilità pubbliche e giuoca oggi una partita decisiva per l'avvenire del nostro Paese e per le proprie sorti.

Questa mia lettera non esprime odio e vendetta pur naturali in chiunque essere umano colpito in modo tanto riprovevole, nè esprime un pur legittimo rammarico per l'appoggio concesso dalla S.V. a Henke.

Ritiene, Signor Presidente, che, appoggiando Henke, Ella abbia operato nell'interesse dello Stato?

Vorrei esserne convinto, per la profonda stima che ho sempre avuto per la S.V..

Il caso personale, quello mio, è del tutto irrilevante.

La scelta non era tra Falde ed Henke, ma tra lo Stato e Henke.

Il deprecabile costume di designare a ricoprire pubbliche responsabilità individui che rispondono ad una logica deteriore di lottizzazione selvaggia dei pubblici poteri, rinunciando al severo criterio della selettività per merito, è tra le cause della crisi dello Stato.

Il grave appunto è ben valido anche per coloro che vengono chiamati a coprire incarichi di governo.

Non ci si improvvisa ministri solo per esigenze di partito o di corrente: Guy era arrivato alla Difesa dopo una lunga vigilia e l'uomo, in quella carica, ha mostrato, anche con un suo tipico candore, i suoi limiti.

Si avverte talvolta con angoscia non lo smarrimento del senso dello Stato, ma l'assenza totale di quel profondo rispetto per la cosa pubblica, già patrimonio di una più alta coscienza civile di tanti fedeli servitori dello Stato che hanno preceduto nel tempo la nostra avventura umana.

La S.V. ricorderà, che il mio impegno e le mie proposte erano quelle di un servitore fedele e forse giovevole al proprio Paese.

E forse, si sarebbero evitate altre prove difficili che hanno aggravato la crisi del nostro tempo.

Il "ricordo" mio, è un richiamo umile a Chi, per forza d'ingegno e fervore di mente, confortato da una visione chiara dei problemi d'oggi e dal coraggio che si alimenta di alta e nobile tensione morale, può dare ancora molto al pubblico bene.

Valgono infine i miei fervidi voti perchè l'avvenire di tutti noi porti anche i segni del Suo impegno ed ascriva anche a Suo merito l'alto contributo rivolto unicamente ad assicurare la pace e la felicità agli italiani.

(N.Falde)

S.E.Onorevole
Prof. Aldo MORO
Via del Forte Trionfale, 79

ROMA

CAMERA DEI DEPUTATI

On. *Prof. Aldo Moro*

11 MAR. 1977

Gentile Colonnello,

in relazione alla Sua cortese lettera, desidero esprimerLe vivo apprezzamento e compiacimento per l'opera da Lei svolta.

Voglia gradire, con i più vivi auguri, cordiali saluti.

Gentile Signore
Col. Nicola Falde

R O M A

- 37 -

Roma, lì 31 marzo 1977

Signor Presidente,

La ringrazio con profonda gratitudine per il Suo gradito riscontro dell'11 c.m. alla mia del 12 novembre scorso anno, nella quale esprime, con l'autorità che l'intero Paese Le riconosce, apprezzamento e compiacimento per l'opera da me svolta.

Non so se Ella si riferisca all'opera da me svolta in quel tristo periodo di tempo, durante il quale, per infausta ventura, ho prestato servizio al SID alle dipendenze di Henke.

Da parte mia, confermo quei sentimenti di devota stima che per lunghi anni sono stato onorato di offrirLe, allorchè ero ancora in servizio, prima cioè che lo abbandonassi di mia volontà, quando sono stato posto di fronte ad una scelta drammatica se accettare o respingere la prevaricazione di chi abusava del potere solo per difendere interessi che nulla hanno a che vedere con quelli, non dico preminenti, ma esclusivi dello Stato.

In altri termini, Signor Presidente, è l'agoscioso problema dei cosidetti "omissis" che omettendo di dire verità riguardanti per lo più inetti e corrotti servitori dello Stato, si accorda ad essi rifugio e usbergo in una consueta prassi di comodo che rinnova ed estende incredibili privilegi e immeritati onori, legittimando così il danno irreparabile allo Stato e alla pubblica morale.

E' questo decadimento che è alla base della nostra crisi che prima ancora di essere economica, è politica, è sociale, è morale.

Grato pertanto per il Suo "vivo apprezzamento", mi consenta di ricordare una mia relazione che io, di mia volontà, a mio rischio soprattutto, e ne ho subito i contraccolpi e le gravi conseguenza, ho presentato, per tempo, a Henke, per metterlo in guardia, quale mio diretto Capo, su ciò che avveniva intorno all'operazione Breguet Atlantique-P3 Orion.

I miei ricordi elencano, nei limiti dell'esperienza personale, le fugaci speranze alle quali tenevan dietro il fallimento di ogni tentativo di riportare ordine nello Stato: incapacità e abulia gestionale o pervicacia a volere il disordine con tutte, dico tutte, le sue implicazioni?

Consideri, Signor Presidente, che quell'appunto sulla commessa per gli aerei, lo avevo preparato di mia iniziativa, in quanto, sulle commesse, non si voleva che l'ufficio diretto da me se ne interessasse.

Si temeva, in altri termini, che io facessi le cose sul serio: e di prove concrete, non ne mancavano, come quella di aver voluto quali consulenti giuridici magistrati delle magistrature speciali, perchè non si smarrisse, nei delicati compiti del Servizio, il rispetto del diritto, a cominciare dalla conoscenza dei limiti, delle competenze e delle responsabilità.

Questa innovazione al Servizio, da me voluta e imposta a Henke e che forse ci avrebbe consentito di evitare tanto danno allo Stato, se mantenuta e istituzionalizzata, l'avevo ottenuta col concorso determinante del Suo Capo di Gabinetto con il Suo assenso!

Dopo di me, questa "sezione giuridica" al Servizio, visse stentatamente fino a farla scomparire.

E' una storia lunga e mortificante che illumina il quadro di devastazione morale e materiale dei pubblici poteri in Italia.

Io ho sempre avuto fiducia in Lei, io ho creduto in Lei, io ero certo non solo del Suo senso di giustizia, ma soprattutto della Sua volontà politica di rafforzare le istituzioni democratiche attraverso una corretta e pertinente responsabilizzazione della pubblica amministrazione, in un quadro di rigoroso controllo tale da consentire l'eliminazione immediata dei centri più nefasti della pubblica disamministrazione.

Era questo il significato e la portata della mia volenterosa collaborazione con Lei e con i suoi fidati collaboratori.

E' un ricordo amaro che alimenterà il mio tormento solitario e la fine civile che io ho voluto, a poco più di cinquant'anni, come unica soluzione intesa a salvare la mia dignità, è stata

./.

una decisione difficile e dura: eppure, non sono che un semplice e modesto uomo che ha saputo preferire la rinuncia all'abiezione dell'assorbimento in un vergognoso sistema di pubblica degrada= zione, pur ricco di comodi e di privilegi.

Signor Presidente, nella mia del I2 novembre del I976, tra l'altro, scrivevo: ....."dopo le Sue personali assicurazioni del marzo del 69, ai primi di aprile del 69, Henke riuscì ad allon tanarmi dal Servizio col pieno consenso di Guy".

E continuavo: "non ci si improvvisa ministro solo per esigenze di partito o di corrente: Guy era arrivato alla Difesa do po una lunga vigilia e l'uomo, in quella carica, ha mostrato, an= che con un suo tipico candore, i suoi limiti".

Perciò anche io ho creduto che Guy non abbia rubato: la sua amarezza e il suo tormento mi rattristano.

Io non godo per il male del prossimo: l'odio e la vendet ta sono una delle peggiori condanne della nostra condizione umana.

Le sofferenze di Guy mi trovano solidale, specie ora che ci appare come un uomo che soffre e che il dolore umanizza.

Ma corruzione, leggerezza, superficialità, lassismo, in= competenza, incapacità, tradimento e corruzione devastante di stret tissimi collaboratori, presunzione all'immunità perpetua, è triste accumulo di questa esperienza di potere!

La grande componente moderata del nostro Paese, ancora maggioritaria, sia pure a margine ristrettissimo, non si riconosce in tanti suoi rappresentanti.

./.

Ella, Signor Presidente, che ha virtù eccelse di Capo, meglio avrebbe fatto a difendere con la forza, la tenacia, l'intelligenza somma, non rappresentanti non più credibili, ma l'immensa moltitudine dei rappresentati che La invocano, in quest'ora di grave smarrimento, a loro guida, non per uno scontro ma per una ricerca tenace di quelle civili intese che consentano un clima di rinata concordia, di fiducia e di responsabilizzazione di tutti gli italiani, per superare, tutti assieme, il pericolo mortale che tutti insidia.

Noi tutti bramiamo la pace, soprattutto la pace: ma la pace è il frutto della giustizia.

La giustizia!

Ponga la Sua mente e le Sue doti al servizio della giustizia, non deluda, per quanto è nelle Sue possibilità, le attese di un paese squassato da una crisi così distruttiva proprio per effetto della corruzione cronica e per la perdita di quei valori morali che pur si esaltano in stanchi rituali, ma soprattutto, Signor Presidente, non abbia timore di servire la verità.

Solo la verità ci da dignità di uomini, ci fa rispettosi del prossimo, ci indica la strada del dovere, ci impone di bandire la prevaricazione, sì che ognuno senta il dovere di servire lo Stato e non servirsene.

E se, tra altri quattro mesi, dopo che Le avranno aggiornate le notizie relative al "pensionato volontario", forse un caso se non unico, rarissimo certamente in questo nostro Paese che tende ad allungare ai privilegiati i limiti amministrativi fino a quelli dell'esistenza, e vorrà ancora degnarsi rispondermi, non abbia titubanza alcuna di affrontare problemi che hanno fondamento nella morale, nella giustizia e nella verità soprattutto.

Sta a noi dare concretezza a questi principî o relegarli nell'ingombrante retorica di tempi di decadenza.

Ancora una preghiera, lasci pure il grado di colonnello o quello di generale che non onorano oggi, anche se con fervore di voti lo auspico per l'avvenire, e neanche il frusto titolo accademico: è sufficiente il nome e cognome come mezzo di individuazione.

C'è un'esigenza di umiltà e di raccoglimento per ciascuno di noi, perchè ognuno di noi ha bisogno di dimenticare, di perdonare, di sforzarsi di perdonare e di non odiare, per raccogliere un po' di pace per quei giorni tribolati che Numi poco benevoli ci condannano a vivere, ma con l'irrinunciabile dovere del rispetto verso ciascuno e verso noi stessi.

Accolga, Signor Presidente, deferenti auguri per la Pasqua, nello spirito più schietto e più intimo del messaggio Cristiano.

Nicola Falde
Viale Tito Livio,64 - Roma

S.E.Onorevole
Prof.Aldo MORO
Via del Forte Trionfale, 79

R O M A

- 43 -

CAMERA DEI DEPUTATI

1-5-77

Gent.mo Colonnello,

La ringrazio molto per la Sua cortese lettera. Lei conosce uomini e cose ed è in grado di giudicarli meglio di parlamentari altri. Io, che sono [illegible] di qualche responsabilità, [illegible] quanto posso fino al fondo [illegible] organizzazioni [illegible] per la [illegible] dello Stato. Mi auguro che si possa riparare, prima che sia troppo tardi [illegible] ove sia possibile. Con grande considerazione [illegible]. Mi creda [illegible]

TRASCRIZIONE DEL TESTO AUTOGRAFO DELLA LETTERA DELL'ON. MORO

I.5.77

Gent.mo Colonnello,

La ringrazio molto per la Sua cortese lettera.

Lei conosce uomini e cose ed è in grado di giudicare meglio di qualsiasi altro.

Io, che sono in posizione di qualche responsabilità, vedo quanto grave sia il vuoto che si è creato in organismi essenziali per la tenuta dello Stato.

Mi auguro che si possa riparare, prima che sia troppo tardi.

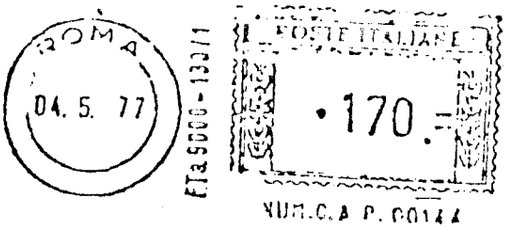
Non mancherò d'incontrarLa ove sia possibile.

Con grande considerazione.

Mi creda

Aldo Moro

- 45 -



Col. Nicola FALDE

R O M A

CAMERA DEI DEPUTATI

On. Prof. Aldo Moro

CAMERA DEI DEPUTATI

20 LUG. 1977

On. Prof. Aldo Moro

Gentile Dottore,

mi riferisco alla Sua cortese lettera del 9 luglio scorso, della quale La ringrazio.

Per quanto riguarda l'altra lettera, acclusa alla prima, non posso che dire di essere pronto a fare il possibile per il trionfo della giustizia. La prego solo di dirmi, con maggiore precisione e chiarezza, cosa desidera che io faccia.

Resto in attesa di Sua notizie e La saluto molto cordialmente.

Gentile Signore
Dr. Nicola Falde

R O M A

O.P. E SID (X.7I - IV.74):

PERCHE' MI SONO INTERESSATO DI QUESTA AGENZIA

O.P. E SID: PERCHE' MI SONO INTERESSATO DI QUESTA AGENZIA

(X.I97I - IV.I974)

La prima delle reazioni alle mie prese di posizione all'interno del SID è rappresentata dalla pubblicazione, a partire dal settembre del I968, su un rotocalco pressochè sconosciuto, "Mondo d'Oggi", di una serie di articoli riguardanti il commercio delle armi in Italia (allegato D).

Rocca era morto da poco più di due mesi, nelle note circostanze "misteriose", destinate cioè a rimanere segrete, perchè, come è noto, in Italia resistono i misteri ma non i segreti.

Dalla lettura dei servizi, ben cinque, venni a conoscenza della guerra che tra loro le industrie di Stato ci conducevano, senza esclusione di colpi.

I servizi avevano i seguenti scopi per il committente del SID:

- insistere nella linea antisocialista che allora Taviani praticava da qualche tempo in posizione antagonista a quella di Moro, in quanto all'epoca il Ministro degli Interni puntava a presiedere un governo di centro-destra;
- disinnescare la pericolosità esplosiva del caso Rocca col solito ricorso alla formula del dire per non dire, cercando di far fronte a tutti quei servizi giornalistici e a quelle indiscrezioni

che uscivano sulla stampa nazionale e in alcuni giornali e rivi= ste minori evidentemente informati e manovrati, fornendo una ver sione verosimile, con molti elementi di novità eccitanti, tutti di prima mano, un impasto di vero e di falso, allo scopo di spo= stare la pubblica informazione in una direzione del tutto errata. In tal modo veniva a crearsi la prospettiva di poter garantire si curezza e tranquillità per l'alto committente del servizio a pun= tate e per i diretti interessati alla vicenda, o meglio alle vi= cende trattate in quei servizi giornalistici.

I Servizi ricorrono alla stampa "minore", agenzie, piccole rivi= ste, etc., perchè è poco letta dal gran pubblico, anzi, è quasi del tutto sconosciuta.

Ma essa è una fonte preziosa per la stampa a tiratura nazionale che vi attinge a piene mani, nella convinzione di poter utilizza= re facilmente informazioni, indiscrezioni, rivelazioni ritenute di grande interesse, senza sforzi di ricerche, senza spendere un sol do, senza perdere tempo.

In tal modo, e con questa tecnica Henke riusciva a mettere in cir= cuito mistificanti versioni che il tempo avrebbe consolidato fino a trasformarle in verità di valore assoluto e definitivo, con l'o= biettivo di

- lanciare moniti e minacce alle controparti, all'EFIM di Sette, uo mo di Moro in questo caso e favorire la concorrente, cioè la Fin= meccanica all'epoca di Magri e Medugno aperti ad intese politiche ed economiche su un diverso fronte;

- attribuirmi complicità e appartenenze a gruppi politici ai quali io ero del tutto estraneo;
- procedere ad una incalzante campagna diffamatoria e ridicolizzante nei miei confronti.

Alla sgradevole accoglienza da me fatta alla lettura di questo settimanale sconosciuto che di lì a poco addirittura cessò le pubblicazioni, ben presto si aggiunse l'amara sorpresa che nientedimeno, il committente dei servizi era l'ammiraglio Eugenio Henke, il Capo del Servizio Informazioni, il mio diretto superiore.

Tale iniziativa rientrava nella preparazione del solito dossier a mio carico giustificativo del provvedimento di allontanamento dal Servizio.

Henke, evidentemente, per i suoi padroni, giuocava pesante.

Per la morte di Rocca, si cercò di coinvolgermi persino sul piano penale e poi si tentò di attribuirmi la paternità di un servizio apparso in quella calda estate del 1968 su Paese Sera sottoforma di lettera, diretta al Gen. Vedovato ("Lettera al caro Guido") ritenuta diffamatoria nei confronti del nuovo Capo di Stato Maggiore della Difesa, che poi risultò preparata da Ruggero Zangran

di su notizie e informazioni del Gen. Stefani e del Col. Fiorani, capo del centro di controspionaggio di Roma (dell'ufficio "D"), che chissà per quali presunzioni veniva contrabbandato per socialista, forse perchè strettissimo confidente e collaboratore del barone Franco Maria Malfatti di Montetretto col quale Rocca aveva un rapporto di altrettanta strettissima collaborazione e di interessi.

Anche per questa lettera "al caro Guido" per poco non rischiai l'incriminazione avendo Henke operato a tal fine.

Sono cose incredibili, ma purtroppo, vere!

Ed ora, Mondo d'Oggi.

Proprietario era il notissimo - verso la fine degli anni 70 - Mino Pecorelli, direttore, Franco Simeoni, un giornalista-spia al servizio di Henke, per conto del quale aveva svolto missioni all'estero, in particolare all'Est Europeo.

Queste mie scoperte mi chiarirono il fine immediato di Henke verso di me ed ebbi modo di accertarmene poco dopo quando, chiuso Mondo d'Oggi, nacque la famosa agenzia O.P. sempre con il giornalista-spia Simeoni quale direttore che pubblicava un foglio che era un vero bollettino-notiziario militare pieno di sigle che costituivano un autentico rompicapo per l'intelligenza e la valutazione delle notizie che venivano diffuse.

./.

Non solo mi accertai che l'agenzia viveva esclusivamente nell'ambito del Servizio, ma lo contestai personalmente a Henke pochi giorni prima di lasciare il Servizio.

Insomma, per Henke, il nemico per la sicurezza dello Stato, non era l'agente di uno stato X, ma ero nientedimeno io.

Per sopramercato, intercettazioni, pedinamenti a tappeto, intrighi, infiltrazioni, campagna di calunnie, perdita totale della privacy, insidie di ogni tipo, spioni dappertutto: una condizione di vita allucinante, incredibile.

Da allora ho giudicato come nemico non solo Henke - che è poi solo un servo ben retribuito dai padroni che ha servito - ma anche il sistema politico che vive e prospera a proprio profitto e che a tali sistemi di operatività ricorre nei confronti dei suoi stessi dipendenti che di null'altro peccano se non di fedeltà.

Ma ritorniamo al mio caso personale che è l'oggetto dell'esposto-ricorso a codesta Onorevole Commissione parlamentare.

Lascio dunque il SID ai primi dell'aprile del 69 e per avventura, avversa avventura, ho occasione di incontrare Pecorelli che si recava a visitare una sua collaboratrice che abitava nel mio stesso condominio.

Siamo alla fine del 1971 e precisamente nel mese di ottobre.

In quell'occasione Pecorelli, che vedevo per la prima volta, mi espresse tutto il suo rammarico perchè il settimanale prima e poi l'agenzia di cui era proprietario, mi avevano aggredito.

Mi precisò che la responsabilità era esclusivamente del giornalista-spia Simeoni che agiva per iniziativa e per istruzioni dell'Amm. Henke, dal quale era pagato, e che lui aveva cacciato e denunciato, assumendo in prima persona anche la direzione dell'agenzia di sua proprietà.

Una denuncia sporta da Pecorelli per reati di truffa continuata e aggravata, di falso continuato e aggravato, sin dai primi del 1970, n. 3104/70 A, e che nonostante le insistenze del querelante si estinse nel 1979 perchè nel frattempo venne assassinato.

Pecorelli attribuiva l'insabbiamento a Henke in particolare, oltre che al SID, e per anni ha protestato nelle sedi competenti e sul suo foglio, per quel "misterioso" e resistente insabbiamento.

L'avocazione dell'inchiesta Rocca al P.G. è solo un ricordo immediato: rientra nel metodo di lavoro del SID.

Nel corso di quell'incontro, alle dichiarazioni di buona volontà di Pecorelli, gli risposi dettandogli a braccio una nota riguardante Crociani che indicavo come il vero Ministro della Difesa ombra: mettevo alla prova la sua buona fede ed era un'anticipazione che poteva riuscire interessante per le reazioni che avrebbe potuto provocare.

Si trattava di un'accusa precisa e grave che provocò alla Difesa una grossa impressione: Crociani veniva indicato come il Ministro-ombra della Difesa, il vero padrone del Ministero, etc....

E fu l'inizio di una campagna di denuncia contro Crociani e poi contro i Crociani, perchè i Crociani, come i Gelli pullulano in Italia in quanto il nostro sistema politico ne è il vivaio floridissimo. (allegato E)

Per poco più di due anni, a partire da quel tempo, dettavo a Pecorelli e qualche volta al suo collaboratore, le mie note che spesso venivano riprodotte con qualche grave oltraggio alla grammatica e alla sintassi e che talvolta facevano rumore perchè ciò che è vero tale è e tale resta. (allegato F)

./.

In tal modo O.P. decollò e con O.P. decollò anche Pecorelli che ne fece ahimè! un foglio pazzo, terribilmente accusatorio, provocatorio.

Da qui le accuse di ricattatore, mentre gli attacchi rivolti a Cefis e ai suoi manutengoli anche all'interno del Servizio, privarono Pecorelli anche di questa fonte di finanziamento che gli perveniva attraverso Gioacchino Albanese.

Era un pò la denuncia certamente donchisciottesca al Sistema.

In breve si inaridirono tutte le fonti di sovvenzioni a O.P. e nel biennio 1972-73 Pecorelli fu attanagliato da una crisi finanziaria che portarono il foglio quasi alla chiusura.

Ma fu salvato insperatamente da quei famosi trenta milioni di donatore ignoto e che oggi Cosentino attribuisce al defunto Crociani ma che all'epoca appariva come uno dei partecipanti all'[illegible].....offerta.

Se non avesse contratto un prestito bancario ad una banca popolare, non ricordo se a quella di Amatrice o quella dell'alto Lazio per circa 30 milioni, Pecorelli avrebbe dovuto chiudere l'agenzia.

Ricordo che quelle note erano talvolta autentiche raffiche di mitraglietta: "l'O.P. 38".

Pecorelli era affetto da incontinentia pubblicandi e i toni usati erano i più pesanti.

L'attacco alla Presidenza della Repubblica era oramai tra i suoi più graditi obiettivi e la pesantezza di alcuni contenuti, spesso era smodata.

In redazione poi, c'era un prete che aveva fatto servizio per lunghi anni al Vicariato e al Tribunale della Sacra Rota.

Che cosa fu scritto in quel tempo a favore del divorzio e contro la corruzione del Tribunale Ecclesiastico!

Ma intanto la posizione di Pecorelli diventava insostenibile anche a ragione delle sue condizioni di salute a motivo di gravissimi disturbi alla testa.

Un male mai diagnosticato con precisione.

Ed ecco come è venuta fuori quella mia direzione dell'agenzia che poi, per mia decisione, è durata solo tre mesi (I.XII. I973 - 28.2.I974) e che ha preceduto di un paio di mesi, il mio totale distacco dall'agenzia (aprile I974).

L'agenzia in quel tempo, e cioè nel I972 e I973, attaccava come ho già detto, Cefis in piena espansione politica con la sua proposta di democrazia tecnocratica, l'illusione di quegli anni, so

./.

prattutto da quando il personaggio si era esibito in un suo show personale all'Accademia Militare di Modena, con un suo discorso agli allievi di non facile lettura interpretativa.

Per Cefis, si trattava di cambiare la Patria del tempo passato con quella delle multinazionali di cui lui era in Italia il Pontefice Massimo.

Cefis stava diventando il più potente manager in Italia, contendeva il primato al principe italiano, cioè a Gianni Agnelli, aveva un suo organo di stampa a Milano, Il Giorno, ed uno anche a Roma, Il Messaggero.

Sembrava che avesse oramai soggiogato l'intera D.C. e in quel tempo l'agenzia attaccava non solo i suoi pretoriani con a capo Maletti, capo dell'ufficio "D" che egli riforniva persino di danaro mensilmente ma anche quelli che per mancanza di reazione potevano essere ritenuti consenzienti all'operazione e cioè appunto Miceli e il suo Nume protettore Piccoli ed i suoi collaboratori.

Degli attacchi al potere di Cefis e della sua pericolosità, ho riportato negli allegati, due note comparse sull'agenzia nel 1972.

Si tratta di due note, tra le tante scritte, che io ho trovato tra le mie carte (allegato C); esse, però appaiono altamen

./.

te significative, poichè rappresentano la prima, puntuale denuncia delle mire golpistiche di Cefis, ripresa nel corso del I974 da or= gani di stampa a più diffusione, quali l'Espresso e Panorama (alle gato C). Denuncia che, oltre ad apparire estremamente coraggiosa per il momento in cui fu diffusa, quando cioè Cefis era all'apice della sua carriera, doveva senza dubbio avere il pregio di aver colpito nel segno, se è vero che, dopo di essa, il fenomeno Cefis e le sue mire di golpismo tecnocratico, si andarono lentamente sgon fiando.

Desidero ricordare ancora quanto ebbe a scrivere quel ter ribile foglio a cavallo tra il I97I e il I972, nei confronti di Caz= zaniga.

Per primo, in Italia, e a distanza di anni, fu data noti= zia di quel tremendo scandalo e cioè dell'ammanco di oltre 90 miliar di di lire nelle casse della ESSO, quale risultante di una scrupolo= sa indagine amministrativa alla quale fu sottoposta la gestione Caz= zaniga nei suoi ultimi dieci anni.

Cazzaniga si giustificò affermando che aveva distribuito quella ingentissima - per l'epoca - massa di danaro, ai partiti po= litici..... per consolidare la democrazia nel nostro paese.

L'agenzia pubblicò particolari e notizie oltremodo precise.

Va ricordato che all'epoca Cazzaniga ci riporta ancora e sempre a Cefis, il vero pericolo dell'Italia in quel tempo.

Cazzaniga era il braccio di Cefis nell'industria privata, in un ferreo sodalizio di complicità e d'interessi.

Ma Cefis soccorre Cazzaniga attraverso i "suoi" organi di potere, cioè l'ufficio "D" di Maletti in questo caso.

Una gestione del SID del tutto incredibile.

La politicizzazione del Servizio è uno dei peggiori mali che colpisce lo Stato democratico, al servizio di bande e di fazioni al potere.

Ma le reazioni violente vennero nel 1974 proprio da Maletti che accusò l'agenzia di essere legata a Miceli e da lui finanziata mentre era vero che l'agenzia procurava noie a non finire proprio a Miceli non solo per gli attacchi personali ma anche per le pressioni di coloro che venivano attaccati dall'agenzia svolgevano sul Capo del SID perchè cessassero quegli attacchi.

./.

Motivati o no questi attacchi?

Si: ma purtroppo lo stile e l'orientamento dell'agenzia era tutto di Pecorelli e quel suo foglio che colpiva nel mucchio, indiscriminatamente, se esprimeva bene la personalità di Pecorelli, esponevano a mille vendette e a mille insidie non solo lui, ma soprattutto me stesso, attribuendomi colpe e responsabilità.

Anzichè esprimere giudizi per sentito dire e accettare verità confezionate da coloro che hanno un loro preciso interesse ad accreditarle, bene si farebbe a rileggere, sia pure velocemente, ciò che su quel foglio è stato scritto nel biennio 72-73 e giudicare sul concreto e non recepire luoghi comuni che oramai risultano consolidati ma che è pur doveroso rivedere.

Sta di fatto che la verità e le denunce scritte su quel foglio, non trovano nessun altro riscontro e accusa più completa e più documentata non esiste alla gestione del potere.

La contraddittorietà di Pecorelli che politicamente si confermava per la stessa parte che attaccava, non consentirono che io continuassi a scrivere su quel foglio e così, con l'aprile del 74 cessò ogni mio collegamento con l'agenzia che pur lasciò un segno notevole perchè ciò che venne scritto e venne letto non fu mai smentito perchè negare la verità è difficile, sopprimerla o perlomeno soffocarla invece è facile per chi ha il potere.

./.

Le accuse che avevo puntualmente rivolto a Maletti attraverso O.P., vennero furbescamente utilizzate da questi. Egli, infatti, invece di controbattere ad esse, così come avrebbe dovuto fare se se ne fosse sentito ingiustamente colpito, subdolamente ne distorse i moventi, facendomi passare con Pecorelli come persona legata a Miceli e al servizio di questi. Ed il falso fu purtroppo recepito con superficialità dalla stampa, con ingenuità in taluni settori politici, in particolare di sinistra, presso i quali questo ambizioso e pericoloso personaggio volle accreditare freneticamente una sua credibilità democratica del tutto incredibile perchè insostenibile.

L'agenzia accusava Maletti non solo di essere al servizio personale e remunerato di Cefis, ma di proteggere e organizzare gli espatri dei fascisti coinvolti nell'eversione nera e i riferimenti erano ben precisi (allegato F).

Lo si accusava inoltre dei suoi stretti contatti con i servizi greci all'epoca della dittatura fascista dei colonnelli.

Ce n'era quanto bastava per chi aveva responsabilità di compiti e di competenze per eliminare l'infido generale.

Purtroppo Maletti riuscì a polarizzare sospetti su di me, uno dei suoi accusatori minori.

./.

Sono cose che succedono da noi, dove la leggerezza si sposa all'ignoranza e alla superficialità.

Inserendosi nelle lotte interne alla D.C. riuscì, a quattro anni dai fatti reali o presunti dell'eversione Borghese, a far restringere in carcere Miceli, ma non riuscì a succedergli.

La partita era persa, non gli rimaneva che difendersi per non farsi distruggere.

Gli riuscì bene.

Per quanto mi riguarda, seppe conquistare alle sue tesi il giudice Tamburino, che ordinò una perquisizione domiciliare che venne effettuata il 6 dicembre del 1974, a circa otto mesi dal mio totale e definitivo distacco dall'agenzia, mentre per il magistrato il rapporto veniva ritenuto ancora ben vivo.

Significativa appare in proposito la testimonianza resa al G.I. da Maletti e la motivazione del provvedimento da questi adottato; da esse si ricava infatti inequivocabilmente (allegato L) che la perquisizione fu ispirata proprio dallo stesso Maletti e mirava a coinvolgermi in vicende di eversione ed a dipingermi come persona al servizio di Miceli.

La controffensiva di Maletti prosegue con la stesura del dossier noto sotto la denominazione M.Fo.Biali in cui vengono inserite calunnie e diffamazioni addirittura plateali.

Ottiene udienza dall'On. Mancini che con i suoi ristrettissimi collaboratori, tra i quali il signor Raffaele Jannuzzi, in arte Lino, restano affascinati da quello che definiscono il Von Gehlen italiano.

Ottiene credito da illustri e rispettati parlamentari comunisti quale gli On.li Boldrini e Pecchioli.

E viene così ad accreditare una immagine della mia persona del tutto falsa e tendenziosa, riassumibile in una posizione di totale asservimento al SID di Miceli, ed in una collocazione politica di destra, nonostante che risulti in maniera inequivocabile (allegato G) una mia netta presa di posizione contro la candidatura di questi nelle liste del M.S.I.

Tra dicembre I974 e gennaio I975 Giorni-Vie Nuove pubblicava ben quattro servizi infarciti di falsi e calunnie che avevano come punto centrale di questa nuova, massiccia aggressione, una incredibile ed inqualificabile interrogazione a risposta scritta n. 4-II954 del I8.XII.I974 a firma Jacazzi, Raucci, Flamigni e D'Auria che riporto integralmente e sulla quale chiedo che venga aperta la più severa inchiesta parlamentare e giudiziaria.

./.

Il punto centrale dell'interrogazione, recita:

""... se è vero che l'anomala ed illegale procedura con la quale si consentirono l'apertura di due depositi di esplosivi, nel gennaio 1962 a Cava dei Tirreni (Salerno) e nel giugno 1962 a San Clemente (Caserta), venne fatta adottare ai succubi prefetti dell'epoca per forti pressioni politiche ed in particolare per intervento del colonnello Nicola Falde, non solo capo della segreteria di un Ministro allora in carica, ma anche agente del SIFAR, poi capo dell'ufficio REI, dopo che il colonnello Rocca venne fatto suicidare"".

Questa interrogazione, come i servizi apparsi sul settimanale del PCI, sono il frutto dell'intesa stabilita in quell'epoca tra Maletti, che riesce ad accreditare una sua affidabilità democratica a sinistra e gli On.li Boldrini e Pecchioli, gli esperti nei rispettivi settori di competenza del PCI, ai quali ripetutamente mi sono rivolto con specifiche lettere di protesta e di chiarimento e dai quali, purtroppo, ho finora ricevuto come unica risposta il più assoluto silenzio (allegato I).

./.

Pertanto, in data I8 gennaio, I8 marzo e I8 aprile I982, scrivo ai predetti onorevoli e li invito ad esaminare la vicenda che mi riguarda, in un quadro rigorosamente legale.

Le lettere inviate sono state da me direttamente recapitate alla Direzione Centrale del P.C.I.

Boldrini e Pecchioli hanno ritenuto di non rispondere.

E' un caso che io ho aperto il I8 gennaio c.a. e che intendo perseguire fino alla conclusione con tutte le implicazioni che comporta, dichiarandomi disponibile a tutto quanto la legge prescrive perchè luce sia fatta e con la luce, si stabilisca una buona volta, la verità e quindi la giustizia.

Per aver accusato Maletti, quando era al servizio effettivo di Cefis e non dello Stato, per aver sfidato, inerme, chi aveva i mezzi e gli strumenti repressivi del potere, per sua triste sorte, sono costretto a subire tutte le più inimmaginabili vendette del potere.

Ricordo che a quell'epoca l'Espresso pubblicò servizi molto accurati sulla collusione del SID con Cefis per effetto del quale venni ascoltato da un magistrato a P. Clodio per una connessione tra quanto pubblicato da O.P. e i servizi dell'Espresso (n. 3I del 4.VIII.8I - allegato C).

Quanto poi al mio preteso asservimento al SID di Miceli preciso che uscito dal Servizio, ho cessato del tutto anche dal servizio attivo proprio per effetto della detestabile esperienza al SID.

Non ho atteso l'occasione favorevole per la denuncia dei misfatti perpetrati ai danni dello Stato democratico e della sua sicurezza: ho pagato così duramente per il poco invidiabile primato di aver tutti preceduto - e di anni - a scrivere e a parlare con estrema chiarezza su quanto avveniva all'interno del cosidetto Palazzo per la parte che mi era data di conoscere.

Io non ho scritto solo su O.P.: ho cercato - e ci sono riuscito solo in minima parte e con risultati del tutto trascurabili - a far scrivere su quanto avveniva, anche sulla stampa democratica e a larga diffusione.

Anche ora non c'è spirito di animosità da parte mia: c'è solo la concretezza di una intollerabile situazione marcia e degradata che sta davanti agli occhi e alla coscienza del paese.

Affermare poi che ho scritto e diretto per tre mesi l'agenzia per conto del SID e di Miceli è un altro vergognoso falso di comodo.

In quel momento di crisi personale di Pecorelli e del suo foglio, c'era poco da scegliere: i due collaboratori di Pecorelli in quel tempo erano don Annibale Ilari, un sacerdote ribelle - per me giustamente -, un testimone prezioso dell'operato del Tribunale matrimoniale ecclesiastico del Vicariato perchè magistrato di quello stesso organismo, e il signor Cardellini che si interessava quasi esclusivamente dell'amministrazione e dei servizi (rifornimento della carta, etc. etc.).

Pecorelli superò la crisi dell'agenzia solo perchè affluirono i trenta milioni che uomini corrotti del potere gli fecero pervenire.

Il problema di O.P. non si risolse con quei tre mesi di direzione.

Il caso Pecorelli invece, si ingigantì col tempo.

I risultati ottenuti non solo non furono risconosciuti, ma vennero negati anche quando gli effetti erano evidenti ed in= confutabili.

Ho pagato un prezzo altissimo ed il conto, a mio danno, resta ancora tuttora aperto.

Si è tanto scritto su O.P. agenzia del SID adducendo a prova la mia presenza all'agenzia.

Si è parlato addirittura di una mia missione per conto ed incarico del SID presso l'agenzia.

Il mio rapporto con quell'agenzia va dall'ottobre I97I all'aprile I974: durante questo tempo, mai ho messo piede nei lo= cali di quel foglio, tranne per quei tre mesi durante i quali l'ho firmata (I.XII.I973 - 28.2.I974).

Le mie note apparse su O.P. le dettavo a braccio a Peco= relli o al suo collaboratore Cardellini.

Con quel foglio io non ho avuto alcun interesse personale nè - sia detto con estrema chiarezza - c'è stata remunerazione al= cuna perchè il mio intento lo escludeva.

./.

Io, non rappresentavo il SID, caso mai l'anti SID.

E' questa la verità.

Ma alla verità si preferisce la mistificazione o la verità di comodo, cioè il falso contrabbandato per vero.

Dire che su O.P. scriveva un "colonnello o generale del SID, successore di Rocca suicidato", diciamolo pure, fa molto effetto e colpisce meglio l'immaginazione del lettore al quale finalmente si offre il nome di un responsabile del disastro nazionale che è sotto i nostri occhi, da quello morale innanzitutto, a quello economico-sociale e politico, in modo preminente.

Con qualche altro trapassato del mio livello, in tristissima compagnia, possiamo essere additati all'opinione pubblica come i rei di Stato.

Così facendo, la stampa soprattutto, si macchia del grave delitto della disinformazione.

Salva il potere corrotto, imbelle, il responsabile vero di un degrado inarrestabile, ma si assume in proprio la responsabilità di salvare i rei e di accusare - almeno nel mio caso - chi questo degrado ha denunciato documentalmente, in solitaria sfida, esposto a pericoli ed insidie.

./.

Pericoli e insidie che non sono certo cessati, per me, con la morte di Pecorelli e con la fine della mia collaborazione ad O.P.. Creata l'immagine di un Falde ex colonnello del SID, successore di Rocca morto in circostanze misteriose, al servizio di Micheli, è stato facile indurre anche di recente gli stessi organi giudiziari titolari del cosiddetto processo ai giornalisti-spia, al convincimento, rafforzato da testimonianze false e di parte, che la mia attività giornalistica si sia espletata all'ombra e con il finanziamento e la protezione di una fazione del SID. Ed è stato altresì facile diffondere ed ingigantire tale immagine attraverso la stampa, che ha ampiamente ripreso brani della sentenza del Tribunale di Monza che fanno riferimento alla mia persona.

A questo ennesimo, subdolo attacco non ho potuto reagire in altro modo che chiedendo, caparbiamente, l'ennesima rettifica ai giornali ed indirizzando al Tribunale di Monza una lettera di dettagliata e puntuale denunzia delle falsità che erano state pronunciate a mio carico. Lettera che, per le sue strette connessioni con gli argomenti qui trattati integralmente allego e considero parte integrante del testo (allegato H).

P DUE

P DUE

Poco dopo la mia nomina a capo dell'ufficio REI in sostituzione di Rocca, sono stato avvicinato da massoni i quali, con le lore consuete cautele di linguaggio, mi proposero di scrivermi a quella che oggi viene chiamata da taluni, l'istituzione, cioè alla massoneria.

Siamo nel 1968.

Dove ci sono organismi che operano in occulto e in attività segrete, la massoneria è presente, come per affinità elettive.

Per la massoneria appunto, ciò si verifica sin dal tempo di Napoleone e della Restaurazione quando la massoneria riprese la sua attività dopo la rivoluzione francese come organizzazione sussidiaria alle polizie d'Europa, fornendo spie e confidenti, spesso di buono ed alto livello, ma pur sempre spie e confidenti.

A dimostrazione di questa nascente fratellanza tra me e i proponenti, mi venne consegnato, con un certo sussiego, con un pizzico di mistero, con ammiccamenti di inesistenti complicità, un appunto su Rocca contenente banalità che più o meno erano sulla bocca di tutti.

Ma ciò che gettò immediatamente una certa ombra sul nuovo rapporto con questi "fratelli", fu la sgradevole considerazione che Rocca era anch'egli un fratello.

Però, con l'uffico REI che lasciava, era un Santo in declino, mentre con quell'ufficio che ero designato a dirigere io diventavo, all'incontrario, un Santo in salita.

Ma sempre ottimista, pensai che si trattasse di .... debolezze umane di individui e non mi sfiorò la mente che.... quelle debolezze erano invece istituzionali.

L'improvvisa attenzione della massoneria verso di me dipendeva solo dal fatto che il successore di Rocca era, qual dono dei Numi, il nuovo asino di Apuleio da accogliere in loggia, a maggior gloria e beneficio del G.O. e dei suoi alti "dignitari".

All'epoca conoscevo pochissimo della massoneria, ma non nascondo che le riunioni in Loggia erano divertentissime per il loro rituale, e più volte a stento frenavo le impertinenze di un sorriso che affiorava in perfido cachinno sul mio volto e che male reggeva il confronto con quelli gravi e grevi di meditazioni esoteriche di qualche mio vicino.

Comunque, le speranze riposte in me si rivelarono una frana.

Avevo ben altro da pensare e qualche proposta di affaruccio o affarone secondo il punto di vista, si esauriva nelle speranze disattese e nei colloqui dispersivi e senza seguito alcuno.

Dopo essere uscito ai primi del 69 dal Servizio, se ben ricordo, fui avvicinato dal noto Gelli, credo nel I97I, e con insistenza fui invitato a passare dalla loggia ordinaria alla costituenda P due.

Queste date di origine le ricorda meglio di me il bravo general Rosseti a quell'epoca fratello co-fondatore della nuova P due con Gelli.

Al principio non ne volevo sapere, ma in quel tempo, l'una o l'altra loggia non presentavano differenze di rilievo, almeno per quanto mi era dato di sapere o di conoscere.

Ed allora, dietro rinnovate insistenze di Gelli che venne addirittura a casa mia, aderii a passare alla nuova loggia.

Mi lasciò tuttavia un'impressione negativa la difesa che faceva dei "fratelli incarcerati" per eversione nera come il Gen. Casero e Santucci, prima delle sue imprese squadristiche e assassine del 1976.

Alle mie osservazioni, Gelli rispondeva che non poteva mancare la solidarietà massonica ai fratelli in condizioni di grande difficoltà, in quanto in massoneria non c'erano pregiudiziali per le convinzioni politiche degli iscritti.

Non mi rimaneva che dirgli che questa condizione era valida per tutti eccetto che per i comunisti.

Non tardai a convincermi che anche Gelli era venuto da me a insistere perchè passassi alla sua costituenda loggia, nella presunzione di utilizzare la mia pregressa esperienza e la mia conoscenza nel settore del commercio maledetto delle armi.

Sta di fatto che io in relazione a quell'attività avevo preso un impegno con me stesso, che scrupolosamente ho rispettato, di cessare ogni e qualsivoglia interessamento nello stesso istante in cui uscivo dal Servizio, per una ragione morale innanzitutto e per una mia credibilità di comportamento: non potevo denunciare cor

ruzione e intrighi e poi interessarmi, a titolo personale, del commercio internazionale delle armi.

Per me, era stato solo un servizio di Stato e, una volta uscito dal SID, quell'interesse non poteva trasferirsi sul piano privato e personale.

E ciò non per un'eleganza morale ma per una precisa e consapevole scelta di vita, anche contro il mio interesse personale: a tutti piace guadagnare e rinunciarci non è decisione di poco conto.

Convintosi della fermezza delle mie decisioni, Gelli tentò altre vie.

Dalla fine del 1971 infuriava su O.P. la violenta denuncia contro Crociani, quel Corsaro di Stato; ma le accuse oramai dilagavano in ogni direzione, dai grandi dirigenti dell'IRI, a quell'incredibile carrozzone EGAM, all'EFIM, alla Montedison di

./.

Cefis in quel tempo lanciato alla conquista di un potere politi co all'insegna della tecnocrazia, etc. etc.; ci furono le prime avvisaglie di critica alla Presidenza Leone.

A Gelli non sembrò vero di tentare la conquista del foglio.

Checchè abbia detto e recitato, anche se in buona fede, il bravo general Rosseti, sta di fatto che - incredibile, ma ve ro - a Gelli intorno al 1976 riuscì il colpo di conquistare il Corriere della Sera, l'organo magno della stampa "assennata" del nostro Paese, ma non nel 1972 quel foglio in quell'epoca dispera to e senza una lira.

Questi i fatti; il resto, appartiene al dominio delle falsità spacciate per vere.

Fu in quel tempo che Gelli mi chiese di fargli un appun to sulla repubblica presidenziale, un chiodo fisso fin da allora. (allegato B I).

Di fronte alle sue insistenze gli feci sì l'appunto, ma non solo scrissi che la repubblica presidenziale in Italia rappresentava un regime personale e autoritario, ma era da scartarsi anche ogni soluzione tecnocratica, in quel tempo di gran moda, per la soluzione della crisi italiana.

Gelli capì o meglio, gli fu fatto capire da chi lesse il mio appunto, che ci collocavamo su versanti opposti.

E da quel tempo non mi chiese più nulla.

Che grondasse fascismo da ogni parte, era oramai evidente.

Stare con lui, sia pure con una semplice adesione scritta e consacrata dalle quote capitarie annuali versate, non era sufficiente per scindere colpe e responsabilità.

Nel 1972 avevo pagato anche le quote per il 1973 e 1974.

Allo scadere perciò del 1974, mi sono astenuto di effettuare il versamento per il 1975.

Preoccupato per le voci e per ciò che leggevo sulla stampa su Gelli, mi decisi con Pasquale Bandiera - siamo nel 1975 - ad invitarlo, per ben due volte, a ritirarsi o a mettersi in sonno, come si dice in gergo massonistico.

Gelli se ne guardò bene dal recepire il suggerimento.

Non restava perciò che ritirarsi: ciò che feci nel marzo del 1976 con una lettera motivata e circostanziata, che per i tempi, può costituire un punto chiaro di riferimento per chiunque, in solidarietà o in dipendenza massonica, aveva rapporti con Gelli.

Le commedie delle negazioni e delle candide ingenuità, appartengono alle mistificazioni di rito che sono state consumate e recepite in larga misura, proprio alla presenza della commissione inquirente.

Non c'è dubbio che ci siamo trovati in un clima assolutorio prodotto da un pressochè totale consenso di tanta parte delle forze politiche sì da poter far credere che il partito di Gelli vive ancora ben oltre le declinate fortune politiche del suo Capo.

Se Gelli fino al 74-75 si è tutto collocato a destra, a partire dal 75, con l'operazione Corriere è entrato bene in profondità, nel cuore del Potere e dal Potere è stato accettato, temuto, riverito, addirittura corteggiato.

Andare oltre non è compito mio.

La mia documentazione scritta è chiara e inequivocabile.

Il Gelli del secondo tempo, a partire dal 1975, s'integra nell'ala laica e democratica dello schieramento politico, lavora e con successo, dall'interno, conquista credibilità e larghissime udienze.

Un'attenta analisi ci aiuterebbe a capire meglio la vicenda Gelli e soprattutto l'insidia del gellismo che par quasi vincente. Analisi, valutazioni, esame delle implicazioni, esulano del tutto dal motivo di questo ricorso.

Per anni Gelli ha insistito nel mio recupero, per anni l'ho respinto, fino a quando non ho preteso la conferma della cancellazione dalle liste - non so se parziali - di coloro che ormai si degradavano al livello di pretoriani.

Messo così alle strette, Gelli mi ha dovuto scrivere una lettera nella quale mi da conferma di avermi "cancellato" dai suoi schedari: siamo ai primi mesi del 1979.

Allego la documentazione del mio rapporto con Gelli (all.B).

Ma il mio nome compare altresì nella lista trovata in Uruguay: pare che si riferisca ad un suo archivio.

Anche Gelli fascicolava: ho letto che il primo stock di fascicoli lo abbia avuto dal Gen. Allavena, altri ne avrà ricevuto da Maletti anch'egli P due e tanti altri da quei funzionari che per dar prova di obbedienza gli consegnavano documenti riservati dell'amministrazione dello Stato: e di questo, Gelli si vantava.

Prima ancora di accusare e investigare su Gelli, è lo Stato e i suoi organi che vanno accusati.

Adesso cincischiamo su Gelli, ma non s'investiga sui rapporti con gli uomini politici di maggior rilievo con i quali aveva dimestichezza di rapporto.

./.

Ma c'è una proposta di inchiesta parlamentare d'iniziativa radicale n. 2130 del 24.XI.1980 sulla Loggia P due e sui suoi dirigenti: vi figuro con un ruolo attribuitomi del tutto rilevante.

Al di là di rispettabili firme di adesione, non posso non definire riprovevole il comportamento della parte proponente per azzardate ipotesi, per cervellotiche accuse.

Alla data del 24.XI.1980, era ben noto, e da anni, il mio rapporto con Gelli, che era di totale e netta chiusura.

Ancora una volta si è strumentalizzata, in forma del tutto acritica, la mia pregressa e breve appartenenza alla P2 senza tener conto alcuno della mia motivata dissociazione. Dissociazione che ho operato con serenità, come è mia consuetudine e senza utilizzare, platealmente, un antigellismo che oramai si può considerare pienamente integrato negli schemi di regime. Ciò nonostante, o forse proprio per ciò, sono ancora costretto a difendermi dalle accuse di un Siniscalchi il quale, nella sua smania di sbandierare e reclamizzare la sua posizione di "contraddittore di Gelli" ha addirittura ispirato, per sua stessa ammissione, la pubblicazione di un libro, di cui sono autori i giornalisti Rossi e Lombrassa, in cui falsamente mi si accusa, tra l'altro, nientedimeno di appartenere alla supersegreta Loggia P I.

./.

Nei confronti di tutte e tre ho, naturalmente, presentato querela per diffamazione. E lo stesso, nella sua deposizione al Tribunale di Bologna, nel processo sulla strage dell'Italicus, ha ancora una volta tentato di coinvolgermi, facendomi chiamare a testimone di circostanza che al momento ancora ignoro, in vicende cui sono totalmente estraneo (allegato N). Ma di ciò mi riprometto di trattare più ampiamente in uno specifico esposto che sarà mia cura inviare a Codesta On.le Commissione non appena avrò potuto acquisire, con la riapertura del processo di Bologna, elementi più puntuali di riscontro.

La menzogna non porta lontano: però è utile, perchè contribuisce ad allontanare certezze e verità.

Tutto ciò rientra nel giuoco del potere e del suo indecoroso commercio.

Parlando e trattando di massoneria in Italia, sin dalla sua effettiva ricostituzione storica che possiamo far risalire a ridosso degli anni 60 del secolo scorso, la lezione della storia è inequivocabile.

Dal momento della formazione dell'Unità politica d'Italia, la massoneria nelle sue rispettive famiglie, rappresentava e tutelava principalmente gl'interessi inglesi o quelli francesi.

L'ambita sudditanza attuale dalla massoneria americana è una delle fonti più pericolose per la stabilità politica e per l'indipendenza del nostro paese.

./.

Interferenze e scelte americane - dati gli stretti rapporti tra massoneria e autorità governative di quel grande Paese - anche per effetto delle lotte intestine tra le cosche massoniche italiane che trovano nella massoneria americana legittimazioni e condanne spesso incomprensibili se riferite alla reale situazione politica italiana, si caratterizzano in genere per scelte sbagliate.

Nelle gare intercosche per la conquista della fiducia americana, vince solo chi è ritenuto più disponibile e più servile ai presunti interessi di quel paese ed offre maggiore garanzia nel sostenere questo ruolo.

Del Risorgimento, i massoni non sono stati attori ma esattori.

Le favole storiche possono reggere in un paese abituato a non interrogarsi.

Da allora, la massoneria ha contribuito, in modo cospicuo, quasi preponderante in taluni periodi, ad un'esercizio effettivo di potere occulto in Italia al quale quello legale e palese faceva solo da comodo schermo: da Lemmi a Ferrari, solo per citare e per ricordare il passato.

./.

Fine della massoneria, quello che la nostra storia ci consegna, è il profitto e il potere nel loro inscindibile intrec= cio, si che al potere legale sembra appartenere solo tutto ciò che - con termine oggi corrente - é effimero.

Non c'è massoneria buona e massoneria cattiva: quella di Gelli, ad esempio.

C'è solo la massoneria italiana, una setta che fa del se= greto e dell'occulto, un mezzo di penetrazione e di conquista dello Stato, della menzogna e dell'obbedienza, l'arma del ricatto alle persone e che provoca lo sfacelo delle istituzioni, in quanto la tute la del segreto massonico è un'altro terribile strumento della desta= bilizzazione permanente della pubblica amministrazione.

Tra il giuramento di fedeltà allo Stato e quello alla Massoneria, l'incompatibilità è totale.

Dei due, può sopravvivere uno solo.

Non è necessario ricordare i precedenti storici, neanche troppo lontani nel tempo, degli effetti letali verificatisi in par= ticolare nelle Forze Armate, in pace e in guerra.

E' maturo, a mio sommesso parere, un provvedimento a tu= tela dello Stato.

La Massoneria in Italia è una setta, altro che "istituzio= ne": essa opera del tutto fuori della costituzione repubblicana, so= prattutto attraverso il segreto, l'obbedienza e la gerarchia massonica.

La massoneria in Italia, risponde a caratteristiche negati= ve peculiari del nostro carattere nazionale.

In nome della libertà, la massoneria uccide in Italia la libertà e la giustizia.

La massoneria è tipica istituzione di paesi anglo-sassoni: essa vive e prospera in Inghilterra, in America con le istituzioni perchè rappresenta lo spirito di quei popoli.

Questa mia convinzione non è solo mia ma è anche di tanti tra coloro che parlano per conoscenza delle cose della storia che trovano nella politica l'origine di uno dei mali tra i più dannosi che insidia da troppo tempo lo Stato e le sue istituzioni democra= tiche in Italia.

Si parla di filantropia, di esoterismo, etc.etc.

E' solo facciata, per la platea, con l'adesione talvol= ta ingenua e spontanea del "popolo massonico" i cui alti "dignita= ri" tuttavia, in ben altre attività si esercitano e danno spettacolo.

Questa è la massoneria, in Italia.

Con Gelli, poi, come per i Sindona, i Calvi e la pressoc= chè inesauribile genia di impuniti predoni intenti a dilapidare il pubblico danaro, ciascuno dal proprio versante di rapina, in una di= lagante ed irrefrenabile corruzione di uomini e di istituzioni, ve= leggiamo ahimè! verso i mari degli oblii perpetui e, morto politi= camente Gelli, esplode con i suoi cento e mille veleni, il gellismo, quel male endemico e perpetuo che caratterizza da sempre la vita pubblica del nostro paese.

Non si tratta di convinzioni, ma di esperienza e di vita vissuta.

Non mi faccio nessuna illusione per l'avvenire.

Documentazione inviata dal dott. proc. Paola Severino, difensore del dottor Nicola Falde, concernente scambio di corrispondenza tra il dottor Falde e Licio Gelli

1

Roma, I6 maggio I979

Caro Licio,

ogni tanto arriva una lettera a stampa a me indirizzata, con la quale mi chiedi una fotografia e dati personali.

L'ultima del 9 aprile c.a. fa riferimento a procedure interne alla tua organizzazione che non mi riguardano.

Per me, poi, ti confermo quanto ti ho scritto in data 8.IV.I976 e ripetuto in data 22.IV.76 con lettera inviata al tuo segretario con allegata la mia dell'8.IV.76.

A quei motivi che tuttora permangono validi, si aggiunge la conferma del mio desiderio di star fuori da ogni e qualsiasi attività che non sia strettamente connessa alle esigenze della vita quotidiana.

Sono vecchio oramai, e già da qualche anno vivo appartato, fuori da ogni e qualsiasi interesse.

Nel formularti i migliori auguri, abbiti i miei cordiali saluti.

Dr.Nicola Falde
Via Tito Livio, 64 - Roma

Comm.
Licio GELLI
S.Maria delle Grazie
Villa Wanda
AREZZO

N.B. Copia redatta per facilitare la lettura dell'allegato n.2

.....2)

Roma, 15 maggio 1978

Caro Licio,

ogni tanto arriva una lettera a stampa e me indirizzata, con la quale mi chiedi una fotografia e dati personali.

L'ultima del 5 aprile c.a. fa riferimento a precedente interna alla tua organizzazione che non mi riguardano.

Per me, poi, ~~Ce~~ ti confermo quanto ti ho scritto in data 8.IV.1976 e ribadito in data 22.IV.76 con lettera inviata al tuo segretario con allegata la mia dell'8.IV.76.

A quei motivi che tuttora permangono validi, si aggiunge la conferma del mio desiderio di star fuori da ogni e qualsiasi attività che non sia strettamente connessa alle esigenze della vita quotidiana.

Sono vecchio ormai, e già da qualche anno vivo appartato, fuori da ogni e qualsiasi interesse.

Nel formularti i migliori auguri, abbiti i miei cordiali saluti.

Dr. Maria Falde
Via Tito Livio, 64 - Roma

Comm.
Licio Gelli
S.Maria delle Grazie
Villa Wanda
AREZZO

3)

L. G.

Arezzo, 18 Giugno 1979

Caro Nicola,

ho ricevuto la tua del 16 Maggio scorso, che mi ha fatto veramente piacere nonostante l'argomento trattato e devo dirti che l'invio della lettera a cui ti riferisci è avvenuto esclusivamente per un disguido dovuto al fatto che, solo per affetto, non eri stato ancora cancellato dallo schedario, cosa che ho provveduto a fare.

Non sono d'accordo con te che sei, anzi, ché siamo vecchi e ti dico francamente che avrei tanto desiderio di ritrovarci attorno ad un tavolo del Ristorante "La Lanterna" per poter godere della tua amicizia.

Quando avrai un ritaglio di tempo, - nei giorni di martedi, mercoledi e giovedi in cui, come sai, sono all'Hotel Excelsior -, telefonami e sarò da te.

Abbiti, intanto, le mie più sincere cordialità

(Licio Gelli)

N. H.
il Col. NICOLA FALDE
Via Tito Livio 64
ROMA

M. FO. BIALI

- 88 -

M. FO. BIALI

Il pericolo Maletti

Nel marzo del I98I, Maletti, nella serie di interviste da lui sollecitate, denuncia di aver sventato ben cinque "golpi".

Mi riferisco all'Espresso n. IO - I5.III.I98I - pag. 35, ripreso tra l'altro da: Resto del Carlino 9.III.I98I; Unità I4.III. I98I; Il Messaggero 8.III.I98I, etc.

A denunciare ben cinque colpi di Stato o tentativi di colpi di Stato, è nientedimeno il capo del controspionaggio di Stato: e con quale reazione da parte dello Stato e dei pubblici poteri responsabili e competenti?

Il silenzio è di norma, nell'osservanza di una prassi consolidata: lo Stato tace e tollera.

Ebbene, pur nell'innegabile degrado delle istituzioni, in un clima fuori dubbio eversivo e golpistico che andava da circa un quindicennio, a far tempo dall'obliato esperimento Tambroni, mentre maturava un ben orchestrato ed orientato terrorismo che si richiamava a confusi ideali collocandosi agli estremi del nostro

schieramento politico, il silenzio del potere politico, a tutti i livelli delle responsabilità, di fronte alla gravissima denuncia di Maletti, è impressionante.

Ma Maletti barava - si dirà oggi - per accreditare una sua credibilità democratica.

Il Giorno - 9.III.I98I - si era posto subito il quesito della credibilità di Maletti e degli scopi che egli si prefigeva sparando addirittura un grappolo di rivelazioni su "golpi" sventati da questo Eroe da fumetti.

Ed ecco come Il Giorno intitolava il servizio: "Sono davvero credibili le storie raccontate da Maletti? Egli ha parlato di cinque tentativi di colpi di Stato tra il I970 e il I974. Molti però si chiedono se l'ex capo dei servizi segreti non voglia una patente di democratico".

Ma oramai il vero scopo di Maletti, da quando era sfumato il disegno di Cefis e con l'uscita di scena di Miceli che coincise con il declino delle sue stesse fortune con la mancata scalata a Capo del SID nel I974, si era ridotto a quello di non far emergere le sue responsabilità eversive negli anni ruggenti alla direzione dell'ufficio "D" del SID che hanno come periodo di tempo centrale appunto gli anni I972 e I973.

Nel 1975, l'ambizioso generale sarà travolto ancor più di Miceli, accusato l'anno prima per il presunto golpe Borghese-Orlandini, nella tragedia di Piazza Fontana per l'assistenza a persone coinvolte nell'eversione nera.

L'inerzia dello Stato di fronte ad accuse circostanziate, a deviazioni ormai di tutta evidenza di delicati e importanti uffici dai compiti istituzionali, aggrava sospetti, insidia la fiducia, disperde le ultime tracce di quel che resta della sicurezza garantita dalle istituzioni, apre infine le porte dello Stato all'avventura autoritaria.

Se poi, tra i cinque golpi o tentativi di golpe, Maletti intendeva includere anche quello riportato dall'M.Fo.Biali, di asserito colore bianco e nel quale erano coinvolti Giudice, Bonadeo, Favuzzi, Trisolini ed altri, tra cui il sottoscritto, ebbene, ci troviamo di fronte ad uno dei tanti falsi plateali perchè io, Giudice e tutti gli altri, come ho detto e ripetuto tante volte, non li ho mai visti, mai incontrati direttamente o indirettamente in vita mia.

Il SID, purtroppo, lavora, per tradizione e prassi consolidata, in questo modo.

90 BIS

Eppure, in quell'epoca erano già noti i rapporti di Maletti con i colonnelli fascisti di Atene ed erano altresì noti i viaggi e le protezioni che l'ufficio "D" accordava a Giannettini, ad altri elementi dell'eversione della destra.

In quello stesso tempo La Bruna si gloriava dei suoi stretti rapporti con Borghese che accompagnava in Spagna e al rientrp in Italia era ben felice di esibire fotografie assieme a Borghese.

Il SID si è rivelato come un organismo pericoloso alle istituzioni democratiche e nemico di chiunque intralci la sua attività deviata e illegale.

Non è senza significato che questa massa di calunnie e di accuse così false, recepite talvolta con una leggerezza che a volerle definire imperdonabili può apparire quasi assolutoria, mentre ciò esula del tutto dalle mie intenzioni, è concentrato tra il 1974 e il 1975, proprio quando Maletti è costretto a difendersi pubblicamente lui stesso.

E' sempre una tecnica ad effetto quella di attaccare per coprirsi e difendersi.

Non è mai troppo tardi per far luce e difendere dalle insidie di servitori infedeli dello Stato, con più accorta e vigile

90 TER

azione, la stessa Repubblica e la legalità democratica, per un fine che va ben oltre l'interesse alla tutela della onorabilità di soggetti pur così ingiustamente colpiti per aver detto e scritto ciò che purtroppo il tempo ha confermato.

Questa è la mia accusa che io presento a Voi, parlamentari della Commissione d'inchiesta e chiedo che si accertino fatti e responsabilità anche perchè si ponga la parola fine a questa mia così lunga e tormentata vicenda personale.

25.VI.1982

Il fascicolo M.Fo.Biali.

La causa immediata del mio ricorso a codesta On. Commissione parlamentare è costituita dalla serie di menzogne a mio carico contenute nel fascicolo che va sotto il nome M.Fo.Biali.

Da circa due anni affiorano di tanto in tanto sulla stampa, come ho già fatto cenno nella lettera introduttiva, informazioni stralciate dal fascicolo in questione e che sono con tutta evidenza dei falsi grossolani.

Ma il grave è che si accredita presso la pubblica opinione uno dei tanti dossier che il SID compila, nei quali, come per un vizio congenito, confondendo notizie vere e false, intercettazioni, rapporti, spiate, informazioni, si stendono relazioni che per i loro effetti, finiscono per essere lesivi soltanto ai nemici personali dei compilatori o dei loro committenti siano essi politici, che militari, o industriali, etc.

Sono oramai quasi quattro anni durante i quali l'M.Fo. Biali fornisce a piccole dosi le sue "preziose" informazioni.

Tranne la rivelazione dell'esemplare comportamento di un comandante generale della Finanza che cura con zelo di bravo burocrate un tentativo di traffico di 20 milioni di T. di petro= lio libico, mentre la moglie occupa il tempo in romantici viaggi in Svizzera per esportare capitali, il frutto cioè dei sudati ri= sparmi di famiglia, il fascicolo - l'M.Fo.Biali, nel caso nostro - non si discosta dai clichès ordinari, previsti per la compilazio ne di dossier di tal genere.

In data 24.I.75, così Pecorelli scriveva su O.P.:

""RR I8I96 - GIANADELIO (I) HA MANI UNA, DITA VENTUNO - Miscelato re di colori oscuri, simpatizzante nel nero, (3) disponibile alle alchimie del politico di turno, gli viene universalmente riconosciu= ta grande abilità nel fabbricare dossier e notizie sottobanco per giornalisti a tassametro. Già meritevole di superiori elogi per aver fornito ben tre diverse versioni del rapporto consegnato alla magistratura romana, in bilico tra il dirottamento ai granatieri di Sardegna e una cella alle Nuove, resta, tuttavia, ancor oggi, capo dell'ufficio "D" dei nostri cosidetti Servizi Segreti.

Ha ventuno uffici alle sue dipendenze, ma si serve solo del suo sbirro privato"".(2)

(I) Gianadelio Maletti

(2) Il noto La Bruna

(3) Pecorelli accusa Maletti come "fascista".

Chissà che Pecorelli non si riferisca proprio all'M. Fo.Biali in corso di allestimento all'epoca.

Nel fascicolo di cui ci è dato aver notizie, tuttavia, Pecorelli non compare mai nonostante che fosse all'epoca persona oggetto di grande attenzione da parte di Maletti.

Si tratta evidentemente di una versione del fascicolo che tiene conto del suo destinatario nel I978, cioè di Pecorelli che avrebbe poi pubblicato larghi stralci di quel dossier.

Perchè è stato consegnato nel I978 quel fascicolo proprio a Pecorelli? Chi si intendeva colpire?

Forse Giudice per i suoi traffici o forse Pecorelli per l'effetto del boomerang a seguito della terribile miscela esplosiva di quel fascicolo?

Pecorelli mi raccontò di aver incontrato Maletti in casa del Generale Mino e di aver provato una profonda commozione di fronte alla narrazione strappalacrime fattagli da Maletti per effetto delle sue pubbliche disavventure.

Un'abile commedia recitata con tanto successo da strappare le lacrime a Pecorelli.

Mi raccontò persino che Maletti era oramai ridotto a costruire barchette in bottiglia....., solo e abbandonato da tutti.

Quel terribile "ricattatore", era un ingenuo e talvolta anche un credulone, oltre che folle e impulsivo con quel suo giornalismo impossibile.

E' un quesito che va posto e al quale è pur necessario dare una risposta convincente.

In ogni caso, resta il quadro delle devianze permanenti dal SID che non dovrebbe sorprendere più nessuno.

Ciò che deve essere denunciato è che questo dossier è dal 1978-79 in libera uscita incontrollata e oramai dilaga, senza che le Autorità responsabili e competenti si siano preoccupate di affrontare il caso che l'M.Fo.Biali imponeva di risolvere, con la sollecitudine necessaria al fine di dare una soluzione equa e razionalmente convincente.(allegato P).

Di quel fascicolo e degli effetti provocati da quel fascicolo, emergono chiare responsabilità degli organi costituzionali dello Stato, dalla Presidenza del Consiglio, al Ministero della Difesa, etc.

- 95 -

Per quanto mi riguarda, esaminerò quelle parti del dossier di cui sono venuto a conoscenza.

Il fascicolo risulta compilato dall'ufficio "D" del Servizio all'epoca diretto da Maletti che aveva come suoi strettissimi collaboratori i noti La Bruna e Viezzer, tutte e tre P due, tra l'altro.

Quando e perchè viene compilato il fascicolo?

Presumo che l'epoca della compilazione sia tra la seconda metà del 74 e l'estate del 75.

Lo scopo immediato era - io ritengo - la ricerca di ulteriori e più convincenti prove a carico di Miceli, dall'ottobre del I974 ristretto in carcere sotto l'accusa di partecipazione al tentativo di colpo di Stato di Borghese e Orlandini fallito nel dicembre del I970.

S'incomincia con l'intercettare e pedinare il signor Foligni perchè ritenuto amico di Miceli che aveva avvicinato al Celio, dov'era ricoverato in stato di detenzione l'ex Capo del SID.

Intanto si scopre nel corso dell'operazione, un grosso tentativo di acquisto di petrolio libico che Foligni stava trattando per finanziare addirittura un suo partito personale, con la protezione e la partecipazione interessata dello stesso comandante della Guardia di Finanza.

Si scopre ancora un contrabbando di valuta dello stes= so Comandante Generale della Guardia di Finanza portato ad effet= to dalla moglie e dall'aiutante di campo del predetto generale.

Intorno a questi due fatti, mai smentiti e pertanto ac creditabili presso la pubblica opinione come veri e penalmente perseguibili, c'è tutta una farragine di appunti che avrebbero dovuto rendere avvertite le autorità competenti ad accertarne sol lecitamente la veridicità al fine di applicare sia il rigore della legge che quello del regolamento militare nei confronti dei respon sabili accusati nel dossier - se come tali riconosciuti - oltre che verso coloro che il dossier hanno compilato infarcendolo di tante falsità e menzogne, una volta comprovata l'inqualificabile condot= ta di servizio.

Ma le istituzioni sono latitanti ancora una volta, in un palleggio di responsabilità, nel tentativo di evitare di dover prendere di petto l'esame di questo sconcio documento perchè tale è da qualunque punto di vista lo si consideri.

A questo punto è lecito porsi una domanda: ma quei 20 mi= lioni di tonnellate di greggio libico sono stati importati?

E da chi?

Porre i riflettori su Foligni, è come porli su un falso scopo, cioè un bersaglio di comodo.

Come al solito.

A questo punto è doveroso rivolgere una domanda alla Commissione parlamentare e cioè: esiste agli atti la documentazione legale che le intercettazioni di quel tempo erano state debitamente autorizzate dall'autorità giudiziaria competente in materia e che esse furono legittimamente eseguite? Sono state acquisite le bobine contenenti il testo delle telefonate intercettate?

Se si dovesse costatare che tale procedura era stata del tutto disattesa dal SID di quel tempo, ci troveremo di fatto di fronte alla decadenza dello Stato di diritto e all'avvento, parimenti di fatto, dell'arbitrio incontrollato come strumento ordinario di gestione del potere.

Ma al SID come al SIFAR, l'intercettazione abusiva è un vizio antico e congenito e fa parte delle deviazioni permanenti.

Rapporto Nicola Falde - Mario Foligni

Prima di affrontare la puntuale analisi degli addebiti artificiosamente costruiti a mio carico nel fascicolo M.Fo.Biali, ritengo opportuno chiarire la natura dei miei rapporti con Mario Foligni, poichè proprio essi costituiscono il nucleo centrale delle fantasiose ricostruzioni operate dai redattori del rapporto.

Ho conosciuto Mario Foligni verso la fine del I973, l'ho frequentato sporadicamente durante l'anno I974, il rapporto si è esaurito nel I975.

In quel tempo Foligni dichiarava di essere interessato a grandi iniziative politiche e finanziarie ad alto livello internazionale.

L'attività politica di Mario Foligni si incentrava principalmente sugli asseriti rapporti col Vaticano, con udienza personale - sembrava di capire dal discorso ovattato del Foligni stesso - presso lo stesso Pontefice.

L'associazione alla quale spesso egli faceva riferimento, era l'AIAC (Associazione Internazionale Apostolato Cattolico), il cui statuto in latino, era stato preparato, stando a quanto egli affermava, ancor prima di essere nominato Comandante la Guardia di Finanza, nientedimeno dal Gen. Giudice, per cui si rese necessario farlo riscrivere da Mons. Ilari.

Un'associazione del tutto invisibile e di fatto inesistente come mi fu facile poter rilevare.

Il firmare il proprio nome facendolo seguire da "S.J." Societas Jesus, mi ricordo, aveva provocato reazioni e proteste da parte di autorità religiose ed energiche prese di posizione.

Risalgono a quest'epoca alcune secche precisazioni dell'Osservatore Romano contro le attività politiche di Foligni che si sforzava di farle apparire invece collegate o ispirate dal Vaticano.

Questi primi dati, e cioè il testo latino rabberciato dalle reminiscenze scolastiche del Gen. Giudice, all'epoca in Sicilia, prima ancora della sua nomina a Comandante la Guardia di Finanza, il ricorso alla firma seguita da S.J., l'inesistenza della conclamata AIAC e le nette prese di posizione dell'Osservatore Romano soprattutto, facevano intendere chiaramente che le affermazioni e i programmi politici di Mario Foligni non erano molto attendibili e pertanto era quantomento necessario essere cauti e prudenti.

Le due nettissime prese di posizione dell'organo vaticano, a breve intervallo l'una dall'altra sulle attività di Foligni, più che sconfessarlo, erano veri e propri avvertimenti a carattere perentorio.

Circa i discorsi "finanziari" e le ipotesi di maxi affari internazionali che qualche volta ho sentito, stante il mio assoluto disinteresse, dovuto anche alla mia totale incompetenza in materia, mi apparivano con tutta evidenza come innocue fantasticherie.

Le grandi operazioni finanziario-commerciali non si inventano ma si costruiscono con una struttura organizzata e operativa alle spalle.

Foligni è dotato di tanta fantasia, tanta quanta ne aveva trovata in un mio caro amico, l'ultraottuagenario Ottorino Fragola, deceduto di lì a poco tempo, che ebbe occasione di incontrarsi con Mario Foligni.

Dalla lettura dell'M.Fo.Biali si rileva che Mario Foligni lo presentava come un altissimo dignitario della massoneria internazionale, personaggio di grande autorità e prestigio, in particolare, in quello finanziario e nell'amministrazione della giustizia massonica.

Ottorino Fragola, massone da oltre sessant'anni, a suo tempo alto dignitario, mi ammoniva che la massoneria null'altro era nel concreto se non creatrice e manipolatrice di "giuochetti" necessari per far soldi e per accumulare potere, stante l'interdipendenza di questi due momenti fondamentali dell'attività della benemerita "istituzione" come viene incredibilmente chiamata in questi tempi in Italia.

Forse Ottorino Fragola avrà inventato un modello di "giuochetto" per Foligni, ma non credo che abbiano realizzato qualcosa di concreto: ne avrei avuto sentore e poi notizia.

Ottorino Fragola era vecchio e senza più potere: viveva nel presente il ricordo del suo passato, che qualche ascoltatore non avvertito scambiava per il presente.

Devo dare atto a Mario Foligni che egli mai mi ha proposto di iscrivermi a quel suo "giuochetto" AIAC nonostante i nomi notevoli da lui citati tra cui - stando alle sue ripetute affermazioni - il Generale Viglione, all'epoca Capo di S.M. dell'Esercito, il finanziere Pesenti! ..... etc.: non era privo di buon senso e conosceva bene la risposta che gli avrei dato.

A tutte le sue attività politiche e affaristiche, io sono rimasto, in quell'anno di rapporto, e cioè nel 1974, del tutto, completamente estraneo; se ci fosse stato un solo, serio motivo, immaginiamoci che cosa avrebbe mai potuto scrivere Maletti, l'esperto di dossier-calunnia.

Nella sua fervida fantasia Foligni pensava addirittura di poter dar scacco alla D.C.: è del tutto evidente che non aveva alcun contatto con la realtà politica del nostro Paese.

Successivamente, si è saputo che era stato detto a Mario Foligni che se si fosse accontentato di ridimensionare i suoi fantastici propositi, la S. Sede gli avrebbe fatto avere 50 milioni (1975) e un buon posto di lavoro e chissà che la D.C. non lo avesse persi= no candidato!.....

Nei primissimi mesi del 1975, ricordo, ebbi un'incontro col Cardi nale Oddi presso il Collegio Leonino di Viale Pompeo Magno. Il pri mo ed ultimo incontro, probabilmente finalizzato perchè io ne par= lassi con Foligni al fine di farlo desistere dai suoi ventilati propositi.

In quell'occasione, il Cardinale ebbe parole severe nei confronti di Mario Foligni soprattutto perchè spendeva indebitamente il nome della S. Sede, forse per fare intendere che ci fossero delle intese tra le parti in merito alle sue iniziative.

Ricordo perfettamente di aver fatto venire, a seguito di una pres= sante telefonata, Mario Foligni a Via Visconti dove erano gli uffi ci della società presso la quale avevo una consulenza e di averlo informato del giudizio espresso nei suoi confronti da parte di per sonaggi oltremodo qualificati della S. Sede.

Ero perciò ben consapevole che le iniziative politiche di Mario Fo= ligni erano quantomeno poco realistiche sul piano dell'azione poli= tica e il solo parlare di grandi progetti finanziari a livello inter

nazionale - che poi non avevano alcun riscontro effettuale - pro= vocavano congetture, allarmi e soprattutto facevano insorgere il= lazioni incredibili ed equivoci con molti danni e nessuna utilità. Di tutta quell'attività di affari e di finanza internazionale, al di là dell'esposizione di idee e di progetti di massima che a me non interessavano affatto, in quel tempo io non ne ho saputo nien te.

L'affare del petrolio libico l'ho conosciuto solo dalla lettura dei servizi della stampa sull'M.Fo.Biali a partire dal I98I.

Tanto ciò è vero che, dopo aver preso contatto verso la fine del I973 con Foligni nel corso dei miei infruttuosi tentativi di pub= blicare l'agenzia di stampa Stefani per il tramite dell'Avv. Ita= lo Valentini, l'interruppi del tutto nel I975, dopo la morte dell'av vocato, anche per il fatto che Foligni non era in grado di poter co= munque assecondare l'iniziativa neanche in minima parte.

Verso la fine del I973, resomi ben conto che il tempo con Pecorelli e O.P. si era oramai concluso, avevo cercato di recuperare l'agen= zia Stefani e di ridarle vita.

Prevedevo alcuni punti fondamentali come ad es.: un comitato di ga= ranti composto di parlamentari per la garanzia di una chiarissima linea democratica e finanziamenti puliti, tali da poter essere di= chiarati e visibili sotto la luce del sole.

Naturalmente non riuscii ad assicurare un finanziamento a queste condizioni e rinunciai alla pubblicazione.

Si parlò dell'agenzia Stefani, come agenzia fascista: l'ignoranza ha sempre successo.

Si tratta della testata dell'agenzia di Stato in Italia, a far tempo dalla conseguita unità politica nel I86I.

Più volte mi è venuto alla mente quell'incontro con il Card. Oddi provocato dal rapporto che io avevo in quel tempo - I974 - con Foligni.

D'accordo con l'avv. Valentini, il mio obiettivo era la ricerca del finanziamento per la pubblicazione dell'agenzia, obiettivo fallito anche per effetto della prematura morte dell'avvocato.

Ma in questa sede trovo opportuno ricordare altresì quale interesse tenne vivo in quel tempo il nostro rapporto.

Parlavamo - spesso discutevamo serratamente - su quel progetto politico che va sotto il nome di compromesso storico e che ci appariva - e tale per me è ancor oggi - come la più seria e re

sponsabile proposta politica dal dopoguerra ad oggi.

Sin da allora ritenevamo che si trattava di un progetto difficile a capirsi, a farlo calare cioè nella cultura di base del paese, tanto più che l'opposizione palese ed occulta a quel disegno da parte di forze agguerrite, in ogni settore politico e religioso, lo avrebbe insidiato e combattuto in una battaglia che si annunciava decisiva per le sorti immediate della democrazia in Italia.

Non conosco i rapporti che Foligni affermava di avere ad altissimo livello in Vaticano.

Non c'è in Italia e a Roma in particolare, persona, sia pure di medio livello, che non abbia o meglio, dica di avere, amici o protettori o interlocutori in Vaticano - sempre ai massimi livelli.

Ma Foligni, certamente, qualche buon contatto in Vaticano doveva averlo e quel mio incontro con il Card. Oddi non era stato certamente fortuito.

Tuttavia il nostro rapporto andò via via celermente esaurendosi perchè la presenza con Foligni di Ortolani che io avevo pubblicamente segnato nigro lapillo sin dal 1970, e poi di Gedda e poi ancora di quel Giudice, lo demotivava.

Una distanza oramai non più colmabile dalle considerazioni e dalle valutazioni che andavamo facendo fino a quel momento su quel disegno politico che partiva dalla mente di due finissimi intellettuali quali erano Mons. De Luca e Togliatti, ed era già segnato dalla politica della mano tesa teorizzata già dal 1945 fino all'approvazione dell'art. 7, col ricordevole e nobile tormento di Concetto Marchesi.

Mi sembrò perciò più che opportuno cessare quelle conversazioni che mi apparivano esercitazioni d'accademia, vane scorribande nella filosofia morale e nella storia delle dottrine politiche.

Il Gen. Giudice Comandante la Guardia di Finanza.

Giudice è un generale senza sorprese nel senso che ha mantenuto l'impegno della sua fama.

Foligni deve ricordare le mie previsioni nere prima della nomi= na e dopo.

Il caso Giudice non ha travolto soltanto un uomo e la sua fami= glia.

Ma torniamo a quel ributtante fascicolo e alle sue calunnie.

Circa le pretese relazioni con Giudice e alle relative menzo= gne di miei presunti rapporti politici riservati di natura e= versiva, secondo l'immondo fascicolo M.Fo.Biali, voglio ricor dare che nel I974, nella terna per la scelta del successore del Gen. Borsi di Parma al Comando della Guardia di Finanza c'erano: il Gen. Giudice, il Gen. Bonzani, il Gen. Tomaino.

E ora, con le menzogne della banda Maletti, come la mettiamo?

Non ho conosciuto Giudice prima della sua nomina, mai l'ho co nosciuto, anche indirettamente, dopo.

Per quanto riguarda gli altri due candidati invece, avevo avu to occasione di apprezzare il Gen. Bonzani, in India, prigio= niero nella mia Wing del 24^P.O.W. Camp. (Dehra Dun - India).

Nell'agosto del 1943 l'allora Cap. Bonzani tenne una conferenza agli ufficiali prigionieri e dimostrò con rigorosa esposizione che è ancora vivissima nella mia memoria, come i paesi dell'Asse, anzi del Tripartito, avessero perso, irrimediabilmente, la guerra. Nel coro delle violentissime proteste del gruppo fascista che aveva persino preparato i piani della fascistizzazione dell'India all'arrivo dei "liberatori" giapponesi, io mi trovai tra i pochi solidali con Bonzani anche perchè, compilatore del bollettino quotidiano delle notizie di guerra e di quelle politiche che venivano lette ogni sera ai prigionieri della nostra "Wing", incontravo difficoltà inaudite ed accuse feroci di antifascista e di traditore perchè..... parlavo di vittorie alleate e non di quelle nostre. La Germania infatti s'era bloccata a Stalingrado, l'Italia nel deserto egiziano, da dove sarebbe stata scacciata sconfitta ad El Alamein e nel Pacifico, con la battaglia delle Midway s'era invertito il corso della guerra in precedenza a favore del Giappone.
Bonzani, figlio di un ex Capo di S.M. dell'Esercito, allontanato da Mussolini nel 1934 per il suo comportamento estremamente serio e anticortigiano, sarebbe stato, a mio parere, un'ottimo Capo di S.M. dell'Esercito.
Conoscevo il Gen. Tomaino col quale ero stato alla Nunziatella di Napoli nel 1932.

Di qualche anno più anziano, lo ricordavo per la sua serietà e per la sua probità: una indispensabile garanzia per la Guardia di Finanza e per la pubblica amministrazione, come lo sarà il Gen. Floriani nel suo troppo breve periodo di comando di quel difficile e in parte anacronistico Corpo, tra il Gen. Giudice e il Gen. Giannini.

Giudice, invece, era conosciuto per fama non positiva. Il mio auspicio perchè alla Finanza andasse Tomaino e si evitasse il pericolo Giudice, è del pari ben noto.

Ma Giudice, con l'appoggio determinante di Gioia e di un largo schieramento politico, alla fine ebbe partita vinta.

E tutto ciò, Foligni lo conosceva benissimo, tanto è vero che mai mi ha proposto neanche un incontro informale con il Gen. Giudice.

Prevedevo nero e non era difficile poterlo affermare e lo dicevo: una voce, purtroppo, anche in quella occasione, senza forza e soprattutto senza gambe.

Foligni può e deve ricordarlo.

Quella contro Giudice Comandante la Guardia di Finanza, fu un'altra mia battaglia persa.

Fu l'ultima: dopo di allora, sono condannato ad espiare la pena per il grave delitto di aver voluto servire solo ed unicamente lo Stato.

I falsi dell'M.Fo.Biali che mi riguardano personalmente, per quanto mi è dato conoscere a tutt'oggi.

Chiarita preliminarmente la natura e la durata dei miei rapporti con Mario Foligni e ribadita la mia totale estraneità all'area di persone e di interessi che gravitavano intorno al Gen. Giudice, posso passare ad esaminare e a constatare i singoli punti del fascicolo che, a quanto mi è dato di sapere dalle frammentarie e varie notizie riportate dalla stampa, riguardano la mia persona.

I. In una nota dell'aprile del 1974, probabilmente introduttiva al dossier, nel presentare la figura di Foligni, è detto che la nostra amicizia è di"vecchia data"..

Ho spiegato ampiamente come è nata, quanto è durata e come si è motivato il rapporto tra me e Foligni.

Circa i suoi progetti politici voglio ancora chiedere come si sarebbero potuto prendere sul serio quei progetti, oltrettutto improvvisati, privi del tutto di ogni e qualsiasi struttura organizzativa, senza mezzi finanziari, con l'obiettivo dichiarato di punire severamente neintedimeno la D.C.?

2. Ma nella stessa nota dell'aprile I974 c'è una annotazione datata 9.IV.I975 nella quale è detto che Foligni mi chiede notizie in merito ad una presunta partita di zucchero dagli U.S.A.: I00.000 T. richieste dal governo italiano.

   Per quanto mi riguarda, mai in vita mia mi sono interessato di commercio, nè sul piano nazionale, nè tantomeno, sul piano internazionale.

   Così del pari mai mi sono interessato di commercio di zucchero.

   Se ci sono le relative bobine di intercettazioni, bisogna ascoltarle e leggere il testo esatto di ciò che mi avrebbe telefonato Foligni.

   Incominciamo con una partita d'importazione dagli U.S.A. di I milione di q.li di zucchero!

   Non credo nemmeno che gli U.S.A. esportino zucchero.

3. Nella nota del I9.IV.I975 si fa cenno alla costituzione del partito di Foligni l'N.P.P. e si fanno i primi nomi di Giudice, del Gen. Galvaligi, del Gen. Favuzzo, di Mons. Bonadeo, cappellano al Comando del Territorio Militare di Roma, Gedda, Ortolani.

   C'è un primo, importante riferimento ad attività politica pro-Libia anti-israeliana, ed una richiesta di 2 milioni di dollari ai libici per l'N.P.P..

Inserire l'elemento politico internazionale con questa "notizia" passata agli israeliani, esponeva Foligni e gli aderenti reali o presunti al suo progetto, alla particolare attenzione dei servizi israeliani. Un fatto questo, certamente poco gradito.

In quello stesso giorno, I9.IV.I975 c'è una nota che mi riguarda: Contatto di Nicola Falde con Foligni che ha riferimento a quanto pubblicato sullo "Speciale" "La grande congiura Berlinguer-Andreotti" pag. I6 - 20 e a "Un comando di Arafat per liberare Miceli" pag. 28 - 29.

E' scritto pure: "Si ritiene azzardato ipotizzare l'esistenza di interessenze tra i due".

Io non mi ricordo affattodi aver parlato di questi due articoli dello Speciale e - per conto mio - ritengo che sia del tutto irrilevante l'oggetto di questa asserita conversazione da presupporre telefonica.

Circa l'affermazione dell'ufficio "D" che non ci fossero "interessenze" cioè interessi economici tra me e Foligni, posso affermare che, tra tante menzogne, questa è la verità.

4. L'assoluta malevolenza ed infondatezza dei commenti di cui l'ufficio "D" ha infarcito il rapporto è dimostrata da una nota del 4.2. I975 in cui si afferma:

"Pier Carrer è disponibile in quanto è stato sensibilizzato da Nik - si ritiene che si tratti di Nicola Falde - e assicura che l'intercapedine (sic) di sconto sul greggio sarà costante".

Questo Pier Carrer (che solo dalla lettura delle notizie avute sull'M.Fo.Biali apprendo essere persona interessata al commercio o al traffico di petroli) io non l'ho mai visto e mai conosciuto e perciò non posso aver dato nessuna assicurazione per una operazione di cui ho avuto notizie solo quando i giornali ne hanno scritto.

Perciò, quel Nik non sono io. Ed è lo stesso ufficio "D" a confermarlo quando, come vedremo più avanti, smentendo se stesso, asserisce che Nik è il soprannome di Trisolini, l'aiutante di Giudice.

5. In una nota del 6.5.1975 si riporta:

"Contatti (di Foligni) con Nicola Falde: si ipotizzano riferimenti all'evoluzione del caso Miceli".

Non capisco bene che cosa s'intenda dire; ed è evidente che l'equivoco giova a chi vuol costruire accuse menzognere: io per parte mia non posso che ribadire, con estrema chiarezza, che per il caso Miceli conoscevo quanto i giornali scrivevano all'epoca attraverso i servizi relativi alle vicissitudini del generale.

Non so che cosa altro si possa ipotizzare all'infuori dell'infor= mazione generica nota attraverso la stampa.

Io, alle attività di Foligni sono stato sempre, costantemente estraneo sia per quanto riguarda le sue fantasticherie politiche che quelle finanziarie.

6. Ancora, in una nota del 3.VI.1975 si riferisce di oscuri episodi che mi avrebbero avuto come destinatario:

"Contatti di Foligni con Nicola Falde che gli trasmette i saluti da parte di Miceli".

"Necessità di parlare a quattr'occhi e di consegnare una bustina. Falde cerca di sviare la telefonata".

Se per "bustina" si vuol far intendere "denaro", posso decisamente escludere di averne mai ricevuto da Foligni. Se poi ci si riferisce ad altro, non è questione che io possa ricordare data l'irrilevanza dell'episodio.

"Cerca di sviare" è una valutazione del compilatore del dossier evi= dentemente fabbricata ad uso e consumo di uno dei destinatari del dossier stesso: Pecorelli.

Solo riportando integralmente il testo dell'intercettazione, l'esami= natore sarebbe posto in grado di valutare e giudicare.

Ma con i Maletti vige il rito della diffamazione consumata per direttissima, senza possibilità alcuna di difendersi da ingiuriose accuse.

Ed è per questo che insisto ancora nella richiesta che Codesta On. Commissione acquisisca le registrazioni delle telefonate, in modo da poterne direttamente vagliare il contenuto.

Scrivere che Foligni volesse parlarmi a quattr'occhi e consegnarmi una busta mentre io svio la conversazione, è creare un'atmosfera di complicità del tutto lontana dalla realtà.

Si monta l'ambiente idoneo alla preparazione al peggio che sarà scritto e che sarà perciò tanto più credibile.

Quanto alla circostanza che avrei ricevuto i saluti di Miceli tramite Foligni, essa mi sembra piuttosto strana, sia perchè già da tempo i miei rapporti con Miceli erano cessati, sia perchè gli ultimi contatti tra Miceli e Foligni datavano, per quanto mi risulta, al periodo in cui il primo era ristretto al Celio, e cioè al 1974.

7. In una nota del 6.VII.1975 i redattori del rapporto iniziano a dar corpo alla tesi di una mia pretesa adesione alle iniziative di Foligni. Si parla infatti di un "contatto di Foligni con Falde, il quale si ritiene che conosca bene l'attività di Foligni al Nord in particolare a Parma dove si concretizzano le trattative di Morelli". La verità è che io le attività di Foligni al Nord e in particolare a Parma, non le conoscevo affatto.

Nè ho mai conosciuto "Morelli", implicato in traffici di petrolio. L'ho sentito nominare solo in occasione dello scandalo ad essi riferentesi e cioè dalla stampa dalla fine del 1980.

8. Si prosegue poi affermando:

"Nicola Falde mostra a Foligni una serie di documenti di finanza che Nicola Falde custodisce nella cassaforte della SEDA".

La verità è che questa storia dei documenti è tutta inventata, da cima a fondo: non ho mai posseduto documenti riguardanti problemi di finanza; la SEDA, società presso la quale svolgevo una mia attività di collaborazione, non possedeva cassaforte e perciò non potevo custodire in essa documenti peraltro inesistenti; nè infine comprendo come da una intercettazione si possa ricavare la avvenuta esibizione di documenti, dato che questa può dedursi solo da una percezione diretta, cioè da ascolto.

Nella stessa nota del 3.VII.1975, è scritto anche che l'II del precedente mese, avevo presentato Ottorino Fragola a Foligni.

In realtà, un giorno che non saprei collocare con precisione nel tempo, mentre stavo con Ottorino Fragola, sopraggiunse Foligni ed io feci le presentazioni tra i due.

Questo dell'incontro di Fragola con Foligni mostra con assoluta evidenza che i pedinamenti, le intercettazioni e tutto l'armamentario

poliziesco e persecutorio contro di me erano in quel tempo in pie
no fervore d'opera, con l'evidente scopo di cercare qualche appi=
glio che potesse colpevolizzarmi in qualche modo.

Posso affermare in tutta coscienza, che mai nulla ho commesso d'il=
legale o di censurabile sotto il profilo politico e morale, e mai,
dico mai, in vita mia ho realizzato un solo affare.

E' ben nota la mia incapacità in tale redditizia e fruttuosa atti=
vità.

In tutta questa sporca storia, perchè è una sporca e vergognosa
storia, c'è solo un ufficio, tra i più importanti, quello relativo
alla Sicurezza interna dello Stato, che è scatenato contro di me,
per stravolgere i fatti.

Di vero, nel I975, c'è solo un Maletti sconfitto nel suo disegno
di allargamento del suo potere personale attraverso l'uso e l'abu=
so dei mezzi a disposizione - tutti dello Stato - che andavano in=
vece usati unicamente per la difesa e la sicurezza dello Stato de=
mocratico.

Ecco la verità.

Oggi sappiamo anche che nell'aprile del I974 Maletti minacciò un
ufficiale dei carabinieri in servizio al "D" per aver preparato
un grave ed allarmante rapporto su Gelli.

Ma si fermò alla minaccia e non lo restituì all'Arma evidentemente
per meglio controllarlo.

Quel rapporto non doveva aver seguito perchè riguardava "persona utile al Servizio".

Questa era la formula magica: persona utile al Servizio, Gelli!!...

E quel rapporto finito nel suo cassetto, ricompare all'improvviso nell'infuocato luglio del 1982.

Ma il processo va fatto ai responsabili di questi organismi che si sono succeduti nel tempo.

Perchè Lugaresi che ha pur fama d'uomo integerrimo ha aspettato un'anno prima di tirar fuori questo rapporto - allarme - altro che quello del povero Santilli - su Gelli?

Ma lo stesso Maletti - un complice di Gelli - non è il solo e non è certamente quello di più alto grado.

Le complicità coi gellismo sono dappertutto ed oramai, lentamente, il quadro di inquinamento è sempre più chiaro e più definito.

Tempo, danaro, energie umane sciupate e sperperate per le guerre personali, quelle di Maletti, in un tempo in cui io mi ero già ri= tirato completamente da ogni e qualsiasi attività essendo del tut= to cessato oramai il mio interessamento per le stesse vicende che mi avevano visto vittima e soccombente nel patetico tentativo di servire questo Stato e la democrazia, la grande illusione degli an ni bui della dittatura fascista.

9. Nella nota del 9.VII.1975 si riporta:

"Nascita ufficiale dell'N.P.P.

"Vi partecipano segretamente Giudice, Miceli, Favuzzi, Trisolini, Falde, Alvino, Gedda, Bonadeo, Ortolani, Morelli, Torchia, Angelo Pentaguglia".

Si tratta di un'altra menzogna: delle persone indicate affermo in modo categorico di non aver mai visto e di non aver mai conosciuto Giudice, Favuzzi, Trisolini, Bonadeo, Morelli, Pentaguglia.

Ho avuto rapporti con Miceli per motivi di servizio; Alvino, ufficiale di Finanza, lo avevo avuto alle mie dipendenze; avevo visto Gedda un paio di volte, a qualche convegno o conferenza e con tutta probabilità non si ricorderà nemmeno se esiste o no al mondo un certo Nicola Falde, avevo incontrato Torchia qualche volta allo Stato Maggiore della Difesa e ci siamo scambiati solo convenevoli d'uso e mai, dico mai, ci siamo intrattenuti a parlare o a discutere di un qualsiasi argomento.

Ma, invece, nella nota del 9 luglio è scritto che la congrega si è riunita per l'atto di nascita dell'N.P.P..

In mancanza di meglio, Maletti con i suoi pretoriani, inventa....

Di quella incredibile e avventurosa iniziativa, quale l'N.P.P. prodotta dalla fervidissima fantasia di Foligni, non ho mai conosciuto alcunchè dall'interessato.

Foligni sapeva bene come la pensavo e - ad onor del vero - si è sempre ben guardato dal parlarmene e meno che mai mi ha fatto una qualsiasi proposta in merito.

Di vero, c'è solo la mia totale estraneità alla vicenda.

E' possibile rilevare in questa montagna di menzogne, tutta la psicologia criminosa del comportamento - purtroppo abituale - di questi Servizi che sono preposti allo sfascio delle istituzioni del paese, non alla sua salvezza.

Foligni conosceva bene con quanta diffidenza e con quanta incredulità, non priva di qualche battuta mordace, io giudicavo queste sue mirabolanti operazioni politiche e finanziarie e come lo avessi consigliato ad interessarsi un pò più della famiglia, e ricercare una sistemazione di lavoro che gli desse sicurezza ed anche un pò di credito.

Le notizie del suo partito, ed ecco provate ancora una volta le menzogne di Maletti, le avevo chieste ad amici e conoscenti ed allego un appunto del 23 luglio 1975, da me ricevuto, con allegato lo statuto del partito che avrebbe dovuto, nelle megalomani fantasie di Foligni, soppiantare la D.C. (allegato M). In altri termini, da Foligni, io non ho avuto neanche la bozza dello statuto.

IO. Ancora in data 9.VII.I975 si afferma: "Nicola Falde ha incontri segreti con Giudice a Via Lucania n. I3. L'ultimo: il 2.VII.I975 alle ore I7,I5"!.....

Un solo commento posso fare: si tratta di una menzogna spudorata. Solo di recente, passando appunto per Via Lucania, che non sapevo neanche dove si trovasse, mi è venuto di dire: ecco dove mi sarei incontrato segretamente con quel Giudice che io non ho mai visto nè incontrato in vita mia!

Inventare luogo, giorno e persino l'ora, oltre un rapporto con una persona che mai io ho visto in vita mia: questo è il SID-sentina.

II. Nella nota del 5.VII.I975 si riporta l'allucinante viaggio in Svizzera della signora Giudice con il Col. Trisolini per il deposito di danaro in banche di quel paese.

Trisolini afferma che gli svizzeri "sono organizzatissimi" e Giuseppina risponde chiamandolo col diminutivo affettuoso di "Nik".

A questo punto c'è l'annotazione che il Nik, almeno questo, sarebbe il soprannome di Trisolini, quasi a sottintesa conferma che nella vicenda dell'M.Fo.Biali ci possono essere ben due Nik!

I2. Il 9.VII.I975 viene redatta una lunga nota che mi riguarda, di cui riporto il testo desunto dai giornali:

"Da colloquio M.F. (I) con Sesenna da Parma.

(I) M.F. = Mario Foligni

- Il SID (D) mi controlla e mi ascoltano.
- Il SID controlla alcuni organismi americani.
- Il SID controlla Nicola Falde: si suppone che nell'ufficio di N.F. a Via Visconti ci siano "carte riservate della S. Sede(I), di altre cose ed altre perchè dell'ordine massonico".

.....

- Foligni a Sesenna: "Giudice mi avverte (2): dì a Falde che gli verrà fatta domani una (perquisizione) da parte della Guardia di Finanza.

La sera uscii e da un telefono pubblico avvertii Nicola. Il paraculo di Nicola che ha fatto? Una carta..... una lettera nella quale si diceva che un ministro in carica aveva fatto dare ad una certa agenzia 30 milioni per sostenerla..... come per dire se un ministro dà 30 milioni a questa agenzia nella quale io stavo (nella quale stava Falde) nessuno poteva rompermi il cazzo (ripete a Sesenna le presunti parole di Falde sull'argomento)..... e non hanno trovato nessun altro documento".

(I) Forse si confonde SEDA, società presso la quale lavoravo, con SEDE (Santa). Presso la SEDA, è ovvio, ci sono carte della SEDA e non della Santa Sede.

(2) Si riferisce alla perquisizione domiciliare del 6.XII.1974 da me subita su istigazione e falsa testimonianza resa da Maletti al giudice Tamburino.

Foligni, riferendosi al "D" e in particolare a Maletti: "è una m... per carità. Non hanno trovato un documento, va bene? Allora Raffaele (Giudice) mi disse: portami via tutti i tuoi documenti perchè sanno (Maletti e La Bruna) che sei amico di Nicola Falde e tutti gli amici di Nicola Falde potrebbero essere sospettati, quelli cioè che detengono documenti suoi.

Questo è Maletti che lo fa, no?

- N.P.P.: A Napoli siamo arrivati a 18.000.

Nicola Falde sa già tutto.

Comunque Milano, Roma, Palermo e Catania sono a posto ..... tutta la D.C. di vertice vuole entrare nell'N.P.P. (sic!).

Poi,non l'ho detto ancora a Nicola Falde.....".

Su questa intercettazione il cui testo è riportato nel noto fascicolo, si sono dette e scritte tante cose, con versioni diverse e adattate alla circostanza e alla tesi di coloro che scrivevano su questi ben squallidi argomenti.

Ho motivo di ritenere che la trascrizione dell'intercettazione sia autentica anche perchè risponde del tutto al modo di esprimersi di Foligni, non mia certamente, per un uso abituale meno colorito della madre lingua.

La bobina della registrazione è tuttavia sempre importante anche se io ritengo ben arduo e ben oltre le capacità professionali di spioni

di ben modesti livelli come quelli in argomento, costruire un lessico ed un modo di argomentare falso.

Anche da questa nota si rileva come Foligni parlasse per telefono in tutta libertà..... di pensiero.

Con molta probabilità egli deve impressionare il Signor Sesenna, da Parma, persona anche questa da me conosciuta al di fuori di Foligni e col quale aveva avviato rapporti di affari che mi sono stati noti solo quando sono incominciate le prime indiscrezioni sul fascicolo.

Di vero, c'è, nel colloquio, solo l'affermazione che il SID di Maletti controllava Foligni.

Foligni dice a Sesenna che il SID mi controllava perchè si suppone che negli uffici della Società dove in quel tempo prestavo la mia collaborazione io conservavo "carte riservate della Santa Sede ed altre perchè dell'ordine massonico".

Ad onor del vero, in tutta coscienza, posso affermare di non aver mai conservato "carte riservate della Santa Sede, di altre cose ed altre perchè dell'ordine massonico", per il semplice fatto di non aver mai posseduto carteggio del genere.

Perchè allora tante fantasie?

posso solo avanzare ipotesi: forse doveva caricare con Sesenna per fargli apparire che comunque in prima persona o in seconda, egli aveva a che fare con "carte riservate della Santa Sede, di altre cose, ed altre perchè dell'ordine massonico".

E' una vecchia tecnica per sentirsi e per farsi vedere quale persona comunque importante.

Circa l'informazione preventiva della perquisizione domiciliare fattami fare dal giudice su criminosa istigazione del solito Maletti, come da documentazione che porto a conoscenza della Commissione, io affermo: una quindicina o ventina di giorni prima che venisse effettuata la perquisizione domiciliare, correvano voci in tal senso (allegato H).

Addirittura c'è una nota di O.P. che prende le cose un pò alla larga ma con il chiaro intento di far sapere proprio a Maletti che il suo giuoco contro Pecorelli e contro di me, era oramai scoperto (allegato L) dal titolo: Nota a futura memoria: Maletti è scatenato.

Ricordo bene che fu proprio lo stesso Pecorelli a cercarmi per informarmi della minaccia che gravava su entrambi.

Io avevo lasciato l'agenzia definitivamente, sin dai primi di aprile del 1974 e perciò alla fine di novembre, a Maletti era ben noto che non avevo più alcun mio rapporto con O.P.

Ma per Maletti, più e ancor prima di vendetta contro di me, si tratta ancora del problema vitale di difesa personale.

Ha la necessità di passare per vittima di Falde e Pecorelli, responsabili di ogni falsa accusa rispetto alla sua innocenza e alla sua inconcussa fede democratica.

All'Espresso e a Panorama egli si muove bene e con successo, con l'accusa facile al "golpista nero" Miceli, il quale, con la successiva infausta adesione al MSI ha accreditato sospetti e giudizi di partecipazione ai veri o presunti tentativi di golpi autoritari di destra.

Sta di fatto che tutti quegli allarmi che mi arrivavano in quei giorni da più parti, finirono per alimentare piuttosto la mia incredulità che il timore dell'effettiva dissacrazione della mia casa, ope legis. Perche tale è e tale resta questo mortificante provvedimento.

Avevo finito con il non credervi, tanto più che la sera prima della perquisizione mi telefonò appunto Foligni per dirmi che "quella nota operazione non si sarebbe più fatta".

Dati i suoi risaputi e ben noti rapporti personali con Giudice, presi la notizia per buona e all'indomani, giornodel mio onomastico,

stetti fuori tutta la mattinata in giro con amici e me ne tornai a casa intorno alle I4, col tradizionale dolce.

Non auguro a nessuno quella specie d'invasione di casa che in tempi successivi lo stesso Maletti, per tutte le sue malefatte, ha pur dovuto provare (allegato L).

Provocare il provvedimento di perquisizione collegandolo all'ipo= tesi eversiva che vedeva coinvolto Miceli per la vicenda Borghese-Orlandini, non solo è stata la peggiore offesa che mai avrei potu= to subire, ma è ancora la prova come indagini giudiziarie tanto delicate e importanti, vengono fuorviate da fatti, episodi, accu= se, ipotesi e supposizioni, come quelle che mi riguardano, costrui= te appositamente da un Maletti di turno.

L'eversore certo in quegli anni è lui: io non entro in questa sede nel merito delle accuse formulate a Miceli nel I974 per fatti e ipo= tesi di sovversione dello Stato risalenti al dicembre del I970, a ben quattro anni prima!

Per la Repubblica in pericolo, si dà l'allarme solo nel momento in cui conviene darlo per fini personali?

Ma i fatti, quando saranno definitivamente accertati e quando potrà essere pronunciata la parola fine per tutte queste incredibili vi= cende?

E' l'inerzia e la complicità di questo Stato e delle sue istituzioni e degli stessi poteri dello Stato che deve essere dichiarata ed accertata.

Ma noi continuiamo a cincischiare con accuse fasulle e soprattutto devianti.

Circa il documento trovatomi dalla Finanza, anche su questo, tanto si è parlato e scritto a vanvera.

E' agli atti processuali, ed una sua lettura chiarisce che io non ho accusato nessun ministro, e cioè, nel caso, Bisaglia.

Come autori di quel regalo di 30 milioni a Pecorelli che assicurò in quel momento la sopravvivenza dell'agenzia, altrimenti costretta a chiudere, si indicarono più partecipanti tra cui Bisaglia, oltre il solito Crociani, l'IRI, etc.

Ma ora Cosentino ha chiarito tutto: i 30 milioni li ha dati il defunto Crociani e così l'enigma lo ha risolto per tutti noi, in via definitiva, con buona pace di coloro che si sono tormentati alla ricerca dell'effettivo donatore.

I3. Riporto il testo della trascrizione del colloquio tra Foligni e il Cap. Maroni:

- Mario Foligni con A. Maroni 27.IX.75

M.F. manderemo fuori dai coglioni Zaccagnini.

M. e gli americani?

F. Stanno tutto con noi.

M. E gli israeliani?

F. siamo le uniche cose (sic) che possiamo conciliare tra loro e gli arabi..... possiamo conciliarli.

M. Già.

.....

F. Procurami 6-7 CC per attaccare manifesti costatimi 75 m.

M. Non ho a portata di mano carabinieri in congedo.

M. L'articolo su O.P. è pronto?

F. No, per fare cosa..... scusa.....

M. Hai scritto su Panorama..... scrivi anche su O.P.

F. E poi bisogna dare soldi a Pecorelli sottobanco.

M. Si, ma tu hai detto che gliene hai dati tanti.

F. E lui (P.) lo sa.

M. Direttamente glieli hai dato?

F. Attraverso Nicola (F). Da me Pecorelli non ha preso una li= ra..... allora ..... che parlasse con Vito.

M. va bene, ma P. (3) non ha visto una lira (nemmeno da F.). (2)

F. che parlasse con V. M. (I) ma facciamo in modo che non succedano casini se no quello chiama N.F. (2) e gli dice che ti sei fregato i soldi!

M. noo!..... io dico solo che P. (3) è disponibilissimo ad appoggiarti, ma attraverso me, comunque da anche molto peso alla vera amicizia.

.....

M. sta attacando il nostro presidente (Leone) da molti mesi.

M. ti faccio parlare con ..... Ti serve il presidente e il Quirinale?

F. mah! il Quirinale no, in questo momento non voglio nessuno appoggio, voglio solo un patto di alleanza con lui(Pecorelli).

.....

F. dice che sarà eletto senatore e alle prossime elezioni amministrative l'NPP conquisterà il comune di Roma (!!).

M. in Sicilia io ho tutta la parte grossa della mafia. Quando vado giù ancora tutti i boss mafiosi vengono da me. Sono stato a Trapani, Castelvetrano, Corleone, Caltanissetta, Messina, Napoli, Aversa, Caivano, Pontedera, Pordenone, Venezia. Tutte zone utili e interessanti.

F. a proposito: adesso Alvino va a Venezia.

F. l'ultimo nemico che ha capitolato è G. Andreotti.

(I) Vito Miceli
(2) Nicola Falde
(3) Pecorelli

Da una nota del IO ottobre I975, si riporta ancora uno stralcio di conversazione tra Foligni e Maroni con riferimenti a ufficiali di alto grado nel SID al quale fa seguito la solita razione di menzogne:

Favuzzi in rapporto con Vito Miceli

Mario Foligni

Raffaele Giudice

Trisolini

Mons. Fiorenzo Angelini

Nicola Falde con ufficio presso il CED? (I)

Favuzzi con Giudice, Miceli, Nicola Falde sono membri occulti dell'AIAC di Foligni e come tali appoggiano segretamente tutte le iniziative dell'N.P.P.

(AIAC Associazione Internazionale Apostolato Cattolico).

Devo ancora monotamente ripetere che non conosco Favuzzi, che non sono membro "occulto" nè dell'AIAC nè dell'N.P.P., cioè delle iniziative organizzative e politiche di Foligni sia per siderale distanza ideologica, sia perchè sin dai primi mesi del I974 avevo deciso ed attuato un progressivo ed irreversibile distacco da ogni partecipa=

(I) Forse SEDA.

zione attiva che non fosse quella di lavoro per necessità di vita e per evitare il declino fisico e morale di una esistenza altrimenti spenta.

23 ottobre 1975: "Maroni si vanta dell'amicizia di Viola e si presenta come uomo ben addentro ai vertici militari".

Non voglio entrare nella sostanza di questo colloquio tra Maroni e Foligni: non è mio compito.

Per quanto mi riguarda, desidero affermare: Maroni sollecita Foligni a dar soldi a Pecorelli.

Foligni si rifiuta e come pretesto dichiara di averglieli già dati.

Ribatte Maroni per conoscere se li ha dati personalmente a Pecorelli.

L'altro risponde di averglieli fatti avere tramite me.

Maroni ribatte che Pecorelli "non ha visto una lira", evidentemente si è accorto che l'altro recitava una bugia per l'occasione.

Foligni chiude l'argomento invitando Maroni a dire a Pecorelli di rivolgersi a Miceli e a fare "in modo che non succedano casini" etc.

Altra sporca storia nella quale io non c'entro, ma il nome tirato in ballo da Foligni, serve a bloccare la richiesta di Maroni.

Mai ho fatto da intermediario porta soldi tra Foligni e Pecorelli.

Sono intermediari coloro che decurtano le somme durante il passaggio dal donatore al beneficato.

Gli intermediari sono ladri abituali.

E' necessario ascoltare le bobine e sentire quel che dicono Maroni e Foligni.

Nel settembre del 1975 è già da un anno e mezzo che non ho più rapporto con l'agenzia e tirarmi in ballo come per riferirsi a persona responsabile e di un certo peso al fine di dare credibilità alle proprie affermazioni, appartiene al giuoco corrente.

In quel tempo, era lo stesso rapporto con Foligni che andava progressivamente esaurendosi, proprio a causa di tutte quelle funambolesche iniziative così fumose, delle quali erano fin troppo evidenti le conclusioni.

C'è la volontà di Foligni di non dare soldi e ce n'è un'altra, quella di Maroni che si prefigge lo scopo di averne, almeno come tramite. Entrambi sono vivi e vegeti: precisino responsabilmente che cosa hanno detto e perchè lo hanno detto.

Circa poi l'appunto che "Favuzzo con Giudice, Miceli, Nicola Falde sono membri occulti dell'AIAC (Associazione Internazionale Apostolato Cattolico di Foligni) e come tali appoggiano segretamente tutte le iniziative dell'N.P.P.", ripeto: è una menzogna, totalmente falsa, inventata, come le altre.

Posso solo dire che quell'associazione di fatto era inesistente: per appartenervi - mi pare - sarebbe stato necessario essere cattolici e praticanti, io sono invece laico e non credente, pur oltremodo rispettoso dei credenti, e poi, di fatto, era un'associazione inesistente, ripeto ancora una volta.

In ogni caso è necessario ascoltare la bobina d'intercettazione e quanto diranno Foligni e Maroni per un più completo esame ed una più obiettiva valutazione.

Infine, dell'N.P.P., ripeto, ho avuto solo qualche vaga notizia ed ho letto qualche manifesto elettorale che richiamava l'attenzione piuttosto che la curiosità che non per un vero e proprio interesse come avvenimento politico ed ho chiarito nei dettagli come fossi venuto a conoscere qualcosa in merito: a metà '75, il rapporto con Foligni era già esaurito.

Nell'anno successivo troveremo Maroni candidato nell'N.P.P. alla ricerca - peraltro umanamente comprensibile - di un rientro da quel mondo dal quale l'allontanamento dal SID lo aveva precluso.

L'M.Fo.Biali, con tante menzogne, ne ho contate ben tredici, per quella parte di cui ho avuto conoscenza, e che mi riguardano personalmente, ha per me un solo significato.

Maletti mi consideva come un suo nemico capitale, proprio come Gelli che io anche prima del I974 avevo bene individuato in tutta la sua pericolosità.

Nel I974 Maletti, appartiene alla P due al pari di La Bruna, copre Gelli proprio nel tempo in cui io, assieme a Pasquale Bandiera, lo invitavo a ritirarsi dalla sua attività massonica.

Quello che ha fatto Maletti contro di me in quel I974, ha dell'incredibile, è un testo da manuale per il suo valore emblematico per la negatività che lo caratterizza, a riprova, se ce n'è ancora bisogno, di quanto danno possono arrecare alle istituzioni e persino alle singole persone, individui di questa fatta e servizi segreti degradati a questo livello.

Proprio in quel 1974 io mi ero ritirato e per sempre da ogni attività.

E intanto Gelli, da quel tempo, data la sua crescente penetrazione nelle più delicate istituzioni dello Stato.

Una guerra, quella di Maletti, per conto proprio, di Gelli e di Henke, all'epoca Capo di S.M. Difesa, ma soprattutto, nel suo interesse: è proprio il caso di ripetere l'antico adagio, mors tua, vita mea.

La mia sopravvivenza, forse, ha dell'incredibile.

Una caratteristica di fondo per quanto mi riguarda riferita all'M. Fo.Biali, è lo sforzo costante di Maletti di farmi apparire legato a Miceli; un atteggiamento analogo lo riscontriamo in tutte le sue iniziative del 1974 e parte del 1975 finchè resta al SID.

Per lui è un'esigenza fondamentale per scansare le accuse ben gravi relative al suo intimo sodalizio con Cefis di quegli anni, oltre che con Gelli.

Solo se riusciva a coinvolgermi nel caso Miceli, che si collocava per le accuse formulate nel 1974 contro di lui, invece in area antidemocratica, in quella destra eversiva, si sarebbe liberato da un'accusa pesante ed innegabile.

Ma le colpe non possono restringersi al solo Maletti e soci: tutte le responsabilità vanno denunciate e perseguite con inflessibile rigore a tutti, dico a tutti i livelli.

Se no, è giuoco d'inganni.

Possiamo affermare in tutta coscienza che il pericolo per que= sta nostra democrazia è costituito da taluni gruppi di potere economico con l'avallo del potere politico con il concorso e la collaborazione dell'alta burocrazia militare e di quella che ef= fettivamente amministra lo Stato e gestisce il potere.

E' una vecchia e logora storia che monotonamente si ripete.

Se immutato è lo scopo finale, mutano, invece, adeguandosi ai tem pi, mezzi, strumenti, tecniche, alleanze, partecipazioni, etc.

Che cosa c'è nell'M.Fo.Biali

Le ipotesi che dietro il vuoto di parata del partito di Mario Foligni ci fossi anch'io, appartiene al mondo e al modo di fab= bricare calunnie diquesti agenti dello spionaggio ai quali lo Stato commette la difesa e la sicurezza delle proprie istituzio ni.

Verità, per lo più innocue verità, miste a mezze bugie e a fal= sità enormi, ma di tutta evidenza per poco che si esca dalla pratica Kafkiana dell'accusa col volto ignoto dell'accusatore, costituiscono il più corrotto e degradante quadro di un settore così delicato dello Stato, al quale è concesso il diritto allo sperpero del pubblico danaro e l'impunità per il tradimento con= tinuato.

Il ridicolo e il falso raggiungono la punta più alta con l'ipote= si di partecipazione all'N.P.P. e al presunto golpe bianco che con non minore fantasia tenta di ricostruire l'Espresso (all.P).

L'M.Fo.Biali è anche e soprattutto in cerca di golpisti a buon mercato scaricando su altri le specifiche colpe eversive degli estensori del dossier, ancor oggi recepito senza una sola osservazione critica, senza alcun sospetto di trovarsi tra lemani uno dei tanti documenti falsi e devianti costruiti per fini di parte e di guerre tra bande.

Un'interrogativo che la stessa opinione pubblica può e deve rivolgere alla stampa ma soprattutto ai responsabili, nel tempo, dell'amministrazione dello Stato.

Per il superficialismo e il pressapochismo corrente, per eversori intriganti per professione, nel caso nostro Maletti e La Bruna, per l'appunto, basta lanciare l'accusa con un minimo di verosimiglianza e di credibilità.

Ci si è assicurata la complicità e il plauso dei democratici urlanti e belanti ma non di quelli pensanti che proprio perchè pensano non urlano e non belano.

Col qualunquismo di sinistra, incomincia il riflusso.

E' possibile che lo Stato spenda soldi, impieghi mezzi, profonda energie perchè si producano M.Fo.Biali?

Ma quanti di questi sporchi fascicoli sono stati prodotti e messi in circolazione? Ne conosciamo forse tutti gli effetti?

L'intero fascicolo è chiaramente impostato in modo da far apparire Foligni e la sua parte come filo-arabi. Foligni poi, viene presentato come chi esprime giudizi saccenti e non privi di fastidio per le interferenze degli israeliani.

Il motivo è ben evidente:

Mettere in guardia i servizi israeliani nei confronti di Foligni e i suoi amici veri e presunti, esponendoli anche alle loro eventuali reazioni (non voglio dire: vendette).

Ecco, fino a quali incredibili livelli di falsità e di intrighi si può arrivare, lasciando questi Servizi senza un'effettivo, legittimo, costante controllo democratico.

E' di tutta evidenza che l'unico interesse che muove Foligni, Giudice, Trisolini, i petrolieri, i monsignori, etc. è solo l'affare, cioè l'acquisto a buone condizioni del greggio libico da vendere ad altrettante buone condizioni ad un'altro petroliere, appunto il Monti.

Foligni recita che i suoi propositi sono quelli di finanziare il suo partito lanciato alla conquista di Roma, gli altri molto più terra terra puntano a fare soldi, pochi o molti.

Di politica ce n'è proprio poca!

Proprio in quel tempo - I973-74 - Rumor Presidente del Consiglio si affida con quei suoi tipici slanci umorali a Miceli, perchè intervenga con i suoi buoni uffici presso gli "sceicchi" arabi perchè non ci privino del prezioso petrolio.

Moro, Ministro degli Esteri, aggiunge il suo caldo invito.

Miceli, di colpo si vede trasmutato da Capo del SID a Ministro degli Esteri e degli approvvigionamenti strategici-ombra!

L'incarico lo esalta, abbassa la guardia sul "fronte interno" e così Maletti crede che la sua ora sia giunta: allarma gli israeliani, inventa un partito filo-arabo capitanato da Miceli nel quale intruppa tutti i suoi nemici che accusa non so con quanta attendibilità sui fatti e sulle singole persone, di eversione di destra, una della serie.

Nel SID, intanto, saltano competenze, attribuzioni, precise responsabilità, mentre il Paese attraversa uno dei suoi momenti più torbidi e più oscuri: ancor oggi di che cosa sia avvenuto in quell'agosto del 1974, non si conosce pressochè nulla.

C'è solo un malessere profondo e diffuso.

Ma per tanta minaccia, per tanto pericolo, ci vogliono i colpevoli e c'è bisogno di trovare credibili vittime sacrificali, i cosidetti capri espiatori, sui quali poter riversare tutte le presunte colpe e responsabilità.

Così emergono, quale novella Corte dei miracoli, incredibili e improponibili personaggi minori, esaltati, nostalgici, ingenui ed ignavi, quasi tutti senza precisi incarichi e responsabilità.

Molti sono pensionati, vecchi, vinti dalla vita, sballottati e risucchiati nel tornado delle fantasiose e ben preparate accuse dello

"specialista" Maletti che salva amici e protettori e dà in pasto agli "urlanti e belanti" anzi indicati, questa svagata e variopinta brigata che avanza a tentoni al pari dei ciechi di Brueghel.

Ma così si tengono in piedi organizzazioni ed organismi tanto delicati?

Ci si può fermare a Maletti?

Non si tratta di assolvere preventivamente nessuno ma di accertare i fatti e le responsabilità ad ogni livello, dai massimi ai minimi.

Se no, è inganno e conferma della crisi e del suo perdurare.

Chissà quando sarà pronunciata la parola fine e la parola "verità", in tutte queste sporche faccende che stanno tormentando da oltre vent'anni la vita e il morale di questa nostra infelice Italia.

Di fronte alle storie più incredibili di uno sfascio pressochè generale, anzichè soffermarci episodicamente su avvenimenti incalzanti di una crisi che viene da molto lontano, perchè non ricerchiamo le cause al fine di tentare di risolvere i nostri gravi problemi partendo dalle origini?

Intanto, vogliamo assicurarci come il Servizio ha rispettato ed eseguito le direttive impartitegli dalle competenti e responsabili autorità di governo?

Talvolta si è presi dall'angoscia constatando che spesso chi è preposto per legge ai delicati incarichi pubblici, non conosca i compiti e neanche sappia come esercitare le funzioni che l'incarico e la carica comporta. Così l'amministrazione o il singolo burocrate, sotto l'usbergo delle superiori autorità, agiscono in totale licenza fino a considerare privato ciò che è di tutti, cioè dello Stato che tutti rappresenta, tutela e garantisce nei diritti perchè tutti adempiano ai propri doveri.

Perchè non si accertano le disfunzioni dei pubblici poteri?

E' questo uno dei nodi centrali della nostra crisi perdurante.

Emergono gravi responsabilità a carico di coloro che avrebbero dovuto dare precise istruzioni con la necessità e l'obbligo-dovere del controllo perchè venissero rigorosamente eseguite e rispettate nella lettera e nello spirito.

Ma, con tutta probabilità, quelle istruzioni, il potere esecutivo non le ha mai trasmesse al Servizio.

L'Autorità Nazionale per la Sicurezza è il Presidente del Consiglio.

Sarebbe interessante leggere la raccolta delle disposizioni, delle istruzioni, etc. che la predetta Autorità ha indirizzate al Servizio a far tempo dalla fine del secondo conflitto mondiale.

Ritengo, in chiusura, di dover sottolineare e denunciare come Maletti, preposto ad un ufficio così delicato come quello della sicurezza dello Stato, ne abbia tratto esclusivamente vantaggi diretti ed abbia avuto come unico scopo un allargamento del suo potere personale.

Prova ne sia il fatto che, nel '75, all'atto dell'uscita dal servizio, il suo aiutante La Bruna, al quale era stato promesso un posto alla Montedison da Cefis, successivamente, ritenuto persona ingombrante e non gradita, venne liquidato per i servizi resi a Cefis e alla Montedison, con 30 milioni; è l'epoca in cui acquistò una macchina di grossa cilindrata.

E lo stesso Maletti ottenne che gli venisse sistemato il figlio alla Montedison e collocato a Johannesburg. Si è ritirato poi definiti

vamente egli stesso in Sud Africa, anche con i sudati risparmi guadagnati lavorando alle dipendenze di Cefis in contemporanea al servizio di Stato al SID, ed ha aperto anche lui la sua brava e onesta attività export-import.

Tra l'altro, è anche il corrispondente in quel paese della Tirrenia di Vittorio Amadasi, il maggiore e più esperto commerciante d'armi in Italia.

Ma cosa dire di questo Stato imbelle che tollera, consente e persino sollecita ufficiali già in servizio nei più delicati incarichi di approvvigionamenti e di controlli alla Difesa, al momento di lasciare il servizio, perchè passino alla dipendenza di industrie che producono cioè quegli approvvigionamenti che prima dovevano controllare?

Quis custodiet custodem?

Si premiano i corrotti e si perseguitano i servitori fedeli, certamente ingenui, solo in uno Stato inerte e fradicio di corruzione, ridotto a mero strumento di potere.

C'è chi accetta questo stato di cose, c'è chi gira la testa dall'altra parte, c'è infine qualcuno che osa ribellarsi.

Io mi sono ribellato: ecco la mia grave colpa intorno alla quale si sviluppa il mio caso.

Capita, talvolta, alla periferia estrema delle pubbliche responsabilità un recupero di dignità che le grandi altezze del potere sembrano poter vanificare ma che poi si ritrova - più di quanto non si osa sperare - tra i più modesti servitori dello Stato, persino di questo Stato.

Di questo io sono convinto e questo io affermo a Voi, Onorevoli membri della Commissione d'inchiesta parlamentare.

CONSIDERAZIONI E CONCLUSIONI

CONSIDERAZIONI E CONCLUSIONI

Considerazioni

L'esame del mio caso personale avulso del tutto dal contesto di una situazione generale politica fortemente deteriorata, non aiuta a chiarire fino in fondo la mia posizione, non concorre, soprattutto, a capire gli intrecci, le connessioni e che cosa c'è di eversivo, di antidemocratico che mina alla base, quale male oscuro o misterioso che dir si voglia, l'esistenza stessa dello Stato.

Io parto dalla mia posizione, che è periferica e minore per quanto si voglia, ma che pur si ricollega, uno tra i mille e mille fili, al nucleo centrale di questa crisi italiana.

Questo accanimento di Maletti contro di me è solo vendetta per le mie accuse di collusione eversiva con Cefis?

Sarebbe stato sufficiente una denuncia, una querela cioè per diffamazione e l'integerrimo soldato di ventura, dai "sentimenti democratici", avrebbe visto trionfare la sua fedeltà allo Stato e alle istituzioni democratiche.

Ma egli, a partire dalla seconda metà del '74 mi coinvolge in tutte le sue trame, dalla riesumazione delle infamie di Henke per Rocca al collegamento con Miceli implicato nelle trame di Borghese-Orlandini e della Rosa dei Venti, all'immondo M.Fo. Biali dove un altro personaggio pur egli minore, appunto quel Foligni o Fuligni, stante alle meditate arguzie di Andreotti, che parte dal tentativo di acquisto di 20 milioni di tonnellate di petrolio libico e finisce nella pochade di casa Giudice, senza dirci chi ha fatto l'affare con la Libia che guarda caso è appunto Gelli, capo della P due di Maletti.

Ma, a guardare più a fondo questo Foligni o Fuligni, arriviamo al dissidio tra Pesenti e Sindona che andava avanti sin dal I968 e arriva nel '72 quando Sindona si collega a Cefis e si allunga al '74 quando avviene qualcosa che a tutt'oggi non ci è dato conoscere se non con qualche frase recitata a mezz'aria e riferita ad un'altro pericolo di eversione, reale o presunta, che abbiamo corso intorno al Ferragosto del I974.

C'è poi un terribile servizio della tenace Bonsanti su Repubblica del 2 giugno I982 dove ancora quel Foligni o Fuligni accenna ad altri incredibili avvenimenti finanziari che partono da

Sindona, banchiere di fiducia della mafia internazionale, con i suoi collegamenti politici in Italia e quelli finanziari già fiorenti anche sulla grande piazza di Londra nel 1972, in quel '72, l'anno del racconto di Fuligni o Foligni.

Riflettendo alle mie vicende personali nello sfondo della situazione generale, io avverto chiaramente che esiste un solido filo conduttore che attraversa tutta la variegata e policroma crisi italiana di questi ultimi vent'anni e forse qualcosa in più.

Una crisi che va studiata ed analizzata con un criterio unitario anche in tutte le singole vicende.

Ma noi oggi cincischiamo con un certo Foligni o Fuligni, con un Miceli frastornato per la "missione storica" affidatagli da Rumor e da Moro, con un Pecorelli scatenato su tanti e quindi su troppi fronti, con un Falde, un irrequieto e fastidioso moralista legalitario di piccolo e modesto livello - inseguito da assurde accuse, nell'illusione che almeno una vada a segno, in uno sfondo di irrequieti e ingombranti golpisti d'elezione.

Il Palazzo si salva dando in pasto all'opinione pubblica colpevoli credibili come tali.

Abbiamo così le assoluzioni perpetue e le impunità garantite da una parte, la condanna facile e senza appello per le vittime predestinate.

E' un discorso che ci porta lontano, proprio al centro della crisi italiana: Tambroni nel 1960 e la sua corte con Ortolani e Cosentino, tanto per ricordare personaggi "di spicco" che troveremo di lì a qualche anno con Gelli, i fatti del '64 mai chiariti perchè la versione Scalfari-Espresso non trova riscontro obiettivo, in quanto i fatti del '64 nascono ancora dal SIFAR di Rocca e associati, alle vicende difficili e tormentate degli anni '70 e che sono all'esame della Commissione d'inchiesta parlamentare.

E' un filo ininterrotto che attraversa la storia di questi anni, con una sua unitarietà di scopi e di comportamenti, che meritano di essere approfonditi allo scopo di avere un quadro concreto della crisi italiana il più chiaro possibile.

A che giova la meritoria fatica della Commissione quando poi al termine dei lavori, ci sarà la tradizionale bagarre che ci darà una relazione di maggioranza ed una di minoranza e il triste caso sarà affidato, a futura memoria, alla storia, mancando al suo appuntamento politico?

Le Commissioni parlamentari dal 1861 ad oggi purtroppo non hanno mai chiarito o detto la parola fine, sinonimo di verità, sulla materia che costituiva l'oggetto dell'indagine delle singole Commissioni.

E' storia amara di ben 120 anni di vita parlamentare ed è una delle cause, non delle minori, di quel distacco che per più versi appare irreversibile tra paese e classe dirigente.

Sembra davvero che l'unica regola di governo che regge da sempre in Italia è che il mondo va da se e perciò perchè meravigliarsi se la politica è l'arte del profitto e della conquista del potere e non esercizio di un dovere verso la collettività che si amministra e si governa.

Ecco da dove scaturisce il qualunquismo nazionale, lo scetticismo degli italiani, il loro cinismo morale che fa dell'arte dell'arrangiarsi del più feroce ed esclusivo egoismo il fine ultimo della sopravvivenza di una società di lupi.

Intanto un certo Fuligno o Foligni con i suoi mirabolanti discorsi alla terribile e pertinace Bonsanti minaccia di mutarsi da un piccolo personaggio di un racconto minore di Verne o di Wells in un pericoloso testimone giudiziario e politico.

Anche quest' "incredibile" sottofondo dell'immondo e per più versi falso e deviante dossier del SID di Maletti è partecipe delle incredibili storie del nostro paese.

Alla fine dell'esame del dossier denominato M.Fo.Biali, che io conosco in modo approssimativo, mancano, purtroppo, auspicabili conclusioni di certezze, mentre si affacciano alla mia mente grossi interrogativi di fondo.

Ma perchè questo M.Fo.Biali?

Andiamo cioè oltre Maletti, in un intreccio di interessi e di scontri quanto mai complesso che allo stato delle mie conoscenze, non consente di chiarire a me stesso il motivo determinante e quelli non meno importanti che si accompagnano.

Alla fine, pare proprio che Miceli e quell'incredibile Comandante della Guardia di Finanza non siano i veri obiettivi del dossier.

Nel quale dossier non compare Gelli (c'è solo qualche

cenno fugace e irrilevante!) che pur attraversa l'intera vicenda dell'M.Fo.Biali, non compare il potere politico che un avallo deve pur aver dato all'iniziativa Maletti.

E' forse un'operazione tutta P due con risvolti e riferimenti internazionali?

L'M.Fo.Biali compilato tra il I974 e il I975, è forse la risposta o meglio, la contromossa per eventi interni e internazionali riferiti anche agli anni I972-73?

In questa sede, non c'è spazio per congetture ed ipotesi.

Quel Foligni o Fuligni, però, chi è veramente e quale è stato il suo effettivo ruolo attivo o passivo, dal I972 al I975?

Per quanto mi riguarda, quello sconcio dossier è solo la vendetta di Maletti?

Certamente l'aver visto chiaro e in tempi di anticipo su Gelli e Ortolani, oltre Maletti e soci, può spiegare l'accanimento e la necessità di difesa dell'infido Generale per conto proprio e della banda.

A questo punto però, le ombre per l'intelligenza degli avvenimenti calano pesantemente nella mia mente e - allo stato - devo fermarmi.

Non mi resta che l'auspicio che io formulo in questa sede perchè anche per l'M.Fo.Biali possa essere affermata, in un'ora ancora utile per la salvezza dello stato repubblicano, la verità, che, sola, può firmare con la parola fine quest'altra triste e squallida storia della vita politica italiana.

Conclusione

Può sembrare che questo mio esposto-denuncia voglia tra valicare il caso strettamente personale con l'intento di proporsi come denuncia di una situazione.

Lo nego recisamente: non è compito mio, nè sono tanto fuor di senno da allargare il contenzioso del mio caso personale.

Riconosco di essere stato vinto - e come -: chi perde ha certamente sbagliato e forse, solo forse, può avere anche torto.

Nel mio comportamento c'è anche - come componente subordinata - una decisa avversione per chi ruba.

Non bisogna rubare nè molto, nè poco.

La mia reazione tuttavia non è tanto alla dilagante e per più versi irrefrenabile corruzione, quanto agli effetti e ai pericoli che da questa derivano alla sicurezza e alla sopravvivenza stessa dello Stato.

Lasciamo da parte - e ciò esula dal tema del mio esposto - le considerazioni morali, un manicheismo del tutto demodè con le ultime leve dei potenti emergenti e lasciamo del pari da parte la stessa responsabilità dello Stato con le sue ipocrisie e le sue tacite complicità.

Come si fa a pretendere che tutti i suoi dipendenti siano, con mistica devozione, devoti e fedeli proprio a questo Stato con il suo costante male esempio, la sua abulia, la sua assenza dai gravi problemi reali e immediati?

Come "si amministra" in questi nostri tempi, come scorrono torbidi torrenti sempre più gonfi di danaro "in nero", come le consolidate impunità e le "compiacenti complicità" operino a tutti i livelli, con tecniche sempre più sofisticate, è sotto gli occhi di tutti.

Se denunci il sistema, per lo meno crei il vuoto attorno a te, se denunci le persone, si rischia la vita.

Perchè oggi la criminalità ordinaria e quella speciale, come ad esempio la mafia e la camorra - per il massonismo italiano il discorso è ben più complesso e delicato - è il braccio secolare,

- alleata preziosa e oramai insostituibile - di gruppi tra i più potenti ed organizzati del potere politico e di quello economico-politico in Italia, alcuni palesi, altri, lobbies per lo più politiche, che operano in occulto e perciò stesso impenetrabili e irraggiungibili.

Ecco dov'è il male che oggi ci appare incurabile che colpisce nel cuore il nostro paese.

Il mio modesto caso personale non sfugge alla regola generale.

Per quanto mi riguarda, da tempo ho fatto il triste bilancio riferito alle mie attività del passato, a partire dal mai troppo deprecato servizio da me prestato per breve tempo in quel famigerato Servizio Informazioni Difesa alle dipendenze di un Henke, nell'illusione di servire lo Stato.

Chiunque si vuole avventurare per la mia strada è avvertito della sua sorte: lo fa a proprio rischio e in totale pericolo.

E se fortunatamente sopravvive, deve sapere che sarà fiaccato e poi distrutto in tutto quanto ha di più caro e di più gelosamente intimo.

Mi rendo pienamente conto che persone come me finiscono col diventare fastidiose e poi moleste nel cosidetto mondo in cui viviamo.

Le mie disgrazie hanno origine nella mia ostinata volontà di veder chiaro e di portare l'imperio della legge - nientedimeno - in quel formidabile groviglio d'interessi di parte o di gruppi che ruota intorno al commercio delle armi, che io ritengo invece uno strumento di eccezionale importanza nella politica estera, oltre che in quella militare, economica e sociale dello Stato.

Sconfitto al SID, invece di arrendermi, denuncio un mondo politico ed economico marcio ma soprattutto infedele, ahimè e come! - per oltre due anni - nel 1972/73 - cioè ben dieci anni fa, anticipando quello che poi il tempo e la forza delle cose ha reso evidente anche contro la volontà degli uomini: basta leggere ciò che in quel tempo è stato scritto.

Ho avuto il torto imperdonabile di aver avuto ragione.

E da allora non ho più pace.

Pecorelli, che giudico e valuto soltanto per ciò che so e per ciò che conosco di lui, in quel sodalizio di poco più di due anni, un pazzo e un temerario, folle e ingenuo ad un tempo, è morto ammazzato, odiato, coperto d'infamia: aveva imperversato per poco più di dieci anni: troppo.

Sulla sua tomba è sparso il sale.

Io vivo ancora, ma sono come morto, inseguito da un odio livido, carico di un furore teologico, da parte di un Pote= re che non tollera soprattutto verità ed accuse meritate.

Quei due anni di denuncia e l'aver messo il dito su quel l'immondo bubbone del traffico illecito delle armi, mi sono costa= ti la condanna a vita.

Magari mi fossi fermato alla mia esecuzione del boia Henke!

Detesto le vittime e i martiri perchè trattengono, come tali, in incubazione, il virus dello squadrismo ed io non sono stato mai fascista, persino da ragazzo, quando tanti e poi tanti lo erano.

Perciò, come non ho mai chiesto nulla nel passato, così nulla io chiedo per il presente e per quel che resta della mia tri= ste ed amara giornata: me ne guardo bene!

Ma se è possibile, oggi io chiedo però l'oblio e soprat= tutto la pace, amica solitaria delle ore che restano.

Ma la giustizia deve fare il suo corso, in tutte le sedi: questo io vi chiedo, onorevoli membri della Commisione parlamenta= re d'inchiesta sulla Loggia P due.

ESPOSTO DENUNCIA PRESENTATO DAL DOTTOR

NICOLA FALDE

ALLA COMMISSIONE D'INCHIESTA PARLAMENTARE SULLA LOGGIA P DUE

A l l e g a t i

Parte I

Roma IO agosto I982

ESPOSTO DENUNCIA PRESENTATO DAL DOTTOR

NICOLA FALDE

ALLA COMMISSIONE D'INCHIESTA PARLAMENTARE SULLA LOGGIA P DUE

Allegati

Roma IO agosto I982

GLI ALLEGATI

Nella prima parte dell'esposto ricorso, ho riportato solo alcuni documenti e pochi estratti stampa che ho ritenuto necessario per una migliore ed immediata intelligenza di quanto andavo scrivendo.

In questa seconda parte ho riunito quegli allegati che, a mio parere, possono completare il quadro della situazione da me ricostruito.

2

SOMMARIO

- Commercio Internazionale degli armamenti..... allegato A 4 -
- P due: documentazione e cronologia dei rapporti con la Loggia..... " B 32 -
- Gelli e la Repubblica Presidenziale (2.V.72)..... " B I 81
- La denuncia di Cefis..... " C 98
- Henke e il giornalista-spia Franco Simeoni da Mondo d'oggi a O.P..... " D 123
- Contro i boiardi di Stato: Crociani e compagni..... " E 139
- Tra le "infamie" scritte su O.P. quando dettavo quelle mie note..... " F 154
- O.P. accusa Maletti: in margine alla strage di Piazza Fontana..... " F I 199
- Altre accuse di O.P. a Maletti..... " F 2 222
- Tra le bugie di Maletti..... " G 229
- In margine al processo di Monza per i giornalisti-spia..... " H 234
- Interrogazione a risposta scritta (4.II954) del I8.XII.I974 di Jacazzi, Raucci, Flamigni e D'Auria (PCI) e lettere da me scritte in data IO.I.82; I8.III.82; I8.IV.82, e altre agli On. Boldrini e Pecchioli.
  Ancora in margine al caso Rocca..... " I 245
- Perquisizione dell'abitazione 6.XII.I974..... " L 308
- Notizie sull'N.P.P. di Foligni..... " M 341
- Dagli "archivi" di Siniscalchi: le "opere" e le calunnie da lui ispirate e recitate..... " N 265 TER
- Dieci inchieste sotto il segno della P due..... " O 3f1 (1 pagina)
- L'Espresso e la legge sulla stampa..... " P 3f2
- La Repubblica nelle mani di Henke e di Maletti..... " Q 3f6

Allegato A

COMMERCIO INTERNAZIONALE DEGLI ARMAMENTI

COMMERCIO INTERNAZIONALE DEGLI ARMAMENTI

Rif.Cap.: La mia esperienza al SID

"Il Popolo" del 2.III.1980 pubblicava un articolo di Egon Klepsch, al tempo presidente del gruppo parlamentare del Partito Popolare Tedesco presentato come "idee e programmi di un decennio" "La D.C. europea negli anni 80".

Tra queste "idee", Klepsch espone "le idee e la strategia dei democratici cristiani della comunità di fronte alle sfide interne e internazionali degli anni 80" che prevedono appunto una industria europea degli armamenti.

Si tratta di un coordinamento della produzione e di un conseguente controllo politico serio e responsabile.

In Francia, Inghilterra, Belgio, Germania occidentale, ad esempio, lo Stato esercita da tempo, in forme e modi diversi, un controllo sulla produzione e sull'esportazione del materiale d'armamento.

In Italia invece - mi limito alle esperienze dei miei tempi - si opera (va) all'insegna del più sfrenato contrabbando e dalla più dilagante corruzione, nel declamato rispetto della libertà dei commerci e dell'iniziativa privata.

Da noi in Italia vige (va) solo la legge del conto pro= fitti di privati e di gruppi.

La mia proposta del 1968-69, non poteva fare che la fi= ne che ha fatto: è stata dispersa e vanificata al momento stesso che la proposta veniva formulata.

Riporto il testo di quel tempo che non è poi tanto lonta= no.

COMMERCIO INTERNAZIONALE DEGLI ARMAMENTI

Nel 1968 riuscii, come ho detto in altra parte, ad avere all'Ufficio RIS la collaborazione di due stimati magistrati, all'epoca, il Cons. Filippo Longo del Consiglio di Stato e il Cons. Piero Bellini della Corte dei Conti.

Mi ero illuso di aver aperto, sia pure attraverso un Ufficio, appunto il RIS, le porte del Servizio al Diritto.

Di questa illusione vi sono alcuni riferimenti in questo ricorso.

L'allegato studio per la disciplina e il controllo del commercio internazionale dei materiali strategici e d'armamento venne preparato appunto dai consiglieri Longo e Bellini.

Se quel Comitato proposto da me presso la Presidenza del Consiglio, integrato con una partecipazione del Parlamento, fosse stato istituito sin d'allora, sul piano interno si sarebbe falciata l'erba sotto i piedi ad intere fasce di profittatori da quelli politici di altissimo livello a quelli burocratico-amministrativi, ai traffichieri di ogni risma, pericolosi vettori di corruzione.

Con la nuova disciplina del commercio internazionale delle armi, sul piano interno, si sarebbero spazzate tante endemiche velleità eversive di tipo autoritario e la stessa situazione politica si sarebbe alleggerita di ombre e di minacce.

Il commercio delle armi che sfugge al controllo dello Stato ma che non può non essere effettuato senza la partecipazione nel ruolo di complice delle più delicate istituzioni dello Stato, è un pericolo mortale e permanente per la stessa sopravvivenza dello Stato democratico.

Sul piano internazionale, il proposto Comitato avrebbe avuto un altissimo valore e significato in quanto avrebbe rafforzato la nostra politica internazionale e le avrebbe dato una maggiore credibilità e affidabilità.

Invece.....

Riporto gli studi ed i progetti predisposti da me, con la collaborazione dei magistrati Longo e Bellini, miranti ad istituire un controllo ed a predisporre una disciplina del commercio internazionale dei materiali strategici e d'armamento.

ISTITUZIONE DI UN COMITATO INTERMINISTERIALE DI COORDINAMENTO PER LA DISCIPLINA E IL CONTROLLO DEL COMMERCIO ESTERO (IMPORT-EXPORT) DEI MATERIALI STRATEGICI E D'ARMAMENTO PRESSO LA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO

APPUNTO

Nel marzo del 1969, a seguito dello studio delle condizioni esistenti in Italia in merito al mercato nazionale ed internazionale degli armamenti, avevo predisposto alcuni studi "sommari" con proposte di provvedimenti d'urgenza, interessanti i settori amministrativi e politici competenti nella materia in questione:

a) provvedimenti per la dismissione di materiali "esuberanti" esistenti nei depositi militari.
   Gli acquisti vengono fatti non sempre per effettive esigenze d'impiego e di accantonamento di riserve;

b) nuovo regolamento interministeriale per le esportazioni dei materiali di armamento;

c) istituzione di un comitato interministeriale di coordinamento per la disciplina e il controllo del commercio estero (import-export) dei materiali strategici e d'armamento presso la Presidenza del Consiglio.
   (Quest'ultima proposta predelineava la costituzione di una vera "Agenzia degli armamenti in Italia" come già andava praticandosi in altri paesi d'Europa. La proposta aveva come scopo principale quello di favorire una politica italiana degli armamenti. La mia proposta intendeva prevenire e limitare al massimo iniziative anomale ed autonome, fortemente turbative sul piano politico ed amministrativo. Nella delicata materia è necessario disciplinare il rapporto tra potere politico, funzioni burocratico-amministrative e industria).

L'esito del tutto negativo, scontato in partenza e gli avvenimenti successivi, fino alla proposta di una Agenzia Europea presso la CEE, possono costituire un contributo alla regolarizzazione in atto della delicata materia nel nostro Paese.

In allegato il testo di quella lontana proposta riferita esclusivamente alla lettera c).

I maggio 1980

Allegato n. I

ISTITUZIONE DI UN COMITATO INTERMINISTERIALE E DI COORDINAMENTO PER LA DISCIPLINA ED IL CONTROLLO DEL COMMERCIO ESTERO DEI MATERIALI STRATEGICI ED ARMAMENTI.

La materia postula una valutazione complessiva ed organica dell'insieme degli interessi settoriali, non sempre fra loro agevolmente conciliabili, che concorrono a caratterizzarla e la cui cura è commessa a più branche dell'Amministrazione. La materia stessa appare, in conseguenza, dominata dalla convergenza di diverse discipline, che comportano forme diverse di intervento, le quali tutte, pur perseguendo ciascuna un interesse particolare, devono essere ricondotte ad una unitaria ed equilibrata visione dell'insieme delle esigenze pubbliche e private.

Va, innanzi tutto, messo in evidenza l'interesse relativo alla economia nazionale; nell'importante settore dell'industria degli armamenti e materiali strategici, affidate alla competenza istituzionale del Ministero dell'Industria e del Commercio e sotto il profilo del commercio internazionale e per gli aspetti valutari, alla competenza del Ministero del Commercio con l'Estero.

Si tratta d'un settore industriale e commerciale che impegna capitali estremamente cospicui e in cui operano industrie di altissima specializzazione, soggette come tali alla costante concorrenza tecnica delle industrie straniere. Concorrenza che si rende pericolosa anche sul piano commerciale, attesa l'incidenza immediata che, su traf

fici del genere, esercita ogni forma di intervento autoritario, che comporta ritardi e appesantimenti delle singole operazioni.

Altro interesse, non meno rilevante, è quello concernente le valutazioni generali o parziali di politica estera, rimesse al Ministero degli Affari Esteri, il quale non può non tener conto, secondo un apprezzamento politico globale, delle esigenze internazionali dello Stato italiano, sia che si traducano nella necessità di tener fede, nel modo più conforme alla prassi interstatuale, ad impegni derivanti da specifici trattati o da norme generali, sia che attengano alla opportunità del mantenimento di determinati rapporti di forza fra gli Stati, specie del nuovo mondo in via di turbolenta formazione.

Si aggiunga, infine, l'interesse della sicurezza politica e militare dello Stato, nelle sue molteplici manifestazioni, la cui tutela è attribuita, in parte al Ministero degli Affari Esteri, in parte al Ministero della Difesa, nonchè al Ministero dell'Interno, per i riflessi più direttamente inerenti all'ordine pubblico e alla sicurezza interna.

E' appena il caso di notare infatti che sia gli impegni produttivi delle industrie nazionali, sia la fabbricazione e circolazione delle armi, o di altri materiali bellici, sono fattori di cui le Amministrazioni su indicate non possono non tenere doveroso conto.

La valutazione di tali interessi, è, dunque, conferita dall'ordinamento dello Stato ai singoli dicasteri, ciascuno dei quali, attraverso i propri organi, è chiamato ad esprimere le sue determi=

nazioni, rispondenti agli interessi settoriali di cui è interprete. Tuttavia, deve rilevarsi come, nell'adottare tali determinazioni, le singole amministrazioni non possono non tenere conto anche delle esigenze fondamentali affidate alla cura di altri organi dello Stato, al fine di pervenire ad una concordata decisione finale che rispecchi e faccia salvo il giusto ponderato equilibrio fra i vari interessi in giuoco, meritevoli tutti di adeguata considerazione.

Si comprende agevolmente, a titolo di esempio, come una troppo rigida realizzazione dell'interesse della sicurezza militare possa condurre ad una eccessiva compressione degli interessi della produzione e del commercio, con conseguenti pregiudizievoli riflessi sulla economia del Paese, e come, quindi, occorra una particolare cautela, aliena da eccessivi e ingiustificati rigorismi, e sostanzialmente diretta - nei limiti, naturalmente, del possibile - ad un prudente e calcolato contemperamento delle opposte esigenze.

Tale contemperamento è, naturalmente, destinato ad arrestarsi là dove o valutazioni di assoluta preminenza circa la sicurezza dello Stato o precisi impegni internazionali, non consentano valide alternative.

La disciplina generale dei rapporti commerciali con l'estero, per quanto in particolare attiene alle operazioni di esportazione del=

le merci, è stabilita dalle norme fondamentali contenute nel R.D.L. I4.XI.I926, n. I923 e successive modificazioni, nel D.Lgtl.I6.I.I946, n.I2, relativo alle attribuzioni del Ministero del Commercio con l'Estero, nonchè nel D.L. 6 giugno I956, n.476, in materia valutaria.

Dall'insieme delle dette disposizioni, integrate e specificate dalla normativa di carattere amministrativo adottata sulla base e in esecuzione delle stesse, si ricavano i seguenti principi:

I. tutte le operazioni suindicate sono sottoposte o ad autorizzazione ministeriale di carattere generale (c.d. merci a dogana) ovvero ad autorizzazione ministeriale di carattere speciale, ossia rilasciata di volta in volta, in rapporto ad ogni singola operazione e previa apposita istruttoria ed esame (c.d. merci a licenza);

2. la competenza primaria in materia spetta la Ministero del Commercio con l'Estero, il quale procede alle istruttorie ed all'esame delle domande di conserva con gli altri Dicasteri interessati e adotta il provvedimento autorizzativo previa favorevole determinazione delle Amministrazioni predette; il provvedimento finale è adottato dal Ministero delle Finanze;

3. il Ministero del Commercio con l'Estero, con propri decreti, fissa, inoltre, l'elenco delle merci la cui esportazione è sottoposta ad autorizzazione ministeriale (c.d. merci a licenza);

4. il Ministero stesso, d'intesa con gli altri Dicasteri interessati, procede, più in generale, allo studio e alla iniziativa dei provvedimenti concernenti varie materie, tra le quali quella dei "divieti economici di importazione e di esportazione";

5. le infrazioni ai divieti di importazione e di esportazione sono penalmente represse.

Fatte queste premesse generali, si ritiene che, attualmente, sulla base delle ricordate normative di massima, le operazioni di esportazione di materiale bellico e strategico si svolgono in via di prassi, secondo i seguenti criteri e modalità attinenti alla attività delle singole Amministrazioni interessate:

I. Criteri sostanziali.

L'esportazione di armi (escluse quelle da caccia e da difesa di calibro inferiore a 6,5 mm), di materiali di armamento e di interesse strategico è soggetta, ai fini dei divieti di carattere economico e valutario, al regime della autorizzazione ministeriale. Pertanto, come per tutte le merci "a licenza", i materiali di cui trattasi non possono uscire dal territorio nazionale senza essere accompagnati dall'autorizzazione predetta, notificata dal Ministero delle Finanze alle dogane, su conforme richiesta del Ministero del Commercio con l'Estero; inoltre, per le armi e per gli altri materiali previsti dall'art. 28 del T.U. delle leggi di P.S., è prescritto, ai fini di pubblica sicurezza, anche un apposito permesso di polizia.

Le merci in parola sono elencate in un'apposita tabella, denominata "Tabella Esport", annessa a un decreto ministeriale, pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale. Nella tabella sono compresi tutti i materiali bellici e di interesse strategico, nonchè i relativi piani, progetti e disegni tecnici.

2. Criteri procedurali.

L'iter procedurale da seguire per l'esame delle domande e l'eventuale rilascio delle autorizzazioni di esportazione è diverso a seconda che si tratti di armi e di materiale bellico oppure di materiali o merce di interesse strategico:

A) Procedura armi.

I. Nel caso in cui si tratti di armi o di materiale bellico, il rilascio dell'autorizzazione, di competenza del Ministero del Commercio con l'Estero, è subordinata al Nulla osta del

- Ministero degli Affari Esteri;
- Ministero della Difesa;
- Ministero Industria, Commercio e Artigianato;

rilasciato da ciascuna Amministrazione nell'ambito delle proprie competenze e secondo una apposita procedura, detta "procedura armi", di cui appresso.

2. Il Ministero del Commercio con l'Estero riceve le domande dalle ditte esportatrici, effettua l'esame delle richieste sotto il profilo economico-valutario, tenendo conto degli eventuali accordi con i Paesi interessati, e segnala a mezzo fonogramma gli estremi di ciascuna operazione al Ministero degli Affari Esteri, della Difesa e dell'Industria per quanto di rispettiva competenza.

3. Il Ministero degli Affari Esteri valuta l'opportunità politica di fornire il materiale bellico specificato al Paese richiedente.

18

- I4 -

4. Il Ministero della Difesa compie la valutazione tecnico-militare del materiale, della disponibilità di esso, nonchè dell'incidenza che l'esportazione può determinare sulla preparazione delle FF.AA.
   - assicura, inoltre, a cura dell'organo competente, la tutela del segreto dell'operazione;
   - provvede ad una valutazione per quanto attiene alla sicurezza;
   - effettua i necessari controlli in ogni fase amministrativa e di esecuzione dell'autorizzazione ministeriale.
5. Il Ministero dell'Industria valuta gli interessi economico-produttivi del Paese.
6. Ciascun Ministero adotta autonome determinazioni nell'ambito delle proprie competenze. Pertanto una autorizzazione può essere concessa solo se ha ottenuto il Nulla Osta di tutti i Ministeri interessati.
7. Il Ministero del Commercio con l'Estero esercita, altresì, azione di coordinamento ed emette, a procedura favorevolmente espletata e sempre che nulla osti agli effetti economico-valutari, l'autorizzazione alla esportazione.
8. Copia della autorizzazione alla esportazione è inviata dal Ministero del Commercio con l'Estero al Ministero dell'Interno per il rilascio dei prescritti N.O. di P.S. alla esportazione ed al trasporto del materiale dal luogo di giacenza al porto di imbarco o al valico di confine.

./.

9. La validità normale dei singoli nulla-osta è limitata ad un anno, salvo che speciali circostanze non consentano, su richiesta degli interessati, di adottare più favorevoli determinazioni.

10. La "procedura armi" ha carattere formale, in quanto si svolge mediante distinti provvedimenti scritti, adottati nella propria competenza, da ciascuna amministrazione.

B) Procedura materiali strategici.

1. Meno formalizzata e, quindi, più duttile, è la procedura relativa alla esportazione di materiale strategico. In questo caso, in luogo di singole autonome determinazioni scritte delle diverse Amministrazioni interessate, si richiede il consenso dei rappresentanti delle Amministrazioni stesse, espresso in seno ad un apposito "Comitato speciale".
   Occorre, in proposito, chiarire che il predetto comitato non costituisce un organo collegiale in senso tecnico, sebbene una riunione nella quale, per economicità di procedura, ciascun rappresentante delle Amministrazioni esprime, in sede contestuale, la determinazione individuale dei propri uffici. Al riguardo, non sono applicabili i criteri sulla formazione della volontà collettiva.

2. In seno al predetto Comitato, ciascun rappresentante, dopo aver esaminato la domanda presentata dalla ditta esportatrice e l'eventuale documentazione allegata, esprime il proprio autonomo nulla-osta nell'ambito della competenza del Dicastero che rappresenta. Pertanto, come già si è detto, una auto=

rizzazione può essere concessa solo se ha ottenuto il N.O. dei rappresentanti delle amministrazioni interessate.

3. Il Ministero del Commercio con l'Estero esercita, anche in questo caso, azione di coordinamento e, per le richieste sulle quali il Comitato speciale si è espresso favorevolmente, emette, ove nulla osti agli effetti economici e valutari, l'autorizzazione all'esportazione.

C) Garanzie ed accertamenti preventivi.

La ditta che ha chiesto di esportare armi o materiale bellico o strategico verso qualsiasi destinazione, deve fornire la necessaria documentazione che assicuri l'effettivo acquisto del materiale stesso da parte della ditta destinataria e l'impegno della ditta stessa a non riesportare la merce senza specifica autorizzazione del Governo al Paese importatore.

Sono stabilite, in proposito, una serie di minute norme, concernenti le garanzie e gli accertamenti preventivi (che in questa sede non è luogo esaminare dettagliatamente) le quali richiedono numerosi interventi ed adempimenti da parte delle diverse Amministrazioni.

Le cose fin qui esposte suggeriscono taluni rilievi critici di immediata evidenza.

Invero, da un lato emerge la carenza di una sufficiente normativa sia a livello legislativo sia a livello regolamentare; dall'al=

tro, come già s'è rilevato, i caratteri peculiari propri della materia esigono una complessa e multiforme attività di varie branche dell'Amministrazione, in vista della tutela e della realizzazione di interessi diversi, non sempre facilmente conciliabili. Ne consegue il verificarsi, fra l'altro, di non pochi e non lievi inconvenienti determinati specificamente da incertezze e duplicazioni o lacune nelle istruttorie, da difetto di coordinamento fra le attività delle diverse Amministrazioni interessate, da ritardi nella definizione delle pratiche, da dispersioni di energia e affievolimento di responsabilità.

Infatti, ciascuna richiesta di autorizzazione viene istruita ed esaminata, in tempi diversi, da varie Amministrazioni, ciascuna delle quali, naturalmente, valuta - nè potrebbe essere altrimenti - soltanto gli aspetti di ogni singola questione che sono pertinenti alle proprie competenze istituzionali.

Manca, vale a dire, ogni forma di reale coordinamento fra le attività spiegate dalle diverse branche della Pubblica Amministrazione, ciascuna delle quali giunge autonomamente alle proprie determinazioni, esprimendo alle altre Amministrazioni unicamente le conclusioni finali a cui ha ritenuto di dover pervenire, senza illustrare, con la dovuta compiutezza, le ragioni di fondo che hanno suggerito o addirittura imposto le dette conclusioni.

Ne consegue un notevole disordine nell'azione amministrativa, con danno per i privati interessi e in genere per le utilità sociali, e un frazionamento dell'azione stessa in una quantità di momenti successivi o concorrenti, difficilmente controllabili e coordinabili.

./.

99

Questo insieme di ragioni e di inconvenienti hanno ripetutamente suggerito, nel passato, la opportunità di provvedere, da un lato, ad emanare precise disposizioni rispondenti alle specifiche esigenze del settore; e di provvedere, dall'altro, all'accentramento unitario delle funzioni amministrative, esercitate in forma frammentaria e dispersiva, mediante la creazione di un apposito organo, opportunamente strutturato e articolato.

E a questo scopo sono state prese, negli ultimi anni, concrete iniziative, ad opera delle varie Amministrazioni direttamente o indirettamente interessate: iniziative approdate a incontri di livello interministeriale, nel corso dei quali è stata unanimamente riconosciuta la fondatezza delle ragioni sostanziali, di buona amministrazione, che limitano a favore d'una rapida sistemazione organica del settore. Si sono, invece, rivelate, nei fatti, l'ostacolo alla pronta adozione di specifici provvedimenti preoccupazioni di carattere formale, afferenti al riparo delle competenze fra le varie branche dell'Amministrazione. E inoltre si sono manifestate ricorrenti difficoltà d'ordine politico, non direttamente riguardanti lo specifico settore del commercio internazionale delle armi e dei materiali strategici, ma tali comunque da comportare la necessità di rinviare, di volta in volta, la appropriata e organica soluzione delle svariate questioni che sorgono in materia.

Rimangono tuttavia immutate - anzi, ben può dirsi che si sono, negli ultimi tempi, notevolmente accentuate, in conseguenza d'una serie di gravi avvenimenti politici internazionali - le ragioni sostanziali che impongono alla fine l'adozione di precisi provvedimenti.

./.

Nè, invero, si appongono, alla realizzazione d'un programma così fatto, rilevanti difficoltà formali, sul piano della produzione normativa, dal momento che, nel caso, si tratterebbe non già di assegnare alle singole Amministrazioni nuovi poteri, che le stesse già non abbiano in forza delle disposizioni legislative in vigore afferente ai loro compiti istituzionali, ma solo di coordinare tali poteri, quali scaturienti dall'attuale ordinamento. Sarebbe, di conseguenza, sufficiente dare alle disposizioni da emanarsi la veste formale di semplici regolamenti, in forza delle quali le varie Amministrazioni interessate, spendendo per l'appunto i poteri dei quali sono titolari, verrebbero ad autodisciplinare la propria futura attività.

Si tratterebbe, in concreto, di emanare un apposito provvedimento interministeriale, di livello amministrativo, diretto a disciplinare il modo di esercizio dei poteri di cui sono investite le singole branche dell'Amministrazione.

Per quanto attiene al contenuto di tale provvedimento generale, si precisa che l'accennato organo potrebbe, in via alternativa, assumere una delle seguenti due figure soggettive:

a)- o assumere la veste di un comitato, inteso in senso non tecnico, nel quale i singoli rappresentanti delle amministrazioni interessate esprimono autonomamente le proprie determinazioni. Tale figura soggettiva già consente, quale centro di incontro dei vari interessi, un immediato scambio critico di giudizi e, quindi, è sede idonea per un più agevole e produttivo superamento di contrasti, in vista sempre della ricordata necessità di contemperamento delle varie esigenze.

Rimane fermo, tuttavia, il fatto che ciascun rappresentante esprime una propria autonoma determinazione, con l'effetto che intanto l'autorizzazione può essere concessa in quanto abbia ottenuto l'assenso di tutte le Amministrazioni interessate. Per superare eventuali dissensi, che non possono comporsi in sede ministeriale, non rimarrebbe che ricorrere ai principi generali di diritto costituzionale ed amministrativo, relativi al mantenimento della unità dell'indirizzo politico, e amministrativo dello Stato, i quali investono della soluzione dei contrasti il Presidente del Consiglio e lo stesso Consiglio dei Ministri.

b)- ovvero essere costituito come vero e proprio organo collegiale, composto dai rappresentanti delle varie amministrazioni e le cui deliberazioni sono adottate secondo il consueto criterio maggioritario, di guisa che le deliberazioni stesse possono essere prese nonostante il dissenso di una o più amministrazioni rimaste in minoranza.

Tale seconda soluzione - che appare senz'altro preferibile, sia pure con qualche accorgimento - non consente una facoltà di veto

25

da parte di ogni singola Amministrazione e, quindi, in una certa misura, non garantisce appieno ciascun interesse settoriale. Essa, tuttavia, nel mentre risponde ai generali principi afferenti al funzionamento degli organi amministrativi collettivi, assicura al tempo stesso maggiore snellezza e celerità di procedura e di determinazioni. Del resto, il ricorso ad un istituto, quale è il veto, si giustificherebbe solamente in casi eccezionali di speciale gravità; nei quali casi, comunque, rimarrebbe stabilito che sia egualmente investito del potere di coordinamento e di risoluzione dei contrasti il Presidente del Consiglio dei Ministri, e, nelle ipotesi più gravi, lo stesso Consiglio dei Ministri.
Allo scopo di rendere concretamente operante una tale possibilità di superiore intervento, appare opportuno stabilire in principio che, in casi particolarmente gravi, i singoli rappresentanti delle amministrazioni rimaste minoritarie possano chiedere che la questione venga deferita all'esame personale del Presidente del Consiglio.
Questi potrà o confermare la deliberazione del Comitato, se la ritenga conforme ai superiori interessi dello Stato, o sottoporre la decisione del caso al Consiglio dei Ministri, quando invece ritenga che la questione debba essere altrimenti risolta, o meriti comunque un approfondito esame al più alto livello. Il Presidente del Consiglio potrà, inoltre, disporre che la questione venga nuovamente esaminata dal Comitato, effettuati, se necessario, ulteriori accertamenti in sede istruttoria.

./.

96

E' opportuno, inoltre, che, dei lavori del Comitato, la Presidenza del Consiglio sia costantemente informata. La stessa Presidenza potrà, ove lo ritenga necessario in qualche caso, intervenire direttamente con un suo rappresentante, cui debbono competere gli stessi poteri di rappresentanti delle altre amministrazioni.

Lo scopo finale a cui si tende, con il sistema su illustrato, è quello di snellire al massimo e coordinare le procedure per il rilascio delle autorizzazioni alla esportazione dei materiali bellici, senza che tuttavia possano rimanere obliterati, nei casi in cui si rende necessario tenerne conto, i supremi interessi politici, militari ed economici del Paese.

A parte i codesti casi di maggiore gravità, per i quali valgono le cose dette poco sopra, appare suggerito da un insieme di considerazioni di opportunità, rispondenti ai criteri della buona amministrazione, che l'organo interministeriale del quale si discorre sia posto alle diretti dipendenze del Ministero del Commercio con l'Estero, salvo restando per l'appunto il ricordato potere eminente di intervento della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Il collegio è opportuno che si avvalga degli organi delle singole amministrazioni per tutti gli adempimenti preparatori, istruttori ed esecutivi; ma disporrà di un apposito ufficio di segreteria, dotato dei mezzi e del personale necessari, per promuovere e coordinare tali attività.

Non appare opportuno, invece, attribuire all'organo in questione un più ampio apparato burocratico e amministrativo, in quanto ciò, non

./.

solo finirebbe col creare strutture troppo pesanti, ma si rivele= rebbe antieconomico e forse anche poco efficiente, dal momento che lascerebbe inutilizzati gli strumenti operativi dell'amministrazio ne, già collaudati e specializzati, per sostituirli con nuove strut ture necessariamente mancanti di esperienza.

Il che trova ulteriore conferma nel principio ispiratore della pro= posta che è quello di aumentare l'efficienza degli strumenti già in possesso dell'Amministrazione e non di creare nuove ragioni di dif= ficoltà.

Allegato n. 2

PROPOSTA DI SCHEMA DI DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO PER L'ISTITUZIONE DI UN COMITATO INTERMINISTERIALE DI COORDINAMENTO E DI AUTORIZZAZIONE PER IL COMMERCIO ESTERO DEI MATERIALI STRATEGICI E D'ARMAMENTO.

Art. I

Ferme rimanendo le attribuzioni spettanti per legge ai Ministeri dell'Interno e delle Finanze, è istituito un Comitato interministeriale con il compito di rilasciare, previa istruzione delle relative domande, le autorizzazioni richieste dalle vigenti leggi, per l'esportazione e l'importazione definitiva o temporanea, o per il transito nel territorio dello Stato, del materiale d'armamento e dei materiali strategici.

Art. 2

Il comitato, costituito con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, è presieduto dal Ministro del Commercio con l'Estero o da un Sottosegretario da lui designato.

Il Comitato è composto da un rappresentante per ciascuno dei Ministeri degli Affari Esteri, della Difesa, del Commercio con l'Estero, delle Partecipazioni Statali.

Nota - Si può includere: Industria e Commercio (aziende private)
Partecipazioni Statali (aziende pubbliche)

Non è indispensabile ai fini dell' "autorizzazione" l'estensione della partecipazione al Comitato, del Ministero degli Interni e delle Finanze.

29

Art. 3

Le deliberazioni del Comitato sono prese a maggioranza.
Tuttavia, in caso di dissenso - tanto nelle ipotesi di rilascio che di diniego dell'autorizzazione - il rappresentante di ciascuna Amministrazione può contestualmente richiedere, per gravi motivi, che la questione sia sottoposta, in via riservata, all'esame del Presidente del Consiglio, il quale conferma la deliberazione del comitato, ovvero, qualora ne ravvisi la necessità, sottopone la questione alla deliberazione finale del Consiglio dei Ministri.
Il Presidente del Consiglio può altresì disporre che la questione sia nuovamente esaminata dal Comitato, eventualmente previo supplemento d'istruttoria.

Art. 4

La Segreteria del Comitato comunica tempestivamente al Presidente del Consiglio, in via riservata, l'ordine dei lavori relativi a ciascuna seduta.
Il Presidente del Consiglio, ove lo ritenga opportuno, può, di volta in volta, far intervenire un suo rappresentante, a cui competono gli stessi poteri degli altri membri del Comitato.

./.

30

Art. 5

Il Comitato si avvale, per l'istruttoria delle domande, degli Uf= fici delle Amministrazioni competenti per settore.
Il Presidente designa per ciascuna questione un relatore in seno al Comitato.

Art. 6

E' istituito, presso il Comitato, alle dirette dipendenze del Pre sidente, un Segretariato, al quale spettano, oltre alle normali competenze di carattere ausiliario e amministrativo, compiti di collaborazione con i Relatori, nella preventiva istruzione e deli berazione delle pratiche.
Ha inoltre compiti di coordinamento, informazione e verifiche.

Allegato n. 3

SCHEMA DI COMUNICAZIONE DEL DECRETO INTERMINISTERIALE CIRCA LA COSTITUZIONE DEL COMITATO INTERMINISTERIALE PER IL COORDINAMENTO E PER L'AUTORIZZAZIONE PER IL COMMERCIO ESTERO DEI MATERIALI STRATEGICI E D'ARMAMENTO.

In relazione all'importanza politica e al notevole volume delle esportazioni di materiale strategico e d'armamento, si rende opportuno che le relative autorizzazioni siano concesse dalla Presidenza del Consiglio allo scopo di consentire il necessario coordinamento, fermo restando le ordinarie competenze dei Ministeri interessati.

A tal riguardo è costituito dal ....., con decreto di questa Presidenza, un Comitato speciale ad hoc presieduto dal Presidente del Consiglio e del quale fanno parte i Ministri degli Affari Esteri, della Difesa e del Commercio con l'Estero.

(Eventuale partecipazione di altri Ministri come da nota al comma 2 dello schema di decreto del Presidente del Consiglio per la costituzione del Comitato).

I Ministri interessati possono delegare il Direttore Generale competente del proprio dicastero.

Per il Ministro della Difesa, il rappresentante delegato non può essere inferiore al grado di Generale di Brigata.

Si resta in attesa di conoscere il nominativo del Direttore Generale designato.

Si allega il Decreto del Presidente del Consiglio costitutivo del Comitato in questione.

Allegato B

P DUE: DOCUMENTAZIONE E CRONOLOGIA DEI RAPPORTI CON LA LOGGIA

P DUE E CRONOLOGIA DEI RAPPORTI CON LA LOGGIA

Rif. cap.: P due

Riporto la documentazione completa riguardante i miei rapporti con la P due.

Si rileva: ho cessato di versare le quote capitarie sin dal 3I.XII.I974.

Ho chiesto di essere cancellato dall'elenco degli aderenti alla Loggia sin dall'aprile del I976.

Ho preteso ancora, e in termini ultimativi, la cancellazione che mi è stata confermata da Gelli con la lettera del I8.VI.I979.

CENTRO STUDI DI STORIA CONTEMPORANEA
ROMA

Roma, 15 DIC. 1975

Via Condotti, 11 - C.A.P. 00187

da un primo sommario controllo amministrativo non risulta pervenuta la tua quota associativa per il 1975.

Ti allego, pertanto, un modulo di c.c. con la indicazione della quota da versare.

Nel caso preferissi inviare un assegno (circolare o di c.c) dovrai indirizzare, come per il passato a Luigi De Santis.

Qualora avessi già provveduto considera nulla la presente.

Tanti cordiali saluti ed un fraterno abbraccio.

IL TESORIERE

CONTI CORRENTI POSTALI
RICEVUTA di un versamento di L. [illegible]

Lire .....

.....

sul C/C N. 10900009

intestato a CENTRO STUDI di STORIA CONTEMPORANEA
Via Condotti 11 00187 ROMA

.....

eseguito da .....

residente in .....

addì .....

Bollo a data

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

L'UFFICIALE POSTALE .....

Cartellino del bollettario — numerato d'accettazione

tassa — data — progress.

Bollettino di L. .....

Lire .....

.....

sul C/C N. 10900009

intestato a CENTRO STUDI di STORIA CONTEMPORANEA
Via Condotti 11 00187 ROMA

.....

eseguito da .....

residente in .....

addì .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

L'UFF. POSTALE .....

Bollo a data

CONTI CORRENTI POSTALI

Certificato di accreditam. di L. .....

Lire .....

.....

sul C/C N. 10900009

intestato a CENTRO STUDI di STORIA CONTEMPORANEA
Via Condotti 11 00187 ROMA

.....

eseguito da .....

residente in ..... via .....

addì .....

Bollo a data

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

L'UFFICIALE POSTALE

..... N. ..... del bollettario ch 9

Mod. ch-8 bis AUT. cod.

Importante: non scrivere nella zona sottostante!

data — progress. — numero conto — importo

CENTRO STUDI DI STORIA CONTEMPORANEA
VIA CONDOTTI, 11 - 00187 ROMA

N.H.

Col. Dr. Nicola FALDE

Via Tito Livio, 64

00136 R O M A

Roma,lì 8 aprile 1976

Caro Licio,

Da qualche tempo non ci vediamo: come sai, io vivo sempre più ritirato, limitando la mia attività al lavoro necessario alla "sussistenza fisica".

Nel ritiro, come bene puoi immaginare, riflessioni e meditazioni, ti sono compagne di tutte le ore.

Anche l'esperienza che ho avuto con la massoneria, io la ascriverei nella colonna del negativo.

Ti sono estremamente preciso.

Nel 1968, fui sollecitato da più parti ad entrare nella massoneria di Palazzo Giustiniani, invitato da amici della Farnesina e da Elvio Sciubba, ispettore generale al Tesoro.

Nella"Loggia" ho fatto la conoscenza di qualche brava persona, ad esempio il Gen.Tanferna, un vecchio repubblicano ancora tutto fervore.

Il primo impatto negativo, l'ho constatato in occasione di una strana difesa fatta da Sciubba in favore di alcuni giovani di "Europa Civiltà" fermati a Mosca.

Per me, quei giovani, erano fascisti e provocatori,per Sciubba, invece, la più bella ed eroica espressione della gioventù italica.

Da quell'epoca hanno inizio i forti dubbi nei confronti della massoneria da me concepita come associazione democratica, nella quale il riserbo e la discrezione dovevano tener luogo al segreto, oramai del tutto superato dai tempi.

Il riserbo e la discrezione, quali condizioni indispensabili per favorire intese e migliorare i rapporti tra esponenti e forze genuinamente democratiche.

Una tradizione questa, che forse si ritrova in un filone tradizionale della massoneria italiana, la cui storia quasi tutta del secolo scorso, avvolta di mistero e di leggenda, è ancora, in buona parte da chiarire e definire sul piano della conoscenza scientifica e storica.

Successivamente, da te più volte pregato, sono passato alla tua loggia denominata P2.

Da questo momento, non ho partecipato, siamo nel 1971, ad alcuna riunione, come avveniva nella loggia ordinaria, dove la liturgia del rito ti serbava ancora qualche curiosa sorpresa.

Che cosa è avvenuto col mio passaggio a questa P2?

Ci siamo visti tante volte, ho ascoltato quello che tu mi dicevi e cioè della tua frenetica attività d'iniziazione e di iscrizione di personalità di altissimo rango in tutte le pubbliche amministrazioni.

Un ruolo cioè, dei "plaudatores", il nostro.

Non c'era oramai più nulla da fare: faccio tutto, per tutti.

Io rimanevo sempre in attesa delle realizzazioni dei grandi programmi per il rilancio della massoneria nel paese, da me, come ricordi, concepita come supporto alle forze democratiche.

Che cosa posso osservare?

Ogni iscritto ha il diritto-dovere di conoscere chi sono coloro che, al pari di lui, sono iscritti a questa commendevole associazione.

Si vedevano, talvolta, alcuni personaggi che tu ricevevi e che ti giravano dattorno e che, anche senza fantasia e senza particolari doni di intuizione, erano da ritenersi tuoi "dipendenti" cioè tuoi iscritti.

Non ti nascondo che la prima sorpresa l'ho avuta quando tu mi dicesti che dovevi assistere fratelli in difficoltà.

I fratelli in difficoltà erano il Gen.Casero fermato per sospetto golpismo ed altri associati.

Tu ricordi del mio desiderio di avviare un proficuo colloquio di intesa e di collaborazione con Lino Salvini, Gran Maestro.

Non se ne è fatto nulla: anzi, si è venuti allo scontro.

Per quanto riguarda la causa della mancata intesa, all'origine, con Lino Salvini,sta in un appunto che mi rivolse a seguito di chiacchiere raccolte, evidentemente alla Fiat,dal suo fido Cerchiai e dal noto Mario Imperia.

Io, con Imperia, di Salvini, non ne avevo mai parlato.

Imperia, è noto, vive svolgendo una strana, equivoca e ben nota attività di faccendiere politico.

Da tempo, come si sa, gode dei favori di Vittorino Chiusano.

A questa immotivata animosità dell'ombroso Salvini contro di me, si innnesta la guerra dei trent'anni tra te e Salvini stesso.

Probabilmente, Salvini mi attribuirà chissà quali sotterranee manovre mie con te, contro di lui.

La storia dei tuoi rapporti con Salvini, per quanto mi è dato conoscere, riguarda esclusivamente i vostri rapporti.

Le accuse che tu hai sempre mosso a Salvini sono note.

Salvini, tramite Cerchiai, ha ritirato il contributo annuale Fiat (sui 70 milioni), per più anni.

Salvini ha acquistato un palazzo a Firenze dove si è trasferito.

Salvini, beve troppo, anche di mattina.

Cerchiai è uno dei suoi manutengoli.

E la lista continua.

Di fronte alle animosità di Salvini, tu ricorderai la mia reprimenda, molto aspra, fatta a Cerchiai, te presente, davanti a Doney.

In quell'occasione, ribadii bene le ragioni del mio risentimento sul piano personale pur dichiarandomi vicino, sul piano politico a Lino piuttosto che a te.

Col Cerchiai avevo avuto un incontro in precedenza, nel corso del quale mi aveva ripetuto le balle di una mia presunta "guerra" a Salvini.

In conclusione, chiacchiere, intrighi di bassa bottega, per il "popolo massonico" (dico bene?).

Per voi, invece, litigi a parte, la massoneria non era avara di soddisfazioni.

Mi hai sempre parlato d'incarichi, nel settore della stampa.

Di fatto, non c'è stato niente di niente.

Una volta tu mi hai pregato di prepararti una memoria sul la repubblica presidenziale da te ritenuta come la panacea di tutti i mali.

Mi hai detto, che dovevi preparare uno studio e una propo= sta per il Presidente Leone!

La mia breve memoria, invece, non solo non condivideva l'i= niziativa, ma la paventava come forma pericolosa d'involuzione politi ca.

Non ho fatto altro.

Avevo proposto di organizzare una larga assemblea per di= scutere e confrontare idee e pareri organizzativi e di programmi di attività politica, anche per dare una ragione e un motivo alla no= stra appartenenza alla Massoneria.

La proposta in esame si esaurì nel momento stesso in cui venne esposta.

Tu hai, tra i tuoi "dipendenti" iscritti all'obbedienza (è giusta la terminologia?) secondo quanto tu stesso mi dicevi, Mi nistri, Direttori Generali, militari di alto rango, Carabinieri, Pubblica Sicurezza, Guardia di Finanza, personalità in ogni campo di attività.

Sindona, ad esempio, pende dalla tua volontà!

In campo internazionale, signoreggi in Argentina, in Brasile, in Liberia, in Portogallo, in Spagna, mi limito a ricordare solo quanto mi viene a mente mentre scrivo.

Hai fatto una sede sfarzosa a Via Condotti, con i tuoi mezzi.

Hai organizzato, come ci informi, le "Nazioni Unite Massoniche" collegate con l'O.N.U., sotto la tua egida.

Hai acquistato un grosso immobile nella zona di via Veneto per ulteriori, grandiosi sviluppi della tua attività.

Ma scusa, caro Licio, qualcuno degli iscritti, forse, è stato mai preventivamente interpellato o ha espresso, in qualche occasione il proprio voto, pubblico o segreto?

Sei diventato un personaggio chiave, a quel che sembra, in questa repubblica di cartone.

Ahimè, che delusione: ben altra, libera Repubblica, sognavamo negli anni lontani di questo dopoguerra.

Ti sei circondato di fedeli e aficionados tutti di estrema destra.

Ti ho telefonato addirittura di allontanare dalla tua cerchia Minghelli, il Generale di P.S..

Che cosa io osservo?

L'acquisizione della obbedienza di "pubblici ufficiali" cioè di dipendenti dello Stato a livello così alto, non contribuisce al deterioramento di quello Stato che vorremmo invece veder rinnovato, ammodernato, democraticizzato nelle sue strutture, cioè in

concreto, lasciando alle belle parole, alle frasi ad effetto il solo valore che esse hanno?

Nessuna organizzazione e nessun individuo può invadere settori di competenza che spettano unicamente allo Stato.

A questo punto, che cosa si può fare?

Il diavolo mi ispira sempre grandi idee che hanno la sorte di non essere mai accolte, alle quali il destino, che si prende sempre giuoco di tutti noi, riserba, quasi sempre, il riconoscimento nel tempo, della loro validità.

Sono questi i tempi delle rifondazioni e delle "costituenti".

Le parole, hanno scarso valore, ciò che conta, è il loro contenuto.

La Massoneria deve fare oggi, in Italia, un pubblico esame di coscienza.

Nelle condizioni storiche e sociali, ha, la Massoneria tradizionale ancora un suo ruolo da svolgere nell'ambito della società italiana?

Lasciamo da parte i clubs o i superclubs di potere politico e finanziario che interessano cerchie ristrettissime di persone.

Il termine massoneria, per circoli di tal genere, è solo indicativo.

Si potrebbe usare anche la parola "mafia".

Tuttavia, questi circoli, se esistono, sono, a mio avviso, unica fonte di legittimità.

Il Parlamento deve rivendicare tutte le prerogative e le competenze che gli spettano.

Il Parlamento deve adeguarsi a poter e a saper svolgere tutte le attività che gli competono.

Perchè, ad esempio, tu, Licio, non ti canditi al Parlamento? In quella sede, la tua voce si legittima.

Tornando alla Massoneria, è necessario un referendum tra tutti gli iscritti.

Questi, con votazione democratica, devono nominare i loro rappresentanti ad un "Assemblea generale straordinaria" per definire la nuova carta della Massoneria di oggi, partendo dalla carta fondamentale di questo Stato, cioè della Costituzione repubblicana.

Tutto ciò che è al di fuori di questa attività, anche quella ordinaria di oggi, può essere inficiato per manifesta illegittimità.

Le mie, come vedi, sono osservazioni ben note da sempre, tanto più, a mio avviso, che i tempi incalzano.

Il vero dopoguerra, Licio, incomincia oggi: la società italiana deve rispondere a tutti i suoi interrogativi e risolvere tutti i suoi problemi.

Il tempo delle "trovate" e delle gherminelle forse, per buona sorte, potrebbe essere finito, speriamo per sempre.

Intanto, per incominciare, tu, non continuare a difendere i "Crociani" e assimilati, nel tempo.

Ti prego gradire i miei cordiali saluti.

N. Falde

Dott.
Licio GELLI
Villa Vanda
Via S.Maria delle Grazie, I4

AREZZO

Roma, lì 22 aprile 1976

Caro Gigino,

avevo già preparato la lettera che ti allego, quando ho letto, con la più viva sorpresa, le notizie apparse sulla stampa, colleganti i sequestri alla "Loggia Propaganda P2".

Le simpatie di Licio per l'estrema destra, è una sua scelta personale che non può e non deve coinvolgere nessuno di noi.

Siccome di questa Loggia, nessuno, all'infuori di lui, Licio, e, credo, di te, segretario, conosce gli appartenenti, è doveroso, per ciascuno che vi risulti comunque iscritto, che si dissoci con urgenza.

Il segreto massonico fu istituito all'epoca "dei lumi" in quanto i regimi di quell'epoca erano assolutisti.

Il segreto, questo segreto così concepito, oggi, è anacronistico e serve a ben altri fini.

Riserbo, discrezione, sì.

Ma un segreto che arriva al punto che uno qualsiasi degli iscritti non debba conoscere tutti, dico tutti gli appartenenti, è più che assurdo.

La massoneria è democrazia formale e sostanziale e non è criptofascismo o fascismo, storia dei rapporti fascismo-massoneria, a parte.

Gli equivoci di questi giorni dovrebbero aver insegnato qualche cosa.

Ti prego di dare la lettera a Licio, oggi, che le notizie sulla stampa sembrano del tutto cessate.

Comportamento perciò di lealtà e di responsabilità.

La condizione è semplice e chiara.

O si fa un'assemblea di tutti gli iscritti, giustificando le eventuali assenze, e con la partecipazione di Salvini che è il responsabile della Loggia P2 come Gran Maestro, con tutte le più rigorose regole democratiche, oppure ognuno deve decidere su quel che deve fare.

Nel caso che non si accetti, con urgenza, questa mia precisa richiesta, ti prego di cancellarmi dagli iscritti alla Loggia, con effetto immediato.

A mio avviso, non riscontro neanche motivi di polemica per tale questione.

L'attività massonica, e quella della P2 dovrebbe essere tale - dico dovrebbe - perchè mai, nessuno di noi si è riunito, ha discusso, ha deliberato, da dover riflettere un'attività associativa consentita da uno stato di diritto quale è il nostro.

Con molti cordiali saluti.

N.Falde

Generale
Luigi DE SANTIS
Via Rapisardi, 2I

R O M A

49

A.·. G.·. D.·. G.·. A.·. D.·. U.·.

- 17 -

MASSONERIA ITALIANA
GRANDE ORIENTE D'ITALIA

R.·. L.·. « PROPAGANDA 2 »

Egregio Signore,

La preghiamo di volerci scusare se ci siamo permessi di indirizzarLe questa nostra, nonostante che Lei, — e questo lo sappiamo benissimo —, non sia iscritto alla nostra Istituzione.

Anzi, è proprio per questo motivo che Le scriviamo, perché è nostro desiderio di illustrarLe alcuni aspetti della nostra Organizzazione e degli scopi che si prefigge: ci auguriamo, perciò, che non vorrà considerarci importuni e che ci presterà un poco della Sua attenzione.

E' probabile che la presente lettera venga recapitata anche ad alcuni di coloro i cui nomi, — nel corso della ben nota ed ignobile campagna condotta contro di noi —, apparvero sulla stampa che ne diede per certa, — anche se infondatamente —, l'appartenenza alla nostra Istituzione: se questo fosse avvenuto, sentiamo verso di essi il dovere di porgere le nostre scuse per i non lievi fastidi che hanno dovuto subire non fosse altro che per la necessità di controbattere le affermazioni della Stampa con la loro più che legittima smentita.

E diciamo tutto questo nonostante che l'appartenere alla nostra Istituzione, — per le nobili tradizioni, per il luminoso prestigio e per gli elevati scopi che la contraddistinguono —, lungi dall'essere un fatto demeritorio, è un titolo non solo di grande merito, ma particolarmente ambito soprattutto perché vi sono chiamati ad accedere esclusivamente coloro che sono stati selezionati e prescelti per le loro qualità morali, per chiare doti di generosità ed umanità e per essere naturalmente portati a contribuire disinteressatamente al miglioramento ed all'elevazione delle condizioni dell'uomo.

Infatti, il trave portante della nostra Istituzione poggia sulla massima: « non fare agli altri quello che non vorresti che fosse fatto a te; fai agli altri quello che vorresti che fosse fatto a te e cerca di soccorrere chi si trova in stato di necessità senza farti accorgere da dove provenga l'aiuto dato ».

La campagna-stampa a cui abbiamo sopra accennato è nata ed è stata portata avanti perché viviamo in un Paese dove la Stampa gode della incontrollata libertà non soltanto di svolgere una critica democratica, — fatto del tutto legittimo —, ma, purtroppo, anche di perpetrare un indiscriminato linciaggio morale ai danni di persone ed Organismi invisi a certe correnti politiche, — fatto, questo, assai meno legittimo —.

Tutto questo può accadere non solo per le carenze, — notevoli —, della nostra legislazione che non ha saputo e non sa metter freno a questa forma di « libertà », ma soprattutto perché la nostra classe giornalistica, per la massima parte non preparata né educata, non è in possesso dei requisiti basilari dell'etica professionale, che le indichino i limiti di un autocontrollo selettivo e le facciano intuire e distinguere dove termina la realtà e dove, invece, ha inizio l'invenzione fantastica.

Così, vengono propinate alla popolazione ignara, — e questo non possiamo definirlo se non atto di voluta disinformazione —, notizie profondamente distorte quando non inventate di sana pianta.

In tutte le associazioni umane, da quelle politiche a quelle sportive, è sempre esistita, esiste ed esisterà sempre qualche « pecora nera »: ma in un Paese civile, — o presunto tale —, non si è mai visto colpire con tanta acrimonia e tanto accanimento una Organizzazione che persegue il principio della verità e del bene e che avversa la menzogna ed il malcostume.

50

Su questi argomenti anche Lei, come, del resto, la maggior parte dei cittadini provvisti di solido buon senso, avrà tratto le Sue conclusioni: che questo sia accaduto è dimostrato dal fiume di attestati di riprovazione contro l'operato della Stampa e di simpatia nei nostri confronti che ci sono pervenuti da ogni dove.

Non è assolutamente vero, — come è stato scritto —, che l'appartenenza alla nostra Istituzione sia, in qualsiasi modo, in contrasto con le libertà individuali degli iscritti in materia religiosa, politica o sociale: al contrario, la nostra è l'unica Istituzione che si considera al di fuori ed al di sopra di ogni ideologia politica e convinzione religiosa e che accetti ed ammetta tra i suoi aderenti soltanto elementi orientati o militanti in Partiti dell'arco costituzionale democratico, rifiutando nel modo più assoluto tutti coloro che parteggiano per le dittature dei due estremi.

Riteniamo che Lei avrà senza dubbio osservato con quanta puntigliosa puerilità sia stata condotta questa campagna - stampa che avrebbe dovuto, — secondo le intenzioni dei suoi promotori —, attribuirci colpe e responsabilità per ipotetici deviazionismi di alcuni personaggi, la quasi totalità dei quali, tra l'altro, non faceva e non fa nemmeno parte della nostra Organizzazione.

Un indirizzo mentale di tal fatta ci sembra, a dir poco, affetto da infantilismo acuto, perché, anche nel caso che alcuni di questi elementi, appartenenti alla nostra Istituzione, si fossero scostati dai nostri principi fondamentali, in quali responsabilità avrebbero potuto coinvolgerci?

A prescindere dal fatto che nella nostra Istituzione ognuno è libero di agire secondo la sua coscienza, — anche se contro coloro che dovessero contravvenire al nostro ordinamento ci riserviamo di applicare le previste sanzioni disciplinari —, noi dobbiamo tener conto soltanto di quella che era la posizione dell'iscritto al momento del suo ingresso nell'Organizzazione: se poi egli, — per sua libera scelta o per cambiamenti di rotta suggeritigli da altri —, si è lasciato trascinare in situazioni scabrose o in ambigui compromessi scostandosi dai sentieri dei nostri sani principi, quali colpe o responsabilità possono essere addossate all'Istituzione?

Nessuno, — e ripetiamo, nessuno —, è in grado di penetrare negli intimi pensieri di un'altra persona, né, tantomeno, di prevederne i comportamenti futuri.

Quello che maggiormente ci affligge in tutta questa miserabile storia è l'inqualificabile contegno di alcuni iscritti che hanno gettato alle ortiche la loro dignità di uomo e che, — incuranti delle spregevoli e meschine figure che hanno fatto in più di un'occasione —, hanno mostrato la loro vera essenza con le allucinate e fantascientifiche affermazioni che hanno divulgato.

Questi omuncoli, purtroppo, sono esistiti, esistono ed esisteranno sempre: oggi sui di loro pende tuttavia la spada della Giustizia a cui sono stati deferiti per le calunniose falsità che hanno propagato.

Vogliamo sperare di non averLa eccessivamente annoiata con questa nostra esposizione, con la quale abbiamo soprattutto inteso di venirLe incontro per chiarire ogni eventuale Suo dubbio insinuatosi nel Suo intimo a seguito di tutte le notizie tendenziose e disinformative pubblicate contro la nostra Istituzione.

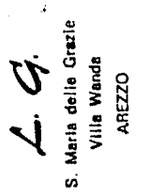
Ci auguriamo anche di non arrecarLe eccessivo disturbo nel caso che dovessimo, in avvenire, farLe avere successive precisazioni delle quali, tuttavia, nutriamo speranza che non vi siano ulteriori necessità.

La preghiamo, intanto, di gradire i nostri migliori e più distinti saluti.

Licio Gelli

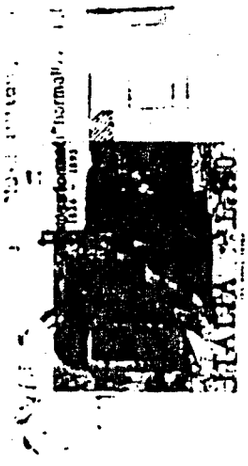
51

- 19 -



52

- 20 -



N. H.
il Col. Nicola FALDE
Via Tito Livio 49
00136 R O M A

53

- 21 -

G. Licio

Via S. Maria delle Grazie, 14
AREZZO

Carissimo,

in occasione delle festività natalizie e delle ferie estive inviai, come di solito, a vari amici, i miei biglietti augurali, ma il fatto che un certo numero di essi mi siano tornati indietro, mentre altri, — a quanto sono venuto a sapere successivamente —, non sono stati recapitati, mi fa pensare che alcuni amici non mi abbiano informato del loro cambiamento di indirizzo.

Perciò, e per poter rettificare la mia rubrica, ti sarei grato se tu volessi comunicarmi la tua eventuale variazione di indirizzo: a questo scopo, per facilitarti, mi permetto di allegare una cedola già predisposta, che vorrai ritornarmi completata.

Ti sarei grato anche se vorrai spedirmi una tua fotografia in formato ridotto che ti sarà restituita entro breve termine con il documento del Circolo Culturale.

Non appena riceverò la suddetta cedola, ti farò avere tutte le notizie che ritengo siano di tuo interesse.

Abbiti, per il momento, il mio migliore saluto.

Tuo affmo

59

- 22 -

N° 5113

Confermo che il mio attuale indirizzo ufficiale è:

VIA .....

CITTA' .....

data .....

P. S. - non indicare generalità.

55

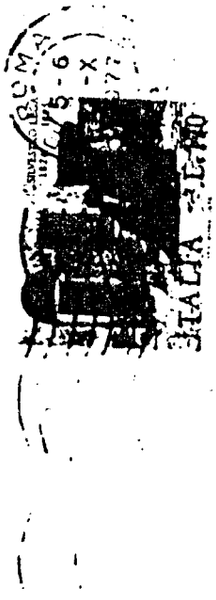
- 23 -

L. G.

S. Maria delle Grazie
Villa Wanda
AREZZO

56

- 24 -



N. H.
il Col. Nicola FALDE
Via Tito Livio 64-
00100 R O M A

57

- 25 -

G. Licio
Via S. Maria delle Grazie, 14
AREZZO

Roma, 2 Giugno 1978

Carissimo,

con riferimento alla mia precedente, con la quale ti richiedevo una tua fotografia formato tessera necessaria per completare il documento che ti compete, ti sarei grato, — dato che a tutt'oggi non ho ricevuto tue notizie —, se tu volessi provvedere ad inviarmela, con cortese urgenza, al mio indirizzo privato.

Il ritardo nell'assegnazione dei numeri telefonici della nuova sede, — il cui arredamento è in fase di perfezionamento —, non mi fa ritenere opportuno di inviartene ora l'indirizzo che mi riservo di comunicarti successivamente.

Per evitare ogni possibile disguido della corrispondenza a te diretta, ti pregherei di ricordarti di informarmi su ogni eventuale variazione del tuo indirizzo: in attesa di ricevere quanto richiesto, ti saluto con la più viva cordialità.

(Licio Gelli)

N. H.
Il Col. Nicola FALDE
Via Tito Livio 64
ROMA

58

- 26 -

L. G.
S. Maria della Grazia
Villa Wanda
AREZZO

59

- 27 -

PERSONALE

N. H.

il Col. Nicola FALDE

Via Tito Livio 64

00100 R O M A

60

A.·. G.·. D.·. G.·. A.·. D.·. U.·.

- 28 -

MASSONERIA ITALIANA
GRANDE ORIENTE D'ITALIA

R.·. L.·. « PROPAGANDA 2 »

Roma, 1 Luglio 1978

Egregio Signore,

ci pregiamo far seguito alla precorsa corrispondenza con la quale abbiamo ritenuto di farLe cosa grata illustrandoLe i punti più salienti relativi alle origini, agli scopi, ed alle finalità della nostra Istituzione, nonché ai risultati conseguiti nelle varie epoche dalla sua fondazione.

Inoltre, nella nostra ultima lettera, — sebbene non ve ne fosse necessità —, desideravamo ugualmente accennare ai motivi che ingenerarono i famigerati ed ignobili attacchi portati da un certa stampa all'unico fine di arrecare discredito alla nostra Organizzazione: oggi è evidente che i promotori di questa inqualificabile campagna non tennero nella debita considerazione il fattore « tempo » che è giudice migliore, il più equo ed obiettivo.

Infatti le richieste di ammissione alla nostra Istituzione non sono mai state così numerose come in questi ultimi tempi e riteniamo superfluo aggiungere che queste richieste sono state avanzate tutte da elementi di livello elevatissimo sotto ogni aspetto, come del resto, è stabilito dal nostro Regolamento.

Mentre ci permettiamo di inviarLe, con l'approssimarsi del periodo estivo, i nostri migliori auguri di buone e serene vacanze, ci è gradito informarLa che, qualora Ella dovesse avere interesse a ricevere più ampie e dettagliate notizie sulla nostra Istituzione, potrà, — a decorrere dal 10 Settembre p.v., dalle ore 16,00 alle 19,00 di ogni giorno —, telefonare al n. 47.59.347 di Roma, dove una persona Le fornirà ogni altra delucidazione che Ella intendesse richiedere.

Nel farLe presente che saremmo oltremodo lieti di poterLa incontrare per uno scambio di idee sull'argomento, Le facciamo pervenire, — restando sempre a Sua disposizione —, l'espressione del nostro migliore e più cordiale saluto.

(LICIO GELLI)

N. H.
il Col. NICOLA FALDE
Via Tito Livio 84
ROMA

61

- 29 -

L. G.
S. Maria delle Grazie
Ville Wanda
AREZZO

62

- 30 -

RISERVATA
PERSONALE

E. H.
il Col. NICOLA FALDE
Via Tito Livio 84

00100 ROMA

63

- 3I -

G. Licio
Via S. Maria delle Grazie, 14
AREZZO

Roma 26 Agosto 1978

Carissimo,

con riferimento alla mia precedente, con la quale ti richiedevo una tua fotografia formato tessera necessaria per completare il documento che ti compete, ti sarei grato, — dato che a tutt'oggi non ho ricevuto tue notizie —, se tu volessi provvedere ad inviarmela, con cortese urgenza, al mio indirizzo privato.

Il ritardo nell'assegnazione dei numeri telefonici della nuova sede, — il cui arredamento è in fase di perfezionamento —, non mi fa ritenere opportuno di inviartene ora l'indirizzo che mi riservo di comunicarti successivamente.

Per evitare ogni possibile disguido della corrispondenza a te diretta, ti pregherei di ricordarti di informarmi su ogni eventuale variazione del tuo indirizzo: in attesa di ricevere quanto richiesto, ti saluto con la più viva cordialità.

(Licio Gelli)

N. H.
il Col. Nicola FALDE
Via Tito Livio 64
ROMA

P.S.= Poichè devo ritenere che per probabile disservizio postale non ti sia stato recapitato il precedente sollecito ti sarei grato se, a ricevimento di questa seconda richiesta, tu volessi cortesemente provvedere ad evaderla, per consentirci di chiudere il tesseramento entro la fine del corrente an

64

- 32 -

G. Licio
Via S. Maria delle Grazie, 14
AREZZO

Roma 26 Agosto 1978

Carissimo,

con riferimento alla mia precedente, con la quale ti richiedevo una tua fotografia formato tessera necessaria per completare il documento che ti compete, ti sarei grato, — dato che a tutt'oggi non ho ricevuto tue notizie —, se tu volessi provvedere ad inviarmela, con cortese urgenza, al mio indirizzo privato.

Il ritardo nell'assegnazione dei numeri telefonici della nuova sede, — il cui arredamento è in fase di perfezionamento —, non mi fa ritenere opportuno di inviartene ora l'indirizzo che mi riservo di comunicarti successivamente.

Per evitare ogni possibile disguido della corrispondenza a te diretta, ti pregherei di ricordarti di informarmi su ogni eventuale variazione del tuo indirizzo: in attesa di ricevere quanto richiesto, ti saluto con la più viva cordialità.

(Licio Gelli)

05

- 33 -

L. G.
S. Maria delle Grazie
Villa Wanda
AREZZO

66

- 34 -

RISERVATA
PERSONALE

N. H.
il Col. Nicola FALDE
Via Tito Livio 64

00100 ROMA

L. G.
Via S. Maria delle Grazie, 14
AREZZO

- 35 -

Roma, 21 Febbraio 1979

Carissimo,

mi riferisco alle mie precedenti, con le quali ti richiedevo una tua fotografia necessaria per il completamento della tessera di tua pertinenza.

Poiché a tutt'oggi non ho avuto tue notizie al riguardo, ti sarei grato se tu volessi provvedere con la più cortese sollecitudine, affinché io possa chiudere, come devo, il tesseramento entro il 31 Marzo prossimo.

Sono certo che comprenderai che quanto ti richiedo è dettato non soltanto dai termini che, per esigenze istituzionali, sono tenuto a rispettare, ma anche perché il documento sopra citato potrebbe esserti utile sia in patria che all'estero.

In attesa di tua risposta, ti invio le mie più sincere cordialità

(LICIO GELLI)

N.H.
il Col. NICOLA FALDE
Via Tito Livio 64
00136 ROMA

L. G.

08

- 36 -

Roma, 21 Febbraio 1979

Egregio Signore,

ci riferiamo alla precorsa corrispondenza, con la quale La informavamo, qualora Lei avesse desiderato di mettersi in contatto con noi, di chiamare il n. 47.59.347 di Roma, per comunicarLe che abbiamo lasciato gli uffici dotati di quel numero telefonico.

Non appena avremo preso possesso dei nuovi locali, il che avverrà tra breve, ci faremo premura di comunicarLe il numero telefonico corrispondente.

Voglia gradire, intanto, i nostri migliori saluti.

69

- 37 -

L. G.
S. Maria delle Grazie
Villa Wanda
AREZZO

- 38 -

70

N. H.

il Col. NICOLA FALDE

Via Tito Livio 64

00136 ROMA

L. G.

- 39 -

Roma, 9 Aprile 1979

Carissimo,

mi riferisco alle mie precedenti, con le quali ti richiedevo una tua fotografia necessaria per completare la tua tessera, per farti rilevare che a tutt'oggi, per mancanza di tua risposta, non ho potuto chiudere il tesseramento.

Sono veramente rammaricato per questa tua omissione perché mi costringe a ricordarti i doveri assunti col giuramento che ti consacrava membro della nostra Istituzione, e tra questi doveri, in modo particolare, la « puntualità » e la precisione nell'evadere le richieste che ti vengono rivolte unicamente, ben s'intende, per fini istituzionali.

Questo tuo ingiustificato silenzio, lo dovrei ritenere come un tuo desiderio di assonnamento, ma anche se così fosse, i doveri impongono di farmi avere anche verbale una domanda di assonnamento, stato a cui hai pieno diritto perché nella nostra Istituzione si entra volontariamente, così come volontariamente si può uscirne.

Conoscendo i tuoi ineccepibili requisiti di rettitudine, ma trovandomi di fronte ad un silenzio completamente ingiustificato, ti prego ancora una volta di darmi tue notizie per evitarmi di dover ritenere decaduti definitivamente i termini per la regolarizzazione della tua posizione.

Mi auguro che nell'arco di trenta giorni da oggi tu sia tanto cortese da farmi conoscere le tue decisioni, inviandomele al mio indirizzo privato.

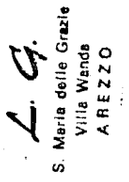
In attesa, abbiti, sempre le mie più sincere cordialità

N.H.
il Col. NICOLA FALDE
Via Tito Livio, 64

00136 ROMA

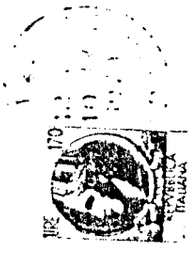
- 40 -

79



F3

- 41 -



N. H.
il Col. NICOLA FALDE
Via Tito Livio 64

00136 ROMA

79

- 42 -

Roma, 16 maggio 1979

Caro Licio,

ogni tanto arriva una lettera a stampa a me indirizzata, con la quale mi chiedi una fotografia e dati personali.

L'ultima del 9 aprile c.a. fa riferimento a procedure interne alla tua organizzazione che non mi riguardano.

Per me, poi, ti confermo quanto ti ho scritto in data 8.IV.1976 e ripetuto in data 22.IV.76 con lettera inviata al tuo segretario con allegata la mia dell'8.IV.76.

A quei motivi che tuttora permangono validi, si aggiunge la conferma del mio desiderio di star fuori da ogni e qualsiasi attività che non sia strettamente connessa alle esigenze della vita quotidiana.

Sono vecchio oramai, e già da qualche anno vivo appartato, fuori da ogni e qualsiasi interesse.

Nel formularti i migliori auguri, abbiti i miei cordiali saluti.

Dr. Nicola Falde
Via Tito Livio, 64 - Roma

Comm.
Licio GELLI
S.Maria delle Grazie
Villa Wanda

AREZZO

75

- 43 -

L. G.

Arezzo, 18 Giugno 1979

Caro Nicola,

ho ricevuto la tua del 16 Maggio scorso, che mi ha fatto veramente piacere nonostante l'argomento trattato e devo dirti che l'invio della lettera a cui ti riferisci è avvenuto esclusivamente per un disguido dovuto al fatto che, solo per affetto, non eri stato ancora cancellato dallo schedario, cosa che ho provveduto a fare.

Non sono d'accordo con te che sei, anzi, che siamo vecchi e ti dico francamente che avrei tanto desiderio di ritrovarci attorno ad un tavolo del Ristorante "La Lanterna" per poter godere della tua amicizia.

Quando avrai un ritaglio di tempo, - nei giorni di martedi, mercoledi e giovedi in cui, come sai, sono all'Hotel Excelsior -, telefonami e sarò da te.

Abbiti, intanto, le mie più sincere cordialità

(Licio Gelli)

N. H.
il Col. NICOLA FALDE
Via Tito Livio 64
ROMA

- 44 -

f6

L. Gelli

Via S. Maria delle Grazie, 14

AREZZO

ff

N. H.
il Col. NICOLA FALDE
Via Tito Livio 64

00100 ROMA

STUDIO DELL'AVV. ADOLFO GATTI

DOTT. PROC. PAOLA SEVERINO DI BENEDETTO
ASSISTENTE ORDINARIO DI DIRITTO PENALE
NELL'UNIVERSITÀ DI ROMA

ROMA, VIA CONDOTTI, 9
TEL. 6794698 - 6798638

All'On.le Professore
Francesco De Martino
Presidente della
Commissione parlamentare di inchi
sta sul caso Sindona
Via del Seminario n. 76
R O M A

Illustrissimo Signor Presidente,

nell'elenco degli appartenenti alla loggia P2, resa pubblica a cura della Presidenza del Consiglio dei Ministri e di Codesta on.le Presidenza, è incluso il nome del mio cliente dott. Nicola Falde, recante a fianco l'annotazione SONNO.

Dalla documentazione che Le allego, e che è stata consegnata dallo stesso dott. Falde alla Commissione amministrativa presieduta dal prof. Sandulli, nel corso della deposizione del 5 c.m., e da questa commissione trasmessa al G.I. che conduce la inchiesta sulla P2, si evince inequivocabilmente che il mio cliente era stato cancellato in maniera definitiva, ad opera dello stesso sig. Gelli, dalla lista degli appartenenti alla loggia massonica in questione.

Chiedo pertanto:

- che la lettera datata 16 maggio 1979 e diretta al sig. Gelli, nonché quella del 18 giugno 1979 indirizzata da quest'ultimo al dott. Falde, vengano allegate agli atti relativi alla P2 in possesso di codesta Commissione
- che di quanto esposto e documentato venga data pubblica comunicazione
- che le lettere citate vengano incluse negli atti in corso di pubblicazione da parte di codesta Commissione.

Con osservanza.

Roma, lì 9 giugno 1981

(Dott. Proc. Paola Severino)

f9

- 47 -

RAPPORTO CON LA MASSONERIA E CON LA P DUE

- Dal marzo del I966 al marzo del I969 in servizio al SID.
- Dall'autunno I967 al marzo I969 capo dell'ufficio RIS (ex REI).
- Dall'ottobre del 7I all'aprile del 74, scrivo su O.P.
- Dal I.I2.I973 al 28.2.74: Direttore dell'Agenzia.
- Nel I967, al G.O. di Palazzo Giustiniani - Loggia "Fratelli Arvali".
- Nel I97I alla Loggia Propaganda due con versamento di quota d'iscrizione a tutto il 3I.XII.I974.
- Nel I975, assieme all'On.Pasquale Bandiera, Gelli viene reiteratamente invitato a lasciare la Loggia Propaganda due a seguito della vivace e bene motivata campagna di stampa nei confronti della Loggia P2 e del suo responsabile.
- Gelli, respinse la proposta.
- Aprile I976, con ampia motivazione chiedo di essere cancellato dalla Loggia (v. allegato al Cap. III da pag.63 a pag.7I).
- Aprile I979, nel respingere reiterate pressioni di reiscrizione, confermo la mia irrevocabile decisione dell'aprile I976 (v. allegato al Cap.III - pag.76).
- Maggio I978: lettera di Gelli con l'assicurazione dell'avvenuta cancellazione.
- 2I.V.I98I: dalla prima relazione parziale della Commissione parlamentare d'inchiesta, risultano:
  a) Falde Nicola..... in sonno.
  b) P.Bandiera: iscritto alla Loggia P due, iscrizione da me del tutto ignorata e dall'interessato decisamente negata.

- 48 -

- 28 luglio I98I: nella quarta relazione parziale della Commis= sione parlamentare d'inchiesta, da pag. I0I a pag. I05 sono incluse due lettere scambiate con Gelli (allegato in fotoco= pia).

8.XII.I98I

81

Allegato B I

GELLI E LA REPUBBLICA PRESIDENZIALE

82

- I -

GELLI E LA REPUBBLICA PRESIDENZIALE

La proposta di Gelli per una Repubblica Presidenziale in Italia ha certamente più di dieci anni.

La mia è una testimonianza diretta e personale.

Tra il I97I e il I972 Gelli mi chiese insistentemente e ripetutamente perchè gli scrivessi qualcosa a tal fine.

Molto probabilmente per conoscere come la pensassi e se si poteva fidare di me.

Da parte mia mi accertai bene che cosa intendeva Gelli per "Repubblica Presidenziale„in Italia.

Si trattava di una proposta d'involuzione politica di un passaggio cioè da un regime "moderato" con un esecutivo debole, ad un regime marcatamente più autoritario, di destra.

Il Gelli che io ho conosciuto, all'incirca fino al I974, è un Gelli filo fascista, anticomunista "viscerale" per usare un termine di moda durante il centrismo per indicare gli anticomunisti arrabbiati.

83

A partire dal 1975, emerge un nuovo Gelli che tende quasi ad identificarsi con settori di tradizione democratica e laica sempre più sensibili alla suggestione di esecutivi forti, all'ombra di un tricolore "rivisitato".

Per capire il Gelli di questo secondo tempo, dopo cioè che si è impossessato con Ortolani del controllo del Corriere della Sera, è necessario leggere con attenzione il libro di Pier Carpi su Gelli e la Loggia P due, in quanto egli è, fino ad oggi, il suo unico e vero portavoce.

Nell'istant-book di Pier Carpi viene ampiamente descritta una "nuova destra" politica e soprattutto economica in Italia che egli denuncia.

Ma in quello stesso volume si esalta in contrapposizione un'altra agguerrita "nuova destra" che lo stesso Autore si sforza di difendere.

Oggi possiamo rileggere l'intervista a Costanzo sul Corriere della Sera e capirla ancora meglio.

Un'attenta lettura di quello che è un vero e proprio memoriale di Gelli - mi riferisco sempre al libro di Carpi - non sembra una fatica del tutto inutile.

84

La breve memoria che io ho dato a Gelli riguardante la proposta di una Repubblica Presidenziale in Italia, è del 2 maggio 1972.

Perciò, per l'intelligenza di ciò che ho scritto, bisogna riportarsi alla situazione di quel tempo, quando c'era solo una minaccia di eversione nera e la suggestione di una soluzione tecnocratica col solito Cefis a sponsorizzarla.

Nel 1972 e nel 1973, tra i vari bersagli dell'"infame" agenzia O.P., c'era anche il più grande tra i boiardi di Stato, appunto Cefis che disponeva persino dell'ufficio "D" del SID, quello appunto di Maletti, a suo piacimento.

Un ufficio dello Stato di tanta importanza al servizio di Cefis a spese e a carico dello Stato.

In quel tempo Cefis ci porta a Sindona col quale era strettamente collegato.....

E Sindona ci porta a Gelli, il boss della P due con Maletti e la sua banda del "D" alla diretta obbedienza.....

E' questa una delle pagine dello sfascio delle istituzioni in Italia.

Cercare di capire le cose per quel che sono o sono state, ci avvicina non solo alla verità ma a capire meglio le cose.

E non è poco!

85

Gelli ritirò con la sua foga abituale il mio appunto sulla.... Repubblica Presidenziale.

Ma su quel mio appunto, calò una coltre pesante di si= lenzio, nonostante l'abbondante ricorso - in chiusura - al lin= guaggio esoterico, che, dopo quella messa a punto suonava più da battuta che di..... fedeltà massonica.

Gelli aveva capito o glielo hanno fatto capire quelli che stavano dalla sua parte, che io mi collocavo di fronte a lui, non di fianco a lui.

Così arriviamo al I974, l'anno che vede scatenato Malet= ti contro di me per conto dei suoi inconfessabili Capi e a sua personale difesa.

Riporto il testo della lettera inviata in quel tempo - 2 maggio I972 - a Gelli.

Ma ne avrebbe trovato di amici e sodali.... e tanti, spe= cie quando il disegno fu ripetuto in termini, forma, e soprattutto con regia più sofisticata e insidiosa, appunto come il famoso caval= lo di Troia,volenterosamente e non so con quanta consapevolezza, in= trodotto all'interno della cittadella democratica. Ma oramai, an= che politicamente, Moro è morto e seppellito.....

86

- 5 -

Roma, lì 2 maggio I972

Caro Licio,

da tempo mi hai chiesto di farti un appunto a carattere dottrinario per una proposta di modifica della nostra Costituzione. che va sotto il nome di "Repubblica Presidenziale".

Come ben ricorderai, sin dai tempi della Costituente, si è posto da parte di taluni studiosi di dottrine politiche e di uomini politici, il problema della formazione in Italia, di una Repubblica Presidenziale.

Non mi attardo a ripetere i motivi che ispiravano, durante la Costituente, l'avvento di una Repubblica Presidenziale.

Prevalse la tesi che possiamo chiamare "classica" di tipo francese, "Terza Repubblica", che rappresentava il passaggio più indolore dallo stato monarchico a quello repubblicano.

La caratteristica di tale ordinamento è la velocità di ricambio nei posti direzionali più importanti.

In tal modo, si riteneva, veniva ovviato sia al pericolo di una ripresa "reazionaria" (tipo 2 dicembre I85I) che a quello, più insidioso, dell'emergenza di una soluzione autoritaria, come quella che il boulangismo appena adombrò in Francia.

87

Ma ogni medaglia ha il suo rovescio.

E il rovescio, è costituito dalla sistematica e permanente debolezza dell'esecutivo.

Governi di durata media inferiore ai dodici mesi!

Questa, la costante della debolezza politica della Terza come della Quarta Repubblica in Francia. Questo, il motivo fondamentale dell'avvento di De Gaulle, del cosidetto "potere personale".

La guerra d'Algeria è stata solo la causa immediata.

Di Repubblica Presidenziale, in Italia, non se ne è più parlato fino alla crisi Tambroni del 1960.

In quella difficile situazione, i nostri ordinamenti democratici dimostrarono tutta la loro fragilità.

Dopo quella tormentata crisi politica, s'incominciò a parlare di seconda Repubblica e di Repubblica Presidenziale.

Ma non se ne fece più nulla, anche perchè chi gridò più forte, fu Pacciardi, già sin d'allora avviatosi sul difficile e mortale sentiero solitario dell'involuzione politica.

Come si ricorderà, il suo movimento, confusosi con gli "agrari" e con Gedda, non solo fallì, ma costò al suo banditore il posto a Montecitorio e di fatto, la morte politica.

88

Ma il problema, posto da più parti, rimaneva.

Alla crisi del 60 e alle deludenti elezioni del 1963, seguì la crisi del 64, quando per la prima volta si parlò persino di colpo di Stato.

Quale migliore occasione per riproporre il problema del rafforzamento del potere esecutivo, alle cui carenze si facevano risalire le cause e la responsabilità dell'instabilità delle istituzioni democratiche e della minaccia che gravava sul corretto esercizio della "legittimità repubblicana"?

Di fatto, l'Italia è entrata in crisi nel 1960 e questa crisi dura tutt'ora.

Quali i motivi di fondo?

La volontà, la genialità del nostro popolo, in tutte le sue componenti sociali, la necessità di rispondere ad una "domanda economica" di proporzioni mai viste, dopo il conflitto mondiale, sono alla base del grande sviluppo nazionale che va sotto il nome di miracolo economico italiano.

L'Italia, semidistrutta, da paese agricolo, passa a paese industriale! La "restaurazione" sic et simpliciter dell'ordine democratico tradizionale, nel 1945, stringe un paese nuovo, vigoroso, persino con grosse sacche di ricchezza,nella morsa dei vecchi ordinamenti rappresentativi, mitizzati, dopo il fascimo, quali

valori intangibili e quindi immodificabili: la "democrazia tradi= zionale".

La democrazia cioè, imposta dall'alto, con una formula prefissata, immobile nei suoi istituti rappresentativi e ammini= strativi, contrapposta alla concezione che fa della democrazia nel suo valore permanente e universale, l'immagine creativa della società umana nel suo divenire.

Non, perciò, una concezione dinamica e quindi vitale del la democrazia, ma una formula statica, immutata e immutabile non più rispondente alla società in così rapido e tumultuoso sviluppo.

La grande rivoluzione liberale del secolo XIX, collocata sugli altari e imposta all'adorazione delle generazioni venture!

Ma l'ultimo conflitto ha provocato l'avvio alla più scon volgente delle rivoluzioni: quella tecnologica.

A molti sfugge la portata di un tale evento fondamentale nella storia e nella vita dei nostri tempi.

La rivoluzione tecnologica non è solo il grandioso balzo in avanti del progresso scientifico e delle sue applicazioni, ma è la rivoluzione globale che coinvolge tutti i popoli dell'universo.

La crisi, non è più delle classi sociali, ma della socie= tà nel suo assieme.

./.

90

Intanto, siamo di fronte alla contestazione globale: la scuola, il sesso, la famiglia, la religione.

Tutto è in discussione.

In questa crisi dalle dimensioni globali, si appanna il ruolo del "partito" perchè si blocca nei suoi motivi tradizionali, anche se mantiene - par quasi per forza d'inerzia - una sua funzione politico-amministrativa.

La rivoluzione tecnologica, evidenziatasi da noi dal 1960 ad oggi, sta mutando rapporti e termini del problema politico e sociale.

Dalla società legalitaria, tradizionale, di formazione ottocentesca, viene emergendo, lentamente, con estrema difficoltà una società "nuova", ancora incerta nella sua configurazione e quindi ancora lontana al suo approdo finale e perciò ancora priva di una struttura e di un suo intrinseco ordinamento giuridico.

Lentamente: sì, lentamente, nello spazio di una, forse due generazioni, si sposterà, ma noi ancora non riusciamo oggi a prevedere lo sbocco finale della crisi del nostro tempo.

Che cosa è la rivoluzione?

91

E' un passaggio veloce da un ordine costituzionale antico ad uno nuovo, a seguito dello scontro violento tra le classi che compongono la società.

Ma oggi lo scontro non è più tra le classi sociali.

La crisi è nella società nel suo assieme.

Perciò, nei paesi più evoluti, è da escludere che una rivoluzione, cioè uno scontro violentissimo e relativamente breve possa prodursi e risolvere, in conseguenza, un certo numero di problemi che le forze sociali che si scontrano, devono chiarire.

Perciò, in un paese "avanzato" come il nostro, il verificarsi di una rivoluzione sociale, non è più possibile.

Le crisi, oggi, nella società del nostro tipo, sono perciò lunghe, generazionali, dove la violenza fa da sottofondo, con l'instabilità degli istituti politici tradizionali, che più non reggono anche per ineguadezza, mentre si allarga il malessere nell'intero corpo sociale.

L'espansione del progresso "tecnologico" sembra preannunciare, in concreto, l'ipotesi dell'avvento di una società "tecnocratica".

E' la soluzione di tutti i nostri problemi, la panacea di tutti i nostri mali.

Ma si tratta solo di illusione, una perisolosa illusione.

92

- II -

La tecnocrazia è vista tuttavia con diffidenza e ostilità da larghi settori popolari delle società - a ragione - in quanto ritenuta come il tentativo di rinnovare, sotto forme tecnocratiche per l'appunto, vecchi ordinamenti di potere capitalistico e reazionario, confermando gli antichi privilegi.

Quali possono essere invece le componenti fondamentali e determinanti di una società "tecnologica", che potremmo più propriamente chiamare una società tecnicamente avanzata?

I mezzi di produzione, cioè tecnica e capitale, i sindacati, cioè il mondo del lavoro, il mondo culturale, componente essenziale, fondamentale, determinante, ma di difficilissima rappresentanza.

Forse, il quadro è incompleto e imperfetto.

Di fronte a questo divenire, a ritmo evolutivo così frenetico, quando la giornata in cui viviamo è già consacrata al passato e il futuro incalza a velocità fantastica, il problema proposto nel 1960 e da allora riecheggiato con una certa frequenza, da più parti, oggi, in particolare, sulla destra dello schieramento tradizionale delle nostre forze politiche, quello della Repubblica Presidenziale, è da ritenersi del tutto superato.

93

- I2 -

Che cosa vogliamo risolvere con la Repubblica Presidenziale?

Il problema dell'autorità, il problema del rafforzamento dell'esecutivo?

Ma se è mutata la forza rappresentata, cioè, se noi ci troviamo di fronte a forze del tutto nuove, non è che con la "stretta di freni", perchè in termini chiari ed elementari, questo vuol significare Repubblica Presidenziale, che noi risolviamo il problema che oggi ci assilla: come governare questo nostro Paese.

In altri termini, invece di fare un passo avanti, con la Repubblica Presidenziale, noi, oggi, rischiamo di fare un passo indietro e di aprire, al nostro Paese, un nuovo periodo di vita sociale ancora più convulso e travagliato.

In questi ultimi tempi si è meditato da più parti su un problema politico cruciale: il potere esecutivo amministra ed esercita il potere "politico", quello di vertice, quale espressione reale, effettiva del potere legislativo in un ritrovato vigore di coscienza delle responsabilità costituzionali che competono a ciascun potere.

Ma quale è la fonte reale di questo potere politico?

Una mera legittimità o piuttosto un'effettiva "produzione" di potere politico che non può non provenire che da tutte le forze sociali, economiche e produttive?

94

- I3 -

Ho chiarito che cosa intendo per forze produttive.

Oggi, il potere esecutivo amministra e gestisce un po= tere "politico" creato e "prodotto" da altre forze le quali in larghissima parte devono rinunciare ad esercitarlo a vantaggio delle tradizionali minoranze privilegiate e devono affidarsi al= la gestione del potere da parte di un esecutivo oramai senza pre= stigio e senza autorità.

Il potere economico sia esso finanziario che industriale e di qualsivoglia altra natura - sia ben chiaro - deve essere su= bordinato al potere politico: il riferimento ai grossi gruppi pub blici - oltre beninteso ai grandi o diciamocelo chiaro e tondo, all'unico grande, condizionante, e come!, gruppo privato - è chiaro e senza mezzi termini.

Ma se queste forze economiche che pur concorrono alla pro duzione sono coalizzate e "multinazionali", condizionano il potere politico tradizionale, lo contestano, lo limitano, lo indeboliscono, finiscono con l'annullarlo!

Sono questi i termini ultimi e determinanti della grave crisi politica attuale.

95

Dobbiamo avere ben chiari i termini del raffronto tra coloro che producono il "potere politico" e coloro che lo gestiscono.

Le masse, in altri termini, non si annullano, e oggi, meno che mai.

Non è questa la sede per approfondire questo tema così pressante, ma era necessario puntualizzarlo con un preciso riferimento.

Il momento è drammatico e lo sarà sempre più nel tempo.

E' necessario, perciò, usare tutti i mezzi che oggi la costituzione e l'ordinamento giuridico mettono a disposizione della classe dirigente.

Occorre che questa sia richiamata alle responsabilità che la Costituzione le assegna e all'esercizio rigoroso della legge.

Sono ferri vecchi: d'accordo, ma validi e che possono ancora essere utilmente impiegati.

Ma nel frattempo è venuto il momento per l'aggiornamento della Costituzione che tenga conto di due fattori fondamentali:

96

- I5 -

a. l'effettiva rappresentanza delle forze determinanti e costitu=
tive della società di oggi;

b. preparare un nuovo patto nazionale che le assemblee legislative, in legittima sede costituente, devono studiare e poi sottoporlo all'approvazione degli italiani.

Un patto nuovo, con una durata limitata, quella di una generazione, perchè noi non possiamo ipotecare il destino di chi ci segue ma solo tutelare e garantire la libertà anche per il fu= turo.

Ogni generazione rispetterà l'ordinamento costituzionale e giuridico del suo tempo perchè è fondamentale che la carta costi= tuzionale sia aderente alla realtà e quindi ai bisogni, alle aspira zioni della società pur nel rispetto garantito al suo divenire e alla sua evoluzione di progresso.

In attesa, una proposta, a mio avviso seria e costrutti= va, può essere la costituzione di un "Comitato - su larga base - di vigilanza costituzionale e di legittimità repubblicana": contro il pericolo d'involuzione antidemocratica e di eversione reazionaria o velleitaria non va sottovalutata.

./.

97

- I6 -

E' una formula alla quale non possono mancare consensi da ogni parte e che si ispira ai grandi principi universali che sono alla base della nostra dottrina che persegue con tenacia e con vigore, la buona causa della giustizia nella libertà e la tu= tela del diritto delle genti, di tutte le genti, dell'intera fami glia umana.

Un saldo realismo politico, quello che ho inteso espor ti, carissimo Fratello, non disgiunto tuttavia da quell'aspirazio ne ottimale che resta a fondamento dell'azione di tutta la nostra grande famiglia.

Con un fraterno triplice abbraccio

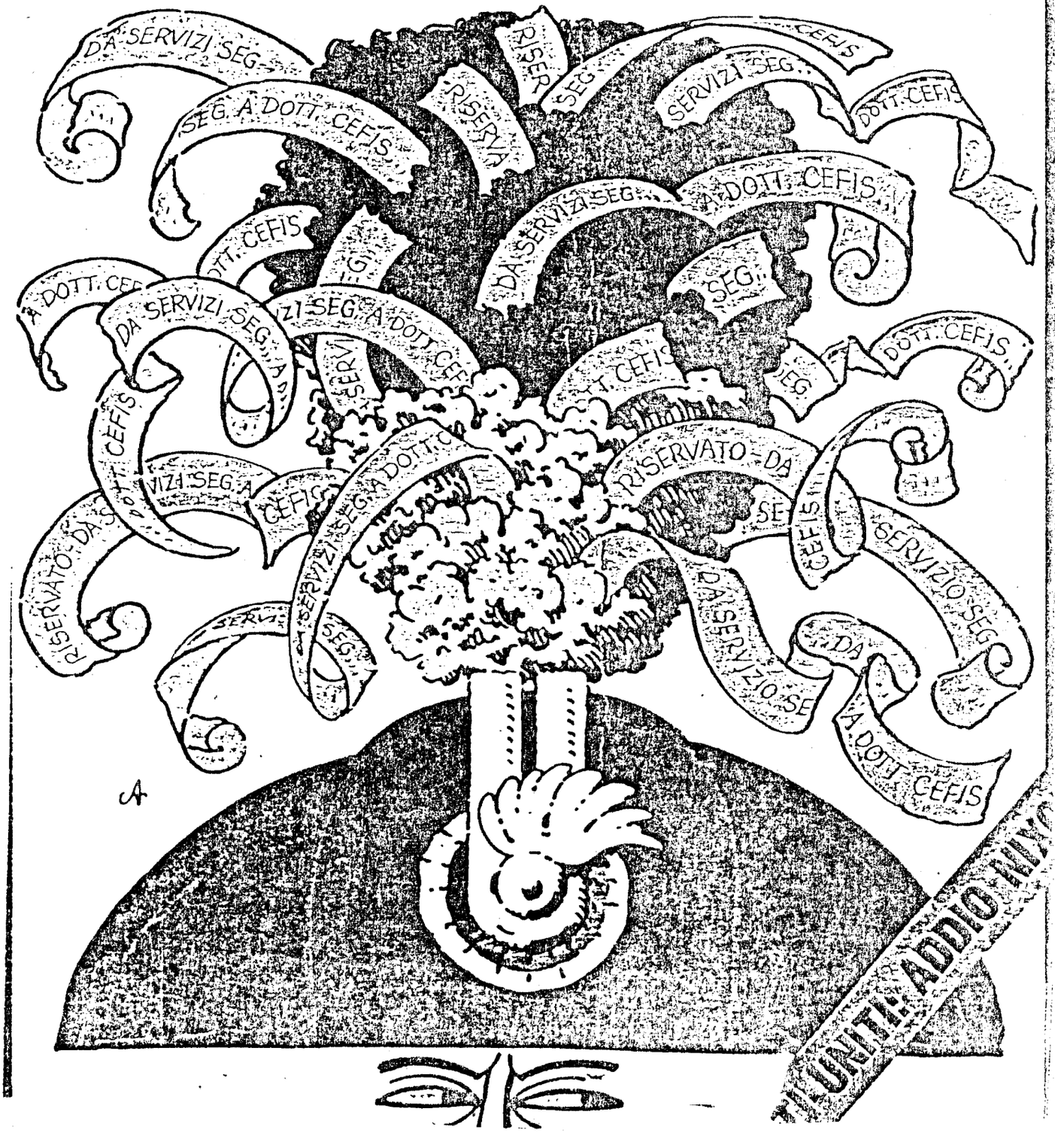
Nicola Falde

L'ESPRESSO n.3I - 4 agosto I974

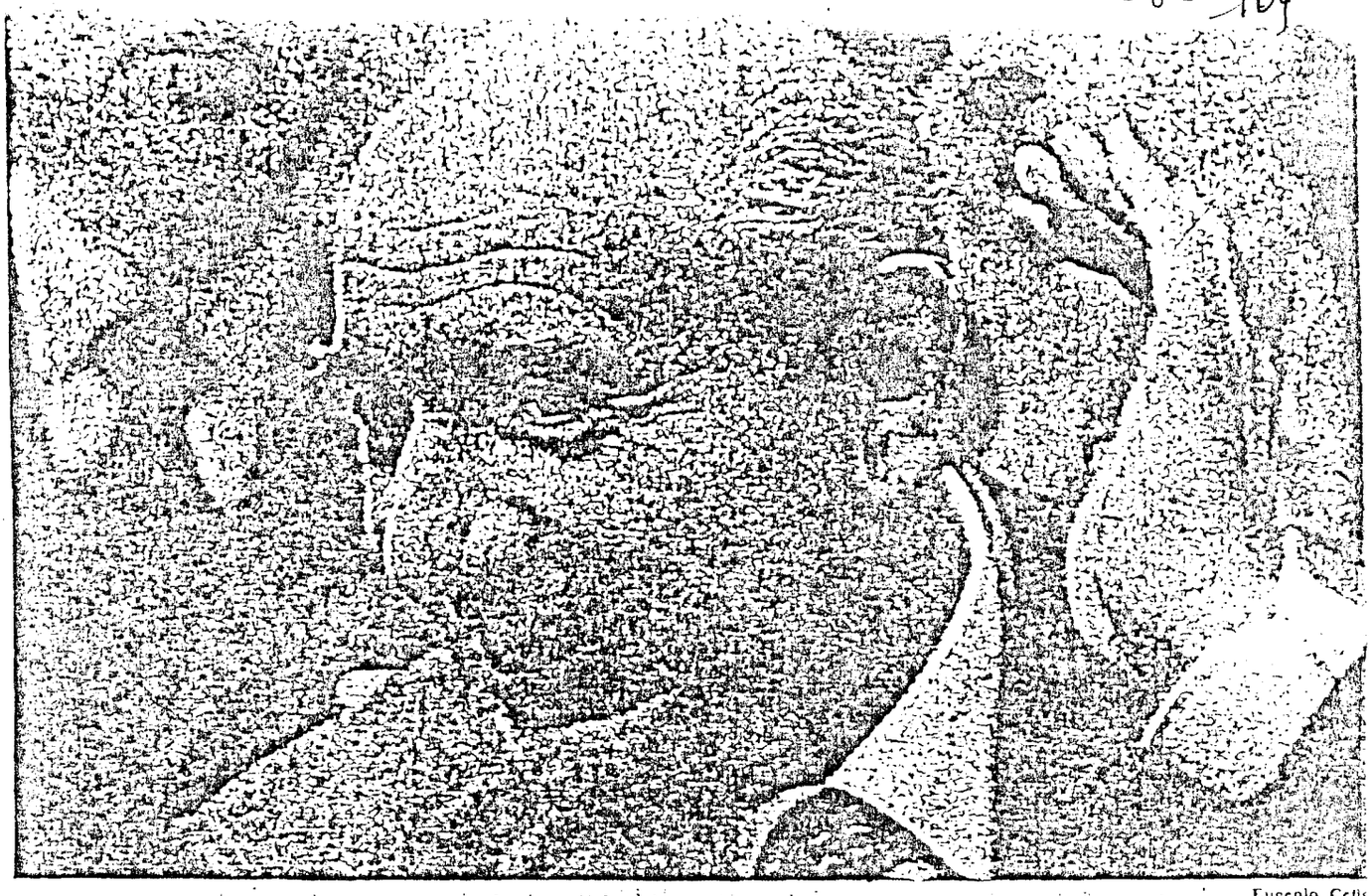
 103

L'Espresso

SID: AGLI ORDINI DI CEFIS



- 6 - 104



Eugenio Cefis

Il mattinale

CEFIS E IL SID

Ogni mattina, per anni, il presidente della Montedison ha ricevuto dai servizi di spionaggio dello Stato italiano un "rapportino informativo riservato" su tutti gli argomenti: politica, industria, giornali...

di GIUSEPPE CATALANO

Roma. E' un volumetto di 93 pagine con una copertina marrone. La copertina non ha titolo ma un numero: 37, seguito da una data: 22-9-1972. Sia il numero che la data sono importanti. Il numero, perché tutto lascia pensare che si tratti di un numero progressivo, il che vuol dire che di questi volumetti ne esistono quantomeno altri 36. La data, perché il destinatario del volumetto è il dottor Eugenio Cefis e all'epoca il dottor Cefis è da oltre un anno al posto di comando della Montedison. Autore, compilatore e mittente del volumetto: il Sid. Contenuto: una serie di notizie riservate che evidentemente gli uffici del servizio segreto raccoglievano e spedivano, con scrupolosa regolarità all'indirizzo di Eugenio Cefis.

Che il presidente della Montedison goda in questo paese di una posizione particolare che gli permette di acquistare giornali a ripetizione con il danaro pubblico e di veder insabbiare tutti i processi che lo riguardano, da quello delle intercettazioni telefoniche (fermo ormai da un anno e mezzo) a quello dei "fondi neri" avocato dalla Commissione inquirente, è cosa nota. I rapporti privilegiati della Montedison con il Sid, neanche questi rappresentano un mistero. E' un ex agente del Sid, Massimiliano Gritti, braccio destro di Cefis e presidente della Montefibre ossia d'una delle aziende più importanti del gruppo; sono amici di Cefis sia l'ex capo del Sid generale Miceli (allontanato in questi giorni dopo le polemiche sulle "piste nere") che il generale Maletti, capo dell'ufficio D del servizio.

Ma una cosa è avere rapporti privilegiati con il Sid e un'altra è disporre del più importante servizio di sicurezza come di una polizia personale a tempo pieno. Chi ha autorizzato Cefis a servirsi regolarmente del Sid e chi ha autorizzato il Sid a servire regolarmente Cefis? Con quali fondi è stata pagata questa prestazione: fondi "neri", danari degli azionisti, soldi di Stato? Quale norma di legge, quale consuetudine istituzionale, concede che al dottor Cefis possa essere permesso quello che tribunali e commissioni parlamentari non hanno concesso neppure al generale De Lorenzo: il potere di raccogliere dossiers riservati utilizzando un organo di polizia che dovrebbe essere solo al servizio dello Stato? L'on. Andreotti in questi ultimi tempi è stato molto prodigo di informazioni e di assicurazioni sul conto del Sid: potrà forse spiegare ora come tutto ciò sia avvenuto e come sia stato consentito. Nessuno ne sapeva niente? Ancora peggio. Il governo ne era al corrente? Lo dica, perché i casi sono due: o Cefis è lo Stato e allora bene fa il Sid a mettersi alle sue dipendenze e agli altri non resta che prendere atto della novità, oppure Cefis è soltanto, come dovrebbe essere, il presidente di un'azienda semi pubblica e allora si è reso colpevole di un atto di cui deve rispondere. E di lui ne devono rispondere gli ufficiali del Sid che si sono messi alle sue dipendenze infiltrando per suo conto informatori nei partiti, nei giornali e nelle industrie.

105

- 7 -

Eugenio Henke

e tutti coloro che hanno coperto questa strana attività a mezzadria. Perché sarà difficile dimostrare che di questa attività nessuno sapeva niente. Quando nell'ufficio del giudice Squillante, in pieno processo Montedison, fu scoperta una radiospia e fu visto nelle vicinanze un pullmino del Sid, fu proprio al Sid che la magistratura affidò le indagini. Non è difficile immaginare la doppia fatica degli agenti costretti ad indagare su sè stessi e a compilare ogni giorno rapporti in duplice copia: una per il giudice (la Procura) un'altra per l'imputato (la Montedison). Sono giochi che non si fanno senza "compari".

Ma fermiamoci al volumetto 37. Contiene 85 "inofrmative" che riguardano uomini politici di ogni colore, ambasciatori, vescovi, esponenti del mondo industriale. Segno che gli interessi di Cefis spaziano su un arco molto ampio e che quando lavora per la Montedison il Sid è capace di sforzi che in altre occasioni non gli conoscevamo. Abbiamo scelto le più interessanti. Eccole.

On. Giacomo Mancini (Psi)
Prof. Francesco Forte (Eni)
Progetti

Fonte della Segreteria del Psi segnala che l'on. Giacomo Mancini si sta interessando molto della ristrutturazione dell'Eni e della prossima creazione di tre società finanziarie del gruppo, che assumeranno il controllo dei vari settori produttivi dell'Eni. Mancini vorrebbe che almeno una delle presidenze andasse ad un esponente del Psi, ma non sarebbe alieno a sistemare eventualmente il prof. Forte, sostituendolo con un altro socialista.

On. Francesco De Martino (Psi)
Ing. Raffaele Girotti (Eni)
Affermazioni

Fonte della Segreteria del Psi segnala che l'on. Francesco De Martino, parlando con alcuni amici napoletani, ha affermato di sapere che l'Eni, in questo momento, non solo non lo aiuta, ma fa il possibile per ostacolare la sua vittoria al congresso del Psi. De Martino ha detto che alcuni giornalisti, legati all'Eni, sono stati invitati ad attaccarlo. Non sa però se tali direttive provengono dall'ing. Girotti o da qualche altro "ras" del gruppo.

On. Enrico Manca (Psi)
Ing. Raffaele Girotti (Eni)
Promesse per l'Umbria

Fonte della segreteria del Psi segnala che l'on. Enrico Manca, in una riunione di partito, ha accusato l'Eni di venir meno alle promesse fatte durante la campagna elettorale in Umbria, quando tali promesse servivano per ottenere voti a favore della Dc. Manca sostiene che l'ing Girotti è venuto meno all'impegno di costruire un nuovo stabilimento della "Lebole", che doveva compensare la chiusura dello jutificio ed il nuovo stabilimento per la produzione di tubi in plastica. L'ing. Girotti, non solò ha chiuso lo jutificio di Terni, ma ora ha deciso di chiudere anche lo stabilimento di Papigno, che dava lavoro a 540 operai. Nulla si sa, ha poi affermato Manca, dei programmi della Terni Chimica, anch'essa passata al gruppo Eni.

On. Danilo De Cocci (Dc)
Indagini su finanziamenti Eni

L'on. Danilo De Cocci sta raccogliendo, negli ambienti romani, informazioni riservate sui contatti tra l'Eni e gli esponenti delle varie correnti della Dc. Secondo De Cocci, non una ma tutte le correnti democristiane attingono dai fondi dell'Eni, dell'Iri, eccetera. Non si conosce lo scopo per il quale il parlamentare sta effettuando l'indagine.

On. Giacomo Mancini (Psi)
Dr. Vincenzo Ricucci (Soi-Eni)
Finanziamento

Fonte della segreteria del Psi segnala che il dr. Vincenzo Ricucci, direttore generale della Società Oleodotti Italiani, Soi, (dell'Eni), finanzia a Civitavecchia (in vista della futura raffineria Eni) la corrente nenniana del Psi per l'attuale campagna pre-congressuale. L'on. Mancini ha saputo di tale sovvenzionamento e vorrebbe appurare se esso si inquadra in una iniziativa del Ricucci oppure in quella più ampia di un "interesse diretto" dell'Eni.

On. Eugenio Peggio (Pci)
Presunte operazioni immobiliari (Eni) a Prato
Indagini

Fonte della segreteria del Pci segnala che la federazione di Firenze è stata invitata dalla commissione economica (on. Eugenio Pe-

Cefis e il Sid

trollare e di riferire sulle "manovre immobiliari" dell'Eni nella zona di Prato. Si chiedono i particolari sull'acquisto, da parte dell'Eni, di un terreno di dieci ettari e sulla prossima vendita di un altro terreno su cui attualmente sorge uno stabilimento tessile del gruppo Eni. Si chiedono innanzitutto i particolari finanziari e gli aspetti politici di tali operazioni.

On. Enrico Berlinguer (Pci)
Presunti contatti Eni con "Il Borghese"
Indagini

Fonte della segreteria del Pci segnala che l'on. Enrico Berlinguer ha dato incarico all'ufficio stampa del partito di esaminare tutti i numeri del settimanale "Il Borghese" pubblicati dal 1. gennaio 1970 in poi per registrare le note e gli scritti apparsi a favore dell'Eni e di registrare tutta la pubblicità delle aziende Eni e della Montedison apparsa sulle pagine del periodico. Berlinguer ha chiesto che tale relazione fosse pronta per il 15 ottobre prossimo.

On. Francesco De Martino (Psi)
Richieste Montedison
Considerazioni

Fonte della segreteria del Psi segnala che, in una riunione di partito, l'on. Francesco De Martino si è pronunciato contro l'accoglimento, da parte del governo, delle richieste del dott. Cefis. Secondo De Martino, la Montedison dovrebbe rinunciare ad occuparsi della chimica, lasciando tale campo interamente all'Eni e alle altre aziende che operano bene in tale settore e sono attive.

On. Ugo La Malfa
Rapporto sui problemi della Montedison

Fonte della segreteria del Pri segnala che il prof. Tiziano Federighi, membro della direzione del partito e funzionario della Montedison, ha preparato per l'on. Ugo La Malfa un lungo rapporto riservato sui problemi interni della società. La Malfa lo aveva incaricato di occuparsi dei problemi della Montedison, in relazione al programma delle ricerche di tale società.

On. Angelo Nicosia (Msi)
Indagine parlamentare sul Coni

Fonte diretta a contatto con Attilio Monti segnala che l'on. Angelo Nicosia si è incontrato con l'industriale, al quale ha illustrato la strategia che intende svolgere per provocare la nomina di una commissione parlamentare di indagine sul Coni. Nicosia si dice sicuro che usciranno fuori delle cose enormi ed irregolarità che colpiranno più di un esponente politico. Nicosia ha detto: « Per me Giulio Andreotti e Giulio Onesti sono una persona sola ». Ha detto anche che se si vorrà andare a fondo in merito allo scandalo dell'on. Gargano, si dovrebbe parlare della sua attività di quand'era segretario particolare di Giorgio La Morgia, assessore ai Lavori Pubblici di Roma. La Morgia, Gargano ed Andreotti fanno parte dello stesso "clan" romano.

On. Pino Rauti (Msi)
Dr. Bruno Riffeser
Contatti

Fonte diretta a contatto con Attilio Monti segnala che il dott. Bruno Riffeser si è incontrato nei giorni scorsi a Roma con l'on. Pino Rauti. I due hanno discusso lo sviluppo delle indagini giudiziarie nei confronti di Rauti in merito agli attentati della estrema destra e sulle accuse che sono state formulate a Monti, di aver finanziato il movimento estremista di Pino Rauti. I due hanno concordato che quanto prima si sarebbero rivisti, insieme ad alcuni legali, per essere da questi consigliati.

On. Francesco De Martino (Psi)
Ing. Nino Rovelli
Finanziamento

Funzionario amministrativo del gruppo Sir segnala che l'ing. Nino Rovelli ha versato nei giorni scorsi un aiuto finanziario per la propaganda pre-congressuale della corrente dell'on. Francesco De Martino in Calabria.

On. Carlo Molé (Dc)
Ing. Nino Rovelli
Opportunismo

Fonte della presidenza del gruppo Sir segnala che l'ing. Nino Rovelli ha dato direttive alla direzione del suo giornale "Nuova Sardegna" di Sassari, di appoggiare e divulgare l'iniziativa dell'on. Carlo Molé affinché i giovani sardi in servizio di leva possano rimanere in Sardegna, e non essere inviati in altre lontane Regioni. Molé ha criticato il fatto che buona parte dei soldati sardi viene inviata addirittura a Trieste o nella Venezia Giulia. Secondo lo stesso Rovelli, egli non si sarebbe disturbato per appoggiare l'iniziativa di Molé, che giudica inopportuna ed inconsistente, se non fosse presidente della Commissione parlamentare d'indagine sull'industria chimica italiana.

On. Mauro Ferri (Psdi)
Norman Bain (Shell)
Orientamenti per l'Iva

Fonte della presidenza della Shell Italiana segnala che Norman Bain ha avuto a Roma un lungo colloquio con l'on. Mauro Ferri. Per incarico della "casa madre", ha chiesto informazioni sugli orientamenti della politica governativa in merito alle società petrolifere, dopo l'entrata in vigore dell'Iva. Ferri ha detto che la questione riguarda la competenza di altri ministeri, ma si è detto in grado di poter assicurare Bain che il governo Andreotti non intende far pesare s

107

- 9 -

Eugenio Cefis e Carlo Gritti

società petrolifere alcun aumento fiscale, derivante dall'entrata in vigore dell'Iva.

On. Ugo La Malfa (Pri)
On. Francesco Compagna (Pri)
Jean Louis Lehmann (Mobil Oil)
Richiesta di sovvenzionamento

Fonte della segreteria del Pri segnala che l'on. La Malfa ha dato incarico all'on. Francesco Compagna di chiedere a Jean Louis Lehmann l'aiuto finanziario della Mobil Oil Italiana per la campagna elettorale del Pri in vista delle prossime elezioni amministrative.

On. Mario Zagari (Psi)
Costituzione agenzia stampa "Iniziativa Socialista"
Finanziamento Esso

Fonte diretta segnala che l'on. Mario Zagari ha dato vita ad una nuova agenzia stampa, intitolata "Iniziativa Socialista". Ha sede a Roma, via Colonna Antonina 35. La dirige, per conto di Zagari, un suo fiduciario, Giorgio Nardi. Zagari ha ricevuto per questa agenzia un aiuto finanziario della Esso Italiana.

Prof. Francesco Forte (Eni)
Alberto Grandi (Montedison)
Notizie

Fonte della segreteria del Psi segnala che il prof. Francesco Forte, parlando con appartenenti alla sezione economica del partito, ha affermato che Alberto Grandi, il quale ha lasciato nei giorni scorsi l'Eni per passare alla Montedison, punta ad ottenere dal dott. Cefis l'incarico di amministratore delegato della Montedison. Alcuni grossi azionisti privati della Montedison cercherebbero di impedire tale nomina.

Ing. Renato Lombardi (Confindustria)
Dr. Vincenzo Cazzaniga
Nomina presidente dell'Ucid
Considerazioni

Fonte della presidenza della Confindustria segnala che l'ing. Renato Lombardi ha affermato che la nomina del dott. Vincenzo Cazzaniga, oggi alto dirigente di una delle società del gruppo Montedison, a nuovo presidente dell'Ucid, è la migliore prova dell'alta considerazione di cui Cazzaniga gode negli ambienti vaticani. La Ucid è una "opera" dell'Azione cattolica italiana, che riunisce i dirigenti industriali di dichiarata fede cattolica. L'assistente ecclesiastico generale dell'Ucid è il cardinale Siri, mentre assistente ecclesiastico della sezione romana è mons. Agostino Casaroli, che dirige la diplomazia pontificia. Investito di questo nuovo incarico, Cazzaniga avrà maggiori possibilità di operare, servendosi anche di autorevoli appoggi vaticani.

Dr. Gianni Agnelli
Dr. Alessandro Alessandri (Standa)
Standa

Industriale milanese segnala che, secondo il dott. Alessandro Alessandri, segretario generale della Standa, Gianni Agnelli continua ad interessarsi della situazione della Standa e dei suoi problemi, perché vorrebbe comperare tale società. Agnelli, secondo Alessandri, sarebbe disposto a tale acquisto, pagandone l'importo con le azioni Montedison che sono nelle sue mani.

Cottafavi (Ambasciatore a Teheran)
Polemico verso l'Eni

Fonte del ministero Affari Esteri segnala che, in merito alla nomina dell'ex capo di gabinetto dell'on. Moro, Cottafavi, a nuovo ambasciatore d'Italia a Teheran, risulta che egli è piuttosto polemico verso la politica filoaraba dell'Eni. Cottafavi risulta legato ad Attilio Monti e agli interessi petroliferi della Bp. Tali affermazioni sono state controllate e sono risultate vere.

Bozzini (Capo di Gabinetto del Mae)
Avverso all'Eni

Fonte del ministetro Affari Esteri segnala che il sen. Medici ha nominato capo di gabinetto il ministro plenipotenziario dr. Bozzini. Bozzini doveva permanere a Damasco, in qualità di ambasciatore. E' un esperto dei problemi del Medio Oriente. Non è amico dell'Eni.

Dr. Antonio De Bonis
(Centro relazioni italo-arabe)
Contatti con l'ambasciata siriana a Roma
Eni

Fonte diretta specializzzata segnala che il dott. Antonio De Bonis, funzionario del "Centro per le relazioni italo-arabe" di Roma, prepara settimanalmente una relazione sui rapporti internazionali dell'Eni, per conto dell'ambasciata siriana a Roma. Egli tiene i contatti con il diplomatico Hafez Al Jamali. Ultimamente De Bonis ha accompagnato il diplomatico siriano, durante un viaggio in Sicilia.

Scv: Mons. Felice Bonomini
(vescovo di Como)
Dott. Eugenio Cefis

Fonte della Segreteria di Stato vaticana segnala che il vescovo di Como, mons. Felice Bonomini, ha compiuto un passo presso i parlamentari democristiani della zona di Como, invitandoli ad adoperarsi affinché il governo

continua a pagina 84

ANNATA 1972

Nel 1972 Cefis era già da un anno presidente della Montedison dopo essere stato alla testa dell'Eni per dieci anni esatti. In quel momento il suo problema principale era proprio l'Eni perché, avendo contribuito a insediare come suo successore Raffaele Girotti ed avendo sperato che Girotti fosse una specie di suo fedele luogotenente lasciato di vigilanza in modo che Eni e Montedison non fossero altro che un unico gruppo guidato ovviamente da Cefis; viceversa in quei primi mesi s'accorse che Girotti dimostrava un'inconsueta e testarda autonomia. Non è da stupirsi se gran parte delle schede informative che il Sid passava a Cefis si riferivano a fatti e ad orientamenti concernenti l'Eni. Altre preoccupazioni e interessi del nuovo presidente della Montedison erano in quel momento conoscere esattamente che cosa avveniva al vertice dei partiti e in particolare del partito socialista, posto che per quanto riguardava la Democrazia cristiana egli aveva fonti dirette ed autonome di informazione.

Cefis e il Sid

continuazione da pagina 11

accetti le richieste finanziarie della presidenza della Montedison. Secondo mons. Bonomini, il piano del dott. Cefis è l'unico in grado di creare nuovi posti di lavoro. Mons. Bonomini ha inviato anche una lettera in tal senso al Vaticano, chiedendo il suo intervento presso le autorità governative, « nei modi più opportuni ».

Attilio Monti
Prof. Luigi Gedda
Contatti e sovvenzione

Fonte diretta a contatto con Attilio Monti segnala che l'industriale ha fissato un contatto "permanente" tra lui ed il prof. Luigi Gedda, Presidente del Comitato Civico Nazionale, cui Monti versa mensilmente, dal 1. settembre, la somma di un milione di lire. Il contatto viene svolto da Angelo Berti, che fa parte del direttivo dei "circoli Mario Fani", una organizzazione politico-religiosa costituita qualche anno fa da Gedda. Berti è componente anche del direttivo nazionale della Federazione nazionale stampa italiana.

Ing. Aldo Sala
Movimenti al Mae:
ambasciatore Sensi al Quirinale
Staderini ambasciatore a Madrid
(Relazione ad Esso/Europe)

Fonte della presidenza della Esso Italiana segnala che l'ing. Aldo Sala ha trasmesso alla Esso/Europe di Londra una relazione nella quale si afferma il prossimo trasferimento da Mosca dell' ambasciatore italiano Sensi. L'ing. Sala lo considera uomo troppo legato all' Eni. Secondo Sala l'ambasciatore Sensi sarebbe nominato consigliere diplomatico del presidente Leone, in sostituzione di Staderini, che sarà nominato ambasciatore d'Italia a Madrid.

Ing. Diego Guicciardi (Shell)
Finanziamenti Shell
a partiti politici a Trieste

Fonte della presidenza della Shell Italiana segnala che l'ing. Diego Guicciardi (consigliere di amministrazione della società) è stato incaricato dalla presidenza di occuparsi del problema dei finanziamenti ai partiti politici di Trieste, in vista delle elezioni amministrative del prossimo mese di novembre.

Luigi D'Amato ("Il Fiorino" - "Vita")
Collaborazione con la Henkel tedesca

Industriale milanese segnala che la Henkel tedesca ha raggiunto un accordo con l'ex deputato dc Luigi D'Amato, il quale appoggerà gli interessi della Henkel in Italia. D'Amato ha ricevuto un "premio di contratto" di 20 milioni di lire, più un assegno mensile di 2 milioni, per fornire notizie e attivare una continua pubblicità sulla stampa da lui diretta. L'informativa della fonte milanese è stata subito confermata dalla fonte diretta che controlla D'Amato e che ha fornito precise informative nel passato, quando questi attivava la campagna anti-Eni pagata dall'ing. Valerio.

Serv: indagine sul gruppo finanziario Charles Forte-Montedison

Fonte della Segreteria di Stato vaticana segnala che, da una indagine della Prefettura affari economici della S. Sede, risulta che da parte del gruppo finanziario britannico che fa capo a Charles Forte, uomo d'affari italo-britannico, è in corso l'acquisto in borsa delle azioni delle società chimiche e farmaceutiche italiane, la Pierrel e la Bracco. Secondo la fonte, esiste anche un chiaro interesse britannico per l'acquisto di azioni dei grandi magazzini italiani, specialmente della Rinascente. Il gruppo britannico tiene d'occhio anche la possibilità di impossessarsi della Standa, se la Montedison dovesse decidere la vendita di tale società.

Questi i risultati della collaborazione tra Cefis e il Sid. Risultati che Cefis deve considerare più che soddisfacenti: ci sono le prove che la collaborazione va avanti fin da quando era presidente dell'Eni. Tutto questo merita alcune considerazioni finali. 1. La raccolta di notizie fornita dal Sid a Cefis, anche se a volte si tratta di notizie di importanza relativa, è imponente: quanti uomini del Sid erano o sono ancora distaccati alle sue dipendenze? Sarebbe curioso venire a sapere che le trame di estrema destra hanno meritato meno attenzione dei pensieri segreti dell'on. De Martino. 2. Le notizie raccolte ubbidiscono al criterio solito di ogni piano di spionaggio, individuare i nemici potenziali di chi le ha ordinate e i loro eventuali punti deboli. Basta pensare alla campagna scatenata contro i socialisti sui fogli di estrema destra per capire che uso possa essere stato fatto del lavoro del Sid. 3. La prima regola dello spionaggio è che si archiviano solo le cose meno compromettenti, le altre si distruggono. Quante notizie riservate di ben altra portata di quelle contenute nel fascicolo 37 avrà ricevuto Cefis dal Sid fino ad oggi, e come le avrà utilizzate per ottenere vantaggi per sé o per i suoi amici? 4. Gli informatori non vengono citati nei "mattinali". Può anche darsi che il Sid in alcuni casi abbia spacciato entrature politiche inesistenti o abbia venduto a Cefis fonti millantate. Questo non cambia, semmai aggrava, la pericolosità del loro rapporto.

GIUSEPPE CATALANO

1. CONTINUA

109

- II -

L'ESPRESSO n. 32 - 11 agosto 1974

Giulio Andreotti

CEFIS E IL CONTROSPIONAGGIO

E l'ammiraglio allora disse

di GIUSEPPE CATALANO

Mercoledì il ministro della Difesa chiamò Casardi, nuovo capo del Sid, e gli chiese di svolgere subito un'inchiesta sulla questione dei "mattinali". Dopo un quarto d'ora Casardi era di ritorno...

Roma. Giulio Andreotti chiamò l'ammiraglio Casardi la sera di mercoledì. Le notizie pubblicate dall'"Espresso" sui rapporti tra Cefis e il Sid erano arrivate già dalla mattina a Montecitorio ma Andreotti aveva preferito guadagnare qualche ora. Voleva vedere cosa rispondeva Cefis e soprattutto come si sarebbero comportati i partiti. Fu subito chiaro che Cefis, come fa spesso, aveva scelto di non muoversi. Il responsabile dell'ufficio pubbliche relazioni dell'azienda ebbe l'incarico di bloccare le notizie sui giornali della catena Montedison e di fare dei passi discreti presso i socialisti invitandoli alla prudenza. Per 48 ore, fino a quando non arrivò la smentita del ministero della Difesa, la consegna sarebbe stata scrupolosamente osservata. L'"Avanti!", giovedì mattina, si limitò a pubblicare quattro righe: la smentita di De Martino per le notizie del Sid che lo riguardavano.

I partiti, invece, stavano bruciando le tappe. Nello spazio di poche ore Andreotti ebbe l'annuncio di tre interrogazioni parlamentari sull'argomento: una comunista, una socialista e una democristiana. I comunisti avevano fatto firmare la loro dal capogruppo alla Camera, Natta, segno che non si sarebbero accontentati di una risposta generica. Doveva esserci anche un'interrogazione socialdemocratica, ma all'ultimo momento, il deputato che doveva presentarla l'aveva fatta rientrare. Ci si era accorti, alla direzione del Psdi, che il fascicolo del Sid a Cefis portava una data in cui al ministero della Difesa era insediato Tanassi. Meglio non correre rischi.

La faccenda, insomma, era grave. Se Cefis taceva bisognava almeno che il Sid parlasse. Andreotti chiamò i suoi più stretti collaboratori, poi prese il telefono e domandò a Casardi di svolgere rapidamente un'inchiesta all'interno del Sid per appurare quanto ci fosse di fondato nella denuncia dell'"Espresso". Casardi tornò nel giro di pochi minuti: « Ho parlato con il generale Maletti », disse, « mi ha assicurato che non c'è niente di vero ». « Mi pare una spiegazione un po' semplice », ribatté Andreotti, « mi dispiace per lei, ammiraglio, che si trova lì da due giorni solamente ma mi serve qualcosa di più. E che sia messa per iscritto ». La seconda telefonata di Casardi arrivò dopo mezz'ora: « Ho qui una lettera firmata da Maletti in cui si dice formalmente che il Sid non ha mai inviato dei "mattinali" a Cefis ». « Benissimo », rispose Andreotti, « ma il fascicolo riportato sull'"Espresso" non ha proprio l'aria di esser stato trovato per strada: allora da dove viene? ». Casardi ebbe una leggera esitazione: « È una faccenda un po' delicata...

110

- 12 -

DA DOVE VENGONO, DOVE VANNO

Roma. Sid-Cefis: capitolo secondo. Si elevano proteste. Qualcuno si meraviglia anche: perché tanto scalpore? Forse che i "mattinali" non sono pieni di pettegolezzi più che di notizie, alcuni chiaramente inattendibili? Nino Rovelli pochi giorni fa scuoteva la testa: su 3 informative che lo riguardavano non ce n'era una sola, diceva, che avesse un briciolo di verità. Come se i fascicoli preparati per il Sifar dagli uomini di de Lorenzo o quelli passati alla Confindustria dal col. Rocca, non fossero pieni di errori o peggio. Questo non significa, però, che gli informatori del Sifar non cacciassero il naso nei giornali, nei partiti, nelle industrie, nelle ambasciate, nelle segreterie vaticane e nelle case private, non per tutelare la sicurezza del paese ma per fare altri interessi. Fossero quelli della Confindustria, dell'Eni o della Montedison.

Le prove. Almeno per quelle che hanno valore giudiziario bisognerà aspettare. Cefis non ha sentito finora il bisogno di battere le due circostanze più gravi di tutta questa vicenda: 1. non ha smentito che i "mattinali" fossero raccolti dietro suo ordine e venissero spediti regolarmente al suo indirizzo; 2. non ha smentito che a compilarli fossero da soli o con l'aiuto di altre persone, anche agenti del Sid. Ha smentito il Sid, al suo posto, ma con una formula, "notizie destituite di ogni fondamento", che è la formula classica con la quale le istituzioni del paese mettono le mani avanti quando in casa c'è odore di bruciato. Sarebbe stato più giusto proclamare che nessun agente del Sid lavorasse o abbia mai lavorato per il dott. Cefis. Più giusto, ma più pericoloso.

Né Cefis né il Sid hanno sporto querela. Eppure, in casi come questo l'intervento del giudice è l'unico che può ristabilire la verità. Certo, quando si va in tribunale si rischia qualcosa. Si rischia l'intervento di testimoni scomodi, di prove compromettenti, c'è caso che il discorso si allarghi, si aggravi. Cefis e il Sid avranno le loro ragioni per prendere tempo. Ma anche noi abbiamo le nostre: prima di indicare i nomi di chi ha visto arrivare i "mattinali" all'Eni o alla Montedison, ha ascoltato Cefis ordinare di ricucirli insieme e di passarli in archivio, ha sentito il suo braccio destro, Massimiliano Carlo Gritti, dire che non c'era da stupirsi, tutto in ordine, tutto regolare, i "mattinali" li fornivano persone amiche; aspettiamo a vedere cosa dirà la magistratura e cosa risponderà il governo. I testimoni, quando si tratta di storie così delicate preferiscono esibirsi davanti a tribunali dove sono protetti dalla legge e non possono subire né ritorsioni, né pressioni, e dove neppure si può far sparire facilmente le prove che hanno in mano. O magari davanti ad una commissione parlamentare, a meno che il Parlamento non decida che è inutile cercare di regolare una volta per tutte i limiti e i compiti da assegnare ai servizi di sicurezza, per stroncare questa ripetizione ormai "statutaria" delle loro deviazioni. Non vorremmo che Cefis, o chi per lui, si trovasse ad invocare un giorno l'attenuante della buona fede. In fondo l'Eni o la Montedison sono pilastri dello Stato.

« Basterebbe domandarsi come mai solo il Sid si trova regolarmente immischiato in storie di questo genere », mi diceva giovedì mattina un funzionario del ministero dell'Interno. E aggiungeva che i rapporti del Sid con l'Eni e la Montedison, come già quelli del Sifar con la Confindustria, erano un "segreto di pulcinella". « Fatevi dare l'elenco di tutti gli agenti che sono passati armi e bagagli dai ruoli del servizio ai quadri della Montedison o dell'Eni: sono decine di nomi, un'osmosi continua ». E ancora: « Fatevi spiegare perché quando si è trattato di trovare un successore al generale Miceli alla testa del Sid, proprio Cefis si sia mosso ripetutamente per appoggiare la candidatura del generale Maletti ». Già: in che veste e a che titolo?

Un titolo Cefis lo potrebbe invocare: l'amicizia. Il presidente della Montedison e il comandante dell'ufficio "D" hanno un passato militare comune. Da allora, pare, non si sono più persi di vista. Il Sid di Maletti, sarà ancora più vicino all'Eni e alla Montedison del Sifar di Rocca. E' così che cominciò la storia dei "mattinali", redatti nello stile tipico dei servizi segreti e ricevuti con la considerazione che merita un servizio tanto particolare.

Ma è un servizio che lascia delle tracce. Soprattutto negli archivi. Forse l'unica leggerezza che Cefis abbia commesso in tanti anni di attenta strategia.

G. C.

Cefis e il controspionaggio

mulo un'ipotesi: può trattarsi di rapporti raccolti dalla polizia al servizio della Montedison... ». « Ammiraglio, mi spieghi meglio: la polizia privata della Montedison non ha il compito di andare in giro nei partiti o nei giornali a raccogliere informazioni. Da chi sarebbe formata questa polizia? ». « Formulo sempre un'ipotesi: potrebbe trattarsi di ex agenti del Sid, o di agenti del Sid non in servizio effettivo... ».

Come dire ex agenti o paragenti del Sid che fanno gli straordinari alla Montedison... Cefis ha al suo servizio una polizia privata che raccoglie informazioni sui privati cittadini usando come informatori ogni sorta di specialisti, compresi i collaboratori del Sid. E allora? Quando il ministro risponderà alle interrogazioni forse questo punto sarà meglio chiarito.

Giovedì, alle 16 e 30, mentre le agenzie trasmettevano la smentita ufficiale del ministero della Difesa, alla Montedison e all'Eni già da alcune ore la polizia "privata" del presidente era al lavoro per scoprire chi aveva fatto "fuggire" dagli archivi il fascicolo 37. Il presidente aveva dato, in proposito, disposizioni più che precise.

Mattinale, parte seconda

Nel numero scorso abbiamo pubblicato alcuni brani tolti dai rapportini quotidiani della polizia di Cefis. Qui ne diamo alcuni altri.

On. Carlo Donat-Cattin
Attilio Monti
Riunione "Forze Nuove" - crisi Montedison

Fonte diretta segnala che Attilio Monti ha dato disposizioni di tenerlo informato ogni giorno, con rapporti riservati, sulla prossima riunione che terrà l'on. Donat-Cattin. Verso la fine della prossima settimana si terrà una riunione, "a livello nazionale", della corrente de "Forze Nuove". La riunione sarà dedicata alle prossime elezioni amministrative e ai problemi della "crisi Montedison". Saranno trattate anche questioni delle quali dovrà occuparsi il consiglio nazionale della Dc, che si riunirà ai primi del prossimo mese.

On. Agostino Bignardi (Pli)
Attilio Monti
"Il Giornale d'Italia"

Parlamentare liberale segnala che l'on. Agostino Bignardi sta trattando con Attilio Monti perché "ceda politicamente" "Il Giornale d'Italia" al Pli, in modo che possa diventare portavoce delle tesi di tale partito. Monti manterrebbe la proprietà del giornale, ma questo si allineerebbe alle esigenze della strategia politica del Pli.

On. Gianni Roberti (Msi)
Stabilimenti Montedison di Valle Susa

Fonte della segreteria del Msi segnala che l'on. Gianni Roberti, ha presieduto a Torino una riunione di fiduciari del partito nei vari stabilimenti della Montedison di Valle Susa. La riunione è stata dedicata all'azione del Msi e della Cisnal in merito al problema della chiusura degli stabilimenti. L'on. Roberti ha annunciato che il problema della Montedison sarà oggetto di una prossima riunione della Direzione del Msi e di alcune riunioni dei gruppi parlamentari del partito.

On. Domenico Magr[illegible] (Dc)
Richieste Montedis[illegible]
Considerazioni

Fonte della [illegible]eria politic

111

- 13 -

ITALIA

Eugenio Cefis

on. Andreotti segnala che l'on. Domenico Magrì ha definito inaccettabile la richiesta della Montedison, di 3 mila miliardi di lire, da parte dello Stato. L'on. Magrì sostiene che il programma della Montedison prevede per il Meridione degli investimenti di soli mille miliardi e ciò significa che una somma doppia andrebbe a vantaggio delle aziende fallimentari del Nord. Secondo Magrì, ciò significa che la Montedison sta in realtà sabotando lo sviluppo economico del Mezzogiorno.

On. Giovanni Malagodi
Dott. Eugenio Cefis
Considerazioni

Parlamentare liberale segnala che l'on. Giovanni Malagodi ha dichiarato che, a suo parere, è assurdo pensare che il dott. Cefis possa ritirare le sue decisioni, in merito agli stabilimenti fallimentari. E' un vero nonsenso, ha detto Malagodi, mantenere in vita i rami passivi dell'industria. Queste aziende o vanno chiuse o vanno ristrutturate. Se il governo dovesse negare a Cefis il denaro chiesto in prestito, per Cefis rimarrebbe una sola cosa: quella di dimettersi dall'incarico.

Psi (commissione economica):
Affermazioni sul dott. Eugenio Cefis

Fonte della segreteria del Psi segnala che presso la commissione economica si afferma che gli uffici della programmazione del ministero del Bilancio si stanno orientando contro la richiesta del dott. Cefis, per i finanziamenti statali a favore delle aziende Montedison nell'Italia settentrionale. In una delle ultime riunioni della "Programmazione", è stato detto che la fetta richiesta da Cefis è troppo grande ed il suo programma, invece, "poco convincente".

On. Mario Zagari (Psi)
Mario Renato Pistone (giornalista)
Rivista "Incontri Mediterranei" - Eni

Fonte della segreteria del Psi segnala che a Roma ha cessato le pubblicazioni la rivista "Incontri Mediterranei", diretta da Mario Renato Pistone, esponente della corrente autonomista del Psi e già segretario particolare di Trotzky. Secondo l'on. Zagari, la rivista di Pistone era stata sovvenzionata dall'Eni. Pistone ha raggiunto un accordo con il zagariano professor Enrico Paresce ed ha unito la sua rivista a quella di Paresce, intitolata "Confluenze Economiche", che ora è uscita con il primo numero della sua nuova edizione. Il denaro per la nuova edizione è stato procurato da Zagari attraverso un gruppo di aziende con le quali egli aveva stabilito buoni contatti mentre era ministro del Commercio con l'Estero.

On. Salvatore Cottoni (Psdi)
Intervento a favore del gruppo Sir

Fonte della presidenza del gruppo Sir segnala che l'on. Salvatore Cottoni ha discusso nei giorni scorsi a Sassari e a Porto Torres i problemi dei trasporti. Il parlamentare ha sostenuto la necessità che, in vista del potenziamento degli stabilimenti Sir di Porto Torres, si debba provvedere alla costruzione di un nuovo tronco ferroviario, per collegare Sassari con la zona industriale di Porto Torres. L'on. Cottoni ha preso impegno di sostenere presso il governo la realizzazione di tale linea ferroviaria. L'on. Cottoni ha voluto semplicemente fare un gesto propagandistico verso il gruppo Sir, in vista delle prossime elezioni amministrative.

Sen. Francesco Deriu (Dc)
Finanziamento gruppo Sir

Fonte diretta segnala che, una decina di giorni fa, a Sassari, presso la segreteria del sottosegretario di Stato alle Regioni senatore Francesco Deriu si sono riuniti i dirigenti della corrente fanfaniana della Dc sassarese. Particolare importanza è stata dedicata alle prossime elezioni amministrative, al programma dei nuovi insediamenti industriali e agli appoggi finanziari che l'ing. Rovelli assicura ad altri partiti e ad altre correnti della Dc.

On. Giulio Andreotti
On. Giuseppe Tocco (Psi)
Problemi sardi - Sir

Fonte della segreteria del Psi segnala che l'on. Giuseppe Tocco ha denunciato all'on. Giacomo Mancini il "disinteresse" che l'on. Andreotti mostra per i problemi dello sviluppo economico della Sardegna. Tocco ha riferito che il presidente del governo regionale sardo on. Spano aveva chiesto nei giorni scorsi ad Andreotti di riceverlo per discutere sui problemi delle miniere sarde e la realizzazione degli stabilimenti industriali già approvati dal Cipe, sia del settore petrolchimico che di altri rami. Andreotti, per "non scomodarsi" di ricevere Spano, ha mandato a Cagliari il consigliere di Stato dott. Arnaldo Squillante, uomo di sua fiducia, per sentire da Spano quanto questi avrebbe voluto dire al presidente del Consiglio. L'on. Tocco ha sostenuto che la noncuranza del governo rischia di compromettere anche i programmi del gruppo Sir.

112

L'ESPRESSO n.38 - 22 settembre 1974 - 14 -

L'Espresso

POLITICA CULTURA COSTUME ... ANNO XX - 22 SETTEMBRE ...

IL GIALLO MONTEDISON: CHI E' IL TERRIBILE SIGNOR X CHE DA' L'ASSALTO AL COLOSSO DELLA CHIMICA?

Mario Cefis

...ANFANI AL CONTRATTA...
...OPO-BERN...

- 15 113 -

IL GIALLO MONTEDISON

Cefis mangia Cefis

C'è qualcosa che il presidente della Montedison non ha mai detto nelle riunioni ufficiali di Foro Bonaparte e che sapeva soltanto lui, il suo mago finanziario Giorgio Corsi, Carlo Pesenti, Attilio Monti e l'avvocato Graziadei. Ora questo qualcosa è venuto fuori...

Attilio Monti

Leopoldo Pirelli e Carlo Pesenti

Milano. Cinque giorni è durata la "blitz operation" di Eugenio Cefis per sfondare il fronte dei suoi avversari che è in via di rapida ricostituzione. E' cominciata mercoledì 11 settembre ed è terminata domenica. Ma questa volta è terminata con un disordinato ripiegamento invece che con l'abituale vittoria; per un cultore dei libri di Moltke quale si professa il presidente della Montedison l'esperienza non dev'essere stata gratificante. Tanto più che, come appunto descrive in più d'una pagina il generale prussiano, il gioco non è affatto finito: quando un attacco fulmineo fallisce e l'attaccante è costretto a ripiegare, la mano passa allo schieramento avversario che da quel momento scatta al contrattacco.

Vedremo che cosa accadrà nelle prossime settimane, ma intanto è necessario raccontare con la maggiore esattezza e completezza possibili quanto è successo in quei cinque giorni. Ed anche quanto era successo nelle settimane e nei mesi immediatamente precedenti nei dintorni della Montedison. Ancora una volta infatti la grande società chimica è al centro di molte manovre finanziarie e politiche. E' naturale che sia così: l'origine della sua forza attuale e della sua ripresa economica derivano principalmente dalla politica e dalla politica derivano anche gli appetiti che il suo possesso scatena. D'altra parte i quattro quinti della stampa italiana (come si è ampiamente constatato proprio in quest'occasione) dipendono ormai da Foro Bonaparte, sicché la pubblica opinione ha più che mai bisogno d'un quadro informativo esatto e di un'analisi della situazione.

Da qualche mese Eugenio Cefis è irrequieto e col passare dei giorni la sua irrequietezza aumenta. Per tre ragioni. 1. Dopo il 12 maggio e la sconfitta democristiana e fanfaniana, il quadro politico dal quale egli trae la sua forza si sta progressivamente sfaldando. 2. Si comincia a discutere, a Foro Bonaparte e al ministero delle Partecipazioni Statali, il problema di cambiare radicalmente l'aspetto societario della Montedison e di creare una società finanziaria chimica pubblica nel cui portafoglio dovrebbero confluire l'Anic e le azioni Montedison in mano all'Eni e all'Iri. 3. Il mercato internazionale dei prodotti petrolchimici e chimici, dopo una splendida stagione durata per tutto il 1973 e per il primo semestre del 1974, comincia a dare preoccupanti segni di stanchezza; le previsioni degli esperti per il 1975 sono se non proprio nere certamente grigio-ferro e se quelle previsioni divenissero realtà, il "miracolo Montedison" s'affloscerebbe in pochi mesi con la stessa rapidità con cui s'è gonfiato.

Tutte queste ragioni di nervosismo confluiscono in un unico punto: bisogna mettere l'attuale gruppo dirigente della Montedison al riparo da cattive sorprese e bisogna farlo subito, con la massima urgenza. Se Fanfani fosse costretto a lasciare la segreteria della Dc? Se all'interno del partito socialista la stella di De Martino impallidisse e riprendesse invece vigore quella di Mancini, vecchio nemico di Foro Bonaparte? Se Rumor fosse disarcionato e rispuntasse Andreotti? Se al vertice dell'Eni si producessero, con o senza Girotti, soprassalti d'autor[illegible]ia e di rivincita? Se veramente la [illegible]nica ridiventasse un settore "[illegible]te" come è stata dal 1969 al 1972? Se, se, se...

Dunque bisogna far presto. A Foro Bonaparte le riunioni dello stato maggiore cefisiano si susseguono sempre più concitate tra il maggio e l'agosto; vengono valutate le diverse soluzioni possibili e infine si sceglie quella più razionale e più efficiente: spingere affinché il governo vari al più presto la sua "Finanziaria chimica" (il ministro Nino Gullotti è già da tempo guadagnato a quest'idea, ma i socialisti non ne sono affatto convinti e anche molti democristiani dimostrano esitazioni), nella quale confluiranno le azioni Anic e le Montedison di proprietà pubblica; contemporaneamente, all'interno dell'azionariato Montedison, bisogna effettuare una vera e propria rivoluzione, creando una società "Montechimica" alla quale rifilare tutta la petrolchimica del gruppo (l'osso del prosciutto) portando fuo-

114

- 16 -

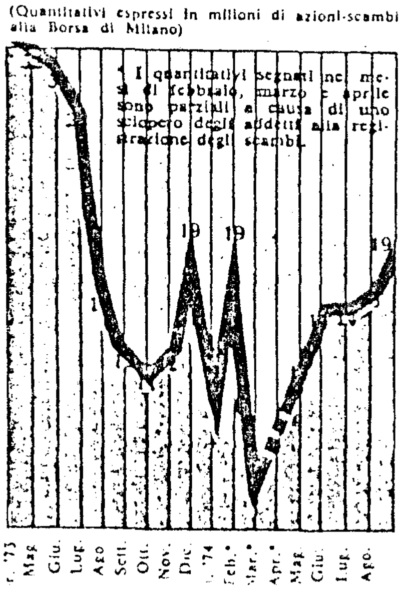
ECONOMIA

Eugenio Cefis, Giuseppe Pellicanò e Franco Mattei

ri tutto il resto. Gli azionisti pubblici, cioè la costituenda finanziaria chimica delle Partecipazioni Statali, rimarrebbero azionisti della Montechimica; gli azionisti privati diventerebbero invece azionisti di una holding finanziaria il cui pacco di controllo sarebbe in « mani sicure », cioè in mano di Cefis e dei suoi amici più fidati. Lo Stato quindi, dopo aver profuso nella Montedison dal '68 in poi non meno di 300 miliardi per acquistare il pacco azionario e mantenerlo e alcune altre centinaia di miliardi per accollarsi "rami secchi", settori in crisi, finanziamenti agevolati, rinuncerebbe al controllo sulla società, restringerebbe il suo interesse all' "osso del prosciutto",

QUANTE MONTEDISON SONO PASSATE DI MANO

(Quantitativi espressi in milioni di azioni-scambi alla Borsa di Milano)



ma senza neppure avere la maggioranza assoluta della nuova Montechimica.

Questa strategia non manca evidentemente d'immaginazione. Ha soltanto un neo: presuppone che il gruppo politico che deve consentirla sia talmente "distratto" da non rendersi conto degli svantaggi che ne deriverebbero per l'interesse pubblico e per il pubblico denaro. Ma lo stato maggiore che governa Foro Bonaparte fa molto conto su quel tipo di "distrazione": non è su di essa che, dal 1970 in poi, ha costruito la sua forza e le sue fortune? I collaboratori di Cefis, nelle loro riunioni estive, si pongono tuttavia una domanda: una volta eliminato dalla holding Montedison l'azionariato pubblico, siamo sicuri d'essere i padroni in casa nostra? Abbiamo il controllo della holding? Siamo in zona di assoluta sicurezza? Non ci saranno insidie, assalti, scalate?

La questione è delicata e Cefis non vuole parlarne neppure con i collaboratori più intimi. Si limita a dare generiche assicurazioni: il comando del gruppo, dice, è sotto controllo, le banche ci sono amiche e voteranno sempre per noi e poi tutta la componente privata dell'attuale sindacato di controllo opterà certamente per la holding. Si tratta di circa 140 milioni di azioni, di cui un'ottantina sicuramente "nostri" (Bastogi, Pesenti, Monti, Fondiaria). Una sessantina sono invece pericolosi: appartengono alle due fiduciarie-fantasma Euramerica e Nicofico, dietro le quali Cefis ha fiutato fin da un anno la presenza camuffata dell'Eni e di Rovelli, il presidente del

clude il presidente della Montedison, la maggioranza è saldamente dalla nostra parte.

Quello che Cefis non dice neppure nelle privatissime riunioni di mezz'estate a Foro Bonaparte, lo sanno soltanto lui, il suo mago finanziario Giorgio Corsi, Carlo Pesenti, Attilio Monti e l'avvocato Graziadei del servizio Italia (una fiduciaria della Banca Nazionale del Lavoro). Solo queste persone sanno infatti che in realtà il "gruppo Cefis" ha già rastrellato con estrema accortezza, cominciando dal maggio del 1973, un pacco fuori sindacato di dimensioni più che rispettabili.

Il pacco è stato comprato da una quantità di banche e banchette e da molti agenti di cambio, sicché nessuno degli operatori è stato in grado di capire per chi operava. Gli ordini sono venuti sia dall'estero che dall'Italia e la mente direttiva del rastrellamento è stato Corsi, che per tutto il lungo periodo del rialzo di Borsa, il rialzo "ruggente" del 1973, ha dominato il mercato da padrone, in sintonia con il gruppo del Banco Ambrosiano, con Sindona e con Anna Bonomi. In quei mesi sono stati scambiati milioni e milioni di azioni Montedison, il titolo è passato da 450 lire ad oltre 1.100 e i pacchi sono stati gradualmente accumulati presso fiduciarie italiane ed estere. Il proprietario finale di essi è la Montedison. I fondi per finanziarli derivano da una contabilità "nera"; né più né meno nera di quella che ha portato Giorgio Valerio sotto processo e che è facilissimo creare. Basta pagare gli acquisti di pet lio greggio e di virginafta un p

115 - 17 -

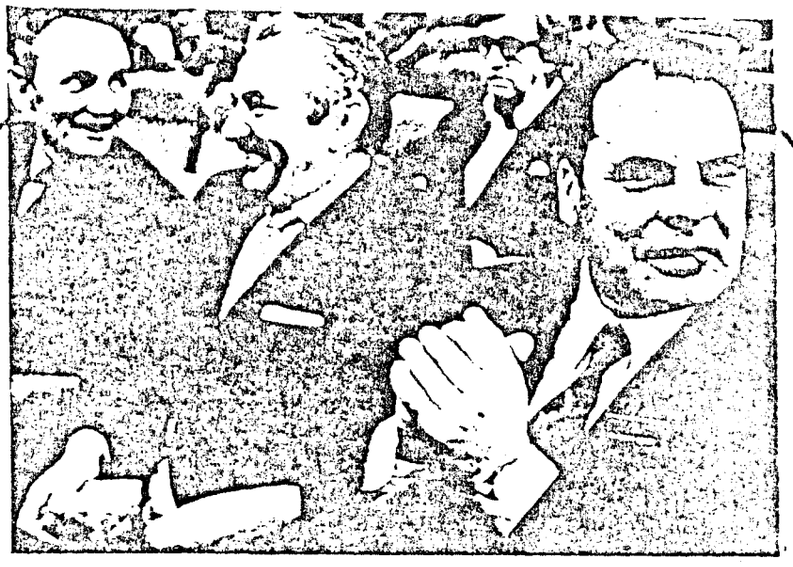
Il giallo Montedison

l'estero riserve occulte di centinaia di miliardi. Attilio Monti è un maestro in questo genere d'operazioni. La sua fortuna, da segretario di Ettore Muti a capo della Sarom, dell'Eridania e della catena di giornali, l'ha creata più o meno così.

Il pacco azionario controllato da Corsi, Pesenti e Monti (ai quali va forse aggiunto Vincenzo Cazzaniga, ma su questo punto mancano indicazioni sicure) ammonta ad una cifra che, secondo valutazioni prudenti, viene stimata intorno ai 100 milioni di titoli, mentre valutazioni più audaci la collocano sui 140 milioni. Pur prendendo come base la cifra prudenziale ed aggiungendo ad essa gli 80 milioni di azioni che lo stesso gruppo possiede all'interno del sindacato di controllo si arriva a un totale di 180 milioni di azioni (nell'altra ipotesi si arriva sui 220): cioè tra il 22 e il 26 per cento di tutto il capitale sociale. Con questo pacco sotto la poltrona Cefis è, per usare il linguaggio di un suo dipendente, Luigi Craici, intervistato da "l'Epoca", « in una botte di ferro » e può accingersi tranquillamente all'operazione Montechimica-Finanziaria pubblica.

Nel frattempo però c'è un altro gruppo che, per ragioni simmetriche anche se opposte, ha fatto gli stessi ragionamenti elaborati a Foro Bonaparte ed è arrivato alle medesime conclusioni. Questo gruppo è guidato da Nino Rovelli, presidente della Sir, ma ha dietro le spalle l'Eni. E' lo stesso gruppo che possiede le due fiduciarie-fantasma Euramerica e Nicofico che fanno parte del sindacato di controllo con 60 milioni di azioni. La sua esistenza dà al gruppo Cefis grandissimo fastidio: quando infatti si dovranno discutere con il governo le condizioni dello scorporo della Montechimica, le posizioni ufficiali dell'Eni potranno essere imbavagliate dal potere politico, ma le posizioni camuffate potranno invece parlare liberamente e arrecare grossi disturbi. Perciò fin dal giorno dopo la costituzione del sindacato (aprile 1973) l'obiettivo di Foro Bonaparte è stato di acquisire le prove che le fiduciarie-fantasma del sindacato siano manovrate da Rovelli e dall'Eni. La ricerca e la documentazione sono difficilissime e Cefis sguinzaglia decine di segugi specializzati in spionaggio finanziario. Ad avere le prove al cento per cento non ci riesce, ma mette insieme comunque un dossier abbastanza eloquente e fa sapere sia a Rovelli che a Girotti che il dos-

116



CHI C'È NEL SINDACATO DI CONTROLLO

Ecco le quote dei vari membri del sindacato di controllo della Montedison (in milioni di azioni).

COMPONENTE PUBBLICA:		Monti	15
Eni	108,2	Sai	4
Iri	31,5	Pirelli	2,6
COMPONENTE PRIVATA:		Euramerica	43,8
Bastogi	49,1	Nicofico	12,1
Pesenti	12	Fondiaria	1
		Imi (presidenza sindacato)	1

Il sindacato di controllo della Montedison, il cui capitale sociale è composto da 871.600.000 azioni, è stato costituito nell'aprile del 1973, a partecipazione paritetica fra enti pubblici e azionisti privati. Sono state sindacate complessivamente 280 milioni di azioni, pari al 37 per cento del capitale. Alle due componenti paritetiche, è stata aggiunta l'Imi, la cui funzione è quella di ago della bilancia tra privati e pubblici. (Nella foto, secondo da sinistra, Nino Rovelli, presidente della Sir e Giorgio Cappon, direttore generale dell'Imi, presidente del sindacato di controllo della Montedison).

sier esiste. La minaccia, specie per Girotti, è molto grave; d'altra parte anche lui ha trovato nelle casseforti dell'Eni e delle sue finanziarie estere tanto da ridurre Cefis al silenzio. I dossier si neutralizzano dunque a vicenda e su di essi viene costruita la nuova alleanza Cefis-Girotti che ha caratterizzato il periodo tra l'aprile del 1973 ed oggi.

Oggi tuttavia qualche crepa si apre di nuovo: il mandato di Girotti alla presidenza dell'Eni scade infatti il 31 ottobre, le voci d'una sua sostituzione si fanno sempre più insistenti, il progetto della finanziaria chimica pubblica altera di nuovo tutti gli equilibri. E lo scontro ricomincia.

L'11 settembre il giornale "Il Fiorino", opportunamente imbeccato da Foro Bonaparte, dà il primo annuncio che è in corso una scalata alla Montedison e che il "signor X", cioè il gruppo scalatore, ha già messo insieme 150 milioni di titoli. Cioè è diventato il più forte azionista della società. Il giorno dopo esce "L'Europeo" (gruppo Rizzoli-Cefis) con la stessa notizia (prestampata fin dal giorno 9). Contemporaneamente il portavoce ufficiale della società, il socialista (soi-disant) Gioacchino Albanese ne fornisce la conferma ufficiale.

In un'intervista rilasciata a "Panorama" dirà: « Finora sapevamo chi era il nostro padrone, ma ora non lo sappiamo più ». Nelle stesse ore un altro impiegato della società, Luigi Craici, dichiara che lo scalatore misterioso ha quasi raggiunto i suoi obiettivi e che la minaccia è gravissima. Il giorno 12 settembre, sempre su ispirazione di Foro Bonaparte, viene messa in orbita la fantasiosa pista d[el]scià di Persia: i soldi allo scal[atore] misterioso glieli avrebbe dati l[o] [Sc]ià per impadronirsi della Montedison. Chiunque abbia un granello di senno capisce che si tratta d'una pura sciocchezza, ma quasi tutti i giornali della catena Cefis, non escluso purtroppo il "Corriere della Sera", la prendono quasi per buona.

Il polverone aumenta. Intanto Cefis si è precipitato a Roma e s'incontra con Carli, col presidente del sindacato di controllo Montedison (e direttore generale dell'Imi) Giorgio Cappon, con Rumor e col suo capo di gabinetto, Franco Piga. Il giorno 14 chiede un colloquio ad Andreotti e presumibilmente gli fa capire che ha in mano tanto da compromettere seriamente l'Eni e Rovelli. Andreotti lo tratta bruscamente e dichiara al "Secolo XIX" che la notizia della scalata è una manovra probabilmente nata in Foro Bonaparte.

Fioccano intanto le interrogazioni parlamentari e si fa la conta degli amici di Cefis. Del novero, sperabilmente per ingenuità, fanno anche parte i deputati comunisti Barca e Peggio che tuonano contro lo scalatore misterioso. Nessuno capisce in quelle prime ore che il pericolo è un altro e che tutto il chiasso tende soltanto a terrorizzare l'Eni e ad affrettare la creazione della Finanziaria chimica alle condizioni di "svendita" volute da Cefis.

Ma quello stesso giorno 14 esce sul "Globo" la prima presa di posizione ufficiale di un membro del governo: è il ministro del Bilancio Antonio Giolitti che, dopo aver convocato Cappon nella sua qualità di presidente del sindacato Montedison, dichiara che chi volesse scalare la società sarebbe un folle, che il suo tentativo sarebbe votato all'insuccesso e che incombe invece al presidente della Montedison di spiegare il perché d'una strumentalizzazione così rozza e così scoperta d'una notizia pressoché inesistente.

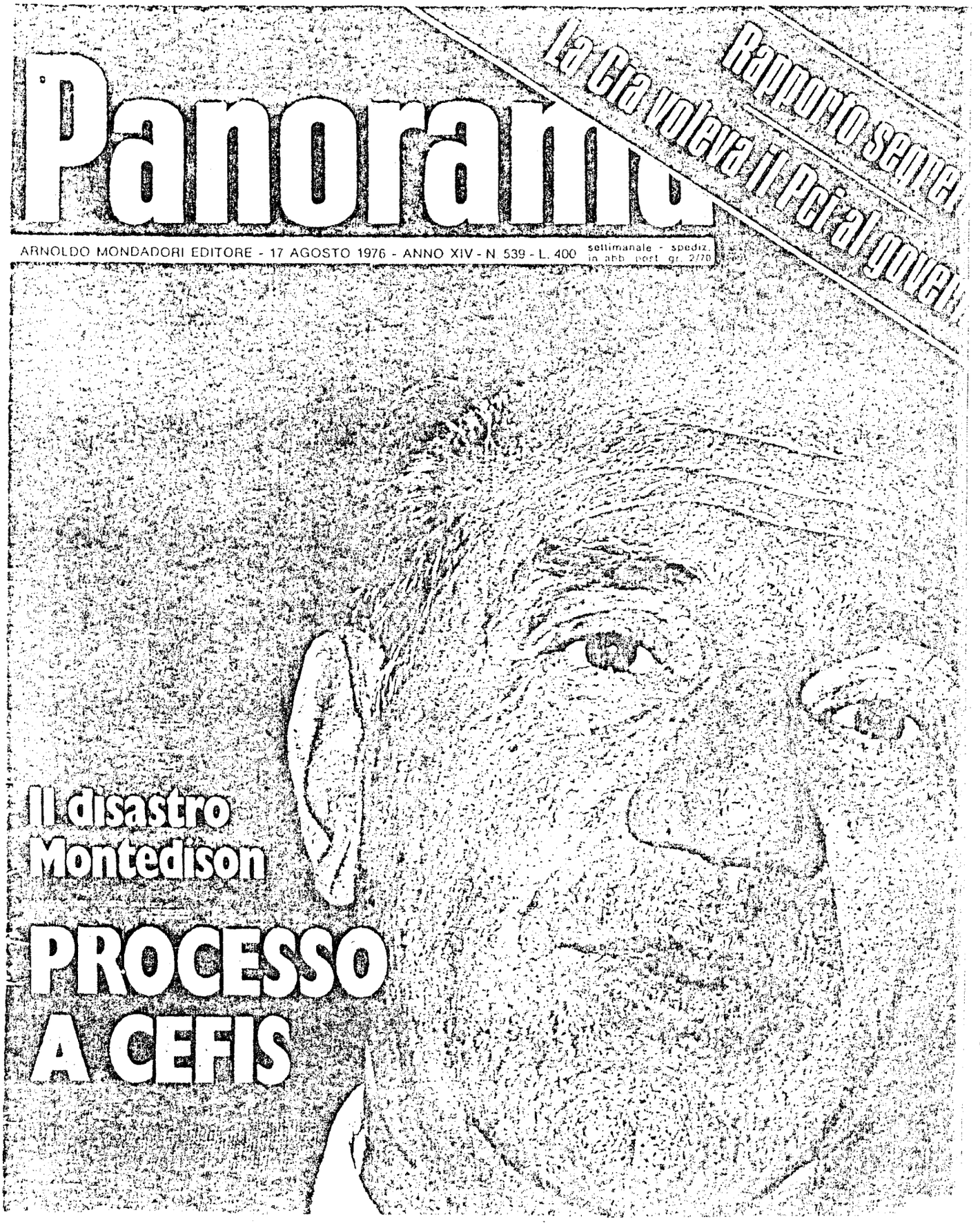
Di fronte a questa dichiarazione e a quella di Andreotti, Cefis si rende conto d'aver azzardato troppo: la manovra potrebbe ora trasformarsi in un boomerang molto rischioso contro di lui. Perciò suona la tromba della ritirata. Dopo tanti allarmi, il solito Craici dichiara ad "Epoca" che la scalata è già fallita e il solito "Fiorino" che « la posizione del presidente della Montedison è saldissima ». In realtà nessuno ne aveva mai dubitato. Ma allora tanto chiasso perché? E' stato un sogno di mezz'estate?

Le domande cominciano adesso. E il presidente della Montedison non può sperare di non essere costretto a rispondere.

EUGENIO SCALFARI

117

- 19 -


Panorama
Rapporto segreto
La Cia voleva il Pci al governo
ARNOLDO MONDADORI EDITORE - 17 AGOSTO 1976 - ANNO XIV - N. 539 - L. 400 settimanale - spediz. in abb. post. gr. 2/70
Il disastro Montedison
PROCESSO A CEFIS

- 20 -

118

MONTEDISON

Eugenio Crack

Perdite a valanga, debiti colossali: in cinque anni di gestione Cefis la Montedison è diventata il cancro dell'industria italiana. Ecco perché il risanamento è fallito. E perché malgrado tutto Cefis è ancora in sella.

«Eugenio Cefis? Un genio. Basterebbero nove o dieci uomini come lui per risollevare l'industria italiana dalla crisi e farla andare avanti a gonfie vele».

Lo diceva spesso il petroliere Attilio Monti. E lo continua a dire. Non perde occasione, in pubblico e in privato, per cantare le lodi del presidente della Montedison.

Ma adesso, davanti al dilagare delle indiscrezioni sul pessimo andamento della società, e sotto la spinta dei documenti catastrofici che la stessa Montedison sforna a getto continuo, c'è un'altra verità che comincia a farsi strada. Eugenio Cefis, l'uomo che il 3 maggio 1971, assumendo la presidenza della Montedison, aveva stregato migliaia di piccoli azionisti, politici e imprenditori privati, fino a convincerli che solo lui era in grado di risanare il colosso della chimica italiana, il miracolo non l'ha fatto. Al contrario. Sotto la guida di Cefis, la Montedison si è definitivamente trasformata nel più pericoloso cancro di tutto l'apparato produttivo del paese.

Lo dimostrano le cifre: soltanto nel 1975 il gruppo di Foro Buonaparte ha perso ufficialmente 163 miliardi, mentre ne ha pagati 267 di interessi sui debiti (4.500 miliardi fra breve e lungo termine). Ma le perdite effettive sono state molto superiori, e solo grazie a una serie di artifici contabili, anche se leciti, è stato possibile contenerle. Ed è ormai certo che anche il 1976 porterà con sé una valanga di perdite, non meno di 200 miliardi.

Fallimento. A riconoscere implicitamente il proprio fallimento è lo stesso Cefis, che da mesi non fa che rivolgere alla classe politica disperate richieste di salvataggio, e che da qualche settimana lascia perfino capire di essere disposto a una pubblicizzazione della Montedison. Proprio lui, che per conservare la massima autonomia ha sempre difeso coi denti il carattere privatistico del gruppo, non disdegna di passare alle dipendenze dello Stato adesso che la società appare alle soglie di una crisi decisiva.

Il bilancio di cinque anni di presidenza Cefis è talmente sconfortante che gli stessi osservatori, non c'è più un minuto da perdere. «Sono mesi e mesi che dietro certe parole d'ordine generali, come quella della riconversione industriale, continua ad affacciarsi sempre lo stesso problema: come mettere riparo al disastro Montedison», dice un senatore del Pci. «A questo punto una soluzione va trovata subito, se non si vuole che la situazione degeneri. E in gioco il futuro di 150 mila famiglie».

Un fatto comunque è certo: qualunque decisione verrà presa dovrà essere lo Stato, e cioè tutti i cittadini, a farsi carico del salatissimo conto presentato da Cefis, sborsando quei mille miliardi che il presidente della Montedison continua a chiedere.

Del disastro della Montedison, gli uomini che hanno diretto in questi anni il gruppo sostengono di non avere alcuna colpa. «Abbiamo trovato un colabrodo, e oggi possiamo presentare un'azienda risanata all'88%», ha dichiarato pochi giorni fa Gioacchino Albanese, braccio destro di Cefis. La sua tesi è che tutti i guai del gruppo dipendono da quel 12% che non è stato possibile risanare, e cioè dal settore fibre, che perderebbe 12 miliardi al mese, e dal settore fertilizzanti, che ne perderebbe sei.

Delle fibre, Cefis ha già cercato varie volte di disfarsi, arrivando addirittura al ricatto esplicito nei confronti del governo. Come nel dicembre scorso, quando ha minacciato senza mezzi termini di chiudere la Montefibre e di gettare sul lastrico 15 mila operai. Ma i suoi tentativi si sono sempre arenati davanti alla resistenza dei sindacati e alle tergiversazioni dei governi. Intanto i problemi hanno continuato ad aggravarsi.

Per i fertilizzanti, Cefis sostiene che le perdite sono dovute ai prezzi troppo bassi imposti dal Cip (Comitato interministeriale prezzi). «Ma non è vero», ribatte Giancarlo Lizzeri,

segue

EUGENIO CEFIS

SABATINI

119

- 21 -

Montedison *segue*

GIOACCHINO ALBANESE (A SINISTRA) E GIORGIO CORSI
Pressioni sul potere politico ed espedienti finanziari.

consigliere economico del ministro dell'Industria Carlo Donat Cattin. « Anzi, attualmente i prezzi Cip sono superiori a quelli correnti sui mercati internazionali. La verità è che la Montedison ha concentrato quasi tutti gli investimenti di questo settore nello stabilimento di Ferrara per la produzione di ammoniaca, lasciando irrimediabilmente invecchiare gli impianti delle altre fabbriche ».

Alcuni esperti, poi, si spingono fino a mettere in dubbio che nei fertilizzanti la Montedison perda davvero 6 miliardi al mese. La cifra quasi certamente è gonfiata, dicono: in realtà in quei 6 miliardi confluiscono anche perdite registrate in altri settori, che Cefis vuole nascondere per accreditare la sua tesi del risanamento quasi completo della Montedison.

Che i guai del colosso di Foro Buonaparte nascano tutti dalle fibre e dai fertilizzanti sono in pochi a crederlo. In tutta l'attività chimica del gruppo esistono vaste zone d'ombra, sulle quali i voluminosi documenti che escono a ripetizione dalla società non riescono a gettare luce. Neppure il rapporto agli azionisti sull'andamento del primo semestre 1976, che per il settore chimico è un vero canto di vittoria (il fatturato delle materie plastiche è cresciuto del 67%, quello dei prodotti petrolchimici del 38%), permette di vederci chiaro: sia perché il raffronto è fatto con i primi sei mesi del 1975, un periodo eccezionalmente nero per la Montedison, sia perché non vengono forniti i dettagli delle perdite subite.

« Cefis parla molto ma dice poco », commenta Giorgio La Malfa, economista e deputato del partito repubblicano. « E quello che dice si dimostra contraddittorio: un giorno indica nella chimica di base la palla al piede della Montedison, il giorno dopo sostiene che alla base di ogni male c'è la chimica secondaria. Per sapere come stanno realmente le cose, non c'è che un modo: a settembre il parlamento deve avviare una nuova indagine conoscitiva sulla Montedison ».

Per adesso, da un'analisi che *Panorama* ha condotto con l'aiuto di alcuni esperti, risulta che Cefis non ha affatto risanato le attività chimiche della Montedison, e che anzi la società è rimasta più o meno nelle stesse condizioni di cinque anni fa.

Allora, la produzione della Montedison era squilibrata rispetto a quella dei maggiori concorrenti stranieri: puntava soprattutto sulla chimica di base, più costosa e meno redditizia della chimica secondaria. In quegli anni, per aumentare il fatturato di una lira, ai colossi esteri bastava investire una lira, mentre alla Montedison, tutta protesa verso la chimica di base, ne occorrevano almeno 2,5. Risultato: per ogni 100 lire di fatturato i gruppi stranieri dovevano destinarne 10 all'ammortamento degli impianti, mentre la Montedison ne doveva sacrificare almeno 25.

Squilibrio. Uniti agli interessi pagati sui debiti, gli ammortamenti finivano per mangiarsi circa il 33% del fatturato. E poiché un altro 30% era rappresentato dal costo del lavoro, alla Montedison restava per l'acquisto di materie prime e le spese generali meno del 40% del fatturato, contro una media del 45% degli altri colossi.

Oggi, dopo cinque anni di gestione Cefis, questo squilibrio fra chimica di base e chimica secondaria è in parte cambiato, ma non tanto da annullare la differenza rispetto ai maggiori concorrenti stranieri, per i quali il rapporto già favorevole fra fatturato e investimenti è ulteriormente migliorato. Così oggi, anche nei momenti in cui tutta l'industria chimica vive una congiuntura favorevole, la Montedison riesce a guadagnare molto meno dei suoi concorrenti: non più dell'1% del fatturato contro una media del 6% realizzata negli ultimi quattro anni dalle società chimiche europee.

In realtà, al momento di insediarsi al vertice della Montedison, dopo una paziente scalata preparata dal suo quartier generale di presidente dell'Eni, Cefis non sapeva affatto quali erano i reali problemi della società. Per averne un'idea precisa, fin dal 1970 Cefis aveva mandato in avanscoperta alla Montedison un suo fedelissimo di allora, Raffaele Girotti. Ma Girotti, dopo essersi guardato un po' intorno, gli aveva fatto un resoconto semplicistico: per risanare la Montedison e farne il più grosso gruppo chimico europeo, secondo lui, bastava tagliare di netto qualche ramo secco, eliminare la rivalità fra i dirigenti di provenienza Montecatini e quelli di provenienza Edison, che paralizzava il gruppo fin dalla fusione delle due società, e mettere un po' d'ordine nella gestione finanziaria.

Questo programma, Cefis si mise ad attuarlo appena messo piede alla Montedison, [illegible] i metodi perentori [illegible] lo hanno sempre [illegible] addistinto, e riuscì [illegible] tarlo a termine [illegible] in fret-

- 22 -

ta. Valorizzò al massimo le capacità di collaboratori come Giorgio Corsi, uno dei maggiori cervelli finanziari italiani. Mise pace fra le opposte fazioni di manager. Sfruttando le amicizie politiche, che già allora non gli mancavano, ritirò a due enti di Stato, l'Egam e l'Efim, rispettivamente le aziende minerarie e quelle produttrici di alluminio, tutte in condizioni spaventose, e in cambio riuscì perfino a ottenere un buon numero di miliardi.

Fu solo dopo averli applicati alla lettera che Cefis capì quanto fossero superficiali i suggerimenti di Girotti. Nonostante tutto, infatti, la situazione della Montedison restava drammatica: per la sola capogruppo, le perdite ufficialmente dichiarate dal 1971 al 1973 ammontavano a 648 miliardi.

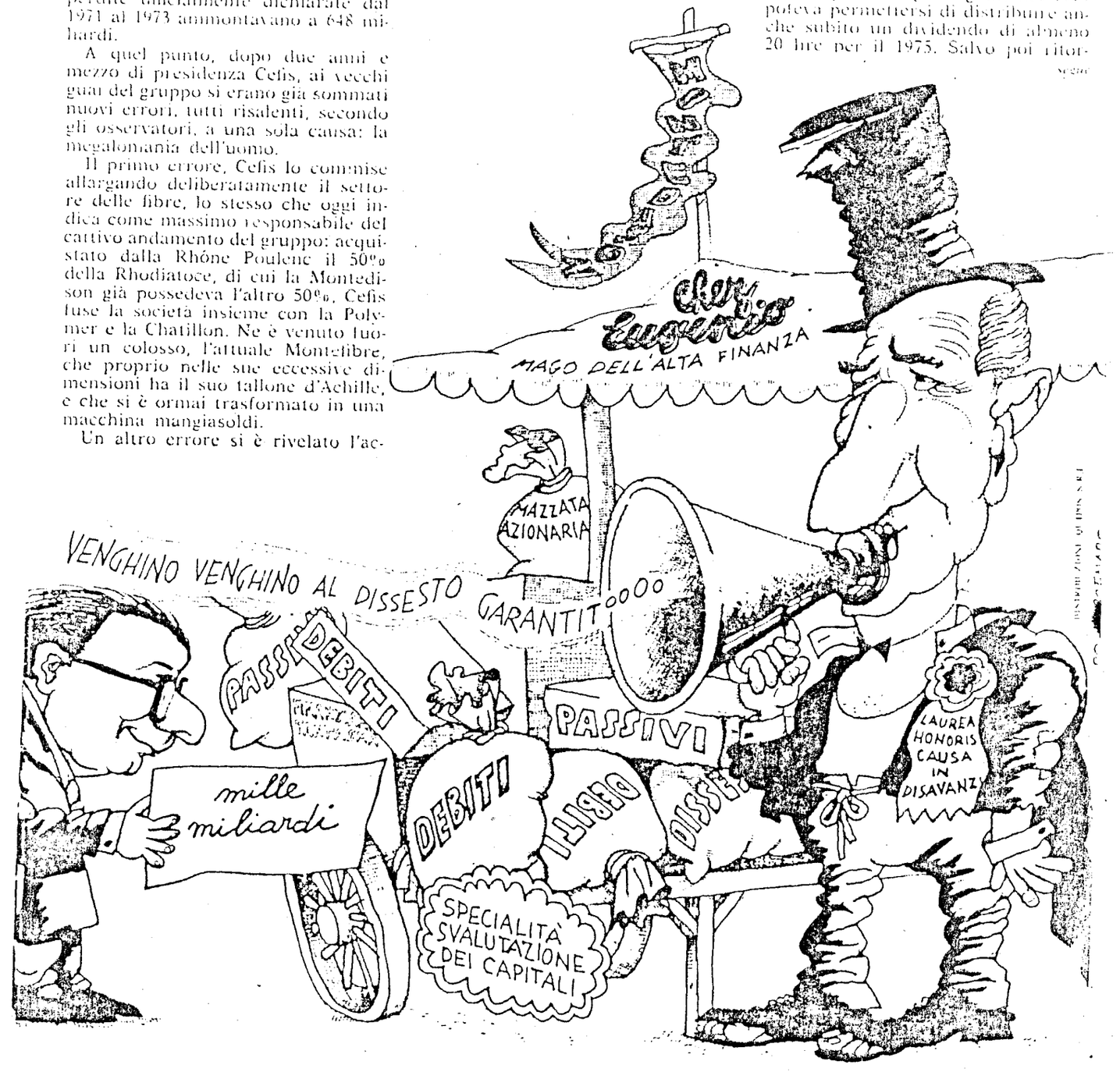
A quel punto, dopo due anni e mezzo di presidenza Cefis, ai vecchi guai del gruppo si erano già sommati nuovi errori, tutti risalenti, secondo gli osservatori, a una sola causa: la megalomania dell'uomo.

Il primo errore, Cefis lo commise allargando deliberatamente il settore delle fibre, lo stesso che oggi indica come massimo responsabile del cattivo andamento del gruppo: acquistato dalla Rhône Poulenc il 50% della Rhodiatoce, di cui la Montedison già possedeva l'altro 50%, Cefis fuse la società insieme con la Polymer e la Chatillon. Ne è venuto fuori un colosso, l'attuale Montefibre, che proprio nelle sue eccessive dimensioni ha il suo tallone d'Achille, e che si è ormai trasformato in una macchina mangiasoldi.

Un altro errore si è rivelato l'acquisto del 44,3% della Snia Viscosa, una società che nel 1975 ha perso ufficialmente 5 miliardi (in realtà il buco è stato di circa 80 miliardi), e che quest'anno ne perderà almeno altri 50. « Ma anche se i bilanci della società fossero in pareggio », fa notare un esperto, « per la Montedison l'operazione Snia rappresenterebbe comunque una perdita secca: senza la Snia, infatti, il gruppo oggi avrebbe in cassa 50 miliardi in più, quanti ne è costati l'acquisto, e pagherebbe 10 miliardi di interessi in meno all'anno ».

L'ultimo e più vistoso errore Cefis lo ha commesso l'anno scorso, dopo che nel 1974 la Montedison, approfittando di un periodo eccezionalmente favorevole per la chimica in tutto il mondo, e aggirando il blocco dei prezzi fissato in Italia, era riuscita a chiudere il bilancio con un attivo di 80 miliardi. Invece di approfittare di questo insperato utile per ricostituire le riserve della società, Cefis, per rinsaldare la vacillante fiducia dei piccoli risparmiatori e per offrire una prova tangibile dell'avvenuto risanamento della Montedison, decise di distribuire un dividendo di 33 lire per azione. E a chi all'assemblea della società si manifestava perplesso, replicò in tono sprezzante che la Montedison con tutti i quattrini guadagnati nel 1974 poteva permettersi di distribuire anche subito un dividendo di almeno 20 lire per il 1975. Salvo poi ritor-

segue



121

- 23 -

Montedison *segue*

nare, appena un anno dopo, alla triste consuetudine dei bilanci senza dividendi.

Per riprendere in mano una situazione che ormai rischiava di sfuggirgli completamente, negli ultimi anni Cefis ha creduto opportuno seguire soprattutto due strade. La prima è stata quella delle ardite operazioni finanziarie ideate da Corsi, con le quali ha cercato di tappare le falle più vistose della gestione industriale. La seconda è stata quella politica: estendendo i legami con ogni partito e con ogni corrente, Cefis ha costantemente manovrato per ottenere dallo Stato un trattamento di favore nei riguardi della Montedison, con mezzi non sempre ortodossi (è di qualche mese fa lo scandalo della Standa, una delle maggiori società del gruppo, i cui dirigenti sono stati accusati di aver distribuito bustarelle per ottenere licenze per nuovi supermercati).

Contemporaneamente, Cefis ha dato il via alla più colossale manovra di concentrazione della stampa degli ultimi anni, spendendo più di 100 miliardi per acquistare o condizionare quotidiani e periodici. Un'operazione che sta fruttando al gruppo chimico altre perdite: secondo calcoli molto attendibili, l'insieme delle testate controllate dalla Montedison in modo palese od occulto perderà quest'anno intorno ai 30 miliardi.

Simbolo evidente del singolare « primato della politica » che Cefis ha instaurato alla Montedison è l'irresistibile ascesa di Gioacchino Albanese, già protagonista dell'assalto ai giornali e adesso responsabile della pianificazione del gruppo. Un'ascesa che, come risulta a *Panorama*, ha provocato reazioni durissime da parte dei tre amministratori delegati della Montedison, Giorgio Corsi, Alberto Grandi e Giuseppe Ratti (« Ogni volta che Albanese apre bocca è un danno per la società », sibila un alto dirigente), e che per ora ha avuto come principale conseguenza l'emarginazione di Umberto Colombo, l'uomo che aveva fatto della direzione strategia e ricerca uno degli uffici meglio funzionanti della Montedison.

Prontissimo nel tentare le scorciatoie della politica e delle speculazioni finanziarie, Cefis si è sempre mostrato assai meno disposto a battere la via di un effettivo risanamento della gestione industriale. Un disinteresse che più d'una volta ha dato vita a episodi singolari. Come quando, interrogato da un ministro su quali produzioni a suo giudizio la Montedison avrebbe dovuto soprattutto puntare, rispose con tono quasi infastidito: « Ma cosa vuole che ne sappia. La mia società fabbrica migliaia di prodotti ».

Così, fra errori e inadempienze dei suoi massimi dirigenti, la Montedison è stata trascinata verso la catastrofe. Proprio adesso che l'operazione di risanamento affidata a Cefis appare fallita, però, le assillanti richieste di soccorso del presidente della Montedison sembrano acquistare oggettivamente maggiore forza: che infatti la società abbia bisogno di un migliaio di miliardi per sopravvivere a questo punto non può essere messo in dubbio, e nei partiti e nei sindacati non c'è nessuno disposto a lasciar andare alla deriva il maggiore gruppo chimico italiano. L'unico problema è quello delle forme che l'intervento d'emergenza dovrà assumere.

Da una parte, i comunisti premono per accelerare la soluzione per la quale si sono sempre battuti: il passaggio formale di tutto il gruppo Montedison nell'area pubblica, attraverso un nuovo ente delle partecipazioni statali. Sarebbe semplicemente la ratifica di una situazione di fatto, dicono al Pci (attraverso l'Iri e l'Eni lo Stato possiede 220 milioni di azioni Montedison, quanto basta per governare tranquillamente la società, visto che alle assemblee non

IL FENOMENO CEFIS

È un funzionario, ma dipende solo da se stesso. Ha un potere immenso, ma non rischia mai niente. La forza del presidente della Montedison, dice Eugenio Scalfari, è tutta qui: non può fallire.

Ne ha fatto un mito. Lo ha attaccato in centinaia di articoli. Gli ha perfino dedicato un libro, *Razza padrona*, scritto insieme a Giuseppe Turani, 480 pagine, da cui Eugenio Cefis esce con l'immagine di chi più di ogni altro, negli ultimi anni, ha contribuito a distruggere quel poco che rimaneva in Italia di sano spirito imprenditoriale.

Del presidente della Montedison nessuno più di Eugenio Scalfari, ex-direttore dell'*Espresso*, ex-deputato del Psi, oggi direttore del quotidiano *la Repubblica*, è stato critico intransigente. E a Scalfari *Panorama* ha chiesto un giudizio a ruota libera sul fenomeno Cefis.

Domanda. In *Razza padrona*, lei ha enunciato una precisa legge statistica: « Ogni volta che Cefis si è schierato da una parte gli interessi del paese stavano dalla parte opposta ». È sempre di questo avviso?

Risposta. Per il passato, dall'ascesa di Cefis all'Eni fino alla scalata della Montedison e all'assalto ai giornali, la legge è certamente valida. Per gli ultimi tempi non so. L'ammasso di roba conquistato da Cefis è in stato fallimentare, ma intanto si è talmente sfasciato l'insieme delle strutture economiche, sociali e politiche del paese che oggi mi viene il dubbio che anche lui, come noi, faccia parte di una stessa zattera.

D. Ma la Montedison va molto peggio della media delle imprese...

R. È un enorme albero che di secco non ha alcuni rami, ma il tronco, cioè la chimica. Il fatto strano è che lo Stato ha profuso tanti soldi per avere un gruppo chimico che ricava qualche utile solo dalle speculazioni sull'argento, o da altre escogitazioni di Giorgio Corsi.

D. Va detto però, a onor del vero, che neanche gli altri gruppi chimici italiani se la passano bene...

R. Sì, ma fra Cefis e gli altri signori della chimica, da Nino Rovelli a Raffaele Ursini, c'è una profonda differenza. Nessuno di costoro è uno stinco di santo, hanno tutti un pelo sullo stomaco con cui si potrebbero fare ottime pellicce; ma il giorno in cui Rovelli e Ursini fossero costretti a portare i libri in tribunale, se questo fallimento avesse certe caratteristiche i due finirebbero in galera, perché sono azionisti della loro società. Cefis no. Il suo capolavoro è consistito nel diventare un funzionario che dipende solo da se stesso.

D. Cioè?

R. Cefis è stato nominato dal sindacato di controllo della Montedison, cioè da un organo di cui egli stesso è presidente, e fa l'amministratore secondo i suoi comodi. La mattina decide quello che deve fare, e la sera si lamenta perché lo Stato non gli dà direttive. Quando poi le direttive arrivano, allora minaccia di andarsene.

Bisogna ammettere che il meccanismo creato da Cefis è diabolico. La Montedison è una società per azioni che ha centinaia di migliaia di azionisti. Il pacco di controllo è in mano a un sindacato la cui maggioranza effettiva appartiene allo Stato, ma che formalmente è costituito da azionisti metà pubblici e metà privati. Se a un certo punto le due componenti non si mettono d'accordo, quello che decide è il voto di Cefis. Il quale peraltro non possiede neanche un'azione.

D. Adesso, però, tutta la costruzione potrebbe crollare: lo stesso Cefis sembra disposto a una pubblicizzazione della Montedison...

R. Sì, ma bisogna vedere in che modo. La qualità fondamentale di questo personaggio, che lo rende così diverso dal suo altrettanto spregiudicato maestro, Enrico Mattei, è che non muove mai un passo avanti se non è sicuro di avere almeno due vie d'uscita. Adesso, lui allo Stato p

N22

- 24 -

sono mai stati rappresentati più di 350 milioni di azioni), ma consentirebbe finalmente di esercitare un reale controllo sulla società. Solo a questa condizione, dicono i comunisti, lo Stato può pensare di dare alla Montedison i mille miliardi richiesti da Cefis.

Sul fronte opposto, i repubblicani e numerosi democristiani, a partire dal presidente del Consiglio Giulio Andreotti, sostengono che i guai finanziari della Montedison vanno risolti senza modificare l'attuale assetto proprietario, basato sull'equilibrio, sia pure soltanto formale, fra azionisti pubblici e privati. « Una volta che la Montedison fosse inserita nelle Partecipazioni statali », dice Giorgio La Malfa, « si farebbe ancora più grave il rischio che diventi un'azienda persa per il profitto ».

A parte ogni considerazione di principio, la proposta dei comunisti ha il vantaggio di essere facilmente realizzabile: basterebbe affidare al nuovo ente Montedison le azioni della società oggi possedute dall'Iri e dall'Eni, e poi attribuirgli un fondo di dotazione con cui aumentare il capitale della Montedison.

Per chi invece intende mantenere la parità fra azionisti pubblici e privati, la strada si presenta assai impervia. Fra i privati, infatti, nessuno sarebbe disposto a sottoscrivere un sostanzioso aumento di capitale della Montedison: né i piccoli azionisti, ai quali la società non sembra offrire alcuna prospettiva di reddito, né i grandi, come Attilio Monti e il cementiere Carlo Pesenti, i quali hanno già troppi guai in casa loro per poter profondere altre risorse nello sconquassato impero di Cefis.

Una Montedison « privata », allora, dove potrebbe trovare i quattrini che le occorrono? Alle ipotesi già note (taglio dei rami secchi, come le fibre e i fertilizzanti; vendita dei rami « verdi », come partecipazioni in banche e compagnie di assicurazione; massicce erogazioni da parte dello Stato, per esempio sotto forma di contributi per la ricerca), secondo le informazioni raccolte da *Panorama*, starebbe per aggiungersene un'altra, ancora in corso di definizione. A lavorarci sarebbe Guido Carli, presidente della Confindustria, già grande elettore di Cefis nel 1971 e tenace avversario di ogni ipotesi di pubblicizzazione della Montedison. Si tratterebbe di trasformare parte dei debiti del colosso chimico in azioni della società, di proprietà delle banche attualmente creditrici, realizzando così per la prima volta una vecchia idea dell'ex-governatore della Banca d'Italia.

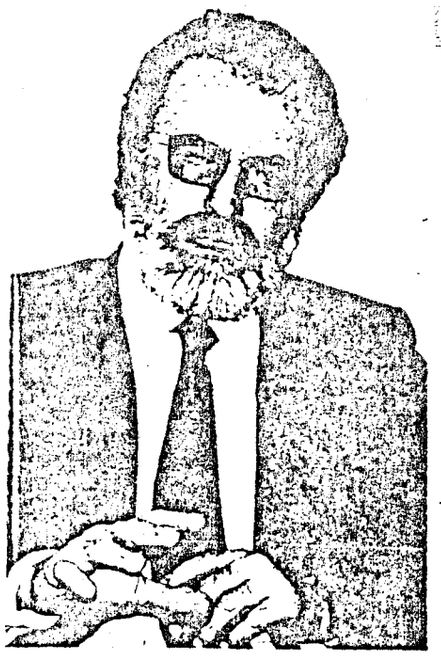
Strade aperte. Paradossalmente, sia chi reclama la pubblicizzazione della Montedison, sia chi si batte per il suo mantenimento nell'area privata sostiene che la sua proposta è quella che meglio contrasta i disegni di Cefis: arroccato a difesa dell'assetto attuale secondo gli uni, disposto a passare armi e bagagli allo Stato secondo gli altri.

In realtà, come sempre, il principale responsabile della frana Montedison cerca di lasciarsi aperte tutte le strade. Tanto più adesso che le forze dei due grandi schieramenti si bilanciano, ed è perciò impossibile prevedere quale soluzione verrà adottata. È per questo che Cefis, dopo essersi più volte personalmente incontrato nei primi sei mesi del 1976 con delegazioni ufficiali di vari partiti (una delle riunioni più impegnative si è svolta a febbraio con un qualificatissimo gruppo di dirigenti del Pci), a partire dalle elezioni del 20 giugno è diventato più cauto, limitandosi a mandare in esplorazione il fido Albanese.

Che la Montedison resti privata o divenga pubblica, per Cefis, assicurano i suoi collaboratori, non fa molta differenza: purché a comandare rimanga lui, e purché lo Stato in un modo o nell'altro apra i cordoni della borsa. Sono due obiettivi che il presidente della Montedison ha molte speranze di riuscire a raggiungere: in tutto lo schieramento politico, come è emerso dal sondaggio condotto da *Panorama*, nessuno ha intenzione di porre pregiudizialmente sul tappeto la questione Cefis. I comunisti, addirittura, parlano di lui come possibile presidente del nuovo ente Montedison.

« È il suo ultimo capolavoro », osserva con amarezza un deputato del Psi. « Sta presentando al paese un consuntivo talmente disastroso che davanti alle cifre la gente si sente paralizzata, smarrita, come davanti a una catastrofe naturale. E nessuno più si ricorda che c'è un responsabile: lui ».

Nazareno Pa...
Claudio F...



EUGENIO SCALFARI
« Ha creato un meccanismo diabolico ».

re almeno due differenti discorsi. Può dire: caro Stato, pigliati tutta la robaccia contenuta nella Montedison e lasciami una società privata da gestire tranquillamente. Oppure può dire: pigliati tutto, e io sarò il tuo manager prediletto.

Se la Sir ha bisogno di aumentare il capitale, i soldi deve trovarli Rovelli, che è il maggiore azionista. Cefis no. Può tranquillamente chiedere allo Stato di trovargli i soldi, perché lui non rischia del suo. È solo un manager.

D. Ma lei che giudizio dà di Cefis come manager?

R. Se per manager si intende uno che in qualche modo, non importa con quali mezzi, riesce a tenere a galla la società, Cefis ci sa fare. Se invece si intende uno che sappia risanare situazioni difficili, allora Cefis non è un buon manager. Non ha risanato niente.

D. Si pone allora il problema di una sua sostituzione?

R. Dopo cinque anni, gli azionisti della società dovrebbero pur fare un consuntivo, e dire: amico mio, tu non hai risanato un bel niente, e adesso fai fagotto. È lo stesso discorso che a suo tempo lui fece, giustamente, all'ex-presidente della Montedison, Giorgio Valerio...

D. Che cosa ha rappresentato Cefis nella storia dell'intreccio fra imprese e politica?

R. Ha portato a compimento l'opera di corruzione sistematica iniziata da Mattei. Costui, però, non batteva moltissime strade: era pur sempre un frutto, per quanto anomalo, dell'albero dc. Cefis ha dimostrato una capacità manovriera superiore che oggi gli permette anche di atteggiarsi a patrocinatore del compromesso storico. È uno che nuota sempre al centro della corrente, mai ai bordi.

D. Un avversario pericoloso, insomma...

R. Non vorrei essere frainteso. Io verso Eugenio Cefis provo una grande simpatia personale. In fondo sono stato beneficiato dalla sua presenza, anche in termini di reddito: *Razza padrona* ha venduto molte copie. E in più, continuando a seguire le mosse di Cefis, mi sono dato, come dire?, una buona specializzazione professionale. Che oggi mi frutta addirittura delle interviste...

D. Visto che lei nutre questi sentimenti di riconoscenza, quale consiglio si sentirebbe oggi di dare a Cefis?

R. Gli direi: va' avanti così, continua come hai sempre fatto. Ognuno deve vivere secondo la sua legge.

ESPOSTO DENUNCIA PRESENTATO DAL DOTTOR

NICOLA FALDE

ALLA COMMISSIONE D'INCHIESTA PARLAMENTARE SULLA LOGGIA P DUE

A l l e g a t i

Parte II

Roma IO agosto I982

183

Allegato D

HENKE E IL GIORNALISTA-SPIA FRANCO SIMEONI

DA MONDO D'OGGI A O.P.

124

- I -

HENKE E IL GIORNALISTA-SPIA FRANCO SIMEONI DA MONDO D'OGGI A O.P.

Rif.Cap.: O.P. e SID (V.7I - IV.74): perchè mi sono interessato di questa agenzia.

Propongo la lettura di una serie di articoli pubblicati dal settimanale "Mondo d'Oggi" di proprietà di Pecorelli, diretto all'epoca dal noto giornalista spia Franco Simeoni al servizio di Henke.

Si tratta di articoli pubblicati nei n.36, 37, 38 e 39 che vanno dall'II settembre al 2 ottobre I968.

Questi articoli dovevano servire ad Henke per contribuire al disegno di allontanarmi dal SID coinvolgendomi in complicati giuochi di potere nei quali ero del tutto estraneo anche per eventi verificatisi prima della mia assegnazione all'ufficio RIS (ex REI).

Non manca - nei vari servizi di "Mondo d'Oggi" - il tentativo di ridicolizzarmi e di diffamarmi.

Sono bassezze che nei Servizi, in questi Servizi, con un Henke ad es., sono purtroppo di pratica ed uso corrente.

105

- 2 -

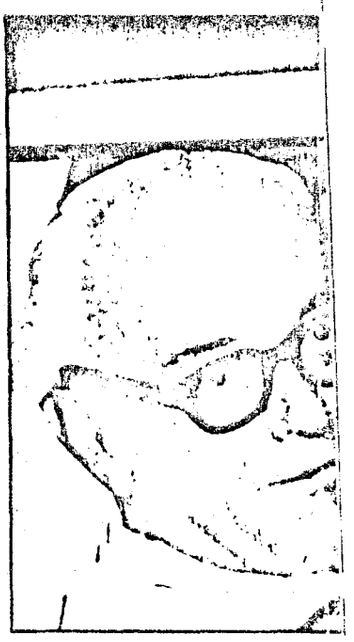
Nella mia raccolta di appunti e ricordi intorno alla mia vicenda personale, quasi un amaro diario di un itinerario lungo e difficile, la serie di servizi del giornalista-spia Franco Simeoni, apre la pagina più tormentata della mia esi= stenza.

176

MONDO D'OGGI n.36 - II settembre 1968

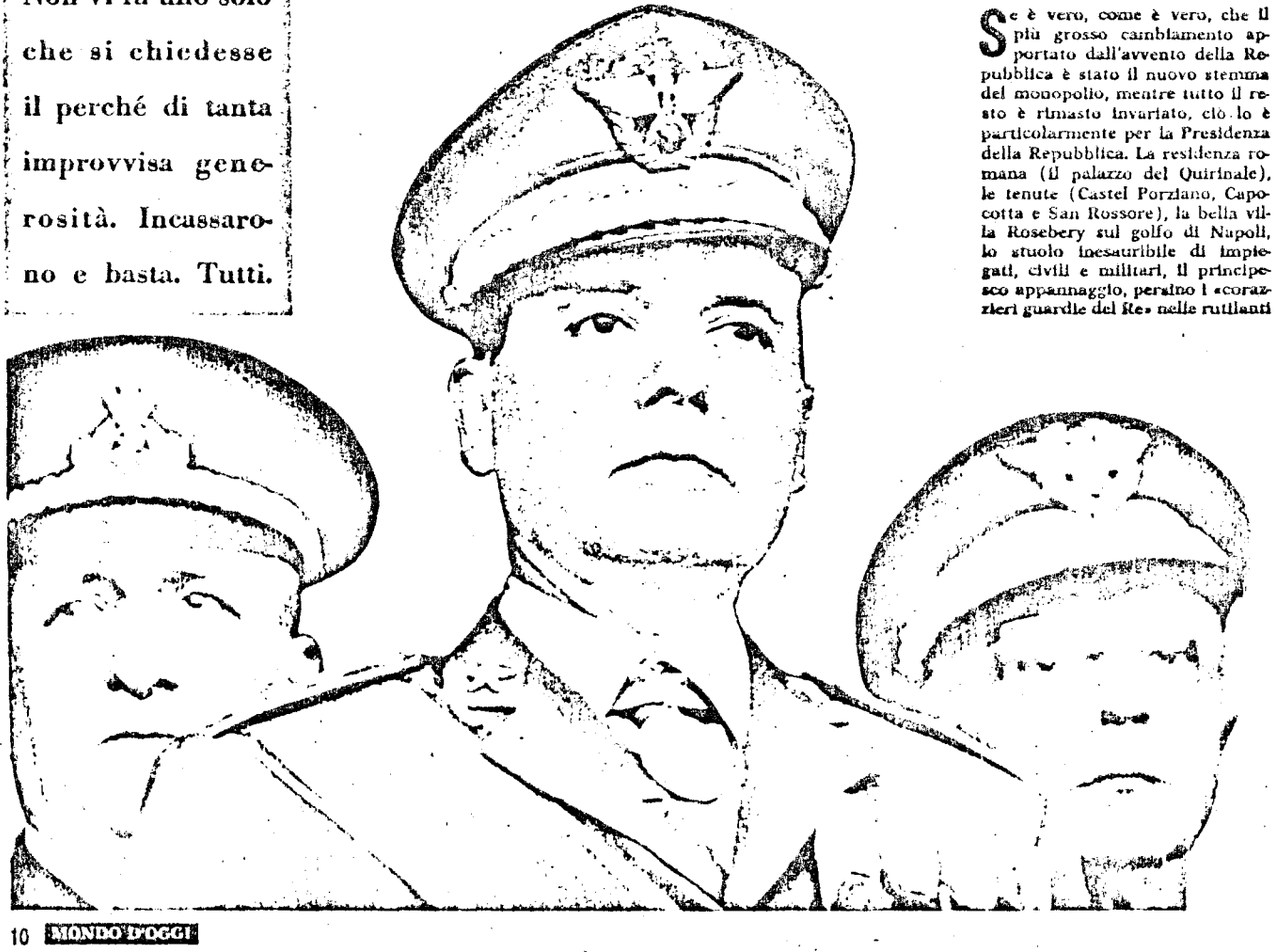
L'ULTIMO AFFARE DI ROCCA (II)

LA COMPERA DEI SOCIALISTI



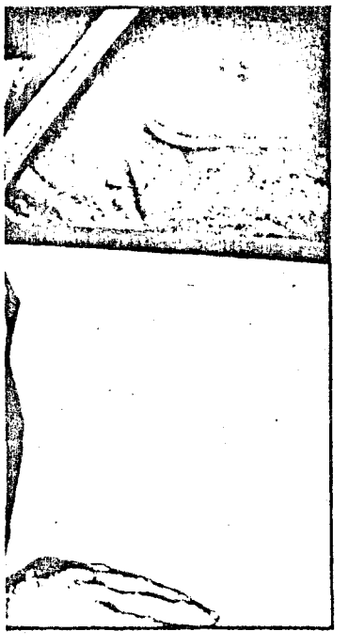
Se è vero, come è vero, che il più grosso cambiamento apportato dall'avvento della Repubblica è stato il nuovo stemma del monopolio, mentre tutto il resto è rimasto invariato, ciò lo è particolarmente per la Presidenza della Repubblica. La residenza romana (il palazzo del Quirinale), le tenute (Castel Porziano, Capocotta e San Rossore), la bella villa Rosebery sul golfo di Napoli, lo stuolo inesauribile di impiegati, civili e militari, il principesco appannaggio, persino i «corazzieri guardie del Re» nelle ruttilanti

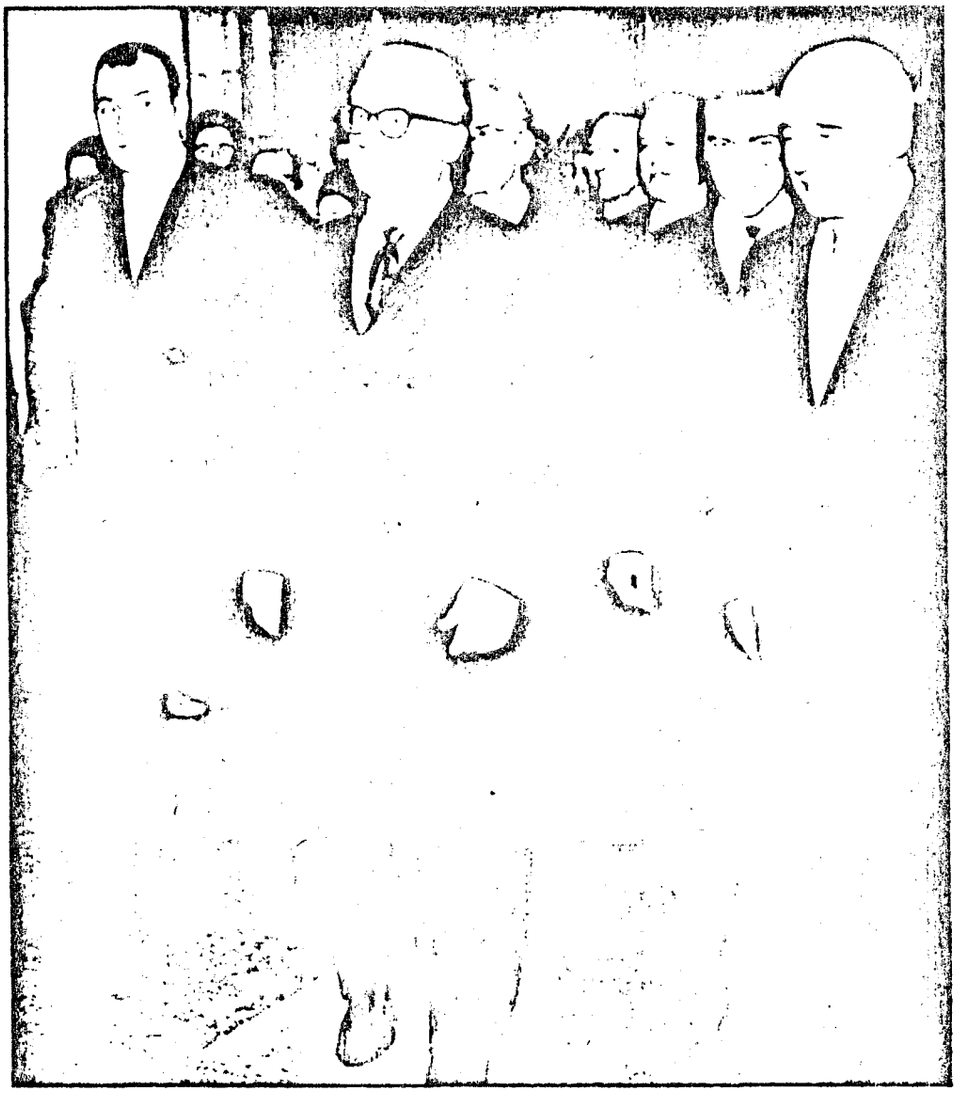
> Non vi fu uno solo che si chiedesse il perché di tanta improvvisa generosità. Incassarono e basta. Tutti.



127

- 4 -





uniformi, tutto è rimasto come prima: anche l'abitudine a considerare i desideri e le richieste del Sovrano (ora non più regale) come ordini perentori cui non ci si può nemmeno lontanamente sognare di non ottemperare con zelo scrupoloso.

Essere vicini al Presidente della Repubblica, far parte del suo seguito o della sua corte, accudire alla sua persona, assecondarlo comunque, prevenirlo in ogni pur piccola cosa, può significare l'equivalente di una lunga ed onorata carriera: si diventa automaticamente meritevoli di alti incarichi, prebende e riconoscimenti. E' quel che è accaduto a tutti coloro che si sono, negli ultimi venti anni, scaldati al sole presidenziale, come un tempo ci si scaldava al sole (o nei letti), di Casa Savoia.

Il divino Presidente

Pur avendo poteri limitatissimi a livello politico-costituzionale, in Italia il Presidente della Repubblica è una divinità di cui non si può dir men che bene in nessun caso, pena l'imprigionamento (né più né meno come per il cosiddetto vilipendio alla religione dello Stato). Il Presidente della Repubblica è al di sopra di ogni legge e se, per pura ipotesi, uccidesse o solo aggredisse una persona in uno scatto incontrollato d'ira o fosse, per esempio, un abituale consumatore di eccitanti, non sarebbe perseguibile ne condannabile e, quel che è maggiormente singolare, questa regale immunità si riflette, sia pure in misura minima, sul suo più immediato « entourage » che gode di mille piccoli privilegi, esenzioni e favori che recano i loro cospicui frutti anche dopo lo scadere del fatidico settennato.

Nelle foto: accanto al titolo il defunto colonnello Rocca; in basso l'ammiraglio Spigai, ex consigliere militare di Saragat, il generale Aloia, ex Capo di Stato Maggiore della Difesa e il gen. Forlenza, comandante generale dei Carabinieri. In alto a destra l'ex Capo dello Stato, sen. Gronchi, durante l'ormai famoso viaggio nell'Unione Sovietica.

Ecco, per esempio, il generale di Squadra Aerea Remondino che dopo essere stato consigliere militare di Gronchi diviene dapprima Capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica per poi sistemarsi, una volta raggiunti i limiti di età, alla Presidenza di un'azienda IRI. Del resto, anche il consigliere militare del Presidente Saragat ha, proprio recentemente, compiuto l'ormai abituale balzo dalla carica quirinalesca a quella di Capo di Stato Maggiore. Della Marina, questa volta, trattandosi di un ammiraglio. Naturalmente questa esemplificazione, soprattutto in questo caso, nulla toglie ai meriti militari della persona, ma indica solo quella che sembra diventata una trafila obbligata.

Le veloci carriere

E non solo nel campo militare: ecco il giovane diplomatico Federico Sensi che da consigliere diplomatico del Presidente Segni diventa ambasciatore a Mosca, in una, cioè, delle sedi più delicate dell'intero scacchiere mondiale.

Gli esempi potrebbero proseguire, ma ci fermiamo qui, dato che non è nostra intenzione esa-

SEGUE A PAG. 12

128

LA COMPERA DEI SOCIALISTI

SEGUE DA PAG. 11

minare le carriere degli appartenenti (fortunatissimi) alla casa militare o civile del Presidente della Repubblica, ma solo rendere una sia pur pallida idea di quale fosse l'atmosfera alla corte di Gronchi tra il 1955 e il 1962.

Le "benedizioni" di Gronchi

La forzata rinuncia di Gronchi alla collaborazione, quale capo dei servizi segreti, del conte Gaspari non si rivelò, tuttavia, dannosa ai disegni presidenziali. Era, del resto, naturale che il generale Giovanni de Lorenzo, tolto dal Presidente alla squallida vita di guarnigione e collocato in una posizione che è la più delicata ed importante che sia dato ad un militare di ricoprire e, comunque, più congeniale al suo temperamento ed alle sue indiscutibili doti, si dimostrasse un fedele esecutore di direttive che, in ogni caso, era tenuto ad eseguire, essendo il Presidente il capo supremo delle Forze Armate, cui ogni militare giura fedeltà ed obbedienza, proprio come un tempo giurava a « Sua Maestà il Re e Imperatore ».

Giovanni Gronchi, uomo discutibilissimo e discusso sotto il profilo politico ed etico, è stato indubbiamente il Presidente più attivo che abbiamo avuto, almeno finora, e trasformò subito il palazzo del Quirinale in una formidabile roccaforte politica ed economica. Questo significa, in parole povere, che ogni operazione politica ed economica di rilievo doveva venire discussa e « benedetta » al Quirinale, il quale approvava, ovviamente, solo a precise condizioni.

Per le questioni politiche la longa manus naturale di Gronchi era, appunto, il capo del Sifar. Per le questioni economiche (non private) era l'allora tenente colonnello della riserva Renzo Rocca, che per essersi congedato volontariamente dall'Esercito repubblicano all'indomani del Referendum istituzionale, non aveva, evidentemente, obblighi di subordinazione nei confronti del capo supremo delle Forze Armate, ma che non dimostrò, per questo, minor zelo dei suoi colleghi e superiori ancora in servizio attivo.

Del resto, Renzo Rocca, aveva almeno altri due motivi validissimi di sposare la causa politico-economica dell'allora sessantanovenne Presidente (siamo nel 1956). Questi due motivi si chiamavano Enrico Mattei e Vittorio Valletta, due personaggi la cui politica personale e aziendale collimava perfettamente con quella del Quirinale.

Il destino ha voluto che oggi Rocca, Mattei e Valletta non siano più tra i vivi e che almeno due di essi, Rocca e Mattei, abbiano lasciato il mondo in maniera particolarmente tragica.

La smania del mediatore

Nel 1956, comunque, Renzo Rocca, Enrico Mattei e Vittorio Valletta ebbero una parte veramente importante nel sogno internazionale di Gronchi che moriva dalla smania di fungere da mediatore in un qualunque « grosso problema ». La crisi di Suez dell'autunno 1956 sembrò offrire la occasione adatta: il Sifar, come sempre efficientissimo (nonostante le attuali denigrazioni), tempestivamente edotto dell'intenzione egiziana di nazionalizzare il canale e della decisione israeliana di riprendere le ostilità, informò il Capo dello Stato, il quale nei giorni caldi dello sbarco anglo-francese telefonò ben otto volte al Presidente Nasser, giungendo fino ad offrire l'appoggio indiretto della flotta italiana che, per far sospendere il bombardamento di Port Said, avrebbe dovuto recarsi in quelle acque a « mostrare bandiera », come si dice nel gergo diplomatico-militare.

Il Presidente egiziano Nasser respinse l'offerta e così il primo sogno di politica estera dell'uomo di Pontedera svanì.

Quaranta mesi dopo si ripropose una nuova occasione, ed anche questa volta un ruolo non secon-

129

dario ebbero i tre succitati personaggi: Rocca, Mattei e Valletta. Il 6 febbraio 1960, colbacco in testa, Giovanni Gronchi giungeva a Mosca per una visita di sei giorni accuratamente preparata da Renzo Rocca con grande soddisfazione dei dirigenti sovietici (che in Rocca preferirono vedere non tanto l'agente segreto di Gronchi quanto quello, non meno segreto, dell'ENI e della Fiat) e grande preoccupazione dell'allora ambasciatore italiano a Mosca, Pietromarchi. La missione moscovita fu vantaggiosa per l'ENI e vantaggiosissima per la Fiat. Fu un disastro per la politica di Gronchi. Ma Renzo Rocca — e questa volta grazie al riconoscente intervento di Vittorio Valletta sul Quirinale stesso — riuscì ugualmente a conservare intera la fiducia del Presidente. Il quale affidò proprio a Rocca la realizzazione di un altro suo sogno: abbandonata la politica estera, evidentemente non fortunata, Gronchi ripiegò sulla politica interna ideando e sostenendo l'ormai famoso « allargamento della area democratica » che avrebbe dovuto immettere nella stanza dei bottoni i socialisti nenniani.

Il problema era semplice: bisognava solo far sì che i socialisti « maturassero » per il potere e che, soprattutto, fossero considerati maturi dal Vaticano e dagli americani.

Secondo l'antichissimo e collaudato assioma, che « il potere corrompe », nei confortevoli uffici di via del Corso, sede del « dottor Renzi », alias Renzo Rocca, più che in quelli guarnitissimi di Palazzo Baracchini e più che nei saloni del Quirinale, si decise di « comperare » i socialisti per far sì che si rendessero conto dei vantaggi del potere prima di raggiungerlo, di modo da evitare colpi di testa massimalistici e far adagiare i più inquieti tra i fautori delle riforme più rigide, tra i soffici cuscini dei più ricercati salotti romani.

La questua di Rocca

Ad essere esatti, questa impostazione mercantilistico-salottiera non fu un'idea originale di Rocca. A Rocca fu suggerita dai suoi amici d'oltreoceano. Alla Casa Bianca era andato John Fitzgerald Kennedy, unanimemente riconosciuto insuperabile in materia di corruzioni e di salotti. Fu Kennedy a spedire a Roma due tra le sue più fidate « teste d'uovo » (Komer e Sorensen) e nei salotti romani, primo fra tutti (tanto per non far nomi) quello di Bruna Zevi, si compì il miracolo.

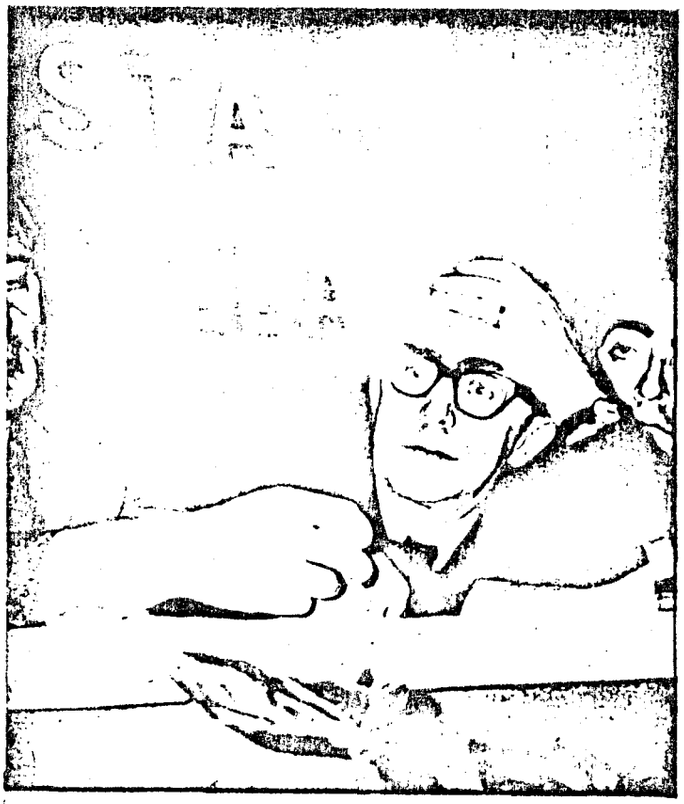
Iniziò così la più grande operazione di corruzione politica della storia d'Italia, che pure in questo campo gode di primati eguagliati solo da qualche sceicato o, come disse De Gaulle, dallo Yemen.

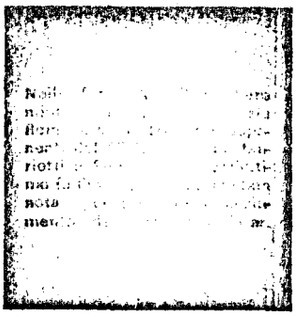
Un certo numero di militari fu addentrato ai misteri della politica interna e messo in grado di operare con fondi ingentissimi che Renzo Rocca procurava con una singolare « questua » effettuata tra gli industriali italiani. Rocca a questi industriali si presentava esibendo lettere di presentazione di eminenti personalità politiche, invitanti a fare un versamento nel nome della « lotta anticomunista ».

Per i lavori più sporchi o per vincere talune resistenze ai piccoli livelli, vennero usati i soliti giornalisti-ricattatori i cui nomi, che andrebbero radiati dall'albo, non sono più un mistero per nessuno.

Cosa fecero gli industriali? Avvicinati da un ufficiale dei servizi segreti presentato con lettere credenziali firmate da Ministri in carica (uno dei quali ex Presidente del Consiglio, ma di questa impensabile « partecipazione » parleremo a parte), gli industriali pagarono. Ci fu un buontempone che versò un assegno di venticinquemila lire, assegno che Rocca portava sempre con sé nel taschino della giacca come ricordo di una presa in giro, ma ci fu anche chi versò centinaia di milioni (in proprio, a nome della propria azienda o a nome di organismi economici di cui era a capo) ed è lecito supporre che più di uno tra i personaggi della nostra storia si sia messo « nel taschino » ben più consistenti « ricordi », visto l'improvviso fiorire di « eredità » che piovvero sulle spalle di alcuni fortunati che — guarda caso — erano tutti del giro. Uno solo (oggi è morto anche lui!) non si fidò della storia dell'eredità e preferì dire di avere venduto un misterioso e sconfinato oliveto in Calabria per spiegare l'improvvisa fortuna economica di cui molti, ancora oggi, a dispetto degli eredi, continuano a farsi gran meraviglia.

Si fece un elenco di persone (democristiani, repubblicani e socialdemocratici) contrarie alla « apertura » e un elenco di favorevoli. I carabinieri competenti per territorio dovettero riempire sul conto di ognuno un formulario di origine, guarda caso, americana contenente dati anagrafici, dati sulla situazione economica e patrimoniale, abitudini sessuali e « personal weakness » (letteralmente « debolezze personali ») della persona schedata.





Per necessità di esemplificazione non esamineremo cosa accadeva, nel frattempo, nelle file degli « antiaperturisti » e, soprattutto, tra i cosiddetti veri o presunti « tambroniani ». Ma se il lettore mostrerà interesse per questo genere di ricostruzioni, non mancheremo di tornare sull'argomento.

Il giro principale era semplice: Gronchi voleva l'apertura a sinistra ed aveva impartito gli ordini che aveva « competenza » di dare; i servizi di sicurezza obbedivano (e per non pregiudicare le cose al generale de Lorenzo furono assicurati tre periodi consecutivi di comando — sei anni — alla testa del Sifar); Renzo Rocca era il latore dei fondi ed il grande faccendiere (anche se le sue « faccende » tornavano a vantaggio non solo dei diretti interessati, grazie ad alcune extrapolazioni di carattere affaristico-industriale).

Sotto l'impulso di questi uomini intelligenti e senza scrupoli la operazione « apertura » si svolse quasi senza incidenti (se si eccettua il clamoroso fallimento della operazione Pacciardi, almeno sul piano morale, dato che su quello politico il siluramento di un uomo tanto pericoloso alle manovre di Gronchi fu realizzato) e grazie anche all'aiuto indiretto del partito comunista che, sia pure per motivi totalmente diversi, era favorevole a che i compagni socialisti entrassero, finalmente, nella stanza dei bottoni.

Idonei alla corruzione

Che l'operazione, sul piano politico, abbia fruttato più ai comunisti che agli altri è un fatto. Ma al di fuori del piano politico, il silenzioso lavorio informativo di migliaia di umili carabinieri (molti dei quali trasportati di colpo dal mondo degli abigeatari a quello degli impresari teatrali, dei banchieri, dei costruttori edili e dei programmatori) fu perfetto: non uno di coloro che furono indicati, nelle migliaia di « rapporti informativi » che piovvero alla « centrale », come idonei si ribellò o si sottrasse all'aggancio. Non vi fu uno solo di questi socialisti — ripetiamo, « uno solo » — che si chiedesse il perché di tanta improvvisa generosità. Incassarono e basta. Tutti.

Nei prossimi numeri:

III - *La questua.*

IV - *Gli affaristi di Stato.*

V - *Chi sono i generali ribelli.*

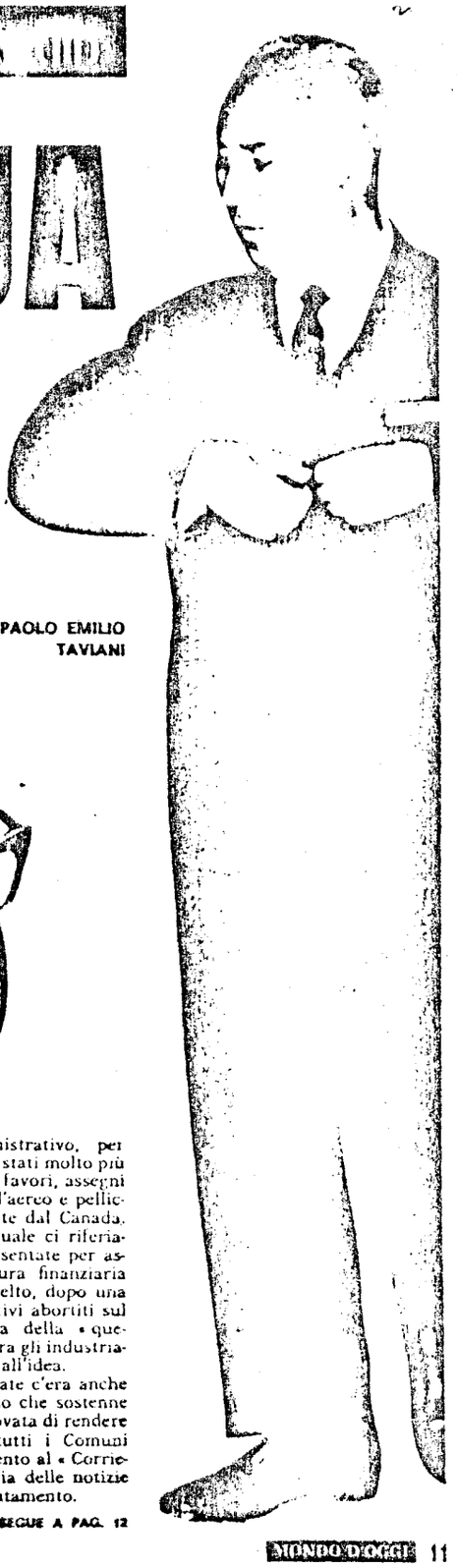
130

MONDO D'OGGI n.37 - 18 settembre 1968 - 7 -

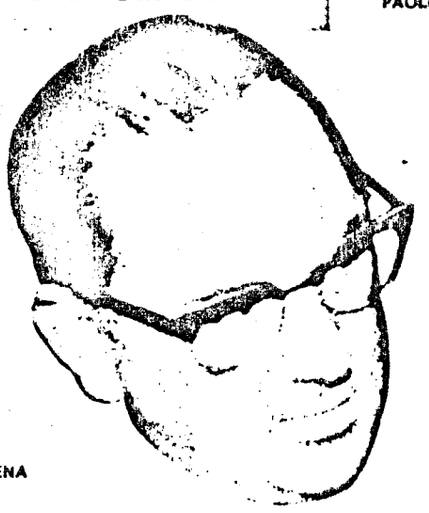
L'ULTIMO AFFARE DI ROCCA

LA QUESTUA

Tutto cominciò con una lettera di Taviani alla quale, per superare i sospetti degli industriali tessili, se ne aggiunse una di Pella. Renzo Rocca nelle vesti di Frà Galdino



PAOLO EMILIO TAVIANI



GEN. ALLAVENA

"E' giunto ormai il momento — per motivi che verranno di seguito analizzati — di impostare una decisa azione anticomunista e di difesa della democrazia, che colpisca il complesso fenomeno del comunismo italiano nei suoi gangli vitali e ne paralizzi il dilagare, senza tuttavia ricorrere a leggi di carattere eccezionale: il codice attuale è sufficiente a bloccare l'azione illegalitaria e antinazionale del PCI alla quale fino ad oggi nessun freno deciso è stato posto, dando l'impressione di una rassegnata acquiescenza, se non a volte di una recondita convivenza ».

Questo, non una virgola in più, non una virgola in meno, è il primo periodo di un « appunto » di cinque cartelle redatto, negli anni caldi, per il responsabile massimo della sicurezza in Italia.

L'appunto prosegue spiegando perchè, come, quando e con chi è possibile attuare la decisa azione anticomunista, tendente a ridurre la forza del PCI « nelle sue giuste proporzioni ».

L'autore dell'appunto rimarrà per sempre ignoto. Basterà dire che faceva parte di quel gruppo di ufficiali che, pensosi delle sorti della patria, preparavano e pianificavano in continuazione operazioni e attività tali da assicurare, attraverso i cambiamenti di governo e di regime, la continuità degli « interessi nazionali ».

E' chiaro che, in casi del genere, ancor prima di ottenere il « via » dalle autorità politiche o, per lo meno, da una parte di esse, ci si preoccupa della ricerca dei finanziamenti. Anche la libertà, anche la democrazia, anche le istituzioni costano.

Non è un mistero per nessuno che tutti i servizi segreti di questo mondo hanno delle fonti autonome di finanziamento per sopperire all'incomprensione dei ragionieri ed alle necessità dei capi.

Il denaro così procurato viene, generalmente, accantonato in un « fondo nero » e speso « fuori bilancio » su ordine del capo-servizio, anche se non ugualmente a conoscenza (controfirmando tutti i pagamenti) il capufficio amministrazione (un ufficiale, appunto, di amministrazione) ed il cassiere (un sottufficiale).

Se certi deputati socialisti avessero conosciuto questo piccolo particolare amministrativo, per esempio, sarebbero stati molto più cauti nell'accettare favori, assegni circolari, biglietti d'aereo e pellicce, magari importate dal Canada.

Nel periodo al quale ci riferiamo, tra le idee presentate per assicurare la copertura finanziaria del progetto, fu scelto, dopo una serie di altri tentativi abortiti sul nascere, il sistema della « questua », da attuarsi tra gli industriali, tutti interessati all'idea.

Tra le idee scartate c'era anche quella di un cretino che sostenne ad alto livello la trovata di rendere obbligatorio per tutti i Comuni d'Italia l'abbonamento al « Corriere Militare » per via delle notizie riguardanti il reclutamento.

SEGUE A PAG. 12

181

- 8 -

LA QUESTUA

SEGUE DA PAG. 11

Deciso il sistema di finanziamento, si trattava di trovare chi lo attuasse e tutti gli occhi si rivolsero alla REI.

La REI (Ricerche economiche e industriali), chiamata con disprezzo « Ritaglia E Incolla » dagli ufficiali del servizio segreto, era da tempo diretta da Renzo Rocca, « retour d'Amerique » ed era stata creata al solo scopo di sistemare un commilitone che si era ripresentato ai vecchi amici in cerca di aiuto.

La sezione si era man mano andata arricchendo di « dattilografe » care a questo o a quel personaggio, di figlie e parenti di grado più o meno prossimo di pezzi grossi in cerca di sistemazione o di generali con pochi comandi ma molte esigenze. Non fu quindi l'alta qualità specifica del personale che consigliò la scelta della REI, come tramite del finanziamento, quanto lo status del capo sezione. Essendo, infatti, Renzo Rocca un borghese a tutti gli effetti, nulla avrebbe potuto essere imputato a militari; Rocca, inoltre, aveva facilità di parola, si presentava bene, era piemontese e, poi, era ora che si trovasse il sistema di impiegarlo seriamente, dato che quando era inattivo combinava non poche grane, pontificando, ad esempio, nei ministeri in materia nucleare, a nome e per conto dello Stato Maggiore, il che valse un giorno una severa reprimenda a De Lorenzo da parte dell'allora Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Giorgio Liuzzi.

Restava il problema dell'aggancio degli industriali, ma anche questo ostacolo fu superato grazie all'intervento epistolare di Paolo Emilio Taviani che dotò il buon Rocca di una bella lettera di presentazione, con la quale contava farlo ricevere un po' da tutti.

Renzo Rocca, novello Fra' Galdino, iniziò il suo giro e lo condusse a termine quasi senza incidenti. Va detto « quasi », perché a Biella Rocca fece un buco nell'acqua. Quegli industriali tessili di Taviani non si fidavano ed esigevano una presentazione da parte dell'unico politico di cui si fidassero ciecamente: Giuseppe Pella. Rocca, comunque, non si scoraggiò. In capo a pochi giorni aveva in tasca anche una lettera dell'allora Ministro degli Esteri, Giuseppe Pella.

Si prevedeva di incassare una cifra oscillante tra i 150 ed i 200 milioni all'anno, fare un piccolo giornale, ispirare articoli, in attesa che le superiori attività dessero il via all'operazione seria. Il via non giunse mai. In cambio piovvero i miliardi.

La tecnica era semplice: appuntamento, presentazione, fervorino politico, accordo sulla cifra annua, previa illustrazione dei « favori di Stato » con i quali l'obolo sarebbe stato ricambiato, comunicazione del numero di conto bancario sul quale l'industriale avrebbe dovuto effettuare il versamento, saluti e via.

Intanto nel Paese, l'azione anticomunista che Rocca assicurava sarebbe stata effettuata di concerto con la CIA, diventava paradossalmente sempre più improbabile, man mano che i soldi del « fondo questua » aumentavano.

Con il passar del tempo ci si accorse che il vecchio detto « con il denaro si può tutto » era verissimo. Tutto divenne più facile. Divenne facile ottenere promozioni. Divenne facile farsi la villa. Divenne facile comprare partiti e congressi. Divenne facile alla signora Vera Pieraccini vedere l'America ed al marito mandarcela. Divenne facile a La Malfa acquistare il controllo del PRI. Divenne facile diventare, all'improvviso, mediatori d'affari, esperti in export-import, periti balistici.

Ora la villa, chi più chi meno, ce l'hanno tutti. Rocca è morto. La « questua » è finita. Ma non dimenticata. Sembra che poco prima di morire Rocca fosse ossessionato da qualcuno fermamente deciso non solo a raccoglierne l'eredità, ma ad emulare le gesta. Da qualcuno ben consapevole che un tipo simile di « questua » può non finire mai, perché gli industriali hanno sempre mille paure, mille bisogni, mille necessità di essere favoriti o protetti.

Ora alla REI — ce lo hanno detto con ricchezza di particolari i giornali comunisti e quelli in offset — al posto di Rocca c'è il colonnello Falde. Ex ufficiale di ordinanza (e paesano) del ministro Bosco, ha fatto il balzo dall'anticamera ministeriale al « servizio », più o meno come certe figlie di generali o di « pezzi grossi » erano arrivate alla REI.

Fose, l'erede, vorrebbe ripercorrere la strada di Rocca. Certo non ne farà la fine. La REI (attualmente RIS), oggi come oggi, ha molto poco di giallo. Persino la storiella volutamente propinata al settimanale « Vita » (per Falde potrebbe valere il detto « mors tua, Vita mea » secondo cui Rocca sarebbe stato « ucciso dagli egiziani » è del tutto inverosimile.

Del resto il gallonato informatore di quel settimanale potrebbe benissimo aggiornarsi sui rapporti tra Rocca e gli egiziani, magari rivolgendosi a qualche funzionario dell'Italconsult. O lo sprovveduto, nonostante le sue insistenze, non era riuscito a farsi dare nemmeno questo indirizzo?

Comunque, è ora di farsi sotto. Il ruolo di Fra' Galdino è scoperto.

***

Nei prossimi numeri:

— *Gli affaristi di Stato,*

— *Gli eredi.*

— *Chi è l'autore della lettera a Vedovato?*

L'ABBICI' DELLE BALLE

Una vistosa locandina affissa in tutte le edicole d'Italia, la scorsa settimana, riveiava clamorosamente che la DPD, la Montedison ed altre grandi industrie nazionali (fatta doverosa eccezione della Fiat) « finanziavano il Sifar ».

Il settimanale di cui la suddetta locandina era così chiassoso veicolo pubblicitario, si guardava bene, tuttavia, dal ripetere così categorica affermazione, non rinunciando tuttavia a montare, con l'ausilio di singolari fotocopie, un « servizione » sui particolari « inediti » della morte del colonnello Rocca e sui finanziamenti che il predetto colonnello (ex dipendente della Fiat) procurava ad ogni sorta di eversive operazioni antirepubblicane.

I documenti pubblicati da quel settimanale, per la verità, non sono assolutamente una novità. Li avevamo anche noi (e li pubblichiamo qui accanto, senza certe significative cancellazioni apposte invece dal nostro confratello milanese) e come noi, probabilmente, li avevano numerosi altri giornali. Si tratta di documenti insignificanti, forse autentici, forse no. Se autentici, in ogni caso, dimostrano soltanto che Renzo Rocca, con il suo vero nome o con quello fasullo di Alberto Revelli, procacciava abbonamenti ad un'agenzia di stampa.

Non la « Confidentiale », come assume il settimanale milanese per stornare i sospetti sulla provenienza dei documenti e sulla destinazione dei fondi, bensì all'agenzia « D », creata nel 1964 da un effimero « Istituto Alberto Pollio di studi storici e militari ». Una delle lettere che noi pubblichiamo e che significativamente il settimanale milanese ignora fa esplicito riferimento a questa agenzia « D ». Un'altra delle presunte lettere di Rocca fa ancor più esplicito riferimento al convegno promosso dall'Istituto Pollio nei giorni 3-5 maggio 1965 e di cui noi pubblichiamo parte di un depliant illustrativo.

E' semplicemente ridicolo che il defunto colonnello Rocca « procurasse » al Sifar finanziamenti per importi di alcune centinaia di migliaia di lire, nemmeno sufficienti a organizzare, con giornalisti amici, « cene di lavoro » al Colony o all'Elefante Bianco.

I « documenti segreti del caso Rocca », come orgogliosamente li chiama il settimanale milanese, sono, se autentici, semplici rimesse di abbonamenti.

Le infantili cancellazioni apportate dai nostri colleghi milanesi non riescono a nascondere questa verità. Nella lettera datata 5 novembre 1964, per esempio, le cancellature dovrebbero nascondere la frase « in favore della vostra Agenzia » ed i numeri 037136 e 4-2697307 degli assegni versati dalla Selenia e dalla società Geuar.

Nella lettera datata 19 novembre 1964, invece, è stato cancellato il n. 136244 che si riferisce all'assegno emesso dalla Banca Commerciale per conto della DPD, e l'indicazione « di un abbonamento annuale » che avrebbe chiarito il vero motivo del versamento.

Praticamente con il protocollo postale di un'agenzia giornalistica e con pochi tratti di penna, « si fabbricano » i documenti segreti.

La cosa non meriterebbe soverchia importanza, se, pur tentando di sviare il lettore, non si intendesse in definitiva commettere un proditorio attacco contro giornalisti (alcuni sono fra i nostri più apprezzati collaboratori) che nel 1964 svolgevano una più che legittima attività professionale e di studio e che con il defunto Rocca non avevano certo rapporti di interesse più misteriosi di quelli che, per esempio, avevano con lo stesso defunto, l'ingegner Valletta o Gianni Agnelli.

E se, anche questo episodio, certamente marginale, non rientrasse nell'ambito di quelle manovre che attorno ai cosiddetti « servizi di Stato », spesso nell'interesse tutt'altro che morale di grandi complessi industriali (significative, in proposito, talune omissioni), costituiscono il pane quotidiano di certi « informatori » (nel senso poliziesco e confidenziale della parola) e di certi loro « particolari » amici (ed è proprio il caso di parlare di amicizie particolari), i quali sarebbe più opportuno si dedicassero alla compilazione di un abbici delle balle.

Il tema della guerra rivoluzionaria, strumento dell'espansione del comunismo nel mondo, è stato trattato nel corso del I° Convegno promosso dall'Istituto « Alberto Pollio » di studi storici e militari, che si è svolto a Roma nei giorni 3, 4 e 5 maggio.

La presidenza del Convegno era composta dal dr. Salvatore Aliagna, Consigliere della Corte d'Appello di Milano, dal generale Alessio Nulli-Augenti, dal dr. Adriano Magi Braschi, da Gianfranco Finaldi, che ha diretto i lavori, e dall'avv. Paolo Balbo in qualità di segretario. Sono state presentate tre relazioni, una di Enrico de Boccard sulle origini storiche della g. r., una di Edgardo Beltrametti sulla dottrina della g. r. ed una di Guido Giannettini sulle tecniche ed i procedimenti della g. r.

Sono intervenuti nel corso del dibattito: Vanni Angeli - Edgardo Beltrametti - Mariano Bon Valsassina - Vittorio De Biasi - Enrico de Boccard - Duraffe Favrari - Gianfranco Finaldi - Ivan Matteo Lombardo - Adriano Magi-Braschi - Renato Mieli - Giorgio Pisano - Gino Rogno - Pino Rauti - Osvaldo Ronzoni - Giorgio Torchia.

Sono state altresì presentate comunicazioni di: Giano Accame - Alfredo Cottabiani - Vittorio De Biasi - Carlo De Risio - Pio Filippani Ronconi - Paolo Gianfrancheschi.

Ne partecipato ai lavori un Gruppo di studio di studenti universitari.

132 - 9 -

5 novembre 1964

Cari Amici,

sono lieto trasmettervi i primi risultati della campagna di abbonamenti in favore della Vostra Agenzia.

Gli allegati assegni, Banco di Roma n. 037146 e BNL n. 4-2697307, si riferiscono rispettivamente agli abbonamenti sottoscritti per il 1965 dal Dr. Leone Mustacchi direttore generale della società Selenia (Via Tiburtina Km. 12,400 - Roma) e dal commendatore Giorgio Peretti della società Genar (Via V. Veneto 96 - Roma).

Inoltre mi hanno preannunciato la sottoscrizione di due abbonamenti l'ammiraglio di sq. Candido Bigliardi presidente della società OTO Melara (via P. Clotilde, 11 Roma) e di un abbonamento l'ing. Vittorio Di Biasi, consigliere delegato della società Edison (Foro Bonaparte, 31 Milano).

Con la speranza di segnalarVi presto altre sottoscrizioni Vi sarei grato voleste comunicarmi eventuali abbonamenti a Voi direttamente pervenuti.

Molti cordiali saluti

19 novembre 1964

Cari Amici,

a seguito della lettera del 10 novembre scorso Vi trasmetto l'allegato assegno circolare della Banca Commerciale Italiana n. 136244 quale sottoscrizione da parte del Duca Francesco Serra di Cassano, Presidente della Soc. Bombrini Parodi Delfino, via Aurora 43 Roma, di un abbonamento annuale.

Mi hanno inoltre preannunciato la sottoscrizione di un abbonamento il Contrammiraglio Cosulich per conto dello Stato Maggiore della Marina, di tre abbonamenti l'ing. Francesco Carnera, Segretario Generale della S.p.A Contraves Italiana - Via Tiburtina 965 Km. 9 Roma e di un'abbonamento l'Ing. Giuseppe Carnevale, Amministratore Delegato dei Cantieri Riuniti dell'Adriatico, Via Tedeschi, 7 Trieste.

Colgo l'occasione per inviarVi molti cordiali saluti

ABC Pubblica i documenti

Edison - BPD e Montecatini finanziavano il SIFAR

17 settembre 1964

Caro Dottore,

Le ringrazio dell'invio dell'agenzia "D" e Le faccio le più vive felicitazioni per la magnifica veste tipografica e la ottima qualità delle notizie.

Per uso mio e di taluni amici miei me ne occorrerebbero 20 copie.

Grato se vorrà inviarmele, Le saluto molto cordialmente

133

MONDO D'OGGI n.38 - 25 settembre 1968 - 10 -

L'ULTIMO AFFARE DI ROCCA (IV)

AFFARISTI DI STATO

La lotta tra due grandi gruppi per conquistare una commessa americana che avrebbe coperto le spese elettorali di alcuni grossi personaggi. Ai limiti dell'alto tradimento

E' solo dopo aver attentamente seguito le nostre precedenti puntate che il lettore può cominciare a capire il funzionamento di certi meccanismi sconosciuti della politica italiana e cominciare a spiegarsi il perché di molti eventi che un tempo gli sembrarono cervellotici, illogici e ingiustificabili: non esiste alcun evento politico od economico o comunque voluto da chi detiene il potere, che non sia più che giustificato da necessità ed eventi che non sempre possono essere spiegati al grosso pubblico, il quale — del resto — non li capisce quasi mai. Sappiamo ormai cosa è il servizio segreto e come funziona, sappiamo chi ha la potestà di manovrarlo, sappiamo chi lo finanziava e perché. Questa volta vedremo perché le cose non andarono per il loro verso, perché centinaia di milioni « anticomunisti » sparirono senza lasciare tracce degne di nota, perché nessuno è stato chiamato a pagare per gli errori commessi, perché Rocca è morto, perché nell'anno di grazia 1964 una serie di società private — apparentemente diverse tra loro — hanno avuto aumenti vertiginosi di capitale sociale ed altre senza spiegazione plausibile hanno nel giro di un'ora rischiato il fallimento, perché, perché, perché... « per poter corrompere impunemente, bisogna essere stupidi o ricchi da almeno tre generazioni ». Non è un proverbio, ma meriterebbe di esserlo.

Se Gronchi avesse avuto presente a se stesso questa aurea massima, forse le cose avrebbero avuto un altro corso.

Sappiamo tutti che i militari sono mal pagati, molto mal pagati; in più la povertà non è mai stata compensata come suole tradizionalmente con onori e autorità, infine l'operazione non era dettata da superiori finalità nazionali che sole possono compensare un ufficiale, allevato nel culto dell'interesse della Patria, di tutte quelle umiliazioni che comporta l'essere sottoposti ad un potere politico rappresentato da castrati imbelli o da « scarti di leva ».

Dei militari degni delle proprie tradizioni avrebbero proceduto, per vie perfettamente legali, alla denunzia ed all'arresto di tutta la feccia coinvolta nell'affare ed alla interdizione giudiziale di tutti quei personaggi troppo in vista per essere arrestati come i volgari malfattori che in realtà sono.

E non si creda che non vi siano ufficiali di questa tempra, solo che non vengono nominati a posti di decisivo rilievo: Giorgio Liuzzi ebbe il veto del « signor ministro » alla carica di capo di stato maggiore generale, eppure si sapeva che era l'unico uomo capace di impedire il divampare della guerra dei generali, ma si sapeva anche che era troppo onesto e di carattere per permettere e troppo intelligente per non accorgersi di tutte le porcherie di cui invece l'ineffabile generale Rossi non si accorse stando almeno a quanto l'alto ufficiale dichiarò in tribunale durante il processo de Lorenzo-« Espresso ».

Si preferirono generali come Ciglieri, Forlenza, Rossi, Giraudo ed altri, emeriti « sconosciuto al portalettere » senza passato combattentistico, senza capacità e senza spina dorsale.

Il fiume di denaro che investì le alte sfere militari in conseguenza della « questua » di Rocca fece il resto.

Nella alluvione morale che ne seguì rimase travolto il SIFAR e per poco le stesse istituzioni repubblicane.

Sulle orme di altissimi personaggi che usavano abitualmente della loro posizione per concludere vantaggiosissime transazioni economiche, una serie di personaggi minori si coalizzò e si organizzò per assicurare cospicui fondi al proprio partito politico o una consistente eredità agli epigoni (i qualunquisti sono assai più numerosi di quanto comunemente si pensi). Nacque così l'affarismo politico su larga scala.

Si fanno larghi discorsi europeistici, ma poi si incassano fortissime tangenti su affari di forniture militari americane, ci si dichiara contrari alla « inutile strage » del Viet-nam, ma si mandano rappresentanti in America per trattare forniture di migliaia di elicotteri destinati a massacrare i guerriglieri (tanto c'è l'ospedale da campo della CRI), si parla di sanzioni al Sud-Africa, ma si vende (previa mazzetta) il reattore Macchi MB 326, con altra sigla, indicandolo come eccellente per la

134

- II -

caccia al « negro-armato-di-fucile-che-minaccia-la-civiltà-occidentale »; si stigmatizza il comportamento degli «oltranzisti atlantici», ma poi si fa la concorrenza al senatore Messeri che va in America per trattare l'appalto della manutenzione dei carri armati americani di stanza in Europa. L'affare è così grosso che devono concentrarsi alcune delle industrie più grandi d'Italia e si riesce a malapena a formare un altro trust per cercare di soffiare l'affare a Messeri che, con la tangente, conta far la campagna elettorale della DC e far rimanere Moro primo ministro. L'affare salta per la « soffiata » di Rocca agli americani ed a Tremelloni (a quest'ultimo fatta solo per spingerlo a reagire e mettere gli americani in grado di dire no al Messeri senza inimicarsi Moro).

Un esempio di « export » per conto degli affaristi di stato: questi bellicosi soldati nigeriani esibiscono le loro armi « made in Italy ». In primo piano un FAL (fucile automatico leggero) calibro 7,65, derivato dal Garand e prodotto dalla fabbrica d'armi italiana Beretta. Questi fucili furono forniti alla Nigeria in due riprese, nel 1964 e nel 1966, con licenza del Ministero del Commercio Estero, autorizzata previa consultazione con i ministeri degli Esteri, della Difesa, dell'Interno e delle Finanze e con il « NOS » di Rocca.

Rocca — e non solo Rocca — era uno degli indispensabili tramiti di ogni traffico: era lui che dava il « NOS » (nulla osta di sicurezza) ad ogni esportazione di armi e materiale strategico, era lui che tramite l'ormai influentissimo cognato « statunitense » otteneva il permesso di esportare materiale strategico oltrecortina, era lui che aveva in mano i fili di mille congiure, i rivoli di cento finanziamenti... Rocca, da solo, non sarebbe bastato a fare tutto. Come per l'affare delle forniture di armi al Biafra, (cfr. Mondo d'Oggi n. 31) era sempre necessaria una rete di complicità che passava attraverso i ministeri del commercio estero, degli affari esteri, della difesa e spesso per lo stesso palazzo del Quirinale dove guardie di palazzo, consiglieri e affini si premuravano di presentare le cose da un punto di vista « obiettivo » e procuravano favori e promozioni a tutti quegli « amici » che a loro volta procuravano favori e promozioni.

Si fanno favori agli « amici » e se ne ricevono in cambio « favori »: il meccanismo della mafia.

Ora che Rocca è morto, nessuno lo conosce più, se ne chiedete qualcosa a qualcuno negli ovattati corridoi di palazzo Baracchini, vi sentite rispondere: « chi quello di cui parlano i giornali? » Verrebbe voglia di dire ma come, non sei forse tu che andasti da lui per fare assumere tua figlia alla RAI? non è forse tramite suo che tua figlia fa la dattilografa alla Rai-TV con uno stipendio da colonnello? Non è forse tramite Rocca che tu hai avuto 5 automobili per fare la tua prima campagna elettorale? Non è forse Rocca che ti ha mandato a casa i genieri del Reparto Autonomo a installare il termosifone? Non è forse Rocca che ti ha fatto passare quel « decretino » che ti permetterà di diventare generale? No, non lo conosce proprio nessuno. Deve essersi trattato di un altro ministero, di un altro Rocca, di un altro mondo.

Quali industrie hanno ricevuto vantaggi e perché? Moltissime.

O meglio, moltissimi industriali. Di due tipi: quelli direttamente interessati agli affari perché agissero e quelli che avevano in mano giornali perché tacessero. Alcuni che controllano entrambi i tipi di industria hanno taciuto in cambio di favolosi finanziamenti, crediti, ecc... altri hanno smesso di finanziare oppositori in cambio di cifre che toccano i cinque miliardi a volta. Il « repertorio delle società italiane per azioni » edizione 1967: guardate le cifre dei capitali versati e dei debiti dell'anno 1963, confrontatele con le variazioni avvenute a chiusura di bilancio nell'anno 1964.

Ne vedrete delle belle. Tutte con nomi che ricorrono in politica. Chi per premio, chi per tacere, chi perché svelto di mano.

Anche da questa parte della barricata hanno arraffato tutti.

Il pezzo si allunga troppo. A questo punto dovremmo trattare della divisione degli affari tra socialisti (esportazioni) e democristiani (importazioni). Gli affari di esportazione, richiedendo contatti internazionali, quelli di importazione (ad esempio carri armati comprati senza tener conto del fatto che non se ne producono più le munizioni) comportando il rischio di incriminazione per alto tradimento, necessitavano di una lunga catena di complicità e di intermediari.

Ne parleremo la prossima volta.

***

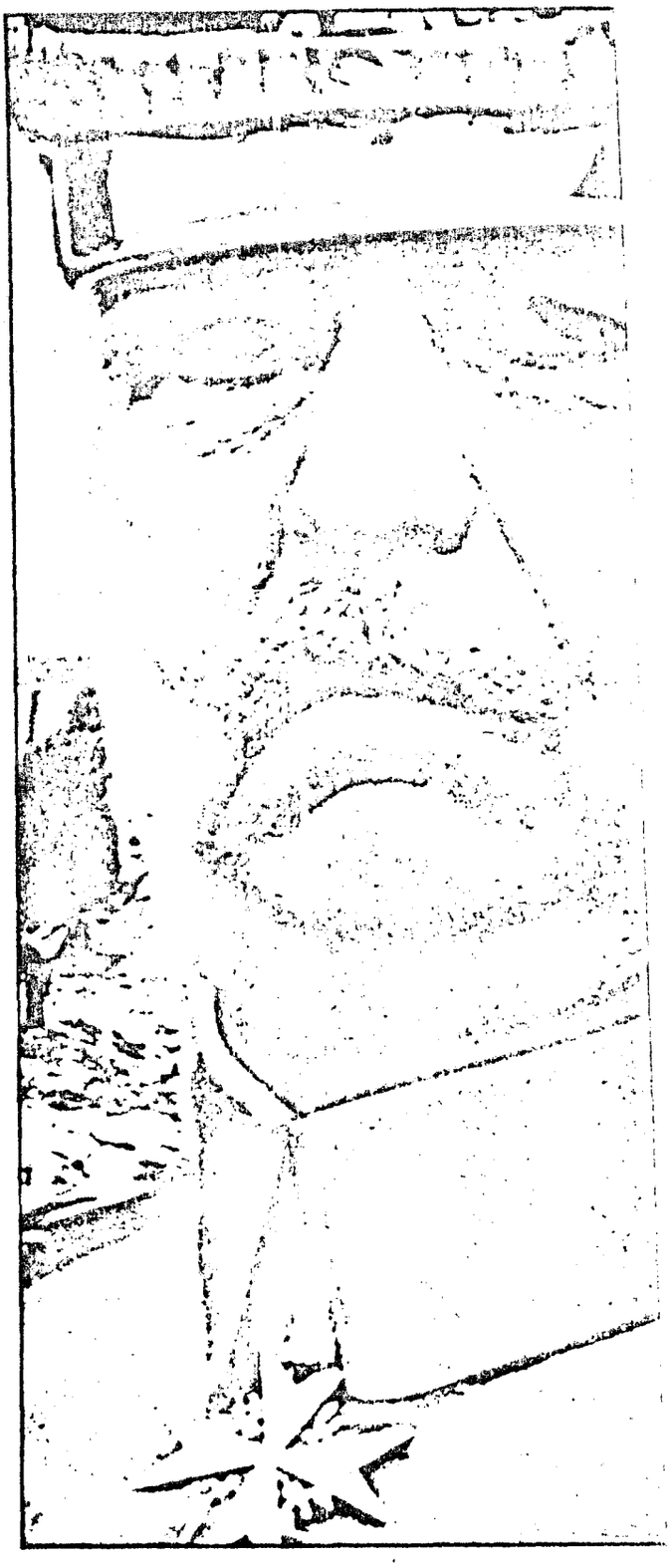
135

MONDO D'OGGI n.39 - 2 ottobre 1968 - 12 -

L'ULTIMO AFFARE DI ROCCA (V)

CHI SONO GLI EREDI

Raccontiamo tutti i particolari di una guerra sorda fra tre gruppi di industriali, di politici e di militari per la conquista di una commessa da quattrocento milioni di dollari. I documenti che non si troveranno più



"Egregio commendatore, i miei nervi sono completamente a posto. Io sono calmo. La prego di farmi ricevere dal Ministro Gui, al quale potrò spiegare... ». Renzo Rocca era stato appena sepolto quando questa lettera arrivò, non al Ministro della Difesa, come si potrebbe pensare, bensì in via Savoia, al « quartier generale segreto » dell'ex Presidente del Consiglio on. Aldo Moro. Destinatario della missiva, il commendator Tommaso Leucaditi, ex cancelliere al tribunale speciale fascista di Verona (quello stesso che mandò alla fucilazione Ciano e compagni) e da lunghi anni segretario e braccio destro, appunto, dell'onorevole Moro. Firmatario: Nicola Falde, tenente colonnello, latinista ed erede di Rocca alla guida del REI, ora ribattezzato RIS. Non sappiamo che cosa il colonnello Falde volesse o dovesse spiegare. Non sappiamo nemmeno se l'abbia fatto. Certamente non al Ministro Gui che, nonostante la lettera « al commendatore », non lo ha ricevuto. E' escluso, comunque, che l'erede « ufficiale » (ve ne sono molti non ufficiali) di Rocca potesse spiegare qualcosa su questa pesante eredità e sul mondo complesso delle esportazioni e importazioni di armi. Esportazioni, importazioni. Tutti sanno, per esempio, che il partito comunista italiano gode di una sostanziosa tangente su tutti gli atti di import-export che attraversano in un senso o nell'altro la cortina di ferro. Gli utili di queste operazioni superano, secondo una stima ufficiale della CIA (gli italiani a queste valutazioni non ci pensano nemmeno), i settanta miliardi di lire e sono in continuo aumento.

I traffici con il mondo libero, invece, molto più articolati e diffusi, sono certamente più difficili da sottoporre ad onerose taglie. E' per questo che alcuni gruppi politici ed economici si sono scrupolosamente divisi i campi d'azione, sia come zone di mercato, sia come merci. A certi socialisti, per esempio, le esportazioni di armi (tranne quelle verso Israele che spettano o dovrebbero spettare — al PRI). A certi democristiani, invece, le importazioni e certe commesse di tipo particolare.

Delle esportazioni abbiamo già trattato e, del resto, esse ci interessano fino ad un certo punto. Se, come riveliamo in questo stesso numero, l'Italia democratica ha fornito cannoni ai castristi di Cuba è solo un fatto morale. Se biafrani e nigeriani vogliono massacrarsi a vicenda con i fucili automatici fabbricati a Gardone Riviera, a noi, certo, dispiace molto, ma non tanto quanto potrebbe dispiacerci se le vittime fossero nostri connazionali. Ma a proposito di certe importazioni, di cui

136

- 13 -

ora parleremo, le vittime predestinate siamo proprio noi italiani. Come nel caso di certi aerei che costano un miliardo e mezzo l'uno e cadono come moscerini in una nube di DDT. Come nel caso di certi carri armati che servono solo per le sfilate in via dei Fori Imperiali e non hanno nemmeno le munizioni.

Ricordate le cocenti accuse di tradimento, di impreparazione, di superficialità che hanno per lunghi anni accompagnato la nostra sfortunata entrata in guerra del 1940? Sembra una storia di trenta anni fa e, invece, è storia di oggi. Non abbiamo proprio imparato nulla. Siamo quasi tentati di mandare copia di questo nostro articolo al generale Corsini, Presidente del Tribunale Supremo Militare, affinché apra un'inchiesta sui fatti che denunziamo. Corsini è un buon alpino e non può certo dimenticare di essere stato fino a pochi mesi fa tra i suoi soldati. Molti di essi, domani, potrebbero pagare cara le leggerezza con la quale taluni alti gradi hanno accettato in passato le imposizioni politiche o comunque « superiori » nel campo delle commesse militari.

Di alcuni affari, tipo le « mine d'oro » del generale Senatore, o l'affare dei RADIAC, non tratteremo. Ne hanno già parlato abbondantemente altri giornali in altre epoche e il nostro spazio è limitato. Ma di altri affari, sì, vogliamo parlare.

I miliardi delle "bare volanti"

Sappiamo tutti cosa è un « public relations man ». E' un giovanotto che esercita una professione moderna e simpatica, frequenta locali alla moda, rende piacevoli i soggiorni dei clienti dell'industria che lo paga, è spregiudicato e non si formalizza se, ogni tanto, qualcuno, colto da cocente nostalgia delle tenerezze coniugali, chiede — tanto siamo tra uomini — un indirizzo un po' particolare, una bionda, una bruna...

Anche il «public relations man» dell'industria aeronautica « Lockheed » non si meravigliò quando il ministro della difesa della Repubblica Federale Tedesca, Franz Joseph Strauss, chiese di conoscere — non sappiamo se in senso biblico — la bionda, prosperosa, incendiaria ed ora defunta Jayne Mansfield. Non si meravigliò, combinò un invito a cena e favorì un buon affare.

Il buon affare, naturalmente, lo fece solo la « Lockheed », in quanto sugli aerei che quell'industria riuscì a vendere in quell'occasione è caduto, in questi quattro anni, il

fior fiore dei piloti della Luftwaffe e non solo, purtroppo per noi, della Luftwaffe. Quel tipo di aereo si chiama F 104 G « Starfighter », aviogetto bisonico che raggiunge la velocità di mach 2,35, pari a duemilaquattrocentonovantaquattro chilometri orari. Ma i piloti di tutto il mondo lo chiamano semplicemente la « bara volante ».

Figurarsi se un affare di tali dimensioni poteva sfuggire a taluni esemplari di quella disgustosa fauna politica che vive lautamente procurando fondi ai partiti, soprattutto alla vigilia delle campagne elettorali. L'affare, come si addice ad un partito di governo, è colossale: vi sono coinvolte ventuno fabbriche di cellule aeree, sette società produttrici di motori e trentuno ditte di apparati elettronici di sette diversi paesi, più un centinaio di ditte sub-appaltatrici sparse un po' in tutto il mondo. Il giro è di un miliardo di sterline!

L'affare, che nei periodi migliori ha dato lavoro a più di centomila persone, viene diviso tra tre gruppi di industrie.

Il «gruppo settentrionale» comprende le ditte olandesi Fokker ed Aviolanda e le tedesche Fokke-Wulf, Weser e Hamburger Flugzenbau.

Il « gruppo meridionale » comprende le ditte tedesche Messerschmidt, Heinkel, Dornier e Siebel.

Una speculazione che uccide

Il « gruppo occidentale », che è quello che ci interessa, comprendeva le ditte belghe Sebca e Fairey e l'italiana FIAT. Questo terzo gruppo produsse trecentottantanove velivoli, di cui centottantanove furono acquistati dalla Germania, cento dal Belgio e cento dall'Italia che, in realtà, ne aveva commissionati centodiciotto. Spesa per l'erario italiano centocinquanta miliardi di lire circa.

Naturalmente, distribuite le « bare » ci volevano i morti.

Questi aerei, per motivi tecnici e d'impiego che sarebbe lungo spiegare, ma che non mancheremo di trattare se qualche luminare di scienze militari tentasse incautamente di controbatterci con argomentazioni tecniche, dal 1964, an-

SEGUE A PAG. 20

137
- 14 -

CHI SONO GLI EREDI

SEGUE DA PAG. 19

no in cui cominciarono a volare, non cessano di cadere, sia in Germania che in Italia, in percentuali sempre crescenti e, proporzionalmente alle ore di volo ed al numero degli aerei, la percentuale italiana è molto più forte di quella tedesca.

Per protestare contro questa ignobile speculazione imbastita dai politici ai danni dell'erario, delle forze armate e della nazione tutta, i Capi di Stato Maggiore tedeschi si dimisero, provocando l'allontanamento del Ministro. Da noi, in Italia, i Capi di Stato Maggiore che si sono susseguiti a Palazzo Baracchini o al viale Pretoriano, hanno soltanto taciuto, in alcuni casi dorando il proprio silenzio con qualche miserabile appannaggio che arrotondi la loro sofferta pensione.

Ma non è tutto. Nel 1961, Italia, Francia, Germania, Belgio e Olanda elaborarono un programma di armamento denominato FINABEL 3 A 5, che si prefiggeva di studiare la realizzazione di un carro armato europeo di circa 30 tonnellate, da assegnare per il rinnovo della linea carri a tutti i membri europei del Patto Atlantico, in sostituzione del vecchio « Patton » che datava dalla guerra di Corea. Per una serie di avvenimenti, cui non furono estranee alcune ditte americane, il progetto fallì.

La strana storia del carro M-60

Francia e Germania ripresero il progetto iniziato sotto l'egida della NATO e svilupparono due tipi di carro armato: il francese AMX 30 ed il tedesco « Leopard ». Del progetto italiano che doveva essere approntato dalla FIAT, invece, non se ne sa più nulla.

Il 16 settembre 1962 sul campo di manovre di Mailly, in Francia, avvenne un confronto tra i due carri, quello francese e quello tedesco. Era presente una giuria presieduta da un generale italiano. I dati, soddisfacenti per entrambi i carri, fecero il giro degli Stati Maggiori e delle riviste specializzate. Entrambi potevano essere il carro ideale di transizione in attesa del MBT 70 di coproduzione tedesco-americana.

Equipaggi scelti italiani furono tratti dalle divisioni « Ariete » e « Centauro » per provare le nuove

L'ex Presidente del Consiglio Moro ha avuto una parte non secondaria nella guerra per le commesse. Nella foto piccola il gen. De Lorenzo e il gen. Manes, suo accusatore. Nella pagina precedente l'ammiraglio Candido Bigliardi, Presidente dell'OTO - Melara.

meraviglie. Poi si radunò una commissione, se ne radunò un'altra, passò un anno e, nel 1964, finalmente, fu scelto il carro... americano M-60 A/1.

Poco veloce (48 km/h contro i 65 dell'AMX ed i 70 del « Leopard »); di scarsa autonomia (400 km. contro i 500 dell'AMX e i 600 del « Leopard »); tatticamente e logisticamente infelice. Una vera frana. Così poco adatto che lo stesso esercito americano quasi non lo prese in considerazione, mentre lo Stato Maggiore italiano ne fece comperare subito, al prezzo di centoquattro milioni di lire cadauno, cento esemplari e ne fece commissionare altri quattrocento all'industria italiana di Stato « OTO Melara », di La Spezia, il cui nome, in questi anni, ricorre molto frequentemente in operazioni del genere. Ditta solitamente presieduta da ex generali, ha attualmente, come suo Presidente, l'Ammiraglio di Squadra Candido Bigliardi, a quanto sembra « noto esperto » di carri armati.

138

- 15 -

Ma c'è un altro particolare che probabilmente pochi sanno: non solo gli Stati Uniti oggi non producono più tale tipo di carro armato, ma non producono più nemmeno le munizioni del pezzo dal 105 mm. in dotazione all'M-60 come armamento principale. In parole povere abbiamo un carro armato di cui non si fabbricano più le munizioni. Del resto, esiste una precisa circolare dello Stato Maggiore che vieta finanche di usare i carri per l'addestramento. Possiamo usarli solo per le parate.

Non siamo esperti di leggi e di codici militari, ma questo, secondo noi, è molto simile all'alto tradimento.

E così, tra « bare volanti » e carri che non sparano, siamo arrivati a quello che fu l'ultimo « affare » di Rocca. O meglio, a quello che avrebbe dovuto essere il suo ultimo affare. Un « affare » il cui importo era superiore a quello degli « Starfighter » e degli M-60 messi insieme. Ecco di che si tratta.

L'ultimo favoloso affare

L'industria americana, dopo aver piazzato tanta merce in Europa, non trovando convenienza a costruire una o più filiali per la revisione periodica dei propri prodotti ed essendo comunque antieconomico trasportare al di là dell'Atlantico un aereo o un carro armato per una semplice revisione, decise di appaltare l'incombenza a ditte europee.

L'affare fa gola per molti motivi: primo fra tutti che non è necessario spendere denaro per le progettazioni (trattandosi di manutenzione) o per gli impianti fissi: arriva il carro armato o l'aereo, gli si da una spolverata, una mano di vernice e via. Se poi qualcuno trovasse da ridire si sa benissimo come farlo tacere, con le buone o con le cattive.

L'affare ammonta a quattrocento milioni di dollari, pari a poco meno di duecentocinquanta miliardi di lire. Le industrie fiutano il colpo grosso. I mediatori anche: il dieci per cento, che è la solita « tangente politica », significa venticinque miliardi. Sono tanti. C'è di che non dover più lavorare per cinquemila anni, se si considera che lo stipendio di un Ammiraglio di Squadra è pari a cinque milioni annui. Se invece si è ancora colonnello la « tangente » significa settemilanovecentonovantadue anni di stipendio.

Tre sono i gruppi industriali interessati al « grisbì » e tre, ovviamente, i gruppi di mediatori. C'è l'EFIM, guidata dall'espertissimo avvocato Sette, uomo di Moro (e allora Moro e Rumor andavano perfettamente d'accordo) e amico di quel Nicola Falde di cui parlavamo all'inizio. Sulla sua « tangente » esiste ovviamente un'ipoteca della DC. C'è la Fiat di Vittorio Valletta, che ha amici potentissimi e guarda con simpatia al neonato PSU. C'è, infine, un gruppo di alti burocrati, civili e militari, che fa quadrato attorno all'OTO-Melara presieduta dall'Ammiraglio Bigliardi e si organizza in proprio.

E Rocca? Rocca è nell'imbarazzo. I suoi legami con Vittorio Valletta lo spingono a sostenere la causa della Fiat, fino al punto di silurare la missione americana del sen. Messeri, per conto dell'EFIM. Ma nello stesso tempo non vuole inimicarsi tutta la DC e siccome, in fondo, anche lui è un alto burocrate non se la sente di negare del tutto il suo aiuto al gruppo spezzino.

Ma nel frattempo, Giovanni de Lorenzo cade nella trappola della propria ambizione: lascia il Comando Generale dei Carabinieri per la carica di Capo di Stato Maggiore dell'Esercito. A Palazzo Baracchini trova i fondi dello Stato Maggiore impegnati a tutto il 1970 per la costituzione dei cosiddetti « corsi d'ardimento » ed altre cose. Giuseppe Aloia gli ha lasciato il posto, ma ben conoscendo quale arma sia il denaro, anche per i condottieri, gli ha tolto ogni effettiva possibilità di comando. De Lorenzo revoca l'ordine e muove le sue pedine che sono indubbiamente formidabili: i carabinieri ed il SIFAR.

Industriali e mediatori hanno due possibilità: o mettersi d'accordo con lui o distruggerlo. Optano per la seconda via, sapendo anche che de Lorenzo, nell'affare, ha anche due altre carte da giocare: Renzo Rocca, che è pur sempre soggetto al suo comando, e mister Mc-Gee, un generale dello esercito degli Stati Uniti che, all'epoca, è capo del MAAG, cioè del gruppo dei consiglieri militari americani a Roma, al quale, in definitiva, spetta l'ultima parola.

L'affare de Lorenzo, ormai, lo conoscono tutti. E' inutile rievocarlo.

De Lorenzo non è il solo a cadere. Prima fu la volta di Rocca, sollevato dalla guida del REI, e sostituito da Aloia con l'ex galoppino del senatore Bosco, Nicola Falde (Aloia, allora, non prevedeva certo che proprio il successore di Rocca avrebbe compilato un imbarazzante rapporto su certe spiacevoli vicende di export-import). La decimazione degli ufficiali del SIFAR, a cominciare da Allavena, è nota. Alla fine è caduto anche il generale Mc-Gee, colpito nel suo punto debole, quello femminile.

E l'affare? Non si è fatto, ma non è definitivamente sfumato. Gli eredi di Rocca, quello ufficiale e quelli segreti, sperano ancora. Non per nulla il rotocalco che sparò a zero su de Lorenzo quando la commessa era in pericolo, ora tace. Sembra aver perduto persino i suoi autorevolissimi informatori. In questo momento chi si muove, chi fa un passo falso è perduto.

Rocca è morto. C'è qualcuno che gira con un lungo chiodo in tasca (contro la jettatura) e non si vanta più di essere stato il «giustiziere morale» del suicida di via Barberini. Litiga solo con la moglie, per via dei pantaloni sfondati, e compera nuovi appartamenti. Ma non parla. Per non parlare nemmeno con gli amici si è fatto cambiare il numero di telefono ed ha mandato in giro il suo « appuntato-segretario » a dire di non cercarlo, di non avvicinarlo. Lo ha fatto dire anche al candidato trombato Pasquale Bandiera, al quale, fino a maggio, aveva promesso un cospicuo contributo elettorale della comunità israelitica.

Di tutta questa storia, comunque, Rocca è stato la sola vittima cruenta. Si è tolto la vita perché impazzito o « è stato suicidato » in un'atmosfera da mille e una notte come un diplomatico israeliano ha fatto dire a qualcuno? Quello che è certo è che, ora, i documenti del suo « ultimo affare » difficilmente verranno fuori. Anche se, in definitiva, un magistrato scrupoloso potrebbe ricostruirli interrogando (senza interferenze) l'avvocato Sette, il vicepresidente della Finsider, Magrì, il segretario generale della Difesa, Giraudo, l'ex senatore Messeri, il dottor Agnelli, il neo presidente dei Cantieri Navali di Taranto, Aloia, l'ammiraglio Bigliardi, il ministro Andreotti, l'ex Presidente Moro e, perché no?, l'onorevole deputato Giovanni de Lorenzo. Falde, no. E' inutile che si interroghi l'erede di Renzo Rocca: non solo il poverino non sa nulla, ma c'è il rischio che si metta a piangere, come ha già fatto una volta davanti al magistrato.

139

Allegato E

CONTRO I BOIARDI DI STATO: CROCIANI E COMPAGNI

- I - 140

CONTRO I BOIARDI DI STATO: CROCIANI E COMPAGNI

Rif. Cap.O.P. e SID (X.7I - IV.74): perchè mi sono interessato di questa agenzia.

Ho voluto riportare qualche nota apparsa su O.P. tra quelle che ho ritrovato tra le mie carte sparse, perchè il giudizio così negativo e categorico su O.P., senza appello, forse, è da ritenersi esagerato.

Ritengo opportuno riportare qualche nota da me scritta in quel tempo lontano.

Meminisse juvabit.

141

- 2 -

OP - 21.10.71

RR 1075I - LE RINNOVATE PRESSIONI DI UN POTENTE GRUPPO POLITICO-ECONOMICO E MILITARE SUSCITANO SEMPRE PIU' VIVACI REAZIONI NEGLI AMBIENTI DELLE FORZE ARMATE.

Fonti informate portano a conoscenza dell'OP che negli ambienti del Ministero della Difesa serpeggia un vivissimo malcontento che potrebbe essere foriero di manifestazioni di inaudita gravità: questo accade a poche settimane dall'elezione del Presidente della Repubblica, un periodo paragonabile, nella vita politica italiana, alla vigilia dell'anno 1000.

La causa di questo esplosivo, profondo e generalizzato stato d'animo, è determinata dalla constatazione che il Presidente della Finmare, Cav.di Gr.Cr. Prof.Ing.Camillo Crociani è il Ministro-Ombra in Servizio Permanente Effettivo delle FF.AA. italiane.

Come è noto, l'ing.Crociani è il principale azionista dell'Elettronica, la società che fornisce apparecchiature radaristiche difensive al nostro Esercito. All'atto della sua ascesa, per chiari meriti, all'INAPLI, prima, alla FINMARE, successivamente, l'ing.Crociani ha cambiato nome alla Elettronica e, in seno alla nuova ragione sociale, non appare più nemmeno come azionista. Questo personaggio ha, da sempre, doguta della più alta considerazione dei titolari del dicastero di Via XX Settembre, ma in questi ultimi tempi il suo potere è andato sempre più rafforzandosi, tanto da costituire insieme al generale Giuseppe Giraudo (leroe della resistenza piemontese) ed a Persona vicinissima al ministro Tanassi, la potente Trimurti, un formidabile gruppo di pressione politico-economico-militare.

142

Infatti gli organigrammi relativi ai mutamenti di vertice della Difesa, vengono predisposti dalla predetta Trimurti, provocando reazioni a catena in tutti gli ambienti militari: per ben tre volte la Trimurti ha tentato la scalata, altrettante volte è stata costretta a discendere da quei vertici verso cui si "era avviata con orgogliosa sicurezza".

Non vi è alcun dubbio che, se non cesseranno le campagne diffamatorie - che sul campo di battaglia possono essere paragonate a tiri di preparazione dell'artiglieria-, se non cesseranno i petulanti e insistenti tentativi di collocare certi uomini a tutti i vertici delle FF.AA., si rischierà - sottolineano le stesse fonti - di provocare una grossa crisi, forse auspicabile perchè tendente a spazzare ogni traccia di malcostume, di corruzione, di affarismo in un contesto che potrebbe inserire effettivamente e totalmente le Forze Armate nella realtà della Nazione, adeguandole alle sue esigenze ed al suo sviluppo.

La situazione è foriera di ulteriore tensione e di clamorosi drammatici sviluppi di cui torneremo ad occuparci.

1143

OP - 10.3.72

RR II452 - UN "PUBLIC RELATION MEN" DI ALTISSIMO LIVELLO

Apprendiamo da buona fonte che gli stretti rapporti correnti tra Camillo Crociani (moribondo presidente della Finmare) e il Gen. Igino Missori (I), quest'ultimo sta particolarmente curando la "publics relations" per conto di Crociani negli ambienti del Quirinale.

Notevole successo sembra abbia arriso a tale autorevole attività, in quanto Camillo Crociani ha potuto organizzare i soliti banchetti con la partecipazione di Alti Funzionari, candidi e ignari.

Potenza di Trimalchione, la grande croce d'Italia.

(I) E' il Generale CC. che ha protetto la fuga dall'Italia di Crociani.

166

- 5 -

OP - 9.2.72

RR II272 - LEOPOLDO MEDUGNO: FINANZIERE COL TERRORE

Dopo il grande successo ottenuto da Leopoldo Medugno - il pro=
teiforme direttore generale dell'IRI quale membro del consiglio
direttivo al Credito Italiano, il grande Leopoldo, non canapone
del granducato di Toscana, ma il levantino apulo-napoletano, ha
deciso di passare la mano, anche per quanto riguarda l'incarico
attualmente ricoperto presso un importante Istituto di Credito,
delegando a succedergli l'immortale Pasquale Saraceno.
Come noto, Leopoldo Medugno è l'altissimo funzionario del para...
Stato, che ricopre il più alto numero d'incarichi. Esattemente
I6.783,90.
Meno due.
Tutti ed esclusivamente a gloria di Dio, dei suoi amici e perchè
no, anche dei suoi nemici, con i quali, a costo di qualche bric=
ciola - bricciole preziose tuttavia - non è difficile conquistare
la pace e la tranquillità familiare e l'immunità.... parlamenta=
re, anzi, scusate, personale.

1145

- 6 -

OP - 2.3.72

RR II392 - LE ELEZIONI POLITICHE E LA CAMPAGNA DELL'OP SU CAMILLO CROCIANI

A conclusione di un ciclo oltremodo travagliato, le prossime elezioni politiche anticipate rappresentano un punto nodale di importanza fondamentale per il nostro Paese. Ed è con senso di responsabilità che l'Agenzia considera quèsta prova di maturità politica, alla quale è chiamato il corpo elettorale, che assomme a ben 37 milioni di italiani.

Una prova difficile e decisiva, non solo per l'immediato avvenire, ma anche per la proiezione nel futuro degli effetti e dei risultati della prossima consultazione.

Riteniamo di dover contribuire alla serenità, assumendo ponderatamente un'atteggiamento di riserbo nell'azione che la nostra Agenzia conduce da tempo nei confronti del Presidente della Finanziaria di Stato per le società di navigazione, la Finmare.

Per tale motivo, la serie dei servizi da noi annunciati, non saranno pubblicati nel corso della campagna elettorale, durante la quale ci limiteremo soltanto a fornire notizie di aggiornamento.

Riprenderemo con un primo servizio, già pronto, riguardante il viaggio fatto in America da Camillo Crociani in compagnia del Presidente Onorario della Finmeccanica, dr. Salvatore Magrì nell'ottobre u.s. e illustreremo i contatti avuti da questi con l'industria aeronautica Mac Donald Douglas, ed i motivi che hanno ispirato questo viaggio.

E' una prova di responsabilità che noi intendiamo assumere nell'esclusivo interesse nazionale, senza spirito di vendetta, senza scopi reconditi e senza partigianerie di comodo.

L'augurio più fervido va all'Italia tutta ed al Presidente del Consiglio, che dovrà sostenere questa così difficile e impegnativa prova, ai vertici della responsabilità del potere esecutivo.

116

- 7 -

OP - I3.4.72

RR II594 - CAMILLO CROCIANI SI DA' DA FARE

Camillo Crociani attuale presidente della Finmare, sta brigando in individuati ambienti politici, onde ottenere la presidenza della Finmeccanica o della Finsider.

- 8 -

OP - I6.IO.73

RR I4520 - GLI EMOLUMENTI DEL PROF.PETRILLI

Fonte confidenziale altamente qualificata ci informa che il Prof. Giuseppe PETRILLI percepisce annualmente la somma di lire I50 milioni a titolo di retribuzione quale Presidente dell'IRI.

Sembrandoci una enormità saremmo lieti di ospitare una categorica smentita da parte dell'interessato.

Andando di questo passo le industrie di Stato sembrano costituire un ente di beneficenza per pochissimi ultra privilegiati.

OP - 26.IO.73

RR I4604 - I PUBBLICI MANDARINI: IRI & COMPANY

Qualche giorno fa demmo notizia che il Prof.Giuseppe Petrilli percepiva annualmente la somma di I50 milioni quale presidente dell' IRI. Sembrandoci una cifra enorme auspicavamo una smentita dell'interessato che finora non ci è giunta.

E allora?

Se tanto ci da quanto:

se Petrilli costa come stipendio ufficiale I50 milioni, quanto costa Leopoldo Medugno, mister IRI, e quanto costano i vari Saraceno, Micoli ecc.ecc. i capataz dell'IRI?

Col fondo di dotazione si risolvono all'italiana gli errori di direzione di questi strateghi delle industrie di Stato.

La formula IRI mostra ormai, nella sua attuale strutturazione, tutta le crepe di una senescenza precoce e del marasma fisico intellettivo che ne consegue.

Non v'è dubbio che in uno stato moderno, la partecipazione dello stato in settori importanti e fondamentali, di alta tecnica sofisticata, nel settore chimico e in altri di primario interesse, debba avere un suo ruolo decisivo e determinante. Ma lo stato non può e non deve abdicare nei confronti di questa nuova classe di signori.... della guerra. Uno dei drammi dell'attuale situazione italiana è costituita proprio dalla congrega dei mandarini. Finchè dovremo assistere all'imperversante potere, oh pardon, strapotere dei grandi feudatari del paese, le residue vestigie dell'autorità dello Stato vanno a carte e quarantotto. E con lo scivolamento inarrestabile dello stato verso l'impotenza, il paese scivola di conserva in una anarchia, nel senso deteriore del termine, sempre più vasta sicchè appare arduo sperare nella ripresa effettiva di questa povera infelice Italia.

Se il Ministro delle Partecipazioni Statali vorrà togliersi lo sfizio di controllare quali siano gli emolumenti ufficiali percepiti dai mandarini dell'IRI, vedrà che bella sorpresa!

OP - 20.I2.73

RR I5070 - RINVIATI I FESTEGGIAMENTI DEL QUADRIGESIMO DELL'IRI

La drammatica vicenda di Fiumicino ha suggerito l'opportunità di rinviare la cerimonia programmata dell'apertura dei solenni festeg= giamenti in occasione del fausto ricorrere del quadrigesimo di fon dazione dell'IRI.

E' mancato perciò a Leopoldo Medugno l'occasione di un suo show per sonale.

Per chi non lo sa, i successi dell'IRI, sono solo suoi.

Le partite dei costi e dei ricavi, che affliggono le comuni aziende, l'IRI le ha superato risolvendo il teorema di Pantalone.

Se per caso, oggi, quadrigesimo della fondazione, Leopoldo Medugno sente "fischiarsi le orecchie", certamente sarà un rimprovero delle vittime di Fiumicino che gli addebitano la colossale e totale disor= ganizzazione del nostro aeroporto nazionale "Number One".

Quando entrerà in funzione la Società che dovrà gestire Fiumicino?

Che cosa si aspetta?

Quali giuochi e quali cabale?

Quali cricche e quali camarille bisogna soddisfare?

Quale bussola bisogna consultare?

Lo sa o non lo sa, Leopoldo Medugno, che dal momento dell'insediamen= to della nuova società al momento del decollo organizzato dell'aero= porto di Fiumicino, passerà tutto un intero anno?

E' possibile andare avanti in questo modo?

Fiumicino è il biglietto da visita non solo di Roma ma dell'Italia.

Che squallore, per non dire altro!

Ma Leopoldo Medugno, nel suo Olimpo, sfoglia la margherita, e mormora: "ce la faccio, non ce la faccio...".

Noi non ce la facciamo più con questo Leopoldo.

151

- I2 -

OP - 9.IO.73

RR I4456 - EQUIVOCI RAPPORTO DELL'ING.GIROTTI COL GIOVANE PLAY BOY DI CASA SAVOIA

Viva curiosità ha destato in molti ambienti politici ed economici italiani l'indiscrezione, trapelata solo in questi giorni, secondo la quale alcuni mesi fa si sarebbero più volte incontrati segretamente, in località turistica della Svizzera, lo Scià di Persia, il cosidetto pretendente al trono italiano Vittorio Emanuele di Savoia, il presidente dell'ENI Raffaele Girotti e Franco Salimbeni noto ed attivissimo "uomo di staff" del gruppo ENI ed esperto conduttore di trattative soprattutto per impianti.

I rapporti dell'ENI con Casa Savoia sono di vecchia data: si sa che lo stesso Enrico Mattei a suo tempo tentò di combinare un matrimonio fra lo Scià e Gabriella di Savoia, nei momenti nei quali un favore personale reso alla Corte del Pavone avrebbe potuto spianare a strada ad accordi petroliferi.

A distanza di tanti anni dalla fallita manovra matrimoniale, e non essendoci più disponibili altre donne di Casa Savoia, non è ben chiaro che casa Girotti e Salimbeni si ripromettono degli incontri con Vittorio Emanuele, che non ha fama internazionale di valente manager.

Come è noto Vittorio Emanuele ha la rappresentanza dell'Agusta in Iran e fa affari con lo stesso Scià.

Sotto, sotto, apprendiamo da buona fonte, con la scusa del petrolio, sembra che Girotti abbia trattato anche argomenti di carattere politico a nome e per incarico dei suoi alti protettori politici italiani.

OP - 5.IO.1973

RR I4425 - GLI IMMORTALI PRESIDENTI DEGLI ISTITUTI FINANZIARI NAPOLETANI

I due giovanissimi presidenti degli istituti di credito e di finanziamento di Napoli e cioè il Banco di Napoli e l'Isveimer, hanno come presidente il primo Stanislao Fusco, che veleggia verso gli 80 anni, il secondo l'arzillo Cav.Menna, ormai 85enne.

In una certa epoca, dovendo accontentare Frignani che cessava dalla presidenza del Banco per abbondante vecchiaia, fu inventato un istituto, precisamente l'Isveimer, collegato col Banco di Napoli, con lo scopo di concorrere ai finanziamenti di opere pubbliche e private, si è rivelato d'impaccio allo stesso Banco di Napoli.

Stanislao Fusco era il direttore della sede napoletana della Banca Commerciale e in momento di particolare fervore laurino, che trovava a Roma ampia udienza, riuscì a fare il salto e diventare Direttore Generale del Banco di Napoli.

Il resto è storia risaputa.

Resosi già benemerito alla Commerciale coi primi finanziamenti alla flotta Lauro, diventato Direttore Generale, non vide, naturalmente, che..... la flotta Lauro.

Erano i tempi in cui Ivo Vanzi riuscì a portare a compimento l'infausta iniziativa turistica di Monte Faito.

E' da quegli anni lontani che data la soggezione perpetua del Banco di Napoli alla Banca Commerciale e agli altri istituti di Credito del nord.

Qual'è il problema, oggi, per il Banco di Napoli? Una presidenza estremamente efficiente e che non faccia capo a clientele e a pezzi da novanta locali.

Si afferma, oggi, che il Banco di Napoli è controllato dai Gava, ma i Gava sono legati a De Mita con giovani appendici.
De Mita, negli ultimi tempi, si è stretto fortemente con i Bosco e così il cerchio si è chiuso. E la restaurazione del sud intorno al Banco di Napoli si risolverà in un simposio, in forbite accademie oratorie, nella tradizionale presa dei fondelli delle povere popolazioni del sud.
Gli aspiranti alla presidenza del Banco di Napoli sono:

I) il dott.Pietro Macchiarella (candidatura che può considerarsi oramai tramontata - vedi RE I4362 - OP del 27.9.73);
2) il prof.Gaetano Liccardo, l'uomo di ferro di Gava, De Mita e qualcun altro;
3) il prof.Francesco Parrillo, già pupillo di Togni, sostenuto oggi con irruenza da Bosco, da De Mita e quindi dal clan della sinistra democristiana e oltre.

Allegato F

TRA LE "INFAMIE" SCRITTE SU O.P. QUANDO

DETTAVO QUELLE MIE NOTE....

TRA LE "INFAMIE" SCRITTE SU O.P. QUANDO

DETTAVO QUELLE MIE NOTE.....

Rif.Cap. O.P. e SID (X.7I - IV.74): perchè mi sono interessato di questa agenzia

Che cosa è stato scritto su quell'agenzia nel biennio I972-73?

Perchè si possa esprimere un giudizio più obiettivo, riporto qualcuna di quelle note scritte in quel tempo.

OP - 26.9.1972

RR I2404 - LA LIBERTA' DI STAMPA: PAROLE CHIARE E PROSSENETI AL= LARMATI

Un sommo giornalista inglese C.P. Scott, il grande Direttore del Guardian per ben 57 anni - dal 1873 al 1930 - così riassume le indispensabili doti del giornalista: "qualità fondamentali sono, l'onestà, la chiarezza, il coraggio, il saper veder lontano ed un senso di responsabilità nei confronti del lettore e della comunità.

- Il suo primo dovere è la raccolta di notizie.
- Perchè lo spirito di esse resti integro, occorre che non siano contaminate.
- Sia che esse siano favorevoli, sia nel caso contrario.
- Tenuto conto del modo in cui tali notizie vengono presentate, bisogna che mai, in nessun caso, ne soffra la verità.

Il commento è libero, ma i fatti restano fatti.

Far della cosiddetta propaganda, servendosi del giornale o di qualunque altra pubblicazione, è disdicevole.

La voce degli oppositori e quella degli avversari, non meno di quella degli amici, ha il diritto di essere ascoltata.

E' bene essere franchi, ma meglio ancora essere giusti".

Giornalisti e pubblicisti che hanno a fondamento della loro attività questi canoni, irrinunciabili, della loro etica professionale, e noi dell'Agenzia fra questi, debbono scrupolosamente osservarne le norme, per servire con dedizione, con umiltà e con profondo assoluto disinteresse, i diritti inalienabili della società nazionale.

OP - I2.IO.73

RN I4489 - DAL PAPA MALE INFORMATO AL PAPA BENE INFORMATO

Il problema dell'informazione non è di oggi anche se a Recoaro,nel lo scorso mese di settembre, se ne è discusso su tutte le lunghez= ze d'onde. Nel secolo XIII il filosofo nominalista Guglielmo di Ockam assicurava il suo principe d'Assia di difenderlo con la penna, se lui gli avesse assicurato la difesa personale con la spada. Solo in questo modo avrebbero trionfato le informazioni del filosofo ale manno. Nel sec. XVI arriva il monaco agostiniano Martin Lutero, pa= dre di famiglia assai rispettabile e amante della libertà di coscien za, giunto al passo estremo del contendere con la Curia Romana ebbe, o credette di avere, le prove che il Papa del suo tempo invece di es sere informato era stato disinformato.

Diceva il grande poeta non cristiano Quinto Orazio Flacco che nulla di nuovo si trova sotto il sole, anche se il sole è sempre quello dei colli fatali di Roma. Il problema della disinformazione del Papa è stato sventagliato questa volta però non da un dignitario ecclesia stico in rotta curialesca, ma da un cardinale in comunione con Santa Romana Chiesa, che se lo annovera arciprete della basilica di S.Ber= nardo alle Terme. Il nostro cardinale è quello che risiede a Santia= go il quale, dopo aver ricevuto nella sala del trono del suo sontuo= so Palazzo Arcivescovile la Giunta Militare che sta assassinando la libertà oltre che i cileni, ha dichiarato alla stampa: "il fatto che Sua Santità nelle dichiarazioni abbia deplorato la situazione in Ci= le indica che egli è male informato". La colpa di questa disinforma= zione è de l'Osservatore Romano il quale ha operato con tutta la stampa mondiale, eccetto quella controllata dalla Giunta Militare ci

lena; infatti continua il cardinale: "Ciò unitamente a quanto scrive in Europa la stampa, la quale è molto ostile nei confronti del Cile, ha prodotto nel Papa un'impressione che non è quella che noi vorremmo che avesse in questo momento".

L'OP apprende da voci correnti dietro il Portone di Bronzo che l'asserzione del cardinale di Santiago, oltre tutto, è un'offesa alla persona del Pontefice in quanto gli si nega di conoscere la lingua spagnola - che parla benissimo - e quindi di non essere in grado di leggere direttamente la verità stampata sui giornali controllati dalla Giunta Militare cilena i quali unici contraddicono tutta l'altra carta stampata. Altri osservatori di cose vaticane informano l'OP che la valutazione data dal cardinale di Santiago induce a credere che egli sia convinto che Paolo VI o non sia compos sui, o che chi gli sta intorno lo abbia indotto in errore. La questione però è un'altra: il cardinale di Santiago sa bene di quali prove il Papa sia in possesso sulla tragedia cilena e teme proprio per la sua mitra per il suo pastorale (il pastorale è un lungo tubo metallico avente ad un'estremità un uncino... gli uncini sono sempre pericolosi e non hanno un uso univoco!).

Altri commentatori rilevano che l'equivoca presa di posizione del cardinale di Santiago debba mettersi in relazione alla volontà già più volte manifestata dalla Giunta Militare cilena di proclamare il cattolicesimo romano come la religione di Stato. Un sistema come un altro per sottoporre ad obbedienza civile l'amministrazione ecclesiastica, cioè in altre parole un rispolvero di quell'illiberale cesaropapismo di marca austriaca.

Non sarebbe meglio ridurre questo cardinale a chierichetto?

OP - I7.I2.73

RN I504I - APPELLO AI SOSTENITORI DELLA LIBERA E DEMOCRATICA AGENZIA OP

Rivolgiamo ai nostri affezionati lettori un invito caloroso a collaborare con la nostra Agenzia, fornendoci notizie precise su problemi e questioni di interesse pubblico.

L'Agenzia non intende sollecitare pruderie scandalistiche, ma vuole realisticamente affrontare, col coraggio di sempre, problemi e questioni che il cloroformio idrocarburo (I) purtroppo rende pressochè impossibile discutere in piena libertà su una libera stampa in un paese che pretende di essere democratico.

Per vent'anni e qualcosa in più, il fascismo ci ha imposto la mordacchia, da vent'anni e qualcosa in più, il regime libero e democratico, la mordacchia ce la siamo posta noi! Sembra quasi che si abbia la vocazione del cane di guardia grasso e ben pasciuto con la catena al collo.

Il potere politico sembra abdicare nei confronti delle satrapie parapubbliche e di alcune delle private di maggiore peso. E' ora che il potere politico, nei suoi centri di potere e di responsabilità costituzionale, rinunci e sappia una buona volta rinunciare per sempre, senza titubanze, e incertezze, senza pericolosi ritorni di fiamma, a certi deprecabili benefici e riprenda l'esercizio di tutto il potere che la Costituzione affida al legislatore nell'esclusivo interesse della collettività nazionale.

Non facciamo nomi, è Natale, ci rendiamo conto altresì che la mordacchia è nell'aria, per tutti.

Non facciamoci illusioni nè facciamo gli eroi "sparamimpetto".

(I) di Cefis.

La tenacia di una volontà civica deve essere alla base della nostra azione che non può mai disgiungersi tuttavia da un sano realismo.

Possiamo ben dire che a Roma, come in Italia, in determinati circoli e ambienti, ci conosciamo un po' tutti, e bene.

Non parleremo male dei vivi nè fumosamente ricorreremo alla critica del passato se non nei casi di necessità.

Così ad esempio ci ritornano alla mente l'inettitudine di Carlo Persano di Pellion il cui unico merito era quello di avere una bella moglie che non dispiaceva a Vittorio Emanuele II, e la cortigianeria di Urbano Rattazzi il quale per il potere,.... sacrificava tutto.... si proprio tutto, anche....!

Parliamo male di Urbano Rattazzi la cui dote precipua era la saggia amministrazione della sua cortigianeria.

Certo, "non ha da venire il giorno del giudizio?"

Purchè non sia il diluvio universale!.....

OP - 20.I2.73

RR I5056 - AUGURI AI NOSTRI LETTORI

L'Agenzia, con questo numero, si congeda per il I973, dai propri affezionati lettori per ritornare alla sua civica battaglia per il progresso sociale di questo nostro amatissimo Paese, ai primi del nuovo anno.

E' questa l'occasione per rivolgere un ringraziamento caloroso a tutti quanti ci hanno seguito, incoraggiati, aiutati, sostenuti in una difficile e impegnativa azione che si prefigge lo scopo di contribuire a meglio individuare i problemi che oggi la nostra so= cietà deve affrontare.

Noi vogliamo una classe politica responsabile che eserciti tutto il potere che la Costituzione le affida nell'interesse dell'intera collettività nazionale.

Noi auspichiamo la sconfitta delle satrapie che hanno riportato il Medioevo in Italia.

Vogliamo che i tempi bui del nuovo feudalismo, vengano respinti de= finitivamente.

Vogliamo una democrazia cristiana .... responsabile del governo del Paese, ...che sappia presentare un volto nuovo, espressione di una realtà nuova, cioè una indomita volontà di profondo rinnovamento mo= rale.

.....

.....

Una rivoluzione..... senza l'ombra di una violenza fisica.

Una rivoluzione culturale non alla cinese e neanche all'italiana,una "rivoluzione civica" che travolga idoli falsi, distrugga la mafia politica, le prevaricazioni di certe dinastie, la prepotenza di camorristi politici, che chiami a collaborare in questa santa battaglia di risanamento, anche carabinieri e magistrati - oh sogni e speranze di una valida giustizia! - che distrugga alle radici la corruzione e l'ignoranza che si annida in centri di potere così importanti e delicati per la nostra collettività nazionale.

Siamo gli "arrabiati" della democrazia, convinti che questo sistema, per altro verso così marcio, deve essere salvato per il bene di tutti.

Deve essere salvato e rinnovato dalle radici, onde sia sconfitto l'autoritarismo e la tirannia, per sempre, in ogni sua colorazione.

Soli, senza mezzi, insidiati dal potere, abbiamo resistito; nel pericolo, abbiamo saputo sorridere e conservare la serena operosità, consapevoli che il bene di tutti ben valga il rischio dell'insidia e della meditata vendetta dei piccoli uomini, oggi potenti, per sinistra ventura d'Italia.

Abbiamo fede nel nostro Popolo, crediamo nel suo avvenire.

Serviamo la causa del Popolo italiano con la dedizione di sempre, con una fede incrollabile e certi che alla fine, riusciremo a spuntarla.

Ci accusano di ingenuità, di follia, di essere fuori della realtà.

La verità è che noi siamo fuori del liquame e sempre ci resteremo.

OP - 9.2.72

RR II273 - RETROSCENA DELLA CRISI DI GOVERNO: LA DELEGAZIONE D.C., IN OCCASIONE DELLE CONSULTAZIONI ELETTORALI, NON INDI= CO' TAVIANI, MA SOLO RUMOR ED ANDREOTTI

Viene fermamente smentita, da fonte autorevole, la voce di una grave malattia che avrebbe colpito, in forma sia pure benigna, l'illustre uomo politico ligure.

Si conferma, invece, la sua tendenza alla pornolalia, scienza che corrisponde, peraltro, ad un indirizzo di pensiero neo-positivista.

La pernolalia è la scienza che studia il carattere dell'uomo sulla base delle sue manifestazioni naturali: cioè secondo gli istinti del sesso. Accertamenti tendenti a trasferire la sperimentazione concettuale in sperimentazione scientifica, hanno dimostrato l'esattezza ed i sorprendendi risultati che si potrebbero raggiungere.

OP - 9.3.72

RN II445 - QUIRINALE MINORE

A modifica delle precedenti nostre formulazioni (RR. II4II del 6.3.72 e RN. II42I del 7.3.72), apprendiamo da fonte qualificata che l'incontro del Segretario Generale del Quirinale, barone Picella, col Gen. Igino Missori, trattava problemi di comune interesse per l'utilizzazione del "tempo libero". Ci riferiamo, in particolare, ai soggiorni in villa dei prefati personaggi nella zona di Forni di Sopra (Udine).

RR II88I - O' CANGACEIRO UEBER ALL! (= IL CANGACEIRO DAPPERTUTTO)

Abbiamo letto con vivo interesse l'intervista concessa da Frondizi al "Corriere Rivista" di Buenos Aires, direttore editoriale Umberto Ortolani, il Presidente a vita dell'INCIS.

Ci riserviamo di tornare sull'argomento.

Il Capo Peon ce lo ritroviamo dappertutto ed è veramente un personaggio importante e straordinario.

La sua passione, ognuno ha il suo hobby, è quella di far sfilare personaggi sciolti ed a pacchetti per le soffici e silenti stanze affrescate di Via Condotti.

E' di questi ultimi tempi il dirizzone con i militari, che ha raggiunto indici estremamente preoccupanti.

Dio solo sà gli ascosi motivi che spingono Umbertone a ricercare i militari.

Colpi di stato con i militari, in Italia non se ne fanno e non vediamo perciò, nonostante la fertilissima fantasia del Nostro, quale intreccio e quali combinazioni produttivistiche possa escogitare.

E allora ritorniamo alla fabbrica del fumo, nella cui produzione Ortolani ha un primato che batte anche quello di un altro noto personaggio che te lo vedi dappertutto a sentenziare.

Sappiamo anche, infine, che Umbertino è sulla via di Damasco e, nella polvere, annullerà ogni traccia di superbia.

Folgorato dalla luce della verità chissà che non comprenda anche la differenza che passa tra la "camorra" ed i "grandi immortali ideali dei lumi"!

OP - 23.5.72

RR II796 - GLI INDUSTRIALI DEL FUMO!

Da qualche anno, nel nostro Paese, si è incrementata un'attività che rende bene e che per prosperare non abbisogna, nè di capitali, nè di attrezzature, nè di mano d'opera.

Il prodotto finito è di facile smercio e, chi produce, o vende direttamente o si avvale - al massimo - di qualche ufficio di rappresentanza.

Chi svolge questa attività, lo fa a più livelli: da quello artigianale - e non vale la pena di soffermarvisi - a quello industrialmente più avanzato che, avvalendosi della tecnologia più moderna, racchiude il prodotto in variopinti contenitori, contraddistinti dalle etichette più varie e più invitanti.

Per chi non avesse ancora capito, intendiamo parlare del "fumo", alla cui produzione e vendita su scala industriale si sono dedicati alcuni "personaggi influenti", la cui influenza, però, è determinata da un'autoinvestitura in aggiunta ad una notevole faccia tosta, dose, quest'ultima, che non si acquisisce con lo studio, la ricerca e la sperimentazione, ma deriva, per nascita, da magnanimi lombi.

I "managers" di questa industria frequentano, per il loro lavoro, gli ambienti più diversificati: hanno accesso nei ministeri e nelle segreterie particolari. Gli uscieri, che li credono importanti, li salutano con deferenza e le segretarie particolari non li filtrano più tanto sono di casa,da apparire, quasi, parte integrante del mobilio.

C'è gente che sentendoli parlare di Mariano, di Flaminio, di Arnaldo, di Matteo o di Giacomo, li prende sul serio e quando Giulio o Amintore, che se li trovano, per caso lungo il loro percorso, rispondono alle deferenti genuflessioni, con mezzi sorrisi o cenni di capo, tali manifestazioni vengono interpretate dall'utente del fumo come segni di ammiccante, furbesca, complicità.

Uno di questi, per esempio, in un ampio spazio alberato, in quel di Grottaferrata,(I) ha costruito addirittura un luccicante padiglione tutto cromo e cristalli che - alla vista del cliente - produce, quotidianamente, I7.500 barattoli di "fumo", destinati al consumo interno ed all'esportazione. Le qualità di "fumo" sono diversificate e la chiara ed esauriente etichettatura ne specifica dosi ed uso.

Il fumo sciolto o a barattoli è adatto a qualunque uso: sanitario, industriale e agricolo.

Per quest'ultima applicazione, specie nel settore primizie ed erbaggi, è particolarmente indicato: infatti sono molti gli ortolani a dirne un gran bene.

(I) La villa mausoleo di Ortolani.

OP - 7.3.72

RN II4I9 - RICONOSCIMENTO ARGENTINO E URUGUAJANO PER L'AVVO= CATO UMBERTO ORTOLANI

Nel corso della sua visita a Buenos Aires, l'avv. Umberto Ortolani riceverà la laurea honoris causa in scienze agrarie e biologiche, per il contributo dato alla valorizzazione del latifondo argentino.

Analoga iniziativa sarà presa tra poco anche dalle Autorità Governative uruguajane.

OP - I7.3.72

RR II490 - GEMITI, STREPITI ED ALTRI LAI

Da quando la nostra Agenzia conduce la grande campagna pubblicitaria che mira a creare l'avv.Umberto Ortolani - presidente dell'INCIS, presidente della Stampa Italiana all'Estero, presidente della Casa Argentina a Roma e illustre finanziere - come un personaggio chiave della politica nazionale ed internazionale, ci pervengono quotidianamente echi dolorosi di gemiti, di strepiti ed altri lai, attribuiti allo stesso interessato.(I)
La via della gloria e del potere è attraversata da spine e rovi, è infuocata e difficile a percorrersi.
Ma un uomo della tempra dell'avv. Ortolani non teme le prove più dure e punta dritto al centro del potere.
Sosteniamo ed invitiamo a sostenere l'eroico e indefesso avv. Ortolani, uomo di grande coraggio e di eccelse virtù.

(I) Gelli insisteva, senza alcun risultato, perchè cessassero gli attacchi all'"avvocato" Ortolani la cui condotta, durante la vicenda Tambroni del I960, è ancora tutta da scoprire.

OP - 20.4.72

RN II635 - FIGARO QUI, FIGARO LA'

Il caro e indimenticabile Petra, marchese di Caccavone, ci descrive, con la sua abituale arguzia scettica e disincantata, la storia di un personaggio minore perennemente mosso dal demone di sentirsi importante.

L'illustre marchese di Caccavone, ce lo rappresenta con lo sguardo febbrile ed allucinato, col corpo sempre percorso come da corrente elettrica e ansioso di fiondarsi il più possibile vicino ai personaggi alla ribalta.

Don Felice Sciammerachella - questo il nome dell'ometto in questione - si faceva in quattro per aiutare il personaggio alla ribalta: gli infilava la cappa, gli aggiustava il ferraiolo, gli porgeva il bastone animato o, addirittura, gli abbottonava le ghette.

Non pago di tanti servigi, si precipitava al landò del personaggio e gareggiava col cocchiere per aprirgli e chiudergli lo sportello.

Dopo tanto oprare, Don Felice Sciammerachella tornava dagli amici e confidava loro i segreti di Stato: il freddo saluto del personaggio infastidito dal petulante Don Felice.

Ma Don Felice (Sciammerachella sì, ma non Sciosciammocca), fra un saluto, un inchino, (un inchino che consisteva nell'abbassare la testa fino alla punta dei piedi del personaggio da ossequiare) costruiva il suo piccolo imperio fra i popolani dei "bassi" e, a sua volta, riverito ed ossequiato, riusciva a soddisfare le sue foie intime ed a concludere anche qualche affaruccio, grazie al prestigio così faticosamente conquistato.

Ieri è stata inaugurata la nuova sede della Banca del Cimino con larga partecipazione di autorità tra cui..... e di alcuni Don Felice Sciammarachella dei nostri giorni.

Alla cerimonia è intervenuto anche il Ministro Colombo ed altri personaggi.....

Era pure presente, il noto avvocato Umberto Ortolani, finanziere sudamericano di grande respiro, tutto inchini al Ministro del Te= soro che non se lo filava.

OP - 10.10.72

RR I2493 - CELSO DE STEFANIS, CHI LO RICORDA COSTUI?

Poco più di dieci anni fa imperversava nella D.C. un certo Celso De Stefanis.
Testa di turco e capoteppista di una ghenga che operava in nome dell'allora emarginato Fanfani, "lo ricordiamo al Congresso di Firenze del '58 quando per poco non anticipò di sei o sette anni l'ictus del povero Segni. Con le sue bugie sconsiderate, fatte dalla tribuna del Congresso tendeva a coinvolgere la persona di Segni, apparentemente come Ministro degli Esteri - carica allora ricoperta dallo statista sardo - ma di fatto come capo della "Congrega di Santa Dorotea".
I furori teologici, ideologici e teosofici del De Stefanis e della sua banda dovevano, poi, affogarsi nella mangiatoia ristoratrice e nelle disponibilità di ogni altra avventura politica.
Questo enfant terrible demodè degli anni '60 lo troviamo, poi, in tutte le più equivoche combinazioni politiche, arruolabile sempre, a tutto servizio, a mezzo servizio, a ore.
Onore al merito, per il Maestro, il Titano spennellatore, che l'agiografia ufficiale di Regime ci propina come una specie di Churchill all'italiana, per i suoi "capolavori" imposti all'ammirazione estatica delle orde di liberti.

OP - II.4.72

RR II585 - RIEVOCATA A TORINO LA STRAGE DEL MARTINETTO - UNA CORONA D'ALLORO DEL COMUNE E UN MAZZO DI ROSE DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO AI PIEDI DEL CIPPO INNALZATO IN RICORDO DEL BARBARO ECCIDIO - PRESENTI AUTORITA' CIVILI E MILITARI, NOTATA L'ASSENZA DEL GENERALE GIRAUDO.

Il 5 aprile del I944, otto antifascisti, che facevano parte del "Primo comando militare della Resistenza Piemontese", furono fucilati dai nazifascisti nel poligono militare torinese del Martinetto.

Per commemorare il loro olocausto, sotto il muro dell'esecuzione venne innalzato un cippo funerario, ai piedi del quale - in occasione del 28° anniversario del barbaro eccidio - è stata deposta una corona d'alloro del Comune ed un mazzo di rose del Presidente del Consiglio.

Facendo circolo intorno al gonfalone di Torino - città medaglia d'oro della Resistenza - ed alle bandiere delle numerose associazioni partigiane, una folla commossa ha ascoltato la rievocazione del Sindaco, ing. Porcellana, il quale ha ricordato la scelta della libertà - pagata con il sacrificio della propria vita - di Perrotti, Balbis, Bevilacqua, Biglieri, Braccini, Giachino, Giambone e Montano.

Tra i presenti, oltre alla vedova del Generale Perrotti, alle moglie ed ai figli degli altri martiri, c'erano il Generale Geuna, l'avv. Brosio e l'avv. Fusi, scampati al massacro.

Notata l'assenza del Generale Giraudo; fatto che ha destato molta impressione negli ambienti della "resistenza piemontese".

Nota: Il Gen.Giraudo - già Segretario Generale alla Difesa e Capo di Gabinetto del Ministro della Difesa - aspirava in quel tempo alla nomina di Capo di Stato Maggiore Difesa.

Il Gen. Giraudo era gravemente sospettato dalla Resistenza piemontese di aver tradito il Gen.Perrotti con i tedeschi e i fascisti.

Stretto amico di Crociani e altri grandi titolari di commesse alla Difesa.

OP - 20.I2.73

RR I506I - A CAVALLO DEL DESTINO

Benedetto Croce, incontrando il prof.Pasquale del Pezzo, duca di Caianello, professore di geometria descrittiva dell'Università degli Studi di Napoli - siamo verso il I890 - gli si rivolse tutto meravigliato: "Ma come, professò! Siete pure priore della congrega di San Ferdinando?"

La confraternità di S.Ferdinando, come è noto, riuniva allora a Napoli tutta la società bene, e cioè rappresentava la versione religiosa della classe aristocratica.

In tale pia confraternita non avrebbero dovuto trovar parte massoni, come il duca di Caianello, che rivestiva un'altissima carica di dignitario del Grande Oriente d'Italia. Ma se esiste una realtà universale questa non trova riscontro nella realtà napoletana. Il Prof.Del Pezzo, infatti per nulla turbato della mordace allusione insita nell'interrogativo del giovane Benedetto, così gli rispose: "E che vuò, giuvinò? A San Ferdinando io so' o priore e ncoppa a Loggia io so' trentatrè".

Se gli anni sono trascorsi, se i regimi si sono alternati, se un tipo di libertà è succeduto ad un'altro,se oggi accade a Napoli tutto quello che accade, la verità resta una sola: l'immutabilità dell'anima di Napoli e la sua logica, incomprensibile espressione della sua gente.

RR I206I - ONORE AL MERITO!

La definizione "P.N.F." (Partito Nazionale Fanfaniano) è stata fonte per la nostra Agenzia di numerose attestazioni di consenso (vedi RR I2034 del 27.6.u.s.).

Ma, non essendo adusi a vestire panni non nostri, precisiamo subito che il merito di aver coniato la definizione spetta all'On.Fracassi, al quale giriamo gli elogi ed il plauso di tante parti politiche e di numerose Personalità di rilievo.

La definizione, infatti, è stata enunciata pubblicamente al Senato, nel corso di una riunione di senatori della corrente che fa capo al Presidente dell'Assemblea di Palazzo Madama ed alla quale partecipava anche l'on.Fracassi, simpaticamente noto per il suo humour ed il frasario particolarmente colorito.

RR II879 - L'ASCESA DI VINCENZO CASSANIGA, OVVERO IL MISTERO DEI 95 DOLLARI

In questi ultimi tempi la marcia in salita di Vincenzo Cazzaniga ha tutti gli aspetti di un trionfo. Nel momento stesso in cui nei circoli cosiddetti bene informati si bisbigliava la caduta di Cazzaniga, perchè inviso ai padroni americani della "Esso", iniziava l'ascesa trionfale del nostro eroe ai piani alti del Palazzo.

Cerchiamo, o meglio tentiamo, di ricostruire qualche dato essenziale di questa irresistibile avanzata.

Ciò che noi diremo sarà necessariamente parziale e poco esatto: perciò ci scusiamo in anticipo, sia con i lettori, sia, soprattutto, con questo simpatico e singolare Personaggio.

Come è noto la "Esso" è la più grande società petrolifera del mondo ed è presente in più di IOO Paesi. Per lunghi anni, un ventennio per la cronaca o per la storia, ed anche per le storie, è durato l'impero di Cazzaniga come "Capo" della Esso in Italia.

Qualcosa, negli ultimi tempi non quadrava, se dai vertici della grande società si è deciso di vedere un po' di luce, in merito alla gestione e alla politica dirigenziale della "Esso Italia".

Per giorni e giorni, riuniti in un grande albergo romano, albergo molto americante, (I), i cervelloni del conteggio della "Esso" hanno rivisto tutta la contabilità della dirigenza Cazzaniga.

A questo punto il buio è fitto e non c'è dato sapere nulla.

Sta di fatto che gli americani sono rimasti tanto soddisfatti da sollevare il prestigioso Presidente dall'oneroso incarico,

---

(I) Hilton

giudicando saggiamente opportuno un suo pensionamento, un'aureo pensionamento, per ritemprarsi dalle immani e logoranti fatiche.

Sembra che questo grande capitano d'industria possa ascrivere a suo merito, di avere elargito, in elemosina, nello spazio di tempo sopraindicato, 95 dollari[(I)] a titolo assistenziale.....

Alle sorprese di qualche revisore di conti per la spaventosa cifra (si tratta di 95 dollari concessi in beneficenza), pare che Cazzaniga abbia chiarito che di quei 95 dollari da lui spesi a titolo discrezionale, ne risponde soltanto al cospetto dell'Onnipotente. Le profonde ragioni addotte da Cazzaniga hanno lasciato gli americani pieni di stupore, di ammirazione e di profonda stima.

Eugenio Cefis, che da tempo è stretto amico del Personaggio, con il quale condivide l'ansia della riscossa industriale nazional-europea nei confronti del colosso d'oltreoceano, ha risposto da par suo e, in nobile gara con gli americani, ha voluto dar prova di quanto grande sia anche la sua stima per Cazzaniga.

Iena, Austerliz, Wagram, Presidente della Bastogi, Presidente dell'Unione Petrolifera Italiana, membro del consiglio di amministrazione della Montedison, costituiscono un confronto ineguabile nella storia dell'industria dei nostri giorni.

Moratti, il petroliere, nella scia di tanta gloria e di tanta potenza, giustamente grida "vengo anch'io, vengo anch'io".

Oggi la "Esso" è diretta da un simpatico ingegnere conosciuto molto da alcuni, poco da altri. Ci riferiamo a Sala, che a suo tempo Moratti rifilò a Cazzaniga, quando sembrava che fossero imminenti le nozze di Sala con la figlia di Moratti. Ma, approdato alla "Esso", si dice che Sala si sia innamorato anche della figlia di Caz

---

(I) Si tratta di 95 milioni di dollari al cambio e al valore degli anni 50 e 60.

zaniga.

In conclusione Sala non ha sposato, nè la figlia di Cazzaniga, nè quella di Moratti, ma è diventato Presidente - sia pure pro-tempore - sotto l'occhio vigile dei conteggioni della "Esso" in Italia.

Riesce proprio difficile capire per quale motivo qualcuno di quei signori della "Esso" si ostina a ritenere che 95 dollari dati in beneficenza da Cazzaniga siano troppi.

Anche per noi resta questo arcano: chissà che un bel giorno il grande Cazzaniga non si decida a rivelarci il mistero dei 95 dollari!

OP - II.4.72

RR II584 - DELLA OBSOLESCENTIA DEGLI ORDINAMENTI E DELLE ISTI= TUZIONI.

La vittoria degli alleati sui regimi fascistici europei determinò, in Italia, la restaurazione dei vecchi ordinamenti po= litici.

In tal modo venne scongiurato il terrore dei benpensan= ti per l'instaurazione di un nuovo ordine politico nel nostro Paese.

Conseguenza di tale restaurazione, è stata l'entrata in crisi dell'antico regime politico ottocentesco a pochi anni dalla sua restaurazione ed il conseguente sorgere di forti movimenti co munistici, da una parte, e di un successivo - attuale - rabbioso e disperato revival fascistico, sulla sponda opposta.

Ancora continuiamo a baloccarci con le formule toccasana, le formule magiche, applicando le quali, la nostra società politica guarirà da tutti i mali.

La democrazia tradizionale ci vuole guarire dalle nostre infermità, applicando la "saggezza di ispirazione divina", conforme agli insegnamenti, non si sa di quale setta religiosa,forse i "testimoni di Geova", i quali non chiamano mai il medico per curare i loro mali fisici, ma si raccomandano solo alla volontà ed alle decisioni (il fato) dell'Onnipotente.

Capita in tal modo che l'appendicite degeneri in peritoni= tè ed il bambino, che si dibatte nell'atroce spasimo che lo condurrà a morte, veda intorno al proprio lettino, non un chirurgo che lo può salvare, ma barbuti familiari e volti ignoti che, sereni e sicuri, folli ed incoscienti, perdono tempo a leggere brani dell'Antico Te= stamento o del Vangelo.

E guarda caso, certamente, non mancheranno di leggere il XXIII^ salmo: "Il Signore è il mio pastore, nulla mi mancherà"!

OP - 3.7.72

RR I2068 - PAPILLON

Viva viva l'ortolano
uomo pio a prima mano!
uomo serio, uom di pece,
ognora assiso su ciò che fece.

Sui condotti, sera e mattino
ora et labora il nostro omino.
Una ne pensa, cento ne fà,
cosa cogita, chi uccellerà?

Stà col Turco e col Cosacco,
chi ha messo ora nel sacco?
Piange e geme un poverino
per le imprese di Umbertino.

(Giuseppe Giusti)

Nota: "liberi" versi dedicati a Umberto Ortolani, "avvocato" con studio-mausoleo in via Condotti n.9 - III P.

OP - IO.4.72

RN II575 - DAL DIARIO DEL I9IO/II DI ANTONIO SALANDRA

2.4.I9IO - 22 .... "Scrivo queste parole all'indomani di una caduta politica (Ministero Pelloux I899) la quale in fondo non dispiace se non in quanto una più lunga fortuna del Ministero che ieri lasciai, avrebbe potuto giovare ai miei figli, giovare onestamente, poichè le vie della vita si aprono da sè più larghe ed agevoli ai giovani figlioli di chi sta in alto".

183

- 29 -

OP - 5.10.73

RR I4427 - UN'AMARA HISTORIA DI CASERTA E DINTORNI

In riva ad un lago, presso una vecchia città della Cina meridionale, sorge un'antichissima pagoda che i cinesi visitano in folla nelle ricorrenze festive. Nel cortile della pagoda, tra molte statue di pietra una ve n'è dinnanzi alla quale i cinesi, passando, compiono silenziosi e compunti un breve, strano rito: le donne si chinano, raccolgono a terra un pugno di polvere e la gettano sul capo della statua; gli uomini percuotono la statua col bastoncino che ogni cinese porta seco.

Un europeo presente al rito chiese chi fosse effigiato in quella statua: gli fu risposto che era la statua di un imperatore morto da qualche migliaio di anni. L'europeo domandò allora perchè sulla testa di pietra di quell'imperatore le donne gettassero polvere e gli uomini battessero col loro bastoncino.

Risposta: perchè è stato un cattivo imperatore.

L'europeo, che non ignorava come nella storia del Celeste Impero i cattivi imperatori siano stati numerosi, chiese incuriosito quale fosse la nefandissima colpa di cui questi si era mac=

184

chiato, per avere meritato nei millenni un così singolare trattamento di disprezzo popolare ed ebbe la seguente risposta:

"L'imperatore tradì il proprio segretario. Quando un suddito tradisce l'imperatore commetto un delitto, ma egli sa con questo delitto di andare incontro alla punizione del suo imperatore che sempre lo raggiungerà; quando un imperatore è lui a tradire i suoi sudditi, egli sa che essi non lo possono punire, perciò un tale imperatore merita di essere considerato decaduto dalla sua dignità e dalla stima degli uomini".

Ogni riferimento a quel fiore di giacinto(I) non è puramente casuale.

(I) Il riferimento è al Senatore Giacinto BOSCO.

OP - 2I.4.72

RR II643 - CI RISIAMO COL VIZIO ASSURDO

Il vizio assurdo del mondo politico italiano è l'ascolto telefonico.

Con la nostra Agenzia siamo alla nuova fase della auscultazione.

Non c'è confine all'assurdo ed al ridicolo.

Abbiamo consigliato - ed insistiamo nel consigliare - agli auscultatori ed ai loro direttori d'orchestra, di rivolgere le loro attenzioni ai nemici dello Stato, ai traditori, ai ladri, ai ruffiani, ai pederasti che, occupando posti di rilievo nell'Amministrazione dello Stato, costituiscono un pericolo costante e mortale per lo Stato medesimo, in considerazione del ricatto permanente al quale sono sottoposti. Oppure, alle puttane de bon niveau, cattive spergiure, infide traditrici, avide di danaro e di favori e tanto lontane dalla schietta rozzezza delle falene dei viali di Roma, anime perdute e vittime, per buona parte, di questa società, per molti lati così egoista e così falsa.

Auscultate gli infedeli servitori dello Stato, i dilapidatori della ricchezza nazionale, coloro che mettono a repentaglio, giorno dopo giorno, l'esistenza stessa delle Istituzioni.

Chi obbedisce agli infedeli ordini dei servitori dello Stato, ne diventa complice. Per lui non ci sarà pietà.

Sappiate vedere il significato di ciò che succede e che, in così drammatica sequenza, si svolge sotto il nostro attonito sguardo!

Uomini siate e non pecore matte!

OP - I8.7.72

RR I2I74 - DEI MALI D'ITALIA

Quanto la nostra cosidetta Unità Nazionale imposta dal Piemonte all'Italia nel I86I, sia vuota di contenuto, lo dimostra il fatto che ancor oggi è viva la questione meridionale, irrisolta dopo oltre un secolo dalla fittizia "unità" decretata a Torino in quel lontano marzo I86I.

La formula del Plebiscito nel plurisecolare Regno del Sud "Il popolo vuole l'Italia una e indivisbile con Vittorio Emanuele Re costituzionale e i suoi legittimi eredi" implicava l'olocausto di una autonomia di ben otto secoli, a condizione che il Piemonte si italianizzasse e non già che le province italiane si piemontizzassero.

Roberto Savarese, Vice Presidente del Parlamento Napoletano nel I848, fondatore a Napoli di una scuola di diritto, amico di Viessieux, nel I86I, in una lettera inviata all'amico fiorentino, così scriveva con rara lucidità e lungimiranza:

"Governar bene è governar a modo e secondo la natura del popolo e non già seguendo certe dottrine astratte o certe pratiche, che potrebbero riuscire ottime in taluni Paesi e pessime in altri".

Il regionalismo degli anni '70 è la conclusione del fallimento di quell'unità apparente che è stata politica e solo politica.

Le "annessioni" al Piemonte sabaudo sono alle origini della nostra drammatica crisi unitaria.

Un regionalismo, questo degli anni '70, che esprime il confuso passaggio di questa crisi politica, e non già l'alba di una

effettiva unità nazionale attraverso gli istituti delle regioni, ritenuti più idonei alle esigenze della nostra società nazionale.

Questo tipo di polverizzazione della cosa pubblica, non risponde che alle esigenze di un vasto mondo di professionisti della politica e che si risolve con l'effettivo danno degli ammi= nistrati.

Di fatto, c'è solo un rialzo costante di balzelli, la chia ve di volta alla quale si ricorre per risolvere tutti i mali, la pa= nacea degli alchimisti politici di casa nostra.

Bernardo Tanucci, il toscano che per quarant'anni governò il regno di Napoli con Carlo III e Ferdinando IV, fu sommo anche nel la politica finanziaria. Infatti attuò per primo l'ammortamento del debito pubblico per mezzo della riduzione della tassazione e della cassa delle ricompre.

Sulla lapide meritò che si scrivesse in suo onore:

"Cum per annos quadraginta clavem regni moderasset nullum vectigal imposuit".

Durante i quarant'anni di governo, non impose nessuna tassa!

La gloria delle finanze napoletane, era quella di non avere avuta altra imposta diretta che quella fondiaria.

Altri tempi, fuori dubbio: ma se si paragona alle tassazio ni vigenti in altri Paesi, è evidente un primato che non può essere disconosciuto.

Era quella l'epoca in cui Napoli era nel grande giro della cultura europea, mentre si aprivano nella seconda metà del '700, in tutto il mezzogiorno le prime grandi vie di comunicazione.

Nello stesso periodo di tempo, in Piemonte oltre all'imposta prediale, vi è la personale e la mobiliare, quella delle patenti sulle vetture, sui diritti di successione, sui corpi morali, le mani morte, etc.etc.

L'affermazione di Francesco Saverio Nitti, secondo la quale il Risorgimento è stato pagato dalle finanze del regno delle due Sicilie, è verità accettata da tutte le scuole di dottrine della storia.

Ma oggi lo Stato ripaga il Sud con la Cassa del Mezzogiorno che arricchendo ancor più il Nord, colonializza il Sud, sicchè il divario tra Nord e Sud si allarga.

Il Sud oggi si spopola, invadendo con una immigrazione forzata e pericolosa il Nord o emigrando dappertutto il mondo!

Nel 1860, a Napoli si sognava l'Italia libera e unita, a Torino, invece, la corte e i suoi ottusi generali volevano un ingrandimento dello Stato sabaudo annettendosi indiscriminatamente regioni e stati così carichi di storia e di tradizioni e per molti versi, così anticipati nel progresso rispetto al Piemonte.

Un uomo di genio, Cavour, pensava davvero ad una Italia unita da lui voluta e realizzata anche per felice prodursi di eventi favorevoli?

Ma Cavour, commise due errori:

Il primo, di morire troppo presto, anzi nel momento meno propizio. Scherzi della Provvidenza!

Se avesse anticipato anche di poco, la chiusura della sua intensa e vigorosa esistenza, non avrebbe forse spezzato una ordinata e felice conclusione di un moto unitario irriversibile storicamente, e sempre più veloce nel suo sviluppo.

189

L'altro errore, tutto di Cavour, è stato quello di non rendersi conto, di quanto pesasse negativamente, sull'esecutivo, cioè sulla attività del Governo e sua in particolar modo, l'invadenza negli affari di Stato, di un re rozzo e ignorante, a suo agio solo negli intrighi politico-militareschi.

Dell'opposizione all'invadenza del Sovrano, il Cavour ne aveva fatto una questione del tutto personale!

Dobbiamo essere grati ad uno storico inglese se la demitizzazione del re, chiamato "galantuomo" dall'"agiografia" storica tradizionale, ha avuto solo in questi ultimi mesi, un felice e promettente avvio conquistando larga udienza nel mondo della cultura nazionale che si mostra sempre più avido di verità dopo quasi un secolo di menzogne e di trionfalismi "agiografici".

E pensare che da sempre abbiamo dovuto accendere ceri e bruciare incenso davanti alle sacre icone del padre..... della Patria, posto al centro tra Cavour, Mazzini e Garibaldi, personaggi, questi quattro, che si sono odiati, combattuti, ingiuriati, come pochi altri al mondo!

Forse si salva solo perchè in fondo uomo semplice e carico di umanità, il povero Garibaldi, avvilito, perseguitato, imprigionato, esiliato, infine, in quella sua Patria alla quale aveva donato tutta la sua esistenza per vederla una, libera, democratica.

Forse: perchè ci siamo costruito un Garibaldi di maniera che piace un po a tutti gli italiani.

Ma sarà proprio così?

190

Lo vedremo se e quando sarà scritta la storia di questa nostra Italia risorgimentata.

E' ora che gli italiani incomincino a guardarsi e a vedersi in verità ed anche con un pizzico di umiltà.

Senza osanna e senza crucifigge, con un'ansia di rigore morale, alla ricerca della giusta via, al di fuori di ogni mito, che si rivela al riscontro con la storia, falso e ingannevole.

191

- 37 -

RR I2938 - I SEGRETARI DEGLI UOMINI POLITICI: DEDICATO ALL'ON. FANFANI

Riportiamo il "Ricordo" del Padre Paolo Sarpi dell'Ordine dei Servi, estratto dall'aureo libro intorno al modo di regolare il governo della Repubblica, edizione della stamperia italiana - Friburgo I767, paragrafo II:

"I secretari" e ogni altro informato de publici interessi si procurino zelanti e sufficienti; ma si tolerino anche di poca valuta. Si pesino prima d'ametterli, ma amessi, si trattenghino, quali essi sono, perchè pochi vagliano a far bene; e ogn'uno è abile a far male, ed è più facile lo scermirsi dalle insidie d'un inimico potente, ma estraneo, che da uno scelerato servidore domestico".

OP - I8.7.72

RR I2I8O - DAI "PENSIERI" (POLITICI) DI UMBERTO ORTOLANI

E' officio dell'uomo politico la gestione del pote= re e non la cura della cosa pubblica.

193

- 39 -

SU UMBERTO ORTOLANI: TESTO PUBBLICATO SU O.P. NEL 1972

Rendiamo noti alcuni "Ricordi" attribuiti all'Avv. Ortolani ma che alcuni ritengono apocrifi, certamente raccolti dalle "istruzioni" che egli invia ai suoi figli, i suoi unici collaboratori che operano a Roma, a Montevideo e a Buenos Aires.

Come è noto, l'insegnante elementare Umberto Ortolani in arte "avvocato" è anche un finissimo "umanista" -si fa per dire-.

Infatti, è aduso scrivere poderosi e apprezzati trattati di arte politica e alcune opere di carattere morale in un prezioso italiano "Rinascimentale" - a cavallo tra il quattro e cinquecento.

Col permesso di un collega editore di una nota e apprezzata collana di saggistica politica classica, siamo stati autorizzati a pubblicare alcuni "Ricordi" comparsi verso la fine del '69, in esclusiva mondiale, e che si impongono allo studioso per il loro pregnante realismo politico.

Come si può rilevare, neanche Guicciardini ha raggiunto vette così eccelse di cinismo politico come il grande finanziere ital-argentino, l'"Avv." Ortolani, il più grande Realpolitiker dei nostri giorni.

Ci consta che i "Ricordi" dell'"Avv." Ortolani saranno adottati nelle scuole per aspiranti diplomatici dei bassi emisferi occidentali.

In molti paesi sud americani, dal Cile all'Uruguay, dall'Argentina al Brasile, "Los Recuerdos" del "muy grande embrollero de Grotta de hierro, el mayor bucaniere des todos los tiempos", sono adottati come libri di testo, ma soprattutto come libri di preghiere.

Nei "recuerdos" è chiara la lezione tratta dall'esperienza di collaborazione dell'"avvocato" Ortolani con l'infelice Tambroni che "ebbe" molto caro lo stretto sodalizio con il genio delle finanze occulte italo-sud americane.

194

- 40 -

Si ricorda infatti che Tambroni morì d'infarto non reg= gendo alla eccitante intraprendenza di alcuni tra i suoi più stretti collaboratori, tra cui appunto l'Ortolani, come ricorda il gaz= zettiere Zat - el - rin, già suo dipendente e trombetto di Palazzo.

DAI RICORDI CIVILI E POLITICI DELL'AVVOCATO UMBERTO ORTOLANI

XCII - Non dire Dio ha aiutato el tale perchè era buono: el tale è capitato male perchè era cattivo: perchè spesso si vede al contrario.

CXXX - Uno governatore (a) habet ruina mortale dal suo servitore (b) cagione de natura incontentabile et insatiabile de costui.

Nam, el governatore de Cappadocia Tamurlano el giovane, morì de nocte et de improviso perchè non possette beneficiare et empire tanto de bastare a rendere securo el suo servitore.

XX - Nam, e garzoni son tutti frappatori (I), et ciurmatori (2) dei loro segnori.

CCCLXII - Chi desidera riputazione è necessitato a desiderare roba: perchè con esse rilucono solum le virtù e sono il prezzo, le quali in uno povero sono poco stimate et manco cognosciute.

CCCLV - Nessuno cognosce peggio e servitori sui che el padrone perchè non se gli apresentano innanzi quali si apresentano agli altri: anzi cercano coprirsi a lui e parergli di altra sorte che in veritate non sono.

(a) riferimento all'infelice Tambroni.

(b) riferimento al glorioso bucaniere italo-argentino Homberto Ortolani.

(I) ingannatori.

(2) adulatori.

196

- 42 -

CDI - Con pinchelloni tu guadagni ducatuzzi magna cum copia. Ricordati, figliuolo, che queste arti io appresi con donzelloni et gavinelli at prima etade, dove si soffia alle noci et meritai da quelle tempore el titolo de "gaino" et nunc canto in panca et canto in banca et ri do per e gocciolini senza numero che habeo uccellato et sto semper in zurlo (3).

Ricordati o figliuolo che queste arti io le ho apprese con gente otiosa et con bricconi sin dalla verde età quando si rubacchiano le noci ancora sull'albero, e meritai sin da quel tempo il nome di "Ganzo" (4) e ora continuo a imbonire la gente con le chiac= chiere e con fumosi, contorti e arzigogolati discorsi, e rido per gli sciocchi che ho ingannato e sto sempre in fregola (5).

---

(3) con i minchioni tu guadagni danaro in grande quantità.

(4) colui che raggira il prossimo cioè lo inganna e lo tradisce.

(5) l'ultimo periodo è tradotto in italiano più intellegibile per maggior comodo e delizia dei bravi e morigerati lettori.

- 43 - 19f

OP - 25.10.73

RN I4595 - IL CONTE CALLERI DI SALA E' NATO PER PRESIEDERE

Fonti qualificate ci segnalano che una delle ragioni che porterebbero il Conte Edoardo Calleri di Sala, presidente della Giunta regionale piemontese, alla Presidenza del Credito Italiano (OP notizia RN I4225 del 6.9.73) sarebbe quella di regolarizzare la sua posizione in seno all'Istituto di Credito della Cassa di Risparmio Italiana - ITALCASSE - dai più ritenuta eteroclita.

Si afferma al riguardo che sarebbe stato avanzato un ricorso alla Corte Costituzionale per bloccare negli anni il delicato problema relativo alla Presidenza di questo istituto. Altre fonti riferiscono, tra l'altro, di un patto segreto intercorso tra l'ex onorevole Emanuela Savio, attuale Presidente della Cassa di Risparmio di Torino, e il Conte Calleri, in virtù del quale la Savio avrebbe dovuto rinunziare ad entrare nel Consiglio d'Amministrazione dell'Italcasse per consentire a Calleri di restarvi come Presidente.

- 44 198

OP

OSSERVATORE POLITICO INTERNAZIONALE

Agenzia giornalistica quotidiana indipendente diretta da Mino C. Pecorelli (respons.)

Comment is free, but facts are sacred.
Comment also is justly subject to a
self-imposed restraint. It is well to
be frank; it is even better to be fair.
This is an ideal. (C.P.Scott 1846-1932)

Ridiculum aere....
...fortius.

OP - 26.11.73 - Anno VI
Notiziario N. 200

SOMMARIO:

Nota: E' questo il frontespizio che io avevo preparato nel 1972 per l'agenzia e che per più anni è stato usato.

Il mio proposito era quello di pubblicare soltanto fatti e verità.

Circa il commento, in mancanza di strumenti efficaci per opporsi al degrado delle istituzioni per chiare, precise, evidenti responsabilità, non rimaneva che il ricorso all'ironia e a ridicolizzare personaggi aulici, di tutto rispetto per i quali il potere era mero strumento di profitto e godimento di comando.

In tempi successivi, la satira politica si è molto sviluppata in Italia, per lo più col disegno anzichè con la prosa, eccezion fatta per il caso pressochè solitario di Fortebraccio.

Il disegno ha confini più ampi ed è meno compromettente e forse, meno difficile della prosa.

Mi sembrava chiaro, sin da allora, che era necessario incalzare gli uomini demeritanti del Potere, ridicolizzandoli, non con intenzioni settarie o di parte, ma come commento "giusto e autocontrollato„ai fatti , nel rispetto di un codice di comportamento non scritto ma pur sempre professionalmente normativo.

Purtroppo le buone intenzioni spesso furono disattese....

Tuttavia, fu largamente provato che..... ridiculum..... aere fortius.

199

Allegato F I

O.P. ACCUSA MALETTI: IN MARGINE ALLA STRAGE DI PIAZZA FONTANA

200

- I -

O.P. ACCUSA MALETTI: IN MARGINE ALLA STRAGE DI PIAZZA FONTANA

L'allegato è una curiosa e interessante raccolta di notizie già in precedenza pubblicate, che Pecorelli ripropose in data 8.X.1974 a nuova lettura, proprio durante il periodo più acuto dell'offensiva di Maletti e la sua banda del SID contro di lui e contro di me.

La raccolta, che Pecorelli chiama "Dossier confidenziale" è di ben modesto livello ma il suo contenuto merita di essere riesaminato anche perchè è testimonianza oramai inoppugnabile che spiega - in larga misura - l'accanimento, l'ostilità e l'acredine maturata sin da allora verso O.P. - a torto e a ragione -.

Ad esempio:

- pag. I5 - Due notizie del settembre e dell'ottobre 1973! circa la protezione accordata dal SID, e nel concreto da Maletti, ai giornalisti di estrema destra coinvolti nella strage di P.Fontana.
- pag.3- 4 - I rapporti dell'Agenzia con Henke.
- pag. 5 - Un processo mai misteriosamente celebrato, etc.....
- pag. I9 - Pensieri di un pastore errante nell'Asia.

201

- 2 -

OP

OSSERVATORE POLITICO INTERNAZIONALE

Agenzia giornalistica quotidiana indipendente diretta da Mino C. Pecorelli (respons.)

DOSSIER CONFIDENZIALE

IL SID E LA CRISI ITALIANA E L'OP ...

NOTIZIARIO Nº 154
OP 8/10/74 Anno VII.

una crisi, quella italiana, che viene da lontano e che ci porterà molto lontano

202

- 3 -

Sei generali, una miccia e una spia

Settembre 1974

Giornalisti assoldati come provocatori e non come informatori; i funzionari dell'ufficio "D" che lavorano per i colonnelli greci. In questo quadro si scatena ora la lotta tra generali e ministero dell'Interno...

Il lui, che sotto lo pseudonimo di avio Messalla, scrive il famoso pamlet "Le mani rosse sull'esercito". oi c'è il nome di Giorgio Torchia, inato speciale del quotidiano "Il Temo" in Vietnam. Nel 1965, Torchia, auti, Giannettini si ritrovano tutti sieme alla famosa riunione dell'hotel arco dei Principi, nelle vesti di relaori e di specialisti della controrivoluione. Ma se questo è lo stato maggioe, c'è poi lo strato intermedio: quello elle agenzie giornalistiche che prima iutano la campagna anti-De Lorenzo li Aloja e poi, cacciato De Lore- engono finanziate, e non tan- obanco, dal neonato Sid eone Cancrini; la Op Mino) Pecorelli; la Aliga Airi Mare di Paolo Senise. Così tenacemente "ufficiose" che quando, ancora poche settimane fa, la Procura della Repubblica di Roma chiede ai carabinieri li farle un rapporto su "Ordre nouveau", il pendant francese di Ordine nuovo, da allegare all'istruttoria su Salvatore Francia, il ten. col. Carlo Cainattieri del gruppo 1 della Legione di Roma non fa altro che ricopiare un servizio della agenzia Op... E poi c'è lo strato più infimo: i picchiatori di Avanguardia nazionale che passano alla cassa delle agenzie a riscuotere il sussidio; gli informatori di bassa categoria, i provocatori alla giornata.

Il BORGHESE

Tuttavia, a moderare l'entusiasmo dei Magistrati e dei loro affezionati seguaci della cronaca giudiziaria, faceva spicco nel fascicolo posato sul tavolo del giudice D'Ambrosio una nota apparsa il 9 novembre 1973 su una agenzia di stampa romana. Intitolata « *Le epiche imprese dell'ammiraglio Labrunne* », numerata « *RN 14709* », la nota diceva testualmente: « *I corpi di Polizia non hanno ammiragli eppure è successo, per quegli eventi inspiegabili, che un giovane ammiraglio di nome Labrunne trovò luogo e comando in questo corpo per la sua specializzazione negli studi pirotecnici, discesi nella sua mente brillante per un'innata mania di piromane e di bombardiere. Questa mania lo portò a rompere le scatole a mezzo mondo sotto l'orifiamma di imprese di marca picaresca, compiute per altissime opere di interesse di Stato. Il nostro ammiraglio*

Lo stipendio, Giannettini ha continuato a incassarlo anche dopo essere scappato dall'Italia. Rifugiato a Parigi, un po' protetto e un po' controllato dallo Sdece, il servizio di controspionaggio francese, ha ricevuto, ogni tre-quattro mesi, la visita di Antonio Labruna, capitano dei carabinieri, 47 anni, al Sid da otto, braccio destro di Maletti.

I [illegible] di Labruna a Parigi non [illegible] mistero. A ogni partenza [illegible] no l'O.P. un'altra delle [illegible] agenzie del Sid ma controllata [illegible] una fazione ostile a Maletti, segnalava puntualmente: « Il generale Anisette Meletti ha spedito a Parigi, in missione speciale, l'ammiraglio Labrune ».

Da Parigi Labruna per più di un anno ha riportato indietro rapporti in cui Giannettini continuava a ripetere la sua teoria: le bombe che scoppiano in Italia da cinque anni e la strategia della tensione sono opera delle sinistre e dei giudici di Magistratura democratica, che hanno montato una gigantesca campagna diffamatoria contro le destre.

[illegible] *fino a fare di suo pane quotidiano ogni violenza ed ogni sopraffazione. Il Labrunne, nella sua coscienza ormai si era sublimato in un eroe perpetuo ed autorizzato a tutto. Il capo dei capi, il salvatore della Patria — ahimè! — si interessava con sempre maggiore vivacità alle opere di così alta giustizia ammiragliesca, ma le imprecazioni e le maledizioni cominciarono a crescere come un maremoto da Italia tutta ed in Roma insorsero addirittura contro la sua intangibile persona. Al grido di Watergate si innalzò la bandiera: la bandiera della riscossa. Alto e solenne sventolò il vessillo nel purissimo azzurro d'Italia. Le dr[illegible]eau qui flotte, cioè la bandiera che sventola e non la bandiera che fotte è arra a tutti gli italiani di buona volontà! L'alba della pace e degli onesti intenti per quella realtà della nemesi storica che non perdona appe[illegible]on più tanto lontana ».*

Il BORGHESE

Questa notizia « in c[illegible] nata a pochi « addetti ai lav[illegible] equivaleva praticamente ad una pubblica denuncia contro il capitano dei Carabinieri Antonio La Bruna, lo stesso che, secondo i magistrati milanesi, si spostava in continuazione per tutta Europa per tenere i collegamenti con informa-

L'Espresso

- 4 - 405

nel quadro di tale [illegible] anche a Parigi per co[illegible] latitante Guido Giannettini, l'aprile scorso la pingue [illegible] rella » del *SID*. Sempre in ba[illegible] nota apparsa nella agenzia di st[illegible] pa romana, il capitano La Bruna, dipendente dal generale Maletti, era un « *bombardiere* » largamente retribuito, e agiva « *per altissime opere di interesse di Stato* », d'accordo con « *il capo dei capi, il salvatore della Patria* ».

Nel novembre del 1973, quando apparve questa nota, i giudici milanesi ne furono presto messi al corrente ed ebbero anche la decifrazione del messaggio in essa contenuto. Poco più tardi, la stessa agenzia rivelava, sempre con il solito linguaggio cifrato, che il capitano La Bruna compiva periodici viaggi a Parigi per sovvenzionare Guido Giannettini, latitante e colpito da mandato di cattura.

Tutto ciò appariva, ed era già di per sé, molto grave. Ma la cosa acquistava proporzioni addirittura gigantesche quando si considerava il fatto che l'agenzia di stampa sulla quale erano apparse tali comunicazioni è notoriamente ispirata da un ufficiale, il colonnello Falde, anche lui elemento del *SID*. Già antagonista del famoso colonnello Rocca, al quale aveva conteso l'incarico di responsabile del settore dei rapporti con gli enti economici nazionali, il colonnello Falde sembra avesse ricevuto le informazioni relative al generale Maletti e al capitano La Bruna direttamente dal Servizio, dove in quel momento il « numero uno », generale Vito Miceli, era tutto impegnato a difendere la sua posizione personale. Lo scandalo diventava, infine, addirittura di proporzioni allarmanti, quando, sfogliando le altre pagine dell'agenzia di stampa romana, si leggevano una serie di allusioni e di indiscrezioni contro il Presidente della Repubblica e la sua cerchia, non esclusi i familiari.

Dunque, chi ha trascinato in Tribunale i tre Generali e il Capitano del *SID* che il 21 agosto scorso sono stati costretti a presentarsi ai giudici D'Ambrosio e Alessandrini? Non è stata la Magistratura, non è stato il Ministro Andreotti, non è stato il Governo: i quattro ufficiali sono stati « bruciati », come si usa nel gergo dello spionaggio, dai loro colleghi; sono le ultime (per ora) vittime di quella « guerra dei generali » che imperversa nel nostro Stato Maggiore da molti anni e che è all'origine del primo « scandalo *SIFAR* », quando i protagonisti della guerra medesi-

IL SID, LA CRISI ITALIANA E . . . L'OP

- 5-204

UNA CRISI, QUELLA ITALIANA, CHE VIENE DA LONTANO E CHE CI PORTERA' MOLTO LONTANO

Gli avvenimenti tragici di questi ultimi tempi, da piazza della Loggia di Brescia allo scoppio delle bombe sul treno Italicus, hanno riportato all'attenzione del paese la valutazione del ruolo, delle funzioni, delle dipendenze, e infine dell'efficienza del Servizio Segreto, in questi ultimi tempi, denominato SID.
Sullo sfondo, la crisi dello stato democratico nelle sue strutture politiche, economiche, sociali. E' la scadenza da tempo prevista, punto di arrivo al quale l'ignavia di tanta parte della classe dirigente avida e disponibile ad ogni compromesso, ha condannato il paese che non è riuscito a trovare in sè quegli stimoli che nell'immediato dopoguerra, consentirono una mirabile ripresa altrimenti nota sotto la denominazione di "miracolo economico italiano". Successo di intraprenditori, merito del mondo del lavoro. Ma la classe politica ne usurpò titolo al merito!

*

Se capita qualche guaio, la tradizione italiana vuole un responsabile, uno qualunque sul quale scaricare le colpe di tutti. Piove! Governo ladro!
L'insorgenza fascista, il delirante velleitarismo di Sogno and friends è l'effetto e non la causa della crisi italiana! Ma è comodo invertire tutto nel nostro paese. L'invertire è di moda, così l'effetto con la causa. E allora, se i fascisti e i Sogno sono le cause dei nostri guai, che cacchio ha fatto fino ad oggi questo SID, perchè non è intervenuto, perchè . . . forse ha colluso? Ergo, abbiamo acchiappato il Gano di Maganza al quale fa pagare il fio delle colpe!
La classe "digerente" è salva e senza ombra di cedevolezza.
E dai al Giaurro!
Intorno alla colpe di questo SID ed ai suoi responsabili, è necessario imbastire le "trame policrome" di intrighi. E in queste trame policrome, l'agenzia OP può ben figurare!

*

A questo punto siamo mossi da una curiosità morbosa: vorremmo conoscere le istruzioni e le direttive che nel tempo il potere politico ha affidato al Servizio Segreto.

*

Il problema dei problemi del paese è il lavoro e la capacità di acquisto del salario onde consentire al prossimo di vivere o di sopravvivere. Il problema, cioè, è come poter riempire la borsa della spesa.
Da tempo sull'Agenzia andiamo dicendo di una realtà immanente: la rivolta delle pentole.
E' il trionfo delle cose, cioè della realtà che trascende ideologie e gruppi di potere.
E' un realtà tremenda verso la quale ci incamminiamo sotto il segno di infausti destini. Forse la storia del domani dirà che l'autunno caldo dell'Italia ribollente che ha avuto la sua scintilla a San Basilio si è sviluppato in un incendio immane che partendo da Napoli investe il Mezzogiorno e col Mezzogiorno l'Italia intera.
E non è certo una visione apocalittica la nostra: tutt'altro!
Invece oggi, pur ballando sul classico barile di dinamite, cincischiamo con l'OP, le trame sifaritiche e siddittiche, illudendo ed illudendoci - manendo il can per l'aia - di eludere la scadenza che oggi il popolo italiano ha con il suo destino.
Hic Rhodus, hic salta.

L'OP si è sempre trovata il SID sul proprio cammino. La storia è semplice ed esemplare. Vale la pena di raccontarla nelle sue linee essenziali.

*

Nell'ottobre 1968 il giornalista Franco Simeoni, che conoscemmo ai tempi del settimanale "Mondo d'Oggi", ci espose un progetto per la creazione di un'Agenzia giornalistica, contrassegnata dalla

905

Per la verità l'impresa editoriale si manifestò particolarmente onerosa (per noi) e particolarmente vantaggiosa (per lui). Così l'iniziativa dopo pochi mesi, maggio 1969, subì un brusco arresto perchè una volta precisati meglio i collegamenti del Simeoni lo allontanammo dal lavoro e finimmo per denunciarlo alla Magistratura ordinaria, in quanto, evidentemente forte delle coperture, aveva commesso anche qualche grave reato comune.
Fu quella l'unica occasione di incontrarci con l'Amm. Henke al quale durante un burrascoso colloquio contestammo vivacemente e senza peli sulla lingua la assoluta indipendenza dell' Agenzia e il raggiro perpetratoci dal Simeoni che a nostra insaputa, tra l'altro d'accordo col collega Accame, aveva stampato una pubblicazione intestata "Potere Militare" (distribuita a persone ed Enti che noi non sappiamo). Simeoni e Accame non a caso finirono poi al "Fiorino" dell'ex on. D'Amato.
L'ammiraglio affermò che era possibile che qualche suo ufficiale (il col. Fiorani, il cap. Monti alias Fusco?) di sua iniziativa o mossi da ambienti politici altamente qualificati (il Quirinale, l'ambasciatore Malfatti?) potesse servirsi dell'Agenzia a sua insaputa.
In chiusura del colloquio l'ammiraglio ci confermò che Simeoni era un "confidente" del Servizio. Ma non è il caso di tirare, per ora, in campo tutte le attività nazionali ed internazionali del "doppio" Simeoni. Il giorno che esploderà il suo caso, Zicari e Giannettini certamente impallidiranno.
La sua storia è tutta da scrivere.
Una nota dell'Unità del 10 aprile 69 richiamò la nostra attenzione e fu motivo di meditata riflessione per cercare di capire che cosa avveniva in casa nostra con un settimanale, prima, con un'agenzia poi, di nostra proprietà, manovrata da collaboratori, da Simeoni in particolare, rivelatosi agente dell'Ammiraglio Henke e del Capo del controspionaggio col. Fiorani.

"LO SAPEVANO PRIMA"
(UNITA' del 10/4/69)

Un'agenzia di notizie che si stampa a Roma la OP (Osservatore Politico Internazionale) ha diffuso ieri nel primo pomeriggio, una notizia in cui preannunciava "imprevisti e drammatici sviluppi" a Battipaglia. Redatta in termini provocatori, la notizia affermava che "i gravissimi disordini" sono stati organizzati dal PCI, secondo fonti informative romane, le quali riferiscono all'OP che nei giorni scorsi alcuni esponenti sindacali e di partito della zona sono stati convocati a Roma dalla direzione del PCI, per una messa a punto di una azione di sommossa che, nelle prossime ore, potrebbe avere "imprevisti e drammatici sviluppi". Si precisava ancora che veniva consentita la diffusione della notizia a partire dalle ore 15. Che cos'è l'agenzia OP? Chi c'è alle sue spalle? Chi le ha consentito di prevedere quegli "imprevisti e drammatici sviluppi" che hanno poi assunto la tragica veste della uccisione della professoressa Teresa Ricciardi e del giovane Carmine Citro?

Vale forse la pena di precisare, a questo riguardo, che la OP usa per le sue trasmissioni tredici codici, così specificati: RR, rete riservatezza, RN, rete nazionale, RI rete internazionale, RE, rete economica, A.ABS, grado di attendibilità assoluto, A.MAX, grado di attendibilità massima, A.MED, grado di attendibilità medio, U.ABS, grado di urgenza assoluto, U.MAX, grado di urgenza massimo, U.MED, grado di urgenza medio, R.ABS, grado di riservatezza assoluto, R.MAX, grado di riservatezza massimo R.MED, grado di riservatezza medio. Usa cioè, questa misteriosa agenzia, uno stile proprio dei servizi segreti e dei servizi di polizia. E forse è da ricercare proprio qui, con il tono provocatorio, la capacità di preannunciare, quando ancora nulla stava ad indicarlo "imprevisti e drammatici sviluppi" della lotta dei lavoratori di Battipaglia.

IL CAMBIO DELLA GUARDIA A "VITA" PRELUDE ALLA CHIUSURA?
(OP 12645 del 2/11/72)

Il quotidiano economico "Il Fiorino", considerato il "Financial Time" italiano ed il settimanale "Vita" sarebbero stati di recente offerti in vendita alla Confederazione dell'Industria italiana, la quale avrebbe cortesemente declinato l'offerta della "holding press d'Amato". Il rifiuto della Confindustria ad acquistare le due testate avrebbe determinato la decisione di Luigi d'Amato di rinunciare alla direzione di "Vita" e di affidarla al giornalista Franco Simeoni, il quale-a quanto si afferma da più parti - dovrebbe portare la rivista verso la tomba. Simeoni ha già affondato nella sua carriera, testate ben più note ed importanti di "Vita".

906
- 7 -

Pag. 5.

IN MARGINE AL PROCESSO PARRI-CARDELLINI
(OP 12746 del 15/11/72)

Sui giornali di sinistra sono apparsi ieri articoli che indignano profondamente gli spiriti indipendenti ed obiettivi. Le notizie si riferivano alla sentenza emessa dalla 2ª Sezione Penale del Tribunale di Roma in virtù della quale un giornalista, Rodolfo Cardellini, veniva condannato a 150 mila lire di multa nella sua qualità di direttore responsabile dell'Agenzia AIPE, per aver diffamato il sen. Ferruccio Parri.
Soprattutto l'Avanti si è distinto con una nota diffamatoria nei confronti di Cardellini, chiamandolo personaggio di poco conto che coprirebbe ambienti governativi e militari di destra.
Non desideriamo entrare nel merito della questione; vogliamo solamente sottolineare in qual modo i cosiddetti giornalisti dell'Avanti parlano di un loro collega, offendendone gravemente la dignità ed il decoro personale e aggiungendo altre inesattezze sul suo conto.
Il Cardellini, per quanto ci risulta, non fu sollevato dal suo incarico e sostituito, ma diede spontaneamente le dimissioni, dimissioni certamente diverse da quelle cosiddette spontanee in uso nei Paesi della ideologia affine a quella dei giornalisti dell'Avanti. Ad uso e consumo dei redattori di questo quotidiano pensiamo di poter aggiungere senza tema di alcuna smentita, che gli articoli incriminati furono scritti da Franco Simeoni, l'affondatore di testate, di cui narreremo prossimamente le gesta in relazione anche ad alcune operazioni di henkeniana memoria.
Un altro processo si svolgerà stamani nei confronti del Cardellini, in seguito a querela dell'Ammiraglio Sleiter, capo ufficio stampa del Ministero della Difesa. Anche questo secondo articolo pare sia stato scritto da Franco Simeoni, per cui non si può rimanere impressionati dalla doppiezza di questo personaggio, considerando che riesce a suscitare querele per articoli di contenuto e morale diametralmente opposti. Le due querele sono infatti scaturite, la prima, per aver difeso le Forze Armate dagli attacchi indiscriminati del sen. Parri e la seconda per aver offeso le Forza Armate nella persona di uno dei suoi più alti esponenti. A cosa tende l'ambiguo personaggio Simeoni?

UN FASCICOLO GIUDIZIARIO DISPERSO NEGLI SPAZI SIDERALI
(OP 15446 del 13/2/74)

Sin dal 9 marzo del'70 pende un procedimento giudiziario nei confronti del Sig. Franco Simeoni su denuncia di parte.
Il fascicolo porta il numero 31047/70A.
Da oltre quattro anni di questo fascicolo assegnato al sostituto procuratore della Repubblica Dott. Farina se ne è persa ogni traccia.
Eppure si tratta di un procedimento di notevole interesse per le sue implicanze.
Osiamo sperare che il nuovo procuratore capo dott. Siotto voglia rimetterlo nel circuito delle cose possibili e attese.

IL FASCICOLO E' LATITANTE, L'IMPUTATO E' PRESENTE
(OP 15960 del 10/4/74)

Nel circuito giudiziario non è a tutt'oggi rientrato il procedimento penale n. 3104/70A che vede imputato (pardon, indiziato) di numerosi reati - che vanno dalla truffa continuata e aggravata al falso continuato e aggravato - il giornalista Franco Simeoni, direttore dell'ex settimanale "Vita" capo redattore del "Fiorino" e collaboratore di non so quanti para-enti, istituti e sotto-ministeri. Questo fascicolo processuale è latitante da circa quattro anni, quanti, più o meno, l'imputato (pardon, l'indiziato) avrebbe dovuto scontarne se fosse stato giudicato a tempo debito e secondo giustizia.
Confidiamo nel Procuratore Capo della Repubblica di Roma, e allontaniamo dalla nostra mente il dubbio che l'indiziato (cioè l'imputato) possa ancora giovarsi della protezione dell'Amm. Eugenio Henke, del Gen. Fiorani e del Cap. Fusco.

907 8 -

TAVIANI PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, HENKE ALLA DIFESA
(OP 16576 del 28.6.74)

In riferimento alla nostra nota dal titolo "Dal governo balneare al governo della vendemmia: l'Italia si rinnova" del 26 u.s. siamo costretti a rettificare l'organigramma del prossimo governo per quanto riguarda il nome del Presidente del Consiglio che sarà Taviani. Resta ferma la candidatura dell'Amm. Henke a Ministro della Guerra, per le molteplici benemerenze acquisite durante la sua permanenza al SID, prima, e allo Stato Maggiore della Difesa, adesso.
Per ciò che concerne in particolare le sue funzioni alla direzione dei Servizi di Sicurezza, amiamo ricordare, tra l'altro, quella solenne stangata dataci (prezzo pagato personalmente L. 10.000.000) tramite il giornalista-collaborazionista Franco Simeoni da noi denunciato alla Magistratura oltre quattro anni fa e ancora a piede libero in attesa di un giudizio che non è mai stato emesso, grazie proprio all'Amm. Henke. Salvo il resto di cui parleremo nel prosieguo.

SI ANNUNCIA UN NUOVO CASO GIANNETTINI?

Da alcune note apparse su una agenzia romana ricaviamo il convincimento che il giornalista Franco Simeoni è ancora al servizio dell'Amm. Henke. A proposito di questo professionista amiamo riportare lo stralcio di una lettera pubblicata il 12/12/1970 no. 608 dal settimanale "VITA".
"..... Ho riflettuto : ma il dr. Simeoni negli anni 1965, 1966 non è stato forse direttore di un quotidiano ("La Città") la cui sede era proprio in Via Aquileia, traversa di quella famosa Via Lazio; in un palazzo che apparteneva, guarda un po', a quel certo Vassallo, ex carrettiere, adesso costruttore-miliardario, che proprio in questi giorni è stato proposto per il confino; il cui proprietario (del giornale) era l'adesso onorevole Salvo Lima, allora Sindaco di Palermo, più volte indiziato per vari scandali; la cui stampa avveniva proprio in un palazzo vicino, in una tipografia di proprietà uguale a quella del giornale?
Forse tutto questo che i lettori del Centro-Nord non sanno, è bene che noi diciamo che "non è soltanto una semplice coincidenza".
Volendo, possiamo anche ricordare come il dr. Simeoni è arrivato a quella direzione e come l'ha condotta.

Non poteva perciò più sfuggirci il legame stretto tra Henke e Simeoni.
Un 'aria di mistero, un andirivieni di faccie sconosciute, un movimento di buste e di plichi, una serie di telefonate misteriose, presenze e improvvise assenze, attrezzature scientifiche mai viste e che poi si sono rivelate come strumenti di un tristo mestiere, avevano inquinato il posto del nostro lavoro, avevano turbato la tranquillità di una nostra attività giornalistica, che per natura, non poteva essere che scapigliata e scanzonata, e che sotto il profilo economico non aveva altro obiettivo che quello di evitare lo strazio della cambiale da onorare per l'acquisto della carta o la rata delle numerose macchine di cui l'agenzia deve servirsi.
Ma ormai il Simeoni navigava per mari opulenti.
La nostra reazione contro il Leviathan alias SID non poteva che ricorrere al sarcasmo o all'ironia, e in data 26/11/1972 pensammo che era alfine giunto il momento di rendere un nostro omaggio all'ammiraglio Henke che, nonostante colpito dai limiti di età, era diventato nientepopodimeno, Capo di Stato Maggiore della Difesa.
Nelle pagine che seguono riportiamo alcune note da noi dedicate all'ammiraglio Henke.

DOVEROSO OMAGGIO AL - L'AMMIRAGLIO HENKE.

"Napoletanissimo il nuovo Capo di Stato Maggiore della Difesa - l'Ammiraglio Eugenio Henke, nominato all'alta carica dal Presidente Leone su designazione del Ministro Tanassi, il quale non ha esitato ad infrangere una lunga tradizione che voleva a tale posto un rappresentante dell'Esercito.
Tuttavia la massiccia personalità di Henke è tale che svanirà presto il malumore, serpeggiante subito dopo la choc dell'inattesa novità, fra i pezzi grossi delle Forze Armate di terra. Henke dunque, anche se nato nel 1909 a Genova (dove la famiglia si trovava temporaneamente per gli impegni di lavoro di papà Edoardo) sia per il casato sia per il carattere e per la vivacità d'ingegno va considerato napoletano al cento per cento. Siamo perciò lieti di vedere assurgere ad una delle più prestigiose cariche dello Stato repubblicano un nostro concittadino al quale "La Voce di Napoli" porge i più calorosi auguri".

208

- 9 -

Eugenio Henke discende da una famiglia boema trasmigrata da due generazioni da Trieste a Napoli. Qui - come ha scritto Ugo Indrio sul "Corriere della Sera" - sono in molti a ricordare ancora il padre dell'attuale Ammiraglio, "don Edoardo" che fu, per moltissimi anni, direttore della sede centrale del Banco di Napoli ai tempi di Frignani, (n.d.r. Frignani è stato uno dei più capaci dirigenti del Banco di Napoli. Squadrista proveniente dalla sanguigna Emilia trasferito a Napoli perchè i fascisti del Mezzogiorno acquistassero grinta e faccia feroce, fu conquistato dalla superiore civiltà del nobile popolo napoletano e, emendatosi dalle accese esagitazioni squadriste, seppe, appena nominato direttore del Banco di Napoli per meriti romagnoleschi, esplicare, sino a pochi anni or sono, una meritoria attività nel settore del credito, sia presso il Banco di Napoli, che presso l'ISVEIMER,e che era un personaggio alquanto bizzarro per certe abitudini di lavoro che aveva imposto ai suoi collaboratori (non andava mai in ufficio prima delle undici di mattina, ma poi non si staccava più dal suo tavolo fino a sera, saltando la colazione).
La madre dell'Ammiraglio, Amalia Giordano, napoletano puro sangue vive tuttora a Napoli in Via Aniello Falcone 386 e le altre tre figlie, sorelle dell'Ammiraglio, Ada, Adriana e Alda, sono sposate rispettivamente con l'ing. Guido Mellucci, il dr. Mario Schirru ed il rag. Enzo Contini. L'unico figlio maschio di "don Edoardo" e di "donna Amalia", Eugenio, fu destinato da ragazzo e per naturale vocazione, a quella che era allora una delle carriere più affascinanti per i giovani delle famiglie borghesi: la carriera militare nella Marina. Ed è stata una carriera sfolgorante nel corso della quale Henke ha collezionato, in azioni di combattimento, specie durante l'ultima guerra: due medaglie d'argento, sei di bronzo, una croce al valor militare, una promozione per merito di guerra. Tutte decorazioni corrispondenti - dice chi lo conosce bene - ad altrettante effettive imprese belliche sui caccia, sulle torpediniere, sui caccia antisommergibili.

Ma Henke (l'uomo che fra l'altro ha riorganizzato i servizi segreti militari spionaggio e controspionaggio, dopo lo scandalo del Sifar di De Lorenzo) non è soltanto un marinaio e un soldato: è un napoletano che ama la famiglia prima di tutto, poi il mare, poi i libri, poi lo sport del calcio (è tifosissimo del Napoli, ma simpatizza anche per la Juventus). E' sposato con una livornese, la Signora Bianca Maria Valentini, dalla quale ha avuto tre figli: dr. Fabrizio, capo ufficio al Banco di Napoli, signora Annamaria sposata al dr. Giordano Zir e la Signora Antonella sposata all'ing. Riccardo Lupano.

E' un vero peccato che l'Ammiraglio Henke il 9 novembre p.v. sia colpito dai limiti di età.

Vogliamo augurarci ardentemente che il valoroso Ammiraglio che per la sua ascendenza più che napoletano (che ad onor del vero non è) è italiano da ben due generazioni, tra Trieste ancora asburgica, Napoli e Genova, è un vero europeo, possa essere conservato a lungo alla testa delle nostre gloriose Forze Armate, per tutti quei compiti delicati e complessi che la Patria ad esse affida.

Sotto la guida saggissima dell'Ammiraglio Henke nuovi traguardi di efficienza organizzativa, di potenza nelle strutturazioni, di capacità operativa saranno conseguiti dalle Forze Armate, per cui ci auguriamo che il "Nostro" Ammiraglio possa essere mantenuto nell'attuale prestigioso incarico.

1) Per intelligenza dei nostri lettori ricordiamo che gli altri grandi Edoardi o Eduardi di Napoli sono: Scarfoglio, il fondatore e grande direttore del "Mattino" primo marito di Matilde Serao; Scarpetta, attore tra i più grandi, brillante autore di numerosissimi vaudevilles; De Filippo, (suo discendente naturale) drammaturgo ed attore fra i maggiori dei nostri giorni.

- 10 209

Pag. 8.

CARICHE MILITARI E LIMITI DI ETA'
(OP 12931 del 11/12/72)

Riteniamo di far cosa gradita ai nostri lettori pubblicando una lettera, apparsa sul "ROMA" del 1 dicembre u.s., a firma del Generale Alberto Mosca.

"In occasione della nomina dell'Ammiraglio Henke a Capo di Stato Maggiore della Difesa, la stampa italiana ha commentato in vario modo la nomina stessa - in qualche caso con ben peregrine argomentazioni - sorvolando disinvoltamente sul fatto che il predetto era vicinissimo al raggiungimento dei limiti di età per il suo grado di Ammiraglio di Squadra (63 anni).
I limiti di età debbono essere invece una ghigliottina che tronca inesorabilmente - senza eccezioni - la carriera di un ufficiale.

Vero è che per disposizione di legge la carica di Capo di Stato Maggiore della Difesa può essere ricoperta da qualsiasi Ufficiale ed Ammiraglio del massimo grado, anche se non più in S.P.E., perchè colpito dai limiti di età e cioè in Ausiliaria, della Riserva ed, a limite, in congedo assoluto, ma tale discutibile, molto discutibile legge, alla cui elaborazione ed approvazione non deve essere stato estraneo, a suo tempo, qualche Alto Ufficiale interessato, potrebbe avere una giustificazione per essere applicata, solo in situazioni eccezionali e riferirsi a Comandanti con doti, qualità, preparazione professionale e carattere eccezionale.

I limiti di età, come si è detto, debbono costituire termine invalicabile per tutti i gradi, e qualunque sia l'incarico, per le seguenti valide ragioni:

1) Ogni Forza Armata, proprio perchè in guerra, ed anche in pace, i suoi Capi possono improvvisamente venire a mancare, deve poter immediatamente avere disponibili successori di coloro che detengono i massimi incarichi, se ciò non fosse, verrebbemeno al compito istituzionale per la quale è stata creata e tenuta in efficienza. E poi, siamo seri! Nessuno è insostituibile.
2) I capi militari, specialmente, specialissimamente quelli dei massimi gradi ed incarichi, debbono dare dei buoni esempi ai loro inferiori. Su ciò si basa da sempre la saldezza e la efficienza di ogni Forza Armata. Gli inferiori, constatando che in tutti gli altri gradi il limite di età colpisce inesorabilmente chiunque, e nella sfera del "potere politico", trae da tale sua collocazione il mezzo per sottrarsi alla suddetta inesorabile legge.

Coloro che con il massimo grado, ricoprono tali incarichi (per amor di precisione: Capo di Stato Maggiore della Difesa, Capo di Stato Maggiore F.A., Segretario Generale e Consigliere Militare del Presidente della Repubblica), se vi permangono dopo aver raggiunto i limiti di età, se sono cioè "trattenuti in servizio" sono dei tollerati, sono delle "armi spuntate", non possono esercitare la loro funzione e far fronte alle loro responsabilità - quali responsabilità ! . . - con spirito di indipendenza (ovviamente senza iattanza) opporsi o contrastare idee e decisioni dei detentori del potere politico, in quanto avendo accettato di essere trattenuti in servizio sono già venuti ad un compromesso con se stessi ed hanno dato prova nei riguardi del suddetto potere di avere un carattere a dir poco.... malleabile ed accomodante per tacere del diminuito prestigio che hanno nei riguardi dei parigrado ed inferiori.

Male fece il Presidente della Repubblica Saragat a trattenere in servizio per quasi due anni il suo Consigliere Militare Generale Bucchi, peggio fece il Ministro Gui a proporre che il Generale Marchesi venisse nominato Capo di Stato Maggiore della Difesa a pochi mesi dal raggiungimento dei limiti di età, con la conseguenza che quest'ultimo ha poi ricoperto la carica per altri due anni dopo tale limite ed ancor peggio - data la sistematicità del discutibile provvedimento - ha fatto il Ministro Tanassi a proporre sempre per tale incarico l'Ammiraglio Henke.

Che i detentori del potere politico siano poco sensibili alle ripercussioni che tali nomine hanno sugli appartenenti delle Forze Armate è cosa per la quale si può essere indulgenti : hanno ben altro da pensare e possono invocare sempre circostanze contingenti e stati di necessità che ad onor del vero non è agevole individuare. Ma sono gli interessati che avrebbero dovuto rifiutare il mantenimento dell'incarico (Gen. Bucchi), o l'assunzione (Gen. Marchesi ed Ammiraglio Henke).

2bis

- II -

Pag. 9.

Oltretutto avevano un precedente illustre al quale ispirarsi riguardante il Generale Baldissera che verso la fine del secolo scorso, essendogli stato proposto, in un momento eccezionale (dopo la battaglia di Adua) ed avendo egli dimostrato una personalità eccezionale, di assumere un alto incarico militare, benchè prossimo ai limiti di età, non solo rifiutò, ma espresse la sua più viva meraviglia per il fatto che una simile proposta gli venisse formulata.
Per la salute dell'anima loro, spero che gli alti ufficiali sopra nominati non abbiano accettato di porsi nella disagevole condizione morale nella quale esercitano le loro funzioni, perchè si credettero indispensabili o perchè abbiano pensato in tal modo di "salvare la Patria". Avrebbero dovuto invece prevedere il malcontento ed i salaci commenti che si sarebbero determinati tra i pari grado ed inferiori, il tutto con grave nocumento per la compagine morale e disciplinare delle Forze Armate e con un ulteriore scadimento del prestigio di queste che già - purtroppo - non è molto elevato.
Gli Annuari delle tre Forze Armate contenevano e contengono cognomi e nomi di ufficiali del massimo grado, in servizio permanente effettivo, pienamente, pienissimamente, idonei a prendere il posto di quelli ricoprenti le alte cariche militari colpiti dai limiti di età.
Poichè, con ogni buona volontà, non è stato dato di ravvisare in questi ultimi tempi alcuna situazione di carattere eccezionale (sotto l'aspetto delle esigenze militari) per ragioni di politica interna ed estera, per ragioni di schieramenti contrapposti, nelle tre Forze Armate non si fa e non si può fare nulla che non sia di ordinaria, ordinarissima amministrazione.
Ed allora perchè violare un principio di etica militare cioè quello del rispetto della validità - senza eccezioni per alcuni - dei limiti di età per appartenenti al massimo grado investiti delle più alte cariche militari?
Concludo dicendo che ho inteso affermare un principio e che non mi spinge alcuna animosità personale nei riguardi dei Generali Bucchi e Marchesi e dell'Ammiraglio Henke che, come ho detto, sono dei distinti ufficiali. Ho ritenuto però che fosse arrivato il momento di dire quanto ho detto ed in "chiare lettere".

F.to Generale Alberto Mosca

DALLE MASSIME ETERNE DI BELZEBU'
(OP 12932 del 10/5/72)

E' un uomo senza qualità.
E' un uomo di successo!
Viva Radetski.
Avanti con Garibaldi!

L'AMM. HENKE ALLA PRESIDENZA DI UNA GROSSA INDUSTRIA DI STATO
(OP 11724 del 10/5/72)

Apprendiamo da fonte della massima attendibilità che l'Ammiraglio Eugenio Henke, il quale ha ceduto da poco il comando della flotta, e che trovasi a Roma in un incarico di alto prestigio al Ministero della Difesa Marina, ha ottime chances per ottenere la nomina a Presidente di una grossa industria di Stato.
Tra le varie indicazioni, le più attendibili sembrano essere quelle alla Selenia e alla Oto-Melara. Come è noto, alla Oto-Melara aspira anche l'attuale Segretario Generale della Difesa, Ammiraglio Giraudo, che lascerà il servizio nel prossimo agosto per limiti di età. Si è fatto, altresì, riferimento per una nomina dell'Ammiraglio Henke a Presidente della Snia-Viscosa. Tenuto conto della diversificata produzione della società, sia nel settore civile che in quello militare, e considerato nel contempo lo stretto collegamento con grandi società, tra cui la Montedison, non è da escludere che l'eventuale Presidenza Henke alla Snia-Viscosa, possa essere la risultante di una ristrutturazione dell'importante gruppo.

Pag. 10. - 12 -

IL VECCHIO SATIRO
(OP 12739 del 15/11/72)

Alla nostra redazione continuano a pervenire richieste di personalità e di uffici importanti, miranti a conoscere chi è il Vecchio Satiro, caratterizzato dalla sua foia di potere che oggi si manifesta col "durare" e col "tuca-tuca". Siccome abbiamo bandito un concorso al quale partecipano, secondo un nostro sondaggio, circa 10.000 persone, ci sentiamo impegnati a non rivelarne il nome. Allo scadere dei termini pubblicheremo la soluzione dell'indovinello ed il nome del vincitore.
Tuttavia per agevolare un orientamento per i decifratori dell'indovinello, chiariamo che tuca-tuca vuol significare la mania del Vecchio di allungare la mani verso reconditi siti di giovani e belle signore.

HENKE CONFERMATO CAPO DI STATO MAGGIORE
(OP 12760 del 16/11/72)

Il Consiglio dei Ministri ha deliberato, su proposta del Ministro per la Difesa Tanassi, il trattenimento per un biennio, nella carica di Capo di Stato Maggiore della Difesa, dell'Ammiraglio di Squadra Eugenio Henke. Secondo la previsione di esperti, questa rappresenta la prima di una serie di riconferme biennali contenute, si dice, nel massimo di sei.

IL PEGGIO HA DA VENIRE: AI "GOLPISTI" IN SEDICESIMO DI CASA NOSTRA CIVILI E MILITARI
(OP 15184 del 16/1/74)

Io sarei pronto a cercare la mutazione degli Stati che non mi piacessero, se potessi sperare mutarli da me solo; ma quando mi ricordo che bisogna fare compagnia con altri, e il più delle volte con pazzi e con maligni, i quali non sanno nè tacere, nè sanno fare, non è cosa che io aborrisca più che il pensare a questo.

(Guicciardini - Ricordi CCCLXXX)

HENKE RIMARRA' CSM DIFESA
(OP 16735 del 18/../74)

Veniamo informati che all'Ammiraglio Eugenio Henke è stata concessa una ulteriore permanenza di sei anni, otto mesi, diciannove giorni e sei ore nel suo ufficio di Capo di Stato Maggiore della Difesa.
La decisione è stata adottata su proposta dell'on. Taviani, d'accordo con l'on. Andreotti, d'accordo con l'on. Mancini, d'accordo con . . .
La comunicazione è stata recapitata al bellissimo ammiraglio dal cap. Diana.

CHI MENTE TRA SOGNO ED HENKE?
(OP 16770 del 30/7/74)

Un'aspra contesa è corsa tra Edgardo Sogno, esponente della destra liberale, ed il Capo di Stato Maggiore della Difesa, amm. Eugenio Henke. Oggetto della disputa un vecchio discorso apparso sulla rivista "Difesa Nazionale" ed attribuito appunto all'ammiraglio, che tuttavia si è affrettato a precisare di non aver mai autorizzato la pubblicazione del testo, che oltre tutto, secondo fonti della Difesa, sarebbe stato contraffatto.
Ora evidentemente uno dei due mente. O Edgardo Sogno, che sarebbe l'ispiratore della rivista, ha contraffatto il testo per adattarlo alle proprie "esigenze", o l'ammiraglio Henke quando nega di aver autorizzato la pubblicazione e l'autenticità del discorso.
Lungi da noi l'idea di voler difendere Sogno, che al pari di chiunque altro meriterebbe di essere trattenuto in vincoli quando parla di colpo di Stato, sia pure "liberale": ma tra i due, dati i precedenti, siamo più portati a credere che a mentire sia giust'appunto l'ammiraglio Henke.

AD MAIOREM REGIMINIS GLORIAM
(OP 13012 del 20/12/72)

Il Crucco importato
è stato sistemato
Or seduto è sul tronetto
che è di creta: cioè un vasetto.

*

Col suo viso penitente
trionfa al fin ogni petente
Col sorriso e col pugnale
ben si vive, ben si sale

Pag 11.

IN DIE NEFASTO
(OP 12949)

Fiero è ora il prode Anselmo
col pitale a mò di elmo.
Son giulivi i cortigiani
volti al ciel i deretani.

./.

Con il ni e poi col ma
aggiungi se e non si sa
Questo è il duce
che or conduce
il grosso armento
a viver lento.

•

E si gode Maddalena
con il volto di sirena!
Con rinforzo e con le mene,
che fetecchia, o che pene!

•

Fiero è ora il prode Anselmo
col pitale a mò di elmo.
Son giulivi i cortigiani
volti al ciel i deretani.

APPELLO
(OP 13068 dem. 15/1/73)

Italiani della mezza tacca, in piedi!
Nella strenua difesa della zuppa e della forchetta,
emulate le glorie dei vostri Padri!
Trecento secoli di storia dall'alto dell'impervio del grande
Triclinio, vi contemplano e vi incoraggiano a difendere i
frutti del vostro onesto lavoro.
Difendete il pane o meglio la pagnotta col salame e il vin
Frascati, per voi, per i vostri figli e per i vostri nepoti
All'armi!

F.to Il vostro condottiero
Gen. Maresc. CHALA-BRACHE'

(dagli inediti del Duca di Caccavone)

DAL SID DI HENKE AL SID DI MICELI

Dal SID di Henke al SID di Miceli il nostro destino è stato il medesimo se non peggiore. Gli interventi vessatori del gen. Miceli risalgono a poco tempo dopo la sua assunzione alla direzione ai servizi segreti. I pesanti interventi del gen. Miceli ci hanno dato la consapevolezza che il diritto di libertà e di stampa è un diritto affievolito (a voler essere ottimisti) in Italia, oggi. Ad ogni tentativo da noi fatto per eludere la stretta e vigorosa sorveglianza cui il gen. Miceli ci sottoponeva, faceva riscontro un "bombardamento" di ingiunzioni, minacce, ammonimenti e qualche volta anche la lusinga alla quale seguiva la deludente realtà di una nuova ingiunzione, di una nuova minaccia. Per distogliere l'attenzione dell'Agenzia dal terreno minato della politica interna ci piovevano note di nazioni lontane e di algidi pianeti selenitici. Una lotta accanita e sorda che è durata, con crescendo, oltre tre anni.

- Henke non si tocca.
- Il Quirinale per l'amore di Dio è tutto off limits.
- Il Barone di ghiaccio (squagliato) dagli occhi di ferro (arrugginiti) è sacro e inviolabile.
- Nino Valentino detto il Borgia, il Pier delle Vigne con ambo le chiavi (Prosit sino alla fine emulando) governatore dei destini d'Italia, è intoccabile come un sacerdote caldeo.
- E così tutti gli angoli e angolini di quella corte di Montecavallo.
- Non si tocca Fanfani la . . . . . speranza d'Italia.
- Non si tocca Forlani l'indefesso pensatore solitario.
- Non si tocca l'ineffabile avvocato Lefevre al centro di uno dei più intricati business internazionali: che storie,ragazzi!
- Non si tocca il Ministro degli Interni e specificatamente l'on. Taviani sia quando è titolare al Viminale sia quando temporaneamente si sposta alla Cassa del Mezzogiorno. Omaggio doveroso, a dire del gen. Miceli, ad un uomo che è l'espressione della politica interna del nostro paese dagli anni 60 ad oggi.
- Non si tocca quel sommo intellettuale di Ururi e l'integerrimo suo segretario Palmiotti.
- Usare ogni riguardo per il divo Giulio.

La lista, a volerla completa,ci impegnerebbe per pagine e pagine.
La crisi era al suo acme quando l'8/11/73 ci raggiungeva un "avvertimento".

Pag. 12

213 - 14 -

DE LIBERTADE: VENDETTA O INTIMIDAZIONE?
(OP 14698 del 8/11/73)

Ignoti personaggi, durante la notte, hanno selvaggiamente danneggiato l'autovettura del nostro direttore [illegible] tagliando la tappezzeria, strappando cavi elettrici, bruciacchiando i sedili, ma senza nulla asportare.
Nella strada, dove la macchina era parcheggiata, nessun'altra automobile ha avuto l'onore di subire un simile trattamento.
Allo stato, si sconoscono gli autori dell'atto indubbiamente vandelico, come si ignora se trattasi di nottambulo allergico alle auto color marrone. L'evento criminoso però induce il nostro direttore ed il suo staff a gettare un'ombra di consistente sospetto su quanti sono stati fatti segno alle attenzioni, non troppo amorevoli, della nostra Agenzia. La ricerca del colpevole, se ci si dovesse indirizzare su questa pista, diviene defatigante oltre che impossibile essendo i sospettati in Sicilia, nel napoletano, nel milanese e in mezza Roma.
Il nostro direttore, non immemore del suo passato militare [illegible] che lo vide a diciassette anni nell'Esercito di Liberazione, si è trovato così costretto a stipulare immediatamente un contratto per l'acquisto di un carro armato a repulsione elettronica contro assalitori notturni, ed a girare mimetizzato, in tuta d'amianto con estintori ai fianchi al posto della regolamentare pistola d'ordinanza.
Salvo che non debba applicarsi il proverbio "dagli amici mi guardi Iddio che dai nemici mi guardo io"!
Chi ha orecchio da intendere. . . .

L'AUTOVETTURA DEVASTATA DEL NOSTRO DIRETTORE
(OP 14708 del 9/11/73)

L'autovettura del nostro direttore assoggettata ad una attenta perizia, è risultata devastata a scopo intimidatorio. Lo stato in cui è stata rinvenuta è quello di una macchina che ha subito un attentato. L'opera di un ladro non può essere ivi riconosciuta. Il meccanico che si è recato sul posto per rimorchiare la macchina, prima di procedere all'operazione ha agito con tutta cautela essendosi convinto di essere in presenza di un attentato dinamitardo. Il solo lavoro operato sui cavi elettrici dimostra che non era adatto per rubare la macchina; a parte il fatto che la macchina stessa per le sue caratteristiche non si presta per essere mimetizzata sul mercato.
Insomma si tratta di ignoti-noti intimidatori!

LE EPICHE IMPRESE DELL'AMMIRAGLIO LABRUNNE
(OP 14709 del 9/11/73)
(ripresa e pubblicata integralmente dal "Borghese")

I corpi di polizia non hanno ammiragli eppure è successo, per quegli eventi inspiegabili, che un giovane ammiraglio di nome Labrunne trovò luogo e comando in questo corpo per la sua specializzazione negli studi pirotecnici, discesi nella sua mente brillante per una innata mania di piromane e di bombardiere. Questa mania lo portò a rompere le scatole a mezzo mondo sotto l'orifiamma di imprese, di marca picaresca, compiute per altissime opere di Stato.
Il nostro ammiraglio Labrunne ebbe un comandante in seconda del maresciallo di campo Malerei, il quale gli prestava tutta la sua contemplazione per le opere che compiva ma che, in realtà non superavano quelle di un deficiente guastatore di periferia. Il fatto poi che il nostro Labrunne, per queste operazioni da Gianburrasca da strapazzo, ricevesse onori, distinzioni e pecunia molta, produceva sempre più ammirazione nel non meno potente Malerei.
E così avvenne che l'ammiraglio Labrunne troppo baciato dalla fortuna, perduto il senso del limite di ogni opportunità ed imperio della legge, fu travolto dall'arbitrio e dalla sopraffazione fino a fare di suo pane quotidiano ogni violenza ed ogni sopraffazione.

Il Labrunne, nella sua coscienza ormai si era sublimato in un eroe perpetuo ed autorizzato a tutto. Il capo dei capi, il salvatore della patria - ahimè! - si interessava con sempre maggiore vivacità alle opere di così alta giustizia ammiraglieska ma le imprecazioni e le maledizioni cominciarono a crescere come un maremoto da Italia tutta ed in Roma insorsero addirittura contro la sua intangibile persona. Al grido di Watergate si innalzò la bandiera: la bandiera della riscossa. Alto e solenne sventolò il vessillo nel purissimo azzurro d'Italia. Le drapeau qui flotte, cioè la bandiera che sventola e non la bandiera che fotte e arra a tutti gli italiani di buona volontà! L'alba della pace e degli onesti intenti per quella realtà della nemesi storica che non perdona, apparve non più tanto lontana.

ULTIMA NOTIZIA : *Si apprende da buona fonte che l'ammiraglio di polizia è stato catturato questa notte da speciali forze convenzionate. Si apprende ancora che, sotto scorta protetta dalle più moderne diavolerie, è stato tradotto nella fortezza di S. Leo ed è stato rinchiuso, con molteplici catenacci programmati da computers, nella stessa cella che fu occupata dall'avventuriero più celebre di tutti i tempi, il panormita Giuseppe Balsamo conte di Cagliostro.*

PREMIO OSCAR ALL'ATTENTATORE !
(OP 16358 del 29/5/74)

A distanza di qualche mese siamo venuti a conoscenza del nome dell'autore che danneggio, per ragion di Stato, l'auto del nostro direttore
Attendiamo che "gli amici" ci indichino anche il nome del mandante Per ora tanti ringraziamenti

*

Contro Miceli il capo dei capi, cioè Bombardone, come lo chiamavamo per via della sua robusta corporatura, cioè la Bandiera (espressione ricorrente sulla bocca del Gen. Miceli) ci siamo difesi come le condizioni ci permettevano e le circostanze ci consentivano, per conquistare il massimo margine di dissenso da ogni decalogo di ortodossia, che con pressioni e minacce il Servizio cercava di imporre. I nostri lettori ai quali ricordiamo le note che seguono ne sono i migliori testimoni.

LA GUERRA CONTINUA
(OP 11409 del 6/3/72)

Gli apparecchi telefonici della nostra agenzia sono sottoposti, da vari mesi, ad alcuni trattamenti di favore.
Per fare cosa gradita a questi carissimi nemici informiamo di aver provveduto a sottoporre i telefoni a controllo tecnico e di aver esposto al Magistrato, in termini di assoluta certezza, il fatto, costituente reato, di cui si macchiano incauti e sprovveduti funzionari dello Stato. Diamo notizia con un certo ritardo perchè era necessario che la denuncia fosse corroborata da prove
In attesa che l'rAutorita Giudiziaria accerti il fondamento di quanto denunciato invitiamo i carissimi nemici a mostrare più serietà e più rispetto delle norme che regolano il vivere civile.

CI RISIAMO COL VIZIO ASSURDO
(OP 11643 del 21/4/72)

Il vizio assurdo del mondo politico italiano è l'ascolto telefonico. Con la nostra Agenzia siamo alla nuova fase della auscultazione. Non c'è confine all'assurdo ed al ridicolo.
Abbiamo consigliato - ed insistiamo nel consigliare - agli auscultatori ed ai loro direttori d'orchestra, di rivolgere le loro attenzioni ai nemici dello Stato, ai traditori, ai ladri, ai ruffiani, ai pederasti che, occupando posti di rilievo nell'Amministrazione dello Stato, costituiscono un pericolo costante e mortale per lo Stato medesimo, in considerazione del ricatto permanente al quale sono sottoposti
Oppure, alla puttane de bon niveau, cattive spergiure, infide traditrici, avide di danaro e di favori e tanto lontane dalla schietta rozzezza delle falene dei viali

215

di Roma, anime perdute e vittime, per buona parte, di questa società, per molti lati così egoista e così falsa.
Auscultate gli infedeli servitori dello Stato, i dilapidatori della ricchezza nazionale, coloro che mettono a repentaglio, giorno dopo giorno, l'esistenza stessa delle istituzioni.
Chi obbedisce agli infedeli ordini dei servitori dello Stato, ne diventa complice.
Per lui non ci sarà pietà.
Sappiate vedere il significato di ciò che succede e che, in così drammatica sequenza, si svolge sotto il nostro attonito sguardo!
Uomini siate e non pecore matte!

EDITORIALE
(OP 14546 del 19/10/73)

Il morbo infuria
il pan ci manca
sul ponte non sventola
bandiera bianca.

Sono in corso di svolgimento complicate manovre da parte di autorevoli (e così sia) personaggi politici e parapolitici pigl'anculi paraculi di mestiere, tendenti a catturare l'Agenzia.
Nessuno di costoro è stato autorizzato ad esercitare diritti che spettano esclusivamente alla proprietà che ha il pieno e solidale conforto di vastissimi settori della pubblica opinione e di autorevolissimi circoli politici responsabili.
Nel denunciare a tutti i nostri amici ed a una platea dalle risonanze inimmaginabili, e che toccano sul vivo l'opinione del paese, cioè l'opinione che conta, in segno di protesta, ci asteniamo, per la seconda volta, oggi, dalla pubblicazione del notiziario quotidiano.
Siamo certi dell'appoggio e della solidarietà dei colleghi e dell'opinione pubblica nella difesa accanita da parte dell'Agenzia contro le sopraffazioni e le pressioni dei moribondi di palazzo . . . .
La libertà non è un diritto, è un dovere.
Questa Agenzia è l'espressione di un coraggio e di una volontà di non subire soprusi.
La libertà, che il popolo italiano auspicava dopo la tremenda esperienza della dittatura ventennale, è oggi in pericolo. Ritroviamoci tutti in quegli ideali: forse un'alba di speranza potrà dischiudersi per il nostro paese.
Questa Agenzia è l'ultima trincea della libertà e della democrazia: terremo alta la bandiera del coraggio, l'unica che oggi conta.
E per quanto riguarda le manovre e gli inghippi, un nostro pensiero agli strateghi di periferia!
Con l'inghippo non ci si inchiappa, ma si inchiappa il parachiappe, e quanti (ohibò son tanti) godono di quegli inghippi che inchiappano.
Il coraggio è il prezzo della libertà.

SOTTOSCRIZIONE PER L'ACQUISTO DI CARRI ARMATI PER IL DIRETTORE ED I REDATTORI DELL'AGENZIA OP
(OP 13470 del 7/3/73)

Le inquietitudini ed i malumori che questa Agenzia suscita quotidianamente hanno raggiunto in questi ultimi mesi indici da alto gradimento.
Gli strepiti ed i lai sono sempre più alti; le reazioni sempre più numerose.
Il direttore nutre vivissima preoccupazione per l'incolumità fisica sua, per i redattori dell'Agenzia e per alcuni amici della stessa.
Si apre, per questi motivi, una pubblica sottoscrizione per l'acquisto, dal surplus americano in Germania o nel Vietnam, di un certo numero di carri armati pesanti con i quali far girare per Roma le persone, di cui sopra, senza mettere a repentaglio la loro esistenza.
I carri saranno disarmati dovendo provvedere, con la loro corazzatura, esclusivamente alla salvaguardia fisica delle persone. Saranno verniciati in bianco e azzurro, i colori immortali della grandissima S.S. Lazio. Porteranno, come orifiamma, l'insegna della congrega della Buona Morte dei Pezzenti di S.Gennaro e al posto del clacson sarà installato un congegno elettronico che emette pernacchie ad intermittenza, in modo da suscitare pensieri devoti, omaggi ed ovazioni a tutti gli amici (con la coda), dell'Agenzia.

216

Pag. 15.

URGENTE APPELLO DI SOLIDARIETA'
(OP 14529 del 18.10.73)

Mentre diamo comunicazione ai lettori di questo violento attentato alla libertà di informazione, confermiamo la nostra volontà di perseverare nella linea, indipendente e democratica, fin qui seguita.
Il quotidiano turbamento e le vive reazioni che la nostra agenzia sta suscitando in questi ultimi tempi nelle sfere del potere politico ed economico nazionale, ci costringe a rivolgere ai nostri lettori un urgente appello di solidarietà.
Isolati, o quasi, di fronte ad una imponente e massiccia protesta di regime, con gli amici che ci applaudono in cantina, ogni giorno ci chiediamo se saremo suicidati, o sequestrati, o solamente evirati ovvero se ci taglieranno i fili della luce e del telefono.
Camminiamo ormai solo di notte e rasente i muri Pedinatori sconosciuti ci vietano anche il più innocente degli incontri. In altri termini, temiamo per la incolumità nostra e di tutti ii collaboratori. Per queste ragioni riapriamo una pubblica sottoscrizione per l'acquisto di un certo numero di carri armati pesanti con i quali poter girare liberamente per Roma senza mettere a repentaglio la nostra vita.
I carri saranno disarmati dovendo provvedere, con la loro corazzatura, esclusivamente alla nostra salvaguardia fisica.
Al posto dei cannoni e delle mitragliere monteranno cerbottane giganti ed in luogo della torretta una pala d'altare presa in prestito dalla cappella di Montorio Ti Castro, porteranno, come orifiamma, l'insegna del cachet Fiat. Al posto del clacson, infine, sarà installato un congegno elettronico per l'emissione, ad intermittenza, di fragorosi pernacchi, in modo da suscitare pensieri devoti a tutti i nemici dell'agenzia.

L'ORGANIZZATORE DELLA STRAGE DI PIAZZA FONTANA DI MILANO E' UN GIORNALISTA LEGATO AGLI AMBIENTI DI ESTREMA DESTRA?
(OP 14271 del 18/9/73)

Fonti confidenziali riferiscono all'OP che l'organizzatore della strage di piazza Fontana a Milano potrebbe individuarsi in un noto giornalista direttore di un'agenzia di stampa legata agli ambienti di destra. Si potrebbe forse venire a capo della faccenda, e scoprire cioè i mandanti materiali dell'attentato alla Banca dell'Agricoltura, se si riprendessero le indagini su alcuni personaggi e sui loro legami personali, che peraltro, sono già stati oggetto di un mandato di cattura o dell'apertura di un procedimento giudiziario a loro carico.
Si scoprirebbero molte cose interessanti, che porterebbero a conoscere rapidamente le fila di questa organizzazione politico-terroristica.

DEL GIORNALISTA DI PIAZZA FONTANA
(OP 14440 del 8/10/73)

L'OP - 18/9/73 RR 14271 - in un giornalista molto legato agli ambienti della estrema destra indicava il probabile organizzatore della strage di P.zza Fontana a Milano.
Fonti confidenziali aggiungono oggi notizie atte a chiarire la posizione del personaggio in questione. Sembra infatti che questo giornalista, già direttore di un'agenzia di stampa, sia riparato da tempo all'estero, con il consistente aiuto di alcuni ambienti ministeriali e che i citati ambienti non si siano limitati ad un aiuto per l'espatrio clandestino. Sembra che provvedano a sovvenzionarlo mensilmente.

Pag. 16.

24

NOTIZIARIO
(OP 172 del 16/10/73 Anno VI.)

I l notiziario odierno esce in forma ridotta in quanto è stato censurato dalle Autorità dello Stato.

IL CONVEGNO DI APALACHIN DI "CASA NOSTRA"
(OP 12934 del 11/12/73)

Si è tenuto ad Apalachin, nei pressi di Roma, il convegno dei potentissimi capi siciliani delle tre potentissime famiglie per stabilire le nuova strategia in conseguenza dei recenti avvenimenti in sede confindustriale ed in sede sindacale, a seguito dei contrasti che minacciano di spaccare la C.I.S.N.A.L. indebolendone la presenza in sede confederale.

Si è proceduto alla nomina del Capo di tutti i Capi nella persona dell'illustrissimo e potentissimo XY.

La nuova strategia prevede il condizionamento della classe politica nelle persone di quegli esponenti considerati non amici e per i quali è imminente lo scatenamento di una campagna che dovrebbe concludersi con la loro eliminazione dalla scena politica. Per gli esponenti giudicati amici il Capo di tutti i Capi ha proposto una campagna di sostegno adoltranza, costi quel che costi, senza alcuna esitazione o incertezza.

Si è sicuri che prossimamente emergeranno capi, in particolare nella D.C., accuratamente scelti e selezionati nel convegno di Apalachin, i quali guideranno le sorti del nostro Paese nei prossimi quindici anni.

Davanti al clan delle Grandi Famiglie e al Capo di tutti i Capi trema tutta Roma e trema tutta l'Italia.

Viva il Capo di tutti i Capi!
Noi siamo con te soprattuttoper la vita e certamente non per la morte.
Tutti quanti teniamo una famiglia!
Noi obbediamo!

DETTI MEMORABILI
(OP 15959 del 10/4/74)

L'Autorità è il cane che insegue il pezzente.

REQUIEM PER IL CAPO DEI CAPI
(OP 14852 del 23/11/73)

Egli è il Duce
che ci conduce
verso la luce (1)

(1) aeternam

NOTIZIARIO
(OP 173 del 17/10/73 Anno VI.)

Questa Agenzia è libera, democratica e indipendente ma ha un grande e potente nemico nel nome del padre, del figlio e. . . forse dello spirito santo.

DAI MESSAGGI SPECIALI DI RADIO LONDRA DEL GIUGNO 1944.
(OP 12036 del 23/11/73)

L'orizzonte - e sempre più fosco per il Guardone!
L'orizzonte è sempre più fosco anche per il Bombardone!
Guardone - Bombardone.

NOTIZIARIO n. 173
(OP 17/10/73 Anno VI)

Il direttore, i redattori, i collaboratori, ed il personale tutto di questa Agenzia a causa della persistente minacciosa censura delle alte autorità dello Stato, hanno deciso, in segnò di protesta, di astenersi dalla pubblicazione del notiziario odierno.

Pag. 17.

Intanto le pressioni del SID sulla nostra agenzia non cessavano; anzi si facevano sempre più pesanti. Dopo "l'avvertimento" dell'autovettura incontrammo incredibili difficoltà (che narreremo, se del caso, in successive occasioni).
In tale situazione, perseguitati anche da un ritorno di acute crisi cefalgiche che ci affliggono da tempo, pensammo di passare la mano della direzione dell'agenzia all'amico dott. Nicola Falde, il quale, per la sua provenienza, poteva forse costituire un punto d'intesa tra noi e il Gen. Miceli.
E così, mentre noi ricorrevamo a cure specialistiche in Svizzera, Falde divenne direttore dell'agenzia, nel rispetto della tradizione di questo foglio - Il "proclama" che segue, ne è la prova migliore:

FERMEZZA DI UN IMPEGNO CIVILE
(OP 14939 del 4/12/73)

La proprietà e autorevoli amici mi hanno chiesto di assumere la direzione di questa Agenzia. Caratteristica di questo foglio è stata, a tutt'oggi, un civile impegno di totale adesione ai principi di fedeltà allo Stato.
La vivacità e talvolta, certe prese di posizioni audaci, testimoniano una volontà di contribuire nella misura delle proprie modestissime forze, a far conoscere - per valutare con la dovuta chiarezza - la realtà politica del nostro Paese.
L'Agenzia è stata e lo sarà per l'avvenire una testimonianza di verità. E' una costante questa, ed una tradizione oramai alla quale non intendiamo, con tutti gli amici che ci sorreggono nel non facile compito, sottrarci. L'Agenzia è vissuta in una nobile miseria ed ha conosciuto difficoltà di ogni sorta.
Caratteristiche queste che segnano la serietà di una linea, l'onestà di un intento.
Quale il nostro contributo alla difficile situazione politica italiana? La verità: Diremo sempre la verità.
Tacere, è connivenza con i nemici del bene comune.
Non ci si venga a dire che è necessario tacere per . . . . "carità di Patria".
Ma tacere ora, significa solo coprire con una piccola e accartocciata foglia di fico, orride vergogne di corpi in disfacimento.
Amicus Plato, magis amica veritas.
La difesa delle libere istituzioni democratiche continuerà ad essere l'obiettivo fondamentale della nostra attività.
Noi auspichiamo una democrazia che si rinnovi è si adegui onde possa rispondere ai postulati irrinunciabili della libertà nella giustizia.
Quest'assunto vale per i nostri amici che conoscono il nostro impegno e la nostra tenacia che più volte ha sfidato il potere consolidato, ma sopratutto vale per i nostri nemici, certi nemici, sui quali abbiamo voluto tacere ma che mai dimenticheremo.
Sono altresì nostri nemici i monetieri e i traditori.
I "monetieri" sono i ladri cioè i Signori ladri del pubblico danaro; i "traditori" sono coloro che approfittando di posizioni di rilievo comunque conseguite, curano in modo preminente, spesso esclusivamente, i propri interessi, trascurando quelli dello Stato.
Per noi, queste anime in Cocito già si bagnano "ed in corpo par vivo ancor di sopra".

Ma il disagio anche per Falde non tardò a farsi sentire. D'altronde il suo carattere è noto perchè, come noi, non accetta nè sopruso nè l'arbitrio. Tuttavia anch'egli ebbe qualche momento di esitazione e di penoso imbarazzo che procurò tra noi numerosi contrasti come può desumersi anche dalle note che seguono :

BOLLETTINO METEREOLOGICO ED AVVISO AI NAVIGANTI A CURA DEL S.I.L.D. - SERVIZIO INFORMAZIONI LEGITTIMA DIFESA.
(OP 15332 del 1/2/74)

I naviganti prestino attenzione! Tempo di oggi: sulla regione che ci interessa cielo coperto con piogga a catinelle, neve a pecorelle, nevischio con fischio e grandine sul tutto il piano. Banchi di nebbia persistenti tutto attorno al direttorno. Visibilità c.m. 6. Nella tarda mattinata aumento della nuvolosità con fulmini, rombi, botti e tuoni udibili a lunga distanza come alla festa di Santa Costanza. In pianura e zone limitrofe; pernacchie sparse. Temperatura: irrigidita sulle solite posizioni di rigidità con probabilità di peggiore irrigidimento.
Mari: moto ondoso doloso nelle prime ore, tremolante nelle ore pomeridiane sul motivo della canzone omonima di Sergio Bruni. Venti: forti con probabilità di colpi di testa. Tempo di domani: sulla zona, campo di alte pressioni caratterizzate da pressioni compressate. Perturbazioni isobariche al capo con iperperturbazioni a carattere generale. La circolazione sanguigna si è stabilizzata su livelli di sonore incacchiature. Sporadiche schiarite notturne e nei giorni festivi non significano miglioramento della situazione. La nebbia è sempre insistente con direttorno invisibile a c.m. 2. Mari agitatissimi con moto vorticoso, da risucchio nel mucchio. Forza tutta indietro. Mina vagante, già segnalata. Venti: si sa che spirano in una sola direzione, ma contraria.

MESSAGGIO BORBONICO.
(OP 15333 del 1/2/74)

Ius est realis ac personalis proportio hominis ad hominem, quae servata, servat societatem et corrupta corrumpit. (Dante, De monarchia. II.5)
Il diritto è un rapporto reale e personale da uomo ad uomo che, se è osservato, conserva la società se invece non è osservato la distrugge. Il riferimento a Ferdinando IV. di Borbone è del tutto intenzionale.

NECROLOGIO
(OP 15952 del 9/4/74)

La proprietà, la direzione, i redattori ed il personale tutto dipendenti di questa Agenzia, pertecipano con soave beatitudine, la dipartita involontaria dei loro collaboratori:

dott. NICOLA FALDI
dott. ANNIBALE ILARI

Addolorati e straziati ne danno pubblico annuncio ai propri lettori.
La messa in suffragio e il funerale di cotali anime elette, avverranno nei prossimi giorni.

Ma le imposizioni limitative si susseguivano a ritmo incalzante. Fu così che dopo appena tre mesi ci ritrovammo nuovamente alla direzione dell'agenzia, di nuovo a riprendere, solitari, una guerra senza quartiere, in nome della libertà di parola, nella più plumbea atmosfera di regime: l'alternativa, era la resa senza condizioni.
Proseguiamo ancor'oggi, la nostra rischiosa battaglia contro le degenerazioni del sistema, nel sacro rispetto della democrazia, insidiata da questo regime che "presso la morte, viatico teme".
In definitiva l'OP come Agenzia del SID è un luogo comune e distorce la verità : forse è un diversivo di comodo.
"L'Espresso" ha perduto la sua occasione storica paragonabile a quella del Washington Post del Water - gate, ma in cambio ha ricevuto da noi una querela.
"Il Borghese" si è fatto prendere forse la mano da qualche risentimento personale.
A "Panorama" infine, gioca in senso negativo la giovane età del pur bravo e valido Roberto Fabiani.

L'invito che rivolgiamo alla grande stampa, alla quale non fa difetto l'organizzazione e la larga disponibilità finanziaria, è quello di far luce e di contribuire a far conoscere la verità agli Italiani su come viene organizzato (disorganizzato) e amministrato (disamministrato) lo Stato.

E' venuto il momento di operare senza rispetto per nessuno e senza timore di chicchessia, se si vuol rispettare il popolo italiano, depositario della sua sovranità. Si affondi il bisturi in radice, fino in fondo! Non c'è segreto che tenga. Invocare il segreto di stato è troppo comodo ! E' un vizio assurdo il nostro che è alla base della distruzione dello Stato. Nel 1866 ne fu vittima Lamarmora per coprire le fesserie politico - militari di Vittorio Emanuele II' e perciò il Potere si rifece coraggiosamente con l'inetto Persano. Nel 1917, si ripetette in occasione del disastro di Caporetto: una verità bisbigliata e conosciuta ma mai affermata. Si è ripetuto ancora con la difesa di Roma dell'8 settembre 1943.
Si ripete oggi con gli omissis. . .
Si nomini perciò una commissione parlamentare che operi come quella del Sen. Ervin, alla luce del sole, di fronte all'intero paese. Partiamo da zero! Un solo grido accomuna oggi tutti gli Italiani: pulizia! E' un grido che afferma l'insopprimibile esigenza morale di un popolo tradito da tanti suoi dirigenti, e per colpa di questi, sull'orlo dell' abisso!
Il momento della resa dei conti si avvicina inesorabile. L'invocazione ai pubblici poteri è quella che ripete appassionatamente il richiamo alla responsabilità di ciascuno di noi, perchè la catastrofe venga allontanata, perchè un'alba di speranze esprima, con i sacrifici di tutti, l'anelito a riprendere il cammino ascensionale del popolo italiano, nella vera democrazia, nella libertà di tutti!

PENSIERI DI UN PASTORE ERRANTE NELL'ASIA

Miceli, dopo tutto quello che ha fatto e combinato - ad onor del vero non abbiamo capito granchè della storia è sotto inchiesta, oh, no, ... sotto cura di Henke!
Non ridete, per carità !
Noi abbiamo invocato, e confermiamo la nostra domanda, un inchiesta parlamentare seria, scrupolosa e imparziale, che parta dalla volontà decisa e inflessibile di correggere le storture della commissione Alessi del 1970 sui fatti del '64, storture dovute dalla presenza e dalla pressione del trio Henke, Cossiga, Taviani, sull'allora pontiere "Alessi" i quali hanno ottenuto l'effetto desiderato, quello di annerire il bianco, si chè la verità cioè le conclusioni .. . . . . non concludono, ma deludono perchè eludono.
La nuova inchiesta deve far centro su Henke, sui suoi intrighi, sulle sue polivalenze, sulla sua gestione, sui suoi omissis, sui suoi silenzi, facendo centro da Piazza Fontana.
Il segreto di stato o il segreto militare, è il segreto su qualcosa che interessa in modo vitale allo Stato: la valutazione se esistono i presupposti del segreto di stato o del segreto militare, è molto più semplice di quello che vogliono far apparire, se la volontà è onesta. Non è una disquisizione sul sesso degli angeli! L'iniziativa del Ministro di questi giorni in merito al segreto, tradizionalmente gestito, farà sentire nel tempo i suoi effetti benefici: oggi, troppo a caldo il trauma può avere un effetto di schock.
Il segreto di stato o segreto militare tradizionalmente inteso in Italia, ha favorito solo, fino ad oggi, servitori infedeli o inetti, a partire da quel marzo 1861, quando fu costituito il Regno d'Italia, un aborto politico per i modi, i tempi, le finalità.
Di equivoco in equivoco, di imbroglio in imbroglio, di intrigo ad intrigo, fino all'odierna fittissima ragnatela di Henke, il superman dell'intrigo, l'immobilista di comodo per costituzione, è una spirale mortale che va spezzata per sempre.
Fuori la storia, dei Simeoni e dei Giannettini, fuori tutta Piazza Fontana, affini e derivati!
Per la salvezza della Repubblica, per il doveroso rispetto della costituzione, per la sicurezza dei suoi cittadini, per la difesa inalienabile dei sacri diritti umani, per i vivi ed anche per certi poveri morti dimenticati che mostrano ancora taluni con il loro ricordo, con il loro monito, con il loro indice puntato . . . . . accusando !

UNA MODESTA PROPOSTA PER SOPRAVVIVERE

Si fa un gran parlare da anni di una riforma dei Servizi Segreti. Una riforma, come quella della scuola, "della quale si parla sempre" allo scopo di realizzarla mai !
E' necessario che operi in tal senso la volontà politica chiara e precisa del Parlamento di concerto con quella del potere esecutivo. La modesta proposta che noi avanziamo attraverso il Presidente del Consiglio, deve fissare, a carattere normativo, per iscritto, gli indirizzi, le competenze, i limiti dell'attività dei servizi informazioni

921

Pag. 20.

Il Parlamento, attraverso il Presidente della Commissione Difesa, dovrà essere informato e consultato per autorizzare ed approvare le "istruzioni" al servizio. Tale passaggio delle "istruzioni" rispecchia e delimita la volontà politica di maggioranza che il Parlamento esprime nei suoi indirizzi politici e amministrativi.
Il Presidente della Repubblica, capo delle Forze Armate e Presidente del Consiglio Superiore di Difesa (da riformare ed aggiornare) deve presiedere di concerto con il Presidente del Consiglio, nei modi più opportuni, che dovranno essere chiaramente fissati, alla compilazione delle "istruzioni per l'attività del servizio informazioni" le quali, devono essere, per rigida disposizione da fissare con altrettanta chiarezza, periodicamente aggiornate e modificate.

C O M U N I C A T O

Informiamo i nostri lettori che è in preparazione un secondo servizio di grande importanza.
Ci proponiamo, con tale servizio, di illustrare perchè la crisi di oggi, come abbiamo detto nel titolo del presente testo, viene da lontano e può portarci forse molto lontano.
Il titolo sarà: il SID e il concetto di "Potere militare" a partire dal 1966.

292

Allegato F 2

ALTRE ACCUSE DI O.P. A MALETTI

223

OP - I9.9.I974

RN I6842 - IN MARGINE AL CASO GIANNETTINI: HENKE E I PROFITTI DI REGIME.

A Milano è ripreso il giro di orizzonte dei Magistrati per accertare i noti rapporti tra Giannettini e il SID.

Facciamo il punto sulla situazione. Nel I966-67 imperversava la famosa guerra dei generali dell'esercito risoltasi in definitiva col vantaggio esclusivo di Henke, il marinaio delle acque interne.

Henke riceve la proposta di Giannettini, Henke lo valorizza. In un primo momento col Col.Fiorani, successivamente in modo sempre più misterioso.

E' Henke che ne dispone i movimenti nell'ambito del servizio con ordini personali.

Come tutti gli agenti che si rispettano anche Henke canta democratico ed opera totalitario.

E' nei fatti del '69(I) che va affondato il bisturi in radice. E' nel '69 che la leggerezza del passato si trasforma in colpa e responsabilità gravissima.

Che si siano passati in consegna l'agente Z, rientra nella normale routine. Resta solo da capire perchè il generale Maletti coltiva solitario il rapporto con l'agente Z, perchè non rimette i voluminosi rapporti fasulli che riceve ai suoi superiore invece di trattanerseli gelosamente!

(I) Piazza Fontana.

324

Probabilmente da quei pastoni di così scarso rilievo ne avrà ricavato una miriade di veline che lo avranno fatto apparire come il superinformato!

Non è solo la guerra, per dirla con Clemenceau, una cosa troppo seria per farla condurre ai generali: forse anche un servizio informazione. E per generali si intendono anche gli ammiragli.

Mentre tutti i protagonisti usciranno dalla vicenda, Giannettini quanto meno con la bocca amara, l'unico ad averne tratto un vantaggio abnorme è stato proprio l'ammiraglio delle acque interne, l'amico esclusivo di se stesso, lo scopritore dei talenti di giornalisti, da Giannettini a Simeoni, il cui caso è tutto da chiarire nelle sedi più opportune.

Henke deve dire tutta la verità al Magistrato: ne è penalmente responsabile e non deve scaricare responsabilità alcuna sui collaboratori del tempo.

225

OP - 28.4.1975

RR 19112 - E ALLORA UN ANGELO VOLO' IN SPAGNA

Quando il notiziario n.57 raggiunse le scrivanie più importanti della repubblica, nelle stanze del potere più segreto anche i telefoni cominciarono subito ad infiammarsi. Preoccupazione, stupore, indignazione, paura, sconvolgevano gli animi delle diverse fazioni coinvolte nella partita. In cabina di regia soprattutto, dove l'affare Miceli-SID non è che una tessera di quel mosaico rappresentante la riappropriazione dello stato, si temeva la classica buccia di banana.

Un Piano ritenuto sin lì perfetto, stava per perdersi dietro particolari di dettaglio. Lo schieramento dei "testi mancati" da noi riproposto all'attenzione di Moro, di Reale e di Leone, infatti non era omogeneo. E così quello dei "circa 100 avvocati di altrettanti latitanti". Tra tanta folla, tra tanti interessi spessi discordanti, sarebbe bastata una sola parola di troppo, per far crollare tutto un castello di trame sapientemente tessute.

E' allora che qualcuno chiamò ancora una volta a rapporto l'ufficio "D". Il colloquio fu breve e a porte rigorosamente chiuse. Comunque,dalla riunione sortì fuori la risoluzione di un viaggio. Il Capitano La Bruna, ufficiale che già in passato ha dato buona prova di sè in questo genere di missioni, buon conoscitore del problema e del personale da contattare, ricevuto l'incarico non perse un attimo di tempo.

226

L'operazione Silenzio e Asilo era cominciata. Partito per Madrid, le sue tracce si perdono nei corridoi dell'Hotel Hilton che sceglie come sua base operativa. Di lui, della sua missione, dell'operazione iberica dell'ufficio "D", si sa più solo di un frenetico intrecciarsi di telefonate tra l'ambasciatore italiano a Madrid, l'ufficio stranieri della polizia spagnola e alcuni avvocati di altrettanti latitanti.

Se di La Bruna se ne sono perse le tracce nell'Hotel Hilton, la sua missione però deve essere andata a segno. Perchè è proprio a partire dal soggiorno spagnolo del capitano infatti che tra alcuni avvocati difensori, tra alcuni rifugiati politici, è cominciato uno strano fenomeno di resipiscenza. Per esempio, è cambiato il loro atteggiamento verso la stampa italiana. Prima, memoriali, dichiarazioni, smentite, messaggi; ora, denti stretti e bocche chiuse.

L'asilo politico in terra di Franco, si paga evidentemente anbe con la moneta del silenzio.

A proposito di moneta, pare che lire e pesetas non siano state estranee al mutamento della tattica suggerita a difesa dei rifugiati politici in Spagna. Saltati certi rapporti internazionali, compromessi da sospetti, recriminazioni e difficoltà quelli della madrepatria, a certi italiani di Barcellona e Madrid e a certi loro non troppo strenui difensori, pare siano tornate estremamente comode alcune "borse" di sussistenza.

227

Ma la perla del viaggio dell'Angelo pellegrino del SID è stato un'altra. Il pesce grosso era Orlandini. Era Orlandini che veniva smentendo giorno dopo giorno, pezzo dopo pezzo quanto aveva "spontaneamente" dichiarato al magnetofano di La Bruna in quel baretto svizzero nel giugno del '74. Era Orlandini quindi l'anello debole alla catena del Grande Orditore. E..... combina= zione: La Bruna vola in Spagna e Orlandini sparisce da Barcello= na.

Per adesso è introvabile, certo al sicuro in qualche luogo più discreto e meglio sorvegliato.

Magari in una clinica a guarire da un altro spiacevole "incidente".

228

OP - 28.6.1975

RR 1985I - TROPPE CORRIDE, BRIGADIERE!

Si stanno infittendo i misteriosi viaggi - destinazione Barcellona - di un sottufficiale del nostrano Servizio di Sicurezza il cui compito pare si sia ridotto ormai solo al recapito - destinatario l'Orlandini - di pesanti buste e bustarelle capaci di mantenere ben pingue all'estero l'ex costruttore e la picola truppa di cui si circonda. Nonchè di permettergli la continua spola tra la città spagnola - auguriamoci che non diventi Eterna anche per lui - e le più ossigenate Lugano e Zurigo.

229

Allegato G

LE BUGIE DI MALETTI

2/30

TRA LE BUGIE DI MALETTI

Rif. Cap. M.Fo.Biali

Con una tecnica non priva di effetto, Maletti accusa O.P. nel biennio 1972-73 di essere collegata a Miceli, addirittura al suo servizio.

Un falso di comodo: il foglio attaccava in quel tempo lo stesso Miceli come ho già scritto in precedenza.

Una riprova si ha anche da una mia polemica dichiarazione all'ANSA in occasione dell'adesione di Miceli al M.S.I. al 1976.

PAESE SERA - 16 maggio 1976

Il gen. Miceli finisce nel MSI

Dichiarazione del gen. Nino Pasti e del colonnello Nicola Falde ex capo dell'Ufficio ricerche industriali del SID

«Il MSI-DN ha confermato — informano le agenzie di stampa — che presenterà nelle proprie liste, per la Camera e il Senato, il generale Vito Miceli, ex capo del SID. Vit. Miceli verrà presentato nella lista di Roma per la Camera con il numero 3 e per il Senato nel collegio di Trapani, città dove è nato».

Ufficiale di fede «democratica e antifascista» (così più volte si è autodefinito anche negli interrogatori subiti come imputato nel processo per il fallito «golpe» di Valerio Borghese e per i complotti eversivi del 1974) l'ex capo del SID, generale Vito Miceli, ha dato in sede politica la dimostrazione definitiva della sua «sincerità» accettando la duplice candidatura, per la Camera e per il Senato, offertagli dal MSI. Chi ha sostenuto per anni che questo generale era in realtà un fascista che in più occasioni ha complottato contro le istituzioni della Repubblica, riceve da questa notizia una semplice, diremmo quasi scontata, conferma.

Nessuno può dimenticare le pesantissime responsabilità del SID non solo nel complotto del «principe nero», ma in tutti i più gravi episodi di quell'oscuro e insanguinato capitolo di vita italiana definito «strategia della tensione e del terrore», e le coperture che il servizio segreto ha assicurato ai peggiori arnesi fascisti (da Giannettini a Delle Chiaie, da Borghese a Orlandini, a Marco Pozzan). Oggi, nell'apprendere che il generale entra a vele spiegate tra le file del MSI, l'opinione pubblica può rendersi agevolmente conto che il SID, almeno sotto Miceli, è stato sempre o (quasi) dalla parte di chi complotta contro le istituzioni democratiche, e che la duplice candidatura rappresenta, alla fine, un «pubblico ringraziamento» che i fascisti almirantiani hanno voluto esternare ad uno dei loro più potenti protettori (di ieri e di oggi, perché certamente il generale conta pur sempre qualcosa ed ha ancora in seno al SID uomini di tutta fiducia disposti a imbastire altre oscure trame contro la Repubblica).

Tutto questo senza tener conto del fatto che il MSI, riuscendo a far eleggere Miceli alla Camera o al Senato, otterrà un altro scopo: far saltare, o quantomeno rinviare a tempi lunghissimi, il processo per il «golpe» Borghese. Per un deputato o un senatore (anche se imputato di avere favorito coloro che miravano a rovesciare quel Parlamento nel quale l'ex capo del SID andrà a sedersi tanto per fare numero) la corte d'assise di Roma dovrà inevitabilmente chiedere la autorizzazione a procedere. E a quel punto, vedrete, non mancherà, per i missini, il compiacente appoggio di una Democrazia Cristiana sempre pronta a far muro con i fascisti per impedire che la verità sulle trame nere venga finalmente alla luce.

Sulla candidatura di Miceli nelle liste dei fascisti il generale Nino Pasti, già sotto capo di stato maggiore dell'Aeronautica e candidato nelle liste degli indipendenti di sinistra ha fatto la seguente dichiarazione: «Il MSI-DN comunica la candidatura nelle proprie liste del gen. Miceli. Mi sembra che la decisione di Miceli costituisca un serio elemento che fa pensare a collusioni fra quel partito e questo personaggio dei servizi informativi, sui quali sono aperti seri e inquietanti dubbi circa il suo favoreggiamento a colpi di stato. Io penso che l'elettorato debba riflettere seriamente su questa candidatura».

Dal canto suo il colonnello Nicola Falde, che fu capo dell'ufficio REI (Ricerche Economiche Industriali) del SID ha dichiarato: «Il riconoscersi di Miceli nel MSI-DN ha il valore di chiarire un equivoco durato fino ad oggi. Questa scelta aiuta a spiegare gli avvenimenti all'interno del servizio, cioè una lotta per il potere di due fazioni di estrema destra che pur avevano strettamente collaborato tra loro fino al 1972. La decisione di Miceli pone dubbi, altresì, sulla sua buona fede e le sue ripetute dichiarazioni circa la sua lealtà e fedeltà allo stato repubblicano, alla legalità e al rispetto degli ordinamenti costituzionali».

D/31

L' UNITA' 16/5/1976

932

Il gen. Miceli (ex Sid) candidato del MSI

Il generale Vito Miceli, ex-capo del SID, « golpista » mancato, sospetto di legami non disinteressati con la CIA — imprigionato per tutto ciò, ma ben presto rimesso in libertà provvisoria — sarà candidato, a quanto si è appreso (e smentite finora non ce ne sono state), nelle liste dei fascisti del MSI. E così sia. Non ce ne stupiamo. Dopo l'analogo caso del gen. De Lorenzo, ecco una nuova prova che i governi democristiani sono andati collocando in posizioni delicatissime per la sicurezza dello Stato uomini di orientamento reazionario e anticostituzionale.

Sulla vicenda il generale Nino Pasti, già sotto capo di stato maggiore dell'Aeronautica e candidato come indipendente nelle liste del PCI ha dichiarato che « Mi sembra che la decisione di Miceli costituisca un serio elemento che fa pensare a collusioni fra quel partito e questo personaggio dei servizi informativi, sui quali sono aperti seri e inquietanti dubbi circa il suo favoreggiamento a colpi di stato. Io penso che l'elettorato debba riflettere seriamente su questa candidatura ».

Dal canto suo il colonnello Nicola Falde, che fu capo dell'ufficio REI (ricerche economiche industriali) del SID ha detto tra l'altro che « Il riconoscersi di Miceli nel MSI-DN ha il valore di chiarire un equivoco durato fino ad oggi ».

233

IL MESSAGGERO del 16/5/76

Miceli con il Msi. Pasti: si sapeva

Il generale Nino Pasti, ex sottocapo di stato maggiore dell'aeronautica e candidato nelle liste degli indipendenti di sinistra, ha duramente commentato la candidatura del gen. Miceli, ex capo del Sid, nelle liste del Msi. «Mi sembra — ha detto Pasti — che la decisione di Miceli costituisca un serio elemento che fa pensare a collusioni fra quel partito e questo personaggio dei servizi informativi, sui quali sono aperti seri e inquietanti dubbi circa il suo favoreggiamento a colpi di stato. Io penso che l'elettorato debba riflettere seriamente su questa candidatura». Anche il colonnella Nicola Faide, ex dirigente dell'ufficio Rei (Ricerche economiche industriali) del Sid, ha criticato aspramente la decisione di Miceli.

93/h

Allegato H

IN MARGINE AL PROCESSO DI MONZA PER I GIORNALISTI-SPIA

2/35

- I -

IN MARGINE AL PROCESSO DI MONZA PER I GIORNALISTI-SPIA

Rif. Cap.: O.P. e SID (X.197I - IV.1974): perchè mi sono interes= sato di questa agenzia.

Panorama n.839 del I7.V.I982 in un servizio su i gior= nalisti e i servizi segreti, riportava alcune delle affermazioni contenute nella sentenza di Monza n.II85 del 29.X.I98I che mi ri= guardano, recepite dalle false dichiarazioni del giornalista Raf= faele Jannuzzi e del Sig. Adolfo Cardellini ex collaboratore di Pecorelli, entrambi legati a Maletti per conto del quale avevano aperto rispettivamente polemiche e un contenzioso giudiziario.

A tal fine sono stato costretto a scrivere una breve me moria ai membri del Collegio giudicante ed al P.M. Robledo perchè fosse unita agli atti, come un fermo e preciso punto di chiarimen to, nell'auspicato eventuale ricorso delle parti.

Contemporaneamente ho inviato copia all'Ordine dei Gior nalisti del Lazio e Molise perchè anche in quella sede venga ripre so in esame il caso dei "giornalisti e i servizi segreti" oggetto

236

del processo celebrato a Monza.

Allego:

- Lettera di Panorama;
- Lettera a Panorama di rettifica;
- Breve memoria al Presidente del Tribunale Penale di Monza;
- Lettera all'Ordine dei Giornalisti del Lazio e del Molise.

Nota: La memoria per il Tribunale di Monza, inviata in un primo momento al Presidente Improta, è stata successivamente ritrasmessa in data 8.VII.1982 al P.M. Robledo, per avvenuto decesso del Presidente.

PANORAMA n.839 - 17 maggio 1982

237

GIORNALISTI E SERVIZI SEGRETI

Dal nostro spione speciale

di Angelo Maria Perrino

L'equivoco ruolo di Luigi Rotondi nel mondo dei servizi segreti e in quello della carta stampata ha più di un precedente. Ecco alcuni casi di giornalisti che non si limitavano a svolgere il loro mestiere.

Luigi Rotondi è legato ai servizi di sicurezza? Per i magistrati di Napoli e Roma che indagano sul rapimento Cirillo e sul falso documento passato da Rotondi all'*Unità*, è più che un sospetto. Il pubblicista avellinese, come ha raccontato la cronista del quotidiano del Pci Marina Maresca, entrava e usciva dalla questura di Roma, usava scorte e auto blindate, raccontava di stretti contatti con funzionari e investigatori del ministero dell'Interno.

Quali che siano i risultati delle indagini (alla procura di Roma sono sotto interrogatorio diversi funzionari del Sismi e del Sisde) la vicenda Rotondi-Maresca ha riproposto una questione spesso al centro di clamorose vicende giudiziarie ma mai chiarita fino in fondo: il rapporto tra servizi segreti e organi di stampa. Gli intrecci e le collusioni, gli intrighi e i complotti maturati dal connubio tra due mondi che dovrebbero restare rigorosamente separati ma che spesso, invece, come la storia degli ultimi quindici anni ha dimostrato, hanno finito per incontrarsi.

Il caso Isman-Russomanno è l'ultimo e, per molti aspetti, il più eclatante: il numero due del Sisde in quella circostanza passò a un giornalista del *Messaggero* i verbali d'interrogatorio di un terrorista pentito che coinvolgeva nei gruppi della lotta armata il figlio dell'esponente democristiano Carlo Donat Cattin. Ma, andando indietro nel tempo, vicende analoghe se ne ritrovano altre: dal caso di Giorgio Zicari, il giornalista del *Corriere della sera* che andava a intervistare il terrorista nero Carlo Fumagalli e passava le bobine del suo colloquio ai servizi di sicurezza; al caso di Guido Giannettini, il giornalista coinvolto nelle indagini sulla strage di piazza Fontana e risultato poi un vero e proprio agente segreto; al caso di Carmine Pecorelli e dell'agenzia *Op*, da più parti indicata come l'organo di alcune fazioni dei servizi segreti in lotta contro altre e con legami nel mondo politico e finanziario.

GIACOMO FOTO

L'ex-capo di stato maggiore Eugenio Henke. A destra, Luigi Rotondi

Casi isolati. Scoperte sporadiche e casuali. Nessuna delle inchieste scaturite da queste vicende aveva mai allargato le indagini fino a tentare di scoprire, al di là del caso circoscritto, i meccanismi, i patti, le convenienze reciproche dell'innaturale connubio. Nessuna inchiesta ha mai spiegato come sia possibile convincere un giornalista a violentare la propria coscienza professionale e prestare la propria opera a fini di parte.

Una risposta a questi interrogativi ha tentato di darla il tribunale di Monza. Era chiamato a pronunciarsi su un reato di importanza apparentemente secondaria. Un processo per diffamazione. Sul banco degli imputati, a difendersi da sei querele presentate contro di lui da altrettanti giornalisti, c'era Lino Jannuzzi, ex-redattore politico dell'*Espresso* che negli anni 60, insieme con Eugenio Scalfari, aveva fatto esplodere lo scandalo delle deviazioni del Sifar.

Sul settimanale *Tempo*, in una serie di articoli dedicati appunto ai giornalisti-spia, Jannuzzi aveva accusato i sei giornalisti, assieme a molti altri, di rapporti ambigui con i servizi segreti. Per lui, quei giornalisti pubblicavano veline e articoli ispirati allo scopo di orchestrare vere e proprie campagne di stampa scandalistiche. A sostegno delle proprie accuse Jannuzzi aveva sostenuto che ognuno dei giornalisti da lui denunciati aveva negli archivi del Sid un fascicolo personale. E di quei fascicoli indicava perfino i numeri di matricola.

Anche se Jannuzzi ha perso la causa in quattro casi su sei (solo su Giano Accame e Mino Pecorelli sono risultati evidenti i legami con il Sid), il processo, grazie all'impegno del presidente della corte Renato Improta, e del difensore di Jannuzzi Corso Bovio, ha tuttavia consentito di portare a galla altri nomi e molti retroscena della strategia dei servizi segreti nel mondo della stampa durante gli anni 70. E ha stabilito senza ombra di dubbio che, in effetti, il fenomeno dell'arruolamento dei giornalisti al soldo dei servizi segreti è stato massiccio.

AMORUSO & PROTO

Le prime tracce risalgono al 1966 quando al capo del Sid Eugenio Henke si presentò un ufficiale, il colonnello Minerva, con un elenco di giornalisti-collaboratori da stipendiare. Glielo aveva passato il capo di stato maggiore della Difesa generale Giuseppe Aloia. Dovevano ricevere, lo ha rivelato lo stesso Henke, « dal Sid un compenso di 70-80 mila lire al mese per le prestazioni giornalistiche che fornivano a favore delle Forze armate ».

Ma il maestro era Pecorelli

Mino Pecorelli

L'agenzia *Op* di Mino Pecorelli è stata uno strumento dei servizi segreti.

A tre anni dalla misteriosa uccisione del suo fondatore e factotum Carmine Pecorelli, questa verità viene affermata dalla sentenza del tribunale di Monza. Ascoltati fondatori e redattori, messe a verbale le confessioni dei vertici dei servizi di sicurezza dell'epoca, il tribunale, assolvendo Jannuzzi, ha concluso che «*Op* era uno strumento di cui i vertici del Sid e in particolare Vito Miceli si servivano per scopi che non coincidevano né con quelli tipici del servizio, né con quelli della libera informazione del pubblico». Attraverso documenti e atti processuali è possibile ricostruire sin dalle origini la storia inedita di *Op* e il contesto dentro cui si colloca.

Op nasce nell'ottobre 1968 per iniziativa di Mino Pecorelli, giovane avvocato del Molise figlio di un farmacista, sbarcato a Roma in cerca di gloria e Franco Simeoni, giornalista, direttore di *Mondo d'oggi*, indicato da più parti, durante il processo, come agente al servizio del capo del Sid Eugenio Henke. Il sodalizio dura poco. Pecorelli si convince ben presto che il suo socio vuole fregarlo. In sua assenza Simeoni fa firmare a una segretaria, Marina Brandstetter (cui, per ragioni di comodo, era stata intestata la rivista), una lettera di assunzione per sé e per un altro redattore, Giano Accame. Poi continua a succhiargli soldi con la scusa che deve pagare gli informatori del giornale. In realtà è lui a riscuotere gli assegni. Infine, secondo una denuncia presentata contro di lui dallo stesso Pecorelli, intasca una parte dei finanziamenti arrivati al giornale dalla Fiat. Risultato: Simeoni e Accame, dopo averlo spremuto, lo mollano andando a lavorare al *Fiorino*.

Mondo d'oggi chiude. Ma Pecorelli non rinuncia al suo giornalismo ricattatorio che gli consente l'accesso e il dialogo con i vertici politici e militari dello Stato. Apre l'agenzia *Op*. Alla ricerca di denaro tenta prima un ricatto al Vaticano. Un redattore a tempo pieno dell'agenzia è monsignor Annibale Ilari, avvocato del vincolo e profondo conoscitore dei retroscena di molti annullamenti di matrimoni della Sacra Rota. Ilari gli consegna un dossier esplosivo: la documentazione di una serie di traffici maturati dietro l'altare. È il periodo del referendum sul divorzio, il momento migliore per un botto. Pecorelli lancia messaggi, ma dal Vaticano nicchiano. Sicché, furibondo, tira fuori i documenti di monsignor Ilari e li pubblica.

Le sue attenzioni si spostano nel mondo delle commesse militari. Attacca con virulenza Camillo Crociani, il capo del Sid Vito Miceli, il ministro della Difesa Mario Tanassi, il presidente della Repubblica Giovanni Leone. E i risultati non tardano. Non sono, però, quelli che Pecorelli si aspettava. Arrivano infatti le minacce, le ingiunzioni, i pedinamenti, i controlli del telefono, perfino un attentato alla sua auto. Pecorelli accusa esplicitamente Vito Miceli di esserne il mandante, vuole farlo tacere. Dice e scrive su *Op* di aver ricevuto da Miceli una sorta di decalogo: «Henke non si tocca - Il Quirinale è tutto off limits - Non si tocca Fanfani... La speranza d'Italia - Non si tocca Forlani, l'indefesso pensatore solitario - Non si tocca il ministro degli Interni e specificamente l'on. Taviani sia quando è titolare al Viminale sia quando temporaneamente si sposta alla Cassa del Mezzogiorno. Usare ogni riguardo per il divo Giulio».

Ma le maniere forti con Pecorelli sono controproducenti: sull'agenzia, anzi, il tono s'inasprisce. Inizia così da parte del Sid la strategia dell'attenzione. Vito Miceli in persona, subissato di proteste da Giovanni Leone che, attraverso il segretario generale della presidenza della Repubblica Nicola Picella, invita il capo del Sid a porre la sordina agli attacchi che Pecorelli dedica a lui, a sua moglie, ai suoi tre figli.

Miceli convoca Pecorelli, lo blandisce, gli passa delle notizie che, sulle colonne dell'agenzia, servano a sostituire quelle contro Leone e contro Mario Tanassi. La buona condotta di Pecorelli dura qualche settimana. Poi ci risiamo. Il direttore di *Op* non vuole assicurazioni generiche. In cima ai suoi pensieri c'è la tranquillità economica, un posto di lavoro sicuro. Miceli allora cambia tattica: convince Pecorelli che i mal di testa di cui soffre vanno curati. Gli propone di farsi curare in Svizzera: alle spese baderà lui. E s'incarica anche di trovargli un posto sicuro in un ufficio stampa.

La direzione dell'agenzia passa al morbido Falde. Una volta insediatosi, hanno affermato i redattori, va a controllare fuori dalla redazione, probabilmente al Sid, tutte le notizie che vanno in stampa. La situazione economica migliora. Arrivano in redazione, attraverso Mario Isernia, l'elemosiniere del gruppo che vanta amicizie con Flaminio Piccoli e Nino Gullotti, trenta milioni in contanti. Servono a interrompere la campagna contro Leone. Alla bisogna, ha raccontato Rodolfo Cardellini, un redattore di *Op* «Falde e Pecorelli telefonano al maresciallo Luigi Di Giovine, segretario di Miceli, per chiedere sovvenzioni che quasi sempre arrivavano».

Ma l'incantesimo dura poco. Pecorelli dalla Svizzera segue tutti i giorni l'agenzia. Il tono dotto e annacquato di Falde lo irrita. Un giorno, esasperato dalla pochezza del giornale, molla medici e cure, prende un aereo e torna di corsa a Roma. Caccia Falde, manda all'aria tutti gli accordi e ricomincia con il suo sport preferito: il ricatto.

GIORNALISTI E SERVIZI SEGRETI/SEGUE

Erano tutti giornalisti professionisti, politicamente orientati a destra, specializzati in politica estera e questioni militari. Molti di loro lavoravano al quotidiano *Il Tempo* di Roma.

Sui nomi una fila di «non ricordo», anche se Henke, alla fine, qualcuno ha finito con il farlo: Giano Accame, Giulio Bomprini, Enrico De Boccard, Guido Giannettini, Enzo Erra e Carlo De Risio. E un altro generale, Stefani, nella sua deposizione ha aggiunto i nomi di Edgardo Beltrametti, Giorgio Torchia e Gino Agnese. Il loro ingaggio si inseriva in una faida interna alle Forze armate: dovevano sostenere sui loro giornali le tesi dello stato maggiore della Difesa in contrasto con quelle dello stato maggiore dell'Esercito.

Quale fosse la tecnica dell'adescamento lo ha spiegato al tribunale De Risio: «Ricevetti una sera nella mia abitazione una telefonata da una certa persona che si qualificò come Rossi e mi disse che un colonnello desiderava vedermi. Mi aspettava nel suo ufficio in via Somma Compagna a Roma. Ci andai e fui portato dal colonnello Viola, che io non conoscevo. Solo allora mi resi conto che si trattava

GIORNALISTI E SERVIZI SEGRETI/SEGUE

di un ufficiale dei servizi di sicurezza. Il colonnello Viola, complimentandosi per i miei studi militari (avevo appena pubblicato due volumi per conto dell'ufficio storico della Marina militare), mi offrì un assegno che mi sarebbe stato corrisposto mensilmente. Rifiutai l'offerta, dicendo che non ne vedevo il motivo. Viola disse che era bene che io manifestassi il mio rifiuto direttamente all'ammiraglio Henke. Andai così a palazzo Baracchini. E Henke mi disse di non considerare l'offerta come un tentativo di aggancio, ma solo come un apprezzamento per i miei studi. Io però rifiutai lo stesso ». Per un aggancio fallito, uno che riesce: quello di Enrico De Boccard. Ha raccontato: « Nel 1967, all'epoca della guerra arabo-israeliana, partii con una piccola troupe cinematografica per girare un documentario sui campi di battaglia. Per organizzare il viaggio mi rivolsi allo stato maggiore Difesa dove conoscevo qualche ufficiale anche importante. Ebbi così un'autorevole presentazione per le autorità militari israeliane che furono prodighe di ogni corte, sino al punto da mettermi a disposizione un elicottero. Tornato in Italia il generale Aloia mi pregò di fargli una relazione tecnica su tutto quello che avevo visto in Israele: materiale bellico, soprattutto di fabbricazione sovietica. Feci questa relazione e dopo 3 o 4 mesi si presentò in casa mia un signore in borghese che si qualificò, esibendo una tessera, come un ufficiale del Sid. Dichiarò che lo stato maggiore aveva apprezzato la mia relazione e che era stato deciso di farmi avere un riconoscimento della mia fatica. Ebbi così un compenso di 7-800 mila lire rateizzato, che feci versare sul mio conto corrente bancario ».

Simile fu l'aggancio di Beltrametti per notizie fornite dopo i suoi viaggi in Medio ed Estremo Oriente.

Il meccanismo dell'arruolamento fu perfezionato attraverso l'agenzia *Oltremare*, fondata a metà degli anni 60 dal giornalista di *Tempo* Giorgio Torchia (*Oltremare* era legata a un'agenzia portoghese, l'Aginterpres, dietro cui si nascondeva una centrale di propulsione del terrorismo internazionale). Torchia raccolse intorno a sè una serie di inviati all'estero che, oltre a fare articoli per il proprio giornale, mandavano a lui, che poi le girava al Sid, delle vere e proprie informative sui Paesi che avevano visitato.

Ha raccontato il generale Bernardo De Bernardi, capo dell'ufficio R dal '69 al '71: « Torchia ci indicava i Paesi in cui un suo giornalista si sarebbe recato e noi facevamo presenti quali erano le notizie politico-militari che c'interessavano. Oppure era lo stesso ufficio a segnalare a Torchia i Paesi a cui era interessato e lui spediva un inviato. Al ritorno Torchia ci faceva pervenire una relazione firmata con uno pseudonimo ». Come pagamento, oltre a un fisso mensile, il Sid pagava un forfait a seconda dell'importanza delle « corrispondenze ». Altra forma di pagamento del Sid, la sottoscrizione di un cospicuo numero di abbonamenti.

Il direttore del «Candido» Giorgio Pisanò

Se durante il processo molti sono stati i riscontri relativi all'aggancio di giornalisti specializzati in politica estera, difficile è stato invece per il tribunale sciogliere la lingua agli ufficiali sui canali interni creati dal Sid. È venuto fuori chiaramente che il Sid utilizzava alcune agenzie a cui passava notizie e finanziamenti: erano l'agenzia *Montecitorio* di Lando Dell'Amico, l'*Aipe* di Leone Cancrini e l'*Op* di Mino Pecorelli (*vedere riquadro a pag. 93*). Ma su un punto decisivo il tribunale non è riuscito a far luce. È stato confermato ciò che aveva scritto Jannuzzi: negli archivi del Sid esistevano fascicoli intestati a singoli giornalisti. Lo ha ammesso il generale Giovanni Romeo, capo del reparto D del Sid dal novembre 1975 all'agosto 1978 (nel periodo in cui i pezzi di Jannuzzi furono pubblicati): « In uno di questi articoli erano riportate tutta una serie di indicazioni tratte, come potemmo constatare, da schede del nostro archivio. Svolgemmo un'indagine e accertammo che le indicazioni dell'articolo corrispondevano quasi tutte, salvo qualche discrepanza, a quanto risultava nella nostra scheda per i singoli nominativi ».

Ma è rimasto un dubbio: chi erano i giornalisti titolari di un fascicolo? E ancora: i fascicoli intestati ai giornalisti contenevano quelli che nel gergo del Sid vengono chiamati rapporti « attivi » (ossia redatti sulla base di informazioni fornite dall'intestatario) o « passivi »? Ha spiegato Romeo: « In quelle schede si potevano trovare sia notizie sulla persona, sia notizie che la persona aveva fornito al Sid ». Tra i titolari di questi fascicoli secondo Jannuzzi una ventina di giornalisti tra i personaggi noti come l'ex-direttore del *Corriere della sera* Franco Di Bella, l'attuale notista politico della *Notte* Enzo Erra, i missini Pino Rauti e Giorgio Pisanò, il capo dell'ufficio stampa del gruppo Monti Giorgio Zicari. Jannuzzi diceva il vero?

Il tribunale, con diverse ordinanze, ha chiesto al Sisde, al ministero della Difesa e dell'Interno e anche alla presidenza del Consiglio di rintracciare e spedire a Monza quelle schede. Ma si è trovato di fronte un clamoroso quanto infruttuoso scaricabarile: « Quegli elenchi non sono in questi uffici », « la questione non è di nostra competenza », « l'ordinanza della Corte difetta di motivazione ». « Nessuna doverosa precisazione » è scritto nella sentenza « è giunta dalla presidenza del Consiglio la quale, invece, avrebbe dovuto segnalare al tribunale gli organi competenti a evadere la sua richiesta ».

Per questo il tribunale ha chiesto che contro i responsabili del governo e delle forze di polizia responsabili degli « omissis » sia promossa un'inchiesta: « Poiché non può esservi dubbio che i fascicoli siano esistiti e che il tenore dei provvedimenti del tribunale consentiva comunque ampiamente l'individuazione dei documenti richiesti e del relativo detentore o depositario, si ha motivo di ipotizzare che l'atteggiamento di quegli organi interessati, compresa la presidenza del Consiglio, sia di sostanziale rifiuto a collaborare. Da tali atteggiamenti scaturiscono ragionevoli dubbi e interrogativi per i quali va interessata la procura della Repubblica di Roma ».

Angelo Maria Perrino

Roma, lì 24 maggio 1982

Al Signor
Dr. Renato IMPROTA
Presidente del Tribunale
Sezione Penale di

MONZA

(Milano)

Illustre Signor Presidente,

mi rivolgo a Lei con il rispetto dovuto alla Sua carica e con la fiducia in chi ha saputo riconoscere, tra le righe della sentenza, un senso di frustrazione e di impotenza nel non poter utilizzare pienamente gli strumenti della giustizia per il completo accertamento della verità.

Ed è proprio sul punto dell'accertamento della verità che vorrei soffermarmi; purtroppo, nel processo sui giornalisti-spia io non sono nè parte offesa nè imputato: non rivesto insomma alcuna di quelle qualifiche che mi consentirebbero di controbattere in sede di impugnazione alle affermazioni della sentenza sulla mia persona.

Senonchè, la lettura su Panorama n.839 del 17 maggio c.a. pag.93 di un preciso riferimento, tratto dalla sentenza, sui miei rapporti con l'O.P. di Pecorelli, mi induce a scriverLe poichè, anche se questo mio atto non può avere alcun valore giuridico, spero che possa quantomeno essere utile per un ulteriore approfondimento nella ricerca della verità.

241

La mia lunga deposizione testimoniale, resa al dibattimento (trascritta peraltro a verbale in maniera incompleta ed a volte incomprensibile), spiegava chiaramente i motivi per cui mi sono servito di O.P., messami a disposizione da Pecorelli, per poco più di due anni ed altrettanto chiaramente delineava i miei rapporti con il SID e la data della loro cessazione.

Senonchè, alle mie affermazioni non si è dato credito alcuno, accettando invece integralmente le affermazioni sul punto di Jannuzzi e Cardellini.

a) Leggo infatti a pag.23 della sentenza: "O.P., dice Jannuzzi, era gestita come agenzia dei servizi di sicurezza e cita a conferma il Colonnello Nicola Falde, già ufficiale del SID"; ed a pag.34 trovo pienamente accolta simile asserzione, nella proposizione che i collegamenti di Pecorelli con i Servizi segreti sarebbero provati, tra l'altro, dai "dubbi rapporti con un ex ufficiale del SID, il Col.N.Falde, chi diverrà addirittura direttore dell'agenzia stessa".

Ho già avuto più volte modo di affermare e documentare che il mio allontanamento dal SID, avvenuto nel marzo 1969 è stato totale e definitivo.

Quando si parla di un Falde comunque collegato con i Servizi, si dice cosa falsa: olim sacerdos, semper sacerdos.

Non solo sono uscito dal SID, nel marzo del 1969, ma ho voluto lasciare il servizio attivo e non ho mai più voluto riprendere un'attività militare.

242

L'Autorità Militare avrebbe dovuto riconoscere il sopruso di cui ero stato oggetto da parte di Henke, ristabilire preventivamente un'ordine morale infranto e poi avrei potuto riprendere servizio.

Tutto ciò era impossibile, il Capo militare ha sempre ragione, ed io ho lasciato il servizio attivo, nulla ho mai chiesto, nulla ho avuto e nulla avrei accettato da un'istituzione con la quale ho voluto rompere ogni rapporto.

Questo io ho deciso, questo, io ho fatto.

Ciò che affermo, è documentato.

Scrivere su O.P. significava per me utilizzare quello stesso strumento delle infamie di Henke, per denunciare, con le devianze del SID, soprattutto l'uso e l'abuso che viene fatto delle Forze Armate in tema di commesse e di stravolgimenti delle carriere per effetto di una corruzione endemica che tutti conoscono, che tutti denunciano perchè tutti convengono ma che di fatto nessuno osa toccare. Altro che gestione di O.P. come agenzia dei Servizi di Sicurezza!

Io, quel Sancta Santorum l'ho toccato e come: questo era anche il significato della mia successione al povero Rocca, è questo il mio peccato.

Signor Presidente, questo mi ero sforzato di comunicare alla Corte.

913

Se non ci si sofferma su questo punto fondamentale per quanto attiene al mio ruolo in questo processo ai "giornalisti-spia", ancora una volta si finisce, consapevolmente e no, per continuare a negare all'opinione pubblica la conoscenza della verità: in tal modo, difatti, si finirà col tradirlo sul piano politico, perchè lo si avvolgerà nelle nebbie dei luoghi comuni e delle mistificazioni.

O.P. è stata per me una risposta, l'unica possibile, con una certa efficacia, a quel potere del quale ero stato costretto a subire le prevaricazioni.

La verità è tale dovunque venga scritta, da chiunque sia pronunciata.

Le accuse su O.P. di quel tempo avrebbero dovuto essere raccolte, vagliate, giudicate, per condannare i colpevoli, in primis gli eventuali calunniatori, assolvere gli innocenti.

Pecorelli può anche essere condannato ed io non intendo difenderlo, ma la condanna eventuale dell'uomo, nulla toglie alla drammaticità di quelle spaventose denunce di degradazione morale.

Quando Henke dà versioni di stagione circa i motivi del mio allontanamento dal SID, egli mentisce ed inganna coloro ai quali si rivolge o è costretto a rivolgersi per dovere di giustizia.

La materia non attiene al processo ma, per quanto mi riguarda, è un punto centrale e per me irrinunciabile di denuncia.

Henke è un servo del Potere, cioè di gruppi dei quali egli ha inteso tutelare interessi e sicurezza.

944

- IO -

Io ho avuto di mira solo il servizio nell'interesse del lo Stato in un settore delicatissimo, quale è quello del commercio internazionale delle armi.

E allora, perchè scrivere su O.P.?

Perchè O.P. aveva una sua larga diffusione alla Difesa, ripeto ancora una volta; quel foglio "infame" veniva riprodotto,gi rava per gli uffici; tutti gli onesti, quelli al di fuori dei giuo chi sporchi ed anche perciò quelli che non avevano potere effetti= vo, conoscevano il degrado istituzionale relativo all'amministrazio ne della Difesa, e applaudivano senza rumore, carbonicamente, nel più ovattato e conformistico plauso.

Coloro che venivano denunciati dal foglio "maledetto", è chiaro, hanno reagito e come: mai affrontando, solo intrigando e con giurando, come è nella natura dei ladri e dei predatori che operano nel buio della notte.

C'era ancora qualche altro motivo perchè io scrivessi su O.P.?

Solo un "folle", un "matto" come Pecorelli poteva sostene re un ruolo così pesante, quale è quello di denunciare persone e gruppi di potere, quel ruolo che poi lo ha portato, per allargamento del compito autoaffidatosi, a quella fine tremenda.

Nessuno, io ho trovato, che avesse il coraggio di affron tare ad esempio la campagna di denuncia contro Crociani.

2/5

- II -

Tutte le volte che ho cercato di denunciare quei misfatti dell'amministrazione della Difesa sulla stampa d'informazione e periodica, ho sudato le sette camicie e i risultati sono stati sempre ben magri: l'impresa da me compiuta, addirittura titanica.

Qualcosa tuttavia sono riuscito a far pubblicare su Crociani e le sue connessioni con le commesse militari, un chiodo fisso, come vede, il mio, Signor Presidente; e questo, molti anni prima dell'evento Lookeed.

Sta di fatto, che, a causa mia, Pecorelli perse alcune sovvenzioni periodiche, la prima, fu proprio quella di Crociani, la seconda quella di Cefis.

Ricordo, e bene, le lamentazioni di Pecorelli privato del milione che mensilmente gli inviava Albanese, all'epoca sedente a Roma, in via Campania, alla rappresentanza della Montedison, per conto di quel suo incredibile boss, di nome Cefis, per anni e anni osannato e riverito dal gotha del potere politico, economico, industriale, militare,etc.etc. italiano.

Gli italiani, qualunque sia la categoria alla quale appartengono, hanno la memoria corta, cioè la memoria della convenienza, che è poi quella del più piatto e sciatto conformismo.

Quelle campagne di accuse avevano messo Pecorelli a terra, in gran parte, a causa mia. Siamo sempre nel biennio 1972-73.

2/46

- I2 -

Sentii il dovere di aiutarlo a contrarre un prestito in banca per 27-28 milioni, fatto questo ben rintracciabile e documentato: una banca popolare della quale in questo momento non mi sovviene il nome: forse, dico forse, quella di Amatrice.

I trenta milioni che sono arrivati l'anno successivo, quelli portati dal noto Imperia, oscuro faccendiere e intrigante di ben basso livello, di area mobile e girovagante nella D.C., sono di provenienza politica: è il prezzo della vergogna di questa classe politica, vile e arrogante ad un tempo.

Quei trenta milioni salvarono Pecorelli dalla chiusura.

La testimonianza di Cardellini che parla di assicurazioni ricevute da Pecorelli che oramai l'agenzia aveva raggiunta la tranquillità economica, può ritenersi riferita all'informazione che in tempi immediatamente successivi al mio definitivo ritiro da O.P. (I974 - aprile - all'epoca del referendum sul divorzio), ad integrazione dei 30 milioni, Pecorelli avrebbe ricevuto 5 milioni mensili da colui o coloro che avevano versato i trenta o cinquanta milioni (dico cinquanta, perchè Pecorelli accusò Imperia di aver fatto una cresta di venti milioni: abissi di vergogna).

E allora, ecco che la tranquillità è assicurata e si schiude, nella mente di Pecorelli, l'idea di passare dall'agenzia al settimanale.

La sovvenzione politica dei 5 milioni al mese a Pecorelli, deve essere un'altro punto centrale dell'indagine su O.P. e su Pecorelli stesso, in quanto ci consente di arrivare ai Santuari dell'impunità e dell'immunità che è tutta in sede politica.

247

- 13 -

Usare ed abusare del mio nome "perchè già ufficiale dei Servizi segreti, successore di Rocca, il famoso..... "suicidato" etc.etc., ingigantisce la menzogna che rende verosimile la calunnia nei miei confronti, avvolgendomi di quell'ombra sinistra che non riesco a diradare, confermando l'insidia mortale che ancora non sono riuscito a vanificare.

Accusarmi, era il sistema più comodo e più a portata di mano per demonizzare le tremende denunce.

E poi, quel folle Pecorelli, nella sua mania di praticare un giornalismo suicida, aveva attaccato mezzo mondo nella stampa,dalla quale partivano ferocissime bordate commissionate contro di lui.

Pecorelli sbagliava enormemente allargando l'area dei suoi attacchi.

Ricordo bene, ed è documentato nei fogli di quell'agenzia, una furibonda polemica di Pecorelli contro Jannuzzi che, proprio perchè Pecorelli denunciante è morto, sarebbe stato saggio e opportuno, assumere agli atti processuali.

Quanto meno avrebbero contribuito ad illustrare forse un po' meglio, il back graund dello scontro Pecorelli-Jannuzzi.

Ma Signor Presidente, chi è Jannuzzi, questo immacolato tutore della sacertà del giornalismo italiano?

Io, per quanto mi riguarda, non accordo nessun credito a Jannuzzi.

248

Teniamo conto che Jannuzzi che accusa Miceli per i suoi rapporti con O.P., è un furiere dell'On.Mancini, accanito avversario di Miceli: non entro nel merito della durissima posizione del parlamentare socialista. In questa sede è sufficiente ricordarlo, perchè per anni ci sono scontri tra gruppi avversari ed io, alla polemica Mancini-Miceli, sono completamente estraneo.

b) Quanto alla testimonianza di Cardellini, riportata e fatta propria dalla sentenza a pag.6I non posso che smentirla con decisione e fermezza e non posso fare a meno di esprimere il mio disappunto per il fatto che il Tribunale non abbia ritenuto, su circostanze così delicate, di disporre un confronto tra me e Cardellini, che solo avrebbe consentito di stabilire chi tra noi due rivestiva il ruolo di falso testimone e che quello di calunniato.

Per quanto mi riguarda, posso affermare, sul mio onore, che è assolutamente falsa la circostanza che io avrei telefonato, insieme a Pecorelli, al segretario di Miceli, per chiedere sovvenzioni.

Giammai ho effettuato simili telefonate.

Altrettanto dicasi per l'affermazione che sarei stato visto una volta mentre contavo con Pecorelli la somma di 30 milioni che sarebbe stata destinata a far attenuare gli attacchi contro il Presidente della Repubblica. Insinuare ciò equivale non solo a fare un affronto alla verità, ma anche ad ingiuriare chi, come me,ha provveduto per primo a denunciare l'episodio della consegna della somma a Pecorelli da parte del faccendiere Imperia.

2/19

- I5 -

c) Quanto infine ai motivi della assunzione da parte mia, per tre mesi, della direzione di O.P., semplicistico appare affermare, così come nella sostanza si fa (v. p.63) che a tanto sarei stato spinto come emissario di Miceli.

I miei pretesi rapporti di amicizia con questi sono stati affermati da Pecorelli, ma non sono giammai stati da me confermati, nè trovano alcun riscontro obiettivo.

Ben diversa è la storia della mia "direzione trimestrale", come polemicamente si esprime l'agenzia Repubblica.

Ho accettato perchè Pecorelli, in crisi, mi disse di voler lasciare definitivamente l'agenzia e di voler cercare un lavoro tranquillo e meno stressante anche per gli effetti sulle sue condizioni cagionevoli di salute: si tratta dei famosi mal di testa la cui natura non è stata mai diagnosticata.

Per effetto, ritirandosi Pecorelli dalla direzione e non dispiacendomi dirigere un foglio che bene e male era oramai ben noto a Roma e fuori, ritenni di poter tentare di organizzare la pubblicazione di un'agenzia completamente ristrutturata, su una base completamente nuova.

D'altra parte lo stesso Pecorelli pensò di rivolgersi a me, non già per pretese interferenze di Miceli, bensì poichè ero l'unica persona, tra coloro che già avevano avuto modo di collaborare con l'agenzia, in grado, per esperienza e qualifica,di assumere la direzione.

250

- I6 -

All'epoca in cui assunsi la carica, i toni dell'agenzia erano pesanti, ma a renderla esasperata nei suoi atteggiamenti, era proprio Pecorelli.

Il "morbido" da introdurre, era l'eliminazione di quel= l'esasperazione e di una certa trivialità. Inoltre, era necessario un periodo di riflessione per ristrutturare l'agenzia e studiare un chiaro e preciso risanamento e di programmare un piano sia con una netta linea politica che una garanzia di sopravvivenza econo= mica, senza vivere alla giornata, senza accettare condizionamenti, evitando ogni e qualsiasi ombra di ambiguità con le conseguenti in= sinuazioni diffamatorie.

Va da se che Miceli, pressato da mezzo mondo politico, ritenne che il colloquio con me fosse molto più facile che con Pecorelli.

Scrivendo sul Quirinale se si ometteva ogni riferimento troppo intimo e personale, si guadagnava in buon gusto e in corret= tezza.

Perciò educazione e non morbidume, una caratteristica questa che mi è aliena per natura.

In quel tempo, cioè nel novembre del I973, i redattori di O.P. da mesi non vedevano un soldo!

Posi la condizione a Pecorelli di reperire un po' di soldi e di darli ai redattori.

951

- I7 -

Per due volte, all'atto dell'assunzione della direzione e dopo il primo mese, fu Pecorelli stesso a darmi un po' di soldi che io feci distribuire ai redattori in sua presenza facendo firmare persino le ricevute.

Pecorelli ricorse a questo "giro" perchè in debito per arretrati con i suoi redattori e non avendo la possibilità di sodisfarli, applicò un tipico marchingegno per sfuggire alle pressanti richieste.

In queste due occasioni, Pecorelli riuscì a pagare i tre collaboratori e precisamente la signora Mangiavacca, don Annibale Ilari e il signor Cardellini per l'importo sulle 300 mila lire o poco meno per ciascuno.

Anzi, il primo mese furono pagati solo don Annibale e il signor Cardellini.

Dell'amministrazione, poi, non mi sono mai occupato nè venne regolarizzata la mia posizione di direttore per i tre mesi, dal I.XII.I973 al 28.2.I974, perchè, nel primo mese, anzi, fin dai primi giorni, mi resi conto che con Pecorelli, un'attività all'agenzia a full time, non era concepibile e perciò non abbozzai nessun piano di ristrutturazione.

Pecorelli, per sua natura, voleva tutto e il contrario di tutto.

Io, mai ho telefonato con Pecorelli al segretario di Miceli "per chiedere sovvenzioni".

252

- I8 -

Lo puntualizzo in modo chiaro ed inequivocabile nella lettera di precisazione da me diretta a Panorama per il servizio apparso sul n.839 del I7.V.I982 a pag.93, per quanto mi riguarda (allegato I).

Circa le notizie del SID da inserire nel foglio, le co= se stanno in questo modo.

Ne ho parlato nella testimonianza resa alla Corte.

Lo ripeto in questa sede.

Illazioni o speculazioni in malafede, non fanno fare un sol millimetro di avvicinamento alla verità.

Abbiamo parlato a lungo delle pressioni su Miceli delle più alte autorità dello Stato, quelle del tempo.

Miceli, a tutt'altre "imprese" votato, come vedremo in seguito, cerca in ogni modo di evitare le accuse che da ogni parte gli arrivano, perchè il Servizio, il taumaturga nelle situazioni difficili, risolva il caso O.P. di Pecorelli.

Le proteste sono innumerevoli.

Ma ad essere attaccato su O.P. c'era lo stesso Miceli.

Che cosa egli escogita?

Invece delle notizie "interne" vi do io alcune notizie che elevano il tono dell'agenzia.

Come è noto, al Servizio c'è un ufficio che provvede al= la lettura e traduzione della stampa estera, come agli Interni, co= me in tanti altri dicasteri, enti di Stato, banche, etc.etc..

253

- I9 -

Prima ancora della mia cosidetta direzione trimestrale, ogni tanto arrivava una busta con notizie tradotte dalla stampa estera e riferite ai quattro angoli più sperduti della terra.

Una trovata che provocava ire e risentimenti in Pecorelli e che io stesso trovavo ben arduo utilizzare sia pure in quella posizione di stallo nella quale s'era venuta a trovare in quel periodo l'agenzia.

Del resto, la prova irrefutabile, di quelle.... notizie provocatorie ed inutili per l'agenzia, è data dalla lettura della raccolta del foglio in quell'epoca.

Quell'O.P. era destinata ad essere l'immagine di Pecorelli, con quell'O.P. egli "si drogava" e questo lo avevo capito appena avevo messo piede nella sede dell'agenzia in quel mai troppo deprecato dicembre del I973.

Capire e decidere di rinunciare alla direzione fu quasi dello stesso momento.

Rimanervi era impossibile, anche per l'accentuarsi di divergenze con Pecorelli, circa la linea politica da seguire che oramai si differenziava sempre più tra noi.

Oggi sembra che tanta parte della storia e delle storie di O.P. e addirittura della situazione politica nazionale, girino intorno a quei "fatali" tre mesi.

C'è l'agente del SID che dirige il foglio di Pecorelli: e abbiamo risolto il caso!

Peccato: c'è di vero soltanto che io con i Servizi, con il servizio militare, non avevo più niente a che vedere e che spartire, per mia volontà, per mia decisione: altro che presenza emblematica (pag.63).

Jannuzzi sa bene che nulla hanno a che spartire il SID e la mia direzione dell'agenzia: ha affermato il falso.

Proprio di questa mia posizione personale avevo avuto occasione di parlare nel 1976-77 (pag.23).

S'è parlato poi in altra sede della mia borsa portacarte con le notizie provenienti dal SID da pubblicare sull'agenzia.

Quando mi spostavo, e quindi portavo la borsa, mi recavo presso una società dove io avevo trovato una consulenza, distante cento metri dall'agenzia e cioè da via Tacito a via Visconti n.90.

Al SID, e in ogni sua sede, uscito nel marzo del 1969, non ho mai più messo piede, col Servizio, non ho mai più avuto a che fare.

Non un testimone, uno solo, al SID potrebbe venir fuori per dichiarare una mia ulteriore collaborazione col Servizio.

Perchè accettare e recepire le menzogne di questo Cardellini e non ascoltare e valutare ciò che io ho detto?

Perchè, essendo colpito dalla tabe dell'appartenenza al SID, sia pure per quella mia così anomala pregressa appartenenza, ho perso, di fronte al magistrato, la credibilità che viene invece riconosciuta ampiamente ad un Cardellini che poi risulta essere egli stesso agente o informatore o collaboratore- come dir si voglia - di Maletti e La Bruna.

Sono uscito nemico e ribelle al SID, tale ero, tale sono rimasto per consapevolezza e responsabilità.

Recepire per vero le falsità, le fantasie, le insinuazioni di Cardellini e di qualche altro sconosciuto redattore ancora animoso contro Pecorelli, non equivale a pervenire ad un equo accertamento dei fatti.

In un punto della sentenza è ricordato un'affermazione di Pecorelli nel corso della sua deposizione all'Ordine dei giornalisti che mi riguarda.

Stando alla dichiarazione di Pecorelli, egli riteneva che la mia successione alla direzione dell'agenzia si motivava anche dal fatto che egli riteneva che io fossi "persona cara al Generale Miceli".

Inoltre egli ne avrebbe tratto un utile diretto in quanto Miceli avrebbe concorso per le spese di soggiorno in Svizzera resosi necessario per le cure ospedaliere per effetto del male pressochè incurabile di cui era affetto (cefalee di natura mai diagnosticata scientificamente con assoluta certezza).

Sta di fatto che la dizione "persona cara" è affermazione del tutto gratuita e personale di Pecorelli che non trova alcun riscontro obiettivo nei fatti.

Circa le spese di viaggio e di soggiorno, ricordo,ma meglio di me possono ricordarlo la Signora Franca Mangiavacca,don Ilari e lo stesso Cardellini, se si decide a dire le cose per co=

256

- 22 -

me stanno, che si parlò di Crociani, ansioso di riguadagnare l'amicizia di Pecorelli e dell'agenzia, vanificata in anni di polemiche e di accuse.

Pecorelli non mi ha cacciato: me ne sono andato via io per mia autonoma decisione e senza alcuna titubanza (rif. dichiarazione attribuita a Cardellini).

Ripeto: me ne sono andato via io.

Sono rimasto tre mesi tanto per non rendere evidente il perdurare della crisi.

Mi ero già deciso durante il primo mese.

Cardellini afferma ancora una volta il falso e questo falso, purtroppo, entra a far parte degli atti del processo.

Nel corso del dibattimento, io ho inviato al P.M. Robledo il testo delle mie rettifiche ai servizi dell'agenzia Repubblica.

Ebbene, la semplice lettura delle mie repliche, avrebbero potuto fornire l'occasione per riconvocarmi e disporre confronto con chicchessia, da Cardellini a Henke, a Jannuzzi; fondamentale sarebbe stato il confronto con Henke, che è una pietra miliare nelle scandalose devianze del SID, messo al servizio di fazione e di un gruppo politico di potere, non certamente dello Stato.

Torniamo ai miei rapporti con O.P. quando accetto di fare il direttore e ai riferimenti della sentenza pag.60 e seguenti partendo dall'assicurazione di Pecorelli e Cardellini, quando gli annuncia - per tenerselo buono - che col mio arrivo, incominciava l'era della grascia.

257

- 23 -

La grascia era nientedimeno Miceli con il suo fantomatico milione al mese perchè questo risulta dalla sentenza l'ammontare della sovvenzione dalle deposizioni di alcuni testi.

E con un milione al mese si può dire sanata la crisi e aperta l'era dell'abbondanza?

Se c'è stata l'abbondanza, altre devono essere le fonti di finanziamento e su questo punto fondamentale era necessario indagare.

Tutto gira nel dispositivo della sentenza, per quanto riguarda l'O.P., alla mia antica appartenenza al SID e agli idilli ci rapporti personali con Miceli.

Ma è ipotizzabile un'accordo tra il SID e per esso Miceli e Pecorelli per una mia direzione che dura solo tre mesi formalmente e che non è stata nemmeno regolarizzata a conferma della mia pressochè immediata decisione di lasciarla?

Nel corso della mia deposizione e glielo ripeto ora, ho voluto ribadire ancora un punto per me importantissimo.

Mai ho preso un soldo da Pecorelli, mai mi sono invischiato in problemi amministrativi, a me interessava utilizzare l'agenzia che è decollata solo quando io ho incominciato a scrivervi nel 1972.

Proprio nella convinzione e nella radicata convinzione che la campagna di moralizzazione suggerisse quanto meno l'esigenza elementare di star ben lontano da ogni rapporto riguardante passaggi e movimento di danaro ad ogni e qualsiasi titolo, io me ne sono sempre tenuto completamente estraneo.

258

Altro che Falde e Pecorelli telefonano e arrivano i sol di!

Con questa accusa di Cardellini avremmo potuto toccare una svolta nel processo, sol che si fosse accertato, in un confron to obiettivo, chi dei due, se io o lui, abbia mentito. Senonchè, so lo le sue affermazioni sono state recepite dalla sentenza ed io non ho altro modo che quello di rivolgermi a Lei per fare in modo che anche la mia verità venga conosciuta.

Mi scusi se ritorno sull'argomento: Ella ne comprenderà bene le ragioni.

E veniamo a Cardellini critico letterario.

Dotto o non dotto: stile arcaico o meno, sta di fatto che Cardellini è del tutto incolto, per dirla con linguaggio molto timo rato.

La storia dei 30 milioni portati dal signor Mario Imperia, un faccendiere spericolato di area D.C., è venuta fuori perchè sono stato proprio io a parlarne e a scriverne ed è stata la causa imme= diata della mia decisione di lasciare subito la direzione.

C'è dell'altro, e riguarda proprio Cardellini.

Come direttore dell'agenzia, volevo conoscere la prove= nienza e l'attendibilità di ciò che si pubblicava e non intendevo firmare un foglio nel quale chiunque poteva scrivere o infilare la "sua" notizia.

A mettermi sull'avviso circa la strumentalizzazione di notizie da parte di Cardellini, fu l'eco di protesta del signor Fuga, un dirigente dell'Alitalia.

Era ben giustificato un accurato controllo di tutto ciò che l'agenzia pubblicava.

Di fronte a tanti ostacoli e difficoltà non superabili, dovevo andar via e sono andato via, al più presto: era l'unica decisione seria in quella situazione.

Preferii fare le cose in maniera non brusca: è stato un mio errore.

Ma in quel momento nulla poteva far prevedere lo sciacallaggio del tempo a venire che mi sarebbe spettato.

Nella rettifica all'agenzia Repubblica n.I50 del 2I.IX. I98I, ho scritto:

"..... caso Cardellini:

Ricordo che Cardellini si interessava un po' di tutto, in strettissima amicizia con Pecorelli.

Dall'approvvigionamento della carta a tutte le necessità organizzative dell'agenzia.

Io ricordo Cardellini come l'amministratore dell'agenzia e la persona di estrema fiducia di Pecorelli.

Che cosa è successo dopo tra i due, perchè tanto odio implacabile che continua post-mortem, non riesco a spiegarmelo anche perchè ho voluto tenermi del tutto estraneo alla ridda di accuse atroci e pesanti che si sono scambiati in vita e continuano ancor oggi.

Pecorelli che continua ad essere "l'uomo di Miceli" da lui finanziato anche nel corso delle disavventure di questi: de= tenzione, processi, etc.

Cardellini invece che passa armi e bagagli a Maletti - tra questi ci sarebbe scambio di notizie, rapporti e soldi! - e poi trasmigra alla Rizzoli con Costanzo a "Contatto" tramite Gelli anche lui nemico di fatto di Pecorelli.

Una storia sporca che per me, in tanti aspetti, è tutta da dimostrare e che riporto solo perchè in ore hominum".

In altri termini, in questa mia rettifica, il riferimento al fatto che Cardellini lavorasse per Maletti è chiaro e preciso.

Lei cercava, Signor Presidente, un giornalista spia pagato dal SID, e lo aveva sottomano, ma ha ritenuto di dare assoluto credito a questi e nessun credito a me.

Eppure, il P.M. Robledo ha ricevuto questa mia rettifica.

E allora, perchè si crede in tutto a Cardellini, ma non a chi per mala ventura e mala sorte, ha avuto rapporti col SID anche se sono stati quelli che io ho esperimentato, ahime!, a mio totale carico?

C'è un vasto contenzioso giudiziario tra Pecorelli e Car= dellini e ci sono interessi ed odî inestinguibili tra le parti.

L'atteggiamento di Cardellini va visto anche nel quadro di un cosî vasto scontro, del quale nel processo non v'è cenno al= cuno.

261

Il richiamo di questi atti, a mio sommesso parere, sarebbe stato utilissimo per comprendere una delle tante complesse sfaccettature di questo processo che è un rigurgito di perfidie, di vendette, di ambiguità ma che non contribuisce, purtroppo, a far fare un sol passo nel chiarimento di fondo nel rapporto di corruzione tra potere e stampa, che è e resta uno dei nodi di maggior peso nel quadro della crisi morale, prima che politica del nostro paese.

Sull'intricata materia, da più parti mi sento ripetere la storia di Falde amico di Miceli perciò nemico di Maletti.

Con tanta pazienza ripetiamo questa vecchia storia.

Amico che cosa significa?

Quando ero al SID, Miceli dirigeva il SIOS Esercito con Vedovato e con Marchesi, rispettivamente, nel tempo, entrambi, Capi di Stato Maggiore dell'Esercito prima e poi della Difesa.

I miei rapporti con Vedovato, a causa di Henke, sono stati pessimi.

Quando Miceli ha sostituito Henke, ha forse fatto un sol passo per correggere le storture di Henke verso di me?

Mi ha forse dato una mano per cercare un'attività qualsiasi che decorosamente mi avrebbe consentito di guadagnare qualcosa, perchè, ci sono anche i problemi quotidiani, oltre le storie di Cardellini e di Jannuzzi, che vanno risolti.

Mi sono dovuto adoperare per conto mio, lontano dal Palazzo e dalle sue dependences.

262

- 28 -

Il calvario l'ho percorso tutto da solo, quello esistenziale, che si aggiunge a quello personale, a quello morale.

Non essermi piegato a Henke e soci, aver voluto protestare, accusare, sa, Signor Presidente, che cosa è costato a me in sacrifici?

Ed ora, anche le ingiurie di un Cardellini e le stravaganti giustificazioni di Jannuzzi!

Io, Signor Presidente, non ho avuto nè assistenze, nè aiuti da chicchessia: sono rimasto solo, in compagnia di me stesso.

Un giudizio su Miceli tuttavia va riferito al tempo della sua direzione al SID, e non nella sua qualità attuale di deputato del movimento sociale, che io pur, a suo tempo, ho avuto modo di criticare aspramente e di cui c'è stato eco nella stampa come fanno fede, tra gli altri numerosi, gli allegati 2, 3 e 4.

Miceli politicamente era legatissimo all'On.Piccoli; aveva addirittura mitizzata la sua figura, tipica della psicologia militare, lo preconizzava come futuro Presidente del Consiglio per gli anni 1972-73, esaltava la D.C. struttura portante dello Stato - di questo Stato! - democratico, molto rispettoso della socialdemocrazia che all'epoca sfoderava Tanassi come suo leader, sosteneva gli opposti estremismi, la formula di Saragat dell'anticomunismo, si accompagnava in ogni sua parola o gesto, alla Bandiera, scudo della Patria.

Naturalmente, sull'agenzia, su Piccoli, la Patria e la Bandiera, l'irriverenza era quotidiana perchè Patria e Bandiera erano divinità astratte imposte alla venerazione senza discutere ma per ottenere obbedienza totale al potere e come tali, strumento di buon governo.

Sul piano militare poi, Miceli era legatissimo al Generale Marchesi, Capo di Stato Maggiore dell'Esercito prima e poi della Difesa, che nel 1976 si presentò candidato nelle liste repubblicane.

Tutte queste cose io le ho dette e scritte nelle repliche all'agenzia Repubblica inviate anche al P.M. Robledo e che allegherò a questa mia lettera che invio a Lei e all'Ordine (I) per riaprire nelle forme legittime questo caso, allo scopo di poter collaborare anche con Lei alla ricerca della verità, una delle grandi sconfitte al processo.

In quel tempo - 1972-73 - Miceli viveva una stagione esaltante.

Rumor, Moro lo pregavano, lo supplicavano perchè interponesse i suoi buoni uffici con gli arabi perchè non ci mancasse il petrolio.

Presidente, io riferisco a mo' di cronaca i fatti, non commento.

Che cosa ti combina Miceli lo stratega.

Si mette a fare il Ministro degli Esteri-ombra e si scatena nell'area mediterranea e in Medio Oriente per le intese con gli

---

(I) all'Ordine dei Giornalisti.

964

arabi per il petrolio e demanda al..... fedele Maletti la cura.... degli affari interni.

E Maletti da par suo ha operato.

E' l'epoca questa durante la quale imperversava Cefis con le sue aspirazioni velleitarie di potere con un programma politico tecnocratico, cioè di efficentismo assicurato dai tecnici che avrebbero dovuto surrogare i politici chiamati ad integrare e coprire il disegno avventuristico di quest'altro incredibile personaggio sul quale oggi è scesa la coltre dell'oblio, anche per via delle diffuse complicità.

Il n.3I dell'Espresso del 4 agosto I974 dedicava la copertina ai rapporti di Cefis con i Servizi segreti, e pubblicava un servizio dal titolo "SID - Agli ordini del dott.Cefis" nel quale veniva detto che il presidente della Montedison, appunto Cefis, riceveva da anni, rapporti informativi riservati dai servizi di spionaggio.

Il riferimento diretto e personale a Maletti, era ben evidente in quanto noto.

E' stato un vero peccato che non sia stata approfondita, nelle sedi legittime e competenti, il perchè e il come di quello stravolgimento delle istituzioni e i pericoli che ne derivavano, anche per effetto dei noti disegni politico-tecnocratici di Cefis a quell'epoca.

Gli echi delle accuse arrivavano per vie che io non conosco, alla grande stampa, provocando le reazioni di Maletti, il quale presumeva che le notizie che oramai dilagavano investando un'opinio=

ne pubblica sempre più sgomenta, provenissero da me.

Nell'ottobre di quell'anno - 1974 - infatti, Panorama pubblicò una mia intervista che io non avevo ricercata, nella quale è palese il timore di una involuzione antidemocratica nelle Forze Armate.

Ero oramai il bersaglio di Maletti che da allora inizia una campagna forsennata contro di me, riuscendo a guadagnare una certa credibilità persino nei settori più democratici del nostro quadro politico.

Mi limito ad accennare alla situazione.

Cefis si appoggiava a gruppi ed esponenti D.C., a quelli di altri partiti, aveva i suoi collegamenti nel mondo industriale. Crociani lo preconizzava come il futuro padrone d'Italia - me lo disse lui stesso - Mino, Comandante dei Carabinieri, era con lui, Maletti, legatissimo a Mino, aveva messo il Servizio, per la parte importantissima che controllava, agli ordini di Cefis.

Tutto questo, quella pazza e folle agenzia lo scriveva e lo denunciava.

Così come aveva denunciato con anni di anticipo la protezione di Maletti a Giannettini sottraendolo alla giustizia del nostro paese.

Tutto è scritto su quell'incredibile foglio.

Era tale il fragore nell'ambiente della Difesa dove il foglio aveva una sua notevole diffusione, che, senza avvertircene, il sogno di gloria e di potenza di Cefis si spense.

266

Il disegno di Cefis era ormai noto, ed interessò perfi= no la magistratura romana.

Merito degli strepiti di O.P.?

E chi lo sa?

Chi è in difetto è in sospetto: Cefis si era visto sco= perto.

Una cosa è certo; di Cefis e delle sue prodezze, non se ne è più parlato.

Ma c'è da riflettere sul rapporto Cefis-Maletti.

Accenno ad argomenti di grandissimo interesse per la so= pravvivenza stessa di questo Stato.

Tutti gli organi istituzionali responsabili sono latitanti.

Proprio nel disegno Cefis, s'inseriva la collocazione di Maletti al posto di Miceli.

Così nel 1973 si sviluppa l'inchiesta-congiura di Maletti per accusare Miceli di complicità nel tentativo di golpe di Borghese nel dicembre del 1970.

Miceli intanto, incappato incautamente anche nelle ven= tose e nei tentacoli dell'immenso polipo democristiano, dovè gusta= re i ferri del Bargello, e quel terribile rompiscatole di Falde e del "pazzo" Pecorelli le persecuzioni della banda Maletti.

La sconfitta di Maletti a me è costata tra l'altro una perquisizione domiciliare, una serie di falsità e calunnie di cui è infarcito il fascicolo M.Fo.Biali, un'incredibile interrogazione di due sprovveduti parlamentari comunisti di provincia, la mia.

All'O.P. poi, quando io già l'avevo lasciata definitiva= mente, Maletti recupera i servizi di Cardellini che si scatena con tro Pecorelli ed estende la sua perfidia a me.

A distanza di dieci anni, eccoci perciò, punto e a capo.

Presa finalmente visione della sentenza,dopo aver letto, ritengo mio dovere prendere tutte le iniziative necessarie a chiarire il mio comportamento e la natura degli attacchi di cui sono oggetto da anni.

Considero infine, parte integrante di questa mia lunga lettera, anche le repliche che ho fatto all'agenzia Repubblica durante il dibattimento del processo a Monza che l'agenzia ha pubblicato e che io ho inviato al P.M. Robledo (allegato 5).

In conclusione, Signor Presidente.

La mia, è stata una denuncia amara e ostinata di una situazione che è purtroppo sotto i nostri occhi.

Continuiamo con le nostre furbizie nazionali, cavillando e svuotando di effettivo contenuto quell'apporto insostituibile e salutare che forse solo la Giustizia oggi ci potrebbe dare, negandole la preziosa ed insostituibile collaborazione proprio da parte dello Stato e delle sue istituzioni che la giustizia è chiamata a salvaguardare.

Pur colpito così direttamente e ingiustamente dalle considerazioni e dalle affermazioni contenute nella sentenza, essa è percorsa, va riconosciuto ed affermato, da questa frustrazione di impotenza a non poter utilizzare gli strumenti della giustizia perchè sia proclamata la verità e giustizia sia fatta.

./.

268

All'irritazione personale, così immediata, gonfia di amara e rinnovata disillusione, subentra pacato ed ostinato il rinnovato impegno di non demordere, di continuare la battaglia nelle sedi, in tutte le sedi legittime, perchè in questo mio scorcio di esistenza attiva, io possa continuare ad essere me stesso in totale disinteresse, come per il passato.

Quando, dal 1974 in poi, passo dopo passo, io mi sono distaccato progressivamente, da tutte le vicende umane e politiche del nostro paese, continuando solo a lavorare, con l'insidia permanente della pubblica calunnia e della diffamazione malvagia, non l'ho fatto senza prima rivolgermi all'On.Moro col quale avevo avuto un costante e discreto collegamento durato alcuni anni (allegato 6).

C'è in quelle lettere, amarezza e stupore, non prive certamente di stima profonda per un uomo dall'intelligenza politica così acuta, percorso e tormentato da una realtà storica ancor più che politica che lo faceva consapevole di quanto fosse impervio il suo disegno politico, e che purtroppo non sfuggiva alle leggi, a quelle deprecabili leggi che si osservano e si praticano nel modo di far politica quotidiana nel nostro paese.

E' una lettura amara e illuminante che vuol chiudere questa amara lettera che io rivolgo a Lei, Signor Presidente del Tribunale che ha pronunciata la sentenza n.1185 del 29.X.1981, e al Signor

269

Giudice, estensore della sentenza predetta, col rispetto dovuto nella forma e nella sostanza a due pellegrini della verità, esiliata in permanenza, ahime!, dalla storia, oltre che dalla politica del nostro paese, in ogni tempo del suo pur travagliato procedere nel tempo.

Le sarò del pari grato, se vorrà compiacersi dare in lettura la presente lettera e gli allegati anche al Dr. Alfredo Robledo, P.M. al processo.

Mi è gradita l'occasione per porgerLe, Signor Presidente, i miei deferenti saluti.

(Nicola Falde)

- 36 270

Roma, lì 24 maggio 1982

Al Consiglio dell'Ordine dei Giornalisti
Piazza S.Lorenzo in Lucina, 26

ROMA

Nel n.839 del 17.V. c.a. a pag.93 di Panorama, è riportato uno stralcio della sentenza del Tribunale di Monza n.1185 del 29.X.1981, in cui sono contenuti riferimenti personali del tutto non rispondenti al vero.

Poichè tali riferimenti risultano desunti, principalmente dalla deposizione del sig.Rodolfo Cardellini e, in via più limitata, da quelle rese dal signor Raffaele Jannuzzi, chiedo che venga ripresa in esame la mia personale posizione e quella dei giornalisti citati, al fine di un chiarimento definitivo.

Espongo più analiticamente i fatti che dovranno costituire oggetto di accertamento nella lettera da me inviata al Presidente del Tribunale di Monza in pari data, che costituisce parte integrante di questo mio esposto, insieme agli allegati n.1, 2, 3, 4, 5 e 6.

Chiedo altresì che vengano richiesti ed acquisiti gli atti relativi ai numerosi procedimenti civili e penali intercorsi e pendenti tra il defunto Mino Pecorelli e suoi eredi da una parte e Rodolfo Cardellini, dall'altra.

In attesa di essere convocato, porgo i miei saluti.

Nicola Falde
Via Tito Livio, 64 - Roma

AL MITTENTE - A L'ENVOYEUR

Destinatario - Destinataire:
☐ Sconosciuto – Inconnu
☐ Trasferito – Transféré
☐ Irreperibile – Introuvable
☐ Deceduto – Décédé

Indirizzo - Adresse:
☐ Insufficiente – Insuffisante
☐ Inesatto – Inexacte

Oggetto - Objet:
☐ Rifiutato – Refusé
☐ Non richiesto – Non réclamé
☐ Non ammesso – Non admis

Firma – Signature.....

A. R.

Ill.mo Dott.
Renato IMPROTA
Presidente del Tribunale
Sezione Penale di

20052 MONZA
(Milano)

AL MITTENTE

Al mittente
perché deceduto

- 38 - 272

Roma, lì 8 luglio 1982

Al Pubblico Ministero presso il
Tribunale di Monza
Dott.Alfredo ROBLEDO

Egregio dott.Robledo,

la lettura su alcuni giornali di alcuni stralci della sentenza depositata da codesto Ill.mo Tribunale in data II.X.1981 riferentisi alla mia persona ed alla mia attività di pubblicista mi hanno indotto a scrivere una lettera in cui espongo analiticamente, pur nel doveroso rispetto dovuto al potere giudiziario, i motivi del mio dissenso rispetto al convincimento che il Tribunale si è formato circa i miei rapporti con l'agenzia O.P. e circa i motivi che a suo tempo li determinarono.

Avevo indirizzato questa lettera al Presidente del Tribunale, con esplicita preghiera di farne prendere visione anche da Lei. Purtroppo essa mi è stata restituita con la dolorosa notizia del decesso del Dott.Renato Improta.

Ritengo pertanto di dover investire Lei direttamente della questione, con la preghiera di dar visione della missiva ai colleghi del Collegio giudicante e di farla allegare agli atti del processo,

con la speranza che, nel caso intervenga una impugnazione che, non essendo parte processuale posso solo auspicare, il dibatti= mento in Appello possa finalmente chiarire la mia posizione.

Con viva cordialità.

Dr. Nicola Falde

Via Tito Livio, 64
00136 ROMA

PANORAMA n. 850 - 2 agosto 1982 - 40 -

274

Giornalisti e servizi segreti

1. Questa mia lettera di chiarimenti al servizio « Dal nostro spione speciale » di Angelo Maria Perrino (*Panorama* 839) compare con enorme ritardo per l'esigenza editoriale di ridurre drasticamente il mio testo per mere esigenze di spazio.

2. Il servizio di Angelo Maria Perrino ha il merito di riproporre il grave interrogativo cui la sentenza di Monza non è stata in grado di rispondere per latitanza delle autorità competenti e responsabili.

3. Fatti ed episodi contenuti nella sentenza, come quelli che recepisce la testimonianza del signor Cardellini, secondo il quale bastava che io telefonassi al cavalier Di Giovine perché arrivassero i soldi all'agenzia, è falsa e destituita da ogni e qualsiasi fondamento.

Coinvolgermi nella guerra senza esclusioni di colpi tra Pecorelli e Cardellini, da parte di quest'ultimo, è comportamento disdicevole e deviante alla verità. Sono del tutto estraneo alle accuse che si sono scambiate le parti e cioè di un Pecorelli al servizio remunerato di Miceli e di un Cardellini a quello di Maletti e La Bruna in conto dei quali trasmetteva notizie interne dell'agenzia, compilava rapporti per esempio sullo stesso Pecorelli, su Imperia, il traffichiere dei 30 milioni eccetera.

Anche per tali «meriti», Cardellini sarebbe stato poi assunto con i buoni uffici di Gelli a *Contatto*, la trasmissione di Costanzo alla Rizzoli.

4. Lo stesso dicasi per Jannuzzi Raffaele, in vulgo Lino, molto legato a Maletti, da lui definito il von Gehlen italiano e per conto del quale ebbe una dura polemica con Pecorelli e che è poi all'origine del processo dei giornalisti-spia.

Anche la testimonianza del predetto, per la parte che mi riguarda, è falsa. Non è affatto emblematica la mia presenza a *Op* per affermare che io rappresentassi addirittura il Sid presso quell'agenzia: è una presunzione del tutto errata.

I tre mesi della mia direzione (1 dicembre 1973 - 28 febbraio 1974) dimostrano proprio l'impossibilità da parte mia di continuare un rapporto con Pecorelli che infatti si chiuse definitivamente un paio di mesi dopo (ai primi di aprile del 74).

5. Ho inviato una lunga lettera al presidente del Tribunale penale di Monza con i chiarimenti dovuti e necessari. Hanno un valore morale e - auguriamoci - giuridico, nell'auspicio di un nuovo dibattimento in sede di ricorso.

6. Ho chiesto all'Ordine dei giornalisti la riapertura del caso perché luce finalmente sia fatta.

7. Invio, in questi giorni, un motivato e dettagliato esposto alla Commissione parlamentare che indaga sulla vicenda della P2 per calunnie e falsi plateali contenuti nel fascicolo Mi.Fo.Biali compilato sempre dall'infido Maletti, scatenato contro di me tra la fine del '74 e la prima metà del '75 per le accuse rivoltegli dall'agenzia e cioè:

— strettissimi legami con Cefis, all'epoca lanciato in proposte politico-tecnocratiche avventuristiche;

— protezioni e sottrazioni alla giustizia di giornalisti e individui legati all'eversione nera;

— collegamento con i colonnelli fascisti di Atene eccetera.

8. Ricordo infine che la denuncia fatta da Pecorelli contro il giornalista-spia Simeoni dei primi mesi del 1970, n. 3104/70 A, nonostante le numerosissime proteste del querelante, ha resistito per insabbiamento fino al passaggio a peggior vita del querelante.

NICOLA FALDE, Roma

Panorama *prende atto delle contestazioni che il dottor Falde muove alla sentenza di Monza e delle altre asserzioni, anche sconcertanti, contenute nella sua lettera.*

Nulla di quanto afferma il dottor Falde smentisce neanche in parte il servizio pubblicato da Panorama. *Ma le sue affermazioni potrebbero avere importanza se riuscissero a provocare un necessario chiarimento su uno dei periodi più torbidi e oscuri nella storia dell'Italia repubblicana.*

275

Allegato I

INTERROGAZIONE A RISPOSTA SCRITTA (4-11954)
DEL 18.XII.1974 (EPOCA COMPILAZIONE M.FO.BIA=
LI) DEGLI ON. JACAZZI, RAUCCI, FLAMIGNI E
D'AURIA

276

Nell'interrogazione dei predetti parlamentari sono riportate gravissime insinuazioni a mio carico.

Tali supposizioni - è da ritenersi - sono state formulate dai parlamentari comunisti nell'epoca in cui la banda Maletti aveva un rapporto diretto col P.C.I. come è risultato anche da testimonianze rese alla Commissione Parlamentare in questi giorni.

Panorama n.804 - pag.49 e seg. - nel servizio: "Il PCI e i Servizi Segreti. La Bruna servì il wisky", parla di un incontro tra gli Onorevoli Boldrini e Pecchioli e Maletti.

In questi incontri, come nel rapporto ordinario tra l'On.Pecchioli e il Generale della P due Grassini, Capo del SISDE, non v'è dubbio circa una strumentalizzazione da parte degli agenti dei servizi segreti.

E' Maletti che andava in giro, nel 1974-75 - ho saputo solo in tempi recenti - minacciandomi di far riaprire il caso Rocca, riesumendo precedenti canagliate di Henke.

./.

277

Ricordo anche i servizi apparsi a puntate su Giorni-Vie Nuove dal dicembre I974 al gennaio I975, sempre in epoca di compilazione dell'M.Fo.Biali.

A seguito del servizio di Panorama, rivolto ho vle mie accorate doglianze agli Onorevoli Boldrini e Pecchioli, in merito al contenuto dell'interrogazione e al credito accordato alla banda del SID, in data I8 gennaio I982, I8 marzo I982, I8 aprile I982, 28 maggio I982, 7 giugno I982.

Chiedo a codesta Commissione:

- riapertura giudiziaria del caso Rocca;
- deplorazione per l'incauto comportamento degli Onorevoli parlamentari che hanno recepito le gravi ed ingiuriose insinuazioni della banda Maletti a mio carico;
- apertura di un'inchiesta amministrativa, in sede preventiva, per il comportamento dell'Amm. Henke, Capo del SID al tempo della suicidazione di Rocca.

Segnalo infine:

a) il non commendevole comportamento di due dei firmatari dell'interrogazione, parlamentari della mia stessa circoscrizione di origine (Caserta).

278

b) nell'ottobre del 1974, Panorama pubblicava una mia intervista con la quale auspicavo una necessaria e indispensabile vigi= lanza democratica nelle Forze Armate contro pericoli di ever= sione.

Roma, 14 ottobre 1982

279

A l l e g o:

- Interrogazione a risposta scritta degli Onorevoli Jacazzi, Raucci ed altri..... allegato I

- Ancora in margine al caso Rocca..... " I bis

- Per un SID diverso (Panorama n.447 del I4 novembre I974)..... " 2

- La Bruna servì in whisky (Panorama 7 settembre I98I)..... " 3

- Supergallonati a mezzadria fra D.C. e servizi di informazione..... " 4

- Il giorno che il colonnello Rocca fu "suicidato" (Giorni - II dicembre I974)..... " 5

- L'ombra della NATO alle spalle del SID (Giorni - 3I dicembre I974)..... " 6

- Sulla strada degli esplosivi un assassino di partigiani (Giorni - 8 gennaio I975)..... " 7

- Accusa Henke (Il Mondo - I2 dicembre I974)..... " 8

- Il Generale Miceli finisce nel MSI (Paese Sera - I6 maggio I976)..... " 9

- Intervista Colonnello Falde (ANSA - 4 dicembre) ..... " I0

- Caro Gelli, non ci sto più (Panorama n.786 - II maggio I98I)..... " II

- Piazza Fontana: ultima parola alla Cassazione (L'Unità - 2 giugno I982)..... " I2

- C'era la P2 dietro piazza Fontana? (Il Resto del Carlino - 2 giugno I982)..... " I3

– sia dovuto un aggravio pari a circa il 32 per cento, particolarmente preoccupante in una situazione critica del paese, nella quale si proclama a ogni piè sospinto la necessità di frenare energicamente la spesa corrente e di riservare ogni mezzo alla ripresa dell'economia. (4-11951)

ALPINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa e degli affari esteri.* — Per sapere – a proposito del noto acquisto di terreni da parte del Governo libico nell'isola di Pantelleria per presunte iniziative di sviluppo turistico – se sono tuttora in vigore le norme che condizionano a vincoli e autorizzazioni i trasferimenti di terreni nelle zone di frontiera, quale è appunto l'isola citata, e in tale ipotesi se e con quali motivi l'operazione ha potuto verificarsi.

Si chiede inoltre di sapere se non siano state vietate o scoraggiate, per motivi di tutela dell'ambiente, analoghe iniziative nazionali con fini di turismo e ricettività. (4-11952)

BINI, CHIARANTE E RAICICH. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza delle difficoltà che sorgeranno nell'applicazione dell'ordinanza che tratta delle elezioni nelle scuole previste dal decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 416, e che possono essere facilmente comprese per mezzo d'un esempio.

Supposto che siano state presentate quattro liste di candidati alle elezioni del consiglio di circolo o istituto per il quale i posti da assegnare siano otto, e che le liste riportino rispettivamente 180, 220, 260, 300 voti, il quoziente elettorale sarà di (960:8)=120 e i posti saranno così assegnati: 1 con resto 60 alla lista *A*; 1 con resto 100 alla lista *B*; 2 con resto 20 alla lista *C*; 2 con resto 60 alla lista *D*.

Dividendo l'ammontare complessivo dei resti (240) per il totale dei posti da assegnare (6+2), si ottiene il nuovo quoziente (240:8)=30. Si assegna un seggio alla lista *B* che ha ottenuto il resto più alto, poi si sottrae il quoziente 30 dal resto di tale lista e si ottiene la seguente situazione: 1 seggio assegnato alla lista *A* con resto 60; 2 seggi alla lista *B* con resto (100–30)=70; 2 seggi alla lista *C* con resto 20; 2 seggi alla lista *D* con resto 60.

Il nuovo seggio, poiché secondo l'ordinanza dev'essere assegnato alla lista che abbia ancora il resto maggiore, toccherà anche questa volta alla lista *B*, che con 220 voti avrà ottenuto 3 seggi contro i 2 assegnati alle liste *C* e *D* che l'hanno superata rispettivamente di 40 e 80 voti.

Per sapere come intende provvedere, con nuova sollecita ordinanza, a modificare il criterio per il computo dei seggi in modo da impedire che si violi grossolanamente, come avverrebbe se si applicasse il metodo stabilito dall'ultima ordinanza, il principio della proporzionalità affermato dall'articolo 20 del citato decreto. (4-11953)

JACAZZI, RAUCCI, FLAMIGNI E D'AURIA. — *Ai Ministri dell'interno, della difesa e di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali iniziative essi intendano assumere in relazione ai fatti che sono oggetto della presente interrogazione e che interessano il signor Comparini Giovanni nato a Conco (Vicenza) il 2 aprile 1920, residente a Napoli in via Cilea, 136, titolare di licenze per depositi di esplosivi di prima, seconda e terza categoria, in provincia di Salerno e di Caserta. Tali licenze sono state rilasciate illegittimamente dai prefetti delle rispettive province, delegati dal Ministro dell'interno, presumibilmente carpendo la buona fede dello stesso, in quanto i precedenti penali del Comparini erano tali da non consentire assolutamente il rilascio di detto titolo di polizia. Il titolare, infatti, era stato ufficiale della guardia nera repubblicana della Repubblica di Salò, collaborazionista nazista, e nel settembre 1945 era stato condannato prima alla pena di morte dalla Corte di appello di Vicenza e poi a trenta anni dalla Corte di assise di Treviso per collaborazionismo ed omicidio del partigiano Possamai Giacomo. Nonostante una successiva sentenza, in sede di revisione, da parte della Corte di assise d'appello di Perugia che modificava l'originario pronunciato del giudice, il Comparini non ha mai ottenuto la riabilitazione e quindi non poteva, per specifico divieto di legge, assolutamente ottenere licenza per deposito e commercio di esplosivi.

Il Comparini attualmente commercia soprattutto con il grande deposito di Santa Maria la Fossa (Caserta), a seguito della licenza rilasciata dal prefetto di Caserta in data 20 luglio 1966. Per il suo commercio egli ha diritto di ottenere licenze per il trasporto degli esplosivi, ma spesso dette licenze costi-

tuiscono un paravento per attività illegali. Per ben due volte infatti, di recente, i carabinieri di Viterbo hanno dovuto sequestrare migliaia di chilogrammi di esplosivo che il Comparini faceva trasportare illegalmente ed usufruendo di una licenza rilasciata per trasportare materiale esplosivo alla ditta Mangiarotti di Codroipo (Udine) e denunciare il conducente dell'automezzo, nonché il titolare della licenza, all'autorità giudiziaria in base alla legge 2 ottobre 1967, n. 895. Nell'ultimo episodio del 5 gennaio 1972 i carabinieri sorpresero l'automezzo del Comparini con migliaia di chilogrammi di esplosivo (fra cui il famoso « Dinex 15 »), 400 detonatori, 5.500 metri di miccia detonante, 2.000 metri di miccia comune. Stranamente la procura della Repubblica di Viterbo derubricava il denunciato reato ed investiva della questione il pretore di Civitacastellana che trattava la pratica come una semplice contravvenzione al testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, comminando soltanto una lieve condanna ed una ammenda. Ancora più stranamente l'ufficio del pubblico ministero non interponeva appello, né veniva segnalata questa sospetta attività, per la quale volutamente non si chiedevano permessi di trasporto, all'autorità che aveva rilasciato le licenze, cioè alla questura di Caserta, tenuta all'uscuro di tutto. Materiale simile a quello che commerciava il Comparini venne rinvenuto a Velo d'Astico (Vicenza) ed anche in possesso di tale Conci Giovanni da Levico Terme, arrestato a Genova dal nucleo antiterrorismo del capoluogo ligure.

Tutto ciò premesso gli interroganti chiedono di conoscere in particolare:

1) per quali motivi nel 1962 e anche nel 1966 il prefetto di Caserta nascose al Ministero dell'interno che egli non aveva fatto svolgere le più semplici indagini sui precedenti penali e morali del Comparini, non aveva fatto richiedere neppure il certificato penale e quello dei carichi pendenti, non aveva assunto informazione alcuna sulla figura del Comparini;

2) se è vero che l'anomala ed illegale procedura con la quale si consentirono l'apertura di due depositi di esplosivi, nel gennaio 1962 a Cava dei Tirreni (Salerno) e nel giugno 1962 a San Clemente (Caserta), venne fatta adottare ai succubi prefetti dell'epoca per forti pressioni politiche ed in particolare per intervento del colonnello Nicola Falde, non solo capo della segreteria di un Ministro allora in carica, ma anche agente del SIFAR, poi capo dell'ufficio REI, dopo che il colonnello Rocca venne fatto suicidare;

3) per quali motivi la magistratura di Viterbo si è comportata nel modo sopradetto e se il Ministro di grazia e giustizia non intenda segnalare la questione al Consiglio superiore della magistratura;

4) perché il nucleo antiterrorismo di Napoli, nella sua ispezione al deposito del Comparini, avvenuta verso la fine dell'ottobre 1974, si è limitato ad un controllo burocratico-amministrativo dei registri e non ha valutato gli elementi relativi all'attività illegale del Comparini, i suoi strani traffici di esplosivo, anche alla luce dei già conosciuti episodi della provincia di Viterbo;

5) perché al Comparini, anche a seguito delle recenti condanne, del suo certificato penale, dei carichi pendenti, dei suoi precedenti nazisti, del fatto che ha abusato più volte del titolo di polizia a lui rilasciato, non vengono immediatamente annullate tutte le licenze, tanto compiacentemente rilasciate. (4-11954)

PEZZATI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del tesoro.* — Per conoscere – premesso che per la costruzione della nuova sede dell'Archivio di Stato di Firenze furono stanziati 2 miliardi e 500 milioni di lire, di cui lire 709.091.000 già spese per l'acquisto dell'area e che quindi restano disponibili lire 1.790.909.000; rilevato che in sede di appalto concorso fu prescelto un progetto il cui costo è stato calcolato in lire 3.200.000.000, cui va aggiunto l'importo dell'IVA ed una ulteriore integrazione di prezzi, già verificatasi, fino a raggiungere un totale di lire 4.000.000.000 – quali provvedimenti urgenti il Governo intenda prendere per garantire la integrazione dei fondi, pari a lire 2.209.091.000, necessari alla completa realizzazione dell'opera.

Poiché la IX Commissione (lavori pubblici) della Camera ha varie volte rinviato la discussione del disegno di legge relativo all'aumento dello stanziamento per la costruzione di detta opera, a seguito del parere contrario del Ministero del tesoro, l'interrogante chiede se il Ministro del tesoro non ritenga di modificare tale parere, considerando urgente e prioritaria la realizzazione del nuovo Archivio di Stato a Firenze, tenuto conto del fatto che 2 miliardi sono già stati stanziati ed in parte spesi e che occorre ovviamente completare l'opera, evitando dannosi e costosi ritardi, che, a seguito del continuo lievitare dei

282

Allegato I bis

ANCORA IN MARGINE AI FALSI DEL SID INTORNO AL CASO ROCCA

Nel primo capo di questa memoria all'On. Commissione parlamentare, ho fatto espliciti riferimenti intorno alle manovre devianti e alle consumate perfidie di Henke e di suoi collaboratori al SID in merito alla morte di Rocca al fine di vanificare la ricerca della verità sul drammatico evento e dell'inqualificabile tentativo di coinvolgermi per loschi fini di parte.

Perciò, un Maletti scatenato contro di me, considera come buona occasione quella di ricorrere all'utilizzo di queste calunnie delle quali, è evidente, Henke per il SID e Fiorani, in precedenza capo del controspionaggio di Roma, l'uomo di Malfatti legatissimo a Rocca, avevano lasciato traccia scritta nell'archivio del Servizio.

Nella "campagna d'autunno del 74" di Maletti contro di me, anche la mia fantomatica partecipazione alla suicidazione di Rocca serve alla sua difesa personale contro una verità che stentava purtroppo ad affiorare e che avrebbe dovuto fissare costui alle sue gravi responsabilità.

Quell'infamia era il frutto di una del tutto contingente e limitata collaborazione, per coincidenza d'interessi nell'avversarmi, tra Henke e Fiorani in nomine Malfatti barone di Montetretto, mandante e complice di tante malefatte dell'infelice Rocca.

Maletti sparge con cura l'inqualificabile calunnia ma la recepiscono solo i più ingenui e i più incauti.

Per Maletti, un buon testimone di quest'ultima giornata di Rocca, può essere proprio il signor Vittorio Amadasi, titolare della Tirrenia s.p.a., tra i più seri, tenaci ed esperti operatori privati italiani nel commercio internazionale delle armi, di casa negli uffici del SID, in conto del quale oggi, il Maletti, ha assunto, tra le sue varie e diversificate attività in Sud-Africa, anche la rappresentanza delle società di Amadasi nel paese che lo ospita e che è da sempre uno dei più ricchi mercati e a più alta domanda nel mondo.

Nel giorno in cui Rocca è morto, alla sua telefonata in ufficio, nella tarda mattinata, con la richiesta di vedermi al più presto, gli rispondevo rimandando l'incontro al pomeriggio, verso le 17, proprio perchè in quel momento era venuto da me Amadasi per motivi strettamente d'ufficio e certamente non personali.

Amadasi, era presente alla telefonata, l'ha ascoltata,ci sono state tra noi brevi battute di nessuna importanza sul mio predecessore.

./.

Amadasi, suo attuale datore di lavoro, cioè di una delle attività di Maletti, può ben confermare questo particolare che taglia corto alle vergogne del SID di Henke e di quel Fiorani, e che solo un Maletti poteva raccogliere in quella sentina.

Che cosa voleva Rocca?

Chi lo sa: solo congetture, poi che un ben più terribile appuntamento lo attendeva prima di quello fissato con me.

Posso solo dire che negli ultimi mesi della sua vita, Rocca si era avvicinato a me non tanto per catturare fiducia ed amicizia quanto, forse, alla ricerca di un colloquio più umano, fuori dalla ferocia degli schemi abituali dell'utilità e del profitto e dalle convenzionali ipocrisie, proprio dell'ambiente nel quale Rocca era stato protagonista indiscusso per tanti anni e che ora mostrava persino di non conoscerlo.

Infatti, non era Rocca il mio nemico, in quanto io avversavo soltanto quel sistema che egli serviva e che egli impersonava con tanta dedizione, con tanta fiducia e con tanta ingenuità.

Nello smarrimento morale, al momento in cui veniva abbandonato al suo terribile destino che forse presentiva, Rocca vedeva in me, chissà, ancora un filo di speranza e di sopravvivenza.

Forse: di certo, c'è una morte violenta, comunque consumata, certamente voluta da chi aveva interesse ad eliminare l'oramai scomodo Rocca.

285

- 4 -

Le morti "misteriose" e violente, hanno tutte, in co= mune, una sola logica: chiudere per sempre la bocca di chi conosce tante tristi e pericolose verità, nel momento in cui coloro che in precedenza si sono serviti del "loro uomo", gli chiedono l'ultimo servizio: quello di morire perchè siano fatti salvi la..... reputa= zione e le fonti di profitti nefandi.

PANORAMA n.447 - 14 novembre 1974

286

PER UN SID DIVERSO

La crisi dei servizi segreti coinvolge l'intero esercito, dice un ex-ufficiale del Sid. Occorrono riforme democratiche ma soprattutto un controllo permanente del parlamento sulle Forze armate.

Sulla grave crisi che attraversa il Sid, *Panorama* ha raccolto una testimonianza importante: quella del colonnello Nicola Falde, 57 anni, casertano, una laurea in economia e commercio, un passato prestigioso di militare (durante l'ultima guerra è stato ferito tre volte e ha avuto una medaglia d'argento), e soprattutto una precisa esperienza di servizio segreto.

Il colonnello è stato infatti al servizio diretto del Sid: nel 1967 sostituì il colonnello Renzo Rocca, quasi certamente assassinato nel contesto di una contorta vicenda politico-militare, al vertice dell'ufficio ricerche economiche e industriali. Falde è rimasto in quell'incarico per circa due anni: « Quanto basta », dice, « per capire molte cose positive e negative del delicato organismo ».

Come tutti i capi del Sid di un certo livello, Falde si era sempre rifiutato prima d'ora di rilasciare interviste: « Che razza di servizio segreto sarebbe se i suoi membri parlassero con tutti ». La situazione del Sid è però oggi « talmente grave » che Falde ha ritenuto suo « dovere uscire dal riserbo ». E ha risposto alle domande di *Panorama* sulle deviazioni del Sid e sulle ripercussioni di queste deviazioni nelle Forze armate.

Domanda. Colonnello, che cosa pensa dell'arresto del generale Vito Miceli?

Risposta. Conosco Miceli da otto anni e sono convinto che sia un ufficiale di sentimenti molto umani, rispettoso di tutte le autorità, compreso dell'incarico di capo del Sid. Si dichiarava democristiano convinto. Gli era particolarmente cara la teoria degli opposti estremismi: diceva di credere cioè che le minacce contro lo Stato provenivano da sinistra come da destra. Nei colloqui che ho avuto con lui, non mi è mai balenato il minimo sospetto che potesse essere coinvolto o, addirittura, essere l'ispiratore di trame eversive. Quando sono venuto a sapere che era sospettato di avere partecipato o diretto una cospirazione contro lo Stato, la mia prima sensazione è stata di meraviglia: possibile? Vito Miceli, capace di tanto?

D. Eppure è accusato di reati gravissimi. Come è possibile che nessuno si sia mai accorto delle sue trame segrete?

R. La domanda è pertinente, ma va rivolta a coloro che hanno avuto rapporti di servizio con lui.

D. Il caso di Miceli non è isolato. Qui siamo davanti a una crisi che investe tutto il servizio segreto.

R. Nello smarrimento generale, l'operato della magistratura può risultare alla fine un punto fermo per uscire dalla crisi. Per quanto operi spesso in un ambiente difficile e in mezzo a insidie di ogni genere, non c'è dubbio che la magistratura, consentendo un chiarimento di fondo delle intricate e misteriose vicende che hanno insanguinato l'Italia negli ultimi cinque anni, darà un contributo validissimo, per accertare le vere responsabilità e ricominciare effettivamente da zero.

D. Ricominciare cosa?

R. A organizzare in maniera efficiente e democratica i servizi segreti.

D. Un compito che spetterebbe al ministro della Difesa...

R. Un compito arduo. Ma Giulio Andreotti è oggi forse l'unico uomo politico italiano in grado di capire a fondo l'ambiente, e quindi di riuscire.

D. Cosa dovrebbe esser fatto prima di tutto?

DIFESA. Il colonnello Falde, ex-ufficiale del Sid. Falde propone di creare nelle Forze armate comitati di difesa antifascista composti da ufficiali, sottufficiali e soldati.

287

COME È NATA LA PAURA DEL GOLPE

Esercitazioni con attacchi e sbarchi simulati. Movimenti di truppe. Allarme in alcuni reparti dell'esercito. È la terza volta, negli ultimi dieci anni, che in Italia si diffonde la psicosi del colpo di Stato.

A Trieste, il 31 ottobre scorso, la capitaneria di porto ha improvvisamente raddoppiato la guardia, mentre pattuglie di carabinieri si mettevano a presidiare le zone centrali della città. In una caserma si sono svolte esercitazioni con carri armati M 113, dai quali spuntavano uomini armati fino ai denti.

Nello stesso giorno, a Roma, granatieri di Sardegna, a bordo di alcuni camion, hanno sostato per ore sulla strada di Ponte Galeria, mentre una fila di carri armati si snodava all'esterno della caserma Lancieri di Montebello, in via Tor di Quinto, quasi nel cuore della città.

A Palermo e in Sardegna sono avvenute esercitazioni impreviste del genio pionieri, simulando un attacco per distruggere un ponte, e di 1.500 uomini della Nato che hanno simulato uno sbarco.

A Milano, la sera del 31, tutte le comunicazioni telefoniche con l'estero sono rimaste bloccate. L'interruzione, a quel che se ne sa, è stata ordinata da Roma, città sulla quale, stando ad alcune voci, si stavano dirigendo truppe corazzate abitualmente di stanza nel Veneto.

È così che è nata nei giorni scorsi la psicosi del golpe. C'era qualche cosa dietro a tutti questi movimenti di truppe? Al ministero della Difesa non solo smentiscono che ci siano stati movimenti insoliti di reparti dell'esercito o di distaccamenti Nato, ma affermano anche di non avere dato allarmi di nessun genere. C'è tuttavia chi assicura che i servizi segreti israeliani avevano preannunciato il golpe tra il 31 ottobre e il 5 novembre.

La psicosi si è comunque diffusa. In alcune sedi periferiche dei partiti di sinistra, i militanti sono stati messi in stato di allarme. A Roma lo scrittore Alberto Moravia ha telefonato all'alba del primo novembre a un amico per chiedergli se era vero che ci sarebbe stato un golpe.

Non è stata la prima volta che in Italia si sono diffuse voci di un golpe in preparazione. Negli ultimi dieci anni, l'opinione pubblica ha appreso altre tre volte di essere sull'orlo del crollo delle istituzioni e alla vigilia di rivolgimento politico:

1) Nel 1966, in seguito alle rivelazioni dell'*Espresso*, si venne a sapere che per la fine di giugno del 1964 era stato programmato un colpo di Stato: protagonista Giovanni De Lorenzo, comandante dell'arma dei carabinieri e precedentemente, per molti anni, capo del Sid. Era in programma l'occupazione dei centri nevralgici del Paese e il confino degli oppositori, soprattutto in certe zone della Sardegna;

2) per la notte tra il 7 e l'8 dicembre 1970, il comandante Junio Valerio Borghese, ex-repubblichino, aveva organizzato un altro tentativo di colpo di Stato. Gruppi di uomini armati dovevano occupare il Viminale, reparti della guardia forestale dovevano impadronirsi della Rai-Tv e controllare altri punti strategici della città. Il golpe fu rinviato all'ultimo momento, ma i protagonisti di quella vicenda si trovano adesso collegati con un'altra cospirazione, quella della Rosa dei Venti, sulla quale stanno indagando i giudici di Padova;

3) una sera, tra il 10 e il 14 agosto scorso, un centinaio di uomini armati sarebbero dovuti penetrare nel Quirinale e costringere il presidente della Repubblica, Giovanni Leone, a diffondere un proclama alle Forze armate per occupare prima Roma e poi il Paese. Nel proclama, Leone, sotto la minaccia delle armi, avrebbe dovuto annunciare lo scioglimento delle Camere e la nomina di un nuovo capo del governo. Ventuno persone sono già state indiziate di reato sotto l'accusa di attentato al capo dello Stato. Il piano venne sventato dal Sid che, il 12 agosto, comunicò ai carabinieri e alla pubblica sicurezza le informazioni raccolte su questo tentativo di golpe.

Affari Italiani *segue*

R. Voglio raccontare un episodio significativo. Quando subentrai a Rocca, il mio principale sforzo fu quello di mettere finalmente l'ufficio al servizio dello Stato. Due anni dopo, quando me ne andai, l'allora capo del Sid ammiraglio Eugenio Henke, mi disse: « Se tu fossi rimasto in qualsiasi altro ufficio potevi diventare vecchio al servizio » (cioè al Sid). Ma a quel punto avevo deciso di troncare con il servizio e me ne sono andato con sei anni d'anticipo sui limiti d'età. Protesta sterile ma comunque, forse, significativa.

È indispensabile bloccare subito il piccolo cabotaggio, le compiacenze, gli intrallazzi di ogni genere che esistono innegabilmente fra il mondo politico, il mondo economico e industriale, il mondo burocratico e quello militare.

D. Come?

R. Rendendo il reclutamento degli agenti selettivo, creando scuole di addestramento, insegnando i fondamenti di democrazia e di amore per la difesa dello Stato repubblicano. Sono tutte cose che oggi non vengono fatte.

D. Ma questi sono problemi solo del Sid?

R. Purtroppo no, riguardano tutte le Forze armate. In particolare l'esercito. Bisognerebbe per esempio abolire le campagne elettorali che accompagnano inevitabilmente tutte le grosse nomine e che scatenano odi e vendette a non finire.

D. Che altro c'è da fare per sanare le Forze armate e porre fine alle deviazioni del Sid?

R. Una riforma di mentalità. Cito un episodio. In questi giorni il generale Giorgio Liuzzi, ex-capo di Stato maggiore ha affermato che l'esercito non può che essere antidemocratico perché è creato e organizzato per fare la guerra. È vero proprio il contrario. Le Forze armate devono partecipare all'organizzazione della pace, come elemento costitutivo, con l'importanza che meritano, della società nazionale, come le scuole, i sindacati, i partiti, la magistratura, le organizzazioni economiche e industriali e il parlamento.

Ma soprattutto, il prezzo della libertà è la vigilanza. Traendo ispirazione dai nuovi consigli elettivi nella scuola, si creino, nelle Forze armate, comitati democratici di difesa antifascista e di vigilanza della legalità repubblicana, con la partecipazione di ufficiali, sottufficiali e soldati.

Si dovrebbe poi chiedere il rinnovo, nelle attuali circostanze, del giuramento solenne di fedeltà alla Costituzione repubblicana, riabilitare gli antifascisti e gli ufficiali e sottufficiali partigiani perseguitati nell'ora più buia della restaurazione, perseguitare inflessibilmente i capi responsabili dell'eversione, fuori e dentro le Forze armate, siano essi politici, militari, industriali o alti burocrati.

D. Non pensa che il parlamento potrebbe avere un ruolo determinante nella ristrutturazione delle Forze armate e del Sid?

R. Certamente. È necessario che una commissione parlamentare approfondisca una volta per tutte il grave problema delle commesse militari, in cui il Sid è ampiamente implicato. Ma per uscire veramente dai guai, va stabilito un controllo permanente del parlamento sulle Forze armate: solo così si eviterà il ripetersi di altre deviazioni. Si potrebbe partire da una indagine conoscitiva sulle Forze armate e sulle ricorrenti deviazioni del Sid.

I militari dicono che l'esercito è lo specchio del Paese: la classe dirigente deve farsi, a questo punto, l'esame di coscienza. Vanno rimosse le cause perché i tristi effetti che oggi lamentiamo non si ripetano. L'auspicio è che si rinnovi lo spirito del 1945, quando la grande illusione di noi giovani era l'avvento di un'Italia veramente libera, giusta e democratica.

Allegato I 288

Panorama 7 SET. 1981 11.

IL PCI E I SERVIZI SEGRETI

La Bruna servì il whisky

Da un memoriale dell'ex-ufficiale del Sid, oggi in carcere per la P2, emerge una storia di contatti riservatissimi fra comunisti e uomini del controspionaggio. Ecco che cosa avevano da dirsi.

Via del Boccaccio, una stradina rumorosa del centro storico di Roma, a due passi da piazza Barberini. Al quarto piano di un vecchio palazzo, al numero 22, c'è un appartamento discreto: un grande salone, due stanze, un cucinino e bagno. Sulla porta una targhetta con un nome di donna. L'appartamento non ospita una famiglia o gli impiegati di una società. È una delle sedi coperte allestite dal reparto D del Sid, il controspionaggio del servizio segreto.

Il comunista Arrigo Boldrini. Qui sotto, Antonio La Bruna, ex-ufficiale del Sid. A fianco, il generale Santovito, ex-capo dei servizi segreti riformati (destituito perché nelle liste della P2) con la moglie

Quelle stanze hanno una sola funzione: proteggere da occhi indiscreti gli incontri più riservati. In un giorno d'aprile del 1975, nel salone, davanti a una grande tavola, siedono due personaggi con alle spalle storie ben diverse: Gianadelio Maletti, generale, capo del controspionaggio militare, coinvolto nell'indagine sulla strage di Piazza Fontana per le protezioni del Sid ai fascisti, e il deputato Arrigo Boldrini, comunista, un glorioso passato di comandante partigiano della 28ª Brigata Garibaldi. Fuori dalla porta, a proteggere la riservatezza dell'incontro, vigila un terzo personaggio, Antonio La Bruna, capitano del Sid, braccio destro di Maletti, al centro di quasi tutte le inchieste giudiziarie sulle deviazioni dei servizi segreti.

La Bruna si affaccia una sola volta nella stanza del colloquio fra Maletti e Boldrini: poggia sul tavolo due bicchieri di whisky e si allontana. « Non conosco il contenuto di quel colloquio. Io mi trovavo in via del Boccaccio solo per garantire la sicurezza dell'incontro. Questi erano gli ordini di Maletti » ha raccontato il capitano al sostituto procuratore della Repubblica di Roma Domenico Sica. Poi lo stesso La Bruna ha messo tutto nero su bianco in un memoriale che da tre mesi è agli atti dell'inchiesta romana sulla P2 di Licio Gelli.

Che cosa si dissero Maletti e Boldrini? Ma soprattutto per quali ragioni i due erano davanti allo stesso tavolo in una sede occulta del Sid? L'incontro tra l'ufficiale dei servizi segreti e il dirigente comunista non fu certo l'unico. Se ne svolsero molti, prima e dopo. E altri personaggi, dell'una e dell'altra parte, ne furono i protagonisti. Anzi, quei contatti con i servizi segreti rappresentarono una delle chiavi del cambiamento di rapporti tra un Pci che già da due anni lavorava per il compromesso storico e una gerarchia militare che fino ad allora aveva visto i comunisti come il fumo negli occhi.

Panorama ha ricostruito la storia di quegli incontri: perché avvennero, dove si svolsero, chi vi partecipò, di cosa si discusse.

Il primo clamoroso segno del mutamento dei rapporti Pci-Forze armate venne da un convegno che i comunisti organizzarono a Roma nel febbraio del 1974. La nuova linea fu: le Forze armate non possono più essere un corpo separato dello Stato per « impedire che vengano aperti varchi a manovre eversive e a tentativi reazionari »; non è più in discussione la presenza dell'Italia nella Nato; la politica militare non deve più essere una esclusiva degli alti gradi; la vita democratica deve en-

989

IL PCI E I SERVIZI SEGRETI/SEGUE

trare nelle caserme a tutti i livelli.

A firmare il nuovo corso furono i due massimi esperti militari del Pci: oltre a Boldrini, Ugo Pecchioli, responsabile della sezione problemi dello Stato del partito.

I vertici militari rimasero colpiti dalle nuove tesi. Ma non mossero un passo. Fu invece una parte dei servizi segreti, compromessa con i settori più reazionari dei corpi separati, a intravvedere subito la strada per rifarsi una faccia a sinistra. Ma la guerra interna (lo scontro tra il generale Vito Miceli, allora capo del Sid, e il generale Maletti) bloccò ogni iniziativa immediata. Solo quando Maletti restò padrone del campo i servizi si mossero. Tanto più che, negli uomini del reparto D, c'era la netta sensazione che il Pci potesse entrare molto presto nell'area del potere (già sapevano che Giulio Andreotti si muoveva per favorire questo progetto).

Nella primavera del 1975 diventò dunque vitale per il Sid prendere contatti con i comunisti: il reparto aveva ordinato un sondaggio segreto, svolto attraverso le stazioni dei carabinieri di tutta Italia, sulle vicine elezioni amministrative. Le previsioni erano clamorose: il Pci avrebbe raggiunto il 34-35 per cento dei voti. Un balzo senza precedenti. Maletti riunì i suoi e disse che era arrivato il momento di muoversi: quel dossier sulle elezioni poteva essere la chiave giusta per aprire la porta delle Botteghe Oscure.

Ma chi poteva tentare un primo incontro? L'uomo c'era: Giorgio Angeli, ufficiale dei carabinieri, dal 1965 nei servizi segreti. Superata la bufera del Sifar, Angeli aveva poi diretto due uffici delicatissimi: il reparto che vagliava le informazioni sul Pci e sui partiti comunisti dell'Est e quello della polizia militare, il cui compito era di impedire infiltrazioni nelle Forze armate. Angeli era in grado di contattare Boldrini. Tra l'altro, la sua fidanzata (oggi è sua moglie) era di Ravenna, la stessa città del dirigente comunista.

Angeli fece da ambasciatore e il primo contatto non tardò ad arrivare, la prima settimana di aprile del 1975. Maletti mandò in avanscoperta il suo più fidato collaboratore, Antonio Viezzer, colonnello dei carabinieri, segretario del reparto D, da sempre nei servizi segreti, che vide Boldrini in via del Boccaccio. Lì si preparò una seconda riunione. A Ravenna, nella

PANORAMA -

7 SET. 1981

990

13.

IL PCI E I SERVIZI SEGRETI/SEGUE

casa della fidanzata di Angeli. Maletti, Viezzer e Angeli, accompagnati da alcuni ufficiali incaricati della sicurezza, giunsero nella città romagnola in treno.

Da quel momento gli incontri divennero regolari: si svolsero a Roma, non solo nell'appartamento di via del Boccaccio, ma anche in una casa di via della Vite, a due passi dal Parlamento (era un falso ufficio allestito dalla sezione romana del controspionaggio ed ereditato poi dagli uomini di Maletti). Verso la fine di aprile Boldrini fu affiancato da Pecchioli. Di tutto e-

Il colonnello Antonio Viezzer, dei servizi segreti, all'uscita da Regina Coeli. A destra, il generale Gianadelio Maletti

ra regolarmente informato il segretario Enrico Berlinguer: lo dissero più volte negli incontri i due esponenti politici.

Maletti giocò quasi subito la carta del dossier elezioni. Quando i comunisti lo esaminarono si mostrarono scettici: dai loro calcoli non speravano di andare oltre il 30 per cento. Fu invece il sondaggio dei servizi a rivelarsi esatto: nel giugno del 1975 il Pci balzò al 34 per cento. Un fatto che favorì il proseguimento degli incontri. Ormai rotto il ghiaccio, Boldrini e Pecchioli posero sul tappeto due questioni molto serie: la necessità di un'immediata riforma dei servizi segreti che mettesse al riparo il Paese dal ripetersi di trame golpiste e la fine di ogni discriminazione del mondo militare italiano e occidentale nei confronti di uomini e idee della sinistra, in particolare del Pci. E con il tempo (incontri e discussioni durarono a lungo) arrivarono risultati sempre più concreti. Un tangibile segno di apertura fu un viaggio che proprio Boldrini e Pecchioli fecero negli Stati Uniti (i primi comunisti invitati ufficialmente) per visitare installazioni aerospaziali e per illustrare

le posizioni del loro partito. L'influenza del Pci nel campo della politica militare prese sempre più corpo: il loro parere fu determinante per la creazione di nuovi servizi segreti più soggetti al potere politico. Fu determinante persino per le nomine degli alti gradi militari e degli stessi capi dei servizi. Fu anche escogitato un meccanismo: il Pci esprimeva suoi giudizi su una rosa di candidati graditi ai militari. E l'esecutivo ne teneva conto.

Anche Maletti raggiunse dei risultati. Con quegli incontri il suo ufficio diventò subito il passaggio obbligato per i contatti fra il Pci e gli alti gradi delle Forze armate: a entrambi conveniva ormai tenere buoni rapporti. Da parte dei militari fu una corsa per incontrare i comunisti. Primo fra tutti si mosse l'allora comandante dei carabinieri Enrico Mino, che puntava al rinnovo della carica. E dietro di lui il generale Giuseppe Santovito, poi nominato capo del Sismi, il nuovo servizio segreto militare. E altri ancora.

Ma l'operazione ideata da Maletti non si trasformò per il suo gruppo in un'ancora di salvezza. Nel marzo 1976, il generale e La Bruna finirono in carcere per l'inchiesta su piazza Fontana. Poi arrivarono altri guai. E per tutti l'inchiesta sulla P2. Maletti, Viezzer, La Bruna, Santovito e altri capi militari erano tutti nelle liste di Gelli. Solo un uomo passò indenne attraverso tutte le bufere: Giorgio Angeli, oggi alla guida di un posto chiave, la prima divisione del Sismi, erede del vecchio reparto D del Sid.

Antonio Carlucci
Corrado Incerti

Boldrini: tutto alla luce del sole

Durante la guerra è stato un leggendario capo partigiano con il nome di Bulow. Da 33 anni, come parlamentare del Pci, fa parte della commissione Difesa. Nel 1974 è stato l'artefice del nuovo corso comunista nei riguardi delle Forze armate. Arrigo Boldrini viene anche definito il «ministro della Difesa» del Pci. A lui *Panorama* ha chiesto di parlare della svolta del '74 e dei rapporti con i servizi segreti.

Domanda. Come si arrivò alla svolta?

Risposta. Bisognava rispondere ad anni di immobilismo dei governi di centro sinistra nella politica militare. Nelle Forze armate c'erano già elementi di rinnovamento. Era urgente isolare i gruppi più reazionari.

D. Come risposero i militari?

R. Basta guardare i risultati: oggi il Parlamento ha una funzione di controllo della politica militare.

D. Dopo la svolta, lei incontrò ufficiali dei servizi segreti?

R. Sì.

D. Chi prese l'iniziativa?

R. Alcuni elementi dei servizi. Si rendevano conto che una riforma era necessaria. Presero la stessa iniziativa con altri parlamentari della commissione Difesa.

D. Ma chi in particolare chiese di incontrarla?

R. Non ricordo. È passato tanto tempo.

D. Perché alcuni di questi colloqui avvennero in uffici coperti del Sid?

R. Non è vero. Non si svolsero in luoghi segreti.

D. Fino a quando durarono gli incontri?

R. Io ne ho avuti fino alla riforma dei servizi, nella primavera del 1978.

7 SET. 1981

Allegato 2

291

RIVELAZIONI

Il colonnello che prese il posto del «suicidato» col. Rocca capo dello spionaggio industriale militare, era stato per molti anni segretario particolare e responsabile della segreteria ministeriale del senatore dc Bosco, vice-presidente del Consiglio superiore della magistratura

Supergallonati a mezzadria fra DC e servizi di informazione

di CLAUDIO LOBELLO

Roma, *dicembre*

L'affare SIFAR-De Lorenzo, il « suicidio » del colonnello Rocca, l'incriminazione dell'ex-capo del SID generale Miceli per connivenza nel *golpe* Borghese, la *lottizzazione* delle nomine negli alti gradi delle Forze Armate hanno sempre posto un interrogativo inquietante: quali intrecci ci sono fra i servizi di informazioni e la Democrazia cristiana?

Una matassa difficile da districare, una ragnatela di rapporti personali e di incarichi delicati che soltanto la meticolosa ricostruzione del *ruolino* di certi ufficiali potrebbe chiarire. Per farla bisognerebbe poter accedere ai *dossier* « riservati » di ogni ufficiale implicato in trame e oscuri maneggi. Si assicura, ad esempio, che il colonnello Rocca « suicidato » quando era a capo dell'*Ufficio Ricerche Economiche e Industriali* (il REI, la branca dello spionaggio industriale dell'ex-SIFAR ora SID), prima di entrare nei servizi d'informazione militare era stato segretario particolare di un noto esponente politico.

Ma soltanto il SID, che è in possesso delle « note informative » del « suicidato » col. Rocca, potrebbe confermare o smentire. Attraverso questo dato si potrebbero chiarire molti retroscena, poiché si ricostruirebbero i legami fra mondo industriale, mondo politico e il SID che è « *ampiamente implicato nel grave problema delle commesse militari* ». E risalendo, anello per anello, si giungerebbe — è la nostra convinzione — al finanziamento di certe trame e di certi complotti.

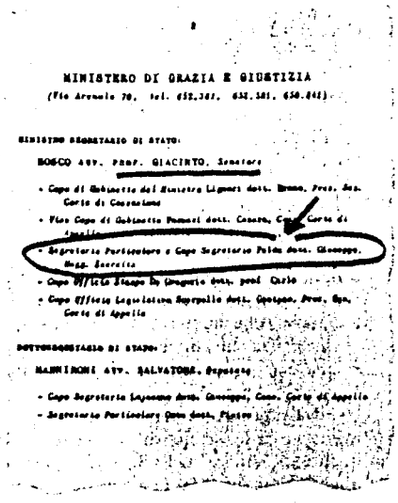
Soltanto quando si farà luce sui maneggi attorno alle commesse militari sarà dipanata la matassa delle trame. Dubitiamo, però, fortemente che ci si arrivi mai: lupo non mangia lupo, e l'omertà in proposito sarà totale nell'attuale situazione politica.

FORSE PER CALCOLO FORSE PER IMPRUDENZA

Ogni tanto però un bandolo del collegamento fra servizi di informazione e Democrazia cristiana viene fuori per caso, per calcolo o per imprudenza. Nel suo numero del 14 novembre, il settimanale *Panorama* riportava una intervista con un certo colonnello Nicola Falde, « *57 anni, casertano, una laurea in economia e commercio, medaglia d'argento e una precisa esperienza di servizio segreto* ».

Infatti, si precisava che il colonnello Nicola Falde « *è stato al servizio diretto del SID: nel 1967 sostituì il colonnello Renzo Rocca, quasi certamente assassinato nel contesto di una con-*

UN ERRORE SUL NOME


MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA

MINISTRO SEGRETARIO DI STATO:

BOSCO AVV. PROF. GIACINTO, Senatore

- Capo di Gabinetto del Ministro Liguori dott. [illegible], Pres. Sez. Corte di Cassazione
- Vice Capo di Gabinetto Pannuzi dott. [illegible], Cons. Corte di Appello
- Segretario Particolare e Capo Segretario Falda dott. Giuseppe, Magg. Esercito
- Capo Ufficio Stampa De Gregorio dott. prof. Carlo
- Capo Ufficio Legislativo Superpello dott. [illegible], Pres. Sez. Corte di Appello

SOTTOSEGRETARIO DI STATO:

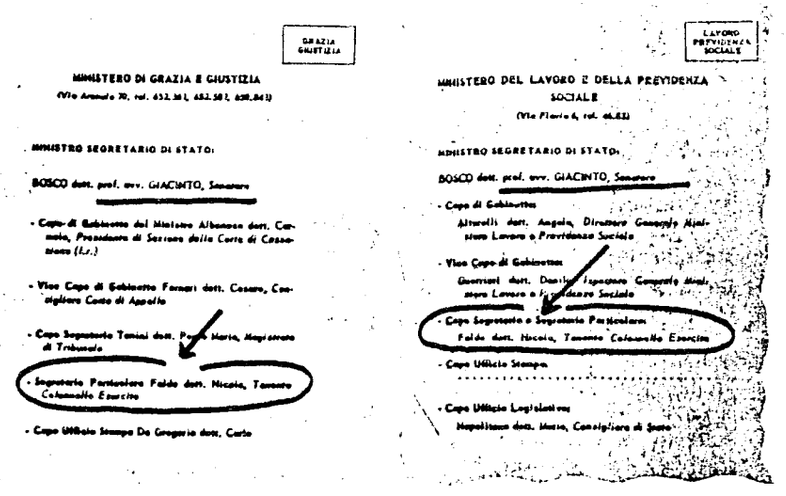
MANNIRONI AVV. SALVATORE, Deputato

- Capo Segreteria Lojacono dott. Giuseppe, Cons. Corte di Appello
- Segretario Particolare [illegible] dott. [illegible]

Il colonnello Renzo Rocca, capo della sezione economica del SID, fu trovato morto nel suo ufficio romano il 27 giugno 1968. La versione ufficiale parlò allora di « suicidio », ma pochi ci credettero (a destra i funerali del colonnello Rocca).

292

Il nome di Nicola Falde (a sinistra nella foto) risulta nel gabinetto ministeriale del senatore Giacinto Bosco in diversi governi. Nel primo gabinetto in cui figura (IV governo Fanfani del 1962) c'è un errore: il maggiore Falde viene chiamato Giuseppe e non Nicola che appare successivamente quando Falde è diventato tenente colonnello. Falde faceva parte della segreteria particolare di Bosco anche quando era ministro della Pubblica Istruzione nel III governo Fanfani.



GRAZIA GIUSTIZIA

MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA

MINISTRO SEGRETARIO DI STATO:

BOSCO dott. prof. avv. GIACINTO, Senatore

- Capo di Gabinetto del Ministro Albanese dott. Carmelo, Presidente di Sezione della Corte di Cassazione (f.r.)
- Vice Capo di Gabinetto Fornari dott. Cesare, Consigliere Corte di Appello
- Capo Segretario Tanini dott. Pietro Maria, Magistrato di Tribunale
- Segretario Particolare Falde dott. Nicola, Tenente Colonnello Esercito
- Capo Ufficio Stampa De Gregorio dott. Carlo

LAVORO PREVIDENZA SOCIALE

MINISTERO DEL LAVORO E DELLA PREVIDENZA SOCIALE

MINISTRO SEGRETARIO DI STATO:

BOSCO dott. prof. avv. GIACINTO, Senatore

- Capo di Gabinetto:
  Alturelli dott. Angelo, Direttore Generale Ministero Lavoro e Previdenza Sociale
- Vice Capo di Gabinetto:
  Guerrieri dott. Daniele, Ispettore Generale Ministero Lavoro e Previdenza Sociale
- Capo Segretario e Segretario Particolare:
  Falde dott. Nicola, Tenente Colonnello Esercito
- Capo Ufficio Stampa:
- Capo Ufficio Legislativo:
  Napolitano dott. Mario, Consigliere di Stato

torta vicenda politico-militare (...) Falde è rimasto in quell'incarico per circa due anni ».

« *Me ne andai* — precisa Falde — *dopo aver cercato di mettere finalmente l'ufficio al servizio dello Stato* ». Il successore di Rocca non precisa se ci fosse riuscito anche se la sua partenza lo fa dubitare; né spiega al « servizio di chi » fosse realmente l'Ufficio REI del « suicidato » Rocca. Nell'intervista il col. Falde esprime un giudizio anche sul generale Miceli: « *Conosco Miceli da otto anni e sono convinto che sia un ufficiale di sentimenti molto umani* », ecc. e, afferma Falde, « *si dichiarava democristiano convinto. Gli era particolarmente cara la teoria degli opposti estremismi* ».

LA BIOGRAFIA DI QUESTO COLONNELLO

Ora, il colonnello Nicola Falde, ex-ufficiale del SID e successore del « suicidato » colonnello Rocca all'Ufficio REI in un momento estremamente caldo e delicato per il servizio d'informazioni, è certamente competentissimo in fatto di Democrazia cristiana. Come conferma la sua biografia di cui diamo particolari inediti e degni di attenta riflessione.

Quando uscì l'intervista di Falde (cal-

SEGUE →

993

SEGUE

colo o imprudenza?) qualcuno deve essersi ricordato di questo riservato personaggio. Qualcuno che ha la memoria molto lunga: chi è in realtà Nicola Falde.

Ed è qui la sorpresa che siamo in grado di rivelare: il colonnello Nicola Falde è stato per molti anni — prima di succedere al « suicidato » colonnello Rocca — segretario particolare dell'ex-senatore Giacinto Bosco, numero due della corrente di Amintore Fanfani, undici volte ministro (dal 1960 al 1972) e attualmente vice-presidente del Consiglio superiore della magistratura, cioè l'organo supremo della giustizia togata la cui presidenza è nominalmente affidata al capo dello Stato ma la cui gestione è di fatto affidata al vice-presidente, che è appunto oggi Giacinto Bosco.

Come risulta dagli atti ufficiali che riproduciamo, il col. Nicola Falde non è stato soltanto per molti anni « *segretario particolare* » del senatore di Santa Maria Capua Vetere-Aversa, Giacinto Bosco, ma ha anche ricoperto delicati incarichi ministeriali sempre a fianco dell'ex-senatore democristiano e attuale vice-presidente del Consiglio superiore della magistratura.

Il senatore Giacinto Bosco, un fedelissimo di Fanfani è attualmente vice-presidente del Consiglio superiore della magistratura. Quando era ministro ebbe come segretario particolare il colonnello Nicola Falde, successore di Rocca nel SID.

Infatti, Falde è stato: col grado di maggiore dell'esercito, capo della segreteria del ministro Bosco quando questi — nel IV governo Fanfani dal febbraio 1962 al giugno 1963 — era responsabile del dicastero di Grazia e Giustizia; sempre con Bosco e con lo stesso incarico nel I governo Leone dal giugno al dicembre 1963; e infine lo ritroviamo, agli atti ufficiali, quale « *capo segreteria e segretario particolare* » — questa volta col grado di tenente colonnello! — al ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale quando Giacinto Bosco occupava quel dicastero nel I governo Moro dal dicembre 1963 al luglio 1964.

QUANDO ERA IL FUTURO SUCCESSORE DI ROCCA

A parte la singolarità di un ufficiale superiore che assolve incarichi delicati sia al ministero della Giustizia che in quello del Lavoro, diventa importante chiarire se già da allora il futuro successore del col. Rocca faceva parte dei servizi di informazione militare. Il dubbio è più che lecito: non si capisce come il SIFAR-SID — in un momento particolarmente drammatico e mentre scoppia lo scandalo De Lorenzo e si « suicida » Rocca — abbia preso il tenente colonnello Nicola Falde fuori dai suoi quadri per destinarlo a capo del delicatissimo Ufficio REI. A meno che Falde non facesse parte del SIFAR da molti anni.

Domanda: Falde era già nel SID quando affiancava Giacinto Bosco nei ministeri? La risposta la possono fornire lo stesso Falde, l'attuale rettore del Consiglio superiore della magistratura senatore Giacinto Bosco, ma la può dare soprattutto l'attuale ministro della Difesa on. Arnaldo Forlani, che non crediamo sarà impacciato nel rispondere dal fatto di appartenere alla stessa corrente fanfaniana di Bosco. E' un chiarimento molto importante nel momento in cui la magistratura a ogni livello deve portare avanti l'inchiesta sulle deviazioni del SID e su Miceli; deviazioni che risalgono anche al periodo SIFAR.

Che il più alto magistrato della Repubblica, dopo il capo dello Stato, abbia avuto come stretto collaboratore un ufficiale che faceva o ha fatto parte del SID non è un particolare trascurabile. Per il passato e anche per il futuro delle indagini sulle « deviazioni » del SIFAR prima e del SID dopo. ■

Allegato 3

294

RIVELAZIONI *GIORNI 11.XII.1974*

In coincidenza con le nostre rivelazioni sui suoi trascorsi con il senatore Giacinto Bosco, il colonnello Nicola Falde è tornato a parlare per screditare il generale Maletti principale teste a carico del generale Miceli (in galera a Padova) e l'ammiraglio Henke che, come capo di Stato maggiore, ha lasciato mettere in galera per la prima volta un generale. Miceli verrà «trasferito» a Roma per concedergli la libertà provvisoria?

Il giorno che il colonnello Rocca fu «suicidato»...

di CLAUDIO LOBELLO

Roma, *dicembre*

Nel momento in cui arrivava nelle edicole il numero di GIORNI con le rivelazioni sul passato democristiano del colonnello Nicola Falde successore del «suicidato» colonnello Rocca a capo dell'ufficio di spionaggio industriale REI del SIFAR-SID, nelle stesse edicole giungeva sulle pagine di un altro settimanale una seconda intervista dello stesso Nicola Falde che in precedenza attraverso le sue prime dichiarazioni, aveva in sostanza difeso il generale Miceli ex capo del SID accusato e arrestato per connivenza nel golpe Borghese del dicembre 1970.

Nella sua seconda intervista, uscita in coincidenza con le nostre rivelazioni sul personaggio, Nicola Falde attacca duramente l'attuale capo di Stato maggiore della Difesa ammiraglio Henke (anch'egli ex capo del SID), e il generale Maletti responsabile dell'Ufficio «D» del SID e principale accusatore di Miceli per avere rivelato i suoi rapporti con Junio Valerio Borghese, con la «Rosa dei Venti», con l'ambasciatore americano Martin e l'addetto militare USA James Clavio, ecc. Nella intervista Falde ricalca esattamente la linea di difesa di Miceli: coinvolgere Henke nella strage di Milano per avere trascurato le piste nere; screditare Maletti accusandolo di avere agito contro Miceli per ambizioni personali cioè perché ambiva al posto di Miceli. Il tutto in un discorso moralizzatore e di cosiddetta «sinistra».

Ora, che Henke e Maletti abbiano anche loro delle responsabilità non vi possono essere dubbi; ma Henke e Maletti sono presi di mira per altri motivi: il primo perché ha lasciato tradurre in carcere un generale, per la prima volta nella storia d'Italia; il secondo — Maletti — per avere fornito (sotto la protezione di Andreotti, non a caso allontanato dalla Difesa) al giudice Tamburino le prove contro Miceli.

Questa campagna pro Miceli e contro Henke e Maletti più che chiarire le responsabilità di ognuno, tende in sostanza a creare un clima propizio per... la liberazione dal carcere di Miceli. Se ne parla con insistenza negli ambienti politici di Roma.

E più gli accusatori (Henke e Maletti) non sono credibili, meno l'accusato (Miceli) sarà ritenuto colpevole. Denigrare i testimoni a carico, è una vecchia tecnica giudiziaria; e Falde deve intendersene

Il colonnello Rocca (a sinistra) era incaricato di arruolare per il golpe del 1964 gruppi di fascisti che erano appartenuti alla X Mas. Ecco sotto una banda di repubblichini nel '44: schernivano un patriota ucciso. Il giorno in cui fu «suicidato», Rocca doveva incontrarsi con Nicola Falde (a destra).

abbastanza di tribunali essendo stato per anni — come abbiamo dimostrato — segretario particolare e capo della segreteria ministeriale del più volte ministro della Giustizia, senatore Giacinto Bosco attuale vice presidente del Consiglio Superiore della Magistratura. Non equivochiamo: il Consiglio Superiore non c'entra con le inchieste e le istruttorie. Si occupa più dei giudici che della giustizia nei tribunali.

Falde nelle sue interviste parla diffusamente dei retroscena (che non svela però) delle *commesse militari* e del SID *ampiamente implicato* in quel traffico. E qui si ritorna a Rocca. Pubblicamente il nome di Rocca viene fatto per la prima volta in occasione di un viaggio negli USA del senatore democristiano Messeri (il futuro ambasciatore italiano in Portogallo, di cui ci siamo ampiamente occupati suscitando un qualche scalpore).

Lo stesso Rocca, nel gennaio 1968 (quando ufficialmente ha lasciato il REI a Falde, e non fa più parte del SID) viene indicato come il *« tesoriere del SIFAR legato a gruppi industriali ed autorità straniere, e al centro di oscuri episodi di corruzione di uomini politici »*.

E non basta: entriamo nelle non poche analogie fra il golpe fallito del 1964 e il golpe fallito di Junio Valerio Borghese del 1970, dove Miceli 1970 sta a De Lorenzo 1964. E dove il SIFAR faceva quello che farà il SID (con buona pace della legge, della giustizia, delle belle parole dei governi, e purtroppo della Commissione inquirente del Parlamento). Infatti Rocca viene indicato come l'uomo del SIFAR incaricato di arruolare mercenari fra i militari in congedo *« in connessione con l'attuazione del Piano SOLO »* (il piano del golpe del 1964).

Ed è sempre il REI-SIFAR di Rocca che nel giugno-luglio 1964 (data del ventilato golpe) che fornisce *veline* al presidente della Repubblica e al presidente del Consiglio *« in cui veniva rappresentata una situazione economica allarmante »: veline* — mai rese pubbliche perché *« costituiscono segreto di Stato »* — che dovevano servire a convincere Segni e Moro che l'Italia era sull'orlo della « rivoluzione » rossa e che quindi bisognava applicare il Piano SOLO (operazione per catturare e rinchiudere in campi tutti gli esponenti dei partiti di sinistra). Rocca era una cerniera del Piano SOLO. Era l'uomo che — attenti alle analogie — come è stato dimostrato arruolava *« ex appartenenti alla X MAS, ex carabinieri, ex marinai »*.

Dire Decima MAS vuol dire Junio Valerio Borghese! Ecco l'analogia fra il golpe 1964 e il golpe 1970: l'anello fra le due trame sono due cadaveri: quello del « suicidato » Rocca e quello del « morto all'estero » Borghese. Il ciarliero colonnello Nicola Falde, che subentrò a Rocca un anno prima del suo « suicidio » e che quindi durante un anno deve averlo visto spesso, se non altro per farsi « passare le consegne », può illuminare noi e la verità sui rapporti fra SIFAR-SID, Borghese e gli ex della Decima MAS? Sono queste le verità che interessano non i pettegolezzi sulle ambizioni di Maletti. ■

295

I LIBERALI ALLO SFASCIO

Edgardo Sogno, implicato nelle « trame nere », è stato sospeso per sei mesi dal PLI.

ROMA, dicembre

« E vada che la segreteria del partito continui, nonostante gli insuccessi elettorali, a portare avanti una politica moderata; ma è certo che non potremo mai e poi mai accettare di essere il partito del golpe bianco »: lo afferma il consigliere nazionale del PLI Morelli, uno dei maggiori esponenti liberali in Toscana e dirigente della sinistra del suo partito. « Edgardo Sogno — prosegue Morelli — dopo le sue ben note posizioni non ha più diritto di cittadinanza nel partito ».

« Nel momento in cui Sogno si rifiuta di andare dal giudice — ci dice Bonea, leader della sinistra liberale — disconosce uno dei tre poteri, quello della giustizia, su cui si fonda lo stato di diritto: Sogno non è più un liberale ». Eppure Sogno non solo conserva la cittadinanza nel Partito liberale ma la sua ascesa, nonostante gli avvisi di reato spiccati dalla magistratura per i tentativi di eversione e di colpi di stato, continua e si moltiplicano i suoi adepti alla sua corrente di « Incontro Democratico ». Nei giorni scorsi dopo le forti pressioni del gruppo di sinistra, il collegio dei probiviri del PLI ha « sospeso » dall'attività per sei mesi Edgardo Sogno.

« I sei mesi di sospensione — dice Baslini — non significano nulla. Occorreva espellerlo ». E le minacce della sinistra liberale di uscire dal PLI se vi restava Sogno? « Siamo impegnati — risponde l'on. Altissimo — ora in uno scontro politico con la maggioranza ». Dove va il PLI? Si sfascia o va più a destra nell'area del qualunquismo, del gollismo o peggio?

Sogno gode dell'appoggio della nobiltà torinese e milanese, dispone di grossi mezzi finanziari messigli a disposizione da alcuni industriali e si avvale della organizzazione giovanile liberale guidata da un esponente monarchico.

Sogno aveva cominciato due anni fa a dare la scalata al PLI. Girava l'Italia raccogliendo l'adesione degli iscritti frustrati dagli insuccessi elettorali e pieni di rabbia nei confronti dei partiti di sinistra che continuano ad aumentare i loro voti. Il mito della repubblica presidenziale prende subito piede fra quei delusi. Malagodi e Bignardi prima sottovalutano Sogno, incuranti degli avvertimenti di Bonea; poi come dice Bonea stesso « acconsentano a ingigantire il fantasma Sogno ».

Bignardi e Malagodi lo lasciano fare e troppo tardi si rendono conto che il conte Sogno ormai controlla importanti comitati provinciali: i suoi feudi principali sono a Milano, Bologna e Genova.

« Oramai non c'è più nulla da fare — commenta sconsolato Morelli della sinistra del PLI — hanno avuto paura di espellerlo dal partito e di intervenire in modo duro quando era possibile: tra un anno sarà Sogno a decidere chi potrà rimanere nel partito e chi invece dovrà andarsene ».

Ma sono già in tanti, si dice l'intera sinistra liberale, a meditare di uscire dal PLI che sta diventando il partito della destra presidenziale. Nei prossimi giorni si attendono gesti clamorosi e dimissioni a catena. Il PLI va allo sfascio o va verso il fascio? Tra qualche mese Edgardo Sogno potrebbe presentarsi sulle piazze elettorali come il portabandiera del golpe bianco.

Il vero pericolo in Italia non sono i golpe burletta alla Borghese, o quelli da parata alla Almirante: quelli più pericolosi sono i golpi lenti, silenziosi e « legali » alla Edgardo Sogno.

GUGLIELMO GABBI

Allegato 4

GIORNI - 31 dicembre 1974

996

L'ombra della NATO alle spalle del SID

di CLAUDIO LOBELLO

«*Su mandato del giudice istruttore del tribunale di Padova, Giovanni Tamburino, il "Gruppo sezioni speciali" della Guardia di Finanza di Roma ha perquisito l'abitazione romana del colonnello Nicola Falde, ex-capo della sezione REI del SID*»: questa la scarna notizia trasmessa venerdì 6 dicembre dalle agenzie-stampa e ripresa — in minuscolo — soltanto da un paio di quotidiani di questa Repubblica sorta dal coraggio antifascista.

E' bene che i nostri lettori sappiano che le nostre rivelazioni (uscite in edicola giovedì 5, cioè 24 ore prima della perquisizione ordinata da Tamburino) sui trascorsi democristiani del colonnello Nicola Falde — «segretario particolare» del senatore Giacinto Bosco per lunghi anni prima di succedere al «suicidato» colonnello Rocca — sono andate a ruba... a livello di giornalisti, ma che nessun (tranne il *Lavoro* di Genova del socialista on. Vittorelli) direttore di quotidiano ha avuto l'ardire di pubblicizzare il rapporto DC-Falde-SID.

Eppure si trattava del primo anello vero fra servizi di informazioni militari e Democrazia cristiana dopo tante «voci» e illazioni mai dimostrate. Tutti ne hanno sempre parlato a commenti, ma nel momento in cui dimostriamo che questi rapporti esistevano sul serio, tutti fanno lo struzzo. Tant'è.

Non sappiamo cosa sono andati a cercare gli uomini del «Gruppo sezioni speciali» della Guardia di Finanza su ordine del giudice Tamburino (qualche figlio coraggioso la Repubblica nata dal coraggio antifascista ce l'ha), ma vogliamo aggiungere altri dettagli per chiarire la figura di Nicola Falde, che si sta rivelando un uomo-chiave — per chiarire e capire — della intricata vicenda delle trame che cominciò nel 1963 attorno al SIFAR, che proseguì nel 1970 col golpe Borghese fallito, e che probabilmente continua ancora. A cominciare da quella drammatica giornata del 27 giugno 1968 quando fu «suicidato» Rocca.

Quel giorno Falde aveva un appuntamento con Rocca alle 17,30. Sarebbe interessante sapere se vi andò oppure no. Perché nel primo caso sarebbe stato lui a trovare il cadavere di Rocca, mentre nel secondo caso non si spiegherebbe come abbia saputo così tempestivamente dell'«incidente» toccato al suo predecessore mentre il SID ufficialmente ne fu all'oscuro fino alle 19,30.

L'ex-capo del REI-SID col. Falde ha un passato denso e articolato. I suoi legami valicano l'ambito democristiano a quanto si dice fra Napoli e Caserta, dove si assicura che il colonnello Falde è anche membro della Massoneria. Il che sarebbe un fatto puramente privato e normale. La domanda (che si aggiunge alle altre nostre domande precedenti: da quando Falde era nel SIFAR, che dovevano dirsi con Rocca, chi trafficava in commesse nel SID, ecc.) è questa: a quale loggia massonica era affiliato Falde, se era affiliato? Bisogna sapere che esistono varie *logge* massoniche: c'è quella di «sinistra» che si rifà al *Grande Oriente* di Francia, c'è una *Grande Loggia* inglese, ma c'è anche una *Grande Loggia* americana che raccoglie «fratelli» esclusivamente nell'ambito degli ufficiali della NATO e il cui *gran maestro* è stato per molti anni, e negli anni 60, il comandante in capo (americano) della NATO. Non è un mistero (internazionale) che accanto a ogni base NATO dell'Europa occidentale esiste una *loggia* della Massoneria americana e atlantica. E tutti sanno che a Napoli (Falde è originario di quei posti come Bosco Giacinto) c'è una delle più grandi basi dell'Alleanza Atlantica.

Falde faceva parte della *loggia* massonica filo-americana, atlantista o oltranzista?

Continuiamo ad aspettare risposte alle nostre tante domande. ■

Allegato 5 297

UNO SCANDALO

GIORNI - 8.1.1975

Un fascista già condannato a morte ha potuto per anni svolgere un oscuro traffico di esplosivi. Con quali protezioni ottenne l'illegale licenza? Denunciato, se l'è cavata con una multa

Sulla strada degli esplosivi un assassino di partigiani

di CLAUDIO LOBELLO

Ecco ancora una volta le facce del colonnello Rocca (in alto), capo dell'Ufficio REI del servizio informazioni « suicidato », e del suo successore (sotto) colonnello Falde: si riparla di loro come dei possibili protettori di un oscuro traffico di esplosivi svolto da un repubblichino condannato a morte. Nella foto grande: « brigate nere » a Castelvecchio, a Verona, nel 1944, durante il processo ai gerarchi fascisti « traditori ».

Roma, *gennaio*

«E' *vero che l'anomala e illegale procedura con la quale si consentirono* (al signor Giovanni Comparini) *l'apertura di due depositi di esplosivi, nel gennaio 1962 a Cava dei Tirreni (Salerno) e nel giugno 1962 a San Clemente (Caserta), venne fatta adottare ai succubi prefetti dell'epoca* (il prefetto Di Cuonzo e il prefetto Lattari) *per forti pressioni politiche e in particolare per l'intervento del colonnello Nicola Falde, non solo capo della segreteria di un ministro allora in carica* (il senatore democristiano Giacinto Bosco), *ma anche agente del SIFAR, poi capo dell'Ufficio REI, dopo che il colonnello Rocca venne fatto suicidare?* »: l'interrogazione parlamentare presentata il 18 dicembre dall'onorevole Angelomaria Jacazzi del PCI è rivolta, assieme ad altri inquietanti interrogativi, ai ministri della Difesa, della Giustizia e soprattutto degli Interni.

Il deputato comunista solleva interrogativi gravissimi le cui propaggini potrebbero avere risvolti determinanti e investire l'origine e la provenienza degli esplosivi che hanno sconvolto l'Italia.

Diciamo « potrebbero », poiché vi sono coincidenze molto sospette che richiedono sia fatta immediata luce sia per evincere responsabilità, come per eliminare sospetti di responsabilità. Andiamo con ordine poiché si tratta di una lunga e complessa storia che risale agli anni terribili della Repubblica fascista di Salò.

Chi è questo signor Giovanni Comparini, nato a Conco (Vicenza) il 2 aprile 1920, residente a Napoli, titolare di tre depositi di esplosivi in provincia di Salerno e di Caserta, di cui si parla e di cui si chiede nella interrogazione parlamentare dell'onorevole Jacazzi? Giovanni Comparini, ufficiale della « guardia nazionale » fascista della repubblica di Salò, collaborazionista dei nazisti, fu condannato a morte dalla Corte d'Appello di Vicenza nel settembre 1945 per l'omicidio del partigiano Giacomo Possamai.

La pena di morte fu poi commutata in 30 anni di galera dalla Corte di Assise di Treviso. Condanna che poi venne « revisionata », dalla Corte di Perugia. Tant'è che il Giovanni Comparini non venne fucilato, né rimase in galera per scontare i suoi delitti fascisti. Ma il Giovanni Comparini — ed è questo un punto importantissimo — non ha mai ottenuto la riabilitazione e quindi non poteva assolutamente ottenere, per specifico divieto di legge, neppure una licenza di gelataio. E quindi tanto meno una licenza di prima, seconda e terza categoria per il deposito e il commercio di esplosivi. Invece l'ex-repubblichino (non riabilitato) Giovanni Comparini ottiene — da « *prefetti succubi* », dice l'onorevole Jacazzi — le licenze nel 1962 per due depositi minori a Salerno, e il 20 luglio 1966 per un grande deposito di esplosivi in Santa Maria la Fossa in provincia di Caserta.

Licenze rilasciate illegittimamente in virtù di quali appoggi?

Nella interrogazione parlamentare si adombra lo zampino di Nicola Falde. E dietro il colonnello successore di Rocca al REI-SID chi c'era? Risulta evidente che nel 1962 e nel 1966 qualcuno « *nascose al ministero degli Interni che non si erano fatte le più semplici indagini sui precedenti penali e morali del Comparini, che non era stato richiesto* (per rilasciare la licenza di commercio di esplosivi) *neppure il certificato penale e quello dei carichi pendenti, né si era assunta informazione alcuna sulla figura del Comparini* ». Nel Paese della carta da bollo

298

e dei mille certificati per ottenere un semplice « foglio rosa » di patente, guarda un po', non si è chiesto niente per rilasciare permessi sul commercio di quintali e quintali di esplosivo! A un ex-fucilatore di partigiani! Ce ne sarebbe già abbastanza per avanzare i più pesanti sospetti. Ma c'è dell'altro.

Avendo (illegalmente, ma l'aveva) la licenza di commerciare in esplosivi, il Giovanni Comparini ha il diritto di ottenere automaticamente permessi (dalla questura) per il trasporto di esplosivi. Pura formalità. Invece di recente, e per ben due volte, i carabinieri di Viterbo hanno sequestrato migliaia di chilogrammi di esplosivo che il Comparini faceva trasportare illegalmente. Cioè, invece di finire, come figurava nel permesso, a una ditta di Codroipo in provincia di Udine, il Comparini dirottava altrove la dinamite. Da quanto abbiamo appurato, quell'esplosivo trasportato illegalmente finiva nelle mani di un certo signor Silvio Galloni, capo-cantiere di una società che sta effettuando scavi per il metanodotto Terni-Roma Ovest. Perché il Comparini non chiedeva la licenza anche — visto che ne aveva diritto — per quei trasporti? Forse non si voleva far sapere che dell'esplosivo extra finiva laggiù? Il 5 dicembre 1972 i carabinieri sorprendevano un automezzo del Comparini che trasportava illegalmente (perché?) migliaia di chilogrammi di esplosivo, 400 detonatori, 5.500 metri di miccia detonante, 2.000 metri di miccia comune.

Insomma il Giovanni Comparini era stato pizzicato con le mani nel sacco (di dinamite). E per reati che, in base alla legge Taviani del 1967, prevedono la pena da 2 a 6 anni di galera. Ma evidentemente il Giovanni Comparini deve avere molti santi nei tribunali se nemmeno questa volta andrà dietro le sbarre. Infatti, il procuratore della Repubblica di Viterbo « derubricava » il reato del Comparini, trasferiva la questione al pretore di Civita Castellana che impartiva all'ex-repubblichino..., una semplice ammenda.

PERDONATI I PRETORI DISATTENTI

Non ci risulta che il Consiglio Superiore della Magistratura abbia preso qualche provvedimento nei confronti di pretori così disattenti; mentre lo stesso Consiglio Superiore della Magistratura pare voglia punire col « trasferimento » il sostituto procuratore di Roma Franco Marrone (quello che ha istruito l'inchiesta contro sette ministri per le pensioni d'oro ai superburocrati)... per avere partecipato a una conferenza-stampa!

Non c'è bisogno, in Italia, di procurarsi la dinamite all'estero per criminosi attentati: basta essere in combutta in una cava o in un cantiere.

E poi — come dimostra il caso scandaloso di Giovanni Comparini — con quali criteri vengono rilasciate le licenze? Quante sono le licenze? Che interessi personali o politici ci sono dietro queste licenze? Interrogativi legittimi che vanno chiariti subito. E non soltanto in nome del partigiano Giacomo Possamai martire dimenticato (e offeso) della Resistenza e della libertà, conquistata da lui e da quelli come lui negli anni di ferro e di fuoco della guerra civile per la Liberazione dal nazi-fascismo. Milano 1969, Brescia e *Italicus* 1974 sono tragedie recenti e ancora troppo misteriose. Come non dimentichiamo un'altra coincidenza forse fortuita e forse non fortuita: e cioè che nel 1963 (come risulta dall'inchiesta sul SIFAR) l'Ufficio REI del SIFAR-SID di Rocca reclutava « mercenari » per il golpe fra gli ex-repubblichini; come ex-fascisti di Salò erano implicati nel golpe di Junio Valerio Borghese del 1970. Più che la verità su questi relitti di un passato vergognoso, vogliamo la verità sui loro protettori di oggi. ■

L'on. Angelomaria Jacazzi del PCI che ha chiamato in causa il colonnello Nicola Falde per le licenze di commercio d'esplosivi concesse illegalmente all'ex ufficiale della « guardia nazionale » dell'infame Repubblica di Salò.

Allegato IO

299

IL MONDO - 12 dicembre 1974

ECCO LA VERITÀ

Accuso Henke

Il colonnello Falde, uno degli uomini-chiave del Sid, attacca, con pesanti rivelazioni, l'ammiraglio e Maletti

colloquio di Silvana Mazzocchi

ROMA. Al Sid vincitori e vinti saranno spazzati via con l'anno nuovo e si chiuderà una fase della storia dei servizi segreti italiani. Questa è la previsione avanzata, con molta credibilità, da più parti. Durante la prima settimana di gennaio infatti, la Corte di Cassazione, su parere del procuratore generale Giovanni Colli, dovrà esprimersi sul conflitto di competenza sollevato dai giudici romani il 13 novembre scorso. E poiché il futuro giudiziario dei grossi processi politici dipende soprattutto dalle forze politiche in campo, le istruttorie sulle trame nere toccheranno molto probabilmente a Roma. Ai giudici delle varie città che conducono le inchieste sulle trame eversive, resta quindi poco più di un mese per continuare a indagare e per intervenire su quella che è stata definita la « faida autonoma » del Sid, cioè dell'organismo che, istituzionalmente, avrebbe dovuto vigilare sulla sicurezza del paese. Dal '64, al contrario, dallo scandalo De Lorenzo-Sifar, la vita del servizio è stata scandita da vicende poco chiare, da complicità eversive, da lotte intestine fra fazioni contrapposte oggi in aperto conflitto.

Il generale Vito Miceli, ex capo del Sid, è in carcere a Padova e il generale Gian Adelio Maletti, assunto alla sezione Difesa proprio durante la gestione Miceli, è diventato il suo principale accusatore. L'ammiraglio Eugenio Henke, al vertice del servizio fino al '70 e capo di stato maggiore della Difesa, con il compito di sovraintendere all'attività del Sid, è rimasto miracolosamente fuori dalla mischia. Ma da qualche tempo si dice che, scaduti i termini per la sua altissima carica, il clima cambierà e che il suo destino potrebbe mutare.

Il suo uomo era Rocca

I giudici più attivi, i più spregiudicati, quelli che hanno raccolto con le loro istruttorie gli elementi più consistenti per la delicata inchiesta sul Sid, sono i magistrati di Padova e di Milano, estranei questi ultimi alla pericolosa complicazione del conflitto di competenza. E' soprattutto dalle loro carte (le prime relative alla « Rosa dei Venti », le seconde alla strage di piazza Fontana), che potranno emergere le maggiori sorprese per un certo gruppo del Sid, per quello dei « vinti ». Le previsioni immediate non sono difficili. Si parla del colonnello Federico Marzollo, ex capo del raggruppamento dei CS, Controspionaggio; del maggiore Mauro Venturi, segretario del raggruppamento e, in margine, di personaggi delle Forze Armate a tre o anche quattro stellette. In testa alla lista sarebbe ancora il generale Ugo Ricci, responsabile « militare » per il Sud dello schieramento golpista, secondo quanto è emerso dalla ricostruzione fatta dalla magistratura. Da Milano, invece, pende la spada sul capo dell'ammiraglio Henke, responsabile di una « politica del silenzio » e di reticenze in merito alle indagini svolte dal Sid all'indomani della strage di Milano del dicembre 1969. Altrettanto pesanti sarebbero, poi, le responsabilità dell'ex capo del Sid riguardo alla figura dell'informatore fascista Guido Giannettini.

« Henke aveva il dovere di vigilare e di evitare una nuova crisi nel Sid », mi dice il colonnello Nicola Falde, 58 anni, ex capo dell'ufficio REI (l'ufficio Ricerche economiche e industriali del Sid) dal 1967 al 1969, successore in quella carica del colonnello Renzo Rocca, l'uomo che pagò con la vita, come ormai appare certo, ciò che sapeva su complesse vicende politico-militari. Fu quella la data del secondo grosso scandalo dei nostri servizi segreti, dopo quello del Sifar.

« Solo nel giugno 1967, dopo un anno di pressioni Henke fu costretto a cedere e allontanò Rocca », continua Falde. « Rocca era una sua creatura, legato alla Confindustria, alla Fiat di Valletta e, se si pensa che l'ufficio REI era il cuore di tutti gli interessi politici di parte connessi anche con le commesse militari, si può capire l'importanza delle sue funzioni e la potenza che ne derivava. L'ufficio del colonnello Rocca, infatti, aveva accentrato un potere enorme; era diventato un Sifar nel Sifar ».

« Ma nel 1966, quando al Sifar successe il Sid », intervengo, « sarebbero dovute cambiare molte cose ».

« Henke, capo del Sid », riprende Falde, « ha impedito qualsiasi innovazione. Quando io subentrai all'ufficio REI, proposi una serie di programmi per la sua ristrutturazione, ma Henke, sapendo di non potere contare su di me come su Rocca, decise di sottrarre al mio ufficio molte competenze, soprattutto le più delicate. Parte se le avocò, altre le trasmise ai suoi fedelissimi. Io riuscii a ottenere per le vie gerarchiche della presidenza del Consiglio l'autorizzazione per costituire una sezione giuridica che doveva avere il compito di esprimere pareri di legittimità e di valutazione, e di compiere ricerche speciali su alcune mansioni del servizio. Se questa sezione fosse rimasta in piedi, avrebbe forse potuto fare molto, ma Henke evidentemente pensava che una simile attività avrebbe finito per contrastare il suo ruolo di capo incontrollato del Sid ».

Ma veniamo alla terza tappa della storia dei servizi segreti. La strategia della tensione, la strage di piazza Fontana...

Inettitudine o calcolo

« Henke aveva una responsabilità diretta sulla gestione del servizio », continua Falde, « e dopo la strage di Milano non so perché si comportò come si comportò. O per inettitudine o per seguire precise direttive politiche. Forse per questo lasciò che le indagini puntassero sulla pista rossa e sugli anarchici, tralasciando completamente le responsabilità dei fascisti. Durante quest'ultima fase di degenerazione del Sid, invece, la sua è una responsabilità indiretta, anche se grossa. Infatti come capo di Stato maggiore della Difesa, secondo la legge, avrebbe dovuto sovraintendere al Sid ».

E in merito, in particolare, alla strategia della tensione?

« La strategia è molto più antica », risponde il colonnello. « Comincia con il primo centro-sinistra, con lo spostamento dell'asse governativo. Allora le destre strinsero le fila e si organizzarono. Ricordo che la loro reazione si fece sentire molto pesantemente quando ci fu la nazionalizzazione dell'energia elettrica nel 1962. In quell'anno aumentò la tensione sociale, il paese era in evoluzione, i lavoratori in fermento. A Roma, a piazza Santi Apostoli, durante una manifestazione, ci furono le prime degenerazioni di piazza, comparvero i primi provocatori... ».

« Provocatori del Sid? », chiedo.

« Non voglio dire proprio questo. Certo è che la manovalanza fascista è sempre stata usata per fare degenerare le tensioni sociali, per creare il caos, per poi potere intervenire a ristabilire l'ordine. Sono esistite le manovalanze del Sid, quelle del ministero dell'Interno, quelle della Confindustria ».

« E' una storia ricorrente nella vita dei servizi segreti: anche la strage di piazza Fontana nel 1969 piombò in pieno "autunno caldo", al culmine delle lotte dei lavoratori. E la vita del Sid non è stata gloriosa; ora conosciamo le vittime della sua crisi, del suo smembramento. Ma chi appartiene al partito dei "vincitori"? ».

« Partito? Direi faide, gruppi », interrompe Falde.

« Allora diciamo che il personaggio oggi sulla cresta dell'onda si chiama Gian Adelio Maletti, che ha di fatto collaborato con la magistratura, da quando l'ex ministro della Difesa Andreotti inaugurò la operazione epurativa nell'ambito del servizio ».

« Io non conosco personalmente Maletti », riprende Falde, « ma una cosa è certa: per due anni e mezzo Maletti ha condotto una dura lotta per sostituire Miceli alla direzione del servizio ».

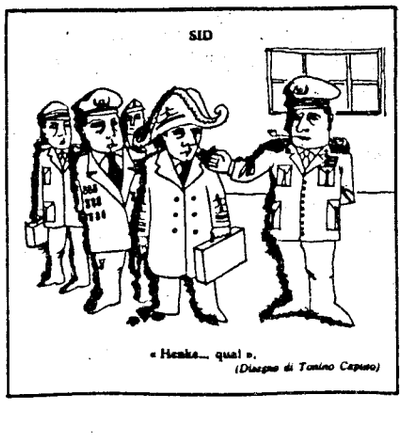
« Forse per questo », suggerisco, « pur essendo in possesso dei nastri con le confessioni di Remo Orlandini sul golpe, fin dal marzo 1974, Maletti le ha trasmesse alla magistratura solo cinque mesi dopo. Perché dai nastri emergevano le responsabilità di Miceli ».

Legato ai fascisti

« Non lo so », risponde. « Sicuramente a un certo punto Maletti ha capito che non sarebbe mai subentrato al posto di Miceli e ha agito di conseguenza. Allora ha scelto la via del pubblico accusatore, accarezzato dalle sinistre. Eppure, da quel che si sa, Maletti è sempre stato legato alle destre e sono noti i suoi contatti con il Movimento sociale. L'interrogazione che Pino Rauti ha fatto sui rapporti tra Miceli e gli arabi, sembra sia stata suggerita da Maletti. Notissimi sono anche i suoi contatti con i colonnelli greci: l'arresto di Lorna Briffa e di Statis Panagulis (che si era recato ad Atene per tentare di liberare suo fratello Alessandro, esponente socialdemocratico greco) sembra siano dipesi da una "soffiata" di Maletti ai colonnelli ».

Ritorna dunque il vertice politico indicato dal giudice Giovanni Tamburino nel testo del mandato di cattura contro il generale Miceli. E dietro alle responsabilità politiche, starebbe solido il potentato economico. Vertici politici, economici, faide interne. Creature legate a « qualcuno » che passano nel campo dei suoi avversari, generali che cambiano bandiere politiche per vincere sui vinti. Non sappiamo ancora fin dove arriverà la magistratura prima che la via giudiziaria venga irrimediabilmente bloccata. Una sola cosa è certa: dodici anni di vita dei servizi segreti hanno scritto una storia fatta di misteri e di complicità.

L'ex capo del Sid Eugenio Henke, il suo mandato di capo di stato maggiore della Difesa è stato prorogato fino al 31 dicembre.



« Henke... qual ».
(Disegno di Tonino Caputo)

Allegato 7

300

PAESE SERA - I6 maggio I976

Il gen. Miceli finisce nel MSI

Dichiarazione del gen. Nino Pasti e del colonnello Nicola Falde ex capo dell'Ufficio ricerche industriali del SID

«Il MSI-DN ha confermato — informano le agenzie di stampa — che presenterà nelle proprie liste, per la Camera e il Senato, il generale Vito Miceli, ex capo del SID. Vit. Miceli verrà presentato nella lista di Roma per la Camera con il numero 3 e per il Senato nel collegio di Trapani, città, dove è nato».

Ufficiale di fede «democratica e antifascista» (così più volte si è autodefinito anche negli interrogatori subiti come imputato nel processo per il fallito «golpe» di Valerio Borghese e per i complotti eversivi del 1974) l'ex capo del SID, generale Vito Miceli, ha dato in sede politica la dimostrazione definitiva della sua «sincerità» accettando la duplice candidatura, per la Camera e per il Senato, offertagli dal MSI. Chi ha sostenuto per anni che questo generale era in realtà un fascista che in più occasioni ha complottato contro le istituzioni della Repubblica, riceve da questa notizia una semplice, diremmo quasi scontata, conferma.

Nessuno può dimenticare le pesantissime responsabilità del SID non solo nel complotto del «principe nero», ma in tutti i più gravi episodi di quell'oscuro e insanguinato capitolo di vita italiana definito «strategia della tensione e del terrore», e le coperture che il servizio segreto ha assicurato ai peggiori arnesi fascisti (da Giannettini a Delle Chiaie, da Borghese a Orlandini, a Marco Pozzan). Oggi, nell'apprendere che il generale entra a vele spiegate tra le file del MSI, l'opinione pubblica può rendersi agevolmente conto che il SID, almeno sotto Miceli, è stato sempre o (quasi) dalla parte di chi complotta contro le istituzioni democratiche, e che la duplice candidatura rappresenta, alla fine, un «pubblico ringraziamento» che i fascisti almirantiani hanno voluto esternare ad uno dei loro più potenti protettori (di ieri e di oggi, perché certamente il generale conta pur sempre qualcosa ed ha ancora in seno al SID uomini di tutta fiducia disposti a imbastire altre oscure trame contro la Repubblica).

Tutto questo senza tener conto del fatto che il MSI, riuscendo a far eleggere Miceli alla Camera o al Senato, otterrà un altro scopo: far saltare, o quantomeno rinviare a tempi lunghissimi, il processo per il «golpe» Borghese. Per un deputato o un senatore (anche se imputato di avere favorito coloro che miravano a rovesciare quel Parlamento nel quale l'ex capo del SID andrà a sedersi tanto per fare numero) la corte d'assise di Roma dovrà inevitabilmente chiedere la autorizzazione a procedere. E a quel punto, vedrete, non mancherà, per i missini, il compiacente appoggio di una Democrazia Cristiana sempre pronta a far muro con i fascisti per impedire che la verità sulle trame nere venga finalmente alla luce.

Sulla candidatura di Miceli nelle liste dei fascisti il generale Nino Pasti, già sotto capo di stato maggiore dell'Aeronautica e candidato nelle liste degli indipendenti di sinistra ha fatto la seguente dichiarazione: «Il MSI-DN comunica la candidatura nelle proprie liste del gen. Miceli. Mi sembra che la decisione di Miceli costituisca un serio elemento che fa pensare a collusioni fra quel partito e questo personaggio dei servizi informativi, sui quali sono aperti seri e inquietanti dubbi circa il suo favoreggiamento a colpi di stato. Io penso che l'elettorato debba riflettere seriamente su questa candidatura».

Dal canto suo il colonnello Nicola Falde, che fu capo dell'ufficio REI (Ricerche Economiche Industriali) del SID ha dichiarato: «Il riconoscersi di Miceli nel MSI-DN ha il valore di chiarire un equivoco durato fino ad oggi. Questa scelta aiuta a spiegare gli avvenimenti all'interno del servizio, cioè una lotta per il potere di due fazioni di estrema destra che pur avevano strettamente collaborato tra loro fino al 1972. La decisione di Miceli pone dubbi, altresì, sulla sua buona fede e le sue ripetute dichiarazioni circa la sua lealtà e fedeltà allo stato repubblicano, alla legalità e al rispetto degli ordinamenti costituzionali».

Allegato 9

301

N.130/1
INCRO
INTERVISTA COLONNELLO FALDE

(ANSA) - ROMA, 4 DIC - "HENKE AVEVA IL DOVERE DI VIGILARE E DI EVITARE UNA NUOVA CRISI NEL SID", LO DICE IL COLONNELLO NICOLA FALDE, CAPO DELL'UFFICIO RICERCHE ECONOMICHE E INDUSTRIALI (REI) DEL SID DAL 1967 AL 1969 E, OGGI IN PENSIONE, IN UN'INTERVISTA CHE PUBBLICHERA' SUL SUO PROSSIMO NUMERO IL SETTIMANALE "IL MONDO". FALDE NEL CORSO DELL'INTERVISTA DELINEA LA PERSONALITA' DEL COLONNELLO ROCCA, SUO PREDECESSORE AL REI TROVATO UCCISO IN CIRCOSTANZE MISTERIOSE DOPO CHE AVEVA LASCIATO IL SIFAR. "SOLO NEL GIUGNO DEL 1967 - AFFERMA FALDE - DOPO UN ANNO DI PRESSIONI HENKE FU COSTRETTO A CEDERE E ALLONTANO' ROCCA. ROCCA ERA UNA SUA CREATURA, LEGATA ALLA CONFINDUSTRIA, ALLA FIAT DI VALLETTA E SE SI PENSA CHE L'UFFICIO REI ERA IL CUORE DI TUTTI GLI INTERESSI POLITICI DI PARTE CONNESSI ANCHE CON LE COMMESSE MILITARI, SI PUO' CAPIRE L'IMPORTANZA DELLE SUE FUNZIONI E LA POTENZA CHE NE DERIVAVA.
L'UFFICIO DEL COLONNELLO ROCCA, INFATTI, AVEVA ACCENTRATO UN POTERE ENORME: ERA DIVENTATO UN SIFAR NEL SIFAR. IL CAMBIAMENTO DEL SIFAR IN SID NON TRASFORMO' NULLA - SOSTIENE FALDE - "HENKE, CAPO DEL SID, HA IMPEDITO QUALSIASI INNOVAZIONE. QUANDO IO SUBENTRAI ALL'UFFICIO REI, PROPOSI UNA SERIE DI PROGRAMMI PER LA SUA RISTRUTTURAZIONE, MA HENKE, SAPENDO BENE DI NON POTER CONTARE SU DI ME COME SU ROCCA, DECISE DI SOTTRARRE AL MIO UFFICIO MOLTE COMPETENZE, SOPRATUTTO LE PIU' DELICATE. PARTE SE LE AVOCO', PARTE LE TRASMISE AI SUOI FEDELISSIMI". SULLA RESPONSABILITA' DELL'ATTUALE CAPO DI STATO MAGGIORE DELLA DIFESA NELLA COSIDETTA "STRATEGIA DELLA TENSIONE", FALDE DICE CHE "HENKE AVEVA UNA RESPONSABILITA' DIRETTA SULLA GESTIONE DEL SERVIZIO E DOPO LA STRAGE DI MILANO NON SO PERCHE' SI COMPORTO' COME SI COMPORTO'. O PER INETTITUDINE O PER SEGUIRE PRECISE DIRETTIVE POLITICHE.
FORSE PER QUESTO LASCIO' CHE LE INDAGINI PUNTASSERO SULLA PISTA ROSSA O SUGLI ANARCHICI, TRALASCIANDO COMPLETAMENTE LE RESPONSABILITA' DEI FASCISTI".
IL GENERALE GIANADELIO MALETTI, CAPO DELL'UFFICIO "D" DEL SID, FALDE DICE: "IO NON CONOSCO PERSONALMENTE MALETTI, MA UNA COSA E' CERTA: PER DUE ANNI E MEZZO MALETTI HA CONDOTTO UNA DURA LOTTA PER SOSTITUIRE MICELI ALLA DIREZIONE DEL SERVIZIO".
"SICURAMENTE - AGGIUNGE FALDE - A UN CERTO PUNTO MALETTI HA CAPITO CHE NON SAREBBE MAI SUBENTRATO AL POSTO DI MICELI ED HA AGITO DI CONSEGUENZA. ALLORA HA SCELTO LA VIA DEL PUBBLICO ACCUSATORE, ACCAREZZATO DALLE SINISTRE. EPPURE, DA QUEL CHE SI SA, — CONCLUDE FALDE - MALETTI E' STATO SEMPRE LEGATO ALLE DESTRE E SONO NOTI I SUOI CONTATTI CON IL MSI. L'INTERROGAZIONE CHE PINO RAUTI HA FATTO SUI RAPPORTI TRA MICELI E GLI ARABI SEMBRA SIA STATA CUGGERITA DA MALETTI. NOTISSIMI SONO ANCHE I SUOI CONTATTI CON I COLONNELLI GRECI".

N.1521/GAR

Allegato II

PANORAMA n. 786 - II maggio 1981

302

MASSONERIA-3

Caro Gelli, non ci sto più

In un carteggio di cui « Panorama » è entrato in possesso, un generale spiega al capo della P2 perché vuole abbandonare la loggia: troppe simpatie a destra, troppi nomi chiacchierati, e qualcosa d'altro.

Il suo nome era nell'elenco parziale e addomesticato degli iscritti alla P2 che Licio Gelli consegnò al giudice di Firenze Pier Luigi Vigna. Ed è stato fatto anche dai deputati radicali nella loro proposta di inchiesta parlamentare sulla segretissima loggia. Ma come per tutto quanto riguarda la P2 nessuno avrebbe potuto metterci la mano sul fuoco. Ora invece *Panorama* è in grado di affermarlo con certezza assoluta: Nicola Falde, 63 anni, generale in pensione, si iscrisse nel 1972.

Falde, una vita nell'esercito, fu nel 1967 il successore del colonnello Renzo Rocca (morto misteriosamente un anno dopo) alla guida dell'ufficio Rei (Ricerche economiche industriali), uno dei più delicati dei servizi segreti.

Che Falde sia stato nella P2 risulta da un carteggio di cui *Panorama* è entrato in possesso. Da queste lettere risulta anche che il generale chiese a Gelli di essere cancellato dall'elenco degli iscritti, ponendo già nell'aprile 1976 gli stessi interrogativi che, dopo la perquisizione nella villa di Arezzo, molti giudici si pongono in queste settimane. *Panorama* pubblica anche le imbarazzate risposte di Gelli.

Nicola Falde, un ex dei servizi segreti

«Caro Licio, vivo sempre più ritirato. Nel ritiro, riflessioni e meditazioni sono compagne di tutte le ore. Anche l'esperienza che ho avuto nella Massoneria la ascriverei nella colonna del negativo. Ti sono estremamente preciso. Nel 1968 fui sollecitato da più parti a entrare nella Massoneria di Palazzo Giustiniani, invitato da amici della Farnesina e da Elvio Sciubba, ispettore generale del Tesoro. Il primo impatto negativo l'ho constatato in occasione di una strana difesa fatta da Sciubba in favore di alcuni giovani di Europa Civiltà fermati a Mosca (*nell'inverno 1970 Valtenio Tacchi e Teresa Marinuzzi si erano incatenati a una ringhiera nei magazzini Gum*, ndr). Per me quei giovani erano fascisti e provocatori; per Sciubba, invece, la più bella ed eroica espressione della gioventù italica.

«Da quell'epoca hanno inizio i forti dubbi nei confronti della Massoneria da me concepita come associazione democratica, nella quale il riserbo e la discrezione dovevano tener luogo al segreto, ormai del tutto superato dai tempi. Successivamente, da te più volte pregato, sono passato alla tua loggia, denominata P2. Da questo momento, siamo nel 1972, non ho partecipato ad alcuna riunione, come avveniva nella loggia ordinaria, dove la liturgia del rito ti serbava ancora qualche curiosa sorpresa.

«Ci siamo visti tante volte, ho ascoltato quello che tu mi dicevi, e cioè della tua frenetica attività di iniziazione e di iscrizione di personalità di altissimo rango in tutte le pubbliche amministrazioni. Io rimanevo sempre in attesa delle realizzazioni dei grandi programmi per il rilancio della Massoneria nel Paese, da me, come ricordi, concepito anche supporto alle forze democratiche. Che cosa posso os-

303

servare. Non ti nascondo che la prima sorpresa l'ho avuta quando tu mi dicesti che dovevi assistere fratelli in difficoltà. I fratelli in difficoltà erano il generale Giuseppe Casero, fermato per sospetto golpismo, e altri associati.

« Una volta tu mi hai pregato di prepararti una memoria sulla Repubblica presidenziale, da te ritenuta come la panacea di tutti i mali. Mi hai detto che dovevi preparare uno studio e una proposta per il presidente Giovanni Leone! La mia breve memoria, invece, non condivideva l'iniziativa, ma la paventava come forma pericolosa di involuzione politica.

« Tu hai, tra i tuoi "dipendenti" iscritti all'obbedienza (è giusta la terminologia?), secondo quanto tu stesso mi dicevi, ministri, direttori generali, militari di alto rango, carabinieri, Pubblica sicurezza, Guardia di finanza, personalità in ogni campo di attività. Michele Sindona, per esempio, pende dalla tua volontà. In campo internazionale, signoreggi in Argentina, in Brasile, in Liberia, in Portogallo, in Spagna. Hai organizzato, come ci informi, le "Nazioni unite massoniche" collegate all'Onu sotto la tua egida. Hai fatto una sede sfarzosa in via Condotti. Hai acquistato un grosso immobile nella zona di via Veneto per ulteriori, grandiosi sviluppi della tua attività.

« **Ma scusa, caro Licio,** qualcuno degli iscritti, forse, è mai stato interpellato preventivamente o ha espresso in qualche occasione il proprio voto, pubblico o segreto? Sei diventato un personaggio chiave, a quel che sembra, in questa Repubblica di cartone.

« Che delusione: ben altra, libera Repubblica, sognavamo negli anni lontani di questo dopoguerra. Ti sei circondato di fedeli e aficionados tutti di estrema destra. Ti ho telefonato addirittura di allontanare dalla tua cerchia Osvaldo Minghelli, il generale di Ps. L'acquisizione della obbedienza di "pubblici ufficiali", cioè di dipendenti dello Stato a livello così alto, non contribuisce al deterioramento di quello Stato che vorremmo invece veder rinnovato, ammodernato, democraticizzato nelle sue strutture? Nessun individuo può invadere settori di sua competenza che spettano unicamente allo Stato. La Massoneria deve fare oggi, in Italia, un pubblico esame di coscienza. Ha la Massoneria tradizionale ancora un suo ruolo da svolgere nell'ambito della società italiana? Lasciamo da parte i "club" e i "superclub" di potere politico e finanziario che interessano cerchie ristrettissime di persone. Il termine di "Massoneria", per circoli di tal genere, è solo indicativo. Si potrebbe anche usare la parola "mafia". Il Parlamento deve rivendicare tutte le prerogative e le competenze che gli spettano. Perché, per esempio, tu, Licio, non ti candidi al Parlamento? In quella sede, la tua voce si legittima.

« Nella Massoneria è necessario un referendum fra tutti gli iscritti. Questi, con votazione democratica, devono nominare i loro rappresentanti a un' "Assemblea generale straordinaria" per definire la nuova carta della Massoneria di oggi, partendo dalla carta fondamentale di questo Stato, cioè dalla Costituzione repubblicana. Il tempo delle "trovate" e delle ghermìnelle forse, per buona sorte, potrebbe essere finito, speriamo per sempre. Intanto, per cominciare, tu non continuare a difendere i Crociani (*Camillo Crociani, deceduto nel dicembre scorso a Città del Messico e già presidente della Finmeccanica coinvolto nello scandalo Lockheed e in altre sospette vicende,* ndr) e assimilati. Nicola Falde Roma, 6 aprile 1976 ».

Poco più di due settimane dopo, il 22 aprile 1976, Falde scrisse anche al colonnello Luigi De Santis, allora segretario della P2. Sulla loggia erano caduti nuovi, pesanti sospetti di collusioni con i neofascisti e perfino di coinvolgimento in sequestri di persona. « Caro Gigino, le simpatie di Licio per l'estrema destra sono sue scelte personali che non possono e non devono coinvolgere nessuno di noi. Siccome di questa loggia nessuno, all'infuori di lui, Licio, e di te, segretario, conosce gli appartenenti, è doveroso, per ciascuno che vi risulti comunque iscritto, che si dissoci con urgenza. La Massoneria non è criptofascismo o fascismo. O si fa un'assemblea di tutti gli iscritti, oppure ti prego di cancellarmi dalla loggia, con effetto immediato ».

Gelli fece come se non avesse mai ricevuto la lettera. Neppure De Santis la degnò di una risposta. E il nome di Falde restò nello schedario della P2. E così al generale in pensione continuarono ad arrivare circolari con richieste, appelli, inviti.

2 giugno 1978. « Ti sarei grato se volessi provvedere a inviare al mio indirizzo privato una tua fotografia formato tessera per completare il documento che ti compete. Tuo affezionatissimo Licio Gelli ».

1 luglio 1978. Circolare inviata da Gelli dopo una nuova onc di pesanti attacchi di stampa. « gi è evidente che i promotori questa inqualificabile campa non tennero nella debita cons razione il fattore "tempo", ch giudice migliore, il più equo biettivo. Infatti le richieste di missione alla nostra Istituzi non sono mai state così numer come in questi ultimi tempi e niamo superfluo aggiungere queste richieste sono state avai te tutte da elementi di livello vatissimo sotto ogni aspetto, c del resto è stabilito dal nostro golamento ».

Arrivavano in massa, a sen Gelli, nonostante gli scandali inchieste penali. Ministri, magis ti, alti ufficiali, superburocrati rano disposti a correre il ris di farsi schedare, lasciando pericolose tracce, pur di es nella P2. Non si tiravano indi neppure davanti alla richiesta firmare domande di adesione e segnare foto tessera per un d mento che, precisava Gelli in lettera del 21 febbraio 1979, « trebbe esserti utile sia in pa chè all'estero ».

La richiesta di foto era un lino fisso di Gelli. Scrisse il 9 a le 1979: « Ti ho chiesto una f grafia. Per mancanza di tua ris sta non ho potuto chiudere il seramento. Sono veramente r maricato per questa tua omissi che mi costringe a ricordarti i veri assunti col giuramento ch consacrava membro della nostr stituzione. Questo tuo ingiustifi to silenzio lo dovrei ritenere co un tuo desiderio di assonnam ma, anche se così fosse, i doveri pongono di farmi avere, anche bale, una domanda di assonnam to ».

A quest'ultimo invito Falde spose secco il 16 maggio 19 « La tua lettera fa riferimento procedure che non mi riguarda Per me, ti ripeto quanto ti ho sc to l'8 aprile 1976 ».

Un mese dopo Gelli si rifece vo. «Caro Nicola, solo per af to non eri stato ancora cance to dallo schedario, cosa che provveduto a fare. Ti dico fran mente che avrei tanto desiderio ritrovarci intorno a un tavolo ristorante La lanterna per po godere dela tua amicizia ». Poi ultimo amo: « Quando avrai un taglio di tempo, nei giorni di m tedì, mercoledì e giovedì in cui, me sai, sono all'Hotel Excelsi telefonami e sarò da te. Tuo af zionatissimo Licio Gelli ».

a cura di **Andrea Barb**

L'UNITÀ - 2 giugno 1982

Si spera che la Suprema Corte cancelli la vergognosa sentenza emessa a Catanzaro

Piazza Fontana: ultima parola alla Cassazione

Per la strage di piazza Fontana, la parola passa ora alla Corte di Cassazione. A decidere saranno i giudici della prima sezione penale, presidente Gennaro Fasani, relatore Marco Di Marco, procuratore generale Antonio Scopelliti. A tredici anni dalle bombe del 12 dicembre '69 e dopo le istruttorie di Milano, Roma, Treviso, ancora di Milano, Catanzaro, e dopo le sentenze di primo e secondo grado, la suprema Corte dovrà decidere se confermare o annullare, in tutto o in parte, il verdetto del processo d'appello. I giudici del primo grado, come si sa, condannarono all'ergastolo per il reato di strage Guido Giannettini, Franco Freda e Giovanni Ventura. Il 20 marzo del 1981 i giudici dell'appello cancellarono tutto. Tutti assolti dal reato di strage. Nessuna responsabilità per l'orrendo delitto.

I giudici del primo grado, dopo una lunghissima verifica dibattimentale durata quasi tre anni, spiegarono nella motivazione della sentenza le ragioni che portarono agli attentati del 1969, culminati nella carneficina alla Banca dell'Agricoltura di Milano. «Mai i gruppi terroristici avrebbero tessuto la trama degli attentati — è scritto nella sentenza — se non fossero stati certi di confidare in apparati autorevoli e potenti provenienti da quel medesimo apparato statale alla cui sovversione essi tendevano e nel cui seno si annidavano elementi disposti a dare uno sbocco politico agli attentati». Prima del dibattimento, il giudice istruttore, che aveva rinviato a giudizio gli imputati, si era così espresso nella sua ordinanza: «Gli attentatori del 1969 erano rappresentati in seno al Sid».

I giudici dell'appello, invece, sono giunti all'assurdo di ritenere responsabili di associazione sovversiva i componenti della cellula nazista padovana fino a condannarli per tutti gli attentati del '69, compresi quelli sui treni dell'agosto. Successivamente, non si sa bene perché, i Freda e i Ventura si sarebbero fermati. L'unitarietà del disegno criminoso, stabilita come verità indiscutibile da tutti gli inquirenti, viene rifiutata e respinta. I collegamenti con esponenti dello Stato maggiore della Difesa e dei servizi segreti non sarebbero mai esistiti. E tuttavia, sia pure a lievi pene, anche i giudici del secondo grado hanno condannato il generale Gianadelio Maletti e il capitano Antonio La Bruna per avere favorito l'espatrio clandestino di Marco Pozzan e di Guido Giannettini.

Eppure quando il giudice milanese Gerardo D'Ambrosio chiede al generale Vito Miceli chi mai fosse quel tale Giannettini, gli venne opposto il segreto politico-militare. A Giannettini e a Pozzan venne offerto un volo gratuito con destinazione Madrid e Parigi. Miceli ha sostenuto che mai avrebbe preso in decisione senza l'assenso del ministro della Difesa. L'on. Tanassi, che allora era titolare di quel dicastero, ha negato.

Ma la storia non finisce lì. Pochi mesi dopo il vertice del Sid, D'Ambrosio emise mandato di cattura contro Giannettini e trasmise una copia di quel mandato al generale Miceli. Giannettini non era accusato di avere rubato qualche gallina. Nel mandato di cattura si parlava di attività sovversiva contro le istituzioni dello Stato e di strage. I generali del Sid, però, non batterono ciglio. Continuarono a coprire il loro agente. A sua volta, il ministro della Difesa e il presidente del Consiglio non potevano ignorare la notizia del mandato di cattura giacché è da supporre che leggessero i giornali. In ogni caso l'allora ministro di Grazia e Giustizia, Mario Zagari, informò dettagliatamente, il primo ministro Rumor, sollecitandolo a revocare il segreto su Giannettini. Ma Giannettini continuò ad essere coperto e protetto.

Freda e Ventura, per non parlare degli altri, vengono assolti dal reato di strage. Eppure lo stesso Freda ha ammesso di avere acquistato «timers» identici a quelli impiegati alla Banca di Milano, in un negozio di Bologna, anche se aggiunge di averli poi consegnati ad un fantomatico capitano Hamid, dei servizi segreti algerini. Il giudice D'Ambrosio ha dimostrato che quei «timers» di Freda vennero usati per la strage.

E poi c'è la storia delle borse, acquistate in un negozio di Padova la vigilia del 12 dicembre. Di quelle borse padovane ci si servì come contenitori degli ordigni esplosivi. La commessa e il proprietario del negozio, dopo la strage e dopo aver visto sui giornali la foto della borsa rinvenuta indenne alla Banca Commerciale, avvisarono di quell'acquisto la questura locale la quale provvide, con comunicazione urgente, ad informare le questure di Milano e di Roma, nonché l'ufficio «affari riservati» del ministero degli Interni, allora diretto da Federico D'Amato. Di quella denuncia non se ne fece nulla, venne insabbiata nei cassetti giacché allora non doveva essere compromessa l'accusa, del tutto infondata, contro il gruppo anarchico di cui faceva parte Pietro Valpreda. Quelle borse, comunque, acquistate da Freda (il PG si è espresso per questa tesi) o da persona legata a Freda, furono usate per gli attentati del 12 dicembre.

Ministri, generali, ammiragli sono stati ascoltati dai giudici del primo grado sul punto delle coperture a Giannettini e milioni di italiani, attraverso la TV, hanno visto i loro contorcimenti e hanno udito i loro balbettii e le loro menzogne. Rumor viene smentito da Zagari. Tanassi viene smentito da Miceli. Maletti si dice convinto che una riunione a livello ministeriale sul caso Giannettini c'è stata. Andreotti che, in una famosa intervista, aveva detto la stessa cosa, a Catanzaro dice il contrario, smentito dal giornalista che lo aveva intervistato.

I giudici del secondo grado hanno cancellato tutto, cadendo in vistose contraddizioni pur di giungere a quella sentenza che giustamente è stata definita scandalosa.

Ma la verità, che non potrà mai essere cancellata, è quella pronunciata dalla Corte di primo grado sull'uso, fatto del terrorismo nero, in quegli anni in cui venne scatenata la strategia della tensione, con l'intenzione di «dare uno sbocco politico agli attentati», e per bloccare, così, ogni forma di rinnovamento degli equilibri politici del paese. C'è da sperare che la Suprema Corte, cui spetta l'ultima decisione, cancelli la vergogna di quella sentenza pronunciata il 20 marzo dello scorso anno nell'aula di Catanzaro.

Ibio Paolucci

304

IL RESTO DEL CARLINO - 2 giugno 1982

Allegato 13

305

Domani la Cassazione comincia a discutere i ricorsi per la sentenza di Catanzaro

C'era la P2 dietro piazza Fontana?

E' la tesi del procuratore generale Porcelli, che aveva chiesto l'ergastolo tanto per Freda, Ventura e Giannettini quanto per Valpreda e Merlino (tutti assolti per insufficienza di prove) - Sostiene che la loggia di Gelli, alla quale «aderivano tutti i vertici militari e molti personaggi del processo» per la strage, è il «potere occulto» che guidava la trama nera - Un biglietto del gen. Maletti (Ufficio D del Sid) al cap. La Bruna con l'ordine di dire ai giudici certe cose invece di altre

Domani si apre, davanti alla prima sezione penale della Cassazione, il terzo giudizio sulla strage di piazza Fontana. Dal tragico scoppio nel salone della Banca nazionale dell'agricoltura di Milano (ore 16,37 del 12 dicembre '69), che causò la morte di 17 persone e il ferimento di altre 88, sono trascorsi 12 anni, 5 mesi, 22 giorni. In quello stesso giorno ci furono altri tre attentati a Roma: alle 16,45 nel sottopassaggio della Banca nazionale del lavoro, in via Veneto (15 feriti); fra le 17,16 e le 17,24 altri ordigni esplosero all'Altare della Patria (tre feriti). Un quinto attentato, fallito, a Milano, alla filiale di piazza della Scala della Banca commerciale.

Sulla strage di piazza Fontana e sugli altri attentati di quel 12 dicembre ci sono già stati due processi. Il primo, davanti all'assise di Catanzaro, si conclude il 23 febbraio '79, dopo 86 ore di camera di consiglio, con una sentenza di condanna del «gruppo nero» di Freda e Ventura. Il secondo processo si conclude il 20 marzo '81, dopo 90 ore di camera di consiglio, con la sentenza della corte d'appello, sempre a Catanzaro, che assolve tutti gli imputati per strage con la formula del dubbio.

Sia il procuratore generale di Catanzaro, Domenico Porcelli che i difensori dei principali imputati hanno presentato ricorso alla Cassazione. Che ora, dopo 15 mesi, inizia l'esame per stabilire se confermare la seconda sentenza o rinnovare il dibattimento-bis. La prima sezione della Corte è presieduta da Gennaro Fasani; giudice relatore Marco Di Marco, che da dieci mesi lavora su 150 mila pagine di atti processuali. La pubblica accusa sarà rappresentata dal sostituto procuratore generale Antonio Scopelliti. La sentenza è prevista fra il 15 e il 20 giugno.

ROMA — *La P2 dietro piazza Fontana. E a quanto è avvenuto prima di quel tragico 12 dicembre 1969. E dopo, con l'Italicus in primo luogo, il «golpe Borghese», la «Rosa dei Venti». Domenico Porcelli, procuratore generale a Catanzaro, ha spedito un documento di 120 pagine alla corte di Cassazione: è il ricorso contro la sentenza assolutoria, incredibile e pilatesca, pronunciata il 20 marzo dello scorso anno dalla corte d'appello del capoluogo calabrese, che assolse tutti gli imputati di strage con la formula del dubbio. Quel ricorso comincerà ad essere discusso domani 3 giugno, davanti alla prima sezione penale della Cassazione. Porcelli ha chiesto l'annullamento della sentenza e la celebrazione di un nuovo processo di merito di secondo grado. Lui, nell'aula di Catanzaro, aveva chiesto l'ergastolo per tutti: i «neri» Franco Freda, Giovanni Ventura e Guido Giannettini, i «rossi» Pietro Valpreda e Mario Merlino (che Porcelli sostiene essere un infiltrato fascista di Stefano Delle Chiaie) del gruppo anarchico «XXII Marzo».*

306

Nel chiedere questa profonda revisione del giudizio, Porcelli invita i giudici a sollevare gli occhi dalle «carte processuali» per guardare al «ruolo della P2 nella strategia della tensione» (che a parere del Pg è già «sufficientemente delineato»), con particolare attenzione all'«epoca della segreteria organizzata di Licio Gelli». «Vicende processuali di recente rilievo — dice Porcelli — ma da più anni in evidenza, hanno fatto intravedere, nelle deviazioni di una loggia massonica, alla quale aderivano tutti i vertici militari e molti personaggi di questo processo, il potere occulto al quale attribuire la matrice di quella eversione».

Il ruolo dei servizi segreti «deviati», come li aveva definiti il giudice padovano Tamburino (o «Sid parallelo»), è un altro momento della critica di fondo di Porcelli che, indirettamente, riporta alla P2. Se la corte di Catanzaro avesse adottato un'altra «chiave di lettura», afferma il Pg nel suo ricorso, non avrebbe «ignorato che da almeno 15 anni l'Italia è percorsa da ondate di eversione tendenti all'abbattimento delle istituzioni e che vari personaggi di questo processo (i generali Maletti e Miceli, il capitano La Bruna e altri) figurano come comprimari, se non come protagonisti, di analoghi eventi precedenti e successivi».

La critica è allo svolgimento dell'istruttoria, o meglio delle istruttorie, e agli intralci disseminati lungo il suo cammino («il comune denominatore di distruggere elementi di prova a carico degli imputati o imputabili di destra, e di allontanare da essi le indagini»), mentre quella parte del Sid «deviato» (non tutto il Sid — ma solo quello che ritroviamo nella P2 —, e questo è rassicurante per le istituzioni, dice il Pg) fece chiaramente di tutto per «depistare le indagini» e favorire i fascisti (la fuga di Giannettini e Pozzan, resa possibile da Maletti e La Bruna, rispettivamente capo dell'ufficio «D» e suo immediato sottoposto). E dice, ancora, che La Bruna ha mentito per «ordini superiori»: la prova è in un biglietto autografo di Maletti a La Bruna con l'ordine di dire ai giudici di Catanzaro alcune cose anziché altre. Quel biglietto autografo è agli atti del processo contro Gelli e la P2, pendente davanti alla magistratura romana.

A grandi linee, questi i rilievi della pubblica accusa nel ricorso contro la sentenza-bis di Catanzaro. Che giustificano la richiesta di rinnovazione del dibattimento, per ricercare un filo di congiunzione con la sentenza di primo grado e collegare il nuovo giudizio alla quinta istruttoria aperta dai giudici di Catanzaro, che tentano di snidare, dopo tanti anni, Stefano Delle Chiaie. Sullo sfondo, ma sempre più ravvicinata, c'è la P2.

Anche i difensori ricorrono: chiedono l'assoluzione con formula piena.

Non è superfluo, a questo punto, ricordare per rapide sintesi le varie, tormentate, confuse, contraddittorie tappe di questo «super processo», che dopo 12 anni, 5 mesi e 22 giorni, affronta un nuovo giudizio. Ma che potrebbe anche non essere l'ultimo. Il processo inizia la stessa sera di quel tragico 12 dicembre 1969 con l'individuazione della «pista rossa» (anarchica) che il 14 si concretizzerà con il fermo di Pietro Valpreda, Mario Merlino, Roberto Mander, Emilio Borghese e Roberto Gargamelli del circolo anarchico romano «XXII Marzo». Due giorni dopo, il 16, viene fermato il ferroviere milanese Giuseppe Pinelli, che precipiterà in circostanze misteriose (la tesi ufficiale è il suicidio) da una finestra della questura di Milano.

Ma il 14 febbraio 1970 due magistrati di Treviso, il giudice istruttore Giancarlo Stiz e il sostituto procuratore Pietro Calogero (quello del «7 aprile» padovano), individuano una «trama nera». Il professor Guido Lorenzon racconta le confidenze dell'editore trevigiano Giovanni Ventura sui progetti politici e terroristici di un gruppo neofascista veneto. Un voluminoso dossier viene spedito ai giudici romani Cudillo e Occorsio che, dopo aver interrogato Lorenzon e Ventura, archiviano.

Il 20 marzo '71 Cudillo rinvia a giudizio Valpreda, Gargamelli, Borghese e Merlino per la strage; undici mesi dopo, il 23 febbraio '72, a Roma si apre il processo, ma dopo otto udienze la corte d'Assise dichiara la propria incompetenza per territorio e spedisce tutto a Milano. Il 4 marzo 1972 la «trama nera» veneta trova una conferma negli arresti di Pino Rauti (fondatore di «Ordine Nuovo», scarcerato dopo un mese, quindi eletto deputato per il Msi), Gio-

307

gnni Ventura e Franco Fre-

Il 13 ottobre 1972 il procuratore capo di Milano, De Peppo, giudica non idoneo il clima politico della capitale lombarda per la celebrazione del processo. La Cassazione accoglie la tesi e sposta il processo a Catanzaro.

Intanto, dopo l'approvazione di una apposita legge (6 dicembre 1972), Pietro Valpreda e i compagni del suo gruppo escono dal carcere (30 dicembre) per scadenza dei termini di carcerazione preventiva. Quella norma prenderà il nome di «Legge Valpreda».

Dovranno passare altri diciotto mesi (18 marzo 1974) prima che il processo possa essere ricominciato davanti alla corte d'assise di Catanzaro. E proprio mentre si apre, il giudice istruttore di Milano, che è stato affiancato dai colleghi Alessandrini (poi assassinato da Prima linea) e Fiasconaro, chiude l'istruttoria contro Freda, Ventura e gli altri della «trama nera». Il processo, così, subisce un nuovo stop (è il terzo, già), perché il 30 aprile la Cassazione unifica i due procedimenti («pista rossa» e «trama nera»). La corte d'assise tenta di resistere e procede, per economia processuale, nel dibattimento contro Valpreda e compagni, ma la Cassazione il 10 giugno richiama all'ordine la corte calabrese. Che annulla il procedimento e ordina l'unificazione.

Neanche la nuova udienza, fissata per il 27 gennaio 1975, è però buona, perché nel frattempo si sta concludendo una terza istruttoria, a carico di Guido Giannettini e i presunti fiancheggiatori dei servizi segreti (Sid). Ma prima che questa terza istruttoria si concluda, passano altri 17 mesi. Il 31 luglio '76 ai due gruppi («pista rossa» e «trama nera», per complessivi 24 imputati) si aggiungono altri 6 rinviati a giudizio. Giannettini è accusato, oltre che della strage, dell'attentato nello studio del rettore di Padova, l'anziano Opocher, di attentati alla Fiera di Milano, all'Ufficio cambi della Banca nazionale delle comunicazioni di Milano, al palazzo di giustizia di Torino e alla Procura della Repubblica di Roma. E, insieme a Ventura, Freda e Pozzan, per gli attentati ai treni della notte fra l'8 e il 9 agosto 1969.

Il 18 gennaio 1977, finalmente, inizia il primo, vero processo che si conclude il 23 febbraio 1979. Degli imputati di strage vengono condannati all'ergastolo Franco Freda, Giovanni Ventura e Guido Giannettini; assolti Mario Merlino, Emilio Borghese (formula piena), Marco Pozzan, Pietro Valpreda (insufficienza di prove).

Il processo d'appello, invece, si conclude con una sentenza sconcertante: i sette imputati di strage vengono tutti assolti per insufficienza di prove. E' il 20 marzo dell'anno scorso. I partiti gridano allo scandalo, a Milano migliaia di persone si riuniscono davanti alla Banca dell'agricoltura, in piazza Fontana. Dodici anni di inchieste per nulla. E' possibile? Questa risposta, da domani, dovrà darla la Cassazione.

Pierluigi Visci

Imputati e imputazioni assoluzioni e condanne

Imputato	Corte d'Assise	Assise d'Appello
FREDA Franco strage associaz. delinq.	ergastolo	insufficienza di p. 15 anni
VENTURA Giovanni strage associaz. delinq.	ergastolo	insufficienza di p. 15 anni
GIANNETTINI Guido strage	ergastolo	insufficienza di p.
VALPREDA Pietro strage associaz. delinq.	insuff. di prove 4 anni e 6 mesi	insuff. di prove 4 anni e 6 mesi
MERLINO Mario strage associaz. delinq.	formula piena 4 anni e 6 mesi	insuff. di prove 4 anni e 6 mesi
MALETTI Gianadelio favoreggiamento falso	4 anni	2 anni e 2 mesi assolto
LA BRUNA Antonio favoreggiamento falso	2 anni	1 anni e 2 mesi assolto
BAGNOLI Emilio associaz. delinq.	2 anni	2 anni
GARGAMELLI Roberto associaz. delinq.	1 anno e 6 mesi	1 anni e 6 mesi
DI COLA Enrico associaz. delinq.	1 anno e 6 mesi	1 anno e 6 mesi
TANZILLI Gaetano falsa testimon.	1 anno	insuff. di prove
DALLA SAVIA Oliva trasporto esplosivi	2 anni e 6 mesi	2 anni e 6 mesi
VENTURA Angelo trasporto armi	3 anni e 6 mesi	1 anno e 10 mesi
MARCHESIN Giancarlo trasporto armi	1 anno e 6 mesi	1 anno e 4 mesi
ZANON Iole trasporto armi	1 anno e 10 mesi	1 anno e 8 mesi
COMACCHIO Franco trasporto armi	1 anno e 10 mesi	1 anno e 8 mesi
PAN Ruggero trasporto armi	1 anno e 9 mesi	1 anno e 6 mesi
LEMKE Udo calunnia	2 anni	
POZZAN Marco strage	insuff. di prove	insuff. di prove
MASSARI Antonio arrestati	assolto	assolto
BORGHESE Emilio strage	assolto	assolto
LOVATI Elio falsa testim.	prescrizione	prescrizione
TORRI Rachele falsa testim.	prescrizione	prescrizione
VALPREDA Maddalena falsa testim.	prescrizione	prescrizione
LOREDAN Pietro ass. sovversiva	prescrizione	prescrizione
FACHINI Massimiliano ass. sovversiva	prescrizione	prescrizione
MUTTI Claudio favoreggiamento	amnistia	amnistia

308

Allegato L

PERQUISIZIONE DELL'ABITAZIONE - 6.XII.1974

309

- I -

PERQUISIZIONE NELL'ABITAZIONE

In data 6 dicembre I974, su istigazione di Maletti, il Giudice Tamburino ordinava una perquisizione domiciliare per presunte intese tra me e Miceli.

Riporto:

- l'ordinanza del magistrato;
- il "verbale di esame di testimonio senza giuramento" reso da Maletti, la testimonianza che ha provocato l'ordinanza di perquisizione domiciliare in aggiunta alle menzogne verbali raccontate al magistrato per indurlo ad adottare il gravissimo provvedimento;
- il comunicato ANSA del 6.XII.I974 h.20.45 con le mie dichiarazioni dopo la perquisizione.

Precede un ricordo personale di quella amara giornata.

510

DIARIO DI UNA GIORNATA AMARA

La giornata in cui ho subito la perquisizione domiciliare, è tra le più amare tra quante ne ho vissute.

Voglio ricordare brevemente come si giunse a quell'atto giudiziario fuori dubbio grave e mortificante che ti ferisce nell'intimo e che il tempo non rimargina ancor quando tu subisci un provvedimento rigorosamente legittimo ma che la morale, e quindi la verità che è il fine ultimo della legge, respinge in quanto non giusto.

Come ho scritto nel cap. dell'esposto-denuncia "O.P. e SID (X.I97I - IV.I974): Perchè mi sono interessato di questa agenzia"- pag. 47 - 68, i servizi apparsi su quel foglio si aprono con la ricordevole nota del 2I ottobre I97I su Crociani, ministro ombra in servizio permanente alla Difesa, e si chiudono, definitivamente, nel marzo del I974, ai tempi del referendum sul divorzio, quando, don Annibale Ilari, un colto ed estroverso sacerdote, già dei ruoli del tribunale ecclesiastico della Sacra Rota del Vicariato di Roma, presieduto da Mons. Magliocchetti, e collaboratore dell'agenzia, pensò bene, anche su mio suggerimento, di riprendersi le sue carte e i suoi documenti per il pericolo che Pecorelli li pubblicasse.

Per me era già un buon risultato che l'agenzia fosse in grado di scrivere delle buone e talvolte delle ottime note divorzi

./.

311

ste, usufruendo della capacità e dell'esperienza di un sacerdote, già del tribunale ecclesiastico, che trattava la dolente materia non solo con competenza e dottrina, ma anche, dolorosamente, per conoscenza dall'interno della poco esemplare condotta di quel tribunale dove si faceva commercio della..... sacra giustizia in tema di diritto matrimoniale.

Don Annibale Ilari recuperò le sue carte che aveva già consegnate a Pecorelli, ma questi reagì, come era del resto nella sua indole, con violenta ostinazione, rivolgendoci minacce e contumelie dai fogli della stessa agenzia.

E poi, diavolo d'un Pecorelli, incomincia a pubblicare verbali su verbali del Tribunale Ecclesiastico, in quanto si era premunito assicurandosi l'utilizzo di quelle carte scottanti, con una o più fotocopie dei documenti, dislocate, evidentemente, in più posti.

Furono giornate che a definirle tragiche per il povero Ilari è dir poco.

Oramai i bersagli di Mino Pecorelli, in quel tempo, erano appunto il tribunale ecclesiastico e Mons.Benelli, l'autoritario pro-segretario di Stato.

Anche questa è storia di O.P. e di quel suo incredibile direttore-proprietario.

L'incidente Ilari fu solo il motivo occasionale per la mia dissociazione definitiva da ogni collaborazione con l'O.P..

312

Sul piano umano il mio rapporto con quel "pazzo" di Pecorelli, rimase tuttavia buono.

Solo un matto come lui e..... qualche altro, potevano sfidare in quel modo il Potere.

Ma quante contraddizioni.

Pecorelli era, nel suo intimo, un democristiano di estrema destra, ai limiti della destra fascista, negli ultimi anni molto vicino al torrenziale Costamagna che ampiamente utilizzerà quel foglio, senza tuttavia confondersi politicamente con i movimenti fascisti.

Negli ultimi tempi mostrò di aver vive simpatie verso Pannella e i suoi radicali.

Obiettivamente riscontro affinità elettive fra i due personaggi.

Per incidens, ricordo il noto Bertuzzi che gode oggi di una fama che avanza i suoi meriti, il quale ha trovato ospitalità, la prima ospitalità, e per molti anni, proprio su O.P., anzi, è nato per il pubblico, da O.P..

All'opposto di Pecorelli, mi collocavo a 180° alla sua sinistra.

L'intesa tra noi era stata molto buona nell'accusare e nel denunciare la corruzione del regime moderato che in fin dei conti era quello con il quale Pecorelli simpatizzava e col quale finiva per intrattenere buoni, e spesso, ottimi rapporti personali.

313

La sua campagna così violenta contro Andreotti, io me la spiegavo, e ricordo di avergliene anche parlato, col fatto che Andreotti..... lo snobbava, e non dava o faceva dare dai suoi, segnali.... di esistenza in vita.

Tutto quello che sarebbe avvenuto tra lui e gli amici di Andreotti, negli ultimi tempi, io l'ho letto solo attraverso la stampa.

La nostra, non fu una divisione rissosa e traumatica ma una civile separazione per effetto di un ben diverso indirizzo politico.

Perciò, al 6 dicembre 1974 quando su mandato del magistrato padovano venne effettuata la perquisizione domiciliare, io, con O.P., avevo già chiuso ogni rapporto da mesi e tutto questo, lo conosceva bene Maletti con i suoi squadriglieri.

Anche della disavventura di Miceli ho ampiamente fatto cenno.

Il magistrato padovano motiverà il suo atto per i miei presunti rapporti con Miceli, all'epoca cioè nel 1974, sospettato di collusione eversiva nel 1969 e 1970 con Borghese, un Capitano di ventura, di molte borie, imperversante durante la repubblica di Salò.

Come ripeto, Miceli golpista con Borghese e Orlandini, così, sul filo del buon senso e della mia conoscenza fuori dubbio limitata, io, non lo vedevo in quel 1974.

./.

314

Maletti che scopre solo nel 1974 Miceli golpista nel 1969-70 col principe guascone in combutta truffaldina con Orlandini, lasciava perplessi tutti coloro che ben conoscevano la corsa che questi faceva verso la poltrona del suo superiore.

Miceli - ed è noto da sempre - è uomo di destra, così al tempo del fascismo come nel perdurante sodalizio strettissimo con Piccoli.

Per quanto riguarda Piccoli, si sa bene che le idee che il leader D.C. recita, sono quelle di giornata, quelle cioè dei suoi amici ricchi e ben piazzati ovvero dei suoi collaboratori e suggeritori che di volta in volta arruola e congeda.

Fitti intrighi che meriterebbero un'esame ed una indagine veramente approfondita.

Ma la confusione, le mezze verità, la calunnia, la diffamazione,sono tra i più validi ed utili strumenti di questo Potere - mi si scusi il termine - abietto.

Il 1974 vede quindi scatenata la grande offensiva di Maletti.

Henke, giova ricordarlo, era il Capo di S.M.Difesa.

Tutto ciò che faceva Maletti contro di me, per giunta, era gradito e concordante con lo stesso Henke.

Inoltre,Henke non amava Miceli, lo aveva sempre avversato.

La ragione era sempre la stessa perchè Miceli uomo di Piccoli col quale Taviani aveva poco da spartire.

315

Taviani, uno dei quattro grandi della D.C. con Moro, Fanfani e Andreotti, era il personaggio di minore spicco tra questi e si trovava perciò a doversi confrontare cioè a scontrarsi anche con i Rumor, i Piccoli, etc.

Nelle guerre cannibaliche ricorreva perciò agli strumenti in suo potere quale Ministro di Polizia.

Si aiutava,quindi, spesso arrancando, con i sistemi polizieschi, questa sottospecie di Fouchè in sessantaquattresimo.

Perciò Henke aveva patrocinato la successione di Podda, il suo vice, al momento di lasciare il Servizio, e cercava in ogni modo di ostacolare quella di Miceli che riuscì a diventare capo del SID anche per l'intervento decisivo americano.

Henke, da Capo di S.M. della Difesa,per legge sovraintendeva al Servizio e perciò, istituzionalmente, doveva conoscere tutto ciò che avveniva al suo interno.

Durante tutto il mese di novembre '74 correva voce di una probabile perquisizione a casa mia e a quella di Pecorelli e della sua agenzia.

Fu proprio Pecorelli, ricordo bene, a dirmi che il giudice padovano aveva più volte ascoltato Maletti e il suo scudiero e che, in tutte le occasioni, Maletti mi aveva accusato assieme a lui, di stretta amicizia con Miceli col quale avremmo ordito chi sa mai quali complotti.

Nel mese di novembre apparve addirittura una nota sull'agenzia che descriveva sia pure sommariamente e con il velame necessario, solo parte delle iniziative di Maletti contro Pecorelli e contro di me.

316

- 8 -

E' ovvio, per quanto mi riguarda e per quanto io ne possa sapere o conoscere circa i rapporti con Pecorelli, che le accuse sono false e cervellotiche.

Maletti era riuscito ad assicurarsi ampia udienza presso la magistratura e presso settori politici autorevoli, per accusarci allo scopo non solo di..... danneggiarci ma soprattutto, di difendersi: l'eversore, di fatto, era lui, in quel tempo.

L'ho detto e l'ho scritto in quel tempo su O.P. cioè nel 72-73 e l'ho detto e l'ho scritto in tempi successivi, anche recenti.

Incominciano intanto a girare voci di perquisizioni domiciliari a carico mio e di Pecorelli provocate da Maletti.

Queste voci pare che prevenissero addirittura dagli stessi Maletti e La Bruna, un motivo questo che più che preoccuparci sembrò addirittura tranquillizzarci in quanto lo ritenemmo che rientrasse nella consueta tecnica della minaccia.

Ma la ragione che ci faceva valutare come remoto un simile evento era il fatto che noi due con le storie di Miceli e le connessioni con la vicenda Borghese, non avevamo nulla a che vedere o a che spartire.

Amministrare la giustizia è difficile, estremamente difficile.

./.

317

Se prima di dare incondizionato credito a quei due tri= sti soggetti, il valoroso e onesto giudice padovano avesse pro= ceduto con un po' più di prudenza e di cautela.....

L'enormità del fatto consiste nella connessione della mia persona con le vicende di eversione a destra, reale o presun ta che fosse.

Chi mi ripaga dell'errore del giovane e zelante magi= strato caduto nelle trame dei due capi spioni?

Rifletta e si rammarichi con se stesso, il giovane e va loroso magistrato padovano.

Ne bis in idem.

Il suo, è stato un grosso errore. Non ci sono attenuan= ti di sorta.

Si andava così concretizzando il disegno nefando del di= scredito nei miei confronti da parte di Maletti.

Le cose, stanno purtroppo,così.

\- \- \-

Ai primi di ottobre (I) era stato spiccato un mandato di cattura a carico di Miceli che, da allora, si trovava ristretto in carcere.

(I) 1974.

318

L'accusa, per Miceli, era di sovversione all'ordine democratico per il golpe Borghese e di trame eversive connesse alla "Rosa dei venti".

Associare perciò il mio nome a Miceli coinvolto a torto o a ragione in tutto quel pasticcio di eversione fascista, era di per se stesso infamante e di grave, immenso danno.

Il risultato negativo della perquisizione era scontato, a meno che qualcuno non si fosse introdotto a casa mia per seminarla di documenti falsi: da quella gente, c'era da aspettarsi di tutto.

Perciò l'avvertimento e i timori di Pecorelli, uniti alle voci circolanti in questa Roma misteriosa ma dove i segreti non resistono e la preoccupazione di una probabile perquisizione domiciliare, erano più che fondati.

Tra queste voci, ricordo bene, c'era anche quella del signor Mario Foligni, ma molto sul vago, per sentito dire.....

Però la sera del 5 dicembre, e lo ricordo benissimo, fu lo stesso Foligni a telefonarmi per dirmi che la storia della perquisizione era tutta una balla, facendomi capire, questa volta, che la notizia proveniva dai suoi contatti qualificati, e cioè, a quanto interpretai, in quel momento, dal suo amico, il Gen.Giudice o da qualche suo stretto collaboratore, ad esempio il suo aiutante Trisolini.

./

319

- II -

E veniamo alla triste giornata del 6 dicembre, S. Nicola, giorno del mio onomastico.

Esco sul tardi da casa e mi reco, con due amici giornalisti ad acquistare un regalo di nozze da Nardecchia a Piazza Navona.

Mi intrattengo ancora con loro e poi, col rituale dolce nello scatolo, arrivo a casa verso le ore I4.

E che ti trovo?

La casa invasa dai finanzieri che già avevano messo le mani dappertutto sotto lo sguardo spaurito e tremante di mia suocera, ottantenne, unica della famiglia a quell'ora presente in casa.

La perquisizione, incominciata alle ore I0.30, è durata fino alle I5.45.

Intanto a casa erano rientrate mia moglie, le due figlie di cui una col bambino di pochi mesi e mio genero.

Erano altresì presenti in casa due operai che mi ripulivano le pareti dell'appartamento.

Anzicchè descrivere le ultime due ore di perquisizione e per evitare ogni riferimento patetico a quel mesto rito della giustizia, allego il verbale della perquisizione.

320

Il Capitano della Guardia di Finanza e i suoi uomini si comportarono con estrema cortesia, la mia collaborazione fu la più ampia possibile.

Durante la mia assenza avevano trovato due appunti che riguardavano l'agenzia O.P. e che con la motivazione del mandato specifico di perquisizione nulla avevano a che vedere.

Tuttavia, ritennero di doverli sequestrare.

Le mie due figlie stavano per avventarsi contro i finanzieri oramai padroni e dissacratori, ope legis, del mio studio.

Le trattenne a stento mia moglie ammonendole che i militari compivano il loro dovere, per quanto penoso potesse essere.

Alle I5.45, quando i militari della Guardia di Finanza lasciarono casa, eravamo più o meno tutti stanchi nel corpo ma oltremodo depressi nel morale.

Avevo avvertito subito che quella ferita avrebbe inciso in profondità e nel tempo nel mio cuore e nella mia mente: una ferita destinata a rimanermi aperta e non rimarginabile.

Non dimenticherò mai quell'ingiuria subita.

821

Con la perquisizione domiciliare effettuata il 6 dicembre del I974, disposta in piena legittimità e in comprovata buona fede dal magistrato padovano, sentito Maletti e simili, Maletti aveva segnato vistosamente un punto a suo netto vantaggio nei confronti degli accusatori del I972-73.

Con quella perquisizione, Maletti ci associava ai presunti eversori di destra, da Borghese-Orlandini alla Rosa dei venti.

Un'ombra maledetta che da allora, con intermittenza, talvolta per ignoranza talaltra per malafede, affiora sulla stampa e negli istant-book: un pubblico tabernacolo all'ignavia, alla superficiliatà, al pressapochismo di una certa stampa dimentica del suo dovere inelusibile che è quello dell'informazione corretta e veritiera.

Gelli, intimo e sodale di Giudice, era bene al corrente dell'ordine di perquisizione a mio danno.

Lo era certamente perchè informato da Maletti, all'"obbedienza" nella P due sin dal I972.

./.

322

- I4 -

Se fosse stato vero che io, a quell'epoca, avessi goduto dell'amicizia e della fiducia di Gelli, Maletti si sarebbe guardato dall'accusarmi al magistrato con affermazioni testimoniali false.

In ogni caso, Gelli avrebbe dovuto informare il "fratello in pericolo".

Perchè, altrimenti, che "fratelli" saremmo stati?

Infatti, non eravamo fratelli ed io, sin da quel tempo, con Gelli, avevo chiarito bene il rapporto, perchè, con le sue amicizie e colleganze con la destra e i suoi recitati propositi di repubbliche presidenziali e zone circostanti, non avevo nulla a che vedere e a tal riguardo ero stato bene esplicito a voce e per iscritto, con lo stesso stregone della massoneria italiana.

La verità è che sin da quel I974 Gelli mi è nemico perchè non ero all'obbedienza: una vergogna, questa, che mai mi ha sfiorato: ben altri Eccellenti lo obbedivano.

Voglio ricordare - e questo è un punto importante - che Gelli ammoniva e diffidava chiunque lo avvicinasse, a mantenere rapporti con me: posso darne testimonianza.

./.

323

Sta di fatto che lo scandalo della P due è scoppiato con 5-6 anni di doloso ritardo: e nessuno si pone questo inquietante interrogativo.

Ancora una volta il destino, nella fattispecie due ardimentosi magistrati sempre di Milano, guarda caso, hanno avuto il coraggio di alzare il coperchio dell'infernale pentola della massoneria italiana e dintorni.

Già, perchè dimenticavo di affermare che Gelli e P due è massoneria italiana, è il Grande Oriente di Palazzo Giustiniani: questo è il punto fermo dell'intero problema.

Di quella perquisizione domiciliare ci sono due vittime: la più illustre è la Giustizia e poi, l'altra, sono io.

Quella giornata che ha visto la dissacrazione della mia abitazione, al cospetto di tutti i miei familiari, impotenti, di fronte a quello scempio di una gelosa e ben comprensibile intimità, a poter reagire, perchè era "la Giustizia che seguiva il suo corso", non lo dimenticherò, finchè avrò vita.

La Giustizia deve avere il volto e soprattutto l'anima della fermezza, della consapevolezza, dell'inflessibilità, dell'estremo rigore.

Perchè la Giustizia d'assalto è parodia della Giusti= zia, una tragica forza che distrugge in radice credibilità e fi ducia negli ordinamenti e nelle istituzioni e lascia spazio ed alibi alla Giustizia permissiva e di parte col suo volto duro e con la sua anima spietata e condanna irrimediabilmente questo Stato imbelle e alla sbando, marcio di corruzione e di prevarica zione.

225

- I7 -

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI PADOVA
- Ufficio Istruzione -

N.827/73 A G.I.

IL G.I.

Ritenuta la necessità della perquisizione;

Ritenuta l'esistenza di sufficienti motivi di sospettare che nei luoghi da perquisire possano rinvenirsi cose attinenti ai reati e alla prova dei reati per cui si procede, stanti le dichiarazioni testimoniali dei militari del SID assunti;

Ritengo che, in particolare, possano rinvenirsi prove relative a sovvenzioni sotto varie forme, dirette o indirette da parte dell'imputato Gen. Miceli Vito nonchè corrispondenze o scritti attestanti rapporti con il predetto imputato idonei a chiarire attività e aspetti rilevanti per l'accertamento della verità;

Sentito il P. . e visti gli art.332 e seg. C.P.P.

O R D I N A

la perquisizione:

a) locali dell'agenzia giornalistica O.P. (Osservatore Polirico) amministrativi, redazionali e ripografici;
b) abitazione dell'avv.Pecorelli Mino in Roma;
c) abitazione del col. a disp. Falde Nicola in Roma;
d) pertinenze dei luoghi sopra indicati;
e) eventuali altre sedi o luoghi di privata dimora pertinenti all'abitazione alle persone sopra indicate ovunque situate;

DELEGA

per l'esecuzione il comandante del Nucleo P.T. Gruppo Sezioni Speciali Guardia di Finanza di Roma con facoltà di sub-delega ad altri ufficiali N.P.G.

Padova, lì 30 novembre 74

IL GIUDICE ISTRUTTORE
-dr.Giovanni Tamburino -

326

- I8 -

VERBALE DI ESAME DI TESTIMONIO SENZA GIURAMENTO

- Art. 357 Cod.Proc.Pen.-

L'anno millenovecentosettantaquattro e questo dì 28 del mese di ottobre, alle ore I6.30, in Roma

AVANTI al dott.Giovanni Tamburino G.I.di Padova

E' comparso il testimone seguente, cui rammentiamo anzitutto a mente dell'art.357 C.P.P. l'obbligo di dire tutta la verità,nul= l'altro che la verità, e le pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza.

Interrogato quindi sulle sue generalità ed intorno a qualsiasi vincolo di parentela o di interessi che abbia con le parti priva= te, il teste ha risposto:

SONO e mi chiamo

MALETTI Gianadelio, in atti generalizzato.

Opportunamente interrogato, ha risposto:

Ripeto quanto ho già detto nel corso del primo esame testimoniale ed ho ripetuto in sede di confronto ossia che ebbi a riferire al Gen.Miceli il fatto che il Cap. La Bruna si era recato in Svizzera per un contatto con il Lercari. Gli riferii altresì che le dichia= razioni del Lercari, intorno alla fine di marzo u.s. erano state raccolte dal capitano mediante registrazioni.

Non ho mai consegnato al Gen.Miceli nè la registrazione nè la tra= scrizione della medesima.

Il motivo di ciò è che il Gen.Miceli non mi chiese mai di vedere le trascrizioni o di sentire la registrazione.

Mi disse che non voleva sentirle.

E' vero che il reparto da me diretto ricevette il pro-memoria del I6.XI.73. L'appunto cui il promemoria fa riferimento è un resoconto non contenente notizie di spiccato valore, ma abbastanza ampio, relativo agli accertamenti successivi all'arresto del noto Porta Casucci.

Tengo a disposizione della S.V. l'appunto in questione.

Con il suo promemoria il Gen.Miceli mi chiedeva di costituire un gruppo di lavoro, senza considerare che un gruppo di lavoro era già costituito; quello del cap. La Bruna.

O il 28 novembre o il 5 dicembre '73 e comunque certamente a cavaliere dei primi dello scorso dicembre il Gen.Miceli mi chiese di sciogliere il nucleo operativo facente capo al cap.La Bruna: la richiesta venne verbalmente e mi fu ribadita più volte, sempre nello studio del capo del SID, nei giorni immediatamente successivi: ricordo le date in quanto la prima volta la richiesta mi venne formulata mentre stava riunendosi nel palazzo di fronte (S.M.E.) la commissione di avanzamento, che non ricordo se l'anno scorso si sia riunita nell'ultima settimana di novembre o nella prima settimana di dicembre.

Alla richiesta del capo servizio, risposi testualmente: "Lei in questo modo mi sta tagliando le dita" alludendo al fatto che il nucleo operativo da me posto in essere era praticamente l'unica forza attiva alle mie dirette dipendenze, attesa la situazione da me già

328

descritta del raggruppamento centri di Roma. Continuai dicendogli che o mi lasciava il nucleo operativo in funzione oppure me ne sarei andato con il cap. La Bruna anche il mattino successivo.

Il motivo addotto dal Gen.Miceli a sostegno della richiesta di revocare l'incarico al cap. La Bruna, fu che costui era stato attaccato da una agenzia di stampa, la O.P. (Osservatore Politico) un quotidiano di infimo rango che praticamente vive facendo ricatti su commissione o comunque diffamando su commissione.

Nella specie l'ufficiale attaccato è una persona che giudico seria, competente e umanamente valida.

Non ritengo di fare una affermazione avventata nel dire che la diffamazione del cap. La Bruna attraverso la predetta agenzia O.P. era stata sollecitata proprio dallo stesso Capo Servizio.

Mi risulta invero, e al riguardo può saperne di più l'ufficiale di amministrazione, che l'agenzia in varie occasioni era stata sovvenzionata con fondi del Servizio, ciò che crea una evidente dipendenza da chi il servizio diriga; più volte inoltre io ho appreso dall'ambiente di Palazzo Baracchini che l'avv. Pecorelli Mino di Roma, direttore dell'agenzia è stato visto recarsi dal capo del servizio così come qualche volta vi è recato anche il v.direttore o comunque lo stretto collaboratore del Pecorelli, col. a disp.Falde Nicola di Roma.

L'ufficio rende noto al teste che, dopo il confronto intervenuto con il gen.Miceli, costui, in sede di interrogatorio alla presenza

329

del P.M. e del difensore ha affermato che taluni comportamenti del gen.Maletti troverebbero spiegazioni nell'ambizione di esso gen. Maletti, il quale, allo scopo di assumere il comando del SID, avrebbe cercato di gettare ombre ingiuste sul comportamento dell'ex capo del SID.

Il Teste dichiara: mi addolora che il gen.Miceli sia giunto a ripetere un'affermazione di questo genere anche davanti al giudice. E' vero che avrei desiderato diventare capo del SID, ma certamente non avrei mai adoperato e non ho mai adoperato i sistemi che si insinuano da parte del gen.Miceli. Infatti ho consegnato il noto documento quando già era stato nominato l'ammiraglio Casardi quale successore di Miceli e se avessi voluto intervenire a mio favore l'avrei fatto forzando i tempi e consegnando il lavoro, anche non rifinito o parziale, quando ancora nessuna nomina fosse stata preannunziata al posto del gen.Miceli. Faccio notare ancora che, all'inverso, avrei potuto consegnare il risultato del lavoro dopo la partenza del gen. Miceli, con ciò trovandomi in una posizione più facile, se avessi avuto propositi meno che corretti.

I motivi che mi fecero ritenere superfluo parlare al Gen.Miceli della lettera ricevuta dal Giannettini, sono che il contenuto di tale lettera sotto il profilo informativo era praticamente nulla: una prima parte invero, conteneva l'elencazione e degli episodi dall'anno 68 all'epoca della lettera, la seconda parte una personale interpretazione di certi episodi di terrorismo, in particolare quelli del 69, la terza parte una specie di invito a considerare insieme la gra

330

vità della situazione per porvi insieme rimedio o meglio per una offerta da parte sua di ulteriore collaborazione.

Questi i motivi che mi indussero a considerare del tutto superfluo parlare della cose con il capo servizio, non certo il desiderio di lasciarlo all'oscuro di determinati fatti, onde lavorare meglio alle sue spalle.

A.D.R. L'intercettazione disposta a carico dell'apparecchio telefonico intestato alla moglie o alla suocera del gen.Ricci, richiesta secondo la prassi dal col.Marzollo, fu fatta attivare da me in quanto il mio segretario col.CC.Viezzer di Padova, mi aveva detto che una fonte aveva affermato che potevano esserci contatti da parte di elementi greci con il gen.Ricci.

Poichè la notizia stanti le notizie sul Ricci in nostro possesso appariva dotata di verosimiglianza, richiesi l'attivazione della intercettazione. Era uno dei periodi ricorrenti in cui si sentiva parlare del noto Costa Plevris e la notizia era appunto nel senso che costui avrebbe avuto o potuto avere dei contatti con il gen. Ricci.

Ritengo che il col.Marzollo, all'atto dell'inizio della intercettazione, potesse non sapere che l'apparecchio era usato dal Ricci; probabilmente è venuto a saperlo nel corso dell'operazione attraverso l'ascolto delle registrazioni.

A.D.R. L'espressione "direttore generale" per designare il capo del SID è comunissima all'interno del SID; non so invece se sia adoperata anche in altri ambienti militari per designare il capo del SID.

831

Non ho altro da aggiungere, anzi desidero ricordare anche chi dopo aver saputo dell'esistenza delle registrazioni, tanto di Orlandini quanto di Lercari, il gen.Miceli, più volte mi disse anche alla presenza del cap. La Bruna, che le tenessi al reparto senza utilizzarle nè nella compilazione del dossier, nel senso di non dire esplicitamente che le registrazioni c'erano, e per la trasmissione alla magistrature: a suo giudizio infatti in tal modo si sarebbero scoperte le fonti.

Lo stesso discorso il gen.Miceli fece anche alla presenza del= l'amm.Casardi e del Cap. La Bruna e quindi quando già il documento era stato consegnato.

Io gli feci presente che non sarebbe stato possibile ignorare l'e sistenza delle registrazioni e non trasmetterle alla magistratura, trattandosi di veri e propri elementi probatori relativi ad atti= vità penalmente rilevanti.

Voglio ricordare altresì che non è affatto vero che il gen.Miceli abbia manifestato la sua meraviglia e il suo disappunto per aver ricevuto troppo tardi il documento. Anzi, io gliene parlai già intorno al 20 giugno, preannunciandogli che si trattava di un la= voro ponderoso e relativo a fatti di rilevante gravità. Il gen. Miceli mi disse che non aveva nessuna fretta e che semmai sarebbe passato da Forte Braschi in uno dei giorni successivi.

Replicai dicendogli che a mio avviso doveva invece guardare subito il documento e non mettere tempo in mezzo.

332

Fu allora che mi disse di presentarglielo ma accompagnato da un appunto anonimo. Ritenni di non dover seguire l'invito, perchè a mio avviso si trattava di un ordine illeggittimo: tutti gli appunti infatti sono siglati. Nè parlai con il col.Romagnoli, materiale estensore del documento e lo invitai a preparare un'appunto nel quale fossero elencati in modo specifico anche tutti gli allegati ad evitare che, in caso di trasmissione del documento separata dagli allegati, potesse sorgere il dubbio su quali allegati fossero stati trasmessi.

Il comportamento del capo del servizio in tale frangente, mi era apparso invero poco chiaro. Fatto è che l'appunto di trasmissione del documento e dei relativi allegati anzichè non firmato, venne firmato sia da me sia dal col.Romagnoli.

Circa i rapporti con l'Autorità Giudiziaria nel corso della vicenda cd.Rosa dei Venti, a conferma di quanto ho già detto, vorrei precisare che, specialmente a partire da gennaio-febbraio, venni in pratica tagliato fuori nel senso che i contatti erano curati dalla segreteria e dal Gen.Miceli personalmente in collaborazione con il Gen.Alemanno: io ricevevo parecchie volte le lettere in copia oppure trasmettevo delle informative che venivano rielaborate fuori dal mio campo di controllo.

Effettivamente si è venuta a creare all'interno del SID, una situazione che definirei come creazione di un reparto D di complemento ossia di un servizio, talora affidato a elementi estranei all'Arma dei CC. non inquadrati nell'organico del SID, legati da

383

vincoli personali di amicizia con il capo del SID, sciolti dal rapporto gerarchico nel senso che la normale trafila gerarchica veniva ignorata e saltata, elementi ai quali erano affidati compiti non ben definiti e comunque a me ignoti. Tra costoro posso indicare il col.Pace, che curò dopo i contatti diretti con il gen. Miceli, un certo tipo di rapporto con Orlandini, certo gen.Rosseti (I) che venne attivato in modo intenso subito dopo l'inizio del "caso Spiazzi" per vari viaggi a Genova e a Padova fatti per conto del gen.Miceli, a quanto ritengo, e alcuni sottufficiali di armi diverse dai Carabinieri.

A.D.R. So che il Gen.Miceli aveva cônservato forti legami con i suoi ex dipendenti del SIOS Esercito, ma non saprei dire se vi sia stata una utilizzazione deviante anche del servizio informazioni di quella forza armata.

A seguito della richiesta della S.V., ho disposto cauti controlli in prossimità dell'abitazione del Gen.Miceli, all'esitó dei quali posso segnalare un'incontro avvenuto dalle 20 alle 24 di ieri 27 ottobre con il col.Pace.

Eccezione fatta per alcuni elementi che possono avere dato adito a sospetti, ritengo che il reparto D nel suo complesso sia in grado di dare tutto l'affidamento che si può richiedere per le indagini sulle associazioni occulte o eversive che si stanno svolgendo da parte di vari Magistrati e in particolare della S.V..

(I) Si tratta del Gen. Siro Rosseti.

Restano alcune riserve sul raggruppamento, stante il mio giudizio già manifestato sul suo capo (I) e naturalmente è da tener presente che non posso avere un controllo diretto su tutti i centri.

Tengo a disposizione i documenti complementari a quelli reperiti presso la segreteria del capo del SID relativi alla vicenda processuale in corso.

Non ho altro da aggiungere.

L.C.S.

f.to Gianadelio Maletti

Il G.I.

Tamburino

(I) Si tratta del Col. Marzollo.

335

- 27 -

COMUNICATO ANSA - 6.XII.1974 - ore 20.45

Il Colonnello Nicola Falde ha dichiarato:

Sono profondamente sorpreso e indignato per la perquisizione ordinata in casa mia dal Giudice Tamburino.

Non so e non riesco a capire che cosa il magistrato pensasse di rinvenire a supporto delle sue indagini.

I miei precedenti ed i miei sentimenti democratici sono a tutti noti, come è noto il mio impegno politico.

Il fatto di aver diretto per tre mesi una agenzia di stampa la cui sede è stata anche perquisita, non può autorizzare sospetto alcuno sia perchè sotto la mia direzione quell'agenzia ha tenuto un orientamento di costante denuncia delle tendenze eversive, sia perchè, in assoluto, prima e dopo la mia direzione, l'agenzia stessa non si è mai qualificata come agenzia di destra.

Nell'ordinanza di perquisizione è detto che essa viene ordinata dopo aver raccolto prove testimoniali di militari del SID, cioè dell'ufficio D del Gen.Maletti.

Mentre mi riservo di agire in via giudiziaria, una volta rese note queste dichiarazioni, non posso non avanzare il sospetto di una prefabbricazione di prove nel tentativo di togliere credito ad un cittadino che, non da oggi, ha duramente denunciato deviazioni e carenze del SID.

336

A suo tempo, le minacce del Gen.di Lorenzo rimasero tali: oggi i metodi debbono essere più raffinati se si può giungere ad indurre un magistrato a firmare un decreto di perquisizione.
Di fronte a questo episodio di intimidazione, debbo appellarmi alla pubblica opinione perchè questo reale attentato alla libertà del cittadino, venga condannato e perchè nei rapporti politici e civili siano confermate le certezze e le garanzie proprie di uno stato di diritto.

337

- 29 -

OP - 18.XI.1874

RR 17487 - NOTA A FUTURA MEMORIA: MALETTI E' SCATENATO

Ci arrivano da più parti voci e notizie che Maletti è scatenato contro l'agenzia: in particolare contro il direttore e nei confronti di un nostro amico che fino all'aprile ultimo scorso scriveva qualche nota per noi.

Le minacce si concretizzerebbero nella compilazione espressa di appunti e veline, in intercettazioni, pedinamenti, in insidie alla incolumità fisica e alle cose mobili e immobili. Tutto secondo la migliore tradizione di Servizi preistorici, da belle epoque e da Orient Express.

Le notizie sulle imprese, ahimè poco eroiche, di Maletti, detto anisetta, e del suo capobanda La Bruna, il bestemmiatore, dilagano per tutta Roma: la suburra ne è piena. Il coraggio dell'agenzia consiste nel pubblicare una minima parte delle notizie che si possono raccogliere in ogni punto di Roma.

Simpatizziamo con Miceli, figura patetica e decorosa, perchè certi che non era capace di tramare per anni ai danni della patria, delle Istituzioni, della Bandiera. Il nostro impegno è di continuare ad essere coraggiosi ed obiettivi.

Vorremo dire a Maletti una verità amara: gliela diciamo con profonda serietà e non in termini trionfalistici. L'Esercito, in particolare, e le Forze Armate tutte, lo rigettano totalmente,

338

lo considerano un Giuda, un velleitario ambizioso, che, per un pizzico di potere, e in aggiunta così male esercitato, ha tradito l'onore del soldato.

Non è la nostra opinione ma quella di tutte le Forze Armate, a prescindere dalla sorte giudiziaria del Gen. Miceli.

E noi rispettiamo questa convinzione delle Forze Armate.

339

- 31 -

OP - 14.XI.1975

RN 2II68 - MALETTI E' UN MENTITORE E UN CALUNNIATORE PERCIO' LO DENUNCIAMO

Su "Panorama" di questa settimana, pag.57, sotto il titolo "Da generale a generale", leggiamo e riportiamo una parte degli interrogatori del gen.Miceli e di Maletti che ci riguarda direttamente: "MALETTI, il generale Miceli mi chiese di sciogliere il nucleo operativo facente capo al capitano Antonio La Bruna: la richiesta venne verbalmente e mi fu ribadita più volte, sempre nello studio del capo del SID. Risposi testualmente: "Lei in questo modo mi sta tagliando le dita", alludendo al fatto che il nucleo operativo era praticamente l'unica forza attiva alle mie dipendenze. Continuai dicendogli che o mi lasciava il nucleo operativo oppure me ne sarei andato con il capitano La Bruna anche il mattino successivo. MICELI. Considerato bruciato La Bruna, anche perchè alcune agenzie di stampa lo avevano attaccato. MALETTI. La Bruna era stato attaccato da un'agenzia, l'OP (Osservatore Politico). Non ritengo di fare un'affermazione avventata nel dire che la diffamazione era stata sollecitata proprio dallo stesso capo servizio. Mi risulta, e al riguardo può saperne di più l'ufficiale di amministrazione, che l'agenzia in varie occasioni era stata sovvenzionata con i fondi del Servizio. Ho saputo che il Servizio aveva stipulato alcuni abbonamenti per un prezzo che comprendeva anche servizi di diffamazione o altri che si volessero richiedere alla agenzia medesima".

3/10

- 32 -

Che giornata felice è mai questa per noi! Le mendaci affermazioni di Maletti Gianadelio - peraltro gravemente levise della nostra onorabilità - rappresentano una manna celeste.

Perchè ci offrono l'opportunità, ahinoi vanamente perseguita da tempo, di trascinarlo in Tribunale.

Dovrà sedere nella gabbia degli imputati al posto cioè che gli compete.

Estendiamo l'azione penale anche ai colleghi di Panorama a soli fini prudenziali e affinchè la prova del mendacio non abbia a sfuggirci, e con lo impegno, sin d'ora, della più ampia remissione di querela.

341

Allegato M

NOTIZIE SUL N.P.P. DI FOLIGNI

- I - 342

Riporto alcune notizie e il programma del partito di Foligni.

Il suo disegno di cogliere un grosso successo, anche nella grave crisi della D.C. dopo la sconfitta del referendum del 1974, appariva del tutto impossibile, anche in quel tempo.

Mai Foligni si è azzardato a farmi qualche proposta politica: sapeva benissimo che cosa pensavo di quelle sue mirabolanti iniziative.

Così per quanto riguarda i suoi fantastici piani finanziari con la partecipazione delle maggiori banche del mondo!....

In materia, Foligni parlava sognando e chi lo ascoltava o lo intercettava, scambiava fantasia per realtà e poteva imbastire accuse in malafede e diramare notizie false a suo carico allargando le accuse ad altri.

In Foligni non c'è ombra di eversione: c'è solo molta fantasia e molto velleitarismo ed ingenuità politica e soprattutto è del tutto innocuo.

Di affari, poi, sogni e chimere.....

Questa è la verità.

./.

343

Ma c'è anche la galera procuratagli da Maletti, la crisi e la rottura della famiglia, i pedinamenti, le intercettazioni e le minaccie alla giovane moglie.

Ma chi controllava questo Maletti?

C'è tutto da rivedere per bene giudicare con rigore e con assoluta imparzialità, nell'auspicio che giustizia sia fatta per ciascuno delle comparse volontarie e predestinate, in questa triste commedia a regia Maletti e di quell'incredibile SID in mano a tali individui.

Questa è la verità e questo io affermo.

NUOVO PARTITO POPOLARE

Presentazione alla Stampa

Statuto del partito

- 4 - 345

NUOVO PARTITO POPOLARE

Presentazione alla stampa

Roma, 18 luglio 1975

- 5 - 340

Roma, li 18 luglio 1975

Illustri e gentili giornalisti,

il Nuovo Partito Popolare, che ho l'onore di presentare, trae origine ed ha il suo fondamento in quello spazio lasciato vuoto da una esigenza di totale pacificazione degli animi, che il nostro popolo ha sempre avvertito e non soltanto dal concludersi del secondo conflitto mondiale. Restringendoci a questi ultimi trentanni, si può dire che l'esigenza della pacificazione è sempre rimasta insoddisfatta e che i partiti, avvicendatisi alla guida delle sorti della Patria, se hanno avuto il merito importante di aver salvaguardato la libertà, non hanno avuto quello di aver cancellato, o per lo meno attutito, gli aspri motivi di contrapposizione.

Non si può negare ai raggruppamenti politici, che hanno preceduto il Nuovo Partito Popolare, di aver contribuito alla ricostruzione della Patria con apporti notevoli e di averla sollevata, avviandola, verso livelli economici rispettabili. Ma non si può non riconoscere che il bene comune, quello vero, quello che fa grandi i popoli e che scaturisce dalla concordia del cittadini, non è parso che sia stato lo scopo precipuo che abbia sorretto la loro azione politica. La discordia anzi, mai precipitata tanto in basso come in questi anni, ha così influito che l'economia ne ha risentito fino a toccare livelli critici ed a farla prevedere, secondo stime ottimistiche, allarmante. La contingenza economica preoccupa tutti, ma se si vuole continuare la faticosa opera della ricostruzione è necessario guardare a monte del problema, per interrogarlo nei suoi aspetti ontologici e morali.

Le sorti della Patria riposano nell'etica ed il bene comune non si raggiungerà mai, se non vengono investiti quegli ideali che precedono, ed interpretano, i parametri dell'economia. Il perseguire dottrine economiche, la loro applicazione per il migliore sviluppo economico, l'affermazione sui mercati esteri, saranno sempre fortezze edificate sulla sabbia, se non si costruisce sulla roccia

della pacificazione più penetrante. La nostra Patria non potrà mai acquistare fiducia e credibilità tra le Nazioni se continuerà ad essere squassata da dissidi intestini e se nessuno si leverà a comporli.

Noi del Nuovo Partito Popolare, anche per avviare un discorso di pacificazione inarrestabile, parliamo di Patria e non di Paese, per l'amore di Patria che coinvolgendoci, ci immedesima in quello stesso amore, con quanti che, come noi, sono nati su questa sua terra e vi si sentono uniti ed interessati tanto da scorgervi la ragione della stessa loro esistenza. Qui il Nuovo Partito Popolare crede di dover prendere le mosse per ridurre gli animi alla concordia e far capire che in questa concordia, si debbano comprendere le necessità di quei sacrifici che, inevitabilmente, si assommano nell'edificazione del bene comune. Una Patria dilaniata dall'imperversare degli odii, lanciati da una irrazionale lotta di classe, per l'aggiudicazione del potere da privilegiarne un solo gruppo politico, non può che essere destinata alla distruzione. Non occorre essere dotati di una delle menti più aperte per strapolarvi le condizioni della nostra Italia, quando tutto l'ambiente politico che ci circonda lo dimostra con chiarezza.

Il tipo di opposizione gestito dai partiti, la finalizzazione della cosiddetta strategia della tensione, falsamente contrastata da qualche gruppo egemonico, stanno a provare che si tenta di sopravvivere con dei fattori inquinanti. Il Nuovo Partito Popolare è deciso ed impegnato fermamente, a chiudere a questi schemi, e anche se intende avvalersene, per non ricadere nelle tristi esperienze sofferte, rigetta questo non accettabile modo di fare politica e cioè di governare così un popolo come il nostro, cui la storia nulla ha risparmiato.

Se si ritiene che la nostra Patria, che poi altro non è che il nostro popolo nella sua interezza, debba e sia, quella configurata dalle rappresentanze parlamentari, nella loro storica successione fin da quanto l'Italia è risorta a libertà, con i praticati moduli di amministrare la cosa pubblica, si deve rilevare che è stata trasformata in un terreno fertile di sempre nuovi odii rinfocolati magistralmente su quelli antichi. Le scissioni, che sono state esaltate in un parlamentarismo deteriore, hanno riportato la nostra Patria, in proporzioni immani, a lotte che sanno di fazione superata.

Il voler poi addossare la colpa di questa rovina alla discordia insanabile, teorizzata con sconcertante pragmatismo, nel cosiddetto opposto estremismo è lo stesso che sostituire il male con un altro male. Si tratta di un espediente al quale non si vuole rinunciare,

perché l'esasperazione, così come è stata accreditata, deve sostenere una politica di centralità e sottrarre al popolo la visione di una spirale violenta.

L'assurdità di questa situazione ha avuto momenti antistorici con la formulazione di una teoria che, quasi estraendo una radice quadrata, ha voluto ridurre gli estremismi ad uno solo. Questa radicalizzazione però ha finito per urtare contro lo scoglio della ragione dei contrari o, se si vuole, contro il principio di azione e reazione. La realtà vera è un'altra: gli opposti estremismi per rappresentare il contrario della pacificazione non possono avere diritto di cittadinanza. Il bene comune è tale che non può non procedere dalla collaborazione e non può non escludere ogni componente disgregatrice; e l'argomento, a questo punto, non può non soffermarsi sulla figura dei parlamentari.

I parlamentari, per essere stati eletti da un unico popolo e per un unico scopo — quello del bene sociale — non ottemperano alla delega, sollecitata e ricevuta, di governare se non si sforzano di operare per gli interessi supremi. Le fazioni che li contrappongono, avallate vanamente dalla teoria degli opposti estremismi o dallo assurdo di un solo estremismo, sono la dimostrazione che costoro riescono a mal giustificare il fallimento della missione assuntasi. Il rifugiarsi poi sotto la copertura del cosiddetto 'arco costituzionale', profluito da quella teoretica sull'unicità esistenziale dell'estremismo, prova che la strategia della tensione è un'abile deterrente che si tenta di far apparire sotto controllo, mentre, come per sovramercato, si elargisce gratuitamente a quell'insieme politico ammantato di una centralità logora se non desueta.

La sbandieratura dell'arco costituzionale, contrariamente allo spirito ed alla lettera della nostra Carta Costituzione è soltanto una azione discriminatoria e faziosa. Gli eletti del popolo sono abilitati costituzionalmente all'esercizio del potere, e non si comprende come possano essere discriminati nella essenzialità della loro funzione da parte di altri che, parimenti, hanno ottenuto identica funzione politica. Quello che invece non si comprende è che parlamentari continuino a beneficiare di tutto l'appoggio del loro raggruppamento politico, quando le riserve che si avanzano sul loro conto sono gravi e notorie. Il Nuovo Partito Popolare, nell'esposto spirito di pacificazione più ampia, si dirige al popolo ed ai suoi rappresentanti e chiama indistintamente tutti questi rappresentanti per assumere responsabilità di governo; ma si oppone con fermezza allo inetto ed al non onesto, a prescindere da qualunque colorazione politica.

Il Nuovo Partito Popolare non vede nel parlamento il luogo degli scontri frontali, quasi come eco di una sintesi di odii di parte più generali, ma lo ritiene il coefficiente vero di coesione dove la concordia dei cittadini deve essere cementata e dove gli uomini migliori debbono amalgamarsi per riconoscersi negli alti destini che la Patria loro affida. L'opera di pacificazione, quindi, che costituisce l'asse portante del Nuovo Partito Popolare mira ad ottenere nel parlamento quella uniformità di intenti che sia di esempio e di sprone per lo stesso popolo. E' chiaro che, secondo questa concezione, ogni gruppo politico deve ambire ed accettare responsabilità di governo, visto che il parlamento è formato da uomini, tutti potenzialmente, abilitati per suffragio a governare. Avere un governo che operi con la collaborazione di tutti i parlamentari significa ottenere un governo duraturo, che ha a disposizione anche il tempo per attuare un suo programma ed è privo di quei germi che in breve lo portino alla dissoluzione.

Il complicati equilibri, ai quali da un trentennio si assiste e con i quali hanno dovuto fare i conti i non pochi nostri governi, hanno generato sempre crisi, come risultante precaria, le quali, se sono giovate alla « ragion di partito » per riprese di dialogo o di ulteriore arroccamento, hanno finito per pesare largamente sul popolo. In ultima analisi, anche lo stesso rapporto « maggioranza-minoranza », almeno come si è da tempo impostato, deve essere ristrutturato perché finisce per ricadere nel sofisma degli opposti estremismi.

Il Nuovo Partito Popolare, secondo l'interpretazione testé data al rapporto « governo-parlamento », pur ritenendo quanto di intangibile si esprime nella democrazia, afferma che la relazione è valida se il bene comune collima e per il parlamento e per il governo. Insomma non opposizione come alternativa per l'impadronimento del potere, ma collaborazione al disopra e al difuori di ogni interesse di parte.

Il Nuovo Partito Popolare è dell'avviso che ci si debba immettere su questo nuovo archetipo di gestione, se si vogliono superare le tecniche preoccupanti inaugurate e mantenute con l'imperversare del cosidetto « arco costituzionale ».

Il Nuovo Partito Popolare, non dimentico che da varie parti è stata più volte auspicata la pacificazione, e che molti partiti non abbiano mancato di farvi appello, constata però che l'innalzata insegna della concordia non ha mai raggiunto lo scopo per essersi rivelata una mistificazione ed una strumentalizzazione. La pacifi-

cazione deve iniziare su basi diverse, deve chiudere al passato come fattore di discordia, alle cosiddette rivendicazioni ed il Nuovo Partito Popolare, doverosamente inchinandosi ai caduti di ogni fronte, salutando con imparzialità di spirito tutte le bandiere, dichiara che intende imboccare una strada nuova. Il passato deve rimanere tale e deve essere recepito solo per non ripeterne gli errori, deve essere accolto come una esperienza che insegni, per cui la celebrazione di eventi storici, quando divengono motivo di esasperazione, non debbono continuare a far parte del nostro bagaglio culturale.

Il descritto scopo non è l'unico che si propone il Nuovo Partito Popolare, anche se ha coinvolto concetti riguardanti l'amministrazione, il parlamento e quanti si assumono la missione di guidare il popolo. Il Nuovo Partito Popolare, secondo il suo statuto, il suo programma ed il suo regolamento interno, è informato allo spirito di una democrazia genuina nel rigetto di ogni oppressione, repressione, emarginazione, sfruttamento e guarda con attenzione ai principi sturziani.

Il Nuovo Partito Popolare, convinto che i rappresentanti del popolo, non sono esonerati dal « redde rationem » e dalle conseguenze del « nulla culpa sine poena » proporrà, la costituzione di una commissione che si incarichi di vagliare ogni illecito da loro commesso nell'ambito del mandato loro affidato.

Le ambizioni di cooperare alla concordia si riscontrano già nel Nuovo Partito Popolare quando pone al bando divisioni o compartimenti le correnti ed i gruppi nel suo interno. Il programma, che sottopone a coloro che intendono condividerne la milizia, deve essere accolto senza riserve e non può essere più o meno appoggiato nelle sue parti, ma deve essere valutato soltanto secondo gli ordinamenti statutari e nelle sedi appropriate. Il Nuovo Partito Popolare chiede agli iscritti, agli amici ed ai simpatizzanti la collaborazione più piena perché ci si impegna per la Patria.

Il Nuovo Partito Popolare, orientato su posizioni di centro e seguendo la dottrina sturziana, riserva un posto di rispetto al cattolicesimo per riguardarlo quale componente illuminante della sua azione politica. Il Nuovo Partito Popolare si presenta e si propone ai cattolici, ed a tutti quelli che vedono nella cattolicità una guida, come attento osservatore e cooperatore della grande visione religiosa del popolo italiano. La Chiesa Cattolica è considerata dal Nuovo Partito Popolare, nella natura che le è propria e le riconosce la validità della funzione che storicamente ha adempiuto ed adem-

pie, non timido di dichiarare che il nostro popolo ne ha sempre tratto beneficio in tutte le sue vicende. Il Nuovo Partito Popolare, rifugge da quelle relazioni che i gruppi politici tentano di instaurare con la Chiesa Cattolica, nello intento di colorarla dei loro stessi interessi. La Chiesa, per chi è schierato su posizioni di destra, viene imputata di sinistrismo progressivo, per chi è su posizioni di sinistra, viene respinta come retrograda, per chi sta nei dintorni del centro viene ritenuta come proprio esclusivo appannaggio. La Chiesa, come è ovvio, nulla è di tutto questo, non essendo uno schieramento politico terreno ed avendo natura e finalità spirituali che eccedono e superano ogni umana tenzone.

A questo momento ritengo di aver esposto, sia pure per sommi capi, gli intendimenti del Nuovo Partito Popolare e penso che nelle vostre menti appaia in tutta la sua dimensione l'arduo compito cui il nostro gruppo politico si accinge.

Per riepilogare si ribadisce:

a) partecipazione proporzionale di tutti i partiti alla gestione della cosa pubblica;

b) esclusione dalla partecipazione, non sulla base dell'ideologia politica, ma sulla base della dimostrata incapacità o della non onestà;

c) smantellamento del concetto di essenzialità della « opposizione » per stimolare la « maggioranza », pur non dimentichi dell'importante ruolo positivo che ha già svolto nella nostra democrazia;

d) considerare le « esperienze » in funzione del superamento degli errori commessi nel passato, e non come strumento di esasperazione degli animi;

e) pacificare ed armonizzare ai fini del bene comune per il ripristino della credibilità verso i paesi esteri per quanto attiene ai rapporti economici e di scambio;

f) dovuto rispetto alla Chiesa Cattolica, ma completa autonomia nell'azione politica, memori di dare a Dio quello che è di Dio ed a Cesare ciò che è di Cesare;

g) concetto di « reciprocità » ai fini della piena partecipazione di tutti nell'espletamento del proprio dovere nei confronti del popolo che deve essere servito e non servire ai gruppi di potere.

352

- II -

Il Nuovo Partito Popolare ritiene che, se il suo appello sarà stato raccolto da tutte le componenti sociali e politiche, sarà possibile avviare la nostra Italia verso un rapido miglioramento della situazione generale interna ed internazionale, e che solo così sarà decantata con chiarezza la lealtà degli attuali raggruppamenti politici.

E che Iddio ci aiuti.

- 12 -353

Repertorio n. 6156 Rogito n. 2518

ATTO COSTITUTIVO

del

NUOVO PARTITO POPOLARE - con sede in Roma, Via della Consulta 52

REPUBBLICA ITALIANA

L'anno millenovecentosettantancique (1975) il giorno ventotto (28) del mese di febbraio in Roma, nel mio studio.

Avanti a me Dr. FRANCO MARIA GARGIULLO, Notaio in Roma, con studio in Via in Lucina 17, iscritto nel ruolo dei Distretti Notarili Riuniti di Roma, Velletri e Civitavecchia

SONO PRESENTI

Sig. Lupo Filippo Epifanio, nato a S. Demetrio il 4 Gennaio 1941, domiciliato in Roma in Via della Consulta 52, libero professionista;

Sig. Loche Antonio, nato a Roma il 23 Giugno 1947, domiciliato in Roma Via Benaco 7, procuratore legale;

Rag. Francesco Nigri, nato a Taranto il 26 Luglio 1932, domiciliato in Roma Via della Consulta 52, impiegato.

Detti comparenti della cui identità personale io Notaio sono certo, mi dichiarano espressamente e di comune accordo di rinunciare alla assistenza dei testimoni, e convengono e stipulano quanto segue:

E' costituito tra i comparenti il « NUOVO PARTITO POPOLARE » avente la finalità di attuare un programma sociale, economico, e politico di libertà di giustizia e di progresso nazionale ispirato ai principi cristiani, retaggio dei padri e fonte di bimillenaria civiltà. La sede del partito è in Roma, Via della Consulta 52. Il « NUOVO PARTITO POPOLARE » ha per simbolo la bandiera nazionale con la scritta N. P. P.

Il partito è regolato dalle norme contenute nello Statuto Sociale che si allega al presente atto sotto la lettera « A », perché ne formi parte integrante e sostanziale.

In via transitoria e fino al primo congresso funzionerà da Direzione del partito una Commissione Provvisoria di tre membri che nominerà il segretario politico, promuoverà la costituzione delle sezioni, dei Comitati Collegiali, Regionali e Provinciali, ed un regolamento interno che approvato dal Congresso costituirà parte integrante e sostanziale dello Statuto.

A membri della Commissione Provvisoria vengono eletti i Sigg.:

— Lupo Filippo Epifanio

— Loche Antonio

— Nigri Francesco

i quali presenti accettano ed eleggono a Segretario Politico il Sig. Lupo Filippo Epifanio che accetta. Al segretario politico spettano la rappresentanza legale del partito e la firma sociale nei confronti di terzi ed in giudizio.

Richiesto io Notaio, ho ricevuto il presente atto scritto parte con mezzo meccanico da persona di mia fiducia e parte a mano da me Notaio, ma da me letto insieme all'allegato, ai comparenti i quali a mia domanda lo dichiarano in tutto conforme alla loro volontà.

Occupa due pagine e quattordici linee di un foglio.

FILIPPO EPIFANIO LUPO

ANTONIO LOCHE

FRANCESCO NIGRI

- 14 - 355

NUOVO PARTITO POPOLARE - N P P

STATUTO

Art. 1. - E' costituito il NUOVO PARTITO POPOLARE con la finalita di attuare un programma sociale, economico, e politico di libertà, di giustizia e di progresso nazionale ispirato ai principi cristiani, retaggio dei padri e fonte di bimillenaria civiltà.

Art. 2 - Possono iscriversi al Nuovo Partito Popolare i cittadini italiani che ne accettano il programma e la disciplina e contribuiscono con una quota annuale di L. 5.000 (cinquemila).

Art. 3. - Il Nuovo Partito Popolare, che ha per simbolo la bandiera nazionale con la scritta N. P. P., ha sede in Roma ed è costituito da sezioni comunali, alle quali saranno iscritti i soci. Ogni Sezione rappresenta il numero dei soci iscritti.
Comitati Collegiali, Regionali e Provinciali potranno essere formati per lo svolgimento dell'azione nelle sezioni. Un corrispondente sarà nominato dove non è stata costituita la sezione comunale.
La Direzione del Partito approverà un regolamento per la costituzione delle sezioni comunali, dei comitati collegiali, dei comitati regionali e dei comitati provinciali, che stabilirà i compiti delle sezioni comunali e dei rapporti delle sezioni con i comitati suddetti.

Art. 4. - Organi del Nuovo Partito Popolare sono: il Congresso, il Consiglio Nazionale, la Direzione ed il Segretario Politico.

Art. 5. - Il Congresso in sessione ordinaria sarà convocato ogni due anni, in sessione straordinaria sarà convocato su richiesta di un terzo dei Consiglieri Nazionali. Il Presidente sarà eletto tra gli intervenuti.

356

- 15 -

Art. 6. - Il Congresso delibera sulle linee di massima programmatiche e tattiche del Partito. Le sezioni avranno il voto per il numero complessivo dei soci iscritti. Ogni sezione potrà mandare uno o più delegati in rappresentanza sia della maggioranza che della minoranza. Nessuno potrà essere portatore di più di cinque deleghe.

Art. 7. - Il Consiglio Nazionale è composto da trentacinque (35) membri: a) 25 eletti dal Congresso con la rappresentanza della minoranza per un quinto; b) 5 eletti dal Gruppo Parlamentare fra i propri membri; c) 1 direttore dell'organo di stampa ufficiale del partito; d) 4 aggregati dai suddetti 31 membri scelti fra gli esponenti delle organizzazioni economiche sindacali e della stampa politica che abbiano rapporti con il Partito.

Art. 8. - Il Consiglio Nazionale, entro un mese dal Congresso, nominerà con la maggioranza della metà più uno dei presenti, i membri della Direzione del Partito che sarà composta di sette membri compreso il Segretario Politico. Ogni volta che si riunirà il Consiglio Nazionale o la Direzione del Partito verrà, tra gli intervenuti, scelto il presidente della adunanza, che firmerà i verbali insieme con il Segretario Politico.

Art. 9. - Il Consiglio Nazionale delibera sull'attuazione degli indirizzi generali, stabilisce la data, il programma ed il regolamento del Congresso, decide sulle vertenze di indirizzo che possono sorgere tra la Direzione del Partito ed il Gruppo Parlamentare o le organizzazioni nazionali, economiche, sindacali e la stampa e sulla esclusione dei soci per ragioni di atteggiamento politico.

Art. 10. - La Direzione del Partito delibera sulle proposte di candidatura politica, sulle direttive di ordine generale dell'azione da svolgersi nei comitati collegiali, regionali, provinciali e nelle sezioni comunali dagli iscritti al Partito; organizza il servizio stampa e di comunicazione audiovisiva, i convegni regionali, provinciali, locali e collegiali e delibera su quanto non è espressamente demandato al Consiglio Nazionale; approva la costituzione delle sezioni comunali e dei comitati; nomina i corrispondenti comunali di cui all'art. 3 e sovraintende all'amministrazione del Partito. Si convoca o su richiesta del Segretario Politico o su richiesta di un terzo dei membri.

Art. 11. - Il Segretario Politico è eletto dalla Direzione del Partito, esegue le deliberazioni del Consiglio Nazionale e della Direzione del Partito, provvede all'organizzazione generale e locale,

357

- 16 -

cura la propaganda, la stampa, i mezzi di comunicazione audiovisivi, dirige gli uffici politici, amministrativi e contabili, firma la corrispondenza, redige i verbali del Consiglio Nazionale, della Direzione del Partito ed i comunicati ufficiali. Il Segretario Politico ha la rappresentanza legale e la firma del Partito nei confronti dei terzi ed in giudizio. Il Segretario Politico si mantiene in rapporto, e promuoverà gli opportuni contatti, con le associazioni e gli istituti che abbiano finalità politiche corrispondenti a quelle del Partito.

Art. 12. - Il Gruppo Parlamentare è costituito dai membri del Parlamento iscritti al Partito. Il Segretario Politico e la Direzione del Partito si manterranno in contatto con il Gruppo Parlamentare per gli opportuni accordi sull'azione parlamentare che dovrà uniformarsi a quella del Partito.

Art. 13. - Le proposte di modifica al presente Statuto saranno comunicate al Consiglio Nazionale e saranno iscritte all'ordine del giorno dei lavori del Congresso.

FILIPPO EPIFANIO LUPO

ANTONIO LOCHE

FRANCESCO NIGRI

358

- 17 -

PROGRAMMA

I. - Il Nuovo Partito Popolare - N P P si propone di attuare, nella valutazione delle esperienze vissute in questo trentennio dalla Repubblica Italiana ed aventi alla base il comune rifiuto di ogni regime totalitario, un rinvigorimento degli ideali di libertà e di giustizia in una più adeguata ispirazione ai principi cristiani, professati dalla nostra gente che li avverte retaggio irrinunciabile di progresso sociale.

II. - Il Nuovo Partito Popolare - N P P si rivolge a tutti gli uomini liberi e pensosi del bene comune. Non ha preclusioni per le componenti sociali che interpretino ogni forza operante per la costruzione di uno Stato di diritto; vuole che siano riconosciuti gli ideali di Patria, di giustizia sociale, di civile progresso al di fuori di ogni patteggiamento. Gli uomini che sentiranno di decidersi alla realizzazione del programma di questo Partito, non lo potranno fare se non saranno convinti di dedicarsi ad una missione, dove ogni profitto ed affermazione personale sono inesistenti.

III. - Il Nuovo Partito Popolare - N P P si dirige con rispetto alla coscienza religiosa della quasi totalità del popolo italiano, e dà atto ai costituenti per averne consacrato nell'articolo sette della Carta Repubblicana la tutela assuntasi dalla Santa Sede, durante il passato regime, con la stipula del Concordato. Il Partito afferma però che il Concordato, in considerazione di quella libertà più ampia cui l'Italia tra le nazioni è assurta, necessita di adeguamento al momento storico, mentre riconosce alla Chiesa Cattolica il ruolo primario da sempre svolto a beneficio del popolo italiano.

IV. - Il Nuovo Partito Popolare - N P P afferma che la Repubblica Italiana deve intrattenere rapporti di collaborazione con tutti gli altri Stati, a prescindere dalla loro forma di governo. Riconosce attuale validità al Patto Atlantico, inteso però in funzione di una preminente autonomia dei Paesi europei, e lo ritiene fattore

di garanzia per il mantenimento del necessario equilibrio fra le grandi potenze.

V. - Il Nuovo Partito Popolare - N P P vede nei compiti affidati alle Forze Armate ed alla Magistratura un servizio intimamente connesso con la natura dello Stato repubblicano. I membri della Magistratura e delle Forze Armate, per essere come immedesimati nella struttura statuale, che essenzialmente trascende ogni partito politico, non possono aderire ad altro schieramento che non sia quello dello Stato stesso.

VI. - Il Nuovo Partito Popolare - N P P intende realizzare una organizzazione finanziaria fondata su un'equa distribuzione della ricchezza. Auspica la costituzione di una superfinanziaria internazionale, per porre a disposizione di molti la liquidità posseduta dai pochi, mediante l'unione di banche occidentali e mediorientali con gruppi industriali alla scopo di una osmosi tra detentori ed utilizzatori della ricchezza.

Base di questi concetti sono anche i portati e le esperienze delle varie confessioni religiose ed in particolare quelli, mai smentiti, dalla Chiesa Cattolica. Il recepire questi insegnamenti non deve essere visto come una diminuzione delle dottrine politico-economiche laiche. L'agire poi per il rientro dei capitali esportati giungendo, con particolari intese, pure alla svalutazione della lira estera, appare un'esigenza di giustizia.

VII. - Il Nuovo Partito Popolare - N P P attende la verifica delle modificazioni recentemente applicate al tradizionale ordinamento scolastico, memore che alla scuola spetta il compito di formare i futuri cittadini e non quello di trasformarsi in palestra di addestramento alla disinformazione ed al disordine. La scuola deve essere affiancata dall'azione del governo per salvaguardare i giovani dalla stampa pornografica, dagli spettacoli esaltanti la violenza, dall'uso della droga e dai films diseducativi. La scuola, unitamente alla famiglia, deve, continuando nella sua luminosa tradizione, rafforzare i concetti di morale autoresponsabilità.

VIII. - Il Nuovo Partito Popolare - N P P ritiene necessario un rafforzamento della tutela dell'ordine pubblico e condanna la violenza da qualunque parte provenga come contraria alla dignità della persona umana. Il rapporto cittadino-tutore dell'ordine pubblico deve essere fondato su una completa collaborazione nella convinzione che il tutore dell'ordine debba essere trattato con simpatia e rispetto per la sua completa dedizione alla protezione della società civile. I Carabinieri, la Guardia di Finanza, la Polizia, i Vigili e le

Guardie Giurate sono i veri collaboratori della tranquillità e della sicurezza del cittadino per cui debbono essere riconsiderati quei poteri che consentano loro un'effettiva prevenzione ed un'efficace impiego.

IX. - Il Nuovo Partito Popolare - N P P considera lo sciopero un diritto del lavoratore e postula che, al pari di ogni altro diritto, sia disciplinato da norme di applicazione. Se lo sciopero è un diritto, non può ledere il diritto dei terzi. Lo sciopero deve rimanere nel suo campo e non può essere trasferito, cioè strumentalizzato, nel campo politico. Nazioni di antica tradizione democratica non hanno temuto di regolamentare il diritto di sciopero. Ormai in Italia il tempo di una legislazione organica sul lavoro e sulla conseguente istituzione di un'Alta Corte di Giustizia per il Lavoro è giunta a maturazione.

X. - Il Nuovo Partito Popolare - N P P allo scopo di ovviare anche all'abuso del diritto di sciopero intende introdurre un sistema di compartecipazione del lavoratore agli utili aziendali con la distribuzione di azioni congegnate con il salario, avviando così il processo di una comunione tra capitale e lavoro.

XI. - Il Nuovo Partito Popolare - N P P assicura il suo interessamento a tutti i cittadini giunti al pensionamento dopo una vita dedicata al lavoro. La giustizia sociale esige che, oltre ad un'assistenza specializzata, l'entità della pensione sia mantenuta ad un livello tale da consentire onorato riposo.

XII. - Il Nuovo Partito Popolare N P P conscio della lunga strada che deve percorrere non intende presentarsi al giudizio popolare immediatamente, ma attende che un notevole numero di uomini decisi e liberi si raccolga sotto il suo programma. Annuncia fin da ora che il mandato parlamentare dei suoi rappresentanti non potrà superare tre legislature e che saranno tenuti a sottoscrivere una dichiarazione sulla loro consistenza patrimoniale familiare, sia al principio che alla fine di ogni legislatura.

XIII. - Il Nuovo Partito Popolare - N P P istituirà commissioni di tecnici e di esperti per la messa a punto di un programma organico che, riguardando tutte le categorie sociali, esamini e risolva ogni giusta e ragionevole esigenza in armonia con il bene comune.

361

REGOLAMENTO INTERNO

Art. 1. - Gli iscritti al Nuovo Partito Popolare - N P P all'atto della adesione dovranno sottoscrivere una dichiarazione dalla quale risulterà che: a) non fanno parte di altri Partiti o gruppi politici; b) dei gruppi di cui hanno fatto parte ed i motivi per i quali li hanno abbandonati o ne sono allontanati; c) saranno ritenuti dimissionari quando avranno manifestato completo rigetto dei deliberati congressuali.

Art. 2. - L'iscrizione al N P P avviene su domanda al Segretario Politico della Sezione competente per territorio. La competenza territoriale della Sezione è stabilita dalla Direzione del Partito.

Art. 3. - La Sezione è organizzata secondo le strutture del N P P. Gli iscritti eleggono cinque membri che costituiscono la Direzione della Sezione, la quale elegge nel suo seno il Segretario Politico sezionale. La minoranza è rappresentata per 1/5 nella Direzione sezionale. Le elezioni per la direzione di Sezione si tengono dopo ogni Congresso del Partito o su richiesta di almeno i 2/5 degli iscritti.

Art. 4. - La Sezione, nello svolgimento del programma, seguirà le disposizioni del Comitato Provinciale, il quale si atterrà a quelle del Comitato Collegiale, e questi a quello del Comitato Regionale. Il Comitato Regionale è in rapporto diretto con il Segretario Politico del N P P tramite il proprio Segretario.

Art. 5. - Il Comitato Regionale è composto di cinque membri ed è eletto dai membri dei Comitati Collegiali. Il Comitato Collegiale è composto di cinque membri ed è eletto dai membri del Comitati Provinciali. Il Comitato Provinciale, eletto dai Segretari Politici sezionali, consta di cinque membri. I Comitati durano in carica due anni ed eleggono, tra i propri membri, il Segretario. Le elezioni si tengono dopo ogni Congresso del Partito o su richiesta di almeno i 2/5 dei Segretari Politici di Sezione.

Art. 6. - Due rappresentanti per ogni Comitato Regionale assistono alle sedute del Consiglio Nazionale, anche per ragguagliare i Comitati Collegiali e Provinciali, con voto consultivo.

Art. 7. - Le elezioni, si terranno entro un mese dalla costituzione della Sezione. Le cariche dureranno fino al Congresso del Partito.

Art. 8. - Il rinnovo del tesseramento avverrà entro il mese di febbraio di ogni anno. Il Segretario Politico di Sezione richiederà le tessere al Segretario Politico Nazionale entro il mese di gennaio. L'iscritto verserà direttamente al Segretario Politico di Sezione, o alla Direzione del Partito, l'importo associativo che sarà fissato dal Congresso del Partito.

Art. 9. - Il bilancio del Partito, redatto dal Segretario Politico Nazionale, è approvato dalla Direzione del Partito entro il mese di aprile; il Consiglio Nazionale lo approva definitivamente entro il mese di giugno.

Art. 10. - Le votazioni si svolgeranno sempre mediante il sistema maggioritario. L'approvazione della maggioranza, costituita dalla metà più uno dei presenti aventi diritto al voto, rende valida la deliberazione.

Art. 11. - Solo gli iscritti al N P P possono ricevere le deleghe, con un massimo di cinque, dagli altri iscritti al Partito per rappresentarli nelle votazioni.

Art. 12. - Le Sezioni hanno il libro degli iscritti, il libro dei verbali delle assemblee degli iscritti, il libro dei verbali della Direzione di Sezione ed il libro giornale delle entrate e delle uscite. I libri sono vidimati annualmente dal Comitato Provinciale, il quale ne invia gli estratti alla Direzione del Partito per essere poi messi a disposizione del Segretario Politico Nazionale.

Art. 13. - I Comitati Regionali, Collegiali e Provinciali avranno il libro delle loro adunanze ed il libro giornale delle entrate e delle uscite. I libri sono vidimati annualmente dalla Direzione del Partito e messi poi a disposizione del Segretario Politico Nazionale.

Art. 14. - Le Sezioni si riuniranno annualmente per l'approvazione dell'operato della Direzione di Sezione e per l'approvazione dei bilanci consuntivo e preventivo. Gli iscritti saranno trimestralmente convocati per essere messi al corrente delle diret-

tive del Partito. Ogni iscritto, in queste assemblee, ha diritto alla parola ed al voto.

Art. 15. - La Direzione del N P P stabilirà i contributi da destinare alle Sezioni in ragione della efficienza, importanza ed attività delle Sezioni stesse, sentito il Segretario Politico Nazionale.

Art. 16. - Non sarà rinnovata la presentazione, nelle liste elettorali del Partito, a quegli iscritti che abbiano esercitato il mandato parlamentare da quindici anni, o per tre legislature, e non avranno depositato, presso la Direzione del Partito, la dichiarazione sulla consistenza patrimoniale propria, della moglie e dei figli.

Art. 17. - Il Segretario Politico di Sezione mantiene i contatti con i Comitati Regionali, Collegiali, Provinciali e con la Direzione del Partito e con il Segretario Politico Nazionale. Il Segretario Politico di Sezione organizza la Sezione e decide, unitamente alla Direzione, sull'accoglimento di quanti vogliono iscriversi al Partito, dandone notizia entro 15 giorni alla Direzione del Partito, rappresenta la Sezione nei confronti degli iscritti e dei terzi, invia entro dieci giorni gli importi associativi incassati alla Direzione del Partito.

Art. 18. - Il Segretario Politico Nazionale, sentita la Direzione del Partito, potrà sciogliere la Direzione di Sezione e nominare un Commissario. La gestione commissariale deve preparare nuove elezioni sezionali e non potrà durare in carica più di sei mesi. Causa di scioglimento, oltre il giudizio sull'atteggiamento politico, sarà la cattiva amministrazione.

Art. 19. - I candidati alle elezioni comunali, provinciali, regionali e parlamentari sottoscriveranno una dichiarazione sulla loro consistenza patrimoniale. Allo scadere del mandato dovranno consegnare una dichiarazione sulle variazioni della consistenza patrimoniale loro, della moglie e dei figli. Le due dichiarazioni saranno inviate dalle Sezioni alla Direzione del Partito, la quale le trasmetterà, con un suo giudizio, al Consiglio Nazionale; in caso di illecito o eccessivo arricchimento, ne darà comunicazione al Congresso.

Art. 20. - I candidati alle elezioni comunali, provinciali, regionali e parlamentari debbono essere approvati dalla Direzione del Partito. Le liste saranno compilate rispettivamente dal Comitato Provinciale, Collegiale e Regionale e trasmesse alla Direzione del Partito.

Art. 21. - Le riunioni della Sezione sono aperte; tutti i cittadini vi possono partecipare, ma solo gli iscritti al N P P possono prendere la parola e votare. Gli iscritti possono assistere alle riunioni della Direzione di Sezione, ma non possono né prendere la parola né votare.

Art. 22. - Tutti gli ex Segretari Nazionali, gli ex Presidenti del Consiglio dei Ministri ed i signori Filippo Epifanio Lupo, Antonio Loche, e Francesco Nigri, che hanno costituito il Partito, faranno parte, di diritto, del Consiglio Nazionale.

Art. 23. - I ministri munere durante, iscritti al Partito, prendono parte con voto deliberativo ai lavori del Consiglio Nazionale.

Art. 24. - Il Congresso elegge tra gli iscritti al Partito sette Probiviri. I Probiviri durano in carica due anni, eleggono tra i loro membri il Presidente ed il Segretario, sono competenti a giudicare inappellabilmente, i ricorsi degli iscritti dopo la pronuncia della Direzione del Partito, alla quale tutti gli iscritti possono ricorrere contro le decisioni del Segretario Politico Nazionale o di Sezione. I ricorsi debbono essere presentati, a pena di decadenza, entro trenta giorni dalla decisione che si intende appellare. I Probiviri hanno funzione di vigilanza sugli arricchimenti illeciti o eccessivi degli iscritti e riferiranno al Consiglio Nazionale.

Art. 25. - Il Congresso attribuisce la carica onorifica di Presidente del Partito che dura fino alla prossima assemblea congressuale.

Art. 26. - Il Congresso è indetto dal Consiglio Nazionale, sentita la Direzione del Partito.

Art. 27. - Le proposte di variazione al presente regolamento saranno inviate al Consiglio Nazionale e poste all'ordine del giorno del Congresso unitamente a quelle di variazione per lo Statuto. Le proposte sono approvate quando hanno ottenuto i voti dei 2/3 dei presenti dei congressisti.

A P P U N T O 23 luglio I975

I. Il 28 febbraio I975 si è costituito in Roma, con sede in via della Consulta 52 il "Nuovo Partito Popolare" avente la finalità di attuare un "programma sociale, economico e politico di libertà di giudizio e di progresso nazionale, ispirato a principi cristiani, retaggio dei padri e fonte di bimillenaria civiltà".

2. In via provvisoria e in attesa dello svolgimento del primo congresso la Direzione del Partito sarà retta da una Commissione provvisoria costituita da:

   - LUPO Filippo Epifanio,nato a San Demetrio il 4.I.I94I;
   - LOCHE Antonio, nato a Roma il 23.6.I944;
   - NIGRI Francesco, nato a Taranto il 26.7.I932.

   Ai predetti, come da statuto (vds. allegato), è attribuita l'incombenza di nominare il segretario politico e promuovere la costituzione delle sezioni, dei comitati collegiali, regionali e provinciali.

3. Il simbolo del nuovo partito è costituito dalla bandiera italiana con la scritta "N.P.P.".

4. In atto non consta che il partito raccolga fra le sue fila un consistente numero di aderenti.

365 bis

5. Secondo quanto riferito da fonte informativa attendibile la iniziativa:

   - sarebbe sostenuta da un gruppo di democristiani tradizionalisti fra cui il prof. Luigi GEDDA e l'avv. Umberto ORTOLANI;
   - tenderebbe al recupero dei democristiani scontenti della politica di centro-sinistra e confluiti nelle file del M.S.I.-D.N. o P.L.I..

365 ter.

Allegato N

DAGLI "ARCHIVI" DI SINISCALCHI, LE "OPERE" E LE CALUNNIE DA LUI ISPIRATE E RECITATE

All. N

- I -

366

DAGLI "ARCHIVI" DI SINISCALCHI, LE "OPERE"
E LE CALUNNIE DA LUI ISPIRATE E RECITATE

Nella drammatica crisi politica del nostro paese c'è però anche la commedia di Siniscalchi che parla, parla e non accenna a star zitto.

Rivolgo viva istanza all'Onorevole Commissione parlamentare perchè si accerti, una volta per tutte, ciò che il predetto veramente e utilmente sa e possa contribuire, con efficacia, alla conoscenza dei fatti.

Per quanto mi riguarda, alla denuncia che ho dovuto sporgere nei suoi confronti, farò seguire per Codesta On.le Commissione, come indicato, una puntuale precisazione su quest'altro parto della fantasia dell'irrequieto personaggio.

- 2 -

IL RESTO DEL CARLINO - 9 luglio 1982

367

E' STATO AGGIORNATO IERI AL VENTI SETTEMBRE

Il processo per l'Italicus va in ferie per oltre 2 mesi

La pausa è dovuta ad esigenze familiari dei giudici popolari e alla necessità di trascrivere le registrazioni delle udienze - Sentito il commissario di Ps Ennio De Francesco

Il processo per la strage dell'Italicus va in vacanza per più di due mesi. Riprenderà il 20 settembre, ha comunicato ieri il presidente della corte d'assise Mario Negri di Montenegro. Un'«assenza» che non provocherà rimpianti.

La sospensione sta bene a tutti. Anche perché da mesi in aula ci sono solo gli addetti ai lavori compresi gli emissari dei servizi di sicurezza che prendono appunti con molta diligenza. Il processo ormai ha un significato quasi esclusivamente storico. L'opinione pubblica (e anche la maggior parte dei mass media) hanno la memoria corta e lo snobbano da mesi.

Il solo che avrebbe qualcosa da recriminare è Pietro Malentacchi, l'unico dei tre imputati che è in carcere soltanto per la strage sul treno. Ma anche lui ha accolto l'annuncio quasi con rassegnazione, come se avesse fatto il callo alle lungaggini della giustizia. E' certo che presenterà domanda di libertà provvisoria. Comunque conta di lasciare la cella in novembre per scadenza del termine di carcerazione preventiva (se il processo sarà ancora in corso).

Ma veniamo ai motivi della sospensione. Eccoli: esigenze familiari dei giudici popolari, impossibilità di prevedere dopo oltre otto mesi e più di cento udienze quando finirà il dibattimento, necessità di una pausa per trascrivere la registrazione su nastro magnetico come aveva chiesto a suo tempo il pubblico ministero Luigi Persico.

Il presidente della corte li ha elencati a conclusione dell'udienza di ieri. Poi ha augurato «buone vacanze» a tutti.

L'ultima «scena» dell'Italicus è stata molto più povera del previsto. Avrebbero dovuto testimoniare alcuni pezzi grossi della loggia P2 prima edizione (i colonnelli De Santis e Nicola Falde) che però non si sono presentati. Anche il grande nemico di Licio Gelli, l'ingegnere romano Ernesco Sinscalchi, ha comunicato per iscritto che non poteva raggiungere Bologna.

Così è rimasto il contentino del commissario capo di pubblica sicurezza Ennio De Francesco, all'epoca dei fatti in forza all'Antiterrorismo di Emidio Santillo e ora distaccato al segretariato generale dell'Interpol a Saint Clou, in Francia.

Ennio De Francesco riferì a suo tempo un episodio curioso al giudice istruttore Angelo Vella. Il 12 febbraio del '75 fu trasferito sui due piedi mentre inseguiva le tracce di Mario Tuti che dopo aver freddato ad Empoli due agenti di pubblica sicurezza sembrava svanito nel nulla.

Pochi giorni prima assieme al vice questore dell'Antiterrorismo Carlucci era stato rimbrottato duramente dal sostituto procuratore Mario Marsili, genero di Licio Gelli (poi comparso negli elenchi della P2 come aderente «in sonno») in sostanza perché aveva fatto il suo dovere. Infatti indagando sulla cellula nera di Arezzo Carlucci aveva individuato un personaggio importante, il teorico dell'Msi Giovanni Rossi, e lo aveva accompagnato a Bologna perché pensava che potesse raccontare cose interessanti ai giudici che indagavano su Ordine nero.

Rossi fu arrestato. E Marsili diede una lavata di capo a Carlucci e a De Francesco per questa iniziativa minacciando addirittura di metterli sotto accusa per violazione del segreto istruttorio. Poco dopo De Francesco fu trasferito. Per ordini arrivati «dall'alto», spiegò Santillo.

Ieri De Francesco ha dato una spiegazione inedita di questo episodio. Quattro giorni prima del suo trasferimento il «Giorno» di Milano aveva pubblicato una lettera indirizzata ad Aldo Moro dal coordinamento per il sindacato di polizia. In calce al documento compariva anche la sua firma. Per questo motivo Santillo chiese al capo della polizia di affidare a De Francesco un incarico meno riservato. E infatti il commissario fu spostato alla squadra mobile di Roma. Va detto però che la sua attività per la smilitarizzazione della polizia era nota da tempo ai suoi superiori. Il telegramma firmato dal ministro degli Interni (all'epoca Luigi Gui) avrebbe potuto arrivare anche prima.

La corte ha depositato nei giorni scorsi la motivazione della sentenza con la quale ha assolto per insufficienza di prove dall'accusa di falsa testimonianza il generale dei carabinieri (in pensione) nonché piduista pentito Luigi Bittoni. Aveva sollevato un gran polverone dichiarando e poi smentendo che l'ammiraglio Gino Birindelli (piduista anche lui) gli aveva indicato Franci e Malentacchi come possibili autori dell'attentato all'Italicus.

La corte è dell'avviso che l'anziano ufficiale abbia una propensione spiccata a colmare «disinvoltamente i propri cospicui vuoti di memoria» confondendo date, personaggi e fatti. Insomma non si può dire con certezza che le sue clamorose contraddizioni siano frutto di malafede, anche se tutta la vicenda resta segnata da precipitose marce indietro delle quali è difficile cogliere il significato.

Lorenzo Bianchi

IL MESSAGGERO - 30 aprile 1982

- 3 - 308

Italicus

Deludente per l'accusa la deposizione dell'ex massone Siniscalchi

BOLOGNA — La tanto attesa testimonianza dell'ing. Francesco Siniscalchi, ex massone e grande accusatore dell'ex gran maestro Lino Salvini e del capo della P2 Licio Gelli, ha costituito una delusione.

Siniscalchi, ai giudici della corte d'Assise di Bologna chiamati a giudicare della strage dell'Italicus, ha parlato per ore dei suoi contrasti con Salvini e Gelli, riferendo impressioni e cose sentite. Sull'Italicus o su fatti ad esso attinenti, non una parola basata su dati di fatto. Tanto che il pubblico ministero Riccardo Rossi e Mario Tuti (che deve rispondere del massacro unitamente a Luciano Franci e Piero Malentacchi) si sono trovati concordi nell'invitare Siniscalchi ad una maggior attinenza al tema dell'udienza.

A questo punto, posto di fronte a domande precise, il teste non ha saputo dare risposte riferentisi a fatti da lui vissuti. Per cui è stato licenziato e, forse, tornerà il 17 maggio nel caso in cui i difensori degli accusati abbiano intenzione di porgli domande. La cosa, comunque, non pare probabile, in quanto Siniscalchi non ha certo portato acqua a favore del mulino dell'accusa o della parte civile.

LA REPUBBLICA - 28 gennaio 1977

309

Il dossier Siniscalchi al vaglio dei giudici di Bologna e Firenze

La P2 c'entra con l'Italicus?

BOLOGNA, 27 — Parla il consigliere istruttore di Bologna, Angelo Vella, da due anni e mezzo «dominus» dell'inchiesta sulla strage del treno 'Italicus' (tre gli imputati: Mario Tuti, Luciano Franci e Bruno Malentacchi): «Di fatti tragici, di stragi, di tentativi di colpi di Stato, ce ne sono stati tanti negli ultimi sette anni, ma io sono convinto che la trama è unica, che i mandanti sono sempre gli stessi.

«Sarebbe perciò necessario creare un ufficio, magari a Roma, che avesse un'ottica globale delle numerose inchieste sulle trame nere, sparse in tutta Italia; un ufficio che le coordinasse, in modo che tutti noi fossimo messi in condizione di sapere senza troppe difficoltà come procedono le altre inchieste, quali sono i collegamenti con le nostre.

«Lei, ad esempio, mi dice che a Firenze il collega Catalani ha aperto due inchieste su altrettanti episodi in cui è coinvolta la massoneria. Ebbene, io non ne sapevo niente. Si può andare avanti così? E' facile criticarmi perché non ho ancora chiuso l'inchiesta sulla strage dell'Italicus; avrei dovuto cedere alle pressioni e chiuderla nel '75 con un'archiviazione perché ignoti gli attentatori? O qualche mese fa, accontentandomi degli esecutori materiali? No, finché è possibile, la tengo aperta

«Spero che questo mi sarà possibile ora, con la storia della massoneria. Per quanto ne so, il legame per ora consiste in una dichiarazione del 'superteste' Fianchini, al quale Luciano Franci avrebbe parlato in termini piuttosto concreti della massoneria».

L'esposto di Siniscalchi non ha sorpreso Vigna e Corrieri, i due magistrati dell'inchiesta Occorsio. Già due volte, l'estate scorsa, il Pm aveva interrogato come testi Gelli e Salvini. Il magistrato aveva infatti ereditato dal collega ucciso le denunce anonime che fin dall'aprile del '76 erano pervenute a più riprese al giudice romano. Allora Vigna non ritenne di aprire alcun procedimento.

Ora, la faccenda è diversa e anche il giudice Alberto Corrieri, che solo da un mese e mezzo ha affiancato Vigna, ha mostrato interesse per il contenuto del dossier

Intanto il tempo passa e forse ha ragione Vella quando auspica la creazione di un ufficio coordinatore. «Per averlo», ha commentato amaramente il magistrato, «sarebbe necessario un intervento a livello legislativo. Ma manca la volontà politica di far funzionare la giustizia. Da quell'orecchio il potere non ci sente. La verità è una sola: se la giustizia funziona, il potere politico resta paralizzato».

LEGIONE CARABINIERI ROMA
- STAZIONE MEDAGLIE D'ORO -
Via Ugo Bignami, 41 - Tel. 348[illegible]

- 5 -

370

Sig.FALDE Nicola
Via Tito Livio nr.64.-

^_^_^_^_^_^_^_^_

La S.V. é citata a comparire avanti alla Corte d'Assisi di BOLOGNA il giorno 8/7/82, alle ore 09,00, quele teste nel procedimento penale contro Uti Mario+ 4 imputatp strage al treno "Italicus". Giusto disposto nr.6/80.R.G. del suddetto uFFIcio.
Roma, li 6/7/I982.-

data..[illegible]..firma.....

IL V. BRIGADIERE
Comandante int. della Stazione
Gerardo IANNONE

==========

LEGIONE CARABINIERI DI BOLOGNA

La persona indicata si é presentata in quest'ufficio alle ore 08,00, significando che la causa della mancata presentazione é dovuta a forza maggiore, in quanto come si nota in notifica il tempo fra questa e la materiale comparizione é breve, e che la stessa notifica risulta firmata dalla portiera Fontana Gina, in assenza del Titolare.

Bologna li 9.7.1982

371

Allegato O

Così la Procura romana indagherà sui procedimenti che ora sono di sua competenza

Dieci inchieste sotto il segno della P2 Da Gelli a Zilletti, inquisiti e accuse

di FRANCO SCOTTONI

ROMA — Le due inchieste giudiziarie sulla P2 aperte dalla Procura di Milano e che la Cassazione aveva ordinato fossero trasferite a Roma sono state consegnate, giovedì mattina, all'ufficio istruzione. Manca ora la terza inchiesta, quella affidata alla Procura di Brescia e che riguarda la restituzione del passaporto a Roberto Calvi. Le due inchieste milanesi giunte a Roma sono state chieste in visione dal procuratore generale Franz Sesti. Il consigliere istruttore Ernesto Cudillo non ha voluto però precisare se alle carte giunte da Milano sia stato o no allegato anche l'interrogatorio in carcere del presidente dell'Ambrosiano' quello relativo a presunti finanziamenti al Psi.

L'istruttoria sulla P2, che per connessione comprende altre dieci inchieste giudiziarie aperte dalle Procure di Roma, Milano e Brescia, sarà svolta da una quindicina di magistrati tra giudici istruttori e pubblici ministeri. Il titolare della maxi-inchiesta sarà comunque il capo dell'ufficio istruzione, Cudillo, che nei prossimi giorni affiderà i fascicoli giudiziari ai giudici incaricati. Ecco in sintesi i contenuti dei procedimenti aperti con istruttoria sommaria ed ora formalizzati.

1) 'Omicidio volontario del giornalista Mino Pecorelli ad opera di ignoti. Indiziati di questo reato sono Licio Gelli e il colonnello Antonio Viezzer.

2) Sottrazione di un documento del Sid riguardante le indagini sul traffico di petroli e sull'ex comandante della Guardia di Finanza, gen. Giudice. Imputati di violazione di pubblica custodia di cose sono l'ammiraglio Mario Casardi, il generale Gianadelio Maletti, il colonnello Antonio Viezzer e il capitano Antonio La Bruna. Il dossier del Sid, intitolato M-FO-Biali, fu trovato tra le carte del giornalista Mino Pecorelli.

3) Attiene ai seguenti fatti-reato uniti dal comune denominatore P2. **Spionaggio politico** (imputati Gelli e Viezzer) riguarda un documento del capo della P2 con un elenco di collaborazioni sin delle SS tedesche nell'ultimo conflitto, documento che si trova negli archivi dei servizi segreti italiani.

Cospirazione politica e associazione a delinquere. Si riferisce alla loggia P2. Sono imputati: Gelli, Viezzer, Ortolani, Picchiotti, Fanelli, Trecca, Maletti, Labruna, Cosentino, Motzo, Mosconi; Alzori, Bernardini, Giunchiglia, Alfano, Della Fazia, Porpora, Lipari, Ioli, Rosati, Bellassai. Infine c'è un'appendice riguardante «atti relativi e presunti illeciti di natura generale a carico di appartenenti alla loggia P2».

4) Atti relativi ad un interessamento di Ugo Zilletti, ex vice-presidente del Csm, a carico di appartenenti al Consiglio di amministrazione dell'Italcasse. Atti relativi a presunto millantato credito commesso da appartenenti alla P2 in danno di Ugo Zilletti e della Banca Nazionale dell'Agricoltura circa presunti illeciti commessi da Di Donna, nella veste di vice presidente dell'Eni come risulta da un documento sequestrato nell'archivio di Gelli.

7) Atti relativi al suicidio del tenente colonnello Rossi che si interessò di Gelli e della P2.

8) A carico di ignoti, imputati di spionaggio politico militare per aver intercettato l'apparecchio telefonico del sottocapo di Stato maggiore della Marina militare.

Infine la Procura di Roma aveva aperto un procedimento che è stato rubricato con l'inchiesta principale sulla P2 riguardante l'arresto a Fiumicino della figlia dello stesso Gelli, imputata di spionaggio politico. Dai documenti in possesso della figlia di Gelli sono stati aperti altri filoni di indagini. Uno di questi riguarda il Sisde e la Guardia di Finanza e si riferisce ad indagini arbitrarie svolte nei confronti del ministro delle Partecipazioni statali on. De Michelis.

Le due inchieste che erano rimaste alla Procura di Milano e di cui la Cassazione ha ordinato il trasferimento a roma riguardano i rapporti Eni-Banco Ambrosiano, relativi ad un presunto finanziamento di 50 milioni di dollari. Vi sarebbero coinvolti anche uomini politici. Si parla di concessioni avute dall'Eni per la ricerca di uranio in Canadà e di depositi bancari in Svizzera in favore di un partito politico. La seconda inchiesta milanese comprende alcune operazioni del gruppo Rizzoli con presunte sovvenzioni a giornali diretti da personalità politiche. Queste due inchieste, arrivate giovedì scorso a Roma, sono ora in visione presso la Procura Generale.

L'unica inchiesta che ancora non è stata consegnata all'ufficio istruzione è quella di Brescia. Si riferisce alla restituzione del passaporto a Roberto Calvi. Sono stati indiziati l'ex vice presidente del Csm, Ugo Zilletti e il procuratore di Milano Mauro Gresti, in base ad un documento trovato nell'archivio di Gelli.

Il consigliere istruttore Ernesto Cudillo ha provveduto a suddividere tutti gli incartamenti in diversi filoni in modo da agevolare le istruttorie, fermo restando che alla fine delle indagini sarà tutto riunificato in un unico procedimento così come ha stabilito la Cassazione.

Scoperta a Palermo la sede della 'Camea'

PALERMO, 2 — La sede palermitana della «Camea» (Centro attività massoniche esoteriche accettate) è stata individuata in pieno centro, in via Isidoro La Lumia. L'indirizzo preciso della setta era già stato scoperto dalla Guardia di Finanza il 15 giugno scorso, nell'ambito dell'inchiesta sul falso sequestro di Michele Sindona, ma solo oggi se ne è avuta conferma. In strada nessuna targa, e nessun riferimento sul campanello e sulla porta d'ingresso.

«Fratelli» di spicco della Loggia, a Palermo sarebbero alcuni personaggi coinvolti nella messinscena del rapimento del bancarottiere siciliano. Ultimo in ordine di tempo, arrestato lunedì scorso dalla Guardia di Finanza, l'«insospettabile» ginecologo Michele Barresi, di 50 anni. I giudici milanesi Turone e Colombo gli contestano il tentativo di estorsione nei confronti dell'avvocato Guzzi e di Enrico Cuccia. Altri affiliati alla «Camea» sono poi risultati Giacomo Vitale e Francesco Foderà, funzionari dell'Ente minerario siciliano, gli accompagnatori di Sindona dalla Grecia a Palermo.

A questo punto — sostengono gli investigatori — si ha la certezza della saldatura tra mafia e massoneria «spuria». Vitale è infatti cognato di Stefano Bontade, mafioso di rango, assassinato a Palermo il 23 aprile scorso, in rapporti d'«affari» con «Cosa Nostra».

Allegato P

L'ESPRESSO E LA LEGGE SULLA STAMPA

373

L'ESPRESSO E LA LEGGE SULLA STAMPA

L'Espresso è tra i giornali e i periodici italiani quello che ha utilizzato più largamente l'M.Fo.Biali offerto a piccole dosi ai suoi fedeli lettori.

Al di là degli onesti intenti del suo maggiore conoscitore, un giornalista di alta e rispettata professionalità, qualche "perla" non poteva non venirmi offerta a mo' di dedica.

Nella copia dell'M.Fo.Biali della quale io ho avuto notizie, non c'è alcun cenno alla congiura del "golpe bianco".

Evidentemente sono in giro più versioni del famigerato fascicolo uscito dal trio Maletti-La Bruna-Viezzer nel 1978 e passate a Pecorelli e ad un giornalista dell'Espresso che è da ritenersi quello che negli anni successivi lo ha utilizzato.

Trovo opportuno riportare il testo della mia lettera di rettifica del 16.VI.1981 che l'Espresso non ha pubblicato.

Al Dottor
Livio ZANETTI
Direttore de L'Espresso
Via Po n.12

ROMA

Devo smentire ancora una volta l'estratto del noto fascicolo M.Fo.Biali che l'Espresso pubblica a puntate.

Col partito popolare di Foligni io non ho e non ho avuto mai niente a che vedere: ho appreso della sua esistenza dalla lettura della stampa.

Il Gen.Giudice, il Col. Trisolini, il Gen.Favuzzi, Mons. Bonadeo, indicati come aspiranti golpisti, e in qualche modo collegati con la P2 io non li ho mai visti, mai conosciuti, mai sentiti neanche per telefono.

Assumere come documento valido e credibile un documento prodotto dal SID, in permanente devianza, e per esso, dall'Ufficio D di Maletti e La Bruna, è quanto meno incauto da parte di un settimanale del prestigio dell'Espresso.

Come per l'omessa denuncia di Giudice per l'illecito dei traffici di petrolio, c'è da chiedersi perchè non si è denunciato a suo tempo questo tentativo eversore, e che si aspetta per farlo oggi.

Chiedo che il settimanale faccia conoscere:

- da chi il giornalista dell'Espresso ha ricevuto il fascicolo M.Fo. Biali.
- Quando lo ha ricevuto.
- Quale relazione sussiste tra questa consegna e quella a Pecorelli.

5/5

- All'atto del ricevimento di questo fascicolo, il giornalista del= l'Espresso l'ha passato in visione al direttore?
- Si è proceduto, non appena a conoscenza del contenuto del fascico lo, a darne doverosa e immediata comunicazione all'autorità giudi ziaria?
- Perchè il giornalista o il settimanale non hanno pubblicato nessun stralcio del fascicolo almeno fino a quando il caso non è venuto fuori per altra strada?
- Infine è necessario che l'Espresso faccia conoscere se ci sono sta te trattative o accordi per evitare la pubblicazione del fascicolo, e, di conseguenza, deve far conoscere i nomi delle persone che han= no partecipato o favorito questa intesa avente - in quel tempo - lo scopo di evitare la pubblicazione del fascicolo M.Fo.Biali.

Chiedo, ai sensi della legge sulla stampa, la pubblicazione integrale di questa lettera e mi riservo ogni ulteriore iniziativa a mia tutela, allo scopo di porre fine alla calunniosa denigrazione al= la quale sono sottoposto, proprio per effetto del mio comportamento.

Roma,lì I6 giugno I98I

Dr.Nicola Falde
Via Tito Livio, 64 - Roma

376

Allegato Q

LA REPUBBLICA NELLE MANI DI HENKE E MALETTI

377

- I -

LA REPUBBLICA NELLE MANI DI HENKE E MALETTI

Nel giugno del 1974 la "sezione economica e politica militare" di un sedicente "Comitato di controllo sulle pubbliche istituzioni", pubblicava la rivista "Difesa Nazionale".

Sul primo numero (Anno I - n.I), sulla copertina, in basso, il quadrante di un orologio indicava che mancavano pochi minuti all'ora zero.

A quale "ora zero" la rivista faceva riferimento, ce lo dice la presenza tra i collaboratori della rivista, del noto Luigi Cavallo e dell'irrequieto Edgardo Sogno.

Riporto l'"Appello" che apre il fascicolo: va letto e attentamente meditato assieme alla "Presentazione".

Il leit-motif ricorrente in queste pubblicazioni eversive, quale è in effetto "Difesa Nazionale", è "l'indilazionabile riforma dello Stato".

Tutti i grandi riformatori dello stato repubblicano hanno in comune una matrice ed una vocazione autoritaria.

378

- 2 -

Risparmio la lettura del lungo articolo di Henke e mi limito a riportare la copia del sommario del fascicolo.

Henke, finalmente, all'approssimarsi dell'ora zero, si presenta con i suoi: Luigi Cavallo ed Edgardo Sogno.

Henke non fa un passo politico senza consultarsi o farsi autorizzare da Taviani.

Cavallo e Sogno lavoravano intorno alla loro ipotesi a Torino

Per Henke e per Maletti poi, riporto i due servizi apparsi su AUT in data 6-I2.IX.I972, settimanale di area P.S.I. anno I972 e su ABC, n.5I (I2.XII.I974).

Henke e Maletti alle accuse non rispondono: essi tramano e intrigano coperti da un potere correo e complice.

DIFESA
NAZIONALE
MENSILE EDITO DALLA SEZIONE ECONOMIA E POLITICA MILITARE
DEL COMITATO DI CONTROLLO SULLE PUBBLICHE ISTITUZIONI

DIFESA NAZIONALE

Anno I - Nr. 1 - Giugno 1974
MILANO, Via Gallarate, 131
Spediz. Abb. Post. Gruppo III

SOMMARIO

Amm. Eugenio Henke :
* Difesa e Industria Nazionale

Gilberto Tornaghi :
* L'industria italiana degli armamenti

Libro bianco della Marina Militare italiana

Luigi Cavallo :
* La politica militare del PCI e la situazione delle Forze Armate
* Risolvere i problemi politici fondamentali del Paese per rendere efficienti le Forze Armate

Edgardo Sogno :
* La coscienza dello Stato

Giuseppe Maras :
* Il contributo italiano alla liberazione della Jugoslavia
Il **Diario di Guerra** della Divisione « Italia »

Rassegna libraria:
* L'autocritica comunista per il « golpe » cileno

MENSILE EDITO DALLA SEZIONE ECONOMIA E POLITICA MILITARE
DEL COMITATO DI CONTROLLO SULLE PUBBLICHE ISTITUZIONI

APPELLO

A collaborare alla nostra rivista DIFESA NAZIONALE invitiamo tutti quegli ufficiali dell'Esercito, della Marina, dell'Aviazione e dello Stato Maggiore che sono decisi a svolgere un'attività coordinata allo scopo di porre termine agli sperperi ed all'inefficienza, alle umiliazioni, alle rinunce ed alle mortificanti manovre di cui le Forze Armate sono oggetto da parte di certi esponenti politici.

La rivista indicherà soluzioni costruttive e democratiche dei problemi in discussione al Parlamento ed al governo e dimostrerà ai quadri delle FF.AA. che in un ambito istituzionale autenticamente democratico v'è posto e necessità di un « **potere militare** » al servizio della Repubblica e di una politica estera volta alla salvaguardia della pace nella libertà e nell'indipendenza. Tale « **potere militare** » va fondato su un potenziale bellico adeguato alle necessità della nostra difesa nazionale ed agli impegni assunti in campo internazionale e costituirà il presidio della Repubblica, la difesa più valida di fronte alle infiltrazioni della V colonna comunista, alle criminose imprese dinamitarde dei neofascisti ed ai cedimenti di ministri corrotti e incapaci.

382

PRESENTAZIONE

Questo primo numero della nostra rivista si articola in quattro parti essenziali. La prima è dedicata ai rapporti tra l'industria italiana e la difesa nazionale e si apre con la magistrale analisi che l'ammiraglio di squadra, Eugenio Henke, dedica ai rapporti di collaborazione tra la difesa e l'industria nazionale. Il Capo di S.M. Difesa sollecita il governo a realizzare finalmente la necessaria sintesi tra programmazione nazionale e programmazione della difesa, tra la ristrutturazione delle Forze Armate e l'indilazionabile riforma dello Stato. L'analisi dell'Amm. Henke è completata da un primo rapido panorama dell'industria italiana degli armamenti, redatto da Gilberto Tornaghi, ingegnere chimico, dirigente industriale ed esperto di problemi economici ed amministrativi. In tema di programmazione militare in campo navale riproduciamo il « Libro Bianco » della Marina Militare italiana, con un'introduzione dello stesso ing. Tornaghi.

La seconda parte di questo numero della rivista è dedicata ad una particolareggiata, compiuta analisi della politica militare del PCI. Nello scorso febbraio tale linea politica è stata interamente rielaborata dallo stato maggiore del PCI ed, in particolare, dagli On.li Luigi Longo, Arrigo Boldrini, Aldo D'Alessio, Ugo Pecchioli, Ugo Spagnoli, Luciano Violante, Sergio Segre, con l'ausilio di giuristi, magistrati, sindaci, esperti di politica estera, di politica economica e la consulenza di due generali della riserva.

Ai tempi di Stalin e della contrapposizione frontale tra le forze politiche del mondo libero e del mondo comunista, l'atteggiamento da tenere di fronte alle proposte ed alla propaganda comunista era assai semplice: il rifiuto totale delle posizioni staliniane che del resto erano tutte negative: **no** al piano Marshall, **no** al patto atlantico, **no** alla CECA, **no** all'unione doganale, ecc. Oggi, la situazione è diversa perché differente e articolato è l'atteggiamento comunista. Il PCI affronta i vari problemi italiani, in tutti i campi, e quindi anche in quello militare, partendo non più dalle parole d'ordine iscritte sugli striscioni della parata del 1° Maggio a Mosca, dal rifiuto totale di tutte le iniziative dell'Occidente, bensì raccogliendo dati ed informazioni sulle rivendicazioni più sentite, dalla

base al vertice, e perciò, in campo militare, dai soldati, dai sottufficiali, dagli ufficiali e dagli stessi vertici delle FF.AA. Il PCI fa leva su problemi insoluti dell'ordinamento delle forze armate, del regolamento di disciplina, dell'avanzamento dei quadri, della formazione degli specialisti, ecc., per far penetrare tra le FF.AA. la propria propaganda ed operare un reclutamento politico a tutti i livelli. La tematica e l'analisi critica restano però su un piano meramente propagandistico ed agitatorio; il PCI non compie alcun serio lavoro costruttivo per risolvere i problemi dell'Esercito, della Marina, dell'Aviazione, degli arsenali, ecc., e potenziare le FF.AA. Il PCI denuncia solo taluni sprechi e mai gli scandali, anche quando ne è al corrente. Si limita a riprenderli sull'**Unità** quando scoppiano, suo malgrado, aggiungendovi tutt'al più qualche particolare tanto per far capire a certi responsabili democristiani e governativi che esso ne è e ne era al corrente. La corruzione che si annida anche tra i vertici delle FF.AA. è vista dai capi del PCI come un importante fattore di disarmo materiale e morale; la denuncia comunista sui problemi più scottanti è quindi sempre estremamente generica, inoffensiva. L'apparato propagandistico comunista si limita ad amplificare il malcontento, a screditare le istituzioni, a portare alle estreme conseguenze la contrapposizione tra i principi delle libertà costituzionali, astrattamente illimitate e negative, e la realtà della « società militare », naturalmente gerarchica e caratterizzata da limitazioni e vincoli assai precisi, come ben sanno i soldati dell'Armata Sovietica.

Invitiamo quindi i quadri delle FF.AA. a dedicare la massima attenzione alla politica ed alla propaganda militare del PCI. L'agitazione e l'infiltrazione organizzativa comunista rappresentano una sfida ed una minaccia non solo per le FF.AA. ma per l'intera società italiana. L'apparato comunista, forte di molte migliaia di funzionari, è e rimane la V colonna sovietica all'interno del nostro Paese. Non è ignorando tale sfida che noi possiamo sventare questa minaccia; al contrario, è necessario raccoglierla a viso aperto, affrontando i problemi, sviscerandoli, e risolvendoli in modo costruttivo, democratico e realistico.

La sfida comunista è globale, quindi è anche politica, oltre che propagandistica ed organizzativa, e va affrontata su tutti i piani, compreso quello politico. L'educazione politica dei quadri delle FF.AA. rappresenta un'esigenza vitale per la stessa sopravvivenza delle libere istituzioni nel nostro Paese. L'autore dell'analisi della politica militare del PCI che pubblichiamo in questo numero è uno specialista delle questioni comuniste, che egli segue da oltre trent'anni.

389

Nessun partito italiano ha mai dedicato tanta attenzione ai problemi delle FF.AA. come il PCI dopo il fallimento della « via cilena » al comunismo. DC, PSI, PSDI, PRI brillano invece per superficialità, per l'elettoralismo spicciolo e per le pratiche clientelari, che sono all'origine di tanti sperperi, dell'inefficienza, della demoralizzazione e di tanti episodi di corruzione e di diserzione morale.

Il nostro direttore ha curato anche lo studio dedicato ai « problemi fondamentali del Paese ». Le FF.AA. non costituiscono un mondo a se stante, separato dalla società civile. La crisi del nostro mondo politico e parlamentare si riflette, con tutti i suoi mali, anche all'interno delle FF.AA. — dai vertici alla base — investe le strutture e gli uomini di ogni grado. Abbiamo sperperi, strutture burocratiche invecchiate ed inefficienti, ospedali che non funzionano, disaffezione, inadeguato controllo della Corte dei Conti, ecc. Lo Stato è ormai sull'orlo della bancarotta e della paralisi. Il sistema di governo è in crisi di legittimità. Si pone quindi la necessità di un'alternativa democratica che ponga fine alla degenerazione assembleare che vede dei ministri corrotti invocare l'aiuto dell'opposizione comunista, quella disposta a sostenere il governo come la corda sostiene l'impiccato. L'economia italiana sembra devastata da una guerra. Per rimettere in ordine lo Stato, restituire stabilità ed efficienza all'esecutivo e porre fine alla collusione di questo regime di parassitismo e corruzione col partito comunista, sono necessarie delle Forze Armate efficienti, sicure di sé, moralmente temprate. Ma per resistituire l'efficienza alle Forze Armate occorre superare la crisi delle istituzioni. E' un circolo vizioso: la crisi economica non si risolve se a monte non si risolve la crisi politica. E per restituire l'efficienza alle FF.AA. occorre innanzi tutto restituire al paese un governo efficiente, il che è impossibile ormai, nel quadro dell'attuale regime « cleptocratico » fondato sull'immunità parlamentare (dal codice penale)!

Il voto comunista continua ad espandersi mentre la DC si sta esaurendo nelle lotte intestine e continua a sprofondare nella palude della corruzione, del parassitismo, del malgoverno. Il Paese sente la mancanza di una politica economica, di una politica sociale e di una politica estera. I partiti, tutti i partiti, dall'estrema destra all'estrema sinistra, hanno perso ogni credibilità; tutti i massimi esponenti dei partiti sono divenuti inspiegabilmente miliardari: da Berlinguer a Nencioni, da Mancini a Togni. Ogni grande leader ha profuso centinaia di milioni nel corso dell'ultima campagna elettorale per gonfiare al massimo il proprio voto di preferenza e porre così la propria candidatura ai dicasteri più importanti e « più redditizi ».

385

La ricostruzione economica dev'essere dunque preceduta dalla ricostruzione politica, da un mutamento di regime che ponga fine al malgoverno della partitocrazia e della cleptocrazia e ristabilisca l'imperio della legge democratica, « eguale per tutti », confiscando i « profitti di regime ». La ricostruzione politica della democrazia dev'essere a sua volta preceduta dalla ricostruzione morale, dalla ricostruzione delle coscienze. Tale opera è stata iniziata nei Convegni di studio organizzati da INCONTRO DEMOCRATICO e dedicati ai problemi fondamentali dello Stato, dell'economia e delle relazioni internazionali. I risultati di quei convegni sono stati da noi sintetizzati, aggiornati ed ora li sottoponiamo all'attenzione dei quadri delle Forze Armate perché li valutino e ne traggano incitamento per contribuire al superamento della crisi che l'Italia sta attraversando. Il Paese ha bisogno di far leva sul suo capitale morale più prezioso, che non è ancora stato chiamato in causa, e che nessun partito è in grado di mobilitare. Occorre che le Forze Armate, che i quadri dell'Esercito, della Marina, dell'Aviazione prendano coscienza della propria forza e dei propri doveri di fronte alla Nazione. Per spezzare il circolo vizioso del reciproco condizionamento della crisi economica e della crisi politica, è necessario porre la questione morale. Occorre che le Forze Armate prendano coscienza della propria missione che consiste nel presidio della libertà e dell'indipendenza del Paese minacciato dalla lebbra del parassitismo, della corruzione, dell'inefficienza, dello sperpero, mentre i bisogni essenziali del popolo restano insoddisfatti. La sintesi dei convegni di INCONTRO DEMOCRATICO costituisce una prima base di discussione per individuare i problemi essenziali del Paese e indicarne le soluzioni.

Di questa terza parte, costruttiva e sintetica, l'elemento conclusivo è costituito dallo scritto di Edgardo Sogno su « La coscienza dello Stato » che esamina il significato del giuramento nella crisi in atto della coscienza dello Stato e pone l'esigenza fondamentale dell'incontro tra la coscienza dello Stato e la coscienza democratica del Paese.

L'Autore, Edgardo Sogno, è laureato in giurisprudenza, lettere e scienze politiche. Dal '43 al '45 fu uno dei protagonisti della resistenza armata nell'Italia settentrionale, decorato di Medaglia d'Oro al Valore Militare e membro della Consulta Nazionale per il Partito Liberale. A Milano fondò e diresse « Corriere Lombardo », e con Angelo Magliano, la rivista « Costume ».

Nel '54 organizzò e diresse una campagna nazionale di denuncia dei crimini dello stalinismo. Diplomatico di carriera è stato in servi-

386

zio a Buenos Aires, Parigi, Londra, Filadelfia, Washington e Rangoon.

Edgardo Sogno è autore delle seguenti opere:

« Guerra senza bandiera » (ed. Rizzoli 1948, Mursia 1970);

« La pietra e la polvere » (ed. Mursia 1971);

« La croce e il rogo » (ed. Mursia 1973);

« La seconda repubblica » (ed. Sansoni 1974).

La quarta parte della rivista è storica e riproduce due documenti inediti: i diari di guerra del battaglione « Garibaldi » e della divisione « Italia » definita, dal gen. Armellini che la passò in rassegna dopo il rientro in Italia: « Il più bel reparto che ho visto dopo l'armistizio ». Giuseppe Maras si arruolò volontario come semplice bersagliere; sottufficiale in zona d'operazioni; allievo ufficiale a Pola; poi sottotenente nel battaglione autonomo « Zara ». L'8 settembre 1943 si trovava in Dalmazia. Posto di fronte all'alternativa tra resa e prigionia in Germania e la lotta armata ai nazifascisti, si schierò, con buona parte del suo plotone, al fianco dei partigiani jugoslavi e raggiunse sulle montagne della Bosnia il battaglione « Garibaldi » che dopo l'8 settembre fu il primo reparto combattente italiano che non sorse da un reparto pre-esistente.

Come partigiano combattente Giuseppe Maras ha ripercorso in Jugoslavia i vari gradi della gerarchia: soldato semplice, comandante di plotone, comandante di compagnia, vice-comandante, poi comandante di battaglione, quindi di brigata e, infine, della divisione « Italia », comando che mantenne sino allo scioglimento. Insignito di numerose ed importanti decorazioni jugoslave, più volte personalmente citato nei bollettini di guerra, nelle trasmissioni radio e nei giornali jugoslavi di quegli anni, Giuseppe Maras è decorato con la Medaglia d'Oro al V.M.

Le pagine dei diari testimoniano l'importanza politica e militare del contributo italiano alla liberazione della Jugoslavia e narrano la trasformazione dei soldati del Regio Esercito da truppe d'occupazione in combattenti politici per la liberazione della Jugoslavia e dell'Italia.

Infine, nella « Rassegna libraria » abbiamo riassunto l'autocritica dei comunisti cileni per la dura, tragica sconfitta che si sono preparata con le proprie mani e l'aiuto dei socialisti e dei « gruppuscoli ».

ABC n.5I - I2 dicembre 1974

- II -

587

QUANDO MALETTI SCRIVEVA AI COLONNELLI

Il 19 agosto 1971 una socialista italiana, Lorna Briffa, nel tentativo di liberare Alessandro Panagulis, in carcere per aver attentato alla vita di Papadopoulos, cadde in un tranello dei servizi segreti greci. Chi li aveva avvertiti? Era stato Gian Adelio Maletti, capo dell'ufficio D del Sid. Era un'operazione per colpire i socialisti ispirata dalle destre italiane. Per premio Maletti avrebbe dovuto diventare capo del Sid.

19 agosto 1971: Lorna Briffa, 29 anni, socialista, romana, parte per Atene con il preciso compito di far uscire clandestinamente dalla Grecia un detenuto politico, Alessandro Panagulis, in carcere per aver attentato alla vita di Papadopoulos, l'autore del golpe militare dal 1967. La Grecia è in mano ai colonnelli. Gli appartenenti ai gruppi di resistenza si adoperano per portare fuori i perseguitati dal regime. Ad accogliere Lorna Briffa, all'aeroporto di Atene, è un agente segreto dei colonnelli che si presenta come un rappresentante dei gruppi della resistenza.

20 - 21 agosto 1971: Lorna Briffa studia con il provocatore fascista il percorso che deve dare la libertà a Panagulis in carcere dal 1968. La sera del 21, Lorna Briffa viene arrestata nell'albergo Cosmopolitan ad Atene e condotta all'Esa, sede degli interrogatori politici a due passi dall'ambasciata Usa.

21 agosto 1971 - 30 gennaio 1972: per sei mesi Lorna Briffa resta in carcere in completo isolamento, tranne la presenza per 20 giorni nella sua cella di una spia del regime, di origine tedesca, che cerca di sapere da lei, in via amichevole, alcuni particolari. Gli uomini del regime hanno cercato di avere informazioni anche usando il metodo forte. Il 30 gennaio 1972 Lorna Briffa, condannata a due anni e sei mesi di reclusione, per cospirazione contro lo Stato viene espulsa e può così rientrare in Italia.

Il metodo forte

Fu Gian Adelio Maletti, capo dell'ufficio "D", cioè difesa, del Sid a segnalare nel 1971 al servizio segreto greco, il Kyp, che una militante del partito socialista italiano, Lorna Briffa, legata ai gruppi della resistenza greca, era una persona "sospetto", e che il servizio segreto italiano aveva deciso di pedinarla quotidianamente. Lo ha rivelato ad *ABC* un capitano dell'ufficio "D": Maletti già addetto militare in Grecia, era legatissimo ai colonnelli che avevano preso il potere e, attraverso un certo Teresi, un italiano che stava in Grecia, faceva arrivare a Papadopoulos veline segretissime sulla situazione italiana. E gli agenti segreti del regime greco trovavano sempre ospitalità in Italia: era l'ufficio "D" del Sid a pagare col denaro dello Stato, cioè con i soldi dei contri-

buenti, i loro soggiorni a Roma nell'albergo Fenix, nel quartiere Nomentano.

Scatta la trappola

Maletti, desideroso di aver l'appoggio dei colonnelli greci, aveva saputo, in via riservata, che il fratello di Lorna Briffa, Roberto, aveva partecipato nel 1970 con Panagulis all'evasione di Nikos Zambelys, l'uomo che aveva accompagnato Alessandro Panagulis sul luogo dell'attentato contro Papadopoulos nel 1968. Di qui l'idea da parte del Sid e del Kyp di far scattare una trappola che permettesse di mettere le mani su alcune persone del gruppo che potessero così dare ai servizi segreti un quadro completo delle attività svolte in Italia e in Grecia dagli oppositori del regime. I servizi segreti greci volevano arrestare Stathis Panagulis, fratello di Alessandro, che da tempo cercava di liberare il fratello e organizzava fughe all'estero di perseguitati palitici, recandosi frequentemente in grecia con passaporti falsi. Il Kyp lo teneva sotto controllo grazie all'ufficio "D" del Sid che forniva quotidiane informazioni sui suoi spostamenti in Italia e su tutti i suoi contatti con esuli greci e con esponenti politici italiani.

Contro i socialisti

Perché Maletti collaborava con tanto zelo con il regime greco? Un eventuale arresto di Stathis Panagulis e di un militante socialista l'avrebbe messo in ottima luce con la destra italiana che, da tempo, puntava su di lui e mirava a farlo diventare capo del Sid. Maletti sospettava, infatti, che dietro le operazioni clandestine greche si celasse il Partito socialista italiano che aveva sempre vigorosamente sostenuto la resistenza ellenica. Il capo dell'ufficio "D" voleva sapere però i nomi dei finanziatori socialisti dei gruppi di resistenza greca per così poter dare alla destra un'arma in un momento in cui il Psi era fuori dal

Gian Adelio Maletti

George Papadopoulos

governo, sottoposto al pesante attacco dei settori più conservatori della stessa Democrazia cristiana.

L'idea di Maletti d'accordo con la destra italiana era un'altra. Il Psi, infatti, anche se poteva senza preoccupazioni appoggiare la resistenza greca, non avrebbe voluto apparire fautore di azioni estremistiche e terroristiche. Infatti il Psi non appoggiò mai queste operazioni ma se Lorna Briffa fosse stata arrestata mentre portava in Grecia armi e munizioni, e quindi colta in flagrante, si sarebbe potuta montare anche un'accusa molto grave nei confronti del Psi.

« E' vero, perfino dalla Grecia, provocatori mi avevano chiesto di portare armi », conferma oggi Lorna Briffa. Di essere stata seguita dal Sid, si accorse solo la sera del 21 agosto, quando fu arrestata. « Sapevano tutto di me: perfino quali mobili avevo nella mia cucina romana ».

Domande strane

« Durante i primi interrogatori », racconta Lorna Briffa, « mi stupì soprattutto il tipo delle domande: mi chiedevano dettagli sull'atteggiamento del Psi nei confronti della resistenza greca.

Lorna Briffa

Alessandro Panagulis

Mi dissero che "amici" italiani li avevano informati scrupolosamente su questo argomento ».

« La domanda ricorrente era: quanti soldi ha dato De Martino, quanti Craxi, quanti Nenni, quanti Lombardi, quanti Mancini?. I greci erano furenti con i finanziatori italiani della resistenza. Ma era chiaro che il loro scopo era anche un altro: aiutare la destra italiana, a screditare il Psi ».

Dopo cinque mesi di detenzione, le autorità greche riescono finalmente a costruire un'accusa. Stathis Panagulis incarcerato nell'agosto del 1971, Lorna Briffa e altre 11 persone vennero accusate di aver cospirato contro lo stato, aver progettato dirottamenti aerei e rapimenti di diplomatici. Il governo italiano non prese alcuna posizione ufficiale per la liberazione della Briffa ma delegò Giuseppe Medici, allora ministro degli Esteri, a contattare il Sid perche le cesse opportuni sondaggi con il servizio segreto greco.

Stretti contatti

Medici convocò alla Farnesina il generale Miceli che incaricò il generale Maletti di facilitare l'espulsione della Briffa. Maletti negò di essersi occupato precedentemente della vicenda e non interessò il Kyp per timore che potessero venir fuori i suoi strettissimi contatti con i colonnelli greci.

Quando il processo si concluse e la Briffa venne condannata ed espulsa, Maletti ebbe le congratulazioni di Miceli e del governo per aver portato brillantemente a termine l'operazione.

AUT - 6 - I2 settembre I972 - I5 -

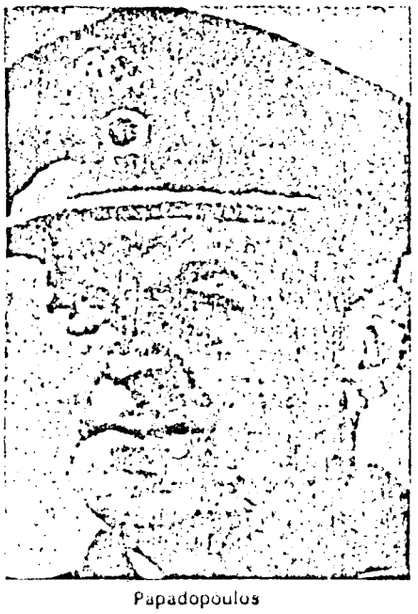
391

la pista nera parte da atene

di Luca Vespignani

Esistevano ben pochi dubbi in proposito. Il nuovo corso dato alle indagini su Piazza Fontana dal giudice trevigiano Stiz non sarebbe stato rinnegato dall'istruttoria del giudice milanese D'Ambrosio. Conseguentemente l'incriminazione del gruppo neonazista Freda-Ventura appariva imminente e con essa l'intera questione delle piste nere, della strategia della tensione e della provocazione, dei suoi collegamenti internazionali, soprattutto greci, sarebbe stata rimessa in discussione. Il senso unico imposto alle indagini da Cudillo e Occorsio cambiava ora completamente direzione e, come boomerang, rischiava di ritorcersi contro coloro che proprio sull'incriminazione dell'anarchico (che è di sinistra, scrisse il *Messaggero*, perché saluta con il pugno chiuso) avevano basato la politica del pugno duro contro le frange sindacali, studentesche, politiche, intellettuali del paese, puntando sul governo forte, sul ritorno al centrismo, sulla netta chiusura ai comunisti. E per raggiungere questi obiettivi si era organizzata una vasta offensiva politica contro il Partito Socialista. Finanziando fogli fascisti, avviando una campagna di affissioni murali stile americano, sollecitando esponenti politici della maggioranza a incentrare su PSI attacchi polemici addossando concordemente al Partito Socialista la responsabilità della *malaise* sociale ed economica del paese e della mancata ripresa produttiva. Provato dalla scissione socialdemocratica per il PSI le prossime elezioni avrebbero dovuto rappresentare una Canossa. Il suo indebolimeto avrebbe comportato una minore capacità contrattuale e la DC avrebbe avuto buon gioco per rendere inoffensiva la presenza al governo di un partito che si presentava al tavolo delle trattative facendo proprie le istanze sociali ed economiche scaturite dall'autunno caldo. Ma con la imminente incriminazione del gruppo Freda-Ventura veniva a cadere la tessera principale di questo mosaico, la colpevolezza di Valpreda e della sinistra italiana in tutte le azioni criminose verificatesi in Italia dal 1969 in poi. La situazione era dunque particolarmente precaria.

Come si debba reagire a queste situazioni di emergenza è stato illustrato in un convegno fascista tenuto a Roma nel 1965 con la qualificante partecipazione del binomio Rauti-Pisanò, sotto l'egidia della KYP (i servizi segreti dei colonnelli greci, diretta emanazione della CIA). Nella relazione «Tecniche della guerra rivoluzionaria» al paragrafo « Propaganda e contropropaganda » si legge: «Qualora si formassero voci tendenziose, smentirle subito, fin dall'inizio. Ma con un fatto clamoroso, non con spiegazioni e giustificazioni. Rispondiamo con un fatto e non con parole ». Non è rimasto lettera morta.



Papadopoulos

Una tecnica sperimentata in Grecia

Piazza Fontana esplode in pieno monocolore Rumor mentre si tenta di far luce su tutta una serie di precedenti attentati nel nord d'Italia e soprattutto mentre circolano le prime voci sulla possibilità di una collaborazione del PCI alla gestione dello Stato. Gli attentati alla Fiera di Milano del 25 aprile prevengono di tre giorni la discussione alla Camera del progetto di legge sul disarmo della polizia. 145 attentati in tutto il sessantanove si incaricano di mantenere viva la tensione nelle forze dell'ordine, nella magistratura, negli ambienti politici, nell'opinione pubblica nazionale prima, durante e dopo la stagione dell'autunno caldo: 14.000 denuncie per oltre sessanta reati, scrupolosamente riesumati dal codice Rocco, ne costituiscono il più immediato bilancio. Feltrinelli muore su un traliccio a Segrate mentre il paese si avvia alle elezioni nell'incertezza e nella sfiducia e l'exploit eversivo di Reggio Calabria comincia ad essere offuscato dal tempo. Infine,

→

ma non da ultimo, con l'assassinio del commissario Calabresi si tenta forse di rendere poco credibili le risultanze delle indagini di Stitz sulla centrale neonazista di Padova. La tecnica d'altronde è già stata largamente sperimentata in Grecia. Vi fece ricorso il suo inventore, Costantino Plevris, responsabile del KYP per l'Europa Occidentale (in particolare l'Italia) organizzando quella lunga serie di attentati e provocazioni *da sinistra* che prepararono la strada per il colpo di Stato del 21 aprile. Ed è Plevris che pianifica l'affare Panagulis, il « fatto clamoroso ». Un agente dei servizi segreti greci si reca in Italia (Plevris non può più oramai, dopo essersi fatto notare nel nostro paese nei giorni precedenti la strage di Milano) si inserisce fra gli ambienti degli antifascisti greci, prende contatto con Stathis Panagulis e lo convince della possibilità di portare a termine l'evasione del fratello Alessandro, complice una guardia carceraria. Ciò che è avvenuto in seguito è largamente noto. Meno noto è che il piano non seguì il corso predestinato. Nella rete tesa dallo spionaggio greco è caduto Panagulis, la Briffa, la Gheorghiu. Non c'è stato invece l'invio di un battello con esuli, armi, denaro. Il «fatto clamoroso», in breve, che coinvolgendo il PSI in manovre insurrezionali all'estero, avrebbe dovuto buttare un pò d'acqua sul fuoco dell'internazionale nera. Ma ad Atene non si sono persi d'animo. Alla sede della Direzione nazionale del MSI di Via Quattro Fontane è arrivato l'ordine di applicare un altro capitolo della relazione presentata in quel convegno romano del 1965. « L'opinione pubblica va continuamente saturata di informazioni, sì da rendere difficile il formarsi di voci e dicerie favorevoli alla propaganda avversaria ». Il « Secolo » puntuale eseguiva. Il giorno dopo, il foglio fascista accusava il gruppo Freda Ventura di appartenere alla sinistra, di essere finanziato dalla sinistra, diretto dalla sinistra, soprattutto dal PSI, in particolare dal suo segretario Mancini. Anche in questo caso tesi non nuova. Se ne fa cenno nella famosa lettera resa nota dal corrispondente da Atene dell'« Observer », Leslie Finer: « La nostra proposta, riguardante una offensiva su più fronti contro il PSI è stata accettata all'unanimità. Ho peraltro detto — spiegava l'informatore italiano di Papadopulos — che un'offensiva di propaganda aperta, analoga a quella che ha avuto luogo in Grecia contro l'« Unione di Centro » non è possibile per il momento anche se si dispone di una gran parte della stampa di qui ». Non era possibile al momento, lo è stato largamente in seguito.

Le medicine di Papadopulos

La longa manus dei colonnelli sull'Italia non costituisce certo novità o mistero. Tutta la strategia della tensione che attanaglia l'Italia sul finire degli anni sessanta è un atto di accusa contro i servizi segreti ellenici. Se ne parla, se ne discute, si adducono prove, ma ogni illazione viene puntualmente respinta. Lo stesso SID, ex SIFAR, al tempo della strage comandato dall'ammiraglio Henke, si guardò bene dal tradurre documenti ed informazioni di cui era in possesso, di ricavarne le linee generali di un piano a lungo termine che porta la firma del dittatore Papadopulos, degli agenti del suo spionaggio e di quello americano. Oggi a tre anni di distanza Henke è capo di Stato Maggiore della Difesa, Andreotti è presidente del Consiglio, Taviani, santo protettore di Henke, tenta di spianarsi la strada per Palazzo Chigi. In compenso i socialisti sono fuori dal governo, Gonella, Medici, Pella, Malagodi dentro, Almirante e la Destra Nazionale appoggiano con i loro voti la nomina di presidenti e membri delle commissioni parlamentari.

E' già un risultato soddisfacente ma non basta. Cosa rappresenti l'Italia per i colonnelli è fin troppo evidente. Ce lo spiega a chiare lettere il periodico ateniese « Intelligence Review », organo ideologico, indiretta espressione della giunta militare greca: « Atene non ha alcuna fiducia nell'Italia, non si vede nessuna personalità di rilievo capace di accendere l'entusiasmo per un risorgimento nazionale. Una ulteriore disintegrazione appare come l'unico sbocco probabile. In termini di Nato la Grecia considera l'Italia come una sorta di deposito o di magazzino da guerra che non ha alcun proprio valore militare, grosso modo come l'Egitto durante la seconda guerra mondiale. La Grecia ha impostato il suo ruolo nella Nato su questo assunto ». E su questo assunto, tempo addietro, il quotidiano « Eleftheros Kosmos » suggeriva una soluzione alla greca come panacea alle ferite « della grande malata del Mediterraneo, cioè l'Italia ».

E per questa complessa opera di guarigione i colonnelli si sono eccezionalmente prodigati. « La situazione in Italia — si legge in una velina segreta del gabinetto del ministro degli esteri all'ambasciatore presso il Quirinale — presenta per noi molto interesse e prova che gli eventi si evolvono in senso molto favorevole per la rivoluzione nazionale. Sua Ecc. il Presidente ritiene che i difficili sforzi intrapresi da lunga data dal governo nazionale ellenico in Italia comincino a produrre i primi frutti. Il Presidente mi ha incaricato di trasmetterLe innanzi tutto il Suo compiacimento per l'opera che Lei ha compiuto nel paese in cui è accreditato e di pregarLa inoltre di continuare la Sua azione, rinforzandola al fine di sfruttare le possibilità che — stando al rapporto — sembrano profilarsi ». Il rapporto cui si fa cenno è quello notissimo riguardante il « signor P. », un documento chiave di denuncia dei futuri obiettivi della trama nera ma per lungo tempo rimasto lettera morta, ignorato da chi preferì, allora come oggi, trarre spunto da questa azione eversiva per un'arma di repressione a doppio taglio che nelle dichiarazioni ufficiali avrebbe dovuto stroncare gli opposti estremismi ma che finì per colpire solo di lato mancino. Per i nostri inquirenti non c'è possibilità d'errore. Ad ogni attentato, ad ogni assassinio politico, ad ogni rapimento, seguono puntualmente retate in massa, perquisizioni, fermi, arresti. Ne fanno le spese con metodica puntualità i vari movimenti della sinistra extraparlamentare. Ma non è sufficiente e in tempi più recenti il sacro furore centrista ha colpito anche personaggi della sinistra ufficiale. Avere un parente che ha militato in un partito politico marxista è già sufficiente per sentirsi indiziati, avere il proprio numero di telefono segnato in una agendina dal proprietario sconosciuto basta a turbare la tranquillità dei sonni.

Perchè ospitiamo le spie della KYP

Il momento è fin troppo propizio perché si tralasci di sfruttare la benché minima occasione offerta dalla «clem

Luca Vespignani

(continua a pag. 31)

Segue da pag. 14

I fascisti greci

si politica che attanaglia il paese, dallo scollamento dei partiti politici, dai fermenti, dai dissensi, dalle insoddisfazioni dell'opinione pubblica democratica. La strategia della provocazione e della tensione viene abilmente portata avanti su due fronti. Il servizio segreto dei colonnelli accelera al massimo il loro piano di risanamento della situazione politica italiana, sia attraverso la loro espansione ufficiale in Italia, il MSI e i due quotidiani parafascisti della capitale « Il Tempo » e « Il Giornale d'Italia » (nel rapporto cui si faceva riferimento prima si elogiano le ottime relazioni intrattenute con i due fogli romani) sia, e soprattutto, attraverso l'attività della « Lega degli studenti greci in Italia », struttura portante della penetrazione della KYP nel nostro paese. La sua base operativa è a Napoli. Il capo ufficiale Spiros Statopulos, 37 anni, in Italia dal 1956, studente universitario, senza aver mai dato esami. Il vero responsabile dell'organizzazione: Stylianos Eliades, colonnello della Nato di stanza nella città partenopea. Le sue sedi: Milano, Genova, Pavia, Parma, Ferrara, Modena; Bologna, Firenze, Pisa, Urbino, Perugia, Roma, Napoli, Bari, Palermo, Catania. In strettissimi rapporti di intenti e di azione con «Avanguardia Nazionale», «Ordine Nuovo», «Fuan Guf», « Rivolta Ideale », « Giovani d'Italia » la sua attività può così coprire l'intero territorio nazionale. Ciò le consente uno stretto controllo sugli 8000 studenti greci residenti nel nostro paese per motivi di studio, e sull'attività degli antifascisti e dei democratici esuli in Italia. Ma soprattutto da questo fitto reticolato può controllare la situazione politica italiana ed agire di conseguenza. Ogni anno un numero imprecisato di agenti dei colonnelli, forniti di libretti universitari, ma largamente fuori corso, lasciano la sede della KYP ad Atene e si trasferiscono per un certo periodo in Italia, presso le varie sedi della « Lega », quando ritornano in patria non hanno sostenuto alcun esame, in compenso sono in grado di fornire numerose e dettagliate informazioni sulla nostra situazione politica. La loro utilità fu largamente comprovata al tempo delle rivolte «popolari» di Reggio Calabria, L'Aquila. Proprio durante i moti di Reggio i due responsabili della sede della « Lega » a Messina si mostrarono particolarmente attivi in una continua spola fra i due versanti dello stretto, spiegando « che non v'è nulla da temere dalla polizia italiana: ci sono accordi precisi fra i nostri governi » offrendo nel contempo dalle colonne di una pubblicazione diretta da Atene, « 13 Giugno » viaggi premio in Grecia per coloro che si erano distinti durante i moti in violenze e provocazioni. Una volta in Grecia, venivano avviati ai campeggi militari di addestramento alla guerriglia e di preparazione ideologica. Fra questi particolarmente attivo quello di Corfù, diretto da Mario Longhini, rappresentante della « ITAVIA » per l'isola, intimo dell'ex governatore fascista delle isole ionie, Pietro Parini, recentemente utilizzato per una serie di viaggi premio dal « Secolo » sotto l'egida della Destra Nazionale. Si preparano così le avanguardie delle prossime imprese squadristiche in Italia, e si formano i quadri di coloro che verranno incaricati a loro volta di organizzare i campeggi estivi sul nostro territorio. Al tempo stesso questa serie di attendamenti assolutamente inaccessibili ad occhi indiscreti e il più delle volte isolati in località impervie della penisola ellenica si rivelano estremamente utili come basi di copertura logistica per quei camerati più attivi da sottrarre per un certo periodo di tempo all'attenzione della cronaca e alle maglie della magistratura o della polizia. L'ultimo della serie, Cartocci, vi ha trovato due settimane addietro rifugio e riposo. Non di rado inoltre, proprio per queste garanzie di assoluta impenetrabilità la giunta ateniese se ne serve come veri e propri campi di isolamento per testimoni pericolosi o per irriducibili avversari del regime ricondotti con la forza ad Atene.

E' così che spesso la trama nera viene privata di testimonianze determinanti. La stessa sorte era stata riservata ad un esule greco residente a Roma, Zambelis e ad un gruppo di suoi connazionali. La minaccia partì dal comandante della polizia di Atene. Zambelis, avvertito del tranello teso ad Alessandro Panagulis aveva telefonato ad Atene per chiedere di essere informato ufficialmente sulla sorte del fratello minore di Alessandro. Per tutta risposta ottenne la minaccia dell'invio di un gruppo di agenti segreti che si sarebbero incaricati di prelevarlo, insieme ad altri esuli, e di trasportarlo ad Atene in un campo di isolamento.

C'è da chiedersi a questo punto come sia possibile che l'Italia continui a rappresentare impunemente teatro di scorribande per questi emissari della giunta ateniese, come sia consentito alla « Lega » di operare con compiti di polizia politica sulla comunità degli studenti greci in Italia. Agenti segreti, incalliti seguaci dei colonnelli, assaltano, picchiano, feriscono studenti greci antifascisti, compiono opera di intimidazione sui più deboli costringendoli alla collaborazione, alla delazione, pena il ritiro del permesso di studio all'estero, entrano in contatto con i fascisti italiani, finanziano le loro imprese, ne dirigono le azioni. Su tutto questo il silenzio, l'assenteismo o peggio la complicità di alcuni ambienti della polizia, dell'esercito e della politica italiani. Non più di un anno fa due reti di resistenza vennero smantellate ad Atene. Un gruppo di ingegneri e di architetti venne accusato di mantenere contatti con ambienti della resistenza in Italia. Sembra accertato che l'operazione fu resa possibile grazie ad informazioni fornite dalla polizia italiana. Quindi non solo comprensione delle forze dell'ordine ma collaborazione. Certo sarebbe impensabile che ciò avvenisse, che agenti segreti della KYP agiscano indisturbati in Italia, che la polizia del nostro paese collabori con i giustizieri greci, che agenti della CIA possano operare apertamente sul piano politico interno, che la « Lega » abbia finito per assumere il ruolo di gendarme dei colonnelli, una vera e propria centrale di potere in un paese straniero, se tutte queste azioni non fossero collegate da un nesso logico, da un minimo comune denominatore che ne costituisce obiettivo ed ispirazione: il rovesciamento del centro-sinistra, primo passo di una tortuosa pista nera che conduce alla soluzione « greca ». Obiettivi ambiziosi e a lungo termine. Ma qualche risultato concreto si è già avuto modo di raggiungerlo. Vedremo cosa ci riserva l'autunno.

Roma, lì 22 ottobre 1982

Alla Commissione Parlamentare
d'Inchiesta sulla Loggia P due

ROMA

In relazione alle gravi insinuazioni del Sen.Calarco, secondo le quali sarebbe ipotizzabile che le lettere da me scritte a Gelli e al suo segretario nel 1976 siano state scritte nel 1979, dopo il delitto Pecorelli, negli uffici del Servizio Informazioni, chiedo a codesta On. Commissione che si proceda celermente ad una approfondita indagine.

Fatto salvo il mio diritto di adire la magistratura ordinaria e l'invito che rivolgo al Sen.Calarco perchè rinunci ai privilegi dell'immunità parlamentare al fine di dare un concreto contributo alla verità, confermo con tutto il rigore dovuto, l'autenticità temporale indicata nelle lettere.

Stigmatizzo inoltre fermamente il fatto che i contenuti di una seduta che l'On. Presidente aveva annunciato come segreta siano stati illegittimamente diffusi e fatti pervenire alla stampa, determinando una grave lesione della mia reputazione per la larga eco che le infondate insinuazioni del Sen.Calarco hanno trovato nella stessa stampa.

Chiedo quindi che l'indagine della Commissione si estenda alla individuazione dell'autore o degli autori della illecita condotta di rivelazione.

Faccio infine istanza che si accerti anche la fondatezza dell'ulteriore illazione del Sen.Calarco, secondo la quale avrei continuato a far parte dei "Servizi segreti" con un ruolo che il Senatore Calarco dovrà farci conoscere.

Allego lettera di rettifica al Corriere della Sera inviata in data 22 ottobre 1982, avente appunto ad oggetto le notizie illegittimamente propalate e diffuse attraverso l'agenzia ANSA.

Dr. Nicola Falde
Via Tito Livio, 64 - Roma

Roma, lì 21 ottobre 1982

Illustre Direttore,

in merito al servizio apparso il 20 c.m. in margine ai lavori della Commissione Anselmi, per quanto mi riguarda, rettifico:

Le cervellotiche insinuazioni recitate dal Commissario Calarco in stato di accentuata concitazione e di eccitata emotività, come possono far fede il Presidente, il Vice Presidente e i parlamentari Commissari presenti, sono state da me energicamente respinte con fermezza.

Salvo gli sviluppi del caso in tutte le sedi competenti e legittimate ad operare, deploro l'aggressione subita dal predetto Commissario al quale mi permetto ricordare che l'immunità parlamentare non è fonte di privilegio ma fonte di accresciute responsabilità e doveri, non disgiunte da quel rispetto dovuto ad una qualsiasi persona.

Ai sensi della legge sulla stampa chiedo la pubblicazione della presente rettifica.

Dr. Nicola Falde
Via Tito Livio, 64 - Roma

Dott.
Alberto CAVALLARO
Direttore de "Il Corriere della Sera"
Redazione Romana
Via del Parlamento, 9

ROMA

STUDIO DELL'AVV. ADOLFO GATTI

DOTT. PROC. PAOLA SEVERINO DI BENEDETTO
ASSISTENTE ORDINARIO DI DIRITTO PENALE
DELL'UNIVERSITÀ DI ROMA

ROMA, VIA CONDOTTI
TEL. [illegible]

Roma, lì 22 ottobre 1982

Dott.Alberto Cavallaro
Direttore de"Il Corriere della Sera"
Via del Parlamento n.9
ROMA

Illustre Direttore,

Le invio in allegato la richiesta di rettifica, formulata dal dott.Falde, al servizio apparso il 20 c.m. sul quotidiano da Lei diretto, della quale chiedo la pubblicazione, ai sensi della legge sulla stampa.

Mi preme sottolineare, in adesione a quanto già fatto dal mio cliente, come Egli non solo abbia ribattuto in modo pieno e preciso a tutte le domande rivoltegli dallmembri della Commissione parlamentare di inchiesta sulla Loggia P2, ma come, in risposta alle infondate illazioni del Sen.Calarco, abbia Egli stesso sollecitato un serio accertamento, anche attraverso perizie, sulla data e sulla provenienza della documentazione che testimonia la sua completa dissociazione dalla Loggia P2.

Distinti saluti

(dott. proc. Paola Severino Di Benedetto)

Dott. Proc. Paola Severino Di Benedetto

Roma, lì 22 ottobre 1982

3

Al Senatore
Libero RICCARDELLI
Commissione Parlamentare
d'Inchiesta sulla Loggia P due

e p.c.: All'Onorevole
Tina ANSELMI
Presidente della Commissione Parlamentare
d'Inchiesta sulla Loggia P due

ROMA

Illustre Senatore,

il tono ed il contenuto delle domande da Lei rivoltemi nel corso della mia audizione del 19 ottobre u.s., mi inducono ad inviarLe la presente precisazione, non già a scopi giustificativi, ma affinchè i fatti, nella calma che è connaturata alla espressione scritta e che non mi è stata concessa in un'aula parlamentare che sembrava essersi trasformata in un banco di accusa e di infondate insinuazioni, possano essere ricostruiti nella loro interezza e nel rispetto della verità.

Rispondo in primo luogo alle Sue affermazioni su mie pretese attività, per conto della SEDA, presso la Banca dati dell'ICE. Evidentemente Ella si è ispirata ad un articolo apparso sul settimanale "Il Mondo" n.27 del 3 luglio 1981. A chiarimento dei termini della vicenda, Le faccio presente che la stessa rivista ha riconosciuto l'infondatezza delle calunniose insinuazioni avanzate ed ha puntualmente smentito la notizia, con precise indicazioni

di fatti e date. Ritengo pertanto opportuno inviarLe in allegato la relativa documentazione.

In ordine poi ai contenuti dell'appunto rinvenuto dalla Guardia di Finanza presso il mio domicilio nel corso della perquisizione ordinata dal Giudice Tamburino su istigazione di Maletti, mi preme particolarmente chiarirne il significato, al di là delle facili congetture cui esso si presta, attraverso un preciso riscontro di date, che non può che condurre ad un'unica, autentica interpretazione.

- Ho assunto la direzione dell'agenzia O.P. il I°.XII.1973, per lasciarla formalmente il 28.2.1974; in realtà, già dalla fine del dicembre avevo deciso di lasciare quella attività, prorogandola solo per motivi di opportunità e per consentire un non traumatico passaggio delle consegne.
- Nell'appunto sequestratomi si fa un chiaro riferimento all'episodio del finanziamento di 30 milioni a Pecorelli; esso viene riportato come fatto già avvenuto; ne deriva che, essendo stato tale finanziamento effettuato, per data certa, alla fine di dicembre 1973, all'epoca io ero già direttore dell'agenzia ed avevo già preso la decisione di lasciarla, come si legge nella parte finale dell'appunto. Fu proprio l'episodio del finanziamento a rafforzare ed accelerare tale mia decisione.

- Alla luce di tali precisazioni non ha alcun senso affermare che dall'appunto risulterebbe che ho assunto la direzione dell'agenzia per incarico del Gen. Miceli. A parte la considerazione che dalla lettura dell'appunto si ricava solo una richiesta in tal senso del generale e non già una pretesa adesione ad esso, la rigorosa ricostruzione cronologica dei fatti dimostra inoppugnabilmente come, essendo io già direttore dell'agenzia, rimasi completamente estraneo agli accordi "politici" e finanziari di Pecorelli e come anzi essi portarono ad un precoce ed immediato mio distacco da qualunque rapporto con O.P.. L'affermazione di una presunta intesa tra me ed il Gen. Miceli per una mia direzione dell'agenzia contrasta infine in maniera insanabile con la brevità della mia permanenza nella carica; brevità che si può solo spiegare con la piena ed assoluta autonomia delle mie decisioni.

Nella speranza che le esposte considerazioni e precisazioni possano essere utili per un pieno, definitivo e completo accertamento di quella verità di cui da anni e con una numerosa serie di iniziative ardentemente aspiro, Le invio i miei saluti.

Dr. Nicola Falde
Via Tito Livio, 64 - Roma

IL MONDO N. 27 - 8 luglio 1981

Allegato 1

(segue)

P2 E COMMERCIO ESTERO

I fratelli della banca dati

Fui chiamato dal presidente è un libro poco noto ma che, fra i dipendenti dell'Ice, l'Istituto per il commercio estero, è andato a ruba quando l'anno scorso uscì a firma Antonio Caselle. Caselle è lo pseudonimo di Metello Bilotta, ex direttore generale dell'Ice costretto a dimettersi a seguito di una burrascosa vicenda che ebbe al centro il caso della banca dati dell'istituto. A tre anni di distanza la storia raccontata da Bilotta in codice, con tutti i nomi dei protagonisti camuffati dietro allusivi pseudonimi, riacquista interesse se letta con la chiave di interpretazione della loggia P2 e dei suoi affiliati. Anzi, c'è chi, al ministero del commercio estero e all'Ice, giura che il segreto per capire il libro è proprio lì, nella lista dei fratelli P2.

La storia è nota: dal 1977 l'ente di via Liszt, a Roma, stanziò circa 5 miliardi di lire l'anno per dotarsi di un cervello elettronico che dovrebbe fornire ai 60 mila esportatori informazioni utili sui mercati internazionali.

Il progetto, ideato da Rinaldo Ossola, ministro del commercio estero e poi condotto in porto con estrema decisione dal suo successore Gaetano Stammati, ha sollevato fin dall'inizio una marea di obiezioni: il costo di 5 miliardi è eccessivo, si disse, e il mantenimento della banca dati è un vero e proprio salasso per l'erario. L'episodio fu liquidato come uno dei tanti di malgoverno e forse qualcosa di più. L'unico strascico, il libro del sedicente Caselle, alias Bilotta.

Sull'argomento banca dati Bilotta nel suo libro lascia chiaramente intravedere che, dietro la contestata operazione, c'era la regia sapiente di un burattinaio che ne tirava le fila. E all'Ice, adesso, si parla apertamente di Licio Gelli, il maestro venerabile della loggia P2. A lavorare per Gelli all'Ice era Nicola Falde, ex colonnello dei servizi segreti (Nerettó, come lo chiama Bilotta nel suo libro), che con l'arrivo di Stammati venne chiamato a dirigere l'ufficio stampa dell'istituto. Stammati e Falde figurano negli elenchi di Gelli. Non solo. Proprietario della Sade, l'azienda che ha avuto in appalto il servizio banca dati, era Augusto Tibaldi, spregiudicato uomo d'affari, proprietario di due compagnie di assicurazione, la Columbia e la Centrale, anch'egli presente nella lista di Gelli, ma con l'annotazione «sospeso».

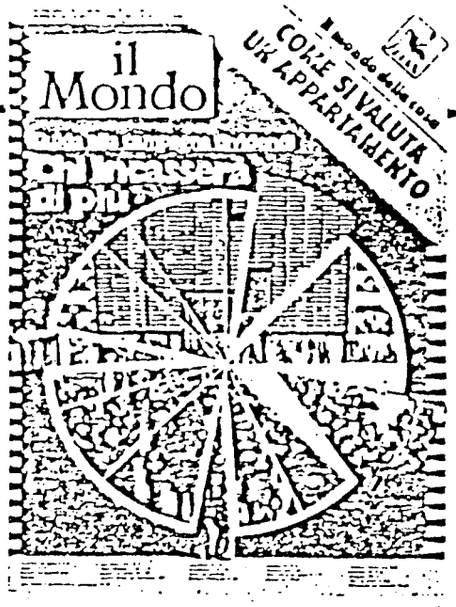
Non è la sola coincidenza che fa parlare oggi i dirigenti dell'Ice e collegare alcuni fatti. «È quanto meno curioso», afferma un dirigente dell'istituto, «che un funzionario dell'Ice, Falde appunto, fosse all'epoca anche collaboratore strettissimo della rivista *OP*, di Mino Pecorelli, anch'egli nella lista P2». E proprio dalle pagine di *OP* Falde mandava messaggi a chi si opponeva alla attività di brasseur d'affair di Gelli sui mercati internazionali.

Gli episodi del libro di Bilotta da rileggere oggi sono diversi. C'è per esempio quello della richiesta di trasferimento da un paese dell'Est a Roma, avanzata da un funzionario: indicato da Bilotta col nome di Granotico. Ma la richiesta vera, sempre secondo quanto sostengono all'Ice, non era quella di trasferimento, bensì dell'appoggio a una non meglio chiarita attività commerciale di un gruppo di potenti operatori di cui Granotico sarebbe stato una pedina. L'aver acconsentito a quella richiesta creò per Bilotta il precedente per il ricatto che lo avrebbe poi spinto alle dimissioni.

«Non bisogna stupirsi di questi collegamenti con la P2», dice oggi un funzionario dell'Ice. «Per poter fare i suoi affari all'estero Gelli aveva bisogno di tenere legati a sé molti uomini dell'istituto».

Maurizio Valentini

All. I



l'assenteismo e la non produtti- dell'apparato statale, politici in- i.

un recente servizio apparso su un imanale, sembra che la produtti- di tutti i ministeri sia orientativa- ite sul 50%. A mio parere, i tagli rebbero essere minori se si aumen- e la produttività. Cosa pratica- ite impossibile perché partiti e lacati non hanno nessuna intenzio- di perdere il pacco voti in ambienti e il peggiore clientelismo regna in- urbato.

Vito Caivano, *Milano*

crisi della crisi

Nel servizio «La crisi della crisi» (*il ndo* n. 14-15, pag. 260), anziché la dell'attuale presidente della Total all'Unione petrolifera, Achille Albo- ti, è stata pubblicata la foto di Do- nico Albonetti, che aveva ricoperto stesse cariche in precedenza. Ce ne siamo con i lettori e con l'interessa-

ridendissimo

ho letto nell'inchiesta «Dividendis- o» (*il Mondo* n. 14-15) che le prin- ali società quotate in borsa chiudo- i bilanci per l'esercizio '81 con ri- tati eccezionali. L'articolo precisa che che i profitti di un campione di ietà esaminate sono aumentati del % rispetto all'esercizio 1980 e che, ne logica conseguenza di questo m, anche per i dividendi sarà un' annata record.

Di fronte a questa sequela di buone e promettenti notizie la borsa come si comporta? Decisamente male: gli affari sono scarsi e le quotazioni piuttosto depresse. E questo, nota l'articolo, è un paradosso perché l'anno scorso, di fronte a risultati di bilancio assai meno brillanti, titoli che ora perdono colpi registravano aumenti a raffica.

Il Mondo registra questo comportamento anomalo (apparentemente) del mercato italiano e se ne chiede le ragioni senza però dare, a mio avviso, una risposta soddisfacente. Risposta che invece io trovo chiarissima, lapalissiana: l'andamento incerto della borsa di fronte a questi risultati record delle società quotate è la conferma di quanto molti ripetono da anni. Cioè che il bello e il cattivo tempo in piazza degli Affari lo fanno ancora e sempre gli speculatori e che la Consob ha ancora moltissimo da svolgere.

Giacomo Martini, *Milano*

In guerra per un bis

Nel riquadrato «La sentenza della discordia» (inserto *il Mondo* della casa n. 14-15) a causa di un taglio redazionale il commento della sentenza 5482 della terza sezione della Corte di cassazione è stato pubblicato privo della parte risolutiva, che doveva intendersi così: «La sentenza della Cassazione, invece, va al di là delle tre alternative elencate per arrivare a una proroga generalizzata. Ma è una tesi infondata. Infatti se la legge per l'equo canone avesse già previsto questa proroga generalizzata (che si badi bene è di sei o nove anni, a seconda che si tratti di locazioni commerciali, artigianali e industriali o per uso alberghiero) non ci sarebbe stato bisogno di introdurre nella legge di conversione del decreto Nicolazzi bis una norma che stabilisce, per i contratti in scadenza nel periodo transitorio, una ulteriore proroga... di soli due anni». Ce ne scusiamo con i lettori.

43 tv private per un fustino

Ci riferiamo all'articolo «43 tv private per un fustino» (*il Mondo* n. 52/1981) e in modo specifico al seguente passo: «Le varie marche di lavatrici hanno perciò costituito una specie di cartello con un codice di comportamento nella promozione dei prodotti. I buoni sconto possono essere inseriti solo in certi periodi, in modo da garantire una ciclicità delle offerte speciali. Inoltre debbono essere contenuti nel numero e nell'entità. Anche gli slogan pubblicitari non debbono pestarsi i piedi: un detersivo punta sempre sul tasto del bianco, un altro sulla tecnica di lavaggio...».

La nostra società, in veste di promotrice delle vendite per conto della Henkel italiana, si vede costretta a smentire: 1) l'esistenza di un cartello; 2) del relativo codice di comportamento promozionale; 3) della limitazione e dell'entità dei buoni sconto; 4) del fatto che gli slogan pubblicitari non debbano pestarsi i piedi.

Essevi srl, *Milano*

Risponde Giorgio Vizioli:

I termini di cartello e di codice, usati in senso stretto, non sono forse i più appropriati. Tanto più che i cartelli non possono esistere, formalmente, perché sono proibiti dalla legge. Di fatto, però, il panorama del mercato dei detersivi dà l'impressione che le cose vadano, in sostanza, nel modo descritto dall'articolo.

I fratelli della banca dati

A proposito dell'articolo «I fratelli della banca dati» (*il Mondo* n. 27/1981) si precisa quanto segue: 1) Il libro di Bilotta *Fui chiamato dal presidente*, per la parte allusiva al dott. Falde non trova alcun riscontro obiettivo, essendo stata chiarita la posizione di Bilotta a seguito di denuncia a suo carico del ministero del commercio con l'estero e conseguente condanna di questi per le irregolarità riscontrate. 2) Parimenti non corrisponde alla realtà che il dott. Falde abbia lavorato per Gelli all'Ice, in quanto lo stesso all'epoca aveva già motivato ampiamente la sua dissociazione dalla loggia P2, avendo cessato ogni rapporto con essa dal dicembre 1974. La relativa documentazione è agli atti della Commissione parlamentare di inchiesta sul caso Sindona. 3) La costituzione della banca dati è del 1977; a essa è pertanto del tutto estraneo il dott. Falde il quale se ne è occupato solo in fase di progettazione. Risultano altresì le numerose richieste, da questi avanzate, di indagini amministrative, tecniche e giudiziarie, nonché di inchiesta parlamentare sul funzionamento della banca dati, dal momento della sua creazione a oggi. 4) I rapporti con la Seda, società che ha avuto in appalto il servizio banca dati sono stati interrotti di tempo dal dott. Falde, il quale ha addirittura intrapreso procedimenti legali nei confronti di essa. 5) Il dott. Falde riconferma di non aver niente a che vedere con qualsiasi scritto comparso su *Op* e riguardante l'Ice o la banca dati, né di aver mai lanciato messaggi, attraverso tale rivista «contro chi si opponeva all'attività di Gelli sui mercati internazionali». In effetti non ci sono elementi che possono far affermare il contrario.

Il Mondo esprime al dottor Falde il suo rammarico per l'accaduto e se ne scusa.

Allegato I bis

(segue)

- Sino venuto a conoscenza che all'Alitalia, il Dott. FUGA, capo dell'Ufficio delle Pubbliche Relazioni va dicendo che la campagna dell'OP contro l'Alitalia, è fatta da un ex Colonnello a scopo di ricatto.
- L'agenzia pubblica notizie che provengono da dipendenti della Società.
- Circa i ricatti è opportuno che si conoscano i termini esatti di un'operazione che ha riguardato l'agenzia e il sio proprietario, l'Avv. PECORELLI, esclusivamente.

Dopo una serie di note riguardanti l'IRI e l'On. BISAGLIA, il Signor Mario IMPERIA è intervenuto di sua iniziativa e dopo laboriose trattative da lui svolte con parti che non hanno figurato e con l'Avv. PECORELLI, si è giunti alla seguente intesa anche, nella parte finale, con i buoni uffici del Gen. MICELI invitato ad intervenire per alcune note riguardanti il Quirinale, la Presidenza del Consiglio e il Vaticano.

Il Gen. MICELI ha chiesto che la direzione dell'agenzia fosse assunta dal dott. PALDE e che l'agenzia desistesse da scrivere note non amichevoli verso la Presidenza del Consiglio, nei confronti dell'On. Ministro della Difesa, che venissero tralasciati argomenti di interesse personale nel settore militare, che cessassero le note polemiche nei confronti del Vaticano, del Quirinale, dell'On. BISAGLIA.

All. I bis

- 2 -

In un secondo momento, si è aggiunta anche la dirigenza di vertice del= l'IRI.

In cambio PECORELLI ha ricevuto 30 milioni per ripianare alcuni impegni contratti, una somma di 2 milioni per devoluzione mensile all'agenzia, li= re ottocentomila mensili per una consulenza all'IRI, verbalmente data, al= lo stesso Avv.PECORELLI, infine, sempre all'Avv.PECORELLI, una consulenza, con lettera, di una società dell'EGAM per 250.000 mensili.

Per notizia sicura, il Dott.FALDE spera di poter lasciare al più presto la direzione di questa agenzia per _____ impegni personali.

Roma, lì 22 ottobre 1982

All'Onorevole
Tina ANSELMI
Presidente della Commissione Parlamentare
d'inchiesta sulla Loggia P due

ROMA

A seguito della mia audizione segreta del 19 c.m. davanti a Codesta On.le Commissione, sono apparse sulla stampa indiscrezioni fatte da alcuni Commissari che non rispondono a quanto io ho dichiarato e che non ancora hanno trovato, su alcuni giornali, le rettifiche da me puntualmente inviate.

Riporto qui di seguito alcune precisazioni riguardanti anche talune domande rivoltemi, in un clima particolarmente vivace e acceso, da parte di alcuni Onorevoli Commissari.

I. Massoneria.

Alla domanda dell'On.Rizzo (a parte il tono veemente) perchè mi fossi iscritto alla massoneria, non ho risposto, così come pur avrei potuto fare, perchè la Costituzione e la legge attuali lo consentono, ma ho voluto precisare il motivo.

Trovandomi in quel tempo al SID particolarmente isolato, ritenevo di poter avere qualche appoggio all'azione che andavo svolgendo.

Non ho pronunciato la ridicola frase "per far carriera" perchè questo scopo esulava dai limiti stessi di progressione della mia carriera.

Nè potevo indicare i nomi di coloro che mi avrebbero potuto aiuta re perchè ritenevo sufficiente l'appoggio dell'organizzazione at= traverso i suoi rappresentanti di vertice, peraltro da me non co= nosciuti, e dai quali non ho avuto alcun sostegno nè allora nè in seguito.

2. Ho confermato ad altro Commissario interrogante di essere stato presentato dal dott.Elvio Sciubba e di aver conosciuto, tra i pri= mi, il dott.Lanteri e il dott. Mohr.

   Non ho detto di "essere stato presentato da Mohr, attualmente Con= sole a Ginevra.

3. Al Sen.Valori, che rilevava come per gli attacchi dell'agenzia O.P. a Crociani si rivelassero segreti di Stato, rispondo:

   Negli allegati al mio esposto-denuncia, c'è una chiara indicazione su che cosa ha scritto l'agenzia nel 1972-73 con riferimento a Cro= ciani.

   Non sono stati resi pubblici segreti di Stato appresi al SID e ri= velati attraverso O.P., ma solo una ben precisa denuncia di un ri= provevole metodo di gestione di potere in una delle più importanti amministrazioni dello Stato.

   L'assegnazione delle commesse è pubblica, i tramestii che sono a monte del conferimento sono occulti.

Le note apparse su O.P. in quel tempo, sono soltanto una puntuale denuncia di un tipo di rapporto tra alta burocrazia militare e industriali interessati alle commesse.

L'inchiesta per una indagine parlamentare l'ho sollecitata in una intervista apparsa su Panorama n.447 del I4.XI.I974 (epoca preparazione fascicolo M.Fo.Biali).

4. Non ho parlato di diverbi tra Crociani e Cefis.

E' vero il contrario.

Crociani ammirava Cefis e lo riteneva personaggio di grande statura nel mondo politico-economico italiano del tempo (72-73.....).

5. La frase ricordata dall'On.Ventre e che io avrei pronunciato dieci anni or sono all'indirizzo del Sen. "Geppino" Santonastaso e che io non ricordo e nemmeno contesto, probabilmente sarà stata pronunciata come una battuta, stante il clima del momento che io consideravo percorso dai ricorrenti pericolosi velleitarismi autoritari ed eversivi (denuncia dei rapporti tra Cefis e Maletti, lettera mia a Gelli contro la repubblica presidenziale - v. allegato B I).

Forse vale la pena ricordare che questa frase s'innesta anche in un quadro di rapporto decennale con il predetto Senatore, mio concittadino, per effetto di una lunga frequentazione quando ero segretario del Sen.Bosco.

All'epoca l'Ing. Santonastaso era direttore dell'ENPI Provincia= le di Caserta e rivestiva cariche nell'ambito provinciale della D.C.

La spaventosa ricordanza della spaventosissima minaccia, è da ri tenersi effetto dello spaventato animo dello spaventatissimo Ono= revole Ventre.

Ho scritto in argomento una lettera al Sen. Santonastaso, inviata per conoscenza all'On.Ventre, e l'ho pregato di chiarire il signi ficato e il valore della frase che io gli avrei indirizzato or so no dieci anni.

6. Il Sen. Riccardelli ha fatto una allusione ad una mia pregressa at tività di lavoro ed una puntuale contestazione su una mia pretesa direzione di O.P., per incarico di Miceli.

a) Lavoro. Uscito dal Servizio, a differenza di altri colleghi che hanno trovato facile collocazione presso industrie pubbliche o private aventi rapporti con la Difesa e in lucrosi commerci in= ternazionali, io invece sono stato insidiato dal Servizio persi= no in collocazioni lontane da ogni e qualsiasi rapporti di inte= ressi con l'amministrazione della Difesa che faticosamente cerca= vo di procurarmi.

Il Sen.Riccardelli deve pur considerare che io a 5I anni, per protesta, me ne sono andato in pensione.

Sono uscito dal Servizio come un nemico e come tale sono stato perseguitato.

Quando ho trovato una collaborazione con una piccola società di elaborazione dati di proprietà di un poi discusso assicuratore, ho avuto vita travagliata proprio perchè caricato di sospetti e di orchestrate diffidenze, altro che agente di quel SID, unico forse a denunciarlo senza mezzi termini.

Poco dopo che questa società aveva ottenuto un lucroso contratto con l'ICE e a seguito del cambio di proprietà, ho perso la consulenza ed ora pende in giudizio la mia richiesta di quanto ritengo che mi sia dovuto per legge.

Per questa consulenza, per i rapporti con l'ICE, si è, come al solito, fantasticato di pretesi interventi di Gelli, in un tempo in cui non avevo alcun rapporto con questi.

Le affermazioni riportate in proposito dal settimanale "Il Mondo" sono state dallo stesso puntualmente rettificate e smentite (v. allegato I).

b) Direzione O.P. per incarico di Miceli.

E' uno dei punti cardine della mia vicenda personale.

Affermando e cercando di dimostrare che un Capo del SID manda un'alto ufficiale del SID a dirigere O.P., si cerca di costruire

la prova provata della collusione tra O.P. e SID e finalmente si trova un capro espiatorio di oscure manovre contro la demo= crazia, tirando in ballo tutte le menzogne e gli inganni che a partire dal I972 Maletti andava spargendo a piene mani per fini suoi personali di potere,come è ampiamente detto nell'esposto-denuncia.

Stiamo ai fatti e alle reazioni venutesi a verificare.

Per accordo tra me e Pecorelli, accetto di dirigere l'agenzia a partire dal I.XII.I973.

Prima di rendere definitivo, attraverso la prescritta comunica= zione al tribunale del passaggio di direzione, mi riservo un cer to periodo di prova.

Dopo pochi giorni, tre gravi motivi mi suggeriscono senza ripen samenti di sorta, di cessare al più presto quell'esperimento:

- i tre redattori da mesi non erano pagati. Riuscii a far dar lo ro da Pecorelli, un acconto frazionato poi in due rate mensili;
- Pecorelli "soffriva",lontano dalla direzione di O.P.

  All'opposto del suo permanente Wanderung omnidirezionale, con particolare tendenza ad un centro destro molto accentuato, io premevo per una linea politica chiara, in tutt'altra direzione, senza doppi sensi che rendevano spesso O.P. pari ad una pubbli cazione di enigmistica.

Dato che il foglio era di sua proprietà, l'unica soluzione era quella di rinunciare al più presto alla direzione;

- la vicenda dei trenta milioni.

Da tempo sentivo di una trattativa che Pecorelli conduceva col noto faccendiere Imperia, incaricato non so da chi.

L'intesa con Pecorelli prevedeva in cambio alcuni impegni di una certa somma di danaro.

Rimando alla lettura della bozza di nota da me predisposta.

Era il tempo quello, in cui Pecorelli aveva raggiunto il punto più basso e più difficile, per le gravi condizioni finanziarie che minacciavano la chiusura del foglio.

Nel dicembre 1973, Imperia e Pecorelli raggiunsero l'accordo, e fu il primo che consegnò i soldi, appunto i trenta milioni.

Si confermarono in questa occasione le voci di un accordo di cui è traccia nel noto appunto che mi venne sequestrato dalla Finanza nella perquisizione domiciliare eseguita il 6.XII.1974 disposta dal magistrato di Padova su istigazione di Maletti, sempre nel tempo della compilazione dell'M.Fo.Biali.

Quell'appunto, malauguratamente trovato dalla Finanza per tutte le noie che me ne sono derivate, e che pressochè tutti ritengono messo in bella vista da me proprio per farlo sequestrare, era sta

to scritto da me con un preciso intento subito dopo quell'incredibile dono di 30 milioni accettati da Pecorelli, che fu in grado in tal modo di pagare un prestito contratto l'anno precedente con una banca popolare per l'importo di circa 30 milioni e che era scaduto proprio nel mese precedente, e cioè nel novembre del 1973.

Ero perciò ben deciso a non rimanere alla direzione, con un Pecorelli contradittorio e desideroso ad un tempo a rilanciare quel foglio come una mina vagante nel mondo politico italiano secondo i suoi impulsi umorali del giorno e nel contempo desideroso di assicurare all'agenzia con la mia presenza un contenuto un po' più sostanzioso e più serio. Pecorelli, di fronte alla mia preannunciata rinuncia alla direzione del foglio, sorpreso della mia decisione, mi rispose proponendomi di rimandarla.

Avevo preparato perciò quella nota che avrei fatto pubblicare (allegato I bis) sull'agenzia e che avrebbe provocato rumore e la fine brusca e traumatica della oramai insostenibile direzione dell'agenzia.

Una dissociazione con effetti non prevedibili dati i riferimenti all'operazione Imperia che avrebbe chiarito senza ombre di dubbio, il motivo dell'impossibilità di una mia permanenza.

Ripeto ciò che è detto nell'esposto-denuncia.

Alla sede di O.P. ho messo piede solo quando ho diretto il fo= glio, cioè il I.XII.1973.

Prima, dettavo le note ai redattori che venivano da me, per lo più al Plaza.

Verso la fine di dicembre, accompagnando Pecorelli che andava dal Prof.Giacobazzi, suo medico curante, all'università, ci ac= cordammo per la cessazione della mia direzione e concordammo la data, appunto il 28 febbraio.

E Miceli?

E' chiaro che Miceli preferiva che a dirigere l'agenzia fossi io e non Pecorelli perchè in quel tempo tutti gli davano addosso e lo ritenevano responsabile di ciò che scriveva l'agenzia e quel matto del suo direttore.

La mia recisa rinuncia, seguita poco dopo, per la precisione, un mese, dal mio totale e definitivo distacco da O.P.,è la conferma migliore dell'autonomia e del contenuto delle mie decisioni.

L'intesa tra me e Miceli non c'è stata perchè io, alla direzione di O.P. ci sono andato prima dell'accordo e me ne sono andato prin cipalmente proprio per quell'accordo! Essa è dunque rimasta come semplice intenzione di questi, non seguita da realizzazione.

Di operazioni da 30 milioni, io ne conosco una sola ed è questa della quale io ho parlato e scritto; non ne conosco altre, anche se pare che fosse una specie di tariffa a prezzo fisso per la coincidenza con altre asserite oblazioni dello stesso importo.

Questa è la verità; il fatto saliente è che io non sono stato al giuoco che si andava sviluppando intorno a O.P.

Quei condizionamenti, erano il prezzo di un servizio a rendere.

In margine all'episodio Imperia-Pecorelli, devo confermare il contenuto del mio appunto e confermo, per quanto riguarda Bisaglia, che le notizie che allora si avevano dell'accordo, lo indicavano come partecipante a quella specie di colletta che poi - come da voci da più parti diffuse - sarebbe stata curata dal dr.Cosentino.

L'ultima frase di quell'appunto sequestrato data l'appunto stesso, confermando che esso era stato scritto cioè quando già avevo assunto la direzione (I.XII.1973), prima dell'accordo.

Colgo ancora l'occasione per affermare - e codesta Commissione ha la piena legittimazione e quindi l'autorità e i mezzi per assicurarsi dell'assoluta veridicità della mia affermazione - che io, uscito dal Servizio alla fine di marzo - primi di aprile del 1969, non ho mai più avuto nulla a che vedere e nulla a che spartire col Servizio e mai mi sarei degradato a bassi ruoli per incarico e per conto proprio di quel Servizio che io detestavo con tutte le mie forze.

Chiunque affermi il contrario, afferma il falso e nessuno - qualunque sia il ruolo o la carica che ricopre - può impunemente negare la verità ed offendere chi non può difendersi che con estrema difficoltà perchè è solo e non riesce neanche a far sentire la flebile voce della rettifica alle menzogne pubblicate sulla stampa in omaggio a quella libertà di stampa di cui ogni giorno facciamo abuso celebrando come il fariseo, in prima fila, ingannevoli riti ed ipocrite esaltazioni.

Alle lettere al Messaggero, già trasmesse a codesta Commissione, e a tutt'oggi non pubblicate, allego:

- lettera al Direttore di Repubblica del 2I.X. c.a. (all. 2);
- lettera al Direttore dell'Unità del 2I.X. c.a. (all.3).

Dott.Nicola Falde
Via Tito Livio, 64 - Roma

IL MONDO n.27 - 3 luglio 1981

Allegato

(segue)

P2 E COMMERCIO ESTERO

I fratelli della banca dati

Fui chiamato dal presidente è un libro poco noto ma che, fra i dipendenti dell'Ice, l'Istituto per il commercio estero, è andato a ruba quando l'anno scorso uscì a firma Antonio Caselle. Caselle è lo pseudonimo di Metello Bilotta, ex direttore generale dell'Ice costretto a dimettersi a seguito di una burrascosa vicenda che ebbe al centro il caso della banca dati dell'istituto. A tre anni di distanza la storia raccontata da Bilotta in codice, con tutti i nomi dei protagonisti camuffati dietro allusivi pseudonimi, riacquista interesse se letta con la chiave di interpretazione della loggia P2 e dei suoi affiliati. Anzi, c'è chi, al ministero del commercio estero e all'Ice, giura che il segreto per capire il libro è proprio lì, nella lista dei fratelli P2.

La storia è nota: dal 1977 l'ente di via Liszt, a Roma, stanziò circa 5 miliardi di lire l'anno per dotarsi di un cervello elettronico che dovrebbe fornire ai 60 mila esportatori informazioni utili sui mercati internazionali.

Il progetto, ideato da Rinaldo Ossola, ministro del commercio estero e poi condotto in porto con estrema decisione dal suo successore Gaetano Stammati, ha sollevato fin dall'inizio una marea di obiezioni: il costo di 5 miliardi è eccessivo, si disse, e il mantenimento della banca dati è un vero e proprio salasso per l'erario. L'episodio fu liquidato come uno dei tanti di malgoverno e forse qualcosa di più. L'unico strascico, il libro del sedicente Caselle, alias Bilotta.

Sull'argomento banca dati Bilotta nel suo libro lascia chiaramente intravedere che, dietro la contestata operazione, c'era la regia sapiente di un burattinaio che ne tirava le fila. E all'Ice, adesso, si parla apertamente di Licio Gelli, il maestro venerabile della loggia P2. A lavorare per Gelli all'Ice era Nicola Falde, ex colonnello dei servizi segreti (Neretto, come lo chiama Bilotta nel suo libro), che con l'arrivo di Stammati venne chiamato a dirigere l'ufficio stampa dell'istituto. Stammati e Falde figurano negli elenchi di Gelli. Non solo. Proprietario della Sade, l'azienda che ha avuto in appalto il servizio banca dati, era Augusto Tibaldi, spregiudicato uomo d'affari, proprietario di due compagnie di assicurazione, la Columbia e la Centrale, anch'egli presente nella lista di Gelli, ma con l'annotazione «sospeso».

Non è la sola coincidenza che fa parlare oggi i dirigenti dell'Ice e collegare alcuni fatti. «È quanto meno curioso», afferma un dirigente dell'istituto, «che un funzionario dell'Ice, Falde appunto, fosse all'epoca anche collaboratore strettissimo della rivista *OP*, di Mino Pecorelli, anch'egli nella lista P2». E proprio dalle pagine di *OP* Falde mandava messaggi a chi si opponeva alla attività di brasseur d'affair di Gelli sui mercati internazionali.

Gli episodi del libro di Bilotta da rileggere oggi sono diversi. C'è per esempio quello della richiesta di trasferimento da un paese dell'Est a Roma, avanzata da un funzionario: indicato da Bilotta col nome di Granotico. Ma la richiesta vera, sempre secondo quanto sostengono all'Ice, non era quella di trasferimento, bensì dell'appoggio a una non meglio chiarita attività commerciale di un gruppo di potenti operatori di cui Granotico sarebbe stato una pedina. L'aver acconsentito a quella richiesta creò per Bilotta il precedente per il ricatto che lo avrebbe poi spinto alle dimissioni.

«Non bisogna stupirsi di questi collegamenti con la P2», dice oggi un funzionario dell'Ice. «Per poter fare i suoi affari all'estero Gelli aveva bisogno di tenere legati a sé molti uomini dell'istituto».

Maurizio Valentini

All. I

ere l'assenteismo e la non produttività dell'apparato statale, politici inclusi.

In un recente servizio apparso su un settimanale, sembra che la produttività di tutti i ministeri sia orientativamente sul 50%. A mio parere, i tagli dovrebbero essere minori se si aumentasse la produttività. Cosa praticamente impossibile perché partiti e sindacati non hanno nessuna intenzione di perdere il pacco voti in ambienti dove il peggiore clientelismo regna indisturbato.

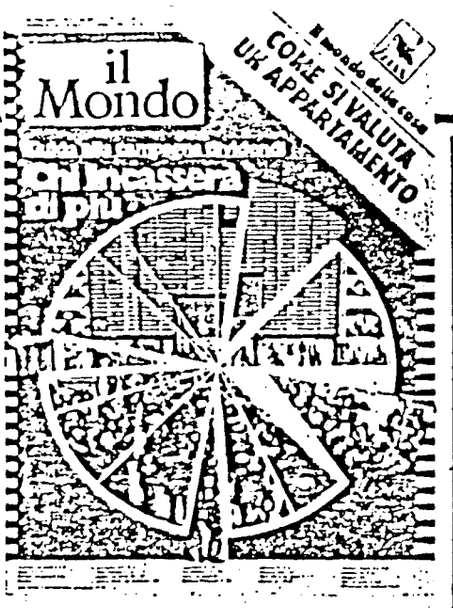
Vito Caivano, *Milano*

La crisi della crisi

Nel servizio «La crisi della crisi» (*il Mondo* n. 14-15, pag. 260), anziché la foto dell'attuale presidente della Total dell'Unione petrolifera, Achille Albonetti, è stata pubblicata la foto di Domenico Albonetti, che aveva ricoperto le stesse cariche in precedenza. Ce ne scusiamo con i lettori e con l'interessato.

Dividendissimo

Ho letto nell'inchiesta «Dividendissimo» (*il Mondo* n. 14-15) che le principali società quotate in borsa chiudono i bilanci per l'esercizio '81 con risultati eccezionali. L'articolo precisa anche che i profitti di un campione di società esaminate sono aumentati del 73% rispetto all'esercizio 1980 e che, come logica conseguenza di questo boom, anche per i dividendi sarà un'annata record.



Di fronte a questa sequela di buone e promettenti notizie la borsa come si comporta? Decisamente male: gli affari sono scarsi e le quotazioni piuttosto depresse. E questo, nota l'articolo, è un paradosso perché l'anno scorso, di fronte a risultati di bilancio assai meno brillanti, titoli che ora perdono colpi registravano aumenti a raffica.

Il Mondo registra questo comportamento anomalo (apparentemente) del mercato italiano e se ne chiede le ragioni senza però dare, a mio avviso, una risposta soddisfacente. Risposta che invece io trovo chiarissima, lapalissiana: l'andamento incerto della borsa di fronte a questi risultati record delle società quotate è la conferma di quanto molti ripetono da anni. Cioè che il bello e il cattivo tempo in piazza degli Affari lo fanno ancora e sempre gli speculatori e che la Consob ha ancora moltissimo da svolgere.

Giacomo Martini, *Milano*

In guerra per un bis

Nel riquadrato «La sentenza della discordia» (inserto *il Mondo* della casa n. 14-15) a causa di un taglio redazionale il commento della sentenza 5482 della terza sezione della Corte di cassazione è stato pubblicato privo della parte risolutiva, che doveva intendersi così: «La sentenza della Cassazione, invece, va al di là delle tre alternative elencate per arrivare a una proroga generalizzata. Ma è una tesi infondata. Infatti se la legge per l'equo canone avesse già previsto questa proroga generalizzata (che si badi bene è di sei o nove anni, a seconda che si tratti di locazioni commerciali, artigianali e industriali o per uso alberghiero) non ci sarebbe stato bisogno di introdurre nella legge di conversione del decreto Nicolazzi bis una norma che stabilisce, per i contratti in scadenza nel periodo transitorio, una ulteriore proroga... di soli due anni». Ce ne scusiamo con i lettori.

43 tv private per un fustino

Ci riferiamo all'articolo «43 tv private per un fustino» (*il Mondo* n. 52/1981) e in modo specifico al seguente passo: «Le varie marche di lavatrici hanno perciò costituito una specie di cartello con un codice di comportamento nella promozione dei prodotti. I buoni sconto possono essere inseriti solo in certi periodi, in modo da garantire una ciclicità delle offerte speciali. Inoltre debbono essere contenuti nel numero e nell'entità. Anche gli slogan pubblicitari non debbono pestarsi i piedi: un detersivo punta sempre sul tasto del bianco, un altro sulla tecnica di lavaggio...».

La nostra società, in veste di promotrice delle vendite per conto della Henkel italiana, si vede costretta a smentire: 1) l'esistenza di un cartello; 2) del relativo codice di comportamento promozionale; 3) della limitazione e dell'entità dei buoni sconto; 4) del fatto che gli slogan pubblicitari non debbano pestarsi i piedi.

Essevì srl, *Milano*

Risponde Giorgio Vizioli:

I termini di cartello e di codice, usati in senso stretto, non sono forse i più appropriati. Tanto più che i cartelli non possono esistere, formalmente, perché sono proibiti dalla legge. Di fatto, però, il panorama del mercato dei detersivi dà l'impressione che le cose vadano, in sostanza, nel modo descritto dall'articolo.

I fratelli della banca dati

A proposito dell'articolo «I fratelli della banca dati» (*il Mondo* n. 27/1981) si precisa quanto segue: 1) Il libro di Bilotta *Fui chiamato dal presidente*, per la parte allusiva al dott. Falde non trova alcun riscontro obiettivo, essendo stata chiarita la posizione di Bilotta a seguito di denuncia a suo carico del ministero del commercio con l'estero e conseguente condanna di questi per le irregolarità riscontrate. 2) Parimenti non corrisponde alla realtà che il dott. Falde abbia lavorato per Gelli all'Ice, in quanto lo stesso all'epoca aveva già motivato ampiamente la sua dissociazione dalla loggia P2, avendo cessato ogni rapporto con essa dal dicembre 1974. La relativa documentazione è agli atti della Commissione parlamentare di inchiesta sul caso Sindona. 3) La costituzione della banca dati è del 1977; a essa è pertanto del tutto estraneo il dott. Falde il quale se ne è occupato solo in fase di progettazione. Risultano altresì le numerose richieste, da questi avanzate, di indagini amministrative, tecniche e giudiziarie, nonché di inchiesta parlamentare sul funzionamento della banca dati, dal momento della sua creazione a oggi. 4) I rapporti con la Seda, società che ha avuto in appalto il servizio banca dati sono stati interrotti di tempo dal dott. Falde, il quale ha addirittura intrapreso procedimenti legali nei confronti di essa. 5) Il dott. Falde riconferma di non aver niente a che vedere con qualsiasi scritto comparso su *Op* e riguardante l'Ice o la banca dati, né di aver mai lanciato messaggi, attraverso tale rivista «contro chi si opponeva all'attività di Gelli sui mercati internazionali». In effetti non ci sono elementi che possono far affermare il contrario.

Il Mondo *esprime al dottor Falde il suo rammarico per l'accaduto e se ne scusa.*

Allegato I bis

(segue)

- *Sino venuto a conoscenza che all'Alitalia, il Dott. FUGA, capo dell'Ufficio delle Pubbliche Relazioni va dicendo che la campagna dell'OP contro l'Alitalia, è fatta da un ex Colonnello a scopo di ricatto.*
- *L'agenzia pubblica notizie che provengono da dipendenti della Società.*
- *Circa i ricatti è opportuno che si conoscano i termini esatti di un'operazione che ha riguardato l'agenzia e il sio proprietario, l'Avv.PECORELLI, esclusivamente.*

Dopo una serie di note riguardanti l'IRI e l'On.BISAGLIA, il Signor Mario IMPERIA è intervenuto di sua iniziativa e dopo laboriose trattative da lui svolte con parti che non hanno figurato e con l'Avv.PECORELLI, si è giunti alla seguente intesa anche, nella parte finale, con i buoni uffici del Gen.MICELI invitato ad intervenire per alcune note riguardanti il Quirinale, la Presidenza del Consiglio e il Vaticano.

Il Gen. MICELI ha chiesto che la direzione dell'agenzia fosse assunta dal dott.FALDE e che l'agenzia desistesse da scrivere note non amichevoli verso la Presidenza del Consiglio, nei confronti dell'On. Ministro della Difesa, che venissero tralasciati argomenti di interesse personale nel settore militare, che cessassero le note polemiche nei confronti del Vaticano, del Quirinale, dell'On. BISAGLIA.

All. I bis

In un secondo momento, si è aggiunta anche la dirigenza di vertice dell'IRI.

In cambio PECORELLI ha ricevuto 30 milioni per ripianare alcuni impegni contratti, una somma di 2 milioni per devoluzione mensile all'agenzia, lire ottocentomila mensili per una consulenza all'IRI, verbalmente data, allo stesso Avv. PECORELLI, infine, sempre all'Avv. PECORELLI, una consulenza, con lettera, di una società dell'EGAM per 250.000 mensili.

Per notizia sicura, il Dott. FALDE spera di poter lasciare al più presto la direzione di questa agenzia per _____ impegni personali.

Allegato 2

(segue)

Roma, lì 21 ottobre 1982

Illustre Direttore,

in merito al servizio apparso il 20 c.m. in margine ai lavori della Commissione Anselmi, per quanto mi riguarda, rettifico:

1. Sono stato assegnato all'ufficio REI del SID nel corso del 1967. Rocca si è suicidato o è stato suicidato alla fine del giugno del 1968.

   Ho chiesto la riapertura del caso Rocca per i necessari chiarimenti resisi necessari intorno a questo mistero e alle tristi manovre di Henke e associati in questa tragica vicenda.

2. Non ho parlato di scontri tra Cefis e Crociani ben altrimenti indicati nel corso della mia deposizione.

3. Non ho confermato che i 30 milioni versati a Pecorelli alla fine del 1973 provenissero da Bisaglia, ma ho riferito che la voce allora corrente, secondo la quale la somma risultava da una raccolta alla quale avrebbe partecipato anche Bisaglia.

4. Sotto il fuoco tambureggiante delle insistenti domande dell'Onorevole Rizzo, ho detto di essere entrato in massoneria nel 1968 anche per quel sostegno che allora fallacemente ritenevo di poter ricevere da questa associazione e mai ho pronunciato la ridicola frase "per far carriera".

All . 2

5. Non ho detto Maletti "contrabbanda armi" ma "per quanto mi è dato conoscere, Maletti s'interessa oggi di commercio internazionale di materiale d'armamento".

6. Ho confermato, su richiesta, di essere stato presentato nel 1968 da Elvio Sciubba e di aver conosciuto, tra i primi, i dott. Lauteri e Mohr e non ho detto di essere stato presentato da quest'ultimo.

Ai sensi della legge sulla stampa chiedo la pubblicazione della presente rettifica.

Dr.Nicola Falde
Via Tito Livio, 64 - Roma

Onorevole
Dr.Emanuele MACALUSO
Direttore de "L'Unità"
Via dei Taurini, 19

ROMA

Allegato 3

(segue)

Roma,lì 21 ottobre 1982

Illustre Direttore,

Con riferimento al servizio del 20 c.m. sulla Commissione Anselmi, per quanto mi riguarda, rettifico:

a) Sono stato assegnato all'ufficio REI del SID nel corso del 1967. Rocca si è suicidato o è stato suicidato alla fine del giugno 1968.

   Ho chiesto la riapertura del caso Rocca per i chiarimenti resesi necessari intorno a questo "mistero" e alle tristi manovre di Henke e associati in questa tragica vicenda.

b) Sulla massoneria e la P due non sono stato sulla difensiva alla Commissione P due.

   Ho dovuto contestare con decisione Calarco per le sue fantasiose affermazioni e procederò, avvalendomi di tutti gli strumenti che la legge consente, per l'indispensabile chiarimento.

c) Di fronte al mio esposto-denuncia presentato alla Commissione e alla mia testimonianza sul degrado delle nostre istituzioni, ho dovuto sostenere un fuoco tambureggiante di domande inquisitive spesso rivoltemi ad altissimo tono di voce da parte di alcuni commissari, su tutti primeggiando il Calarco.

d) Ho confermato di aver avuto il primo contatto in massoneria con il dr.Elvio Sciubba e di aver conosciuto tra i primi i dr. Lanteri e Mohr: non sono stato presentato da quest'ultimo.

All. 3 (segue)

- 2 -

e) Ho depositato alla Commissione la richiesta che sul fascicolo M.Fo.Biali l'indagine venisse riportata ad una più pertinente sfera giuridica per accertare:

- tutte le responsabilità presenti e pregresse;
- per gli illeciti non perseguiti, per i falsi riportati;
- per l'illegale diffusione;
- per un'inchiesta amministrativa immediata da parte della Presidenza del Consiglio

sull'intera, sconcertante vicenda dell'M.Fo.Biali e tutte le sue connessioni.

f) Alle insistenti domande perchè sono entrato in massoneria nel 1968, ho risposto e ho dovuto ripetere anche per sodisfare l'interrogante, di ritenere di poter trovare un appoggio necessario in quel momento per me difficile all'interno del Servizio.
Non ho pronunciato la ridicola frase "per far carriera".
Oramai la mia testimonianza si svolgeva non più a domande e il lungo interrogatorio sembrava avesse mutato quell'aula in una corte d'assise magistralmente ispirata dall'On.Rizzo.

g) Nel servizio è detto che Gelli mi chiese un'appunto sul tema della Repubblica presidenziale.

Doveva essere completata l'informazione chiarendo che ciò che allora scrissi, era nettamente contro ogni involuzione di repubblica presidenziale ed ogni tendenza a soluzioni politiche tecnocratiche, all'epoca, 1972, di moda.

h) Dubito che la verità, su tutta questa vicenda - per amara esperienza personale - possa finalmente emergere ed essere affermata nel nostro Paese.

Ai sensi della legge sulla stampa chiedo la pubblicazione di questa rettifica.

Dr.Nicola Falde
Via Tito Livio, 64 - Roma

Dott.
Eugenio SCALFARI
Direttore di "La Repubblica"
Piazza Indipendenza, II/b

ROMA

P.S. Allego per Sandra Bonsanti la richiesta da me consegnata alla Commissione al termine della mia deposizione.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA LOGGIA MASSONICA P2 000388 LIBERO

Precisazioni dell'on. Nicola Falde LIBERO

Roma, lì 28 ottobre 1982

Al Dott.Giuseppe GIACOVAZZO
Direttore de "La Gazzetta del Mezzogiorno"
Edisud - Viale Scipione l'Africano, 264
B A R I

e p.c.: All'Onorevole
Tina ANSELMI
Presidente della Commissione Parlamentare
d'inchiesta sulla Loggia P due
R O M A

Mi riferisco a quanto è stato pubblicato in data 20 ottobre c.a. sul Suo giornale in merito ai lavori della Commissione Parlamentare per la P due:

I. Smentisco di aver affermato di essere stato iniziato alla P due nel 1969 da Fernando (non Federico) Mohr attualmente Console Generale a Ginevra.

2. Le gravi illazioni del Sen.Calarco sono state da me respinte con estrema fermezza e l'ho invitato a rinunciare ai privilegi parlamentari perchè in sede di giustizia ordinaria si accertino verità e basse calunnie di parte.

3. Sta di fatto che ho presentato alla Commissione, all'atto dell'audizione, un motivato esposto-denuncia col quale chiedo:

   a) allargamento dell'indagine al fine di accertare le modalità di redazione del fascicolo M.Fo.Biali ed i suoi contenuti;

   b) conseguente trasmissione degli atti all'autorità giudiziaria per=

chè vengano perseguiti:

- gli illeciti derivanti dalla redazione del fascicolo e dalla condotta tenuta dai pubblici ufficiali che lo disposero e da quelli che avevano l'obbligo giuridico di vigilare sulle attività dei cosidetti Servizi di Sicurezza;
- gli illeciti derivanti dalla illegittima diffusione del fascicolo.

c) Nomina commissione interministeriale da parte della Presidenza del Consiglio, per accertare gli illeciti amministrativi e penali sia a livello esecutivo sia a livello di omessa vigilanza, alla redazione e diffusione dell'M.Fo.Biali.

d) riapertura dell'inchiesta giudiziaria sulla morte del Col. Rocca.

Come vede, le uscite del Sen.Calarco sono state per lo meno intempestive. La mia richiesta scritta indica una precisa volontà per l'accertamento dei fatti senza mistificazioni, senza coperture, senza indulgere a convenienti di sorta: il problema che si alza tende solo ad ingenerare confusione e conseguente dispersione della verità e delle connesse responsabilità ad ogni livello.

Ai sensi della legge vigente sulla stampa, chiedo la pubblicazione di questa rettifica.

Dr.Nicola Falde
Via Tito Livio, 64 - Roma

Dott.
Giuseppe GIACOVAZZO
Direttore de "La Gazzetta del Mezzogiorno"
Edisud
Viale Scipione l'Africano, 264

BARI

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULLA LOGGIA MASSONICA P2

000391
SEGRETO

Roma, lì 4 novembre 1982 SEGRETO

ALLA COMMISSIONE PARLAMENTARE
D'INCHIESTA SULLA LOGGIA P DUE

ROMA

A seguito del comunicato ANSA del 19.X.u.s. nel quale erano riportate notizie false e per me calunniose, riferite alla mia deposizione in seduta segreta dello stesso giorno, ho inviato al dottor Mohr la dichiarazione che allego, a seguito delle giuste rimostranze fattemi dall'interessato.

Ricordo che nella mia audizione ho confermato la domanda rivoltami da un membro della Commissione e riferita al dott. Elvio Sciubba come presentatore.

Ho fatto i nomi del dott. Lanteri e del dott. Mohr, tra quelli dell'epoca da me conosciuti.

Rinnovo alla Commissione le più vive rimostranze per il comunicato dell'ANSA per il contenuto del tutto falso riferito ad una seduta dichiarata segreta dall'On.Presidente all'inizio dei lavori.

Mi sono presentato alla Commissione non solo animato dalla volontà di collaborare, ma soprattutto nella ben giusta attesa che fosse fatta luce non solo sulla P due, effetto tremendo di un degrado istituzionale, ma essenzialmente sulla causa stessa che lo ha reso possibile, per un tentativo di ricerca di un efficace e permanente rimedio.

Nella crisi italiana, la story di Gelli e della P due era notissima da anni e non certo dalla primavera del I98I.

In ogni caso, fa fede, per quanto mi riguarda, l'esposto-denuncia da me presentato e le successive comunicazioni le quali chiedono che si faccia luce non solo sulla compilazione dell'M.Fo.Biali e le sue implicazioni penali e amministrative, ma anche sulla Loggia P due che ha operato attraverso il suo Capo in modo scoperto e ben noto a tutti in Italia, in un quadro politico-economico che è a monte ed è la causa causarum oggi del disastro morale e sociale del nostro Paese.

Io chiedo, infine, una rettifica da parte della Commissione del comunicato ANSA del I9 ottobre c.a. in ordine ai falsi ivi riportati e alle avventate e gravissime illazioni del Sen.Calarco.

Dr.Nicola Falde
Via Tito Livio, 64 - Roma

DICHIARAZIONE

- Confermo di non essere stato presentato nel I968 dal dott. Ferdinando Mohr in massoneria ma dal dott.Elvio Sciubba.
- Ho conosciuto il dott. Mohr assieme ad altri amici nel I968 e non l'ho mai più rivisto nè mi sono incontrato e neanche risentito con lui per telefono, negli anni successivi, per l'avvenuta cessazione mia da ogni attività di servizio.
- La mia supposizione di quel tempo che il dott. Mohr fosse iscritto alla massoneria deriva dalla presenza tra amici e colleghi - per lo più conoscenze a carattere conviviale - di alcuni che poi risultarono effettivamente iscritti alla massoneria ordinaria.

  Del resto, circa l'appartenenza o meno del dott. Mohr alla massoneria, potrà agevolmente rilevarsi dai documenti uffi= ciali di tale organizzazione, in possesso di codesta Onorevo le Commissione.

(Dott. Nicola Falde)

Roma, 2.XI.I982

COMMISSIONE P2

000364

LIBERO

SENATO DELLA REPUBBLICA

Caserta, 15 novembre 1982

Al Signor Generale Nicola FALDE
Via Tito Livio, 64

R O M A

e,per conoscenza:
On.le Dott.Tina ANSELMI
Presidente Commissione Parlamentare
d'Inchiesta sulla Loggia Massonica P.2

R O M A

Ho ricevuto in data 24/10/1982 la lettera da Lei inviatami,della quale accludo fotocopia per l'On.le Presidente Anselmi, alla quale ritengo doveroso indirizzare la presente per conoscenza per la Sua e per la mia qualità.

Nel merito non posso che sostanzialmente confermare il contenuto di quanto affermato dall'On.le VENTRE (del quale peraltro conosco la buona memoria) pur senza ricordare con precisione le espressioni usate.

Distinti saluti.

(Sen.Ing.Giuseppe Santonastaso)

000364
LIBERO

Roma, li 19 ottobre 1982

Al Senatore
Giuseppe SANTONASTASO
Commissione Parlamentare
d'inchiesta sulla Loggia P due

e p.c.: All'Onorevole
Antonio VENTRE
Commissione Parlamentare
d'inchiesta sulla Loggia P due

ROMA

Nel corso della mia deposizione alla Commissione Parlamentare per la Loggia P due in data odierna, l'Onorevole Antonio Ventre, ha ricordato, con brivido, una frase da me a Lei rivolta nel 1972, collegandola con la minaccia golpista di Gelli di quel tempo.

Avrei detto che oramai "vi avremmo" o "vi avrebbero" fatti fuori: le parole esatte o approssimative, le riferisce il Suo collega, dalla ferrea memoria e dal ferreo silenzio mantenuto fino ad oggi sul.... caso.

Ma che ci sia stata una minaccia da me profferita in senso eversivo e golpista, è semplicemente allucinante.

Lei mi ha conosciuto per anni e sa bene il mio comportamento di rigore e di totale estraneità a quel tipo di gestione di potere al centro come alla periferia del quale posso ben dire e testimoniare.

L'On. Ventre mi ha detto che anche Lei si sarebbe molto preoccupato per la minaccia echeggiata dalle mie parole: oramai siamo a tanto!

A questo punto, La invito a chiarire, come è doveroso, i termini e il significato di questo lontano episodio che rimonta a dieci anni fa, in tutte le sedi opportune, incominciando proprio da quella della Commissione.

Le mando la mia lettera a Gelli per la Repubblica presidenziale, scritta nel 1972 all'epoca della minaccia di "sterminio".

Mi astengo da ogni commento per l'avventato intervento dell'On.Ventre.

Voglia gradire i miei saluti.

Nicola Falde
Via Tito Livio, 64 - Roma

On.le Dott.
Tina Anselmi
Presidente Commissione Parlamentare
d'Inchiesta sulla Loggia Massonica P.2

R O M A

0025/X

000432

Roma, lì 27 dicembre 1982

RISERVATO

All'Onorevole
Tina ANSELMI
Presidente della Commissione Parlamentare
d'Inchiesta sulla Loggia P2

Al Senatore
Giuseppe SANTONASTASO
Senato della Repubblica

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULLA LOGGIA MASSONICA P2

ROMA

In relazione alla lettera inviata dal Sen.Santonastaso,in risposta ad una mia richiesta di precisazione e di chiarimento circa una frase che io gli avrei rivolto nel 1972 "Che sei venuto a fare qui? Tanto fra poco vi sbaraccheremo tutti" - testo riportato da "Famiglia Cristiana" n.49 del 12.XII.1982 - pag.56 - cioè dopo la mia audizione in seduta segreta del 19.X.1982 - ritengo doveroso precisare solo alcuni particolari che si riferiscono ai miei rapporti col Sen.Santonastaso. In tal modo, egli - sia detto senza polemica - potrà più agevolmente ricordare "con precisione le espressioni usate" al fine di chiarire il contesto dell'asserita espressione, anche se si dovrà evidenziare l'assoluta contraddittorietà del significato che oggi il parlamentare vorrebbe attribuire.

La brevità e la coincisione della frase rivolta al Senatore Santonastaso che avrei pronunciato e che a più di dieci anni di distanza mi viene addebitata, e il cui testo ricostruito l'On.Ventre ha voluto consacrare su "Famiglia Cristiana" n.49 del 12.XII.1982, non consentono certamente di ricorrere alle comode scappatoie cui il Senatore sembra volersi appigliare.

Infatti, o egli ricorda ed allora non può non ricordare anche le precise espressioni usate, ovvero non ricorda, ed allora non può ricorrere a mezze frasi, invocando quasi a paravento la buona memoria dell'On.Ventre che risulterebbe sempre al suo seguito in quei rarissimi incontri casuali da me avuti nell'arco di oltre un decennio con lui.

Inoltre il Sen.Santonastaso, se realmente avesse voluto pronunciare una parola di chiarificazione, avrebbe dovuto precisare il contesto e il tono con cui si pretende avrei pronunciato la frase, poichè il suo significato potrebbe essere il più diverso a seconda delle variabili indicate.

Per quanto mi riguarda, sottolineo come le stesse modalità con cui l'episodio è stato "rievocato", appaiano oscure. Ed infatti si afferma che avrei pronunciato la sconsiderata frase che mi viene attribuita nel 1972, in coincidenza con l'epoca della lettera da me inviata a Gelli sulla Repubblica presidenziale, come ha affermato l'Onorevole Ventre nella seduta del 19.X.c.a. della Commissione parlamentare.

Quella lettera, riportata negli allegati del mio esposto-denuncia presentato alla stessa data alla Commissione, è la più chiara e netta presa di posizione avverso ogni proposta o tentativo d'introdurre una Repubblica presidenziale in Italia (v. all. B I).

Solo nel 1981, dieci anni dopo, allo scoppio del caso P2, Santonastaso avrebbe ricordato la "frase" che egli asserisce che io avrei pronunciato ben dieci anni prima, presente il suo collega Ventre, con le nebulose modalità che egli stesso è costretto ad ammettere nella sua lettera s.d. in risposta alla mia del 19.X.c.a. a lui diretta.

Sarebbe dunque in primo luogo da chiarire se l'On.Ventre abbia riferito la frase che si pretende pronunciata da me o le nebulose di Santonastaso.

Ma al di là dei dubbi che la stessa esposizione dell'Onorevole Ventre suscita e che la risposta di Santonastato non fa che rafforzare, affermo e ribadisco, avendo ottima memoria, che la frase "incriminata", non è stata mai da me pronunciata e meno che mai con quel significato melodrammatico che l'On.Ventre, in sede di Commissione ha voluto attribuire e che esula del tutto dal mio modo di pensare e di esprimermi.

Tengo ben conto che questo pasticciato ricordo viene riferito da due parlamentari: fuori del Tempio si è esposti alle ingiurie del tempo e degli uomini.

Siccome la mia memoria è ottima sia per eventi recenti che per quelli remoti, precedenti cioè al 1972, posso affermare:

Ho incontrato l'ing.Santonastaso nel 1971-72, all'Hilton, mentre era in compagnia del prof. Franco Janniello, in occasione di un pranzo matrimoniale, credo della figlia di Ghergo, all'epoca Direttore Generale al Ministero del Lavoro.

Un evento perciò, con una data accertabile (anno, mese, giorno, ora) e con presenze specificamente individuabili.

Ricordo perfettamente ciò che ci siamo detto in un incontro che è durato pochissimi minuti ed ha avuto per oggetto riferimenti di politica strettamente provinciale.

Ho incontrato di nuovo il prefato ing. Santonastaso poco dopo la pubblicazione da parte di "Panorama" della mia lettera a Gelli del 1976, a Piazza Montecitorio, all'imbocco di via del Vicario: siamo nel maggio del 1981.

Il Sen.Santonastaso, in compagnia di altre persone da me non conosciute, mi disse che gli era piaciuto il tono fermo della mia lettera ed espresse il desiderio di avere il testo completo.

Cosa che feci nei giorni successivi, lasciando alla portineria del Senato una busta con copia della lettera ed un mio biglietto di saluto il cui testo allego alla presente lettera.

Ho incontrato infine una terza volta, nel 1982, il Senatore Santonastaso, nella hall dell'Albergo Nazionale mentre egli era in compagnia di numerosi suoi amici.

Ricordo che in quella occasione pronunciai una battuta scherzosa anche se poco riverente ma certamente non ostile nei con=

fronti dell'On.Forlani, battuta che non riuscì gradita al Sen. Santonastaso e che fu dovuta unicamente alla mia totale ignoranza delle mutazioni politiche a carattere perpetuo che caratterizzano la vivace e turbolenta attività di certi esponenti della D.C. casertana e che si riferivano all'esito del congresso nazionale della D.C..

Se avessi saputo che l'ing. Santonastaso era diventato frattanto un forlaniano di ferro e che in tale veste era oramai il capo incontrastato del partito e il più potente esponente della D.C. in Terra di Lavoro, me ne sarei ben guardato dall'esprimere una certa soddisfazione per l'avvento di un segretario politico nazionale espresso dalla regione Campana e che certamente - o almeno questo è l'auspicio - i problemi del Mezzogiorno li avrebbe affrontati con ben diversa predisposizione di mente e di cuore rispetto al passato.

E con questo? Si giustifica una simile, riprovevole testimonianza circa una mia pretesa ferocia eversiva e violenta culminante addirittura con l'intento di sbaraccare Santonastaso e assimilati? Ma che cosa vuole dimostrare Santonastaso a Forlani attraverso questa inconsistente storiella? Che la sua fedeltà è tutta di un pezzo?

Pur convinto di una democrazia senza miti e senza numi, se Forlani o i suoi zelanti si sentono offesi, è sempre possibile riparare alla involontaria ingiuria che tuttavia non c'è stata.

Solo così si capisce perchè l'On.Ventre abbia voluto inquadrare l'autointervista su "Famiglia Cristiana", con quei riferimenti politici sui quali è necessario e doveroso invece soffermarsi attentamente.

Siccome mi riguardano direttamente, in quanto la citazione dell'On.Ventre deve avere una sua motivazione, l'On.Ventre prima e poi l'On.Forlani devono dichiarare e risponderne responsabilmente: perchè l'On.Forlani lancia l'allarme sull'eversione in atto nel 1972, poi

tace per ben dieci anni e infine, proprio in Commissione, la quale deve individuare i colpevoli e i responsabili e non certamente capri espiatori di comodo, decide di "gettare acqua sul fuoco".

Entrambi poi devono irrefutabilmente e contestualmente deporre e chiarire in che cosa questo comportamento di un così autorevole esponente D.C. mi può riguardare: è una buona occasione per un chiarimento di fondo con tutte le implicazioni di una complessa, oscura vicenda politica che copre anni di tensione e, per fortuna, di velleitaria eversione autoritaria.

A tal riguardo, il mio esposto-denuncia è un contributo - sia pure modesto - all'intelligenza degli avvenimenti di quel tempo, attraverso la precisa richiesta di accertamento delle responsabilità anche in sede giudiziaria ed amministrativa.

L'On.Ventre deve altresì esplicitamente chiarire la correlazione tra me e la citazione di quel comportamento di Forlani che prima denuncia e poi vanifica la minaccia eversiva nel 72.

Preciso infine che la nomina a senatore di Santonastaso nel 1972 non potevo vederla che con sodisfazione - e questo lo sa bene il predetto nella sua qualità - in quanto si poteva sperare che costituisse una rottura di un pesante manopolio politico esercitato da circa vent'anni nella provincia di Terra di Lavoro, da parte di altri potenti dignitari D.C..

Perchè avrei dovuto auspicare che Santonastaso e i suoi amici venissero "sbaraccati" lo sa solo Dio e una perfida e prevenuta fantasia. E perchè, addirittura, a mo' di saluto avrei dovuto apostrofarlo col dirgli: "Che sei venuto a fare qui?" cioè a Roma, al Senato!

Una frase questa, tanto più gratuitamente maligna in quanto mi era ben noto che la nomina a Senatore costituiva per Santonastaso il coronamento di una aspirazione da lungo tempo desiderata e perseguita.

Anche per la totale assenza di ogni interesse tra noi e per la mia più completa estraneità alla politica provinciale, non potevo non considerare benevolmente, sia pure con un certo moderato e del tutto disinteressato compiacimento, il successo politico di prestigio conseguito da un mio concittadino: meglio Santonastaso che un plumbeo boss.

Evidentemente mi sbagliavo: mutazioni di uomini ma non di metodi con l'aggravante del perdurare nel tempo di una politica concepita come mero esercizio di potere.

Circa poi l'affermazione dell'On.Ventre: "Lei non mi conosceva, ma io ero presente", frase rivoltami nel corso dell'audizione del I9.X.c.a., essa si riferiva all'incontro al "Nazionale" del I982 e non a quello del I972 o tutt'al più a quello del I98I dianzi ricordato, come appare dal confuso e monco resoconto che egli ne da su "Famiglia Cristiana" di quella seduta "segreta" in pieno e continuato oltraggio alla legge 23.IX.I98I n.527 (G.U. 23.IX.I98I - n.264).

Tanto valeva riportare il testo extenso anche se più scomodo per lui.

Prima di questa immotivata aggressione morale del Senatore Santonastaso, avrei giurato quanto meno su un suo neutro e distaccato atteggiamento nei miei confronti, stante l'inesistenza di ogni e qualsiasi rapporto, relazione o interesse tra noi.

Poichè dunque le "spiegazioni" esposte dal Senatore, lungi dal far luce sull'episodio, ne accentuano l'equivocità e poichè ri=

tengo di aver diritto a che esso venga pienamente chiarito nella sua portata, nei suoi contenuti e nel suo significato, chiedo in aggiunta che la S.V. voglia disporre un confronto testimoniale tra me e il predetto.

Allego estratto da "Famiglia Cristiana" n.49 del I2 dicembre I982.

(Nicola Falde)

Fa parte integrale di questa lettera:

- l'estratto di "Famiglia Cristiana" -pag.56 - n.49 del I2.XII.I982;
- lettera di rettifica al Direttore del 2I.XII.I982;
- lettera al Direttore del 26.XII.I982;
- lettera al Sen.Santonastato del 29.V.I98I.

(N.Falde)

FAMIGLIA CRISTIANA
12 DICEMBRE 1982 - ANNO LII - SETT. - SPED. IN ABB. POST. GR. II/70
N. 49
L. 700
UN MODO D'AMARE

"VI SBARACCHEREMO TUTTI"

Il primo a parlarne fu Forlani in un celebre discorso a La Spezia nel 1972: « Qualcuno trama contro la democrazia ». Interrogato dalla Commissione P2, Forlani ha gettato acqua sul fuoco: « Nessuna informazione, solo qualche sensazione ». Una sensazione che quell'anno, a Roma, molti avvertirono. Probabilmente nulla di serio, ma di certe cose si parlava. Lo dimostra un altro episodio emerso dai lavori nella Commissione. La sera del 19 ottobre scorso, pochi membri, rimasti attorno al tavolo dopo una giornata di estenuanti lavori, rivolgono le ultime domande al col. Nicola Falde, ex servizi segreti, stretto collaboratore del giornalista Mino Pecorelli, ucciso nel '79. Falde risulta iscritto alla P2, anche se agli atti c'è una sua lettera del 1976 nella quale chiede a Gelli di essere lasciato in pace: « L'esperienza che ho avuto con la massoneria l'ascriverei nella colonna del negativo ». Quella sera l'on. Antonio Ventre gli chiede: « Lei ha definito la P2 una *strumentalizzazione per la conquista del potere*. Perché ha atteso fino al '76 per lasciarla? ».

L'onorevole Antonio Ventre, della Commissione sulla Loggia P2.

Falde: « Nel '75 feci due passi molto energici con Gelli, assieme all'on. Bandiera (*n.d.r.*: repubblicano), perché si ritirasse. Dal '72 non svolsi alcuna attività, non si faceva niente, non partecipavo a niente. L'associazione era soltanto Gelli, e basta ».

Ventre: « Ma nel '72 discettavate di repubbliche presidenziali. Ebbene, a cavallo tra il '72 e il '73, lei incontrò il sen. Santonastaso, appena rieletto, e gli disse: "Che sei venuto a fare qui? Tanto fra poco vi sbaraccheremo tutti". Lei non mi conosceva, ma io ero presente ».

Falde: « Chissà con quale spirito e in che modo l'ho detto! ».

Ventre: « Anche a me parve una barzelletta. Ma due anni fa la incontrai di nuovo, ancora con Santonastaso, il quale le disse ridendo: "Hai visto? Siete stati sbaraccati voi". Lei ci scherzò ma non smentì ».

Uscito dall'aula, Falde si è precipitato a scrivere alcune lettere a Ventre, a Santonastaso e ad altri membri della Commissione, mettendo tutto sul ridicolo. Ma il 15 novembre gli è arrivata una secca risposta dal senatore chiamato in causa: « Nel merito non posso che sostanzialmente confermare il contenuto di quanto affermato dall'on. Ventre (del quale peraltro conosco la buona memoria), pur senza ricordare con precisione le espressioni usate ».

Insomma, che cosa prometteva Gelli, dieci anni fa, ai suoi adepti? Erano, probabilmente, solo fantasiose chiacchiere da salotto, ma la domanda meriterebbe una risposta precisa.

Roma, lì 21 dicembre 1982

Gentile Direttore,

in riferimento all'articolo apparso sul n. 49 del dicembre c.a. a pagina 56 "Vi sbaraccheremo tutti", preciso quanto segue:

1. Non ricordo nel modo più assoluto di aver pronunciato, nel 1972, la frase che l'On.Ventre mi vuole attribuire, come già gli ho risposto nel corso della mia audizione, in seduta segreta, alla Commissione P due, il 19 ottobre u.s.
   Eppure, ho ottima memoria come ho dimostrato anche recentemente, nella compilazione del mio voluminoso esposto-denuncia presentato alla predetta Commissione.
2. La frase attribuitami non rientra nel mio modo di esprimermi, come possono testimoniare tutti coloro che mi conoscono: respingo comunque, e nettamente, il malizioso significato che di essa il Ventre vuol dare.
3. Facciamo pure l'ipotesi che io, nonostante tutto, queste frasi le abbia pronunciate: se è così, non potevo che riferirmi ad una ipotesi politica di avanzamento della sinistra rispetto alla D.C., largamente ritenuta la massima responsabile del degrado politico.
4. Ventre dice: "ma nel '72 discettavate di Repubblica presidenziale.....". Proprio lui che è Commissario P2 fa una tale affermazione e deve perciò sapere - e se non lo sa dimostra una grave carenza politica-professionale - che agli atti della Commissione, allegato B I dell'esposto-denuncia da me presentato, c'è la copia della mia lettera inviata a Gelli nel 1972 nella quale respingevo con chiarezza e fuori da ogni ambiguità, e per quel che mi riguarda, ogni ipotesi di involuzione politica.
   Del resto fu questo uno dei motivi per i quali, forse il primo i moltissimi, ritenni, fin da quel tempo, di dover evitare ogni

concreto rapporto con Gelli: le quote associative risultano pagate sino al 31.XII.1974, per il semplice motivo che nel corso del 1972 pagai 3 annualità, tutte in una volta.

5. Più in generale risulta dimostrato inoppugnabilmente - vedi lettera di dimissioni agli atti - la mia opposizione a Gelli, nel momento della sua crescente ascesa e del suo indubbio successo e ahime! dell'alto credito accordatogli fin nei più elevati ed esclusivi centri di potere politico ed economico del nostro Paese.

6. "Falde..... stretto collaboratore del giornalista Mino Pecorelli ucciso nel '79".

   Come può rilevarsi dall'esposto-denuncia, ho chiaramente indicato motivi e circostanze che mi hanno fatto utilizzare O.P. negli anni 1972 e 1973, e come ben dovrebbe conoscere oramai il Ventre, Commissario alla P2.

   Un sodalizio durato poco più di due anni e resosi impossibile proprio per quel giornalismo "impossibile" di Pecorelli che va dal 1968 fino al suo assassinio nel 1979 e sul quale è auspicabile non una comoda condanna generica e preventiva, ma un approfondimento severo e rigoroso sì da garantire un giudizio di verità, quale che sia, purchè imparziale, meditato e soprattutto chiarificatore per la pubblica opinione.

7. "Falde risulta iscritto alla P due, anche se c'è una sua lettera del '76 nella quale chiede a Gelli di essere lasciato in pace".

   Nell'elenco sequestrato a Gelli dalla Guardia di Finanza risulta, accanto al mio nominativo: "in sonno" termine massonico che significa "lontano da ogni attività".

   Agli atti c'è anche una lettera, unica ritengo nel genere, nella quale, su mia rinnovata insistenza, Gelli mi assicura di avermi "cancellato" dall'elenco dei suoi iscritti.

La lettera del 1976, poi, sempre agli atti della Commissione, alla quale allude il Ventre, dice ben altro, e ben più importante.

Di ogni mio comportamento fino ad oggi tenuto, di ogni parola pronunciata, di ogni mio scritto, di ogni mio atto, di ogni mio gesto compiuto, della mia condotta osservata in ogni tempo, io ne rispondo in tutte le sedi legittime e di fronte soprattutto alla mia coscienza.

Ho affermato sempre e dovunque la verità, con ogni mezzo possibile, ho avvertito dei pericoli e delle insidie alla democrazia nel nostro paese, denunciando nefasti cedimenti delle istituzioni in un quadro devastante di dilagante corruzione.

Anche per questo ho presentato alla Commissione parlamentare d'inchiesta, un esposto-denuncia dettagliato e puntuale utilizzabile altresì come un saldo punto di partenza per l'ulteriore accertamento di taluni fatti e di talune pubbliche colpe non delle minori.

Del tutto estraneo, in ogni tempo, alle pur comode seduzioni del potere, ho sempre inteso servire lo Stato e mai servirmene e le pubbliche responsabilità nel tempo ricoperte, come sede di dovere e non di profitto.

Fuori dalle abusate giaculatorie rituali di esaltazioni declamatorie di una democrazia offesa e tradita nelle opere, cerchiamo piuttosto di essere uomini e non pecore matte di un gregge sol dedito al particulare.

Questo dico a Ventre e ben oltre, ai boss della sua e della mia amatissima provincia di Terra di Lavoro, ai grandi bonzi sedenti in Roma, proponenti di questo neo-feudalismo che mina alle radici la stessa pacifica convivenza degli italiani.

Circa il "celebre" discorso del 1972 dell'On.Forlani ricordato dall'On.Ventre, e il suo grido d'allarme per le istituzioni repubblicane insidiate dall'eversione, e il successivo lancio di acqua e schiumogeni sul fuoco sempre da parte di Forlani, come ci informa ancora l'On.Ventre, beh, c'è da rimpiangere le oche capitoline e lasciare all'esterrefatto lettore del più diffuso settimanale italiano la giusta valutazione e il pertinente giudizio.

8. Nel chiedere la pubblicazione della mia lettera ai sensi della legge vigente sulla stampa, La prego di pubblicare con la stessa evidenza del servizio del 12.XII.c.a. del Suo stimato periodico.

Dr.Nicola Falde
Via Tito Livio, 64 - Roma

Rev.
Don Leonardo ZEGA
Via Goito, 36
20145 MILANO

Roma,lì 26 dicembre I982

Illustre Direttore,

per Sua opportuna conoscenza Le invio il testo del capitolo "La Massoneria e la P due" stralciato dal mio esposto-denuncia presentato alla Commissione all'atto della mia audizione del I9 ottobre u.s. con gli allegati B e B I.

Il capitolo "Massoneria e P due" chiarisce il mio rapporto con la Massoneria e la P due ed esprime un giudizio di valutazione cognita causa.

L'allegato B I riguarda appunto la mia "discettazione" - secundum Ventre - sulla Repubblica presidenziale e le tentazioni tecnocratiche, nel I972-73, alla moda in quel tempo e del pari tendenzialmente autoritarie, mentre l'allegato B riporta le mie lettere del I976 a Gelli e il cui testo hanno certamente una loro rilevanza.

Non ho aspettato il I980 per rilevare la pericosità di Gelli in particolare e della massoneria, sul piano generale,in Italia.

Legga, per favore, e giudichi Lei.

Gelli, per anni, mi ha considerato, e a ragione, un suo nemico.

Ora, anche per il Ventre, D.C., e altri suoi amici, continuo ad essere un "nemico" (?!).

Perchè tutto questo?

La verità brutale e drammatica è che a partire dal I975-76, l'ascesa e il potere di Gelli in Italia, sembravano davvero irresistibili e nel Palazzo, la faceva da padrone, corteggiato e riverito.

E' immaginabile un Gelli che per anni ha fatto il bello e il cattivo tempo in Italia, senza la partecipazione, il sostegno, la complicità col potere politico, e, sul piano personale, con coloro che contano in Italia?

La mia testimonianza, è perciò un'accusa per le vergini - con riferimento alla parabola evangelica - "stolte e corrotte" che non solo non vigilavano, ma colludevano.

Non c'è nè odio nè risentimento in me, ma solo profonda amarezza.

Ma per carità di Dio, il Suo stimato periodico non ospiti calunnie e diffamazioni del tutto gratuite.

Le invio altresì uno scambio di lettere con l'Onorevole Moro che io ho incluso parimenti nell'esposto-denuncia.

La prego, Signor Direttore, di pubblicare con ogni cortese sollecitudine integralmente la mia castigata lettera di rettifica e di fare l'uso che Lei ritiene per questa documentazione che Le invio in allegato alla presente lettera.

"Famiglia Cristiana" non è solo un titolo, ma è un programma e soprattutto un impegno: mercanti e farisei, lontani dall'Altare e dal Tempio!

Gradisca i miei auguri per il Natale e il Nuovo Anno.

Dr. Nicola Falde
Via Tito Livio, 64
00136 ROMA

Rev.
Don Leonardo ZEGA
Direttore di "Famiglia Cristiana"
Via Goito, 36
20145 MILANO

Roma, lì 29 maggio 1981

Le invio il testo integrale della lettera da me inviata nell'aprile del 76 a Gelli ed altra corrispondenza che meglio chiarisce qualche mio comportamento nel difficile percorso lungo anni così tribolati non solo per questa Repubblica ma anche per alcuni di noi.

Tra i maggiori pericoli è che, ad un bel momento, tutto si adagia su se stesso, all'insegna di chi ha avuto, avuto, avuto.....

E così, saranno sempre i soliti fessi a pagare le decime per i furbi che sono poi gli eterni e intramontabili parassiti.

Con i più cari saluti.

Dr. Nicola Falde
Via Tito Livio, 64 - Roma

Senatore
Ing. Giuseppe SANTONASTASO
Senato della Repubblica
ROMA

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL

TRIBUNALE DI ROMA

ATTO DI DENUNCIA E QUERELA

Io sottoscritto, dott. Nicola FALDE, nato a S. Maria Capua Vetere (Caserta) il 17 giugno 1917, residente in Roma, Via Tito Livio,64 espongo e denuncio quanto segue:

I

- in data 19 ottobre 1982 sono stato ascoltato, in qualità di testimone, dalla Commissione Parlamentare di inchiesta sulla Loggia P2
- nel corso della seduta, che il Presidente della Commissione On. Tina Anselmi aveva dichiarato segreta, mi sono state rivolte numerose domande in ordine alla mia partecipazione alla Loggia P2 ed alle modalità della dissociazione da essa, in ordine ai miei rapporti con la rivista O.P., diretta da Mino Pecorelli, ed in ordine ad alcuni episodi emersi, a mio riguardo, nel fascicolo M.Fo.Biali
- in quella sede ho anche presentato un voluminoso e documentato esposto-denuncia, mirante a sollecitare una seria e rigorosa indagine sulle modalità di redazione del fascicolo M.Fo.Biali, sui suoi contenuti che, per quanto riguarda la mia persona, appaiono falsi e diffamatori, sulle responsabilità collegate alla sua redazione, alla sua diffusione ed alla omessa denuncia di fatti penalmente rilevanti da esso emersi.

- al termine della deposizione ho visto un folto gruppo di giornalisti che si sono avvicinati ad alcuni dei Commissari parlamentari ed hanno parlato con essi - alle 19,58 ed alle ore 20,10 di quello stesso giorno sono stati diffusi due comunicati ANSA che allego, ed i cui contenuti integralmente riporto:

"ANSA - Roma, 19 ottobre - l'interrogatorio del Gen. Nicola Falde, ex ufficiale del SID, è durato circa sette ore; in generale, secondo quanto hanno riferito alcuni commissari, si è mantenuto nel rispondere alle numerosissime domande su una linea di autodifesa. Falde si è presentato alla commissione con numerosi documenti, appunti, fotocopie a cui di volta in volta ha fatto riferimento per suffragare le sue risposte o, secondo i commissari, "non risposte" a precise domande sulla sua attività nei servizi segreti, sui suoi rapporti con il generale Miceli, con Licio Gelli.

Dall'interrogatorio è emerso che Falde entrò nella massoneria nel 1968 "per far carriera nei servizi segreti"; a iniziarlo alla massoneria fu il console italiano a Ginevra Ferdinando Mor. Su pressione di Licio Gelli, che gli offrì l'incarico di addetto stampa, Falde entrò nella loggia massonica "P2". A Falde è stata contestata l'autenticità di due lettere scritte nel 1976 dall'ufficiale a Licio Gelli, in cui

Falde esprimeva un giudizio complessivamente negativo su Gelli e sulla massoneria, assimilata alla mafia; secondo il DC Calarco, esiste il dubbio che queste lettere siano state scritte non nel '76 ma nel 1979, dopo l'uccisione del giornalista Mino Pecorelli, della cui rivista "O.P." Falde era stato per qualche tempo direttore.

19 ottobre 1982 - h.19.58"".

""ANSA - Roma, 19 ottobre - secondo Calarco, Falde potrebbe avere scritto queste lettere predatandole al '76 per precostituirsi una posizione di critica verso la massoneria, Gelli e la "P2". Quando il senatore DC ha chiesto chiarimenti su questo punto, Falde ha replicato in modo molto vivace. Calarco ha chiesto alla commissione di fare eseguire una perizia calligrafica sulle due lettere di Falde. Perplessità sono rimaste nei commissari quando Falde ha negato di essere amico del generale Miceli, mentre risulterebbe dal fascicolo "M.Fo.Biali" che tra i due uomini del SID esistevano contatti telefonici quasi quotidiani. Nelle risposte di Falde sarebbe risultato evidente un certo livore contro Eugenio Cefis e Camillo Crociani, rispettivamnete ex presidenti della Montedison e della Finmeccanica (Falde aveva continui contatti con il mondo finanziario perchè fu chiamato a dirigere l'ufficio REI (Relazioni Economiche e Industriali) dei servizi segreti, in sostituzione del

colonnello Rocca, il quale si suicidò qualche tempo dopo). La Commissione dovrebbe ascoltare giovedì l'uomo d'affari Francesco Pazienza, ma finora è risultato vano ogni tentativo di notificare all'interessato la convocazione da parte della Commissione di inchiesta e perciò non è certo che l'interrogatorio possa avvenire nel giorno stabilito 19 ottobre 1982 - h.20,10"" (All. n. 1).

Dalla lettura dei testi emerge chiaramente che alcuni commissari si sono resi responsabili del delitto previsto e sanzionato dall'art.6,2^ e 3^ comma della legge 23 settembre 1981, n.527, per aver rivelato il contenuto di una deposizione acquisita al procedimento di inchiesta e non dichiarata pubblica ai sensi dell'art.6, 1° comma della stessa legge; risulta altresì che l'autore o gli autori dei comunicati ANSA sopra riportati si sono resi responsabili del delitto previsto e punito dall'art.6, 4^comma legge 23 settembre 1981, n.527 per aver diffuso quelle stesse notizie e deposizioni del procedimento di inchiesta.

III

Dall'analisi del contenuto dei testi sopra riportati si rileva come i commissari autori delle rivelazioni ed i giornalisti dell'Ansa autori dei comunicati debbano essere chiamati a rispondere del delitto di diffamazione aggravata dall'attribuzione

di un fatto determinato e dall'uso del mezzo della stampa.

1) Ed infatti non v'è dubbio, in primo luogo che i contenuti della rivelazione e della pubblicazione siano obiettivamente falsi e diffamatori:

- non è vero ed è lesivo della mia reputazione affermare che mi sarei mantenuto, nel rispondere alle numerosissime domande su una linea di autodifesa, facendo riferimento a numerosi appunti, documenti, fotocopie, per suffragare le mie "non risposte". La verità è che nel corso della seduta l'atteggiamento di alcuni dei Commissari si è estrinsecato in veri e propri atti di aggressione verbale aventi ad oggetto fatti ed episodi del tutto privi di fondamento e di riscontro.

Ciononostante ho sempre cercato di rispondere con la maggiore precisione possibile alle domande, alle insinuazioni ed alle accuse mossemi da più parti e non già facendo riferimento ad inqualificati appunti e fotocopie, bensì richiamando proprio i documentati contenuti dell'esposto-denuncia che avevo depositato alla Commissione ed una copia del quale avevo portato con me.

- Non è vero ed è diffamatorio affermare che io avrei asserito di essere entrato nella massoneria nel 1968 "per far carriera nei servizi segreti". Non ho mai pronunciato la ridicola frase che è stata riportata

dall'Ansa addirittura fra virgolette. Così come è falso affermare che avrei detto di essere stato iniziato alla massoneria dal console di Ginevra Ferdinando Mohr.

- Quanto alle affermazioni del sen. Calarco secondo cui le lettere di dissociazione dalla loggia P2 non sarebbero autentiche, sarebbero state scritte non nel 1976 ma nel 1979, dopo l'uccisione del giornalista Mino Pecorelli, della cui rivista sarei stato per qualche tempo direttore e sarebbero state predatate da me per precostituirmi una posizione di critica verso la massoneria, Gelli e la P2, non posso non ribadire, con la stessa decisione che ho usato in sede di deposizione e che falsamente e maliziosamente viene descritta dal testo Ansa come "vivacità", che si tratta di fantasiose e diffamatorie insinuazioni. Le lettere sono state scritte ed inviate nelle date in esse indicate e non successivamente; ho inoltre provveduto alla loro stesura privatamente e non, come in maniera del tutto infondata ha insinuato nel corso della seduta il sen. Calarco, presso gli uffici del SID, del quale avrei continuato occultamente a far parte, stando alle asserzioni di questi, addirittura ancora nel 1979. Fermamente ribadisco che ho lasciato definitivamente il servizio nel 1969, dopo meno di tre anni di travagliatissima ed osteggiata permanenza.

Sul punto relativo alla pretesa postdatazione delle lettere, per la gravità delle affermazioni riportate e per le illazioni che se ne sono volute malevolmente trarre, non posso esimermi dal chiedere il più rigoroso accertamento.

Preciso infine che la mia direzione di O.P. è durata non già"per qualche tempo", così come equivocamente si esprime il comunicato dell'ANSA, bensì solo tre mesi, dal 1° dicembre 1973 al 28 febbraio 1974.

- E' falso e diffamatorio asserire che perplessità sarebbero rimaste nei commissari quando ho negato di essere amico del gen. Miceli, mentre risulterebbe dal fascicolo M.Fo.Biali che tra noi sarebbero intercorsi contatti telefonici quasi quotidiani.

Preciso in primo luogo che, a quel che mi è dato sapere dalla lettura degli ampi brani del fascicolo pubblicati dai giornali, l'esistenza di simili intensi contatti non risulta affatto.

Sottolineo poi come la circostanza in sé non sia vera e rappresenti, nell'eventualità in cui essa emerga da una parte del fascicolo M.Fo.Biali che non mi è dato di conoscere, uno dei tanti falsi cui i redattori del rapporto si sono ispirati e che ho puntualmente denunciato nell'esposto presentato alla Commissione parlamentare di inchiesta. Data la precisa rilevanza che i due documenti rivestono nell'accertamento dei fatti di cui al presente atto, chiedo fin

da ora che tanto la copia del fascicolo M.Fo.Biali in possesso della suddetta Commissione, quanto il testo del mio esposto-denuncia e relativi allegati, vengano acquisiti al processo, venendone a fare parte integrante.

- E' falso e diffamatorio affermare che dalle mie risposte sarebbe emerso un certo livore nei confronti di Eugenio Cefis e Camillo Crociani, collegando tale mio preteso atteggiamento alla circostanza che sono stato a capo dell'Ufficio REI, avendo per questo motivo continui contatti con il mondo finanziario ed affermando infine che in tale mio incarico ho sostituito il Colonnello Rocca, il quale si suicidò qualche tempo dopo.

Preciso che non ho mai avuto, neppure per ragioni di ufficio, contatto alcuno, tantomeno di contenuto affaristico, così come maliziosamente si insinua tra le righe, con i signori sopra citati; puntualizzo che non conosco affatto Eugenio Cefis.

Parlare quindi di un mio livore nei loro confronti è falso e diffamatorio, poichè l'espressione mira a dipingere un quadro di rapporti sottostanti, assolutamente inesistenti. Vero è invece che, come risulta in maniera ampia e documentata dall'esposto denuncia da me presentato alla commissione, fin dal 1972 e quindi con ampio anticipo rispetto alle campagne di stampa che hanno accompagnato la vicenda

giudiziaria, ho reso pubblico, puntualizzando con estrema precisione, il carattere illecito degli affari facenti capo a Camillo Crociani ed ho denunciato all'opinione pubblica le mire di evoluzione tecnocratica dello Stato di Cefis, sottolineando le loro connessioni e coperture con il potere politico, in un quadro di stravolgimento delle istituzioni democratiche.

E' altresì falso e diffamatorio collegare in qualche modo, sia pure in forma tendenziosa ed indiretta, il misterioso suicidio del col. Rocca, sul quale ho più volte chiesto che venga fatta piena luce, ribadendo tale perentoria richiesta anche nel già citato esposto-denuncia, con la sua sostituzione da parte mia a capo dell'Ufficio REI. Preciso poi che la morte del col. Rocca avvenne un anno dopo il mio insediamento nella carica e non già, come in maniera volutamente equivoca si esprime il comunicato dell'Ansa, "qualche tempo dopo".

2) In secondo luogo, non vi è dubbio che degli episodi di diffamazione debbano essere chiamati a rispondere, oltre agli estensori dei comunicati Ansa, anche i commissari parlamentari. Essi infatti, nel momento in cui hanno rivelato i contenuti della mia deposizione non solo non operavano nell'esercizio delle loro funzioni, ma addirittura facevano un uso illecito della loro qualità e della loro funzione. E la parti-

colare gravità della diffamazione operata nei miei confronti sta, oltre che nella attribuzione di una serie di fatti determinati che hanno trovato larga eco nella stampa, proprio nella illegittima strumentalizzazione che i commissari hanno fatto della loro posizione di organi inquirenti.

Alla fattispecie da essi realizzata è pertanto applicabile l'aggravante prevista dall'art.61 n.9 c.p. per aver commesso il fatto con violazione dei doveri inerenti alla loro funzione e con abuso dei poteri ad essa collegati.

3) E' infine da ritenersi che anche ai commissari parlamentari che hanno operato la rivelazione sia da estendere l'aggravante della diffusione a mezzo della stampa. Essi infatti per un verso rispondono, a titolo personale, della diffamazione consistente nell'aver comunicato ai giornalisti notizie false e lesive del mio onore, per altro verso rispondono, a titolo di concorso, della diffamazione a mezzo della stampa compiuta da giornalisti dell'Ansa, per aver fornito un contributo eziologicamente rilevante e soggettivamente rappresentato, alla diffusione delle notizie a mezzo della stampa;

IV

Per tutti i fatti, le circostanze ed i motivi fin qui esposti e che esplicitamente richiamo:

1) denuncio i commissari parlamentari che hanno ri-

velato i contenuti della mia deposizione ed il giornalista o i giornalisti dell'ANSA che hanno pubblicato e diffuso le notizie aventi tale oggetto, nonchè chiunque altro sia concorso o abbia realizzato fatti di rivelazione e di diffusione dei contenuti della mia deposizione avanti la Commissione parlamentare di inchiesta sulla Loggia P2, ai sensi dell'art.6, commi 2°, 3° e 4° della l.23 settembre 1981, n. 527, nonchè per qualunque altro reato si possa ravvisare nella condotta descritta, chiedendo che venga esercitata l'azione penale, previa individuazione degli autori.

2) Propongo inoltre querela contro i commissari parlamentari autori della rivelazione e contro il giornalista o i giornalisti autori dei comunicati ANSA datati 19.X.1982 e trasmessi alle ore 19,58 e 20,10 di quello stesso giorno per il delitto di diffamazione aggravata dall'addebito di un fatto determinato e dall'uso del mezzo della stampa; con l'ulteriore aggravante, per i commissari parlamentari, autori della rivelazione, della violazione dei doveri inerenti ad una pubblica funzione e dell'abuso dei poteri ad essa connessi.

Chiedo pertanto che, previa specifica individuazione degli autori delle condotte qui descritte, venga esercitata nei loro confronti l'azione penale e sin da ora chiedo la punizione dei colpevoli. Con-

cedo ad essi, sin da ora, la più ampia facoltà di prova sulle circostanze dedotte.

3) Chiedo infine il risarcimento integrale di tutti i danni, patrimoniali e non patrimoniali, derivatimi dai reati denunciati e da quelli per i quali ho proposto querela. Mi riservo la costituzione di parte civile nel relativo procedimento.

Roma 18 dicembre 1982.

Riservata Personale

000548
RISERVAT

Roma, lì I2 aprile I983

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULLA LOGGIA MASSONICA P2

All'Onorevole
Tina ANSELMI
Presidente della Commissione Parlamentare
d'Inchiesta sulla Loggia Massonica P due

ROMA

In occasione dell'audizione dell'Amm. Henke, trasmetto in allegato la copia della sua deposizione al processo dei "giornalisti-spia" del SID, celebrato a Monza nel I98I su querela del defunto Pecorelli e proseguito dai familiari.

Siccome in tutte le sedi giudiziarie, parlamentari, etc. l'Amm. Henke ha l'abitudine di affermare il falso - almeno per quanto mi riguarda - e di creare enormi difficoltà ai magistrati inquirenti (vedi Alessandrini e D'Ambrosio per l'inchiesta riguardante la strage di Piazza Fontana), ho ritenuto opportuno sottoporre un saggio di quanto egli recita con specifici riferimenti personali ai quali faccio seguire alcune opportune rettifiche.

Ritengo l'Amm.Henke responsabile per il suo comportamento verso di me, approfittando della carica che ricopriva, dei gravi danni morali, lesivi ad un tempo degli interessi stessi della mia attività di servizio, per effetto della mia inequivocabile linea di condotta in merito al commercio internazionale delle armi e del modo co=

fasc. n. 1608/e.P2
20.4.83

CAMERA DEI DEPUTATI
COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA LOGGIA MASSONICA

me viene praticato di fatto in Italia, con l'acquiescenza del Ser= vizio Informazioni.

Chiedo, ove la S.V. e la Commissione ritenga opportu= no accogliere la mia richiesta, un confronto col predetto perchè si cerchi di fissare un punto chiaro e incontrovertibile della sconcertante vicenda di questi traffici e che indubbiamente concor= rono pesantemente al deterioramento della situazione politica nel nostro paese.

Solo attraverso un confronto diretto, io ritengo, a mio sommesso parere, al di fuori di ogni avvilente mistificazione, si può tentare di promuovere un avvio alla conoscenza dei fatti e dei comportamenti pretestuosi e diffamatori assunti dall'Amm. Henke nei miei confronti, in virtù di un esercizio illegale dei poteri deri= vanti dalla carica ricoperta.

Allego il testo del resoconto della testimonianza, con queste mie rettifiche.

(N. Falde)

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULLA LOGGIA MASSONICA P2

000548
RISERVATO

Deposizione Henke	Osservazioni
Pag. 4	All. A
Pag. 7	All. B
Pag. 9	All. C
Pag. 10	All. D

Fatto entrare in udienza il testimone HENKE Eugenio,nato a Genova il I5.XI.I909, residente a Roma in via della Farnesina n.200, ammiraglio in pensione.

Opportunamente interrogato sul fatto, il teste risponde:

Ho diretto il SID dall'estate I966 all'estate del I970. Dopo aver lasciato il SID ho ripreso servizio in Marina finendo nel I972 con lo assumere la carica di Capo di Stato Maggiore della Difesa.

A.D.R.

Per quanto riguarda i rapporti fra SID e giornalisti, gli stessi si possono riassumere in queste vicende: ero da circa un paio di mesi alla direzione del SID quando il colonnello Sorge, ora defunto, capo dell'ufficio del Capo di Stato Maggiore portò a Minerva e Minerva portò a me un elenco di nominativi di giornalisti che, secondo l'avviso dello Stato Maggiore avrebbero dovuto ricevere dal SID un compenso mensile intorno alle 70 - 80.000 lire per le prestazioni giornalistiche che gli stessi si fornivano a favore delle Forze Armate.

All'epoca c'era un contratto fra il Capo di Stato Maggiore della Dufesa e quello dell'Esercito su questioni militari ed i giornalisti indicati avrebbero dovuto sostenere le tesi del primo. All'epoca il Capo di Stato Maggiore della Difesa era il Generale Aloja. Era chiaro che questi giornalisti non avrebbero dovuto svolgere alcuna attività di collaborazione con il SID.

A.D.R.

Il motivo per cui doveva essere il SID a corrispondere questo assegno mensile, era che il compenso poteva essere erogato solo sul fondo spese riservate ed il fondo spese riservate dello Stato Maggiore era gestito dal SID.

A.D.R.

Delle spese riservate veniva tenuta una regolare contabilità parallela a quella ordinaria con un rendiconto trimestrale al Ministro della Difesa.

Il Ministro Tremelloni dispose che la contabilità riservata fosse eliminata.Trascorsi 5 anni nella mia gestione non è stato quindi eliminato alcun documento contabile.

Prima la contabilità relativa ai fondi riservati veniva distinta anno per anno.

A.D.R.

I giornalisti furono caricati alcuni all'ufficio "D", alcuni all'ufficio "R" che erano quelli che gestivano i fondi riservati.

Letti al teste i nominativi dei giornalisti indicati nell'articolo in questione, lo stesso dichiara che degli stessi i seguenti erano fra quelli indicati nella richiesta dello Stato Maggiore della Difesa: Accame Gianni, Bomprini, De Boccardi, Giannettini, De Risio, Erra.

./.

A.D.R.

Non è assolutamente vero che si trattasse di alcune diecine di giornalisti: si tratta di un elenco di poche persone, certamente al di sotto dei dieci.

A.D.R.

Tutti gli altri nominativi di giornalisti indicati nell'articolo dello Iannuzzi escludo che abbiano avuto rapporti con il SID durante la mia gestione, almeno a quanto a me risulta.

A.D.R.

Dei giornalisti indicati dallo Stato Maggiore della Difesa, il solo De Risio rifiutò l'assegno.

A.D.R.

Ritengo di aver appreso del rifiuto del De Risio da parte del capo servizio amministrativo.

A.D.R.

Io non ricordo affatto di aver ricevuto il De Risio in relazione al rifiuto dell'assegno.

A.D.R.

Non conosco il dr. Cancrini, ricordo solo che mi pervenne una lettera a firma del Canerini, anzi può darsi che mi sia pervenuta una lettera del Canerini con cui venivo sollecitato a sottoscrivere degli abbonamenti per la sua agenzia di informazione AIPE.

Di lettere del genere me ne pervenivano da tutte le agenzie di stampa. Non conosco Rauti e l'unico rapporto avuto con lui, come ho riferito ai giudici di Catanzaro è stato perchè ritirasse dalla circolazione le copie del libretto "Mani rosse sulle forze armate".

A.D.R.

(v.all.A) Per quanto riguarda il Cavallo che io non conoscevo, escludo nella maniera più assoluta di avergli passato un mio scritto "Industria e forze armate" pubblicato sulla rivista da lui diretta "Difesa Nazionale". Il Cavallo senza avermi interpellato e senza mia autorizzazione comunque non fece altro che pubblicare il testo di una mia conferenza che io avevo tenuto presso la fiera di Milano del 1974, aggiungendo addirittura al testo della mia conferenza un paragrafo frutto di fantasia.
Per Dell'Amico Lando posso dire solo che quando la vicenda di cui fu protagonista a Ravenna venne a conoscenza della Magistratura, io ebbi a sapere che il Dell'Amico era stato in collegamento con ufficiali del SIFAR.

A.D.R.

Escludo che io possa avere incaricato il colonnello Minerva di recarsi personalmente presso l'agenzia AIPE in occasione della sottoscrizione di eventuali abbonamenti. Non vedo quali motivi avrei avuto.

- 5 -

A.D.R.

I giornalisti che erano stati indicati dallo Stato Maggiore Difesa, a parte il De Risio, restarono a nostro carico fino al 1968 quando il generale Aloja cessò dal servizio.

L'unica eccezione fu costituita da Giannettini che già dal settembre-ottobre 1967 passò nel ruolo degli informatori.

A.D.R.

Io non ho mai visto prima del processo di Catanzaro il Giannettini.

A.D.R.

Non ricordo se quando la vicenda del congresso repubblicano di Ravenna divenne di pubblica ragione, vi sia stato uno scontro di opinioni tra il giornalista Accame Giano e il Generale Aloja.

A.D.R.

Ritengo che i nominativi dei giornalisti comunicatici dallo Stato Maggiore della Difesa si riferissero a persone gradite allo stesso Stato Maggiore.

In effetti era l'ufficio del Capo di Stato Maggiore che teneva i rapporti con questi giornalisti indicando loro argomenti da trattare.

- A domanda del difensore della parte civile, Accame risponde: Il nome dell'Accame lo ricordo, la certezza, dato il tempo trascorso, non posso avere, a me sembra di si.

(I) Henke (errato del testo).

./.

A.D.R.

Beltrametti era un giornalista del quotidiano Tempo, inviato speciale in Medio ed Estremo Oriente. Anche lui era un nominativo gradito allo Stato Maggiore.

Avendo appreso che si recava, per conto del Tempo, come inviato specia= le, una volta in Estremo Oriente, un'altra volta in Medio Oriente, lo incaricammo di fornirci alcune notizie di interesse del servizio, il che avvenne e per questo ricevette un compenso.,

A.D.R.

Quando assunsi la carica di Capo del SID, l'agenzia Oltremare, già colla= borava con l'ufficio "R", raccogliendo notizie di interesse internaziona= le soprattutto nel bacino del Mediterraneo ed era diretta dal giornali= sta Torchia che era anche giornalista del Tempo.

I servizi prestati da detta agenzia erano compensati con la sottoscrizio= ne di un certo numero di abbonamenti (4 o 5) e specificamente di volta in volta per servizi particolari.

Quando ho lasciato il SID l'agenzia collaborava ancora con il SID.

A.D.R.

Per quanto riguarda l'agenzia AGINTERPRESS io ne ho avuto conoscenza dopo la strage di Piazza Fontana allorchè si faceva riferimento ad essa in una informativa che ricevemmo con riferimento alle bombe fatte esplodere a Ro= ma, poi non ne ho più sentito parlare.

./.

A.D.R.

Noi passammo l'informativa nello stesso giorno, all'ufficio politico della Questura e al Nucleo di Polizia Giudiziaria dei Carabinieri.

A.D.R.

(v.all. B) Per quanto riguarda poi l'agenzia "OP" e prima ancora il settimanale "Mondo d'Oggi", debbo affermare che quanto riferito dal Colonnello Falde in una recente intervista al Messaggero secondo cui OP sarebbe stata voluta da me, è del tutto falso.

Io non ho mai conosciuto nè avuto rapporti con il giornalista Simeoni e altrettanto devo dire con il dr.Pecorelli.

Io ho avuto soltanto durante la mia gestione, una lettera a firma Pecorelli con la quale si chiedeva di sottoscrivere qualche abbonamento, proposta che io approvai.

D'altra parte, l'agenzia OP è sorta nell'ultimo periodo della mia gestione e non vedo quale motivo poteva indurmi a favorire il sorgere di una agenzia di cui io non avrei saputo che cosa fare. Faccio presente che io già nel 1969 dovevo lasciare il SID per il comando della Squadra Navale; l'incarico fu procrastinato in quanto all'epoca c'era in corso l'inchiesta SIFAR e il Ministro voleva che restassi ancora al SID.

A.D.R.

L'agenzia OP serviva soltanto a coloro che vi facevano parte.

A.D.R.

Solo in tempo recente ho saputo che il colonnello Falde ha collaborato con OP.

A.D.R.

Quando ho detto che l'agenzia OP serviva solo agli interessi di coloro che vi fecevano parte, volevo dire che questi erano dei lazzaroni, dei ricattatori.

A.D.R.

Ricordo che quando ero Capo di Stato Maggiore della Difesa ricevetti direttamente dalla Presidenza della Repubblica, e particolarmente dal Segretario Generale Dr.Picella, l'invito ad intervenire presso il SID che ritenevano che non intervenisse, perchè lo stesso SID trovasse il modo di intervenire presso OP di Pecorelli per far cessare questa campagna diffamatoria che veniva condotta dall'OP contro la famiglia Leone.

Io feci dei passi presso il Generale Miceli, il quale mi riferì che aveva la possibilità di far avvicinare Pecorelli e lo avrebbe fatto.

Questi miei interventi presso Miceli si ripeterono nel tempo perchè ogni volta, subito dopo gli attacchi cessavano per poi riprendere nuovamente dopo qualche numero.

./.

A.D.R.

Devo ritenere che la Presidenza della Repubblica si rivolgesse a me in quanto all'epoca ero Capo di Stato Maggiore e già Capo del SID ed ero molto ben conosciuto dal segretario generale della Presidenza della Repubblica dr.Picella.

- Si da atto che nel corso della deposizione interviene l'avv. Grillo Damiano per la parte civile Ragno.

A.D.R.

Non so per quali motivi la Presidenza della Repubblica pensava che attraverso il SID poteva ottenere da Pecorelli una condotta diversa.
Non so neppure quali fossero le possibilità in concreto che vi erano, da parte del SID, per influenzare Pecorelli.
Io non ho mai suggerito alcunchè a Miceli, ne questi mi ha detto in che modo otteneva da Pecorelli che per un certo periodo la sua campagna si attutisse. Ciò deve essere accaduto tra il 1972 e il 1974.
Ricordo che in quel periodo l'agenzia OP conduceva una campagna di stampa anche contro il Ministro Tanassi.

A.D.R.

(v.all.C) Il Colonnello Falde fu assunto presso il SID su indicazione dell'Aloja e malgrado io, dopo averlo valutato, espressi parere negativo.

./.

Meglio il Falde era già al servizio del SID ma in una posizione subor= dinata. Fu dopo che il Rocca veniva allontanato dal servizio, nell'esta= te del 1967 che dall'Aloja fu fatto il nome del Falde come successore del Rocca e fu allora che io espressi parere negativo per l'incarico ritenendolo non idoneo a quel tipo di funzione direttiva.
L'esperienza fu assolutamente negativa, rivelandosi il Falde elemento non idoneo a dirigere un settore particolarmente delicato come il RIS. Dopo circa un anno e mezzo fummo costretti ad allontanarlo dal Servizio dopo avergli ridotto il campo di attività.

A.D.R.

(v.all.D) Poco prima che il Falde lasciasse il servizio su OP fu pubblicato un vecchio documento della gestione Rocca non riservato e che addirittura risultava essere stato distrutto. Poichè il documento era un documento dell'ufficio del Falde, contestai al Falde la circostanza dicendo che era sta to lui, o uno del suo ufficio: per avere ad OP il documento. Fu proprio questo episodio la goccia che fece traboccare il vaso e chiesi al Ministro l'autorizzazione ad allontanare il Falde.

A.D.R.

Escludo assolutamente,perchè non lo conoscevo neppure, di aver appreso da Simeoni che il documento era stato passato ad OP dal Falde.

./.

- II -

A.D.R.

Escludo che il generale Mino potesse in via ufficiale acquisire notizie circa fascicoli del SID così come sono stati nominati nel n.48/1976 del tempo.

A.D.R.

Se presso il SID sono esistiti ed esistono ancora fascicoli al nome delle persone indicate nel predetto numero del Tempo, si tratta di fascicoli che contengono informazioni su quelle persone e non notizie che potrebbero essere state fornite da quelle persone.

A.D.R.

Per quanto riguarda l'episodio pubblicato su OP, ripeto che si trattava di un documento che risultò, dall'indagine che feci, essere stato distrutto durante la gestione Falde, pur riguardando fatti dell'epoca Rocca. Da ciò trassi il convincimento che prima della distruzione era stata fatta una fotocopia e ciò non poteva essere avvenuto se non ad opera del Falde o di un suo collaboratore.

A.D.R.

Nulla posso dire circa il cosiddetto rapporto Pike che oltretutto si riferisce a fatti avvenuti dopo che io avevo già lasciato da 2 anni. Non mi risulta che giornalisti italiani abbiano ricevuto compensi dai servizi segreti americani.

./.

- I2 -

A.D.R.

Non so se presso il SID esistesse un fascicolo relativo all'attività del Pecorelli e dell'agenzia OP, può darsi che ci sia.

Evidentemente ogni ufficio si interessava di persona la cui attività riteneva rilevante in relazione ai suoi compiti istituzionali.

- A questo punto il Tribunale si ritira in camera di consiglio ed uscitone da lettura della seguente ordinanza.

Allegato A

Cavalli, nota spia di ben alto livello, provocatore, uomo di Sogno e ancor prima di Valletta, da sempre di casa alla FIAT, in rapporto con Henke, ha pubblicato sulla sua famigerata rivista "Difesa Nazionale" il discorso di Henke, all'epoca, cioè nel 1974, Capo di Stato Maggiore Difesa.

Solo dopo le proteste da parte di parlamentari comunisti, Henke pubblicò una sua rettifica apparsa, credo, su Quadrante, un rotocalco a circuito interno per le Forze Armate e che allego (all. A/I).

Cavalli si permette autonomamente la libertà di utilizzare ai suoi fini perversi e di provocazione eversiva un testo del Capo di Stato Maggiore Difesa?

Evidentemente era sicuro di poterlo fare.

Perchè Henke non ha promosso un chiarimento di fondo nei confronti di Cavalli con una regolare denuncia all'autorità giudiziaria, anche per fugare ombre e sospetti di eversione affioranti in quell'anno?

Allegato A/I

«Potere militare»: una iniziativa provocatoria

La rivista «Difesa nazionale» pubblica contraffatto un testo del capo di SM della Difesa per dar credito ad un vergognoso appello anticostituzionale

decisi a svolgere un'attività coordinata allo scopo di porre termine agli sperperi ed all'inefficienza, alle umiliazioni, alle rinunce ed alle mortificanti manovre di cui le Forze Armate sono oggetto da parte di certi esponenti politici.

posto e necessità di un « potere militare » al servizio della Repubblica e di una politica estera volta alla salvaguardia della pace nella libertà e nell'indipendenza. Tale « potere militare » va fondato su un potenziale bellico adeguato alle necessità della nostra difesa nazionale ed agli impegni assunti in campo internazionale

SONO DEI PROVOCATORI ma anche dei falsari. Per dare forza e credibilità ad un chiaro invito alla eversione contro lo Stato repubblicano, alla creazione di un cosiddetto «potere militare» che metta fine a «inefficienza, sperperi, ministri corrotti, degenerazione assembleare», hanno tirato in ballo anche l'ammiraglio Eugenio Henke, capo di Stato maggiore della Difesa: ne hanno pubblicato sulla loro rivista, detta «Difesa nazionale», un vecchio discorso. Una prima precisazione è arrivata a «Paese Sera» dall'Ufficio stampa del ministero: Henke non ha mai autorizzato la pubblicazione del suo testo. Per giunta, si è precisato negli stessi ambienti, il discorso è chiaramente contraffatto. Adesso tocca al ministro Andreotti precisare meglio il gravissimo episodio, definirne i contorni, denunciarlo con forza. Lo ha invitato ad intervenire con una interrogazione il senatore Ugo Pecchioli, comunista.

Chi si nasconde dietro «Difesa nazionale»? Chi si nasconde dietro l'etichetta del fantomatico «Comitato di controllo sulle pubbliche istituzioni» che firma la rivista? Scrive Ugo Pecchioli nella sua interrogazione: la rivista è «di evidente orientamento eversivo e si avvale della collaborazione di persone note per il loro comportamento provocatorio e i loro collegamenti con elementi fascisti coinvolti in gravissimi reati di complotto contro lo Stato e di strage». I nomi dei veri collaboratori della pubblicazione, d'altronde, parlano chiaro: c'è Luigi Cavalli, noto per le azioni antioperaie e per aver fondato la famigerata «Pace e libertà»; c'è Edgardo Sogno, agente provocatore dei servizi segreti americani nei giorni della Liberazione, uomo di destra estrema, esponente con il missino Degli Occhi della cosiddetta «maggioranza silenziosa», amico di noti caporioni fascisti.

L'«appello» che questa gente pubblica è semplicemente abberrante. C'è l'invito a tutti gli ufficiali, di tutte le armi, «a svolgere un'attività coordinata allo scopo di porre termine agli sperperi e all'inefficienza, alle umiliazioni, alle rinunce, alle mortificanti manovre di cui le Forze armate sono oggetto da parte di certi esponenti politici». Si arriva all'incitamento anticostituzionale quando si parla della «necessità di un potere militare». Si ricalcano pari pari i piani del MAR e di Fumagalli (attentati da attribuirsi «agli opposti estremismi», guerra civile, intervento dell'esercito, creazione di una repubblica presidenziale e fascista), quando si spiega che questo «potere militare» dovrà costituire la difesa più valida di fronte alle infiltrazioni della V colonna comunista, alle criminose imprese dinamitarde dei neofascisti, ai cedimenti di ministri corrotti ed incapaci».

E' evidente, a questo punto, lo scopo che i provocatori si siano prefissi pubblicando il discorso dell'ammiraglio Henke: dare credito a questo appello, a questa rivista farneticanti; far credere che il più alto ufficiale della Repubblica avesse accettato di «collaborare». Hanno invece ricevuto già una prima risposta. Ha precisato a «Paese Sera» l'Ufficio stampa della Difesa: l'ammiraglio non ha mai autorizzato la pubblicazione; è profondamente indignato per l'uso che del suo discorso e del suo nome è stato fatto; sta studiando iniziative legali. Per giunta il testo non è nemmeno quello integrale: ne sono stati pubblicati brani ai quali sono state aggiunte parti chiaramente contraffatte.

Allegato B

E' purtroppo del tutto falso ciò che afferma Henke e confermo quanto ho dichiarato nell'esposto-denuncia presentato a codesta Commissione, circa il diretto intervento del SID, nella persona del suo Capo, cioè l'Amm.Henke, per la chiusura di "Mondo d'Oggi" e l'apertura dell'agenzia O.P., alla fine del 1968: non nell'ultimo periodo della sua gestione - come afferma Henke - ma ben due anni prima che cessasse dalla carica di Capo del SID.

Sia il settimanale che l'agenzia, di proprietà di Pecorelli, erano diretti dal giornalista-spia Franco Simeoni che lavorava per il Servizio con compiti ben precisi di spionaggio sia in Italia che all'estero.

L'ho dichiarato in tutte le sedi e lo confermo ancora una volta.

Ho scritto recentemente su Panorama (n.850 del 2.VIII.1983 - v. allegato B/I) una lettera che ha avuto una certa eco.

Il paragrafo 7° riguarda l'M.Fo.Biali e l'8° il gionalista-spia del SID Franco Simeoni incaricato per l'appunto da Henke, il mio Capo Servizio, di rivolgermi attacchi proprio per concorrere a motivare il mio allontanamento dal SID.

Ho riportato integralmente i servizi di "Mondo d'Oggi", negli allegati al mio esposto-denuncia presentato alla Commissione Parlamentare, con gli attacchi fatti su mandato di Henke.

Confermo perciò quanto ho dichiarato al Messaggero (allegato all'esposto-denuncia) in risposta ad una delle infinite falsità propalate su mio conto dal SID.

L'Amm.Henke ha conosciuto bene Simeoni, la spia del SID ed ha incontrato una sola volta Pecorelli il quale ha riportato il colloquio nella sua agenzia, in polemica con Henke, senza che questi abbia nè smentito, nè sporto denuncia a suo tempo.

Anzi, proprio per effetto di tale colloquio, Pecorelli denunciò il suo collaboratore, Franco Simeoni, e per anni ha insistito, in tutte le sedi, perchè venisse istruito e celebrato il dibattimento. Ciò che è avvenuto a tal riguardo, dovrebbe costituire motivo di accurata indagine anche da parte di codesta Commissione.

A me pare che il fatto sia di una gravità eccezionale: il processo a Simeoni avrebbe potuto chiarire particolari inquietanti di come vive ed opera un Servizio che - a carico dello Stato - serve in modo precipuo gruppi di Potere.

Circa i rapporti tra O.P. e SID, confermo ancora una volta, quando ho scritto su "Famiglia Cristiana) (n.8 del 20.2.1983 - v. all.B/2): ""Se la verità deve fugare ogni mistificazione di comodo, una delle tante, è ora che si affermi, altresì, che Pecorelli quelle terribili

e spesso nauseabonde notizie, purtroppo molte volte vere, le racco= glieva nella sentina del potere e non in quelle orride e fetide del SID e della P due"".

E aggiungevo una frase non pubblicata solo perchè aggiunta da me successivamente mentre il settimanale era già in stampa:

""Per quell'agenzia e per quel suo direttore assassinato, cessi la demonizzazione di comodo, promuova il Parlamento una rigorosa inda= gine amministrativa e istruttoria per conclusioni irrefutabili, si che la verità faccia giustizia nei confronti di chicchessia, con tut te le implicazioni morali, politiche, giudiziarie"".

E' necessario infatti conoscere la verità e non una verità politica che è poi una versione o interpretazione mistificatoria di parte.

E si giudichi poi, con la necessaria, severa obiettività erga omnes.

Quanto a me, ho utilizzato quel foglio nei modi e nei tempi chiara= mente indicati nell'esposto-denuncia.

Quel foglio era nato dal SID ed è forse morto di SID e di P due, ma è vissuto di anti-SID, certissimamente durante i poco più di due an= ni, tra il I972 e il I974 epoca del mio rapporto con quell'agenzia.

L'avventura di O.P. è durata poco più di dieci anni e tutto ciò che è avvenuto in tutto questo tempo, tutto ciò che è stato pubblicato

./.

da Pecorelli, me lo sento ora addebitare!

Respingo anche queste strumentali generalizzazioni temporali di comodo. Ancora per riferirmi alla deposizione di Henke, affermo che il Sen. Leone veniva attaccato e ne rendo testimonianza valida per lo meno per tutta la durata del mio rapporto con l'agenzia, NON per un disegno del SID ma per le informazioni che Pecorelli raccoglieva proprio dai suoi amici DC e faccendieri di area DC.

Ne cito uno: quel tale Imperia - il dimenticato permanente delle indagini e delle inchieste - quello che portò i 30 milioni a Pecorelli, di casa all'agenzia della quale si serviva e alla quale portava le "sue" notizie per conto dei "suoi" committenti.

Questo vale anche per tante altre notizie che il defunto giornalista pubblicava: altro che SID!

E' un punto chiave che va ribadito con forza: Leone, innocente o colpevole di molti addebiti con quei suoi vivaci familiari e delle accuse recepite poi dall'intero Paese fino all'interruzione traumatica del mandato presidenziale, sa bene, fuori dubbio, la reale provenienza e cessi di proclamarsi vittima di un fantasma o di un SID che nel 1972-73-74 era nuovamente in pieno, pubblico marasma per le sue squallide vicende interne, specchio fedele tuttavia di una ancora più grave e devastante crisi esterna, quella politica, cioè, del Paese.

Voglio ricordare di essere intervenuto più volte per evitare sgradevoli note sulla famiglia Leone, scrivendo note esaltanti le grandi doti

umane e familiari di Donna Ida Einaudi al posto di attacchi a Don= na Vittoria o ricordando il rigore morale e il grande senso dello Stato di Enrico De Nicola del quale Leone si proclamava allievo ma non seguace, se ben ricordo,e scrivendo persino una lettera aperta a Mauro Leone - il maggiore dei "monelli" perchè la cronaca rimanes= se il più possibile priva delle notizie delle sue movimentate intra_ prese.

Circa i rapporti e le accuse di Pecorelli a Henke e al SID, ci sono numerose dichiarazioni scritte e testimoniali sia in sede giudiziaria sia nel foglio che egli pubblicava e alle quali non mi risulta che sia stata mai contestata, nelle sedi opportune, quanto egli afferma_ va.

La Commissione dovrebbe perciò indagare su chi realmente informasse Pecorelli.

Anche questo è uno dei punti chiave della vicenda.

Parlare di un Falde informatore dell'agenzia in quanto ufficiale del SID, è una comoda trovata.

Caso mai ero l'anti-SID e non avevo amici al SID.

La fazione Maletti mi aveva giurato guerra totale e l'M.Fo.Biali è una delle prove, una, ripeto.

In quanto a Miceli c'era da parte mia una profonda irritazione avendo egli accolto, su pressione di Henke, tutte le sue richieste di ostra=

cismo verso di me, dopo aver lasciato a sua garanzia, al Servizio, in sorveglianza cautelativa, addirittura un suo uomo, il Colonnello Commissario di Marina Giuseppe Castaldo, niente di meno come consulente giuridico.

Iscrivermi d'autorità ad una delle bande del SID, era una trovata di comodo da parte dello stesso capobanda Maletti o di Henke o di chiunque altro.

Durante la sua gestione, Miceli ha intrattenuto rapporti privilegiati con l'On.Piccoli, oltre che con Rumor e negli ultimi tempi, con Moro, allora Ministro degli Esteri, al tempo della crisi del Petrolio.

Henke, invece, è l'accorto, tenace uomo di Taviani in stretto rapporto con Cossiga, all'epoca pontiere.

E' ora che s'incominci a parlar chiaro su come viene di fatto gestito il potere in Italia, specie in un organo così delicato com'è il Servizio di Sicurezza.

Finchè si cincischia con personaggi minori o addirittura con fantasmi temporis acti, la verità attraverso l'accertamento dei fatti, non farà mai un sol passo avanti.

Nessuno, che ha colpe, va assolto, ma ciascuno risponda di ciò che ha fatto con l'aggravante della sua collocazione gerarchica.

Ed anche un'invito a cessare le accuse pronunciate a voce stento= rea, perchè la verità non ha bisogno di urla tanto è la sua forza per farsi ascoltare e comprendere ed imporsi soprattutto.

Il SID, quello da me conosciuto sul piano storico e quello operati= vo, non è stato mai al servizio dello Stato, ma solo di gruppi di potere: ecco il centro del problema e delle ricorrenti deviazioni.

Questa la mia convinzione per accertamento diretto, in quanto ho pa= gato, io, di persona, per il mio folle proposito di voler servire solo ed unicamente lo Stato.

Se la verità è obiettivamente difficile che emerga da una sede alta= mente politicizzata e non è possibile che sia diversamente, ricorria mo alla giustizia ordinaria, in uno sforzo comune perchè è nell'in= teresse di tutti, che si accerti questa verità, l'esiliata in perpe= tuo della nostra politica.

L'Amm.Henke afferma che nel I969 non gli riuscì (!) di lasciare la carica perchè il Ministro della Difesa pro tempore volle che rimanesse nell'incarico.

Era in corso in quel tempo l'inchiesta parlamentare per i fatti del I964 e per il caso Rocca.

Non c'era nessuna necessità di una presenza personale dell'Amm.Henke.

Qualunque Capo Servizio era in grado di dare una completa ed efficace collaborazione alla Commissione Parlamentare.

Ma nel caso specifico per i fatti del 1964, per il caso Rocca, era necessario un controllo efficace della Commissione Parlamentare per conto e in conto dell'On.Taviani ed ecco che viene scelto l'On.Alessi della sua corrente, ecco perchè deve rimanere Henke prescelto nel 1966 dallo stesso Taviani, ex Ministro della Difesa, all'epoca agli Interni, a dirigere il Servizio, mentre l'On.Cossiga, altro tavianeo, all'epoca Sottosegretario alla Difesa, che ha la delega per la competenza sul Servizio, può seguire ed orientare i lavori della Commissione che si concludono con le storiche nebbie di tutte le inchieste parlamentari che vanno dal 1861 al 1981.

Perchè la Commissione che indagava anche sul caso Rocca, non mi ha convocato, come era da aspettarsi?

La prudenza aveva suggerito quella sapiente decisione.

Ma intanto, intrighi e calunnie avevano libera percorrenza: ero diventato ormai il nemico e me ne dovevo rendere consapevole,con buona approssimazione, solo dopo molti anni, mai supponendo una ineguagliabile bassezza di comportamento.

Ed è questa una delle ragioni della mia decisa e ferma volontà perchè giustizia e verità possano prevalere.

Non mi faccio illusioni.

PANORAMA n. 850 - 2 agosto 1982 Allegato B/I

Giornalisti e servizi segreti

1. Questa mia lettera di chiarimenti al servizio « Dal nostro spione speciale » di Angelo Maria Perrino (*Panorama* 839) compare con enorme ritardo per l'esigenza editoriale di ridurre drasticamente il mio testo per mere esigenze di spazio.

2. Il servizio di Angelo Maria Perrino ha il merito di riproporre il grave interrogativo cui la sentenza di Monza non è stata in grado di rispondere per latitanza delle autorità competenti e responsabili.

3. Fatti ed episodi contenuti nella sentenza, come quelli che recepisce la testimonianza del signor Cardellini, secondo il quale bastava che io telefonassi al cavalier Di Giovine perché arrivassero i soldi all'agenzia, è falsa e destituita da ogni e qualsiasi fondamento.

Coinvolgermi nella guerra senza esclusioni di colpi tra Pecorelli e Cardellini, da parte di quest'ultimo, è comportamento disdicevole e deviante alla verità. Sono del tutto estraneo alle accuse che si sono scambiate le parti e cioè di un Pecorelli al servizio remunerato di Miceli e di un Cardellini a quello di Maletti e La Bruna in conto dei quali trasmetteva notizie interne dell'agenzia, compilava rapporti per esempio sullo stesso Pecorelli, su Imperia, il traffichiere dei 30 milioni eccetera.

Anche per tali « meriti », Cardellini sarebbe stato poi assunto con i buoni uffici di Gelli a *Contatto*, la trasmissione di Costanzo alla Rizzoli.

4. Lo stesso dicasi per Jannuzzi Raffaele, in vulgo Lino, molto legato a Maletti, da lui definito il von Gehlen italiano e per conto del quale ebbe una dura polemica con Pecorelli e che è poi all'origine del processo dei giornalisti-spia.

Anche la testimonianza del predetto, per la parte che mi riguarda, è falsa. Non è affatto emblematica la mia presenza a *Op* per affermare che io rappresentassi addirittura il Sid presso quell'agenzia: è una presunzione del tutto errata.

I tre mesi della mia direzione (1 dicembre 1973 - 28 febbraio 1974) dimostrano proprio l'impossibilità da parte mia di continuare un rapporto con Pecorelli che infatti si chiuse definitivamente un paio di mesi dopo (ai primi di aprile del '74).

5. Ho inviato una lunga lettera al presidente del Tribunale penale di Monza con i chiarimenti dovuti e necessari. Hanno un valore morale e - auguriamoci - giuridico, nell'auspicio di un nuovo dibattimento in sede di ricorso.

6. Ho chiesto all'Ordine dei giornalisti la riapertura del caso perché luce finalmente sia fatta.

7. Invio, in questi giorni, un motivato e dettagliato esposto alla Commissione parlamentare che indaga sulla vicenda della P2 per calunnie e falsi plateali contenuti nel fascicolo Mi.Fo.Biali compilato sempre dall'infido Maletti, scatenato contro di me tra la fine del '74 e la prima metà del '75 per le accuse rivoltegli dall'agenzia e cioè:

— strettissimi legami con Cefis, all'epoca lanciato in proposte politico-tecnocratiche avventuristiche;

— protezioni e sottrazioni alla giustizia di giornalisti e individui legati all'eversione nera;

— collegamento con i colonnelli fascisti di Atene eccetera.

8. Ricordo infine che la denuncia fatta da Pecorelli contro il giornalista-spia Simeoni dei primi mesi del 1970, n. 3104/70 A, nonostante le numerosissime proteste del querelante, ha resistito per insabbiamento fino al passaggio a peggior vita del querelante.

NICOLA FALDE, Roma

Panorama *prende atto delle contestazioni che il dottor Falde muove alla sentenza di Monza e delle altre asserzioni, anche sconcertanti, contenute nella sua lettera.*

Nulla di quanto afferma il dottor Falde smentisce neanche in parte il servizio pubblicato da Panorama. *Ma le sue affermazioni potrebbero avere importanza se riuscissero a provocare un necessario chiarimento su uno dei periodi più torbidi e oscuri nella storia dell'Italia repubblicana.*

Allegato B/2

FAMIGLIA CRISTIANA
20 FEBBRAIO 1983 - ANNO LIII - SETT. - SPED. IN ABB. POST. GR. II/70
Fotografati per la prima volta dall'alto i più suggestivi scenari italiani
I GRANDI LUOGHI DELLA FEDE
N. 8
L. 800

FAMIGLIA CRISTIANA n.8 - 20 febbraio 1983

"Non ho detto quelle frasi"

In merito alle affermazioni dell'on. Ventre riportate su *Famiglia Cristiana* numero 49 del 12 dicembre 1982, informo:

— Ho inviato alla Commissione Parlamentare d'Inchiesta sulla P2 una puntuale precisazione in merito ai rapporti avuti con il sen. Santonastaso che, nell'arco di oltre un quindicennio, hanno segnato soltanto tre fortuiti e irrilevanti incontri.

— La frase che io gli avrei rivolto nel 1972, che Ventre ricorda bene e Santonastaso invece confusamente, è del tutto fuori del mio modo di pensare e di parlare. Non ho visto in quell'incontro del 1972 l'on. Ventre — per me sconosciuto fino al 19-10-1982, — a meno che egli non fosse presente in spirito.

— Così l'altra frase inventata che Santonastaso, in una ritrovata, prodigiosa memoria, racconta che mi avrebbe rivolto trionfalmente nel 1981, in diretta risposta, a distanza di ben dieci anni, alla presunta mia del 1972. Ventre afferma di trovarsi sempre al seguito di Santonastaso, del quale funge costantemente come memorialista ufficiale e raccoglitore delle frasi e detti memorabili dello Statista di S. Maria Capua Vetere (Ce).

E poi, perché si cita Forlani che nel '72 denuncia un pericolo di eversione in atto nel nostro Paese, ma non si aggiunge che tace per dieci anni, e, arrivato alla Commissione d'inchiesta, nientedimeno getta acqua sul fuoco? A meno che Forlani non abbia incontrato in Ventre il suo sottile Svetonio. Non capisco, comunque, che rapporto ha con me questo suo comportamento. Io, ahimé!, ho sempre parlato e scritto con estrema chiarezza ed ho del pari denunciato, in ogni occasione, ancor prima di quel 1972, fatti e misfatti che minano, alle radici, la nostra democrazia repubblicana.

Quanto a *O. P.*, Ventre sa bene perché ho utilizzato quel foglio e per un tempo limitato (1972-73). Io ho scritto e responsabilmente denunciato eversione e corruzione. Se la verità deve fugare la mistificazione di comodo, una tra tante, è ora che si affermi, altresì, che Pecorelli quelle terribili e spesso nauseabonde notizie, purtroppo molte volte vere, le raccoglieva nella sentina del potere e non in quelle orride e fetide del Sid e della P2.

La prossima volta che incontrerò Santonastaso e Ventre, cercherò di scansarli, a meno che non sia in compagnia di un notaio e due o più eccelsi personaggi da invocare a testimoni della mia insidiata innocenza.

Dr. Nicola Falde
Via Tito Livio, 64
Roma

Prendiamo atto delle precisazioni del gen. Falde. Quanto a noi, ci siamo limitati a riportare la cronaca di due fatti realmente accaduti. Il dialogo, in Commissione P2, tra l'on. Ventre e lo stesso Falde e un carteggio che ne è derivato tra i due e il sen. Santonastaso. Anche questi episodi, in apparenza marginali, fanno parte di quel complesso mistero che si cerca, speriamo non inutilmente, di districare.

* * *

Allegato C

Come sono andato all'ufficio di Rocca, l'ho scritto con scrupolosa esattezza nell'esposto-denuncia, e vanno respinte le storielle risi= bili di Aloja, perchè.... il morto non parla.

E siccome Henke incautamente cita Aloja che ha concluso la sua car= riera al pari di Di Lorenzo, in cattivo odore di democraticità, ecco giustificata la sua avversione alla mia successione a Rocca.

Dobbiamo qui ricordare le infami procedure seguite - almeno fino a quanto appartenevo al mondo dei viventi - oggi sono solo un'ombra - per le alte nomine ai vertici dell'amministrazione dello Stato, in particolare nelle Forze Armate.

Se si segue la situazione anche di questi tempi, c'è forse materia di seria riflessione.

La lottizzazione selvaggia in quel tempo si operava all'interno qua= si esclusiva, del partito di maggioranza.

Quello che avveniva, lo spettacolo che emergeva, meriterebbero la pen= na di uno Sciascia fuori dai gangheri.

Così, per tornare al concreto, Aloja passava - e non lo era, questa è la verità che io ho nel tempo constatato - uomo di Andreotti, ed Henke, che era e come! l'uomo di ferro di Taviani.

Taviani, com'è noto alle cronache politiche, non ha "amato" Moro, nè Fanfani, nè Andreotti; probabilmente ricambiato.

Ma a me, Falde, queste "storie" che cosa importano?

Falde - aloiano e quindi marchiato come andreottiano d'au= torità, nonchè sospetto fanfaniano per via dello spento rapporto con Bosco - al posto di Rocca, altro tavianeo di ferro, strettissimo col=

laboratore di Valletta che negli anni del centrismo ha dominato la scena politica italiana, era perciò un pericolo.

Ma Falde frequentava la Presidenza del Consiglio, la segreteria particolare dell'On.Moro e lo stesso Presidente del Consiglio gli aveva mostrato di persona quanto fossero giuste certe richieste avanzate, come l'assegnazione dei consiglieri giuridici.

Ma quel mio rapporto con l'On.Moro voleva affermare che l'Autorità Nazionale per la Sicurezza, è, per legge, il Presidente del Consiglio e non il Capo del SID che ne aveva usurpato le competenze!

Nel I968 Henke non poteva affermare la mia non idoneità per corta intelligenza e per mille e mille altre incapacità, come lo afferma a partire dal I980.

"Falde" invece, andava ben oltre Aloja, Henke, Di Lorenzo, etc.etc. e con molta, inaudita ingenuità - e come se lo ammetto oggi - cercava di riportare quell'attività che riguardava tra l'altro e non in esclusiva - si badi bene - il commercio delle armi, al servizio dello Stato.

Al riguardo va letto con attenzione la lettera da me inviata nel I977 all'On.Moro e la sua dolente risposta autografa.

Qua, delle due, l'una: o si vogliono aprire gli occhi e allora sappiamo a chi rivolgere le accuse o si vuole coprire colpe e responsabilità primarie - che sono di natura politica - e allora chiudiamo il ta=

glio aperto per estirpare il cancro e lasciamo che l'ammalato crepi al più presto.

Io credo di essere chiaro: se c'è qualcosa da aggiungere, sono sempre disponibile per quest'ultima battaglia della mia tormentata esistenza.

Ma alle menzogne che Henke recita in tutta Italia, da Roma a Milano, da Catanzaro a Torino, a Monza, è ora di porre un'alt definitivo.

Il dato fondamentale della mia presenza in quell'ufficio, era la fine traumatica di un passato losco per i traffici incentrati sul commercio delle armi.

Ero scomodo e non ero legato a nessuna camarilla di potere: se questo era un punto di forza morale, diventava un elemento di estrema debolezza sul piano politico..

E infatti, Henke, con tutti i suoi tramestii e quei tipici intrighi del Servizio, riuscì ad allontanarmi dal Servizio dopo intrighi e congiure durate ben un'anno e mezzo e col preventivo assenso scontato anzi preteso da Taviani e di Bosco che non voglio qualificare in questa sede.

Calunnie e diffamazioni sparse a mio danno dal Servizio sia con Henke e sia successivamente da Maletti e La Bruna - all'obbedienza di Gelli nella P due in piena attività e prestazione di collaborazione (vedi l'M.Fo.Biali), rientrano nella prassi di questi immondi Servizi, orga=

ni dello Stato istituzionalmente preposti alla sua Sicurezza - solo per togliere credibilità a chi li accusa. Ecco perchè sono stato insidiato in ogni campo, da quello morale a quello giudiziario.

Purtroppo, con i mezzi di cui dispongono, ottengono spesso risultati vistosi vanificando ogni tentativo di far luce di verità su fatti e misfatti di questi organismi corrotti, al servizio di gruppi di potere politico, cioè di fazioni.

Il grave è purtroppo che spesso ottengono udienza persino in ambienti democratici di indubbio prestigio.

Sono noti i rapporti ad esempio di Maletti e La Bruna con la destra, anche quella più pericolosa (il regime dei colonnelli in Grecia, i rapporti personali con alti esponenti del MSI, Almirante, Anderson) e poi incontrano l'On. Mancini, l'On.Boldrini, l'On. Pecchioli e li ingannano.

Tra i compiti del SID, e in particolare dell'ufficio "D", quello appunto di Maletti, c'è questo codice di condotta informativa:

- la disinformazione nazionale attraverso la stampa, con l'uso della velina, con l'arma della corruzione, col ricatto, etc.;
- togliere credibilità e affidabilità all'avversario - e tale ero io da costoro considerato - perchè solo in questo modo potevano liberarsi di uno scomodo accusatore che diventava accusato e, nell'auspicio, imputato.

Il SID fabbrica lettere anonime, persegue gli avversari di coloro ai quali è legato politicamente e per interessi.

Ciò che si conosce delle nefandezze operate, è solo la punta del= l'iceberg.

L'indagine, una utopistica indagine seria, potrebbe farci conoscere un organismo legibus solutus, che ha operato nel più assoluto arbi= trio.

La tragedia Moro e le sue recriminazioni alla vigilia della sua bar= bara esecuzione contro i manipolatori delle informazioni e dell'occul= to in Italia, dovrebbe far riflettere chiunque.

Siccome Henke è il superiore gerarchico ed ha diritto di denigrare legittimamente il suo dipendente, egli si può permettere di ritenermi non idoneo ad una carica alla quale erano necessario due condizioni irrinunciabili: onestà e rispetto agli interessi dello Stato.

Henke aveva ragione: non avevo i requisiti che egli voleva da un suc= cessore per lo meno gattopardesco di Rocca.

Solo la mia presenza, era un'accusa.

"Dopo circa un anno e mezzo fummo costretti ad allontanarlo dal Servi= zio dopo avergli ridotto il campo di attività".

Ma Henke il campo d'azione me lo aveva ridotto fino all'impossibile, all'atto stesso della successione a Rocca.

Io ho accusato, ho detto ciò che sapevo e mi sono spinto anche più in là, al lume della ragione.

Ho catalizzato l'odio implacabile di coloro che hanno temuto che si conoscessero fatti e misfatti di una gestione indegna del potere.

Si è tentato persino di coinvolgermi nella suicidazione di Rocca: appunto con questo Henke, asservendo la giustizia ai propri bassi e inconfessabili interessi.

L'ho scritto nell'esposto-denuncia e sono stato perciò costretto a chiedere un chiarimento legale al riguardo.

Io accuso, essi diffamano.

Chiedo perciò, senza illudermi, che il Parlamento, pur con tutti i suoi reali limiti in cui si dibatte, come riflesso di questa crisi politica, morale, globale in una sola parola, mi tuteli.

Allegato D)

Continuando nelle sue plateali menzogne, Henke afferma che O.P. prima che io lasciassi il servizio pubblicò "un vecchio documento della gestione Rocca non riservato e che addirittura risultava esse= re stato distrutto"!

Falso, falsissimo: mai pubblicato nessun documento riferito alla ge= stione Rocca, anche perchè l'archivio dell'ufficio, di quell'ufficio, Rocca se lo portò via,a camions, con il consenso di Henke!

Menzogna incauta questa di Henke, che impone il ricordo dell'utilizzo di quel carteggio nelle lotte interne della Confindustria del 1970.

L'episodio che Henke ricorda col suo tradizionale mendacio,è questo.

Io volevo le prove della collusione del Servizio con O.P.

A tal fine riuscii a far pervenire alcune mie fantasiose ma meditate notizie all'agenzia tramite una signora.

Simeoni, il giornalista-spia, direttore del foglio, le pubblicò e passò il testo all'Ammiraglio.

Al momento della sceneggiata di Henke per contestarmi il grave episo= dio (!), ebbi buon giuoco per affermargli che io volevo la riprova del rapporto diretto tra lui e Simeoni.

E quell'episodio me lo aveva fornito: ecco la goccia che gli ha fatto traboccare il vaso e che sgonfiò la sua risibile accusa.

Basta rileggere O.P. del tempo.

Siamo già alla fine di marzo del 1969, quando già era tutto predisposto per il mio allontanamento come era a mia conoscenza, col sostituto già bello che pronto in anticamera, certamente di me più disponibile, se, dopo un "lodato servizio", è stato assunto dalla Selenia.

Altra indegna costumanza: quis custodiet custodem?

Del commercio delle armi, da quel marzo 1969, non ho voluto mai più interessarmi, per un principio morale di una evidenza immediata.

Perchè Henke la smetta di inondare Procure, aule di Tribunali, assise parlamentari, etc. delle sue falsità, sarebbe utile, a mio sommesso parere, un confronto diretto e pertanto ne avanzo esplicita richiesta.

La mia parte - che io ritengo il mio dovere - l'avevo fatta in quell'anno insidiatissimo all'ufficio RIS (ex REI).

Avevo portato il diritto al SID con due magistrati (uno del Consiglio di Stato e l'altro della Corte dei Conti), avevo tentato di riportare alla diretta responsabilità del Presidente del Consiglio la competenza e il controllo del commercio internazionale dell'Italia per i materiali strategici e d'armamento, avevo tentato di far fuori tutta quell'immonda feccia operante nel contrabbando delle armi, ridando allo Stato le sue competenze: non sono riuscito, anzi sono rimasto soccombente e sconfitto.

Ha vinto Henke: appunto.

Bisogna conoscere a quali livelli di bassezza morale arrivano questi Servizi corrotti e deviati, per rendersene conto e giudicare.

Anni di guerriglia interna, consumo di energie, sperpero di mezzi, per che cosa?

Per ridurre il Servizio ad una macchina infernale al servizio di una fazione: un capitolo che è aperto e chissà se mai si chiuderà per conoscenza completa di fatti, anzi, dei misfatti.

E' sempre esiliata la verità e latitante il dovere verso lo Stato democratico che a parole tutti si profondono in dichiarazioni rassi= curanti che poi sono costantemente disattese.

Ma forse per togliere l'incarico ad un pericoloso elemento non idoneo, è necessario un'anno e mezzo di tempo?

E nel frattempo gli si riduce l'attività irriducibile perchè già ridotta inverosimilmente ai limiti della totale impotenza sin dal mo= mento del conferimento dell'incarico, caricandolo con i pedinamenti, le intercettazioni, gl'intrighi, distraendolo e tormentandolo in mille e mille modi?

Dal mio allontanamento dal SID, in materia di commercio delle armi, tutto è rimasto come prima con questa differenza: allora era solo Rocca a monopolizzarlo, oggi, pullulano i trafficanti.

Da allora, infatti, ogni tanto le cronache ci riferiscono di traffici

e maxi traffici che vede, ahime, coinvolti in posizione preminente proprio coloro che per dovere istituzionale avrebbero dovuto difendere e tutelare gl'interessi dello Stato.

Questi i fatti che dovrebbero far riflettere il Sen.Calarco abbandonando quelle invettive del tutto prive di contenuto.

E' l'ammonimento di un vecchio che ha servito in guerra e in pace il proprio paese, libero da ogni cortigianeria e non corrotto, dico non corrotto.

Ho sbagliato?

Certo, e chi non sbaglia nella vita?

Ma ho sempre pagato di persona e mai mi sono sottratto alle mie responsabilità.

Il nodo del commercio delle armi è uno dei più gravi tra quelli che concorrono a deteriorare la situazione italiana: e tuttora rimane!

Si tratta di accertare i fatti, ma è necessaria soprattutto una ferrea volontà politica per imporre questa decisione fondamentale, sulla quale, per dura esperienza personale e conoscenza delle vicende storiche e politiche del nostro Paese, mi permetto di ritenere impresa estremamente difficile. Con tutto il rispetto dovuto alla Commissione in questo suo difficile compito, io chiedo che prevalga la determinazione e la volontà di ricercare la verità sacrificando per essa ogni contingente interesse di parte.

Sarà un servizio immenso reso alla democrazia e al suo rafforzamento nel nostro paese.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULLA LOGGIA MASSONICA P 2

000594

Roma, 20 maggio 1983

RISERVATO

All'Onorevole
Tina ANSELMI
Presidente della Commissione Parlamentare
d'Inchiesta sulla Loggia Massonica P due

R O M A

In data 12 aprile c.a. ho inviato alla S.V., in qualità di Presidente della Commissione d'Inchiesta Parlamentare, ulteriori precisazioni riguardanti fatti ed eventi che mi hanno direttamente interessati (rapporti con l'Amm. Henke al SID e quelli con l'agenzia O.P.) ed ho chiesto alla S.V. di ricevermi.

Per prima cosa vorrei affermare che perseguo due obiettivi immediati:

- la verità che deve essere ricercata e proclamata, costi quello che costi;
- la denunzia di ogni strumentalizzazione di comodo attraverso la mistificazione che si prefigge la criminalizzazione degli innocenti e l'assoluzione - quando addirittura non è l'esaltazione - dei colpevoli.

Mi trovo perciò costretto ad insistere, per l'emergere di giustificate perplessità circa il proposito, nella competente sede d'inchiesta parlamentare, della ricerca della verità e della con=

seguente denunzia al paese, dei fatti connessi alla inquietante vi= cenda della P due, anello di una ininterrotta linea di tendenza af= fermatasi - sia pure con diverse modalità e strumentazioni - lungo tutto questo dopoguerra in Italia.

Voglio chiarire, una volte per tutte, alla S.V., Si= gnor Presidente, proprio per la stima e la fiducia che ho in Lei, per chè la mia posizione è delicata.

I. Al SID, di fatto, a quell'ufficio che era stato del "famoso Col. Rocca", io ci sono rimasto poco più di un'anno.

a) Ho commesso l'imperdonabile errore di tentare di sottrarre quel la tremenda ed esplosiva materia qual'è il commercio internazio nale degli armamenti, a quelle delittuose consuetudini, predispo nendo, e con quanto anticipo di tempo, persino uno strumento le gislativo agile e d'immediata applicazione, perchè fosse lo Sta to a regolarlo.

Oggi, pare, che il commercio delle armi sia diventato uno sport nazionale!

b) Ho sempre sostenuto che lo Stato è più forte del "singolo" o del "gruppo", chiunque esso sia.

Oggi, vediamo chi comanda e chi condiziona la vita del paese.

c) Ho denunciato quell'immenso disordine - per incompetenza e per interesse - nella pubblica economia, partendo dalle commesse... Ma se si afferma che l'unità nazionale sembra cementata dalla corruzione, non è che si affermi..... il falso.

2. O.P.

In questa mia comunicazione sarò preciso come in quella del I2 aprile c.a., come nell'esposto-denuncia del I9.X.I982.

Ho utilizzato quel foglio per un tempo ben limitato per i motivi che ho chiaramente indicati.

Ma tutta quella inondazione di denuncie, Signor Presidente, a quel folle Pecorelli, provenivano dal cosidetto Palazzo, altro che dal SID di quel derelitto e sin da allora sconfitto Miceli.

Un Falde superstite, "colpevole", potrebbe assolvere oggi tutti i veri colpevoli.

Ma quello che ha scritto Pecorelli, era vero o falso e se era vero, che cosa è stato fatto?

3. P due.

Signor Presidente, diamo pure tutti i meriti ai benemeriti della prima ora.

Da parte mia, non solo li respingo, ma mi ripugnano.

Ad accorgersene e a denunciarlo, per primo, in Italia, chi fosse Gelli, sono stato io.

Riconoscere questa verità, è accusare "tutti gli altri" e che "altri" che hanno continuato ad intrattenere rapporti e strette relazioni, etc.etc..

Le insinuazioni impudenti del Sen. Calarco le respingo come il più basso tentativo di calunnia "politica".

Quella lettera del I976, è stata da me consegnata in copia alla Commissione Sandulli, da questa poi passata al Giudice Sica col quale ne ho parlato successivamente proprio perchè questa mia lettera che mi era sembrata e ritengo che lo sia, piuttosto importante.

Ma il Sen. Calarco, inquisitore, suppone che la copia sia stata sequestrata dal Giudice Sica tra le carte di Pecorelli!

Basta chiedere conferma a chi l'ha letta a suo tempo, fra cui il solito Pasquale Bandiera e lo stesso Col. De Sanctis, al quale, per maggiore sicurezza, ne inviai una copia.

Vuole il caso, Signor Presidente, che il 20 settembre dello stesso anno (I976) diffusi tra gli amici una mia lettera nella quale facevo l'ultimo tentativo di un eventuale ricupero democratico della Massoneria in Italia, avanzando precise proposte sia pure con un cauto linguaggio.

Fallito quel tentativo, ho considerato chiusa la mia esperienza con la massoneria, la quale, P due o meno, è sempre la stessa cosa, come i fatti di oggi confermano.

Ne allego copia perchè la ritengo, del pari, molto importante.

Mi consenta per lo meno, Signor Presidente, d'invitare il Senatore Calarco a riflettere e non ad urlare, ad astenersi da quegli atteg= giamenti che offendono qualunque soggetto di diritto ma mortificano anche il prestigio del Parlamento.

Mi fermo a questo punto solo per il rispetto alla Sua Persona.

Spero vivamente che la S.V. vorrà ricevermi sia nel= l'auspicio che venga confermata nell'attuale incarico di Presidente della Commissione d'inchiesta, sia nel timore che possa essere desti= nata a più prestigioso incarico ministeriale o parlamentare per moti= vi di riconoscimento delle Sue alte doti e per altri di opportunità politica che non sta a me giudicare o valutare.

Mi limito ancora a due soli riferimenti e cioè alle insinuazioni dell'On. Ventre e a quelle dell'On. D'Arezzo, rinviando quelle del Sen. Calarco, all'appropriata sede giudiziaria.

L'On. Ventre ha avuto l'impudenza, mi scusi il termine ma non trovo altro adeguato all'enormità dell'insinuazione, di affer= mare che io, a cavallo del I972-73, incontrando il senatore Santona= staso, appena rieletto, gli avrei detto: "che sei venuto a fare qui? Tanto fra poco vi sbaraccheremo tutti. Lei non mi conosceva, io ero presente".

./.

Forse l'On. Ventre avrà avuto l'anello di Gigi che lo rendeva invisibile perchè io non l'ho visto anche perchè io Santonastaso non l'ho incontrato e quella frase non l'ho mai proferita.

Ma adesso ritengo di aver scoperto i motivi di questa inutile acredine che si è prodotta con un falso plateale che io non esito ad affrontare in tutte le sedi perchè sia a tutti chiara la menzogna con l'avallo della "qualità", come mi ha scritto Santonastaso, cioè del privilegio dell'immunità e della credibilità che ad un Ventre più Santonastaso deve essere accordata se non ope legis ma per un diritto di consuetudine mentre, per la ragione opposta mi deve essere negata.

Tuttavia un'incontro con Santonastaso c'è stato, a cavallo del I972-73!

Un incontro non visivo, ma scritto.

In quei due anni o poco più di rapporti miei con l'agenzia, per i motivi sui quali ho ampiamente scritto alla stessa Commissione, è capitato anche di pubblicare una nota, e precisamente in data 22 gennaio I973, "a cavallo del I972-73" come appunto afferma Ventre il "fedelissimo" di Santonastaso al quale deve la sua nomina a deputato, che io Le allego nel testo integrale.

Meno male che ho ritrovato questo foglio che consente di smascherare un comportamento che lascio giudicare alla S.V..

Quella nota dal titolo "In uno storico discorso il Sen. Santonastaso dichiara guerra alla lingua italiana" ha solo due-tre righe di chiosa, in termini tra lo scherzoso e l'ironico.

E' tutto questo sufficiente per indurre Santonastaso a verdicarsi, a distanza di ben dieci anni con quelle affermazioni di fuoco, false e inventate da cima a fondo?

Perchè di questo si tratta: Ventre ha parlato per ordine di Santonastaso.

Ecco il livello nel quale vive e opera tanta parte della vita politica italiana specie nella periferia, dove tanto spesso l'arbitrio prevarica il diritto.

Ed ora, giudichi la S.V. nella Sua coscienza: mi basta, per ora, mentre anche durante la campagna elettorale vedo che Lei ritorna con angoscia a quel cancro della P due che corre lungo un perfido filone di gestione del potere a partire dal dopoguerra ad oggi.

Infatti è un errore considerare la P due come caso a se stante.

Passo all'On. D'Arezzo.

Ho notato la sua assenza nel corso della mia audizione-interrogatorio e me ne rendo ragione.

Però, con altri convenuti, ha mostrato una particolare ed incredibile acredine inquisitoria nei miei confronti e dato che con lui non ho avuto alcun particolare rapporto, non posso che concludere che egli parla ed agisce per mandato ricevuto.

Se questo è anche nel nostro costume politico, è ipocrisia far finta di scandalizzarsi o addirittura imprecare.

Nel limitarmi a confermare che con le fantasie politiche del Sig. Foligni non ho alcunchè da vedere, cioè niente di niente di niente, anche per i traffici internazionali di zucchero si tratta di grosse menzogne inventate dai due piduisti in servizio attivo e permanente e cioè La Bruna e Maletti, compilatori, ideatori e inventori dell'immondo M.Fo.Biali per il quale ho chiesto, e siamo in grave ritardo, che si proceda anche in sede giudiziaria ed amministrativa per accertare colpe, ogni colpa e tutte le responsabilità.

Si è chiesto, Signor Presidente, perchè quell'M.Fo.Biali non riporta intercettazioni o note riguardanti l'infelice Pecorelli che pur in quel tempo un qualche rapporto lo aveva con Foligni come si rileva dalla lettura del suo stesso settimanale?

./.

Perchè non ci sono riferimenti riguardanti Gelli, ai cui ordini l'ufficio "D" col capointesta ubbidiva, anteponendolo allo Stato che pur lo annoverava nei ruoli dei propri dipendenti?

Che fine ha fatto quella trattativa di acquisto di petrolio che sfuma a Foligni ma pare sia stata conclusa per l'appunto da Gelli per conto dell'Argentina produttrice di petrolio?

Si arriva a leggere sulla stampa che Maletti ha bloccato al Servizio ogni indagine su Gelli in quanto "persona utile al Servizio": era la formula tabù.

E che cosa è successo? Nulla.

Anzi, Maletti ha trovato persino credito in partiti democratici di sinistra e nella stampa cosidetta "liberal" mentre i Ministri della Difesa restano a guardare.....

Siamo di fronte al tradimento continuato e intanto si continuano ad inseguire fantasmi o bersagli di comodo.

Io, non ho mai trafficato in zucchero nè in qualsivoglia altra merce.

E' D'Arezzo che deve chiarire la sua posizione di fronte al suo elettorato, perchè nella sua Pagani, nell'agro nocerino, nel salernitano, lo chiamano l'On. Provvigione.

Magari sarà l'uomo più puro del mondo.

./.

Alfonso Menna, stimatissimo sindaco DC di Salerno, oggi ultranonagenario, era dello stesso parere dei suoi concittadini e lo stesso D'Arezzo, molto dovrebbe chiarire in sede giudiziaria.

Perchè il "fanfaniano" D'Arezzo si azzarda oggi ad insinuare accuse di così plateali e cervellotiche falsità contro di me?

Ho letto, Signor Presidente, sul Mattino - democristiano - in data 23 aprile c.a. un servizio di Pi.In. (Infusino) dal titolo: "Commissione P due, si ferma"?

...."Pur se non è ancora il momento dei bilanci (di quello che doveva essere fatto), è indubbio che la critica ha accompagnato quasi sul nascere la commissione accusata di procedere spesso lentamente, di mettere troppa carne a cuocere, di disperdersi in mille rivoli. Oltre alla incapacità di mettere alle corde il testimone di turno o di lasciare troppo spazio alle reticenze, la contestazione ha avuto il suo diapason sul modo e sul metodo di ascoltare: l'uomo politico eccessivo spirito di tolleranza per questo, durezza se non presunzione per i personaggi minori".

Ma non è finita.

Leggo su Famiglia Cristiana del I7.IV.I983 - n.I6 - pag.37, della quale sono diventato buon lettore fin da quando Ventre ha dato sfogo alle sue farneticazioni, nel servizio "C'è un fantasma

- II -

insonne di Arezzo" un'intervista dell'aretino Senatore Bartolomei che è poi addirittura un campanello d'allarme:

D. ..."Buona parte di questi interrogativi li dovrà risolvere la commissione d'inchiesta, non è cosi?

R. "Le commissioni di inchiesta, e lo posso dire per esperienza, sono sempre strumentalizzate. Ho visto innocenti condannati e colpevoli assolti, indipendentemente dagli accertamenti. Se non usciranno fuori altre figure, che adesso sono accuratamente de= filate, la "P2" potrebbe anche risultare alla fine una specie di organizzazione di boy scouts".

Signor Presidente, il grave ed angoscioso problema di chiarire fino in fondo gl'intrighi che hanno avvelenato la convivenza nazionale a partire dal dopoguerra, impone di conoscere la verità, di affermarla, di informare il paese, senza nulla sottacere, affron= tando tutte le conseguenze, gli effetti, le implicazioni che dalla verità ne derivano, in ogni campo, da quello morale a quello politi= co, a quello amministrativo, a quello giudiziario.

Ma se per caso, per motivi che a me lontano dall'Alta= re, fuori del Tempio, sfuggono del tutto, si decide per la non verità, cioè di non chiarire al paese la verità che esso attende, ebbene, si taccia e si confermi la propria impotenza.

Il paese giudicherà nonostante che oggi è tempo di scirocco che tutto decompone velocemente: dobbiamo augurarci che abbia la capacità e la forza morale residua di poter ancora valu= tare, saper giudicare e di reagire, ricorrendo con saggezza agli strumenti che la democrazia ci offre.

Se poi si cercano vittime di comodo, ebbene, c'è chi ci sta, chi ci deve stare per partecipazione alle colpe sia pure a minore graduazione di responsabilità, e c'è chi non ci sta.

Questo deve essere chiaro.

Per quanto mi riguarda, Le dichiaro che potrò tacere ad una sola condizione: la violenza che mi tolga, con la parola, la vita.

Non ho beni da trasmettere ai figli, ma solo il ricor do di un uomo modesto e dabbene che non è stato mai dalla parte dei corrotti per quanto "potenti" essi fossero.

Ritengo di aver espresso, ancora una volta, con la do= vuta chiarezza, il mio punto di vista.

Mi sono ancora rivolto alla S.V., perchè ho fiducia in Lei, perchè sono certo che non verrà mai meno agli imperativi della Sua coscienza.

- I3 -

Nel formulare alla S.V. i più fervidi voti per il più significativo successo personale in queste elezioni, nell'esprimerLe la più profonda stima, accolga, Onorevole Presidente, i miei devoti e deferenti saluti.

(Nicola Falde)

All.: I. Lettera - proposta per una rifondazione della Massoneria in Italia - 20.IX.I976.

2. Copia della nota OP del 22.I.I973: "In uno storico discorso il Sen.Santonastaso dichiara guerra alla lingua italiana".

3. Mattino - 25 aprile I983: "Commissione P due, si ferma"?

4. Famiglia Cristiana n.I7 - I7.IV.I983: "C'è un fantasma nei sonni di Arezzo".

A P P U N T O

Le vicende di questi ultimi mesi hanno posto in drammatica evidenza la crisi di un'antica, e per taluni aspetti, benemerita associazione, la Massoneria.

I riferimenti alle persone e alle vicende a queste collegate, non entrano nel tema del nostro incontro.

Se è doveroso esprimere una opinione personale alle cronache che in questi ultimi tempi si affollano sulla stampa d'opinione e di partiti, ebbene, un dato preciso e fondamentale emerge che si raccomanda alla meditazione di ciascuno di noi.

Accuse reali o calunnie, il vero che si unisce al falso, i timori alle supposizioni, rette intenzioni al sospetto d'interessi personali e oscuri, provano solo che è necessario, esaminare e valutare con serena obiettività le condizioni attuali della Massoneria nelle quali, le lamentate vicende hanno trovato l'ambiente idoneo al loro verificarsi.

--

Le note che seguono, esprimono alcuni punti che si sottopongono all'esame e alla valutazione di eminenti e rispettati amici e fratelli che condividono l'ansia per una crisi così lacerante che pone un quesito fondamentale.

Deve ancora esistere, oggi, una Massoneria in questa tumultuosa e in apparenza così disordinata evoluzione della nostra società?

Se la nostra risposta sarà positiva, e, per Massoni convinti non può non essere positiva, s'impone, però, un'interrogativo che è indifferibile.

Non è la Massoneria tradizionale che può rispondere con i suoi canoni e cioè con i suoi metodi e la sua organizzazione tradizionale alle necessità della società d'oggi.

Se lo spirito che ne presiedette alle sue origini è immortale, quelle spinte ideali noi dobbiamo confrontarle con la realtà d'oggi, senza indugiarci in riserve mentali o nostalgici richiami che finiscono per isterilire ogni azione, fino ad annullarne, all'origine, ogni commendevole proposito.

I punti che seguono, rappresentano:

a. una comune ansia di rinnovamento e di adeguamento ideologico e metodologico della Massoneria alla realtà e alle esigenze della so=

cietà umana dei nostri giorni;

b. un comune impegno ad operare per questo rinnovamento, condizionato dalla volontà di offrire la nostra collaborazione e il nostro personale disinteresse per un fine così nobile.

I. E' nostro vanto la tradizione che vuole la massoneria al centro del processo unitario dell'Italia e della sua determinante influenza nella politica post-risorgimentale, fino alla scissione del 1907 e condizionante a partire da tale data e fino all'affermazione del fascismo nel nostro Paese.

Su tale periodo una rigorosa ricerca storica è ancora del tutto carente.

La Massoneria ha sempre ritenuto motivo di grande vanto e merito, la appartenenza all'associazione delle maggiori personalità politiche nonchè dei personaggi più illustri del cosidetto "Patrio Risorgimento".

Ciò che può essere tuttavia affermato, che il regime liberal conservatore, quale è stato quello che si è affermato a partire dalla nostra unità nazionale, non ha certo brillato per meriti di saggia amministrazione della cosa pubblica e di accorta politica internazionale, avendo coinvolto il paese in una serie di conflitti non solo non necessari ma

pericolosi alla stessa unità realizzatasi nei modi, nei tempi e nei termini ben noti.

2. La caratteristica della nostra associazione, è stato il segreto.

Il segreto, era una esigenza assoluta e non modificabile in regimi politici assolutistici, quali quelli del settecento, secolo nel quale si sviluppa per tutta Europa la Massoneria che ha, come suo primo dogma nel quale crede e per il quale opera e rischia, la libertà.

Perciò il fine era la libertà e il segreto era il mezzo, cioè la particolare azione politica necessaria per conseguirla.

Oggi, il problema è più complesso e alcune conquiste sono già acquisite dalla coscienza della comunità nazionale.

Non è discussa la libertà come principio, ma è e resta un problema di contenuti, sia politici, sia economici, sia sociali, sia, in una sola parola che tutti comprende e sintetizza, morali.

Perciò, non più il segreto tradizionalmente inteso, ma il riserbo e la discrezione al posto del tradizionale, anacronistico segreto.

Non più l'obbedienza massonica, fonte di arbitrii e di soprusi, ma una forte disciplina associativa regolata da norme statutarie chiaramente espresse.

3. Le derivano perciò, due esigenze fondamentali:

   a. La Massoneria deve essere aperta a tutti coloro, iscritti o non iscritti a partiti politici, che accettano, come impegno sacro e solenne, senza riserva alcuna, agli ideali di libertà e di giu= stizia sociale, che sono a fondamento della democrazia.

   Nel caso specifico, per noi italiani, si pone il quesito:

   Possono essere massoni gli appartenenti ai partiti cosidetti de= mocratici o ai partiti dell'arco costituzionale?

   Bisogna escludere - in altri termini - i comunisti e i fascisti?

   A prescindere dalle conclusioni che potranno affermarsi al termi ne del nostro esame, mettere oggi, comunisti e fascisti sullo stesso piano, è metterci, quanto meno fuori dalla realtà del no= stro paese.

   Non è questa la sede per aprire un dibattito, ma è opportuno chia rirci le idee sin dal momento in cui questi lavori preliminari ven gono promossi.

   Non possiamo rinunciare, del resto, ad una funzione che caratteriz za e raccomanda la Massoneria come benemerita associazione politica.

   Tale funzione vede la Massoneria impegnata "super partes et inter partes".

E' nostro dovere favorire il "colloquio" collaborativo permanente tra le forze politiche.

Se si colloquia, non ci si scontra.

Il colloquio va imposto, perchè dal colloquio deve nascere l'accordo.

L'accordo è il momento di sintesi tra esigenze composite e diversificate, che sono il riflesso della stessa composizione della nostra società che si articola su due grandi componenti fondamentali e con altre, minori, ma che tuttavia si richiamano a tutte o a parte delle aspirazioni e degli interessi di una o di entrambe le grandi componenti sociali che si traducono, in termini di potere, in componenti politiche.

Nella realtà sociale del nostro paese, abbiamo una componente moderata che ha oggi il suo polo maggiore nella D.C. ed una componente riformatrice che per le particolari condizioni di sviluppo politico del nostro paese, ha il suo polo maggiore nel partito comunista con l'apporto di un notevole contributo quale è quello del partito socialista che pur tra le sue crisi ricorrenti, ha una grande tradizione libertaria.

Le componenti sociali, che si traducono in termini politici sul piano elettorale fonte ed origine della legittimità della democrazia, che si esprime nel Parlamento, si caratterizzano soprattutto per le

loro esigenze ed aspirazioni sul piano economico, dove gli interes si delle parti si incontrano, si scontrano, si confrontano e si raffrontano.

L'intesa sui grandi temi dell'economia nazionale, cioè dei grandi interessi economici, deve essere perseguita come compito primario da parte della Massoneria, perchè è su tale piano che può sorgere la grande collaborazione tra le forze politiche, nell'interesse dell'intera comunità nazionale.

b. La Massoneria deve perciò darsi una carta politica ed ideologica che risponda alle comuni esigenze dell'intera società nazionale.

E' un compito, certamente, non da poco.

Il pensiero esoterico delle migliori tradizioni massoniche, può e deve dare una carica morale all'azione che la Massoneria è chiamata a svolgere in quello che si suole chiamare, in Massoneria, mondo profano.

Il pensiero politico che dovrà ispirare la Massoneria, ha perciò nel doveroso rispetto delle realtà sociale del nostro paese, la sua ispirazione per una condotta politica genuinamente democratica.

4. Da quanto si è venuto esponendo fino a questo punto, ne scaturisce una norma per la "Nuova Massoneria" quale è nei nostri voti.

L'Associazione, l'organizzazione, la metodologia, l'attività pubblica,

cioè esterna della Massoneria, deve essere rigorosamente contenuta nell'ambito della Costituzione repubblicana.

E' un omaggio sostanziale e formale alla volontà popolare e alla fonte di ogni legittimità del nostro stato di diritto.

Gli antichi e nobili ideali della Massoneria, costituiscono un patrimonio spirituale che deve essere profuso, da tutti assieme e da ciascun Massone, nell'interesse della comunità nazionale, nel suo assieme, nelle sue componenti, nei suoi gruppi sociali, negli individui come tali.

La Massoneria è associazione volontaria, che si prefigge di servire la comunità nazionale, avente di mira il pubblico bene dell'assoluto disinteresse dei singoli associati.

5. Ne deriva perciò che l'organizzazione è aperta e non chiusa: solo nel rigoroso rispetto delle regole democratiche, si garantisce la genuina legittimità delle decisioni che impegnano tutti, ad accettare una regola di rigorosa milizia massonica che trova nella disciplina, la norma che informa e guida l'attività di ciascun iscritto come dell'intera Famiglia massonica.

Perciò, le "gerarchie" massoniche devono essere, in ogni ordine e grado, a tutti i livelli, rigorosamente elettive a suffragio universale e limitate nel tempo.

6. Il nostro gruppo esaminerà a fondo, senza alcuna concessione al patriottismo massonico, le cause della crisi attuale, nel quadro della difficilissima situazione generale del nostro paese.

Al termine di questa nostra riunione, che sarà verbalizzata e sottoscritta dai presenti, si chiede ai partecipanti di costituire un "Comitato di aggiornamento dottrinario" che preparerà una proposta per una "costituzione della Massoneria Italiana" che, nel tempo, discussa, esaminata e approvata nelle dovute forme e nelle sedi legittime e competenti, dovrà essere la "Magna Charta" della Massoneria italiana nel nostro tempo.

Questo nostro Comitato, allargato e modificato in un termine di tempo ristretto, con l'urgenza che la situazione richiede, si muterà in "Comitato provvisorio per la Costituente della Massoneria Italiana" e lancerà un appello a tutti i Massoni italiani che accettano l'unità delle Famiglie massoniche nel rispetto delle libertà e delle tradizioni di ciascuna parte, per un impegno a operare per un grande rilancio della Massoneria in Italia.

Dalle adesioni che perverranno da parte dei Massoni italiani, nascerà, con regolare votazione, la Costituente Massonica Italiana, dalla quale dovrà avere inizio il nuovo corso della Nuova Massoneria.

Un comitato ristretto convaliderà le adesioni.

7. La Massoneria italiana avvierà i più stretti e fraterni rapporti internazionali promuovendo, con lo spirito di collaborazione che la anima all'interno, le intese e le collaborazioni più opportune, nell'interesse della pace e delle intese tra i popoli.

8. Anche sul piano liturgico verrà apportato quell'aggiornamento che si ritiene necessario per adeguarlo allo sviluppo dei tempi.

9. La Massoneria Italiana intratterrà rapporti ufficiali e di collaborazione con il Parlamento e con le autorità di governo nello spirito dei comuni interessi e delle comuni finalità che si estrinsecano nell'ambito della leggi dello Stato democratico.

IO. Aggiunta

Il "comitato ristretto" può prendere in considerazione anche eventuali adesioni di cittadini italiani non facenti parte della Massoneria.

Saranno indicati, a suo tempo, i requisiti richiesti.

Per motivi morali da motivare per iscritto, potranno non essere accolte le adesioni che perverranno.

Sarà fissato un termine adeguato per le adesioni alla costituente massonica.

I non iscritti accettati, s'impegnano, col rigore del rito, a farne parte.

20.IX.1976

OP - 22.I.1973

RN I3I3O - IN UNO STORICO DISCORSO IL SEN.SANTONASTASO DICHIARA GUERRA ALLA LINGUA ITALIANA.

Il Senatore democristiano del Collegio di Caserta, Giuseppe Santonastaso, ingegnere dell'E.N.P.I., dagli amici chiamato Geppino, in uno storico discorso pronunciato a Caserta e diffuso dalla stampa, ha, tra l'altro, detto:

"In un momento delicatissimo della vita nazionale, sia per quanto attiene il partito stesso, sia per i riflessi esterni che toccano il governo, il parlamento, le istituzioni ed il complesso della vita sociale, i democratici cristiani devono prendere coscienza della loro posizione di responsabili diretti dello sviluppo delle nostre comunità a tutti i livelli, quando ancora nulla è chiaro e definito ai fini del dibattito pre-congressuale nazionale, quando la situazione sindacale è tesa, quando da più parti si minaccia la crisi di governo, quando l'economia è in zone di recessione e di congiuntura, devono assumere atteggiamenti di compostezza e di equilibrio, dando il valore che effettivamente hanno ai fatti interni di partito, e favorendo lo svolgimento il più corretto possibile del dibattito, certamente non spezzando le linee e gli agganci di prospettiva".

Abbiamo riportato il testo del "Roma" del I6 u.s..

L'orrore della lingua italiana, scritta e parlata, del Sen.Santonastaso, trova conforto soltanto nel suo alato pensiero e nel suo spirituale sentire i reali problemi politici del momento attuale. (OP IO,35).

IL MATTINO - 25 aprile 1983

INTERROGATIVO D'OBBLIGO A PALAZZO SAN MACUTO

Commissione P2, si ferma?

Rischiano di saltare 17 mesi d'inchiesta proprio nel momento in cui si stava arrivando alla conclusione - Un precedente

Dalla nostra redazione

ROMA – Crisi politica, elezioni anticipate. A Palazzo San Macuto, sede delle inchieste parlamentari, l'interrogativo è d'obbligo: che cosa farà la Commissione P2, ora che stava per arrivare alla conclusione del suo tormentato lavoro? Praticamente quasi più nulla in quanto con lo scioglimento delle Camere si viene a cadere in *regime prorogatio* per cui, come atto dovuto, i membri non potendo più procedere con le audizioni dei testimoni devono necessariamente stendere la relazione finale.

Per la verità c'è un precedente che interpretava la legge diversamente. Nel 1976, infatti, in una situazione analoga a quella odierna, la commissione inquirente che indagava sullo scandalo «Lookheed» decise a maggioranza (ma non all'unanimità, contrari i democristiani) che l'inchiesta poteva benissimo continuare con i lavori. La polemica fu allora subito raffreddata dal vicepresidente della Commissione Spagnoli, comunista ma anche giurista, il quale affermò che la procedura era normale dal momento che l'Inquirente era un organo giurisdizionale. Vi è da dire però, a questo proposito, che oggi la disciplina che regola la legge è diversa (in senso più restrittivo) da quella del '76.

Per rimanere in tema di inchiesta P2, sono diciassette mesi che la Commissione sta andando avanti per poter esprimere una sua valutazione complessiva sulla vicenda legata al venerabile Licio Gelli. Diciassette mesi, quando inizialmente avrebbero dovuti essere appena sei. Una proroga fu chiesta anche in febbraio al fine – così si disse durante i lavori di presidenza – di sentire pure i segretari dei partiti. In calendario vi erano comunque altri capitoli, non ultimo quello su banche, affari ed editoria.

Niente passerella quindi per i leader di partito – che qualcuno aveva definito assolutamente superflua considerato che non dagli attuali in carica ma tuttalpiù da quelli precedenti si poteva risalire alla «verità» – nè per personaggi decisamente importanti sul fronte dei mass media.

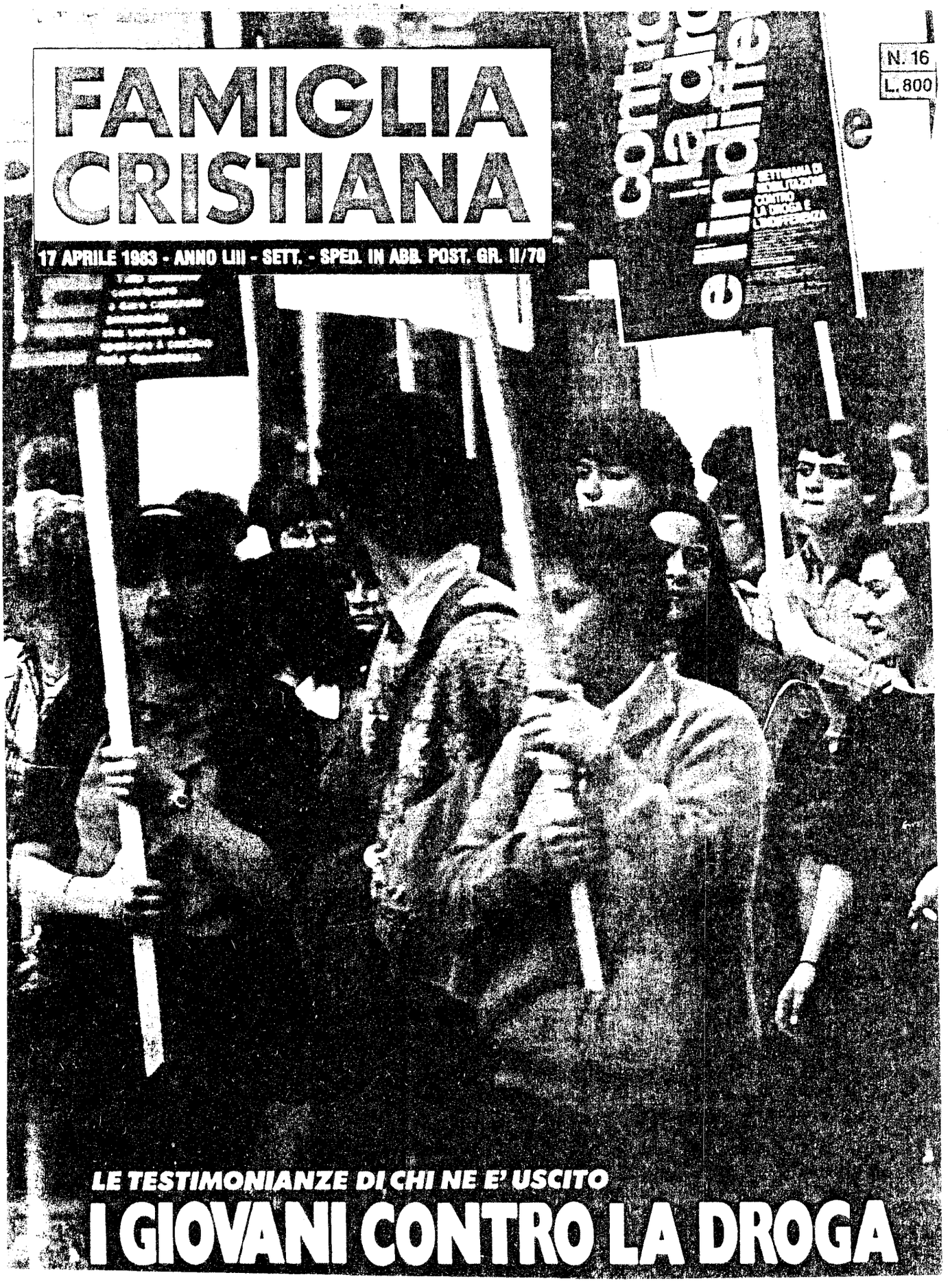
Pur se non è ancora il momento dei bilanci (di quello che è stato fatto, di quello che doveva essere fatto), è indubbio che la critica ha accompagnato quasi sul nascere la commissione accusata di procedere spesso lentamente, di mettere troppa carne a cuocere, di disperdersi in mille rivoli. Oltre alla incapacità di mettere alle corde il testimone di turno o di lasciare troppo spazio alle reticenze, la contestazione ha avuto il suo *diapason* sul modo e sul metodo di ascolare l'uomo politico: eccessivo spirito di tolleranza per questo, durezza se non presunzione per i personaggi minori.

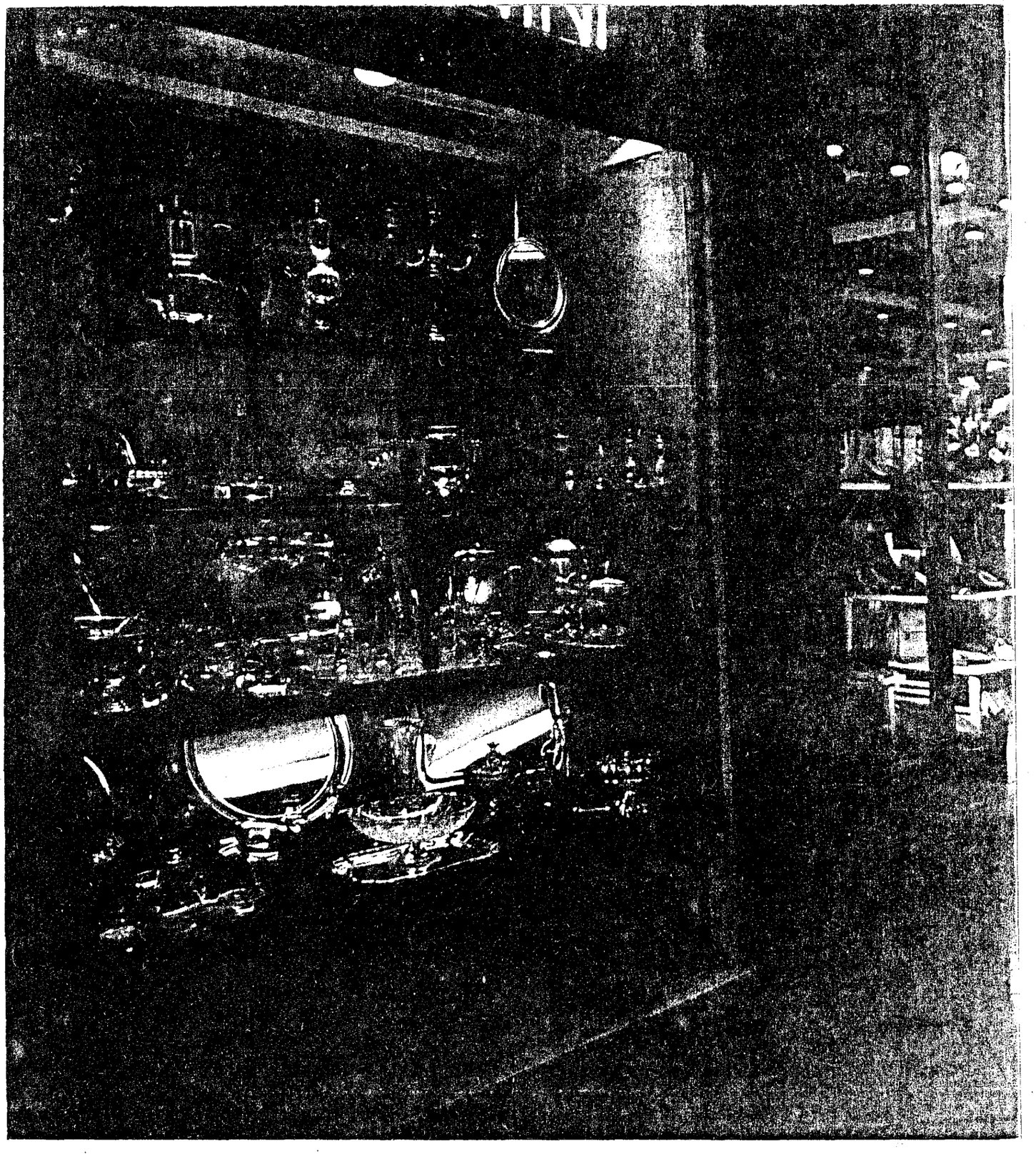
I riferimenti non sono mai corretti, ma non si può dimenticare l'ultimo episodio con le audizioni parallele dell'ex sottosegretario Giuseppe Pisanu e del vice questore di Arezzo Vito Luongo. La cronaca d'altra parte è troppo recente per rinfrescarla.

L'andamento dei lavori, che ha comunque risentito di tutte le sollecitazioni esterne – valga per tutte la fuga e la successiva morte di Roberto Calvi a Londra – per forza di cose non poteva non scontrarsi con il modo di procedere a Palazzo di Giustizia. Da ricordare proprio l'accertamento penale, che prima con la requisitoria del procuratore capo Gallucci e poi con la sentenza di proscioglimento del consigliere istruttore Cudillo, ha cozzato violentemente con il pensiero dei commissari di Palazzo San Macuto. Critiche degli uni agli altri e critiche, pesantissime, della magistratura (nella persona del sostituto di Trento, dott. Palermo) al «pettegolezzo» di San Macuto.

Sul «fenomeno P2», con il suo intreccio d'affari, di protezioni, di carriere, di faccendieri e di spioni trafficanti in armi e in informazioni, la Commissione d'inchiesta in fondo non ha fatto per nulla luce. Rimangono le carte: migliaia di documenti «riservatissimi» che ci si augura rimangano negli archivi di Palazzo San Macuto. All'orizzonte c'è una grande incognita. Come verranno utilizzati quei dossier in piena campagna elettorale?

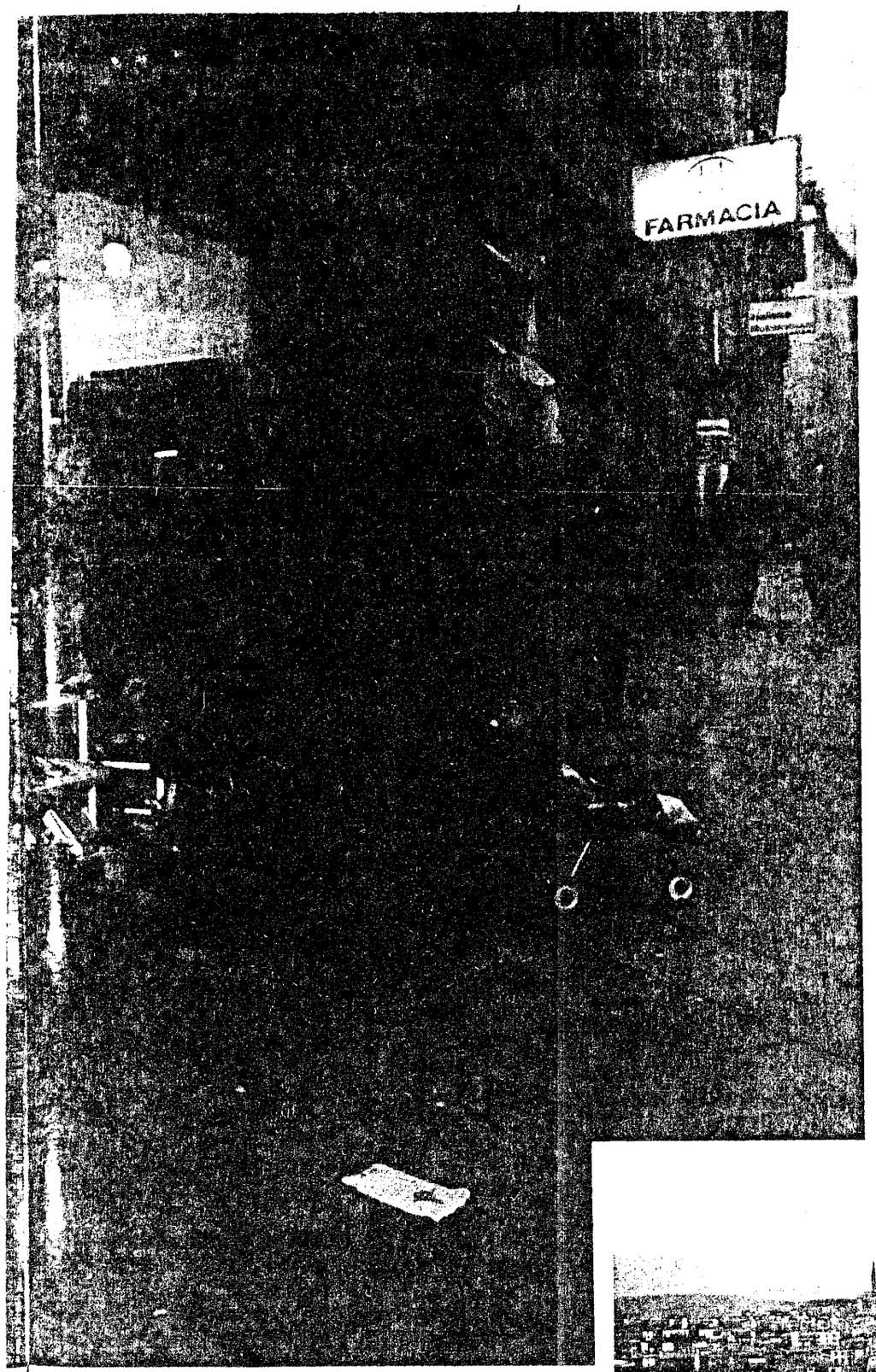
Pi. In.


FAMIGLIA CRISTIANA
17 APRILE 1983 - ANNO LIII - SETT. - SPED. IN ABB. POST. GR. II/70
N. 16
L. 800
LE TESTIMONIANZE DI CHI NE E' USCITO
I GIOVANI CONTRO LA DROGA



Gelli e le trame occulte: una città lacerata da sospetti e polemiche

C'E' UN FANTASMA NEI SONNI



di **GUGLIELMO SASININI**
foto di **ANGELO DEL CANALE**

DI AREZZO

Arezzo, aprile

"Siamo un'oasi di tranquillità. Da tutti i commissariati d'Italia ci giungono richieste di trasferimenti perché qui, in confronto ad altre città, si sta bene, anzi addirittura ci annoiamo. Vuole dei dati? Eccoli: venti rapine ad Arezzo e provincia lo scorso anno, un omicidio e due suicidi, un centinaio di tossicodipendenti ». Non c'è altro, e il funzionario della Questura di Arezzo chiude la cartellina azzurra con l'intestazione "Ministero degli Interni" e sorride soddisfatto. La città della cellula nera di Mario Tuti, di Licio Gelli, della "P 2", di Paolo Farsetti e dell'industriale Mario Lebole, uccisosi il 7 marzo scorso.

A sinistra: una via del centro di Arezzo, la città dell'oro e delle confezioni dove il capo della Loggia massonica P 2, Licio Gelli (nella foto sotto), visse per quindici anni. In basso: panoramica della città.

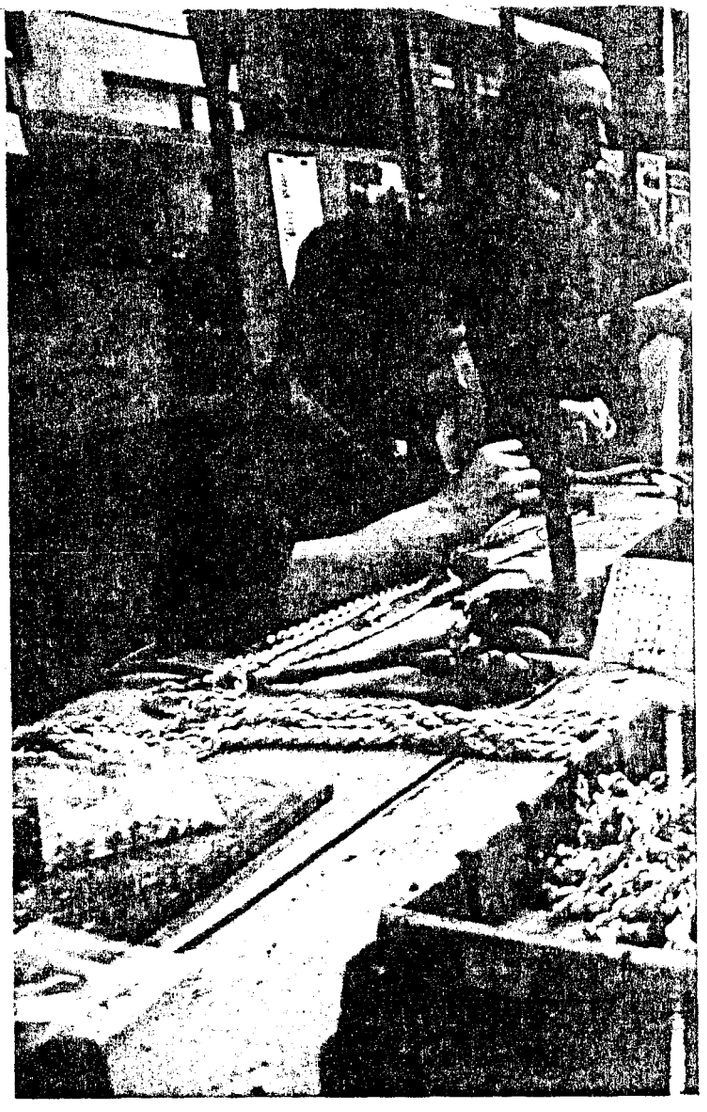
non crea problemi alle autorità. Tutto, in apparenza, è tranquillo. Ma se si cerca di capire perché il "venerabile maestro" Licio Gelli ha scelto proprio questa città toscana come base di partenza per i suoi traffici e i suoi contatti, allora tutto diventa difficile.

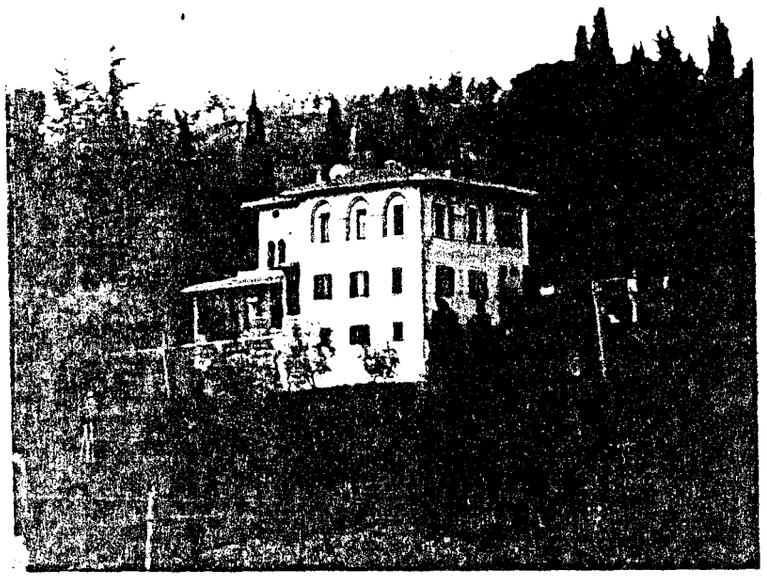
Nessuno, ad Arezzo, ha conosciuto Licio Gelli, ma molti ammettono di averlo incontrato « per caso ». Per Rizzieri Padelli, direttore dell'Unione Industriali di Arezzo e provincia, la colpa « è dei giornalisti che hanno orchestrato una campagna stampa contro la nostra città, identificandola con la massoneria e con Gelli. C'è gente che ha scatenato la caccia alle streghe senza pensare alle gravi conseguenze di un simile atteggiamento ». Chi sono gli untori? Rizzieri Padelli allarga le braccia e dichiara: « Gli industriali non fanno politica, a noi non interessano le trame occulte o la massoneria. Del resto, per quello che ne sappiamo, il signor Gelli lavorava alla *Giole*, la *Giovanni Lebole* della quale era anche socio al 5 per cento, e da un punto di vista strettamente economico il suo operato non può essere considerato negativo, anzi l'apertura alla Romania fu un'ottima operazione commerciale ».

In realtà, già nel 1972, quando i Lebole rilanciarono l'industria di confezioni *Giole*, Licio Gelli presentò a Mario Lebole un dettagliato progetto che prevedeva di far confezionare all'estero quei capi che in Italia subivano rincari elevati per il crescente costo della manodopera. La *Confex*, un'azienda di Stato di Bucarest, iniziò così a preparare giacche e completi per la *Giole*, come fecero altre piccole fabbriche di Singapore e della Corea del Sud. Nel 1980, grazie ai contratti che Gelli era riuscito a stipulare all'estero, la *Giole* passò dai 33 miliardi fatturati nel '76 ai 110 miliardi. La crisi, all'epoca, era lontana. Il "venerabile maestro" era conosciuto nei salotti aretini come « un intimo amico di Mario Lebole, un vero signore continuamente in viaggio per curare gli interessi dell'azienda ».

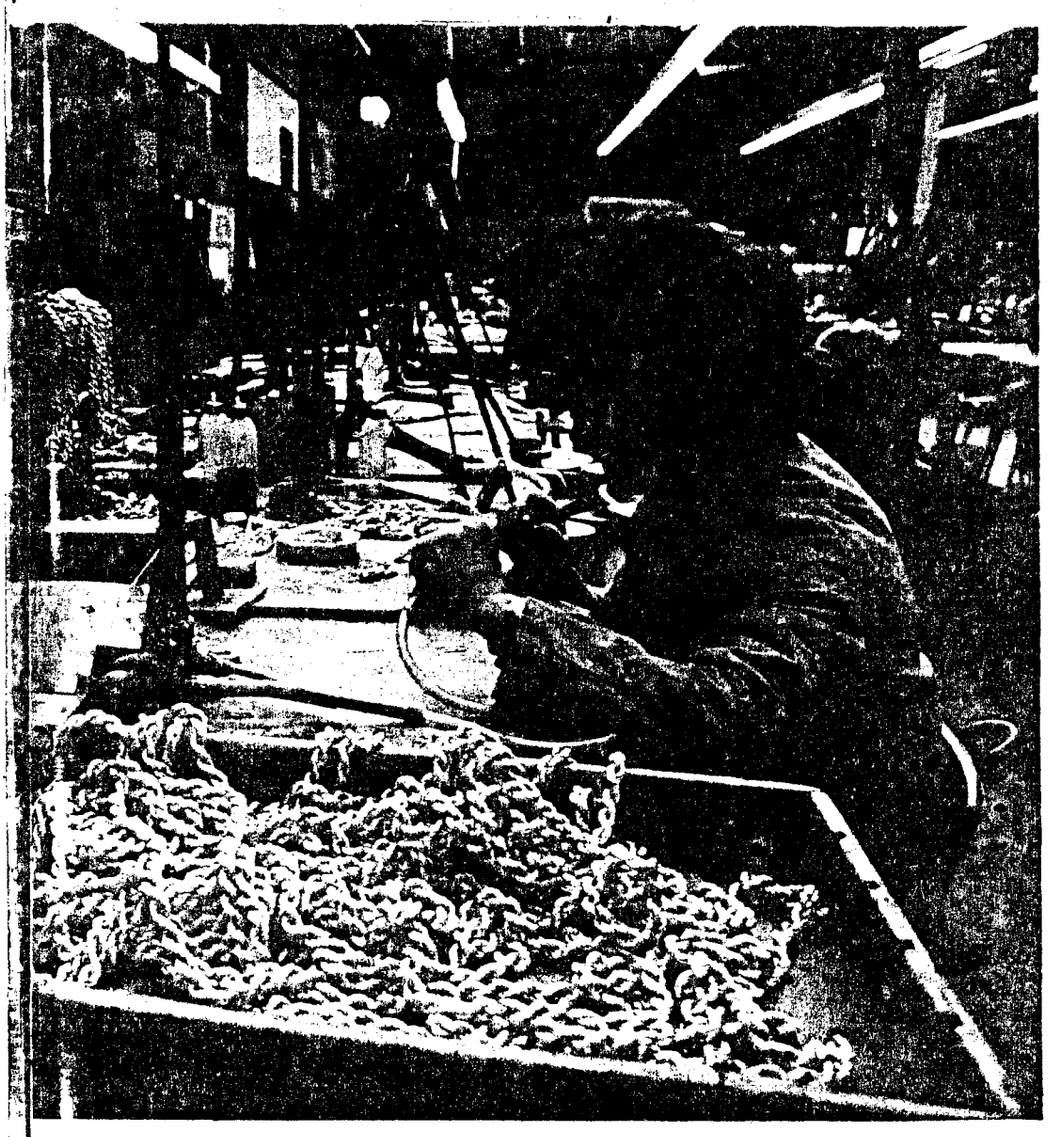
Tutto è cambiato il 17 febbraio 1981, quando la Guardia di Finanza è entrata nell'ufficio di Gelli, al primo piano dello stabilimento *Giole* di Castiglion Fibocchi, a sette chilometri da Arezzo, e ha scoperto i documenti della Loggia massonica, super segreta, *Propaganda 2*. Si inizia in quel momento la crisi della *Giole*? Nessuno ad Arezzo è disposto ad ammetterlo apertamente. « Di sicuro », dice Rizzieri Padelli, « qualcosa cambiò. La Romania smise di confezionare abiti per la *Giole* e le banche iniziarono ad agitarsi ».

Ma la vera crisi scoppia nel marzo '81, quando Mario Lebole, 58 anni, il re delle confezioni di Arezzo, vede vacillare il suo regno: la produzione della *Giole* infatti cala vertiginosamente, tanto che, il 24 novembre '82, i





IL SIMBOLO DEL "VENERABILE MAESTRO" - *Villa Wanda, l'abitazione di Licio Gelli sulla collina di Santa Maria delle Grazie che domina Arezzo. Di proprietà di Mario Lebole, venne regalata al capo della "P 2" nel 1968, dopo che Gelli riuscì a far acquistare dall'Eni la "Lebole" che, all'epoca, accusava un passivo di diversi miliardi.*



Sopra: l'interno della "Uno A Erre", la più importante industria orafa d'Italia, vanto di Arezzo. Al centro: la "Giole", la fabbrica di confezioni di Mario e Giovanni Lebole dove lavorava Gelli. Accanto: una via del centro aretino.

Lebole chiedono l'amministrazione controllata. Il "buco" della *Giole* sfiora i 40 miliardi, una cifra non eccessiva per un'azienda che ha dato prova di vitalità, ma che diventa enorme senza l'appoggio delle banche le quali, dopo lo scandalo "P 2", mandano gli ufficiali giudiziari a mettere sotto sequestro le proprietà di Mario e Giovanni Lebole. « Nel vedersi pignorare i suoi oggetti più cari Mario Lebole è crollato », dice Frido Guadagni, segretario provinciale della *Cisl* di Arezzo, che conosce bene i "misteri" cittadini e Licio Gelli, con il quale ha trattato per dieci anni tutte le vertenze sindacali della *Giole*. « Tutto il suo mondo, perfino gli amici più cari, nel momento più difficile della sua vita gli hanno voltato le spalle. E quando un uomo abituato ad avere intorno a sé una vera e propria corte viene improvvisamente abbandonato può fare di tutto, anche togliersi la vita ».

« Il cervello della famiglia Lebole era Mario », prosegue Guadagni, « era lui l'uomo delle intuizioni geniali, il vero industriale che sapeva sempre da che parte dirigersi. Certo, anche Gelli, è inutile negarlo, ha fatto molto per la *Giole*, perché sapeva come muoversi e a chi rivolgersi nei momenti difficili per l'azienda. Io lo conoscevo bene, perché me lo trovavo di fronte alle trattative sindacali, ed era certamente un duro, un personaggio non facile da trattare, più abituato a comandare che ad accettare dei consigli. Adesso », prosegue Frido Guadagni, « tutti fanno finta di non aver avuto niente che fare con Licio Gelli: non è vero. Ad Arezzo non c'è persona che non tratti con le banche e il sistema bancario conosceva perfettamente Gelli. Un giorno, durante una riunione sindacale, Licio Gelli ci disse che per i 1.100 dipendenti della *Giole* si avvicinavano momenti brutti, forse anche la cassa integrazione. Noi cercammo di conoscere i motivi di questa crisi improvvisa ma lui ci zittì dicendo: "Domani parto, farò un viaggio di 30 mila chilometri, quando tornerò vi darò una risposta". Un mese dopo Gelli ci riunì e ci disse che tutto era stato risolto, nessun operaio sarebbe andato in cassa integrazione, anzi l'azienda avrebbe aumentato le esportazioni all'estero, in Sud America, in Argentina, in Spagna. E così fu ».

Se nella "città dei misteri", come molti hanno battezzato Arezzo, nessuno conosceva Gelli, ma tutti lo avevano incontrato per caso almeno una volta, di certo il "venerabile maestro" sapeva ben dosare le sue amicizie. « I veri rapporti, quelli con gli uomini del potere », dice l'ingegner Fornasari, presidente della Camera di commercio di Arezzo, « Gelli li manteneva a Roma e a Milano, non qui dove abitava con la famiglia. Gelli non appartiene a questa città, è un elemento estraneo che gli aretini si vogliono scrollare di dosso. Del resto nei famosi elenchi degli iscritti alla "P 2" ci sono ben pochi aretini. E poi bisogna smetterla di accostare Arezzo alle trame della "P 2"; perché così facendo si rischia di penalizzare una delle poche città d'Italia che ancora riescono ad essere attive economicamente. Certo, adesso la gente ha paura, ma non per le trame tessute da Licio Gelli, quanto per tutto

quello che i giornali scrivono ».

« Non mi meraviglierei se prima o poi qui linciassero un giornalista », mi dice un professionista aretino che da molti anni segue sia gli interessi della famiglia Lebole che dei Gelli. E non è una dichiarazione ad effetto. Arezzo ha paura perché teme di pagare un prezzo troppo alto per il solo fatto di aver "ospitato" per quindici anni Licio Gelli. Ma il venerabile maestro era veramente un "corpo estraneo"?

Dice Bruno Bernacchia, socialista, membro del Consiglio di fabbrica della *Lebole* e testimone a favore di Paolo Farsetti (la presunta spia arrestata dai bulgari lo scorso agosto assieme alla sua compagna Gabriella Trevisin) davanti al Tribunale di Sofia: « Farsetti non è certamente una spia, ma è un giovane insicuro, un po' esaltato, con manie di grandezza. Gli piaceva farsi credere importante e tutti i lunedì mattina ci raccontava di incontri domenicali con personaggi famosi; era tutta una invenzione e noi lo sapevamo, ma facevamo finta di niente perché Paolo era fatto così. Questa dello spionaggio è un'altra storia assurda, incredibile, ma qualcuno ha avuto interesse ad alimentarla per gettare discredito su Arezzo ».

Ma chi sono i misteriosi nemici di Arezzo? Ancora una volta ci si perde in un mare di allusioni senza riferimenti precisi. « La nostra industria era già importante e conosciuta all'estero fin dal '39 », dice l'ingegner Vitto-

Nella foto qui a destra: Bruno Bernacchia (a sinistra), del Consiglio di fabbrica della "Lebole", testimone a favore della presunta spia Paolo Farsetti, arrestato con la fidanzata in Bulgaria lo scorso agosto.

Il sindaco di Arezzo, professor Aldo Ducci, socialista e massone.

"C'È CHI VUOLE COLPIRE LA CITTÀ"

Il sindaco di Arezzo, professor Aldo Ducci, socialista, più aretino della Piazza Grande, non ha dubbi: esiste un piano preciso per screditare l'immagine della città, per distruggere le sue industrie, per affondare l'economia aretina. E Gelli? La "P 2"? Farsetti? « Tutti fatti marginali », risponde Aldo Ducci, « per formare un'opinione negativa nei confronti di una città occorrono anni e fatti più concreti ».

— Secondo lei Gelli e la "P 2" non sono fatti concreti?

« Concretissimi, ma Arezzo non ha niente che vedere con Gelli e la sua Loggia. Io stesso sono iscritto alla Massoneria dal 1951, eppure non sono entrato nella "P 2" ».

— Come mai?

« Perché avevo intuito che Gelli era molto più potente del giusto. Quando mi invitò al matrimonio di uno dei suoi figli, a Santa Maria delle Grazie, mi trovai circondato da una serie di persone che non mi piacevano; c'era lo Stato Maggiore di tutte le armi al completo, e così me ne andai. Quando mi iscrissi alla massoneria lo feci per avere un punto di appoggio, un sostegno per chi, come me, voleva mantenersi laico e risorgimentale ».

— Lei, quindi, si accorse che Gelli era molto di più di quello che faceva credere, e non fece niente?

« Che cosa avrei dovuto fare? Se il Governo, i partiti, i sindacati, non facevano niente, perché mi sarei dovuto muovere io? E poi non è vero che Arezzo era la capitale della "P 2", se per capitale si intende il luogo dove si esercita il potere. È come confondere Castelgandolfo col Vaticano. La vera capitale era Rizzoli, Roma, l'hotel Excelsior ».

— Signor sindaco, ritorniamo ad Arezzo. Lei sostiene che qualcuno vuole colpire questa città nascondendosi dietro Gelli. A chi alluda?

« A tutti coloro che possono ricavare dei vantaggi dalla crisi economica delle nostre industrie. La crisi della *Giole*, per esempio. Non si possono far pagare gli errori di altri a più di mille operai che hanno sempre fatto il loro dovere. Gelli ha fatto quello che ha fatto, Mario Lebole si è ucciso perché le banche gli avevano ritirato la fiducia; d'accordo, sono fatti gravi, ma chi agita lo spettro della disoccupazione segue altri progetti ».

— Per esempio?

« Inserirsi in settori in crisi col minore investimento ».

— Sono accuse gravi.

« È grave la situazione che si sta determinando in questa città che in trent'anni si è trasformata come nessun'altra in Italia, e adesso qualcuno vuol fargliela pagare. Il gioco è pesante e scorretto e avviene su basi economiche ».

— Gelli ha lasciato molti "orfani" ad Arezzo?

« Forse nel mondo politico e in quello affaristico nazionale e internazionale, in città non credo. Gelli si è servito della città, e una minima parte di Arezzo si è servita di lui, ma solo una minima parte ».

— E perché proprio Arezzo come residenza, un caso?

« Se voleva l'appoggio della massoneria avrebbe fatto meglio a scegliere Firenze. Credo proprio che si sia rifugiato qui per caso. Del resto lui non era né un amico né un nemico della massoneria, la usava per scopi suoi ».

— Come mai Gelli non le chiese direttamente di iscriversi alla sua Loggia?

« Perché non si fidava di me, come io non mi fidavo di lui. E poi non avrei avuto nessun motivo per aderire a un gruppo di persone che non conoscevo. Gli amici li voglio scegliere io ».

— E di Farsetti, presunta spia, che cosa ne dice?

« Farsetti? Per carità. È un povero ragazzo stupido. Mi sono rifiutato di andare a testimoniare a Sofia perché i giudici bulgari avrebbero strumentalizzato la mia presenza. E anche questo rientra nel piano per gettare discredito sulla città. Si prende un dipendente della *Lebole* e lo si fa passare come impiegato della *Giole*, tanto per giustificare i collegamenti con Licio Gelli, e partendo da questo presupposto errato si organizza un processo per spionaggio arrivando a ricattare lo Stato italiano. E, tanto per gradire, la stampa internazionale approfitta di questa sceneggiata per parlare di Arezzo come della "capitale della P 2 e di ogni losca trama" ».

— Quindi, Arezzo, è la città dei perseguitati?

« Ho proprio paura che sia così ».

g. s.

rio Gori, presidente della *Uno A Erre*, la più importante industria orafa d'Italia, vanto della città di Arezzo nel mondo, « e a quel tempo il signor Gelli non sapevo nemmeno che esistesse. È assurdo fare qualsiasi collegamento tra noi e la Loggia "P 2" come qualcuno ha fatto cercando di dimostrare l'indimostrabile. Gelli, la massoneria, Farsetti: sembra una persecuzione, una storia da film giallo inventata per divertire, e che invece rischia di diventare molto seria per gli operatori economici di Arezzo ».

Un piano per colpire le industrie di Arezzo? Una campagna per penalizzare una delle regioni d'Italia più attive, favorendo così la concorrenza di altre industrie? Il sindaco, Aldo Ducci, socialista, a capo della Giunta col Pci da tredici anni, ne è convinto, come riferiamo in un'altra pagina della rivista. Ma c'è anche chi non dimentica che ad Arezzo si sono incrociate in questi anni tutta una serie di piste inquietanti. Le possibili connessioni tra la loggia di Gelli e le trame neofasciste, che proprio in questa città hanno contato sull'appoggio di importanti industriali, non sono ancora emerse. Eppure nella sentenza del giudice istruttore Angelo Vella riguardante la strage dell'Italicus, della quale sono imputati Mario Tuti e i neofascisti aretini, si possono trovare non pochi collegamenti. Così come riferimenti precisi tra la massoneria aretina e i terroristi sono stati fatti dai giudici Vigna e Pappalardo che indagano sull'assassinio del collega Vittorio Occorsio, avvenuto nel '76. Un commissario di polizia, il dottor Ennio De Francesco, dell'antiterrorismo, fu trasferito in un'altra città per aver cercato, proprio ad Arezzo, di accertare la verità sulle protezioni massoniche di cui ha beneficiato Tuti.

« C'è chi parla dei misteri di Arezzo », dice il senatore Giuseppe Bartolomei, aretino, ex presidente del Gruppo democristiano al Senato, « ma nessuno finora ha risposto alla domanda più importante: chi c'è dietro Gelli? Se la "P 2" era solo Licio Gelli, allora più che un'organizzazione eversiva era un'associazione a delinquere ad alto livello; ma i legami con i servizi segreti e con alcuni settori della Magistratura fanno sospettare diversamente. Ad Arezzo si aveva la netta sensazione che Licio Gelli fosse sempre e ovunque presente, soprattutto negli ambienti dei professionisti e in alcuni settori della sinistra. Come mai, allora, nessuno parlò mai, prima del suo arresto, del "venerabile maestro"? ».

Tra i molti interrogativi che la Commissione parlamentare di inchiesta che indaga sulle attività della Loggia "Propaganda 2" dovrà risolvere vi è quello che riguarda la colpevolezza o meno degli iscritti alla "P 2". « La penalizzazione in blocco della loggia massonica », dice il senatore Bartolomei, « nasce dall'esigenza di alcuni ambienti politici di non fare distinzioni. Personalmente ritengo che molti si sono iscritti alla Loggia di Gelli convinti di entrare nella massoneria. Del resto mi risulta che la stessa "P 2" ebbe l'avallo della massoneria ufficiale. Solo in un secondo momento si scatenò la guerra tra il "gran maestro" Salvini e Licio Gelli. Un elemento importante, che nessuno ha sottolineato finora, riguarda i nomi dei politici che figurano nei famosi elenchi. I democristiani che sono caduti nella rete non sono aretini: è un fatto significativo, perché dimostra come Gelli non sia riuscito ad avere rapporti con gli ambienti cattolici di Arezzo, mentre non si può dire la stessa cosa per i partiti della sinistra ».

— Allude ai contratti che Gelli, per conto della *Giole*, stipulò con i Paesi dell'Est?

« Certamente non è un caso il fatto che Gelli riuscisse a concludere affari sia con i Governi di destra del Sud America che con i regimi dei Paesi comunisti. Negli ambienti della sinistra aretina tutti sapevano di questi rapporti privilegiati con i Paesi dell'Est, eppure nessuno ha cercato di saperne di più. E allora, quando vedo che Arezzo viene considerata la "città dei misteri irrisolti", mi chiedo se non sia proprio chi ha più interesse ad allontanare l'attenzione da Roma ad alimentare questa nuova caccia alle streghe ».

— Buona parte di questi interrogativi li dovrà risolvere la commissione d'inchiesta, non è così?

« Le commissioni di inchiesta, e lo posso dire per esperienza, sono sempre strumentalizzate. Ho visto innocenti condannati e colpevoli assolti, indipendentemente dagli accertamenti. Se non usciranno fuori altre figure, che adesso sono accuratamente defilate, la "P 2" potrebbe anche risultare alla fine una specie di organizzazione di boy scouts ».

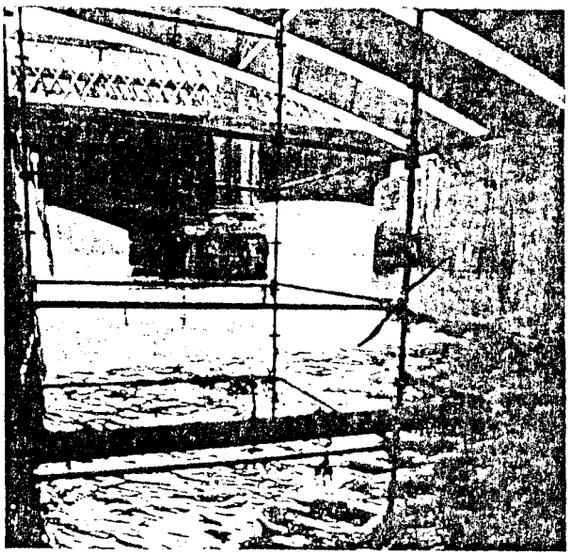
DA GELLI A CALVI UNA CORTINA DI MISTERI

Dalla storia del "venerabile maestro" Licio Gelli al caso di Roberto Calvi. I misteri e i continui colpi di scena non sembrano esaurirsi. Chi pensava che la vicenda di Calvi si fosse conclusa il 23 luglio scorso, è rimasto deluso. Allora l'Alta Corte britannica emise il verdetto che stabiliva che l'ex presidente del Banco Ambrosiano si era ucciso, impiccandosi sotto il ponte di *Blackfriars* a Londra, il 18 giugno '82. Martedì 29 marzo, Lord Lane, il più alto giudice di Inghilterra, ha definito non chiaro « per vizi formali e sostanziali del procedimento » il primo verdetto dell'Alta Corte e ha ordinato la riapertura delle indagini per stabilire se il banchiere italiano si è ucciso o è stato assassinato. I famigliari di Roberto Calvi — la moglie Clara e i figli Carlo e Anna — hanno così visto accolto il loro ricorso, consegnato il 28 settembre scorso al legale inglese della famiglia, sir David Napley, nel quale si denunciavano numerose contraddizioni emerse durante le testimonianze e non fatte rilevare dal Coroner al momento della sentenza.

Anche i magistrati italiani che indagano sul caso Calvi-Ambrosiano, per ridurre al minimo i dubbi e le incertezze che, dopo la prima sentenza, ancora circondavano la scomparsa del banchiere, il 24 novembre avevano ordinato una nuova autopsia a un gruppo di esperti di fama internazionale. I risultati della perizia, resi noti il 28 marzo scorso, non indicano però nulla di diverso di quanto stabilito dall'Alta Corte. In sostanza il verdetto dice che non sono state riscontrate prove tali da far pensare a un omicidio; Calvi risulta morto per strangolamento, sul suo corpo non vi sono tracce di violenze.

Clara Calvi con il figlio Carlo. I famigliari del banchiere hanno visto accolto il loro ricorso: l'Alta Corte inglese ha ordinato la riapertura delle indagini per accertare se Roberto Calvi (foto sotto) si è suicidato o è stato ucciso.

Perché, allora, riaprire l'inchiesta? Dopo dieci mesi di indagini, i figli di Roberto Calvi hanno fatto sapere ai giudici inglesi di avere nuove "prove" a sostegno della tesi dell'omicidio. Secondo una deposizione giurata di Carlo Calvi, suo padre prima di morire a Londra gli avrebbe assicurato che avrebbe « rivelato tutto » nel corso del processo d'appello che si sarebbe dovuto svolgere a Milano il 21 giugno '82, a proposito della prece-



Il ponte di "Blackfriars" dove Roberto Calvi venne trovato impiccato il 18 giugno 1982. A Londra il "caso" sarà riaperto.

dente condanna per esportazione clandestina di 20 milioni di dollari. A detta del figlio, Roberto Calvi si preparava a rivelare tutti i nomi dei destinatari di tale somma (oltre 25 miliardi di lire) e per questo temeva per la sua vita, tanto che si era allontanato da Roma il 10 giugno alla ricerca di un nascondiglio sicuro.

Anche Anna Calvi ha rivelato ai giudici altri particolari sulle ultime ore del padre. Poco prima di morire Roberto Calvi, dal nascondiglio londinese di Chelsea Cloister (la residenza trovata da Carboni), telefonò, per ben tre volte, alla figlia in Svizzera, invitandola a raggiungere immediatamente la madre a Washington, spiegandole che « l'affare della banca era sistemato perché i debiti li avrebbe pagati l'*Opus Dei* », e aggiungendo che presto tutta la famiglia sarebbe stata al sicuro.

Possono bastare questi elementi, a parte i vizi procedurali della prima sentenza dell'Alta Corte, per avvalorare la tesi dell'omicidio? Forse, solo nelle ultime settimane la vedova e i figli di Roberto Calvi sono entrati in possesso di nuovi elementi e non hanno informato i giudici italiani. Un comportamento strano, perché i magistrati della Procura di Milano non hanno mai scartato (e non la respingono neanche adesso, dopo gli esiti della seconda perizia) l'ipotesi di omicidio.

Le ultime dichiarazioni di Carlo e Anna Calvi non figurano, comunque, nei verbali di interrogatorio che gli inquirenti (che si recarono negli Stati Uniti dalla famiglia Calvi) compilarono, come fecero pure i membri della Commissione di inchiesta parlamentare sulla "P 2".

Adesso si tratterà di vedere cosa dirà, tra un paio di mesi, la nuova giuria inglese. Di certo c'è un personaggio che non ha avuto dai giudici tutte le "attenzioni" che merita e che potrebbe chiarire non pochi particolari sul viaggio di Calvi in Inghilterra, sui motivi del suo soggiorno a Londra, sulla sua fine. Flavio Carboni, il faccendiere-factotum di Roberto Calvi, non ha ancora spiegato infatti perché organizzò questo viaggio clandestino, né che fine hanno fatto i venti milioni di dollari che lui stesso dichiarò di aver prelevato da alcuni conti di Calvi in Svizzera pochi giorni prima della morte del banchiere. Il prelievo potrebbe essere la chiave per spiegare l'ultimo viaggio di Calvi, i suoi incontri, e potrebbe anche dare un senso alla telefonata rassicurante fatta alla figlia. Il denaro, ancora una volta, sembra la strada principale per chiarire non solo le cause della morte di Roberto Calvi, ma anche gli intrecci finanziari che stanno dietro al crack del Banco Ambrosiano, alla Loggia "P 2", alle vicende della Rizzoli.

Molti personaggi, come le sorelle Kleinszig (che si incontrarono l'11 giugno '82 a Grado con Calvi, Carboni, Pellicani e il contrabbandiere Vittor), non sono mai stati interrogati. I giudici inglesi, pur non escludendo nuove convocazioni, per il momento prendono in esame solo le ipotesi sulla morte di Calvi. In sostanza tre: il banchiere si è ucciso, è stato ucciso, oppure potranno emettere una sentenza dubitativa che lasci aperte entrambe le soluzioni. Nell'ultimo caso, come nell'ipotesi dell'omicidio, gli eredi dell'ex presidente dell'Ambrosiano potrebbero riscuotere l'assicurazione sulla vita che Calvi aveva stipulato: oltre quattro miliardi di lire.

Guglielmo Sasinini

LIBERO

COMM. P2
000680

Roma, lì 18 gennaio 1984

Onorevole
Tina ANSELMI
Presidente della Commissione Parlamentare
d'Inchiesta sulla Loggia Massonica P2

ROMA

Invio alla S.V. in allegato copia della lettera da me indirizzata al giornalista Gianni Flamini, del quale è uscito in questi giorni il terzo volume dal titolo "Il Partito del Golpe" ed. Bovolenta - Bologna, e al giudice Giovanni Tamburino del C.S.M., nel 1974 magistrato inquirente sull'eversione nera a Padova, autore di una introduzione al libro.

Limito, ancora una volta, l'esame del mio comportamento al caso strettamente personale pur dovendolo inquadrare nel più ampio contesto degli avvenimenti del tempo.

a) Responsabilizzarmi dei dieci anni di attività di O.P. per l'utilizzo che io ho fatto per poco più di due anni dell'agenzia e per quei motivi che ci si ostina a non recepire non osando contestarli, non solo è lesivo della verità, ma è la riprova di una volontà politica che vuol distorcere pretestuosamente i fatti per evitare le gravi implicazioni che ne derivano.

Da tempo chiedo e auspico un'inchiesta seria, soprattutto giudiziaria, su tutti quei dieci anni di O.P.

b) Avevo chiesto alla Commissione un confronto con Henke per due ben precisi motivi.

Il commercio internazionale delle armi e il "mistero" della morte di Rocca per il quale ho formulato la richiesta di una riapertura giudiziaria del caso per i motivi indicati nel predetto esposto-denuncia.

La mia disattesa richiesta e la deludente deposizione pubblica di Henke, quale è stata riferita dalla stampa, indica un disegno politico di eludere problemi e questioni di fondo.

Quando si parla di Henke, bisogna sempre riferirsi a Taviani e ricordare il severo monito che l'On.Moro ci ha lasciato su quest'ultimo, quando, prigioniero delle B.R., era ormai alla vigilia del suo efferato assassinio.

c) Massoneria? Ribadisco con forza il valore della pubblica, motivata dissociazione da Gelli del marzo 1976, ancor oggi la più puntuale testimonianza di una presa di posizione che è nel contempo la più precisa e tempestiva accusa alla latitanza e alla complicità di uomini e di istituzioni per le loro commistioni con Gelli e i suoi imbrogli di potere e di profitti.

L'inqualificabile comportamento dell'ex Sen.Calarco, da me denunciato con altri, ma coperto ahime! da guarentige di privilegi anacronistici e tanto poco democratici, deve avere la risposta morale e politica, anche in sede di commissione.

Quella lettera è stata da me scritta nel marzo del I976 e non nel I979.

Se ne è già accertata la Commissione amministrativa "Sandulli" interrogando il segretario di Gelli, la conoscono bene tutti coloro ai quali io ho proposto - prima di chiudere, in quello stesso anno, I976, ogni rapporto con la massoneria - l'abolizione dell'obbedienza e del segreto massonico e di riportare tutta la massoneria nell'ambito della costituzione.

Il testo - datato 20.IX.I976 - è in Suo possesso.

Prove e accertamenti obiettivi e scrupolosi devono e possono essere esperiti con facilità e celerità.

Quella mia lettera e quella di accompagnamento al segretario di Gelli è stata da me scritta intenzionalmente ed era rivolta ben oltre Gelli e cioè verso tutti coloro con i quali egli trafficava in piena intesa in politica e in affari ed Ella, Signor Presidente, sa bene a quali livelli può arrivare il coinvolgimento delle istituzioni nel degrado.

d) M.Fo.Biali.

Le allego copia di una lettera da me inviata in data I6.VI. I98I al Direttore dell'Espresso, naturalmente mai pubblicata nonostante le mie reiterate insistenze.

Mi pare di aver messo bene a fuoco il caso che ne deriva.

Col fascicolo-fantasma sbandierato a destra e a manca, è ancora Gelli e la sua banda a condurre oggi una danza infernale nelle istituzioni.

Lei sa bene che Maletti, l'ideatore del fascicolo, con quel suo La Bruna ed altri della sua banda, erano tra i più stretti collaboratori di Gelli.

Lei sa bene che partendo da Maletti si arriva a Cefis e a tutto quel vasto mondo politico ed economico che a lui faceva capo e la "discettazione" sulla Repubblica presidenziale a contenuto autoritario era proprio di quei circoli che conducevano a quel discutibile personaggio.

Chi c'era ad es. con Europa '70?

Uscito dal SID nel marzo del I969 perchè scomodo a Henke, io solo ho accusato con estrema chiarezza quei poteri occulti che esistono - e come!-.

Coinvolgermi con acredine e comprensibile animosità in fatti e situazioni a me del tutto estranei, sono solo squallidi e ripetitivi giuochi di un Potere che si difende come può.

Giustizia e politica se non sono del tutto autonomi e sovrani nella sfera delle loro competenze, è la più terribile e pericolosa miscela eversiva che mina alle fondamenta le strutture dello Stato.

Questa è la mia convinzione: e credo di non essere il solo ad esserne del tutto convinto.

La verità non è di parte ma è di tutti, è per tutti.

Io non intendo "discettare" come ha scritto l'On. Ventre su Famiglia Cristiana.

Vada a Caserta a visitare quella magnifica Reggia e con l'occasione si aggiorni con scrupolosa obiettività su come il potere è gestito in quella nobilissima provincia di Terra di Lavoro.

A quel parlamentare io ho replicato come meritava sullo stesso settimanale.

Ma basta con le mistificazioni e le distorsioni dei fatti.

Non mi propongo come castigatore di costumi e tanto meno come salvatore di situazioni che precipitano: io voglio, io chiedo, che su di me si dica solo ed esclusivamente ciò che è vero.

Leggo attentamente le Sue interviste e le Sue terribili denunce: riuscirà a poter affermare la Verità a conclusione del Suo alto impegno morale?

Quanto alla sorte di questo nostro Paese, sono solo uno dei tanti che fa voti per una rinascita morale innanzitutto, anche se, per la mia età, la speranza, questa speranza, è solo l'ultima delle mie illusioni.

Dr.Nicola Falde

Via Tito Livio, 64

00136 ROMA

Gianni Flamini

Il partito del golpe

Le strategie della tensione
e del terrore
dal primo centrosinistra
organico al sequestro Moro

1971|1973

volume terzo
tomo primo

Italo Bovolenta editore

Introduzione di
Giovanni Tamburino

Introduzione

1. «La versione più semplice è sempre quella che ha maggiori probabilità di prevalere, ma è anche quella che ha meno probabilità di essere vera». Se per convincersi di ciò fu sufficiente a André Gide l'esperienza di una sola sessione come giurato della Corte d'Assise di Rouen, quali parole potremmo trovare noi, dopo anni di esperienze giudiziarie vissuti in un luogo e in un tempo che hanno dimostrato la banalità dell'incredibile rispetto a ciò che è divenuto reale?

Forse non ha senso cercare parole quando la cruda narrazione del «dato» è più illuminante di ogni discorso. Esiste forse una regola di esperienza, una morale della storia o un senso comune che possano pretendere di proporsi come «versione autentica», anche soltanto provvisoria, delle vicende che abbiamo attraversato? O non è vero, piuttosto, che tali vicende, nel loro continuare a svilupparsi, impongono revisioni e aggiustamenti delle interpretazioni più accreditate? Un'unica regola sembra ottenere immancabili conferme: la realtà è in grado di sorpassare le previsioni, i calcoli, la logica e la fantasia.

Ogni romanzo presenta lati infantili per coloro che possono seguire l'interno sviluppo di un processo o frequentare una corte d'assise. Un libro è avvincente più di qualsiasi romanzo pur non contenendo che la narrazione del «dato» lungo il filo di un'ipotesi: più esattamente, un libro è incredibile proprio perché è rispettoso del «dato». Ai due poli dello sviluppo della nostra conoscenza non si colloca, infatti, ciò che è vero e ciò che è falso. La massima distanza nel progredire della conoscenza separa ciò che è vero da ciò che è verosimile; la minima, ciò che è incredibile da ciò che è vero.

2. «L'accusa contro Asev era grottesca: tutti i membri del gruppo sapevano che Asev era stato personalmente l'autore dei più terribili colpi contro il governo, che li aveva preparati, organizzati, diretti... I sospetti avanzati contro Asev non offendevano soltanto lui, ma anche tutti i terroristi». I terroristi sono quelli dell'Organizzazione di lotta, il gruppo che nel primo decennio di questo secolo semina delitti e attentati da un capo all'altro della Russia zarista. I terroristi non possono credere che Asev sia pagato dallo Zar. Quale sospetto più infame, quale fantasia più ridicola? Asev è stato a capo di decine di azioni di geometrica potenza. Ha attentato alla vita di sei governatori, due granduchi, un principe, un procuratore generale, un ammiraglio, due generali, un primo ministro. Ha attentato alla vita del capo della sezione politica della Polizia segreta, del ministro dell'interno Plehve e dello stesso Zar.

Come possono i terroristi dell'Organizzazione credere, nel 1909, che questo fior di sovversivo sia da quasi vent'anni nei libri pa-

ga dell'Okhrana, la Polizia segreta dello Zar? Il primo ministro Stolypin nel febbraio 1909 risponde alla Duma a un'interrogazione dei socialdemocratici e dei liberali sul «caso Asev» (Asev, nel frattempo, si è rifugiato tra le braccia della polizia, sfuggendo a una tardiva vendetta dei compagni increduli). Stolypin precisa che Asev è informatore della Polizia segreta dal 1892. Stipendio annuale 14mila rubli.

Una storia straordinaria perchè inverosimile, inverosimile perchè vera. Enzensberger, nel raccontarla, attribuisce a Asev «una statura luciferina» e aggiunge: «Non sappiamo niente sulla fine di quest'uomo infernale». Gli eventi, il corso stesso della storia sarebbero, dunque — secondo uno storiografo marxista... — manipolati dall'intervento diabolico nell'intimo di qualche personalità disumana? Per discutibile che sia la spiegazione di taluni eventi in chiave di complotto, essa almeno non impone il ricorso alle forze infernali.

Quando ciò che è vero viene fatto cadere nella categoria dell'inverosimile, nasce una tensione nel soggetto della conoscenza. Ciò che è «simile» viene definito dalla norma sociale, diversamente da ciò che è «vero», definito alla stregua dei processi gnoseologici del soggetto. «Vero-simile» è, quindi, una categoria della conoscenza nella quale l'aspetto normativo gioca una parte assenziale. Il limite di ciò che è vero-simile dipende ovviamente da quanto si dimostra essere, per ciascuno di noi, vero o falso. Il limite è segnato, in altri termini, dal punto in cui ciascuno di noi rintraccia il «dato». Il distacco, l'antipolarità tra vero e vero-simile determina una crisi del contenuto normativo di una nostra categoria della conoscenza. Un modo al quale siamo abituati, e condizionati, nella classificazione dei fenomeni si dimostra insufficiente o falso.

Il conflitto viene risolto, spesso, con la ricerca della ragione che ci permette di accettare ciò che è vero senza rifiutare la norma del vero-simile. Come e perchè ciò che è inverosimile ha potuto divenire vero? Una risposta frequente è che lo stacco tra inverosimile e vero viene superato grazie al fatto che il «dato» è opera di una personalità luciferina. Il diavolo è un cavallo usato, nel corso dei secoli, per saltare dall'inverosimile al vero.

Enzensberger naturalmente si limita a evocare il cavallo, non vi sale affatto sopra. Egli ha ben presente «il punto di vista in cui la cospirazione e il suo avversario, la polizia, appaiono come complici». I poteri illimitati che il regime conferiva all'Okhrana facevano si che gli interessi del regime non coincidessero con quelli della Polizia segreta. Alcuni interessi della Polizia segreta dipendevano dall'esistenza del movimento rivoluzionario. In questo quadro cessa di essere incredibile che la polizia stipendiasse un provocatore di eccezionale qualità e che costui, per conquistare il vertice dell'Organizzazione, non potesse fare altro che preparare attentati contro i suoi superiori: contro coloro che lo pagavano appunto per questo.

Dovunque sia ora l'anima di Asev non è affatto necessario supporre che tra il 1892 e il 1909 essa fosse già nelle mani di Lucifero. È sufficiente la risposta del primo ministro Stolypin a proposito dei 14mila rubli l'anno, oltre, naturalmente, alle variabili personali di Asev: variabili umane, però, non demoniache, dato che appartengono a ciascuno di noi in diversa misura. Certo, non tutti i provocatori riescono bene quanto Asev. Ma qualcuno riesce anche meglio, se è vero che, in fin dei conti, Asev si è fatto scoprire.

3. Storie di ieri, quando l'Okhrana era la polizia segreta di un regime autarchico, assoluto. Quale interesse diverso da quello del regime poteva avere una polizia segreta in un simile contesto? Maurice Laporte, lo storico dell'Okhrana, risponde che la polizia segreta aveva l'interesse di garantirsi la propria esistenza. Le provocazioni garantivano che non le sarebbero mancati pane e potere. Creando gli attentati diventano indispensabili coloro che sanno reprimerli. Una risposta logica. Se la realtà si complica, però, anche le risposte si complicano. Se dal contesto della Russia zarista passiamo ai nostri giorni scopriamo un sistema in cui gli interessi rilevanti si sono moltiplicati dando luogo a un reticolo di centri distribuiti orizzontalmente e verticalmente. La polizia segreta non è adeguata a questa struttura e scompare. Nascono i Servizi: una serie di funzioni settoriali (armi, industria, ricatti, trasmissioni, politica, informazione, carceri...), unite da una funzione di raccordo. E nasce la Sicurezza: una serie di nozioni (interna, esterna, locale, generale, ecc.) con la relativa problematica.

Realtà nuova e domande più complesse: Servizi di chi e per chi? Sicurezza: per chi e quale? L'interrogativo di ieri — come è possibile che l'interesse di una polizia segreta non coincida con l'interesse del regime? — viene dunque a incrociarsi in modo inquietante con la nuova realtà dei Servizi. Può accadere, e accade, allora, che la politica della sicurezza dominante in un determinato servizio diverga dagli interessi del regime; che le forze politiche dominanti perseguano un obiettivo di stabilizzazione e che tale obiettivo collida con la rotta di sicurezza tenuta da un Servizio; che un sistema persegua la distensione tra i blocchi mentre il programma di un Servizio persegua un obiettivo opposto.

È un fatto, ad esempio, che Willi Brandt, il cancelliere tedesco fautore dell'Ostpolitik, è stato travolto da uno scandalo tipicamente gestito da un Servizio segreto contrario alla politica ufficiale della Germania in quel periodo. Se non è affatto assurdo che la Polizia segreta dello Zar pagasse un provocatore il quale faceva attentati allo Zar, neppure è assurdo che la politica della sicurezza di un moderno Servizio possa richiedere interventi di profonda destabilizzazione.

Ciò che noi chiamiamo *deviazione*, in riferimento alla linea

d'intervento di un Servizio, può essere corretto rispetto alla sua ottica interna, dato che la definizione dei «nemici della sicurezza» è diversa a seconda che venga data in Parlamento, dalla Corte costituzionale o da un Servizio segreto, così come diversa è la definizione delle modalità possibili nella lotta contro i «nemici della sicurezza» a seconda che ci si trovi in una sede legale dello Stato o nei locali di uno dei suoi Servizi segreti.

Proprio per questo le deviazioni delle polizie segrete non sono un fenomeno accidentale, ma nascono contemporaneamente alle polizie segrete. La potenza di una polizia segreta fa sì che, da strumento in mano al Principe per perseguire gli scopi di sicurezza del regime, essa si trasformi in potere separato che persegue i propri scopi di sicurezza o, quanto meno, interpreta a suo modo la «sicurezza necessaria» al regime.

Torniamo un'ultima volta a Asev. Savinkov, Vera Figner e gli altri rivoluzionari appassionati e convinti difesero Asev fino alla fine: non potevano credere che fosse prezzolato dal governo. Quest'ipotesi, dice bene Enzensberger, era offensiva per loro stessi. È soltanto un caso, nient'altro che un accidente suggestivo, se il primo a nutrire dubbi sia stato Kropotkin? Si può pensare che, in fondo, anche Kropotkin faceva una sorta di doppio gioco rispetto alla classe sociale alla quale apparteneva: nobile di rango principesco egli lavorava con i terroristi a sopprimere nobili e principi. Ma un'interpretazione del genere sarebbe ingiusta: Kropotkin non ha capito prima degli altri perchè fosse anch'egli un doppiogiochista, ha capito prima perchè, in un certo modo, sapeva già. Sapeva che cosa?

4. «Il popolo, come ho detto in precedenza, era da tempo diviso in due partiti. Egli si fece amico di quello dei Veneti, per cui aveva parteggiato già prima, e così riuscì a rimescolare e a sconvolgere tutto. Da allora mise in ginocchio lo Stato [...]. Ora Giustiniano fu colpevole non solo di non aver mai voluto immedesimarsi nelle vittime, ma d'essersi fatto protettore palese degli estremisti senza ritegno; difatti dava a quei giovani molto danaro, molti se li teneva accanto, alcuni riteneva d'investirli di cariche e dignità». Procopio da Cesarea, capitolo VII della *Storia Segreta*, 1400 anni fa circa.

L'impiego del terrorismo come acceleratore delle carriere politiche; la collusione tra Palazzo e estremismo; la disponibilità dei giovani rivoluzionari a farsi comprare; la provocazione dei disordini per rafforzare l'ordine assolutistico: tutto ciò è storia antica. Certo, non *tutto* l'estremismo, non *tutto* il terrorismo sono suscitati e controllati dal regime. Ma è improbabile un regime che non sia in grado di crearsi il *proprio* terrorismo, il *proprio* estremismo. Esiste un terrorismo genuino e un terrorismo artificiale: tra i due, il terrorismo infiltrato, probabilmente il più frequente. La vicenda del «treno piom-

bato» dimostra che il Principe non è onnipotente. Un terrorismo artificiale può sfuggirgli di mano esattamente come un abile provocatore può diventare un agente doppio o triplo. Ma la vicenda dimostra che il Principe non è neppure impotente.

Ci sono in questo campo due errori egualmente gravi: negare e assolutizzare. Chi nega non vuole sapere, rimuove. Chi assolutizza dice di sapere tutto e blocca. Entrambi fingono. Un Servizio di sicurezza tenta di controllare le opposizioni reali infiltrandole e condizionandole. A livello di maggiore sofisticazione costruisce le proprie opposizioni. In presenza di un terrorismo genuino può innescare una dinamica concorrenziale affiancandolo con un terrorismo artificiale e dotando quest'ultimo di mezzi, di informazioni, di risorse ideologiche superiori a quello genuino, eventualmente con l'ausilio di professori universitari autorizzati, se del caso, a compiere azioni esemplari per rendere più seducenti le loro teorie.

A un livello ulteriormente sofisticato un Servizio procede innestando e depositando in modo capillare dei «terminali» entro i vari aggregati sociali nei quali può svilupparsi la malattia-opposizione. La struttura della loggia massonica P2 è una buona esemplificazione di questa fase avanzata dell'evoluzione dei Servizi. In caso di allarme i terminali attivano le sinapsi in modo automatico. Un ulteriore perfezionamento consiste in ciò: che gli anticorpi depositati negli aggregati sociali possano funzionare preventivamente determinando uno stato febbrile artificiale. Una profilassi immunitaria per rafforzare le difese dell'organismo. Il dosaggio del vaccino, naturalmente, viene deciso dal Servizio interessato.

Di fronte al terrorismo dispiegatosi per tre lustri all'interno di un sistema politico come quello italiano una delle domande sensate è, dunque, quale sia il ruolo svolto dai Servizi segreti. È acquisito, infatti, che esistono politiche della sicurezza che trascendono gli interessi nazionali, politiche parzialmente oscure agli stessi organismi cui compete il controllo dei Servizi ufficiali. Nasce così un regime della sicurezza a contenuto occulto: una sicurezza parallela alla quale corrispondono reti di personale non ufficiale. Da ciò consegue una profonda relativizzazione del concetto di sicurezza. Un'azione, un'organizzazione, un progetto politico diventano utili o nocivi a seconda della prospettiva che un Servizio fa propria. Il sequestro del *leader* di un partito al governo, evento gravissimo alla stregua della sicurezza nazionale, può essere un evento auspicato alla stregua della sicurezza sovranazionale, sicché un Servizio può propiziare l'evento o non impedirlo o non scoprirne gli autori.

D'altronde, la stessa attribuzione delle qualifiche di «genuino» o «artificiale» ai vari gruppi terroristici subisce una relativizzazione perchè un gruppo genuino rispetto a un dato Servizio (e alla sua politica di sicurezza) può essere «spurio» rispetto a un altro Servizio; un

gruppo può essere strumento di una data politica della sicurezza e, contestualmente, in opposizione radicale rispetto alla politica della sicurezza di un Servizio coesistente.

5. Il terrorismo italiano ha attirato su di sè milioni di parole, migliaia di pagine scritte. L'interpretazione martellata è stata quella sociologica (con varianti - integrazioni psico - religiose - cultural - politiche). Si è assunto, in estrema sintesi, essere il terrorismo frutto naturale di questo o quel malessere sociale. Interpretazione nè vera nè falsa, ma semplicemente insensata. Non esiste causalità lineare tra condizioni sociali, di qualunque tipo, e fenomeno terroristico.

È sempre Gide a raccontare in un romanzo un delitto perfetto. Nello scompartimento di un treno in corsa dove c'è un solo passeggero entra un secondo viaggiatore. Non si sono mai conosciuti. Il secondo si avvicina al primo, lo afferra e lo getta dallo sportello. Ecco un caso di causalità lineare tra pulsioni soggettive e fatto. La metafora dell'atto gratuito esemplifica ed esaurisce una spiegazione psicologica di tipo lineare del delitto. I confini dell'invenzione letteraria, infatti, sono rigidi. Basta applicare il modello al furto d'auto per accorgersi che non funziona. Un'automobile si ruba secondo una tecnica, occorrono attrezzi ed esercizi. Dietro il più piccolo dei furti c'è una cultura che non si può inventare, c'è apprendimento. Quindi, c'è chi lo impartisce in luoghi e condizioni date.

Il fenomeno terroristico — due facce inseparabili: azioni di attentato e attribuzione ad esse di significato politico — richiede una struttura tutt'altro che artigianale. La carriera del ladro d'auto finisce subito se non rispetta un certo numero di regole. La carriera di un terrorista finisce anche prima se non rispetta regole più numerose e complesse. Il fenomeno terroristico presuppone un'organizzazione in cui accanto all'ufficio esecutivo c'è almeno l'ufficio programma. Di solito ci sono anche altri uffici: propaganda, personale, economato.

Si è voluto contrapporre all'interpretazione sociologica la lettura del terrorismo come organizzazione per tacciare quest'ultima di «complottismo». Occorre essere chiari. I 15 anni di terrorismo dispiegato in Italia dimostrano che di complottismo si è peccato, e molto. Ma in difetto. L'ipotesi complottista, i tentativi di dietrologia sono stati al di sotto della realtà del complotto che ha permeato il terrorismo e che attraverso il terrorismo si è realizzato (e, temo, sta ancora realizzandosi). Non è questa la sede per una dimostrazione analitica, mi limito a tre brevissimi *flash*.

Nel febbraio 1974 un imputato, poco più che ragazzo, indicò in Sindona uno degli elementi di spicco di un'organizzazione eversiva di ampie dimensioni. Michele Sindona pochi mesi prima era stato nominato uomo dell'anno dall'ambasciatore americano a Roma, era all'apice di una brillante carriera di banchiere e finanziere. Allora ero giu-

dice istruttore e nulla mi parve più inverosimile dell'accusa di quel giovanissimo imputato. Chiesi informazioni alla Guardia di Finanza, ma — lo confesso a mio scorno — neppure così vinsi la mia crosta di pregiudizi razionalistici, il mio atteggiamento di scetticismo «anti-complottista». Sbagliavo e i fatti di lì a poco lo avrebbero dimostrato.

Dopo il marzo 1977, epoca della prima indagine penale su Autonomia organizzata, molti si diedero a parlare di distanza stellare tra Autonomia e Brigate Rosse. Un giudice — non lo dimentico — si mostrò assai sicuro dell'impossibilità di semplicemente ipotizzare che dietro ad Autonomia stessero organizzazioni internazionali. Quanto a credere che il professore si fosse accordato con Curcio, via!... che cosa di più inverosimile? Passarono due anni e si dimostrarono gli incontri Negri - Curcio, si dimostrò che Negri aveva continui rapporti con gli USA e che presso l'Hyperion, la ricca scuola parigina circondata da molte protezioni, vecchi amici di Curcio si erano appaiati con freschi esponenti autonomi. Infine, l'ultimo ambizioso progetto BR, il sequestro del generale NATO James L. Dozier, dove finì se non in un covo di Autonomia a Padova, dove il 17 giugno di otto anni prima le BR avevano iniziato la loro propiziata, irresistibile ascesa nel Reich del terrore uccidendo Mazzola e Giralucci nella sede della federazione del MSI in via Zabarella?

Anche stavolta qualcuno, nel rifiutarsi di vedere la dimensione del complotto, dietro Autonomia e dietro le BR, ha sbagliato. Nieri e Baumgartner che trasportano missili a Ortona; Stark, l'agente americano in contatto con brigatisti e autonomi; Scricciolo, che collabora con servizi segreti di varia collocazione; l'Hyperion, tutelata dalla puntuale fuga di notizie operata da un alto dirigente di un Servizio segreto italiano; il caso Moro, costellato da tali incredibili stranezze da rendere accettabile a 40 milioni di italiani finanche che siano state le anime dei trapassati a indicare via Gradoli (ecco, rispunta il cavallo del diavolo...): bastano pochi fatti, trascelti dalla miriade che sarebbe facile elencare, per dire che tutti siamo stati in peccato, e qualcuno forse in peccato mortale, per *difetto* di complottismo.

Ultimo *flash*: se il 15 giugno 1982 un «dietrologo» avesse descritto la fine di Roberto Calvi, il banchiere legato in vita e in morte alla P2, nei termini in cui si realizzò tre giorni dopo, chi di noi non lo avrebbe preso per un fantasioso?

Se il tempo ci consentirà di ricordare, ordinare e catalogare i fatti che compongono la trama svoltasi davanti ai nostri occhi, ci convinceremo, credo, che la realtà è ben altrimenti manipolata e dominata di quanto i nostri poveri sforzi di «complottisti» abbiano saputo configurare. I filamenti sotterranei che collegano avvenimenti apparentemente remoti sono numerosi e saldi, i nodi principali nei quali l'intrico converge e si rinserra sono, alla fine, pochi e vicini. Il giro delle armi si innesta in quello della droga, il giro della mafia in

quello dei Servizi, il giro dei terrorismi, nero e rosso, in quello delle organizzazioni parallele. E ciascuno si innesta nell'altro, tutti con le radici nelle grandi organizzazioni criminali.

Siamo, dunque, in errore per difetto di capacità: le ricostruzioni delle manipolazioni studiate e organizzate dietro la scena, a tavolino, sono rimaste molto al di sotto della realtà. Ciò non significa affatto che l'analisi del fenomeno terrorismo in chiave di organizzazione coincida con l'interpretazione in termini di complotto. Il passaggio dall'interpretazione sociologica a quella complottista non comporta nessun passo avanti: nel primo caso si rimuove l'esistenza di un livello di realtà, nell'altro caso lo si afferma come totalizzante e, per ciò stesso, lo si rende inutilizzabile. Dicendo causa sociale si dice nulla, dicendo complotto si dice tutto e, dunque, si afferma troppo.

Entrambe le letture si sovrappongono al fenomeno mentre ciò che occorre è misurare e, dunque, possedere uno strumento di misura; ispezionare e, dunque, fornirsi di ferri del mestiere. Ecco il valore di lavori pazienti e minuziosi dove, al di là di qualsiasi discutibile interpretazione, è il «dato» il vero padrone del campo.

6. Ha senso un'*Historia Arcana* del nostro tempo, quando non esiste avvenimento che non sia di pubblico dominio e non esiste segreto che resista? In effetti un libro come quello di Flamini non è altro che una raccolta razionale di documenti, articoli, scritti, atti processuali. Tutto ciò che è raccolto è pubblico. Nondimeno è facile accorgersi che il libro dice cose in grandissima misura ignorate o dimenticate. Perchè questo strano contrasto? Nel nostro tempo da un lato gli spazi della pubblicità si sono enormemente dilatati, dall'altro lato è nata una nuova insidiosa forma di segreto: la giungla delle informazioni. Gli addetti ai lavori, non meno dei profani, sono sommersi e depistati dalla massa alluvionale delle notizie. L'*Historia Arcana* del nostro tempo, anzichè moltiplicare le notizie, consiste nella capacità di collegarle in modo che a una superficie smisuratamente ampia e confusa corrisponda un fondo abbastanza leggibile. I nessi emergono attraverso la ripetizione dei nomi, l'analogia delle tecniche, le coincidenze spaziali e temporali, i destinatari dell'utilità degli avvenimenti. Chi ha fede nel caso deve interrogarsi di fronte ai troppi casi.

Le famiglie animali si trasmettono con rapidità e precisione le notizie che interessano la loro difesa. Esiste non soltanto una cultura, ma, grazie alla trasmissione a tutti gli esemplari e alla permanenza attraverso le generazioni, esiste anche una storia delle società animali. Accanto alla funzione dell'accumulo e della distribuzione delle conoscenze le società umane conoscono altre due funzioni: quella dell'oblio, e quella della manipolazione della conoscenza. Contestual-

mente al verificarsi dei fatti c'è chi li presenta, li elabora e li interpreta in funzione di determinati obiettivi.

Il fatto non nasce nudo, ma rivestito in modo da essere verosimile anche a costo di essere meno vero. Spesso, se non sempre, la funzione manipolatoria è affidata a funzionari in diretto contatto con coloro che producono il fatto. La seconda funzione tende a rimuovere il ricordo del fatto contrastante con il *nomos*: il fatto vero/inverosimile deve scomparire a tutela del sistema normativo del vero-simile. A questa funzione si provvede, di solito, mediante la sovraimpressione di notizie verosimili là dove il vero ha prodotto la smagliatura: è la tecnica del polverone applicata quotidianamente dopo gli scandali che gettano uno squarcio di luce sul vero/inverosimile.

Una funzione dei capi, direttamente o attraverso le opportune mediazioni, consiste nel conoscere e nel far conoscere, ma di gran lunga più importante è la funzione di confondere e di rimuovere. Sotto questo profilo la società umana è singolarmente senza storia perchè dememorizzata. Fatti antichi, tragedie immense si ripetono tali e quali lasciando sorpresi e sgomenti milioni di individui. Avvenimenti che si ripetono nei secoli vengono spacciati per straordinari e imprevedibili. Ogni generazione riparte da zero *preparata* a ripetere gli errori delle precedenti.

I segreti, l'esoterismo esistono ancora e a essi si aggiunge la moltiplicazione delle notizie: due lame della forbice per tagliare la parte di verità che non deve diventare patrimonio collettivo e difesa delle generazioni. Tra le due lame deve essere messo il «dato», come un sasso che le frantuma. Le norme creano ciò che è normale e definiscono ciò che è verosimile. Potenti persuasori ci inducono ad appagarci del verosimile e a non cercare ciò che è vero addentrandoci nel terreno scomodo e pericoloso dell'inverosimile. Se ascoltiamo questi persuasori vedremo il Principe come un impotente o, di volta in volta, come un onnipotente. *Inedito* è ciò che lo colloca nella storia: tra la sua impotenza e la sua onnipotenza.

Giovanni Tamburino

30 Aprile 1983

con una buona esperienza «nella particolare branca dei servizi di sicurezza dello Stato» e già diretto dipendente del generale Miceli. Una volta decisa da Salvini la ristrutturazione della «P 2», ricorderà Rosseti,

> disposi la ricerca di locali idonei per impiantarvi gli uffici... Mi avvalsi in ciò della collaborazione del colonnello Luigi De Santis... Gli uffici furono realizzati mediante l'affitto di un appartamento sito in via Cosenza 7, dove furono ordinati tra il marzo e il giugno 1972[54].

Per quanto lo riguarda, Gelli si preoccupa infatti di rendere ancor più prestigiosa e impenetrabile la cittadella della «P 2», istituendo «schedari in codice» e «una sezione per stranieri»[55]. Da qualche mese il nuovo segretario organizzativo ha poi spedito una circolare, singolarmente intestata «Raggruppamento Gelli - P 2», per spiegare i propri programmi. Tra l'altro ha scritto che

> la filosofia è stata messa al bando... abbiamo ritenuto, come riteniamo, di dover affrontare solo argomenti solidi e concreti che interessano tutta la vita nazionale[56].

Altri programmi verranno proposti verso la fine dell'anno, quando in un albergo di Firenze si svolgerà una riunione (con la presenza di Salvini, dei «gran maestri aggiunti» Giuseppe Bianchi e Giovanni Bricchi; inoltre di Gelli, Rosseti e De Santis) «per una breve relazione sull'attività svolta durante l'anno 1972 dalla loggia P 2». Stando al verbale, verrà «accantonata la candidatura del fratello Falde, proposta da Gelli, all'incarico di addetto stampa», mentre sarà «affidata al fratello Rosseti la carica di tesoriere». Infine Gelli proporrà

> l'invio ad alcuni fratelli di una lettera in cui si chiede di voler fornire quelle notizie di cui possono venire a conoscenza e la cui divulgazione ritengono possa tornare utile per una lotta tenace al malcostume e alle degenerazioni che da esso derivano... Le notizie raccolte dovrebbero poi essere passate all'Agenzia di stampa OP. La proposta accoglie l'approvazione di tutti i membri del consiglio ad eccezione di Rosseti[57].

Il «fratello» Falde è, più precisamente, il colonnello Nicola

[54] Ibidem.
[55] Ibidem.
[56] Ibidem.
[57] Ibidem.

Falde del SID, già successore del collega «suicidato» Renzo Rocca a capo dell'ufficio REI. Quanto all'Agenzia OP è la stessa che dirige Carmine Pecorelli, ben visto dal SID e ora membro dell'ufficio stampa del ministro Sullo.

Nel frattempo, data l'ormai prossima scadenza elettorale, di argomenti solidi e concreti (per dirla con Gelli) ci sono altri che si preoccupano. Uno è l'ambasciatore americano a Roma Graham Martin, uomo di fiducia del presidente Nixon e del suo consigliere per la sicurezza Henry Kissinger, che ha da poco consegnato 800 mila dollari della CIA (circa mezzo miliardo di lire) ad un «alto funzionario del servizio segreto»[58] italiano. Servono per organizzare la propaganda elettorale con l'aiuto di un giornalista neofascista che fonti parlamentari americane definiranno

> legato a un gruppo giovanile (di estrema destra) ed è oggi membro del comitato centrale del movimento politico di estrema destra[59].

Cioè del MSI. La definizione sarà, nel 1976, del deputato democratico statunitense Otis Pike in un suo rapporto sulle attività della CIA all'estero, Italia compresa.

Negli Stati Uniti, fonti giornalistiche identificheranno in Vito Miceli (tra l'altro socio della «P 2») l'«alto funzionario del servizio segreto» e in Pino Rauti il giornalista fascista. I due reagiranno violentemente ricorrendo alle querele. Almirante farà quadrato soprattutto attorno a Rauti e il «Secolo d'Italia» parlerà di

> ridicola e canagliesca montatura ai danni dell'onorevole Rauti[60].

I due personaggi chiamati in causa negheranno addirittura di essersi mai conosciuti, mentre il generale Miceli ammetterà prudentemente:

> Posso dire, a proposito di certi riferimenti fatti sui miei contatti con la CIA, che essi esistono nell'ambito dei consueti rapporti di collaborazione con i servizi segreti delle forze del Patto atlantico[61].

[58] «La Stampa», 28.1.1976.
[59] Ibidem.
[60] «Secolo d'Italia», 30.1.1976.
[61] Atti inchiesta del giudice istruttore di Roma dottor Filippo Fiore.

Sulle remote origini di Ordre Nouveau si riporta in allegato quanto riferito il 26 marzo 1970 dall'agenzia OP di Roma[120].

L'agenzia OP è uno degli strumenti del SID. Diretta da Carmine (Mino) Pecorelli e poi, brevemente, da Nicola Falde, ex colonnello del SIFAR successore del «suicidato» Rocca, verrà perquisita dal giudice istruttore padovano Giovanni Tamburino a causa delle sue significative e reiterate operazioni d'appoggio al compromesso capo del SID Vito Miceli.

17 marzo 1973

Nella sede del Centro studi Europa, in Salita Santa Caterina 6 a Genova, inizia un ciclo di conferenze che si protrarrà per tre giorni. L'iniziativa è una specie di lancio «culturale» del sodalizio genovese che, come si vedrà prestissimo, si preoccupa tanto della teoria quanto della prassi. Una scelta di cui sono sostenitori i dirigenti, i finanziatori e i frequentatori del Centro, molti dei quali hanno la tessera del MSI—Destra nazionale: il deputato Cesco Giulio Baghino, il consigliere provinciale Giancarlo De Marchi, l'animatore dell'organismo Francesco Torriglia.

Un pò di quattrini li passa il dirigente d'azienda Attilio Lercari, uomo di fiducia dell'industriale Mario Piaggio e, come De Marchi, membro del Fronte Nazionale. Loro seguaci indivisibili, anche nella sede del Centro Europa, sono Pietro Bevenuto e Mauro Meli. Il primo è una specie di «gorilla» di De Marchi, il secondo è ottimo amico di Pietro De Andreis, genovese trasferito a Milano dove fa il dirigente del MSI ed è molto apprezzato dal commissario straordinario del partito Franco Servello. Sia Benvenuto che Meli fanno parte anche del gruppo milanese «La Fenice».

Ad ascoltare i conferenzieri (Sermonti, Piero Vassallo, Paolo Signorelli del MSI di Roma e altri) ci sono circa sessanta persone. I milanesi del gruppo «La Fenice» partecipano con una qualificata rappresentanza: il capo Giancarlo Rognoni e la moglie Anna Cavagnoli, Nico Azzi, Franco De Min, Mauro Marzorati, Piero Battiston, Francesco Zaffoni, Cinzia De Lorenzo. Ro-

[120] Rapporto dell'11.7.1974 del Gruppo carabinieri Roma I, citato.

venne ricevuto da tale dottor Jovine, dipendente che successivamente ho appreso essere un maresciallo, il quale accompagnò Salvini da Miceli mentre io attendevo in macchina. Il colloquio durò una ventina di minuti. Quando Salvini ritornò, entrando in macchina mi disse soltanto: «Mi ha chiamato dottor Firenze»; non gli chiesi nulla né approfondii l'argomento perchè la stessa circostanza dell'incontro mi aveva sconvolto. Dalla frase che Salvini mi riferì ho tratto la convinzione che quel nome dottor Firenze poteva essere un nome di copertura affibbiato da Miceli a Salvini, fatto che mi ha indotto anche il sospetto che Salvini potesse essere egli pure un agente del SID[69].

Anche lui. Nel frattempo un altro «fratello» di cui risulta pubblicamente la passata appartenenza ai servizi segreti, Nicola Falde (già tenente colonnello del SIFAR), ha assunto dal 1° dicembre la direzione dell'Agenzia OP di Mino Pecorelli. Continuerà a dirigerla fino al 28 febbraio, quando Pecorelli gli subentrerà nuovamente. Anche Pecorelli risulterà tra i soci della P2, esattamente come Falde.

31 gennaio 1974

I gruppi della destra radicale, che hanno già raggiunto notevoli livelli di riorganizzazione potendosi evidentemente giovare di mezzi e di finanziamenti, dedicano molta cura anche al settore propagandistico. Con la data del 31 gennaio esce il primo numero di «Anno Zero», che «continua l'azione formatrice e la battaglia politica» del defunto giornale «Ordine Nuovo Azione», di cui ha la stessa veste grafica. La nuova pubblicazione si definisce «periodico di lotta alla società borghese», è stampata a Roma e diretta dall'ordinovista torinese Salvatore Francia.

Sotto il titolo «Chi siamo» scrive:

Se volgiamo lo sguardo alle nostre spalle, sull'erta china dove si snoda la nostra lunga marcia, quanti fratelli, quanti compagni di lotta, quanti vecchi macerati vediamo assisi ai bordi della strada. I più si sono dispersi. Ma il loro posto non è stato mai vacante; esso è stato subito occupato da altri giovani, giovanissimi, inesorabilmente più decisi, più determinati, più ribelli. Audaci e freddi portatori dell'idea rivoluzionaria: uomini in piedi tra le rovine[70].

Per diffondere il nuovo «periodico di lotta» l'organizzazione

[69] Ibidem.
[70] «Anno Zero», 31.1.1974.

L'agenzia di stampa romana «OP» di Falde e Pecorelli (portavoce e supporto del capo del SID generale Miceli) avrà già cominciato a lanciare i suoi avvertimenti:

> Il tradimento degli junker si sviluppa attingendo a piene mani nella borsa petrol-chimica. La cicuta è nell'anisetta di marca nazionale[85].

Vuol dire che il traditore è il generale Maletti, finanziato da Cefis e colleghi. I guai perciò non finiranno con la scomparsa di Lucertini dalla scena.

I primi ad esserne convinti sono evidentemente proprio i presidenzialisti «puri», ora protagonisti di un attivismo senza precedenti. Con un tempismo eccezionale, Sogno darà il via a Roma a un altro dei convegni del CRD. Durata due giorni, tema: «Le basi ideali e istituzionali per una politica estera dello Stato italiano». Basi ideali che sono la NATO e gli Stati Uniti in un stretto rapporto di interdipendenza. Il convegno segnerà concretamente l'inizio del consolidamento dell'operazione di convergenza tra le due correnti del partito del golpe: quella dei puri osservanti della volontà americana, e quella radicale che vagheggia un'Europa terzaforzista. A ridurre alla ragione l'ala radical-golpista serve l'inchiesta giudiziaria di Padova (almeno nelle intenzioni di qualche sconosciuto potente, intenzioni che però si riveleranno errate) e un'altra istruttoria che sta per prendere le mosse a Brescia. Il SID che sta con i presidenzialisti «puri» ne ha già avviato il «timer».

Il convegno romano sarà animato dalla solita parata di nomi e di interventi. L'ex segretario generale della NATO Manlio Brosio, ora senatore del PLI, comincerà con l'ammonire:

> Noi rappresentiamo oggi l'anello più debole, economicamente e politicamente, della catena europea. La nostra situazione finanziaria è tragica, la nostra situazione economica è stagnante, la nostra situazione politica è pericolosa[86].

Giovanni Rodocanachi, liberale e dirigente industriale, ripeterà il concetto:

> Abbiamo bisogno di autorità, di stabilità, di rigore e severità politica[87].

[85] «OP», luglio 1974.
[86] Comitato di Resistenza democratica Milano, op. cit., p. 547.
[87] Op. cit., p. 576.

terrogatorio a cui l'imputato ha tentato ripetutamente di sottrarsi. In precedenza, invece di presentarsi, ha spedito certificati di malattia rilasciati da medici dell'ospedale militare del Celio (confermando che la salute di certi generali è stranamente cagionevole), finchè il giudice Tamburino ha firmato un mandato d'accompagnamento e se lo è fatto portare davanti dalla guardia di finanza. Allora i suoi difensori hanno subito chiesto che l'interrogatorio venisse sospeso in attesa che la cassazione decidesse in merito al problema della competenza, ma non c'è stato niente da fare. Prima si compie l'interrogatorio e poi l'arresto.

Come il suo collega Miceli, anche Ricci immaginava che sarebbe finita così, tanto che fa consegnare alle agenzie di stampa una lunga dichiarazione che ha già preparato. Si tratta soltanto di verbosità di facciata:

> Nel momento drammatico in cui vengo privato del bene inestimabile della libertà sento il dovere di rivolgermi a quanti credono ancora nel nostro Paese e non si vergognano di pronunciare la parola patria. Entro in carcere innocente. Sarò sempre contro chiunque tentasse di vendere la patria allo straniero. A chi crede di fare politica, sporca politica, attraverso le forze armate riserbo soltanto il mio disprezzo[1].

Il suo arresto provoca prevedibili quanto smodate reazioni negli ambienti neofascisti. «Il regime delle mafie incarcera i difensori dello Stato», scrive il «Secolo d'Italia»[2]. Almirante e i suoi sono di nuovo in gravissime difficoltà perchè il successivo mandato di cattura del giudice Tamburino aprirà le porte del carcere anche a Giovanni Zilio, nobile di Bassano del Grappa, membro del collegio dei probiviri del MSI-DN. Zilio è molto legato ad Almirante, a cui fornisce da anni informazioni e notizie provenienti dal suo fornitissimo archivio (alimentato anche col contributo del latitante Dario Zagolin, che i giudici di Padova definiscono «un personaggio alla Giannettini»[3]). Gli stessi giudici ritengono Zilio uno dei contatti tra MSI e SID: proprio come il senatore Tedeschi, che interrogheranno a Roma.

Altrettanto faranno con Marzollo e Venturi, dopo averli convocati con un mandato di comparizione. Con l'arresto di Miceli gli accertamenti dell'istruttoria padovana sono partico-

[1] «Secolo d'Italia», 16.12.1974.
[2] Ibidem.
[3] Dichiarazione raccolta dall'autore.

larmente rivolti in direzione di uomini e ambienti legati all'ex capo del SID. Il 6 dicembre, a Roma, sono stati perquisiti gli uffici dell'Agenzia OP, che secondo il generale Maletti è

> un'agenzia di stampa sovvenzionata per disposizione del comando del SID[4],

e le abitazioni del suo attuale direttore Pecorelli e del suo predecessore Nicola Falde, ex colonnello del SID. Tra gli scopi delle perquisizioni, la ricerca di

> prove relative a sovvenzioni, dirette o indirette, da parte dell'imputato generale Vito Miceli nonchè corrispondenza o scritti attestanti rapporti con il predetto imputato[5].

Falde si sfogherà per l'affronto con un'intervista al solito settimanale «Il Mondo»:

> Sicuramente a un certo punto Maletti ha capito che non sarebbe mai subentrato al posto di Miceli ed ha agito di conseguenza. Allora ha scelto la via del pubblico accusatore, accarezzato dalle sinistre. Eppure, da quel che si sa, Maletti è sempre stato legato alla destra e sono noti i suoi contatti con il MSI[6].

Quando sarà passata la grande paura e si troverà finalmente davanti i giudici romani, Miceli ammetterà i suoi rapporti con l'agenzia non insistendo troppo sulle smentite:

> Ritengo di potere escludere che il SID abbia finanziato la «OP» pur essendo possibile che siano stati stipulati alcuni abbonamenti. Riguardo ai miei rapporti con l'avvocato Pecorelli, direttore della «OP», non nego che questi siano realmente avvenuti. L'agenzia, nel 1972-1973, aveva iniziato un'attività diffamatoria e aggressiva nei confronti del ministro Tanassi. Io allora, per incarico del ministro, intervenni presso Pecorelli affinchè cessasse questa attività. Il colonnello Falde era un ex dipendente del SID e aveva una certa libertà di movimento all'interno dell'esercito. Qualche volta è venuto anche a salutarmi[7].

Ma intanto l'arresto del generale Ricci rinfocola anche le velleità di quanti «non si vergognano di pronunciare la parola patria», per usare l'espressione del generale appena arrestato. Il periodico filogolpista «Il Nuovo Pensiero Militare», con il chia-

[4] Atti inchiesta del giudice istruttore di Roma dottor Filippo Fiore.
[5] Atti inchiesta del giudice istruttore di Padova dottor Giovanni Tamburino.
[6] Citato in «Avanti!» 5.12.1974.
[7] Atti inchiesta del giudice istruttore di Roma dottor Filippo Fiore.

Finito di stampare nel mese di ottobre 1983
presso la Fotocromo Emiliana - Bologna

Al Dottor
Livio ZANETTI
Direttore de L'Espresso
Via Po n.I2

ROMA

Devo smentire ancora una volta l'estratto del noto fascicolo M.Fo.Biali che l'Espresso pubblica a puntate.

Col partito popolare di Foligni io non ho e non ho avuto mai niente a che vedere: ho appreso della sua esistenza dalla lettura della stampa.

Il Gen.Giudice, il Col. Trisolini, il Gen.Favuzzi, Mons. Bonadeo, indicati come aspiranti golpisti, e in qualche modo collegati con la P2 io non li ho mai visti, mai conosciuti, mai sentiti neanche per telefono.

Assumere come documento valido e credibile un documento prodotto dal SID, in permanente devianza, e per esso, dall'Ufficio D di Maletti e La Bruna, è quanto meno incauto da parte di un settimanale del prestigio dell'Espresso.

Come per l'omessa denuncia di Giudice per l'illecito dei traffici di petrolio, c'è da chiedersi perchè non si è denunciato a suo tempo questo tentativo eversore, e che si aspetta per farlo oggi.

Chiedo che il settimanale faccia conoscere:

- da chi il giornalista dell'Espresso ha ricevuto il fascicolo M.Fo. Biali.
- Quando lo ha ricevuto.
- Quale relazione sussiste tra questa consegna e quella a Pecorelli.

- All'atto del ricevimento di questo fascicolo, il giornalista del= l'Espresso l'ha passato in visione al direttore?
- Si è proceduto, non appena a conoscenza del contenuto del fascico lo, a darne doverosa e immediata comunicazione all'autorità giudi ziaria?
- Perchè il giornalista o il settimanale non hanno pubblicato nessuno stralcio del fascicolo almeno fino a quando il caso non è venuto fuori per altra strada?
- Infine è necessario che l'Espresso faccia conoscere se ci sono sta te trattative o accordi per evitare la pubblicazione del fascicolo, e, di conseguenza, deve far conoscere i nomi delle persone che han= no partecipato o favorito questa intesa avente - in quel tempo - lo scopo di evitare la pubblicazione del fascicolo M.Fo.Biali.

Chiedo, ai sensi della legge sulla stampa, la pubblicazione integrale di questa lettera e mi riservo ogni ulteriore iniziativa a mia tutelà, allo scopo di porre fine alla calunniosa denigrazione al= la quale sono sottoposto, proprio per effetto del mio comportamento.

Roma,lì I6 giugno I98I

Dr.Nicola Falde
Via Tito Livio, 64 - Roma

ALLEGATI

N.ro d'ord.	T I T O L O	GIORNALE	AUTORE	DATA
I	LA PROCURA INDAGA NELLA MASSONERIA PER IL CASO PECORELLI	La Repubblica	F.Scottoni	30.I2.80
2.	LA RIUNIONE ALL'HOTEL BAGLIONI	La Repubblica	N.Falde	2.I.I98I
3.	IL GEN. MICELI FINISCE NEL MSI	Paese Sera		I6.5.76
4.	GIORNALISTI E SERVIZI SEGRETI	Panorama	N.Falde	2.8.82
5.	IL COLONNELLO FALDE: L'AGENZIA O.P. ERA DI HENKE E I TRENTA MILIONI DI FINANZIAMENTO FURONO DATI PROPRIO A PECORELLI	Il Messaggero	N.Falde	II.II.80
6.	CORRISPONDENZA CON L'ON. MORO		N.Falde	
7.	LETTERA DI GELLI AL DR. FALDE			I8.6.79
8.	PER UN SID DIVERSO	Panorama	N.Falde	I4.XI.74
9.	CARO GELLI, NON CI STO PIU'	Panorama	A.Barberi	II.5.8I
I0.	I FRATELLI DELLA BANCA DATI	Il Mondo		23.4.82
II.	ACCUSO HENKE	Il Mondo	S.Mazzocchi	I2.I2.74
I2.	RICHIESTA ALLA COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SULLA LOGGIA P DUE		N.Falde	I9.X.82
I3.	C'ERA LA P2 DIETRO PIAZZA FONTANA?	Il Resto del Carlino	P.Visci	2.6.82
I4.	FALDE: RIAPRIRE IL CASO ROCCA LA COMMISSIONE P2 FA SEQUESTRARE L'ARCHIVIO MASSONICO	Paese Sera	S.Miglioretti	20.I0.82
I5.	AVVISO DI REATO PER UN GIORNALISTA: SPIONAGGIO POLITICO	Paese Sera	G.Rampoldi	7.6.8I

N.B. - SI OMETTE L'INVIO DEGLI ALLEGATI, IN QUANTO GIA' IN POSSESSO DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA LOGGIA MASSONICA P DUE

Roma, lì 22 dicembre 1983

Dott.Gianni FLAMINI
Via S.Vitale, 19

40100 BOLOGNA

Dott.Giovanni TAMBURINO
Capo Ufficio Sorveglianza
presso il Tribunale di

35100 PADOVA

e p.c.: On.Tina ANSELMI
Presidente della Commissione Parlamentare
d'inchiesta sulla Loggia Massonica P2

R O M A

Ho letto i cinque riferimenti personali che Ella fa nella terza parte dei Suoi annali dell'eversione di destra in Italia.(I)

Non esprimo alcun giudizio sul lavoro, perche non è pertinente ai fini di questa lettera.

Sono convinto che oggi, scrivere la storia veridica sull'eversione di destra, come sul terrorismo - rosso e nero -, le sue cause, i suoi collegamenti, la strategia unitaria che è a monte, e pressochè impossibile perchè non solo manca la volontà politica ma questa stessa volontà politica si oppone perchè chiarezza venga fatta e si affermi una buona volta la verità.

Anche questo tema che attiene al difficile rapporto tra Giustizia e Politica, esula dallo scopo di questa lettera.

(I) G.Flamini: Il partito del Golpe vol.III - I-2 - Introduzione di Giovanni Tamburino - Bologna - 1983.

I Suoi cinque riferimenti, che esprimono una animus ben lontano dalla pur necessaria serenità di chi vuol scrivere un po' a cavallo tra storia e politica, non solo li contesto, ma saranno oggetto di successivi chiarimenti, nelle sedi legittimate, perchè questa incredibile costumanza dell'esercizio professionale del giornalista, possa acquisire materia di maggiore riflessione in quanto verità che è anche serietà, è un principio irrinunciabile per chi offre al pubblico il suo prodotto che è poi l'informazione rigorosamente rispettosa della libertà, quanto è a dire della realtà.

I) Il primo riferimento - pag.I29 - I30 - torna sulla storiella dell'ufficio stampa della Massoneria da affidarmi, a seguito di una riunione in un albergo di Firenze del I972 e della quale ho avuto notizia solo il 20.XII.I980, quando ho letto il servizio di Franco Scottoni su Repubblica (all.I), al quale ho risposto con lettera pubblicata sullo stesso quotidiano, il 2.I.I982 (all.2).

Le diatribe tra Rosseti e Gelli, dovute anche all'aspirazione del primo di diventare lui il Capo della P due come si è potuto chiarire successivamente, rientrano nelle squallide risse personalistiche che contradistinguono la vita interna della Massoneria, almeno quella italiana e nei limiti della mia conoscenza.

Aggiungere poi a questo episodio a me del tutto estraneo, la solita precisazione anagrafica "già successore del collega "suicidato" Renzo Rocca a capo dell'ufficio REI", è oramai uno stucchevole ritornello sul quale tornerò con estrema chiarezza.

2) "L'Agenzia O.P. ' pag.298 - è uno degli strumenti del SID. Diretta da Pecorelli e poi, brevemente, da Nicola Falde ex colonnello del SIFAR successore del "suicidato" Rocca, verrà perquisita dal giudice istruttore Giovanni Tamburino a causa delle sue significative e reiterate operazioni di appoggio al compromesso Capo del SID Vito Miceli".

Qua, Ella si ripete: o è distrazione o è intenzionale:

"Falde successore del suicidato Rocca".

In quattro righe, ha condensato un accumulo di quelle perfidie che mi perseguitano da ben oltre un decennio.

Continuerò con tenacia a parlare e scrivere perchè anche i sordi odano e i ciechi leggano.

a) Rocca: il I.VII.1967, succedo a Rocca.

Il 27.VI.1968, Rocca si suicida, o viene suicidato, o viene assassinato (all.I4).

Un mistero sulla morte che ancora resiste in quanto è un mistero di Stato e non un segreto.

Nel mio esposto-denuncia alla Commissione Parlamentare d'inchiesta sulla Loggia Massonica P due, ho chiesto che il caso Rocca venga riaperto in sede giudiziaria e perchè quella vergognosa avocazione operata da Henke e fatta accettare dal succube procuratore generale Guarnera, non più assistito da un valorosissimo collaboratore, Gianlombardo,purtroppo deceduto, venga riesaminata. (all.I2)

L'inchiesta a suo tempo venne strappata dalle mani di Ottorino Pesce, un magistrato integerrimo, che aveva capito, e come, di trovarsi di fronte ad un grosso imbroglio coinvolgente istituzioni e uomini politici di altissimo livello.

Ho chiesto che Henke venisse convocato dalla Commissione per essere ascoltato anche su questa materia.

Henke è stato convocato, ma della morte di Rocca non se ne è parlato, quasi non esistesse questo filo conduttore che attraversa tutto intero il percorso delle nostre istituzioni dalla fine della guerra ad oggi, per imprimere frenate costanti ad uno sbocco effettivamente democratico, ben oltre le forme, le formule e le declamazioni, di un simulacro di democrazia quale è quella che oggi presiede al governo e al destino della società nazionale.

E' stato affermato da tempo e il tempo convalida, che c'è un filo conduttore dalla strage di Portella delle Ginestre a quella di Piazza Fontana e di Brescia e poi tutto quello che ne è seguito.

Stessa tecnica, stessi legami, stessi interessi. Così dichiarava l'avvocato Crisafulli che difendeva quell'altro campione di democrazia di De Lorenzo, nel giugno del 1974 (La Stampa - 26.VI.1974 - "Camera: Andreotti parlerà sul SID.Rivelazioni dell'Avv.di De Lorenzo").

Riporto quindi, una verità oramai in ore hominum, ma sulla quale mai ci si vuole soffermare.

E proprio per l'accertamento di questa verità, ho formulato presso la Commissione parlamentare d'inchiesta sulla Loggia Massonica P due, oltre l'esposto-denuncia del quale ho fatto riferimento, una puntuale richiesta di approfonditi accertamenti nelle sedi amministrative e in quelle giudiziarie relativamente alle modalità con le quali è stato compilato e successivamente distribuito a fini criminosi e non certamente istituzionali, il fascicolo M.fo.Biali compilato da Maletti e dai suoi accoliti (all.16).

A tutt'oggi sono ancora in attesa di conoscere l'esito di tali mie iniziative nel cui tempestivo e proficuo sviluppo pienamente confido, sollecitandone con l'occasione l'esame da parte della Commissione parlamentare presieduta dall'On. Tina Anselmi.

b) I Servizi, si ritiene, producono informazioni.

Ma il bello è che queste informazioni, il più delle volte, se le inventano per deviare la pubblica opinione, per diffamare, per colpire cioè nemici ed avversari, ponendosi non al servizio dello Stato ma di bande al potere.

Mi limito a riferimenti del mio tempo e alla diretta esperienza personale.

Avvenimenti successivi acquisiti dalla pubblica opinione, puntiali riferimenti contenuti in numerose interviste alla stampa nazionale e internazionale del Presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla Loggia Massonica P due, stanno purtroppo a significare che la crisi, effetto di un permanere di uno stato di degrado di quelle istituzioni, è continuata ben oltre il 1969, epoca in cui ho lasciato definitivamente il Servizio, dopo una mia tormentata ed insidiata presenza durata circa tre anni.

Ma il guaio è che molti, in perfetta buona fede, hanno creduto a quei tristi figuri, che hanno avuto posizione di tutto rilievo nei Servizi, mai supponendo le vergogne e le infamie di cui sono portatori.

E' il caso di Maletti del quale mi limito a sottolinea= re la sua forsennata campagna denigratoria contro di me, il quale si fa ascoltare e si accredita persino presso il PCI.

Pecchioli gli crede e "crede" anche a Grassini: immagi= niamoci che tipo (e con quale contenuto) di collaborazione tra i due Piduisti di spicco con Pecchioli, quanto meno ingenuo e sprov= veduto, dovendo e volendo, in assoluta buona fede, respingere ogni altra ipotesi.

Eppure, è questo Maletti coinvolto con Cefis - e qua "an diamo" al delicato che si sfiora sempre in Italia e mai si è voluto approfondire - e legato al regime dei colonnelli greci, il quale è riuscito a condurre un giuoco infernale di degrado delle istituzioni per meri fini personali di potere.

E' Maletti un piduista di ferro, che blocca le indagini su Gelli che un ufficiale dei Carabinieri, in servizio al "D" andava svolgendo, è Maletti che, attaccato e scoperto anche da me, e accu= sato su quella "pazza" agenzia, mi fa fare interrogazioni, insinua al giudice Tamburino inesistenti intese e appoggi a Miceli, infarci= sce quell'immondo M.Fo.Biali di una serie di menzogne inventate.

A politici interessati, a pennaiuoli di bocca buona e assi= milati, tutto questo può stare anche bene.

Sono però solo menzogne che, per quanto mi riguardano, po= trebbero riempire pagine e pagine di un panphlet di costume sulla vi= ta politica nell'Italia di questi nostri giorni.

Sta di fatto, che O.P. non era l'agenzia di Miceli, abbonda= temente attaccato fino a quando non fu evidente che nel I972-73 il pe= ricolo vero era Maletti all'interno del SID.

O.P., sulla quale ho pubblicato alcune note tra il I972 e il I973 e che nel dicembre del '73 ritenevo di poter dirigere nella pre sunzione che poi risultò errata, di un effettivo ritiro di Pecorelli, era di fatto l'agenzia di democratici cristiani, glielo scrivo a tutte lettere.

Quel povero Pecorelli,folle, afflitto, ripeto per la mille= sima volta, da incontinentia pubblicandi, scriveva di tutto, sconsi= deratamente.

O.P. è durata dieci anni, il mio rapporto con Pecorelli, poco più di due anni, tra la fine del '7I e i primi del '74.

Il conto, cioè la vendetta, passato Pecorelli a miglior vi= ta, come ho detto in altre occasioni, viene presentato a me.

Le notizie, Pecorelli le aveva personalmente da esponenti D.C. o loro incaricati, come quel famigerato Imperia, uno sporco fac= cendiere di area D.C. sul quale è calata la coltre dell'ambiguo e com plice silenzio.

I contatti di Pecorelli con esponenti D.C. sono noti.

Gli attacchi al Sen. Leone, l'ho già scritto alla Commissio= ne, provenivano a Pecorelli, dai suoi amici D.C. altro che SID, con un Miceli impazzito che non riusciva a venire a capo di nulla.

All'epoca, Miceli, era in uno stato di adorazione perpetua di Piccoli, Rumor era un'altro Nume per lui, lo stesso per Moro, Fanfani, etc

Dopo i guai occorsegli, colpevole o no per i fatti del I970 e degli anni precedenti, esito giudiziario a parte, non sono in grado di poterne parlare perchè ignoro tutto delle cosidette trame venete, Miceli, come tutti gli anziani, invece di fare un passo avanti e oltre la D.C., ha fatto un passo indietro e si è rifugiato nel MSI, tenuto conto che l'Esercito, nei quadri, "patriotticamente"!, ha purtroppo sempre gravitato in quell'area.

Nell'occasione della sua adesione al MSI, lo attaccai con violenza e pubblicamente (all.3).

Io ho conosciuto un Miceli tutto DC che prendevamo in giro perchè voleva che si facesse propaganda per Piccoli Presidente del Consiglio, per la D.C. struttura portante dei destini d'Italia, un Miceli infine, legato al Generale Marchesi che nel 1976 si presentò col PRI.

Accuso forse il giudice Tamburino?

No, lo stimo invece per le sue coraggiose prese di posizione.

Ma al suo posto, forse, ascoltando le accuse di Maletti contro Miceli e associati, avrei mentalmente ripetuto "Timeo Danaos, etc.etc." e chissà, mi avrebbe evitato l'amaro di quella perquisizione domiciliare che ti dissacra quanto hai di più intimo.

Antifascista durante il fascismo per convinzione e non certo per professione, mai avrei supposto di subire di fatto atti più congeniali ad un regime totalitario che alla democrazia, a prescindere dalle motivazioni, fatta salva la legittimità formale dell'atto.

3) Ancora una ripetizione (pag.479).

"Nel frattempo, un'altro fratello (già tenente colonnello del SIFAR) ha assunto dal I^ dicembre la direzione dell'agenzia O.P. di Mino Pecorelli, continuerà a dirigerla fino al 28 febbraio, quando Pecorelli gli subentrerà nuovamente.

Anche Pecorelli risulterà tra i soci della P due esatta= mente come Falde".

Grazie per la degradazione: poco male.

Leggendo con attenzione quanto Ella scrive sul mio conto, è sempre più evidente che mi riserva poche parole, attentamente stu= diate, per cercare di evitare l'inevitabile: la denuncia per diffama zione.

Ma è proprio professionalmente serio tutto questo?

Perchè questa Sua animosità?

Quel suo "continuerà" deve leggersi "si limiterà" e quel I^ dicembre va completato con l'anno, I973 e l'altra data, di pari, con l'anno, I974. Tali omissioni, a volte, sono più infide e subdole delle false affermazioni.

Esattamente tre mesi, che poi, ad un più esatto riscontro, si limita a due mesi perchè nel febbraio l'agenzia fu firmata da Pe= corelli e da me e dal I5 di quel mese, cessai del tutto, proprio per chè, quel noto faccendiere democristiano Imperia, amico di Bisaglia e Gullotti, tanto per citarne solo due, portò a Pecorelli quei famosi 30 milioni, da me, ripeto,da me, successivamente denunciati, per ma= nifesto scopo abietto, e che furono il motivo per cui volli lasciare la direzione e al marzo successivo troncare ogni rapporto con Pecorel li dal quale ogni tanto mi veniva persino qualche suo incontenibile attacco su O.P.!

Veda un po' quanto la realtà è diversa dalla falsità!

Perchè ho scritto su O.P.

E' un punto chiaro che trova sordo un certo uditorio inte= ressato, di natura politico giornalistico.

E me ne rendo ragione.

Henke, nella guerra contro di me per allontanarmi dall'uffi= cio ex REI, mi faceva anche attaccare, da un suo giornalista-spia Franco Simeoni da me denunciato in ogni occasione e in tutte le sedi (all.4).

Ecco un esempio concreto del comportamento del Servizio.

Il giornalista-spia di Henke era direttore di un settimanale di Pecorelli "Mondo d'Oggi" che nel 1968 finì "misteriosamente" la sua ingloriosa esistenza per risorgere, per volontà e per aiuto di Henke, come la nota agenzia O.P., questa sì, per il tempo della direzione di Henke al SID, agenzia portavoce e porta interesse del Servizio (all.5).

Ho scritto su O.P. per accusare, su quello stesso foglio, mol to diffuso alla Difesa, i poteri occulti che avevo ben sperimentato a mio danno, solo perchè al SID, io mi ero messo in testa, nientedimeno, imperdonabile ingenuità, di riportare il commercio internazionale delle armi, unicamente nell'alveo della più rigorosa legalità, assistito da due consiglieri giuridici (uno della Corte dei Conti e l'altro del

Consiglio di Stato) che ero riuscito, forzando la volontà di Henke, a farmi assegnare dal Presidente del Consiglio dell'epoca, l'On. Moro (all. 6 - corrispondenza con l'On.Moro).

Desidero precisare ancora, il mio totale e permanente disinteresse riguardante il commercio delle armi a partire dal giorno in cui sono uscito definitivamente, cioè senza ulteriori rapporti, comunque motivabili, col SID.

La storiella di un mio rapporto SID con Miceli, non regge, Le ripeto, non regge: è solo una comoda menzogna sfruttata in sede politica e "bevuta" in quella giornalistica. SID adjuvante.

Ciò che mi poteva e doveva interessare come responsabile in un ufficio delicato dello Stato, di una così importante materia, come quello del commercio delle armi, doveva cessarlo del tutto, dal momento in cui ridiventavo un privato.

Senza tante considerazioni, possiamo solo dire che oggi la compravendita di armi è diventato uno sport nazionale.

Mi dica, Lei che è estensore di un così vasto centone delle patrie nequizie, perchè non trovo una sola traccia di questo pur modesto ma certamente tenace proposito che io ho perseguito in via permanente e con rischio, per tanti anni, per servire questo Stato e mai per servirmene?

Da tempo io chiedo che si apra un'indagine conoscitiva sul l'agenzia O.P. al fine di accertare precise responsabilità, in tutte le sedi.

Sa perchè non se ne fa nulla e continua il trastullo delle solite ripetitive falsità?

Perchè si arriverebbe agli "intoccabili e agli impunibili" e perciò si chiacchiera di me Falde successore del "suicidato" Rocca, "legato a Miceli" etc.etc. ma con c....te di comodo, di questo genere, si va poco lontano.

Perchè non mi si accusa?

Il potere, questo potere, si difende come può e produce, talvolta anche con l'ausilio della giustizia, alla quale si nega ogni effettiva e doverosa collaborazione, tanti colpevoli quanti occorrono a difesa e salvaguardia della sua impunità perpetua.

Due parole sui miei rapporti con la Massoneria e con Gelli.

Ripeto ciò che ho scritto nel già citato esposto-denuncia.

Nel 1968 sono invitato - come è consuetudine nei rapporti di fatto esistenti tra i Servizi e la Massoneria - a farvi parte.

Della Massoneria dei racconti fumosi, conoscevo allora ben poco, anzi nulla, tranne quei ridicoli riti.

Nel 1971, dietro reiterate insistenze, passo alla famosa P due, fino a quell'epoca a me del tutto sconosciuta assieme al suo "Venerabile"!

I "giudizi" devono avere un loro riferimento cronologico, Le pare?

Me ne accorsi immediatamente che un rapporto, un vero rapporto, con Gelli, non era possibile.

A lui premeva mettere le mani su O.P. perchè una certa risonanza, in quel tempo, il foglio, lo aveva.

Se Pecorelli non fosse stato anche quel matto che era, ben altro successo il foglio avrebbe potuto conseguire.

Gelli non è mai riuscito ad influire, neanche per una virgola, su di me.

La sua tecnica di aggirare resistenze attraverso l'obbedienza massonica, con me, non ha funzionato mai, perchè sin da allora, 1971-72, mi fu chiaro che "segreto" ed "obbedienza" rendono la massoneria inconciliabile con una società democratica.

Le mie quote d'iscrizione cessano col 31.XII.1974 solo perchè alla fine del 1972 ho pagato le quote dei due anni successivi, durante i quali, con l'On.Pasquale Bandiera ho cercato di bloccare quell'attività che già allora appariva nefasta e che si concluderà con la

mia dissociazione dell'aprile I976 e con le mie ripetute repulse ai suoi tentativi di riagganciarmi fino a quando pretesi da lui la let= tera con la quale mi comunicava di avermi cancellato dalle sue li= ste (all.7).

Si sono fatte da parte di un inqualificabile Calarco, al= l'epoca commissario alla P due, illazioni di post-datazione delle mie lettere dissociative del I976 e del I979 alle quali ho risposto e con trobattuto nelle sedi legali e politiche (Commissione parlamentare d'inchiesta sulla P due) competenti.

Nel famoso elenco sequestrato dalla magistratura milanese - probabilmente uno dei tanti e forse neanche aggiornato e completo - risulto "in sonno".

Parlare di "Fratello Falde" è, perciò, soltanto un Suo gra zioso pensierino, non Le pare?

Tanto più che, per me, sin da quel I976, P due e Massoneria italiana è la stessa cosa.

Ma quello stesso I976 vede soprattutto quella irresistibi= le ascesa di Gelli ai vertici del Potere in Italia, che occupa con ar rogante padronanza, senza alcuna opposizione, anzi, che dico, con la piena collaborazione di uomini e di istituzioni che avrebbero dovuto invece opporsi con fermezza.

Alla Commissione Parlamentare c'è - in aggiunta - un'altra mia lettera - sempre di quel 1976 - con la quale, prima di chiudere definitivamente con la massoneria, proponevo l'abolizione di quel= l'assurdo segreto e di quella non meno assurda e pericolosissima ab= bedienza massonica, un'obbedienza di primo grado, privilegiata rispet= to a qualsiasi altro dovere che la legge, prevede per chi è al servizio dello Stato.

Sta di fatto che la Commissione amministrativa del Sen. San dulli, Levi Sandri e Crisafulli, che si è persino assicurata - molto saggiamente - persino dell'epoca esatta delle mie lettere dissociative, ha ritenuto che la Loggia P due fosse illegale e non costituzionale, basandosi anche su quelle mie lettere (una a Gelli e l'altro al suo segretario).

4) "L'agenzia di stampa romana O.P. di Falde e Pecorelli (pag.488) - (portavoce e supporto del capo del SID del Gen. Miceli) avrà già cominciato a lanciare i suoi avvertimenti" riferiti a Malet= ti finanziato da Cefis.

La risposta è precisa:

a) l'agenzia O.P. non è stata mai mia;

b) per quanto riguarda il mio rapporto con la predetta agenzia O.P. non sono stato mai nè portavoce nè supporto del Capo etc.etc.

Lasciamo queste affermazioni a Maletti e guardiamocene dal ripeterle senza conoscenza delle cose.

5) "Il 6.XII., a Roma - pag.729 - 730 - sono stati perquisiti gli uffici dell'agenzia O.P. che secondo Maletti è "un'agenzia di stampa sovvenzionata per disposizione del Comando del SID" e le abitazioni del suo attuale direttore e del suo predecessore Nicola Falde, ex colonnello del SID....

"Falde si sfogherà col solito "Mondo".....".

Per prima cosa completiamo la data: 6.XII.1974, quando cioè, io avevo lasciato del tutto O.P. e Pecorelli dalla fine di marzo di quell'anno, dopo però, una mia intervista a Panorama, richiestami con insistenza e neanche da me voluta (all.9).

Mi scusi ancora, dott.Flamigni, giornalista cattolico all'Avvenire, impegnato, è da credere, anche come praticante e perciò ancor più rispettabile e osservante di doveri religiosi e civili, che cosa intende significare con quell'insistere, ogni volta che mi cita, con quel "Fratello"?

Non credo che Ella voglia essere spiritoso o umoristico, caratteristiche che mi sono sembrate del tutto estranee alla sua personalità.

Vuole sfottere in corpore vili?

Se la cosa La diverte, lo faccia, non per questo mi adonto ma ne prendo nota.

Ma Lei annoti ancora quanto sto per aggiungere:

- Gelli andava in giro dicendo che ero "pericolosissimo" perchè io lo avevo scoperto da sempre e da sempre propagandato la sua peri= colosità;
- ho consigliato e dissuaso chiunque ad avere rapporti con lui;
- ho motivato - per iscritto - le accuse, con anni di anticipo;
- al governo, in parlamento, in TV etc.etc.etc. ci sono Piduisti fior di conio: non Le sembra di poco gusto quel suo ripetere "Fratello" a me rivolto?

Perchè non chiama Fratelli, "quelli" che Fratelli lo erano (lo sono ancora?) per davvero? Perchè non incomincia con la conta dei DC?

Dal I976 al I98I Gelli si è impossessato dello Stato tra generali consensi e significative adesioni.

Si affronti - se si ha il coraggio e la determinazione - il nodo centrale di questo caso incredibile e avvilente e si abbandonino le accademie dei convegni che non fanno avanzare di un sol millimetro l'auspicabile soluzione.

Circa questo Suo accanimento contro di me, a parte la considerazione marginale nell'economia della vicenda che Charitas Christi non urget te, non si accorge che è depistato e strumentalizzato?

Voglio accontentarLa: pervaso da sacro furore Ella ottiene la mia condanna al rogo.

Bene: e con quale risultato?

Ogni capro espiatorio arrostito, rafforzerà la banda dei sostenitori più o meno occulti del Gelli di stagione e la navigazione nell'oceano "Cambronne" procederà ancora più paciosa e locupletante.

Circa "lo sfogo col solito Mondo" vale ricordare una mia denuncia-querela al predetto settimanale per diffamazione, composta tra le parti, con le scuse pubblicate sul settimanale (all.IO).

Nella lettera da me inviataLe il 28 febbraio c.a. all'uscita del 2^ volume sul "partito del golpe", un messaggio chiarificatore lo avevo pur inviato informandoLa di aver presentato un esposto-denuncia alla Commissione parlamentare d'inchiesta al fine di perseguire anche in quella sede, un fine di giustizia, di obiettività e soprattutto di verità.

Ma un chiarimento in aggiunta a Giovanni Tamburino anche nella sua veste di estensore di una introduzione all'"opera", sento di doverlo fare perchè sono convinto che c'è un grosso vuoto di conoscenza in queste intrigate vicende degli anni cosidetti "bui" dell'eversismo

golpistico che precede la serie successiva degli "anni bui" del terrorismo rosso e nero e del gellismo di turno o di stagione che ricorre allo strumento della massoneria.

Per prima cosa desidero affermare che si tratta di un'unica strategia controrivoluzionaria o di normalizzazione in direzione involutiva e ultramoderata: tutto, nella tradizione plurisecolare di questo nostro - per più versi - gradevole Paese.

Ritengo di aver puntualizzato come e perchè e per quanto tempo ho utilizzato l'agenzia O.P.

Sta di fatto che oltre la nota intervista dei primi dell'ottobre del 1974 a Panorama (all.9 - già citato) sono apparse su "Mondo", in quello stesso tempo, alcune mie ben impegnative dichiarazioni (all.11) su Henke e su Maletti.

Com'è noto, su O.P., per quanto mi riguarda e ne rispondo in tutte le sedi legittime e competenti, io ho attaccato i poteri occulti in Italia che esistono, e come! Ad es. Crociani, i grandi Feudatari di Stato (IRI, ENI, etc.), la Massoneria - G.O., P due, etc. è tutta la stessa cosa - Ortolani, dico Ortolani, l'ultima.... scoperta delle patrie gazzette e dei gazzettieri di casa nostra, nonchè settori D.C. di grande rilievo politico, e non solo il bisagliume.(all.15)

Ma sono ricorso anche ad altri settimanali e ad amici giornalisti nella vana speranza che qualcuno raccogliesse anche una sola di quelle denunce!

Qualcosa fu pubblicato su "AUT" un settimanale socialista di non lunga vita. Ma ben poco arrivò fino alle rotative sì da vedere la luce.

Il conformismo in Italia ha uno spessore pari a quello delle calotte polari.

Non intendo difendere O.P., condanniamola, ma dopo averla giudicata.

Quante terribili verità di quegli anni, con tutte le loro colpe e le loro responsabilità, finirebbero per emergere in modo irrefutabile.

Il potere, comunque esercitato, da chicchessia posseduto, ha sempre un suo fascino ed un suo triste richiamo.

La stampa conformista, che non vuole problemi e grane, collabora col potere.

Così, la menzogna si traveste facilmente per verità e così si creano quei capri espiatori, le autentiche vittime di quelle indomabili perversioni che sono l'effetto dell'infame rapporto che viene a crearsi tra politica e giustizia.

Io ho parlato, ho denunciato, ho accusato con anni di anticipo: accusarmi con monotona, opaca e ottusa genericità, è tipico dei gazzettieri,servi di regime.

Mi vedo oggi intruppato, talvolta, da costoro, con qualche branco selvatico di nemici della democrazia: perciò reagisco, non ci sto.

Il dramma politico in Italia risiede nell'intoccabilità e nell'impunità di chi detiene e gestisce il potere politico ed economico.

Accusare e perseguire personaggi minori o minimi o inesistenti, è giusto e doveroso se hanno colpe, sia pure di secondo grado rispetto ai primi, ma è viltà accusare gente che nulla ha a che vedere e a che spartire con i veri colpevoli a qualunque livello essi appartengono.

Il problema sta nell'inchiodare i veri colpevoli a rendere conto delle loro azioni.

Finchè mancherà questa volontà, questa determinazione, la forza necessaria perchè il diritto prevalga e non prevarichi, noi passeremo da un episodio, da una fase a quella che segue, nell'interminabile crisi del potere in Italia.

A pag. 730 dell'"opera" del Flamini c'è un riferimento ad un interrogatorio di Miceli nel quale è detto tra l'altro che sarei andato "qualche volta a salutarlo" nel suo ufficio, in quanto "avevo una certa libertà di movimento all'interno dell'Esercito".

Miceli, all'epoca detenuto, rispondeva sulla testimonianza del 28.X.1974 di Maletti, il quale - mi limito a quanto mi riguarda - affermava il falso, quando ha asserito che "qualche volta si è recato (da Miceli) anche il V.Direttore o comunque lo stretto collaboratore del Pecorelli, colonnello a disposizione Falde Nicola da Roma".

A parte il fatto che non sono stato nè V.Direttore e tantomeno collaboratore di Pecorelli, Maletti mentiva, e Miceli, precipitato nello stato di detenzione, avrà avuto probabilmente, ben altre preoccupazioni e tensioni interne.

La verità è che ho visto Miceli, nel corso dei quattro anni della sua permanenza alla dirigenza del SID, una sola volta, dico, una sola volta, su sua insistenza.

Ricordo bene anche il motivo della visita: l'assegnazione di sede di mio genero, ufficiale di complemento.

Sono stato allo Stato Maggiore, solo due volte, su convocazione, per ascoltare per poi immediatamente respingere, le proposte che a nome del Capo di Stato Maggiore Difesa, il Gen. Vedovato, mi venivano fatte dai Generali Anzà, deceduto, e De Marco - attualmente di Corpo d'Armata - per riprendere servizio.

Uscito dal SID ai primi del 1969, non sottomettendomi alle prevaricazioni di un potere del quale ho sempre denunciato con estrema chiarezza di linguaggio e di propositi, fini e metodi, ho lasciato, volontariamente, il servizio attivo a soli 51 anni.

Questa è la verità e l'"opera" del Flamini, per tutto quanto a me riferito, è falsamente dolosa e prevenuta.

A questo punto io mi chiedo ancora una volta se è serio scrivere sull'eversione in Italia, riducendosi a tali particolari senza mai chiedersi e porsi il problema di fondo: ma chi governava, chi aveva pubbliche responsabilità per dettato costituzionale, che cosa faceva per opporsi all'insidia eversiva, per eliminarla in radice e quale era il comportamento di ciascuno di questi pubblici "ufficiali"?

Ma c'è di più: Giovanni Tamburino l'estensore della dotta introduzione al "golpe di Flamigni alla verità" che nell'autunno del I974 ha concesso credito a Maletti, sa ora chi è? (all.I3)

Se ne è reso conto dopo?

Vale forse ricordare che Miceli ebbe partita vinta alla fine del I970 sul candidato di Henke alla sua successione, solo perchè si volle evitare che Taviani che nel I966 riuscì a piazzare Henke al SID in un momento cruciale e cioè a ridosso di quel I964 per più versi ancora avvolto nel buio delle patrie mistificazioni, potesse avere ancora un suo uomo alla direzione del Servizio.

Il documento Moro su Taviani è illuminante (vedi documentazione relazione Moro di minoranza pag.94).

Tra il 72 e il 74, tra Miceli e Maletti, l'irrequieto e il pericoloso, era appunto Maletti col suo ufficio "D".

Non scendo in particolari pur interessanti ma che non rientrano nell'intendimento di questa "lettera di doglianza".

In quel tempo, sul foglio maledetto, cioè su O.P., Maletti veniva attaccato assieme alla nutrita banda dei Proci di Stato e di coloro che insidiavano questa nostra infelice repubblica di cartone come spesso la chiamo.

Lei ricorderà le tentazioni di una cosidetta democrazia tecnocratica,che proprio democratica non era,e quel presidenzialismo autoritario che trovava ben larga udienza in taluni settori importan= ti della D.C.

Ebbene, Cefis era uno dei poli di riferimento tra i più ri levanti per una reale minaccia alla democrazia in Italia.

Cefis non si è toccato allora come non lo si tocca oggi, perchè a toccarlo, verrebbe giù mezza e forse più democrazia cristiana.

Cefis nella sua sguaiata e rozza visione politica, per quanto si riferiva al settore militare, faceva aggio su Mino, Coman= dante Generale dell'Arma e su Maletti.

La mia denuncia contro il disegno di Cefis, ben oltre l'O.P. con la quale nel marzo del I974 avevo chiuso definitivamente in quanto inutilizzabile come serio strumento di denuncia, si univa ormai al coro generale,in particolare dell'Espresso - anche se nel sottofondo si difendeva un'altra satrapia concorrente - ha avuto, a mio sommesso pa= rere, l'effetto dell'allarme delle oneste e starnazzanti oche capitoli= ne che impaurirono gli assalitori ritenutisi oramai scoperti e Roma fu salva!

La storia, il corso degli eventi, è spesso regolato da accadimen ti minimi, taluni in consapevolezza di opera e di intenti, talaltri, addirittura nella più totale inscientia rerum!

Sta di fatto che da quel 1974 si appannava la baldanza arrogante di Cefis e la sua stella iniziava il declino.

Maletti, per conseguenza, veniva a trovarsi costretto a ricorrere ai metodi abietti, tradizionali nei Servizi: togliermi credibilità.

Devo riconoscere che c'è riuscito e bene, non solo accu= sandomi presso il magistrato inquirente, ma anche in campo comunista e in settori socialisti.

Così, Maletti cefisiano e piduista di prima grandezza, mi fa attaccare da un settimanale comunista dell'epoca (Giorni - Vie Nuo ve), mi fa fare una vergognosa interrogazione da parlamentari comuni= sti, imbottisce infine quell'M.Fo.Biali di tante calunnie, ne ho con= tate tredici! per la Commissione P due.

Inventa persino un mio rapporto con Giudice, che non ho mai visto nè conosciuto in vita mia.

Ed ecco che da accusatore,Maletti riesce a trasformarmi in mostro, d'intesa con Henke, all'epoca assurto incredibilmente a Capo di S.M.Difesa con protrazione di ben due anni nella carica,ancorchè raggiunto dai limiti di età!

La prosa gesuitica di Flamini che apporto dà alla cono= scenza dei fatti?

Un'accozzamento di notizie, senza un'idea chiara e fon= damentale che attraversi quegli annali, di così rozza composizione che hanno il pregio - per lui, ma anche il disappunto per altri - dell'introduzione di un giovane magistrato al quale la politica - proprio per quel perfido rapporto di prevaricazione sulla giustizia al quale ho fatto cenno in precedenza - ha lasciato l'amaro di una sconfitta che non è sua, ma è della democrazia in Italia!

Quella giornata della perquisizione domiciliare, 6.XII.1974 disposta - come è scritto nell'ordinanza - "sentiti gli organi del SID", cioè Maletti e quell'altro tristo individuo di La Bruna, se fu amara per me, non fu lieta per la giustizia che in totale e assoluta buona fede e con coraggio si intendeva servire.

Ecco perchè scrivo con tanta schiettezza, con la totale as= senza di animosità per un errore, forse inevitabile in quel momento.

Invece del "Partito del Golpe" quel Flamini avrebbe potu= to, anzi dovuto scrivere "Il richiamo autoritario nella democrazia cri_ stiana: 1945 - 19..".

Da parte mia - desidero affermare - non c'è alcuna animosi= tà preconcetta nei confronti della D.C. per la quale va considerato che all'epoca delle mie tormentate vicende, aveva il controllo pressochè totale del potere centrale e periferico, a tutti i livelli.

Ma avrebbe dovuto indicare anche e soprattutto nomi, co= gnomi e colpe!

Allora si che Flamini avrebbe dato un contributo alla eli minazione della gramigna: ma per Flamini la gramigna non si tocca, perchè si sa, bene, per dolorosa esperienza professionale diretta, che in Italia, la giustizia ahime! non è eguale per tutti.

Chissà se un giorno gl'italiani potranno conoscere la veri= tà e quel groviglio di avvenimenti, tra l'occulto e il misterioso, che hanno devastato la pacifica convivenza della società italiana nel 'le sue componenti e all'interno delle stesse.

L'Autore del golpe ed anche Giovanni Tamburino, così impe= gnato nel I973-74 alla ricerca difficile - vorrei dire impossibile - della verità che è poi il tormento finale di questo tempo che ancora mi resta, avrebbero potuto richiedere alla Commissione la lettura o la copia del mio esposto-denuncia e scrivere perciò dopo aver "ascol= tato", ancora una voce, sia pure quella dell'interessato che chiede in tutte le sedi, parlamentari e giudiziarie principalmente, che si va da a fondo, alla ricerca della verità senza guardare in faccia nes= suno.

E' forse una proposta rivoluzionaria? Si risponda con un evangelico si o no.

Non lo chiedo all'Autore interessato di quest'assemblag= gio di cronache ma al giudice Tamburino: si potrà mai chiedere una condanna per fatto generale e non personale?

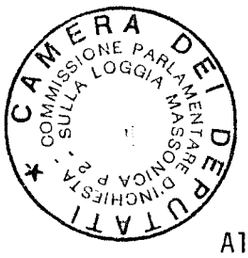
Anche questo è un quesito fondamentale al quale non si può sfuggire.

Per quanto sopra ho esposto, e per l'evidente animo diffa= matorio dei ripetuti riferimenti che stravolgono la verità da parte del Signor Flamini, mi riservo di adire l'autorità giudiziaria com= petente nei confronti di quest'ultimo.

Dr. Nicola Falde

Via Tito Livio, 64

00136 ROMA



000769

LIBERO

Roma, lì 21 maggio 1984

All'Onorevole
Tina ANSELMI
Presidente della Commissione Parlamentare
d'Inchiesta sulla Loggia Massonica P2

ROMA

Nel momento in cui Ella si accinge all'ultima fatica per il varo della relazione finale, desidero sottoporre alla Sua lettura il testo di una mia nota scritta in quei due mesi e mezzo della mia direzione di O.P. in data 20.XII.1973.

Questa è una testimonianza d'epoca irrecusabile.

Quelle raccolte nella prerelazione sono o menzogne, Onorevole Presidente, come quelle di Siniscalchi, e false versioni di fatti di Rosseti, concorrente di Gelli - all'epoca - alla guida della P2.

Ritengo che accuse - che sin da un immediato riscontro obiettivo si rivelerebbero inconsistenti, ma che sono addirittura recepite nella prerelazione - non possano e non debbano essere accolte se non dopo averle contestate all'interessato al quale non si può - in ogni caso - negare quelle guarentige che il nostro ordinamento assicura ad ogni soggetto di diritto.

L'ipotesi che viene delineata nella prerelazione è - nei fatti - priva di ogni e qualsiasi fondamento di verità.

Rinnovo, Onorevole Presidente, la mia richiesta di essere ricevuto dalla S.V.

Con deferenza.

Fam

(Nicola Falde)

Via Tito Livio, 64
00136 ROMA

OP - 20.12.1973

RR 15056 - AUGURI AI NOSTRI LETTORI.

L'Agenzia, con questo numero, si congeda per il 1973, dai propri affezionati lettori per ritornare alla sua civica battaglia per il progresso sociale di questo nostro amatissimo Paese, ai primi del nuovo anno.

E' questa l'occasione per rivolgere un ringraziamento caloroso a tutti quanti ci hanno seguito, incoraggiato, aiutato, sostenuto in una difficile e impegnativa azione che si prefigge lo scopo di contribuire a meglio individuare i problemi che oggi, la nostra società deve affrontare e che non può e non deve eludere.

Noi rivogliamo una classe politica responsabile che eserciti tutto il potere che la Costituzione le affida nell'interesse dell'intera collettività nazionale.

Noi auspichiamo la sconfitta delle satrapie che hanno riportato il Medioevo in Italia.

Vogliamo che i tempi bui del nuovo feudalismo, vengano respinti definitivamente.

Vogliamo una democrazia cristiana, che è e resta ancora la struttura politica portante del nostro sistema, che sappia riacquistare la fiducia degli italiani..

Siamo consapevoli che questa fiducia potrà riacquistarla ad un prezzo!

Che sappia presentare un volto nuovo, espressione di una realtà nuova, cioè una indomita volontà di profondo rinnovamento morale.

A costo di fare una sua rivoluzione culturale!

Una rivoluzione che abbia i suoi caduti civili, senza spargere una goccia di sangue, senza l'ombra di una violenza fisica.

Una rivoluzione culturale non alla cinese e neanche all'italiana, una "rivoluzione civica" che travolga idoli falsi, distrugga la mafia politica, le prevaricazioni di certe dinastie, la prepotenza di camorristi politici, che chiami a collaborare in questa santa battaglia di risanamento, anche carabinieri e magistrati - oh sogni e speranze di una valida giustizia! - che distrugga alle radici la corruzione e l'ignoranza che si annida in centri di potere così importanti e delicati per la nostra collettività nazionale.

Siamo gli "arrabiati" della democrazia, convinti che questo sistema, per altro verso così marcio, deve essere salvato per il bene di tutti. Deve essere salvato e rinnovato dalle radici, onde sia sconfitto l'autoritarismo e la tirannia, per sempre, in ogni sua colorazione.

Soli, senza mezzi, insidiati dal potere, abbiamo resistito; nel pericolo, abbiamo saputo sorridere e conservare la serena operosità, consapevoli che il bene di tutti ben valga il rischio dell'insidia e della meditata vendetta dei piccoli uomini, oggi potenti, per sinistra ventura d'Italia.

Abbiamo fede nel nostro Popolo, crediamo nel suo avvenire.

Serviamo la causa del Popolo italiano con la dedizione di sempre, con una fede incrollabile e certi che alla fine, riusciremo a spuntarla.

Ci accusano di ingenuità, di follia, di essere fuori della realtà.

La verità è che noi siamo fuori del liquame e ci resteremo sempre.

LA REPUBBLICA - 2 gennaio 1981

La riunione all'Hotel Baglioni

Apprendo soltanto ora, dall'articolo di Franco Scottoni, che il giorno 29 dicembre 1972 ci sarebbe stata una riunione all'Hotel Baglioni di Firenze alla presenza dei sigg. Saivini e Gelli, nel corso della quale sarebbe stato proposto di affidarmi niente di meno l'incarico di addetto stampa alla P 2.

Smentisco nel modo più categorico che mi sia stata rivolta una offerta simile, che per altro non avrei mai accettato, e ribadisco che mentre non sono stato mai a conoscenza di riunioni concernenti temi riguardanti la stampa, non ho mai svolto attività giornalistica di qualsiasi genere e qualsivoglia altra riferita alla suddetta associazione. Considerata la singolarità della notizia e rilevando nello stesso articolo che alla citata riunione avrebbe partecipato il generale Siro Rossetti ho tempestivamente parlato con lui perché mi chiarisse la vicenda a me del tutto ignota.

Il generale Rossetti non ha avuto difficoltà a precisare quanto segue: che la riunione effettivamente ci fu e che egli vi partecipò, ma non condivise né l'impostazione né la conclusione; che il sig. Gelli manifestò l'intenzione di organizzare una non chiara raccolta di notizie che dovevano essere inviate riservatamente a lui, al suo domicilio privato, assicurandosene il totale controllo. Tali notizie dovevano pervenire dall'apparato capillare massonico di periferia.

Premesso quanto sopra non ho che da ribadire, in relazione a quanto viene adombrato nell'articolo citato, la mia totale estraneità ad ogni qualsiasi attività svolta nel tempo dall'associazione P. 2 con la quale ho chiuso in modo nettissimo, ogni rapporto da oltre cinque anni. Infine è appena il caso di sottolineare l'infondatezza delle notizie contenute nell'articolo in questione.

E' detto che avrei sostituito il Col. Rocca alla fine del 1972 all'epoca della riunione al Baglioni, mentre invece ciò era avvenuto nel 1967 quando il predetto Colonnello era ancora in vita; viene riferito che il Colonnello Rocca in quell'epoca, cioè nel 1972, «stava indagando sul contrabbando di petrolio» mentre, come è noto era morto fin dal 1968; nell'articolo si affianca il mio nome a quello di Giudice. Non ho mai visto il generale Giudice, mai l'ho incontrato, mai sentito per telefono o per interposta persona: il fascicolo Sid-Pecorelli testimonia il perdurare della guerra per bande e lo scrupolo istituzionale operativo è del tutto assente; per quanto riguarda l'appunto dei 30 milioni, come ho già precisato al magistrato riguarda una vicenda alla quale sono personalmente del tutto estraneo.

Il servizio di Scottoni è una libera interpretazione e rielaborazione di una testimonianza resa al magistrato bolognese dal generale Siro Rossetti, il quale ben può testimoniare come tra me e il sig. Gelli non ci sia stato mai un rapporto di collaborazione o di attività in comune.

Nicola Falde
Roma

Roma, 31.12.1980

Caro Scottoni,

ti allego una copia della lettera da me inviata al tuo Direttore con viva preghiera di pubblicarla integralmente.

Ho parlato ieri sera con Rossetti dopo molti anni e mi sono fatto chiarire quell'episodio che in gran parte ignoravo - come la riunione al Baglioni - e che il bravo Rossetti riferisce oggi a suo giusto vanto dopo essere passato da Gelli a Salvini per effetto di una sua rottura col primo.

Tu non puoi costruire un servizio basandoti su una testimonianza di parte.

Da quando in qua la dichiarazione di un testimone viene assunta acriticamente come verità di fede?

Per me il tuo servizio è diffamatorio e l'unica reazione sarebbe stata una querela e tu sai bene le scocciature che ne derivano.

Non l'ho fatto perchè ho ritenuto che sia meglio chiarire e promuovere - e questo lo può fare il tuo giornale che fa opinione - una campagna seria, documentata, ispirata al massimo dell'obiettività, sul problema della massoneria in Italia.

Come ti ho promesso, sono disponibile per un completo anche se modesto contributo.

Per quanto mi riguarda, io ti chiedo, d'oggi in avanti solo la verità e l'impegno di desistere per sempre da illazioni e da ipotetici collegamenti fantastici e oltremodo diffamatori.

Io, con la massoneria in genere, e con la P2, in particolare non c'entro per niente.

Te ne darò la prova e tu mi darai atto.

Cordiali saluti.

Nicola Falde
Via Tito Livio,64

Gli atti depositati a Bologna sulla loggia P 2

La Procura indaga nella massoneria per il caso Pecorelli

Convocati dal magistrato gli ex ufficiali del Sid, Viezzer, La Bruna e Romeo. Il giornalista ucciso, il generale Raffaele Giudice, il tenente colonnello Nicola Falde e il generale Miceli appartenevano alla loggia segreta di Licio Gelli. Numerosi ufficiali della Guardia di Finanza risultano iscritti al Grande Oriente di palazzo Giustiniani

Gianadelio Maletti

di FRANCO SCOTTONI

ROMA — Le indagini sull'uccisione del giornalista Mino Pecorelli sono proseguite anche durante il periodo delle feste di fine d'anno: dopo l'interrogatorio del generale Gianadelio Maletti, il sostituto procuratore Domenico Sica ha convocato, per i prossimi giorni, gli ex ufficiali del Sid Viezzer, La Bruna e Romeo che saranno interrogati sulla sparizione del dossier del Sid, finito nelle mani di Pecorelli. Il magistrato ha inoltre ampliato le indagini coinvolgendo la loggia massonica P2 alla quale appartenevano il generale Vito Miceli, l'ex comandante della Guardia di Finanza Raffaele Giudice, il tenente colonnello Nicola Falde e lo stesso Mino Pecorelli.

Sull'attività della P2, sospettata di aver organizzato il golpe di Valerio Borghese, l'attentato al treno Italicus e l'uccisione del magistrato Vittorio Occorsio, hanno già indagato i magistrati di Firenze e di Bologna senza però riuscire a trovare alcun indizio a carico della loggia massonica. Ora il pm Sica ha deciso di acquisire agli atti dell'inchiesta su Pecorelli tutti i documenti riguardanti la P2. La decisione sarebbe stata presa dopo le dichiarazioni del presidente del Consiglio Arnaldo Forlani secondo le quali, dietro l'affare Sid-Pecorelli, si celerebbe in realtà una «colossale operazione finanziaria». Inoltre si è saputo che il Grande Oriente di Palazzo Giustiniani avrebbe deciso di espellere dalla massoneria l'ex gran maestro Lino Salvini e il capo della P2, Licio Gelli.

Negli atti istruttori sulla strage del treno Italicus, depositati a Bologna dal giudice Angelo Vella, vi sono numerosi documenti riguardanti la massoneria. Innanzitutto l'elenco di 238 iscritti alla P2 nel quale figurano numerosi ufficiali della Guardia di Finanza e alcuni degli attuali imputati per lo scandalo dei petroli.

Interessante è anche il verbale della riunione tenutasi il 29 dicembre 1972 presso l'Hotel Baglioni di Firenze alla presenza di Salvini e di Gelli. In quella riunione, Gelli propose che l'incarico di addetto stampa della P2 fosse affidato al tenente colonnello Nicola Falde che a quell'epoca nel Sid aveva preso il posto del colonnello Rocca, morto, come si sa, in circostanze misteriose. Si parlò di suicidio ma qualcuno sostenne che fu ammazzato. E' anche noto che il colonnello Rocca stava indagando sul contrabbando di petroli.

In quella stessa riunione, Gelli propose inoltre l'invio di una «dettera ad alcuni Fratelli» in cui si chiedeva di «voler fornire quelle notizie di cui possono venire a conoscenza e la cui divulgazione ritengono possa tornare utile per una lotta tenace al malcostume e alla degenerazione che da esso deriva e per l'ansia di rinnovamento e la necessità spirituale che è in ciascuno di noi di riparare al torto e far trionfare la giustizia».

Tante buone intenzioni Gelli le aveva affidate all'agenzia di stampa «OP» del «Fratello» Mino Pecorelli «previo esame di un non precisato comitato di esperti». Questa proposta, si legge nel verbale della riunione, «accoglie l'approvazione dei presenti ad eccezione del generale Siro Rosseti», decorato per la sua attività durante la Resistenza, il quale «preavvisa che una iniziativa del genere da parte della P2 lo costringerebbe ad una revisione della sua posizione in seno alla medesima».

Sarà una coincidenza, ma il fatto che alcuni appartenenti alla P2 si trovino ora coinvolti nell'inchiesta sull'uccisione di corelli, avrebbe convinto il pm Sica ad pliare le indagini sulla massoneria. Il sier del Sid trovato nell'abitazione di F relli riguardava indagini sul generale M durante le quali fu scoperta un'attività cita dell'ex comandante della Guardia c nanza Raffaele Giudice e venne fuori a il nome di Nicola Falde, trovato in poss di un documento riguardante un assegn 30 milioni che l'entourage dell'on. Bisa avrebbe consegnato a Pecorelli. Mi Falde, Giudice e Pecorelli appartenev alla P2 e questa loro appartenenza è s ufficialmente appurata dai magistrati t gnesi e fiorentini.

Infine, tra gli atti depositati del giudi struttore di Bologna, c'è un altro docum interessante che riguarda l'ammiraglio sardi, all'epoca capo del Sid. L'8 marzo '77, Casardi inviò un appunto al mini della Difesa riguardante due articoli ap si sull'*Unità* il 7 e il 16 gennaio 1977. I du ticoli parlavano di circa 400 ufficiali ap tenenti alla massoneria e il generale Ca di informava il ministro che «si può sen tro affermare che alla massoneria poss essere affiliati o, comunque collegati, a alcuni ufficiali delle FF.AA. e di Polizi grado elevato e medio». L'ex capo del S riservava «uno studio sulla massoneria» produrre un elenco degli ufficiali mass A quell'epoca già si sapeva che il com dante della Guardia di Finanza, Raff Giudice, e molti altri ufficiali delle Fian Gialle appartenevano alla P2. Inoltre il nerale Casardi era anche al corrente c indagini del Sid su Giudice e Falde. Per non informò il ministro?

COMM. P2
000786
LIBERO

Studio Crespi - Flick
Avv. Paola Severino Di Benedetto
Assistente di Diritto Penale nell'Università di Roma

Roma, 5 giugno 1984

Alla Commissione Parlamentare
di inchiesta sulla Loggia P2

Il sottoscritto avvocato nella sua qualità di legale del dott. Nicola Falde, nel trasmettere a Codesta Commissione le precisazioni dello stesso dott. Falde su alcune circostanze emerse dalla lettura della relazione dell'On.le Tina Anselmi, nel testo pubblicato dal settimanale l'Espresso, chiede che di tali precisazioni si tenga conto nella stesura della relazione finale, poichè trattasi di circostanze rilevanti ai fini della decisione e sulle quali il dott. Falde non è stato chiamato a rendere testimonianza nel corso della sua audizione, avvenuta in data 19 ottobre 1982.

Chiedo inoltre - non appena le esigenze processuali e del segreto istruttorio lo consentiranno - di poter ottenere copia del testo della deposizione resa dal gen. Rosseti' in ordine alla pretesa riunione del 29 dicembre 1972 presso l'Hotel Baglioni, in modo da poter tutelare in sede giudiziaria - ove ne risultassero gli estremi - l'onorabilità e la reputazione del mio cliente.

Con deferenza

Avv. Paola Severino

298

00197 Roma - Via C. Linneo, 8 - Tel. 06/874770 - 878423 - 875775
20123 Milano - Piazza S. Ambrogio, 10 - Tel. 02/803175-8050280

Roma, lì 5 giugno 1984

Alla Commissione Parlamentare
d'Inchiesta sulla Loggia P2

ROMA

Sono venuto a conoscenza, attraverso la lettura della relazione dell'On. Tina Anselmi, di alcune valutazioni inerenti la mia persona. Poichè esse derivano da elementi di fatto non corrispondenti al vero, presumibilmente desunti da fonti testimoniali inattendibili ed a me non contestati nel corso della audizione in veste di testimone

CHIEDO

che Codesta Commissione voglia tener conto, nel predisporre la relazione conclusiva, delle seguenti precisazioni:

I) si legge nella prerelazione che nel corso di una riunione avvenuta il 29.I2.I972 Gelli avrebbe proposto la costituzione di una fitta rete informativa tra gli aderenti alla loggia, finalizzata alla pubblicazione di notizie sull'agenzia O.P.; proponendo altresì di affidare a Nicola Falde l'incarico di addetto stampa alla loggia; proposte tutte bloccate dal generale Rosseti.

A commento di ciò si legge: "....La riunione presso il Baglioni è per noi importante perchè segna il collegamento tra Gelli e l'agenzia O.P. e tra questa e gli ambienti dei servizi segreti ai quali il Falde appartiene (?!), denunciando un intreccio di ambienti diversi che troveremo in contatto più di una volta nel corso della nostra storia e che è destinato a permanere sino alla tragica scomparsa del Pecorelli, della quale sembra non possa dirsi estraneo".

- Faccio in primo luogo presente come l'imputazione di circostanze e valutazioni del genere di quella esposta, senza che esse vengano contestate, comporta un grave pregiudizio dei più elementari diritti di difesa.
- Nel merito osservo poi che sono venuto a conoscenza di questa pretesa riunione solo nel dicembre I980, attraverso la lettura di un servizio giornalistico, che ho puntualmente ed analiticamente rettificato.
- Tanto rende ancor più gravi le illazioni che da tale pretese riunione si vogliono far discendere (allegato I). Essa si dà infatti non solo per avvenuta, ma anche per eseguita nei suoi contenuti (nonostante che ciò sia in palese contraddizione con l'asserito blocco della proposta da parte del generale Rosseti).

Da essa si vuole inoltre desumere il collegamento "tra Gelli e l'agenzia O.P. e tra questa e gli ambienti dei servizi segreti cui il Falde appartiene". Ribadisco in proposito che:

a) ho scritto su quella rivista per due anni, in assoluta indipendenza di pensiero, pubblicando articoli di denuncia di pubblici scandali, alcuni dei quali diretti contro lo stesso Ortolani.

b) sono stato direttore di O.P. per poco più di due mesi (I dicembre I973 - febbraio I974) ed ho lasciato l'incarico poco dopo, non appena sono venuto a conoscenza di un sovvenzionamento cospicuo di natura occulta a Pecorelli (episodio dei 30 milioni) con l'impegno da parte di uomini politici interessati, che intervennero nell'operazione,di finanziamento e di ulteriori, periodiche (mensili) sovvenzioni.

Essendo stato fino a quel momento (dicembre I973) il mio rapporto con Pecorelli esclusivamente a carattere pubblicistico e del tutto a titolo gratuito, stante le finalità che mi ero preposte fino all'ottobre '7I, il mio allontanamento s'imponeva anche perchè nella ristrutturazione dell'agenzia, ora sovvenzionata, dopo i due anni di totale libertà e indipendenza (I972-I973), si poneva anche la questione degli emolumenti al direttore e ai collaboratori.

L'essere andato via deliberatamente, è la riprova del mio compor= tamento nelle sue articolate motivazioni oramai ben note.

Un concetto da ribadire con forza è che nel I972 e nel I973, Mi= celi, pressato in sede politica (Pres.Repubblica, partiti, mana= ger pubblici e privati) ha combattuto e insidiato in ogni modo l'agenzia, intercettando, pedinando, minacciando.

Riporto una delle note di O.P. dell'epoca - 2I.IV.I974 - a testi= monianza di quanto affermo. (all. 2).

E' con l'accordo del dicembre I973, con l'arrivo dei soldi dei no= ti politici, che Miceli cessa le "sue ostilità" con l'agenzia.

L'IPOTESI DELLA PRERELAZIONE DI UNA INTESA TRA O.P. - SID E GELLI NEL I972 E NEL I973, E' DEL TUTTO DESTITUITA DI OGNI E QUALSIASI FONDAMENTO.

Circa la linea che io ho seguito all'agenzia, allego una nota del 2I.IV.I972, SULLA QUALE RICHIAMO LA PERSONALE ATTENZIONE DELL'ON. ANSELMI. (all. 3).

c) all'epoca cui si riferisce la relazione - I972 - avevo lasciato da ben quattro anni il servizio cui appartenevo. Tanto rende del tutto arbitrario l'uso del verbo "appartiene" al presente e smen= tisce, per quanto mi riguarda, il collegamento tra O.P., Gelli ed i servizi segreti;

d) quanto al riferimento alla morte di Pecorelli, avvenuta ben cinque anni dopo il mio definitivo allontanamento dall'agenzia O.P., non posso non sottolineare l'ambiguità, tale da consentire a chi legge,qualunque illazione su un episodio così grave e che proprio per questa sua gravità avrebbe dovuto essere commentato con estrema chiarezza e precisione.

Concludendo sul punto, chiedo che nel valutare l'episodio della pretesa riunione del 20.I2.I972 si tenga presente che:

a) non partecipai ad essa;

b) ne venni a conoscenza solo dopo dieci anni;

c) a detta di quelle stesse persone che asseriscono di avervi partecipato, le proposte in essa avanzate non vennero eseguite.

In conseguenza chiedo che da tale preteso episodio non vengano tratte conclusioni e valutazioni arbitrarie, ma che esso venga invece giudicato nella sua reale portata e significato.

2. Si legge ancora nella prerelazione, in un contesto di estrema delicatezza, in cui si fa riferimento ad un progetto di destabilizzazione del paese, che "Siniscalchi riferisce che in una riunione di un gruppo ristretto di iscritti alla P2 il col.Falde esprime l'opinione che il potere debba passare ai militari: la riunione ha luogo quando era Gran Maestro Salvini (audizione Siniscalchi I2.I.I982, p. 207)".

La gravità di simili affermazioni, il contesto in cui vengono riportate, la circostanza che, pur essendo avvenuta l'audizione del Siniscalchi in periodo precedente alla mia audizione, tali gravissime affermazioni non mi siano state neppure contestate, escludendo qualunque possibilità di difendermi controbattendole, mi inducono ad elevare una vibrata protesta per il modo con cui addebiti così gravi mi sono stati mossi, senza che alcun contraddittorio su di essi sia stato svolto.

Per parte mia, oltre ad informare Codesta Commissione che ho inoltrato una denuncia querela nei confronti del Siniscalchi per falsa testimonianza e diffamazione, chiedo che nel valutare l'episodio in questione si tenga presente che:

a) non ho mai partecipato a riunioni ristrette di iscritti alla P2;

b) non ho mai partecipato alla pretesa riunione cui Siniscalchi si riferisce, nè ho mai espresso l'opinione che il potere dovesse passare ai militari.

Concludendo sul punto, l'affermazione, oltre a non essermi stata contestata, è e rimane una asserzione di parte, non supportata da alcun riscontro probatorio obiettivo e comunque assolutamente falsa nei contenuti.

Insisto quindi nell'affermare che una indagine completa e definitiva non potrà non tener conto di questa mia puntuale presa di posizione.

3. Mi preme ancora brevemente sottolineare la presenza di alcune omis= sioni nella relazione, che, per quanto riguarda la mia persona, con= ducono ad una del tutto errata ricostruzione del mio rapporto con Gelli:

a) si fa riferimento alla mia lettera di dissociazione dell'8 aprile I976, ma tanto avviene in un contesto ambiguo e senza precisarne i contenuti di ferma e motivata dissociazione;

b) si cita il mio nome tra i generali iscritti alla P2, senza preci= sare i tempi e i modi della mia avvenuta dissociazione, che rimonta= no - come ampiamente da me documentato - al 3I dicembre I974.
Includermi genericamente tra i generali iscritti alla P2 e tra que= sti Maletti da me avversato proprio nel I972-73 per le note e gra= vi motivazioni, senza dire una sola parola di doveroso chiarimento, indica purtroppo solo una prevenzione nei miei confronti.
Sta di fatto che le mie quote di iscrizione, cessano col 3I.XII. I974 (v. all.4).
Tra il I972 e il I974 ho osteggiato Gelli, in buona o triste com= pagnia con le sue proposte di repubblica presidenziale (democrazia tecnocratica di Cefis, Europa '70, etc.), ho dissuaso chiunque dal= l'intrattenere rapporti d'affari o d'interessi di natura politica con lui, come in parte risulta alla stessa Commissione, stante la crescente mia convinzione della sua pericolosità democratica, i ten=

tativi fatti con l'On.Bandiera mod.I973-74 - non conosco le sue percorrenze successive - per contenere l'attività di Gelli, fino ad arrivare alla mia dissociazione motivata dell'8.IV.I976 che è e resta l'unica, seria, documentata dissociazione dalla P due. Nell'elenco sequestrato a Gelli, risulto in sonno e non tesserato, avendo egli riorganizzato la sua loggia della quale era ora diventato l'unico titolare e Capo dopo le note, squallide risse con Salvini Gran Maestro e Capo della loggia P2 fino a quel tempo. Voglio ancora ricordare la lettera di Gelli del giugno I979 nella quale mi da assicurazione, dietro mia esplicita richiesta, di avermi "cancellato" dalla lista dei suoi iscritti.(v.atti Commissione). Questi,i fatti: il resto è solo illazione e prevenuto malanimo di parte che allontana la verità.

c) non si fa cenno alcuno del documento esposto-denuncia da me presentato a Codesta Commissione in data I9 ottobre I982, pur riguardando esso fatti e circostanze rilevanti ed inscindibilmente connessi all'oggetto dell'inchiesta parlamentare, quali i falsi riferimenti alla mia persona riportati nella copia del cosiddetto fascicolo M.Fo.Biali, pervenuta a Pecorelli e da questi pubblicata in stralcio su O.P.

(Nicola Falde)

LA REPUBBLICA - 2 gennaio 1981

Allegato I

La riunione all'Hotel Baglioni

Apprendo soltanto ora, dall'articolo di Franco Scottoni, che il giorno 29 dicembre 1972 ci sarebbe stata una riunione all'Hotel Baglioni di Firenze alla presenza dei sigg. Salvini e Gelli, nel corso della quale sarebbe stato proposto di affidarmi niente di meno l'incarico di addetto stampa alla P 2.

Smentisco nel modo più categorico che mi sia stata rivolta una offerta simile, che per altro non avrei mai accettato, e ribadisco che mentre non sono stato mai a conoscenza di riunioni concernenti temi riguardanti la stampa, non ho mai svolto attività giornalistica di qualsiasi genere e qualsivoglia altra riferita alla suddetta associazione. Considerata la singolarità della notizia e rilevando nello stesso articolo che alla citata riunione avrebbe partecipato il generale Siro Rossetti ho tempestivamente parlato con lui perché mi chiarisse la vicenda a me del tutto ignota.

Il generale Rossetti non ha avuto difficoltà a precisare quanto segue: che la riunione effettivamente ci fu e che egli vi partecipò, ma non condivise né l'impostazione né la conclusione; che il sig. Gelli manifestò l'intenzione di organizzare una non chiara raccolta di notizie che dovevano essere inviate riservatamente a lui, al suo domicilio privato, assicurandosene il totale controllo. Tali notizie dovevano pervenire dall'apparato capillare massonico di periferia.

Premesso quanto sopra non ho che da ribadire, in relazione a quanto viene adombrato nell'articolo citato, la mia totale estraneità ad ogni qualsiasi attività svolta nel tempo dall'associazione P. 2 con la quale ho chiuso in modo nettissimo, ogni rapporto da oltre cinque anni. Infine è appena il caso di sottolineare l'infondatezza delle notizie contenute nell'articolo in questione.

E' detto che avrei sostituito il Col. Rocca alla fine del 1972 all'epoca della riunione al Baglioni, mentre invece ciò era avvenuto nel 1967 quando il predetto Colonnello era ancora in vita; viene riferito che il Colonnello Rocca in quell'epoca, cioè nel 1972, «stava indagando sul contrabbando di petrolio» mentre, come è noto era morto fin dal 1968; nell'articolo si affianca il mio nome a quello di Giudice. Non ho mai visto il generale Giudice, mai l'ho incontrato, mai sentito per telefono o per interposta persona: il fascicolo Sid-Pecorelli testimonia il perdurare della guerra per bande e lo scrupolo istituzionale operativo è del tutto assente; per quanto riguarda l'appunto dei 30 milioni, come ho già precisato al magistrato riguarda una vicenda alla quale sono personalmente del tutto estraneo.

Il servizio di Scottoni è una libera interpretazione e rielaborazione di una testimonianza resa al magistrato bolognese dal generale Siro Rossetti, il quale ben può testimoniare come tra me e il sig. Gelli non ci sia stato mai un rapporto di collaborazione o di attività in comune.

Nicola Falde
Roma

OP - 21.4.72

RR II643 - CI RISIAMO COL VIZIO ASSURDO

Il vizio assurdo del mondo politico italiano è l'ascolto telefonico.

Con la nostra Agenzia siamo alla nuova fase della auscultazione.

Non c'è confine all'assurdo ed al ridicolo.

Abbiamo consigliato - ed insistiamo nel consigliare - agli auscultatori ed ai loro direttori d'orchestra, di rivolgere le loro attenzioni ai nemici dello Stato, ai traditori, ai ladri, ai ruffiani, ai pederasti che, occupando posti di rilievo nell'Amministrazione dello Stato, costituiscono un pericolo costante e mortale per lo Stato medesimo, in considerazione del ricatto permanente al quale sono sottoposti. Oppure, alle puttane de bon niveau, cattive spergiure, infide traditrici, avide di danaro e di favori e tanto lontane dalla schietta rozzezza delle falene dei viali di Roma, anime perdute e vittime, per buona parte, di questa società, per molti lati così egoista e così falsa.

Auscultate gli infedeli servitori dello Stato, i dilapidatori della ricchezza nazionale, coloro che mettono a repentaglio, giorno dopo giorno, l'esistenza stessa delle Istituzioni.

Chi obbedisce agli infedeli ordini dei servitori dello Stato, ne diventa complice. Per lui non ci sarà pietà.

Sappiate vedere il significato di ciò che succede e che, in così drammatica sequenza, si svolge sotto il nostro attonito sguardo!

Uomini siate e non pecore matte!

OP - II.4.72

RR II585 - RIEVOCATA A TORINO LA STRAGE DEL MARTINETTO - UNA CORONA D'ALLORO DEL COMUNE E UN MAZZO DI ROSE DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO AI PIEDI DEL CIPPO INNALZATO IN RICORDO DEL BARBARO ECCIDIO - PRESENTI AUTORITA' CIVILI E MILITARI, NOTATA L'ASSENZA DEL GENERALE GIRAUDO.

Il 5 aprile del I944, otto antifascisti, che facevano parte del "Primo comando militare della Resistenza Piemontese", furono fucilati dai nazifascisti nel poligono militare torinese del Martinetto.

Per commemorare il loro olocausto, sotto il muro dell'esecuzione venne innalzato un cippo funerario, ai piedi del quale - in occasione del 28° anniversario del barbaro eccidio - è stata deposta una corona d'alloro del Comune ed un mazzo di rose del Presidente del Consiglio.

Facendo circolo intorno al gonfalone di Torino - città medaglia d'oro della Resistenza - ed alle bandiere delle numerose associazioni partigiane, una folla commossa ha ascoltato la rievocazione del Sindaco, ing. Porcellana, il quale ha ricordato la scelta della libertà - pagata con il sacrificio della propria vita - di Perrotti, Balbis, Bevilacqua, Biglieri, Braccini, Giachino, Giambone e Montano.

Tra i presenti, oltre alla vedova del Generale Perrotti, alle moglie ed ai figli degli altri martiri, c'erano il Generale Geuna, l'avv. Brosio e l'avv. Fusi, scampati al massacro.

Notata l'assenza del Generale Giraudo; fatto che ha destato molta impressione negli ambienti della "resistenza piemontese".

Nota: Il Gen.Giraudo - già Segretario Generale alla Difesa e Capo di Gabinetto del Ministro della Difesa - aspirava in quel tempo alla nomina di Capo di Stato Maggiore Difesa.

Il Gen. Giraudo era gravemente sospettato dalla Resistenza piemontese di aver tradito il Gen.Perrotti con i tedeschi e i fascisti.

Stretto amico di Crociani e altri grandi titolari di commesse alla Difesa.

Allegato 4

CENTRO STUDI DI STORIA CONTEMPORANEA
ROMA

Roma, 15 DIC. 1975

Via Condotti, 11 - C.A.P. 00187

da un primo sommario controllo amministrativo non risulta pervenuta la tua quota associativa per il 1975.

Ti allego, pertanto, un modulo di c.c. con la indicazione della quota da versare.

Nel caso preferissi inviare un assegno (circolare o di c.c) dovrai indirizzare, come per il passato a Luigi De Santis.

Qualora avessi già provveduto considera nulla la presente.

Tanti cordiali saluti ed un fraterno abbraccio.

IL TESORIERE

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULLA LOGGIA MASSONICA P 2

000839

LIBERO

Roma, lì 26 giugno 1984

Onorevole Presidente,

Le rivolgo un estremo appello nella fiducia e nell'attesa che sia riconosciuta la verità per quanto mi riguarda.

Serve a qualcosa sacrificarmi? Una vittima inutile offerta a tutti coloro che chiedono solo giustizia al di fuori di complessi intrecci e sottili schermaglie e alle vendette incrociate proprio per effetto del personaggio scomodo quale io sono stato per il passato.

Tra coloro che tra il 1972 e il 1974 ho dissuaso ad avere contatto con Gelli, c'è anche il Sen. Bartolomei - come me lo ricordava lui stesso di recente - aretino, e perciò preoccupato del dilagare del personaggio nel mondo politico.

Mi scuso per le mie insistenze, certamente moleste, ma io, nel respingere ogni vano e mortificante riconoscimento, non voglio subire l'onta di una colpa che non ho mai commessa.

Con deferenza

Nicola Falde

Nicola Falde

Onorevole
Tina ANSELMI
Presidente della Commissione Parlamentare
d'Inchiesta sulla Loggia Massonica P2
ROMA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULLA LOGGIA MASSONICA P 2

000839

LIBERO

Roma, lì 28 giugno 1984

ALLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULLA LOGGIA MASSONICA P DUE

ROMA

L'allegato foglio è un'appunto, in bozza, così rimasto, da me scritto all'incirca nel mese di dicembre del 1973, che mi venne sequestrato dalla Guardia di Finanza nel corso di una perquisizione domiciliare disposta dal magistrato padovano su denunzia nientedimeno di Maletti e compagni.

Era mia intenzione di far fare un servizio su qualche settimanale per denunciare la sovvenzione politica dei trenta milioni a Pecorelli con promessa di ulteriori finanziamenti, in cambio di una modifica della linea seguita dall'agenzia e rompere clamorosamente il rapporto.

Ho ritenuto che ciò che importava era solo quello di troncare definitivamente ogni rapporto con O.P.

Del tutto estraneo a quella assurda trattativa condotta da Pecorelli con quel Mario Imperia rappresentante di personalità politiche e di imprenditori pubblici e privati, la mia decisione di dissociazione non poteva che essere immediata e totale.

Il mio accenno al dott. Fuga, da me mai visto e mai co= nosciuto, si riferisce a qualche nota apparsa sull'agenzia a mia in saputa, da parte di un redattore scorretto.

E' tra i motivi che resero ancor più evidente la neces= sità di attuare senza indugio il mio proposito di allontanarmi, e spiega anche il significato di quelle proteste, sia pure in termini scherzosi, apparse due-tre volte nella bacheca della redazione (co= me quella del I4.XII.I973) per la mia richiesta di vedere preventi= vamente ciò che si pubblicava, essendone anche penalmente responsa= bile come direttore.

Così finì la mia direzione (I.XII.I973) - metà febbraio I974).

Copia di questo foglio, sequestratomi, l'ho dato al Giu= dice Sica che ne ha inviata copia a codesta Commissione.

Tanto per opportuna comunicazione onde evitare ulterio= ri errate attribuzioni e interpretazioni.

Falde

(Nicola Falde)

- Sino venuto a conoscenza che all'Alitalia, il Dott. FUGA, capo dell'Ufficio delle Pubbliche Relazioni va dicendo che la campagna dell'OP contro l'Alitalia, è fatta da un ex Colonnello a scopo di ricatto.
- L'agenzia pubblica notizie che provengono da dipendenti della Società.
- Circa i ricatti è opportuno che si conoscano i termini esatti di un'operazione che ha riguardato l'agenzia e il sio proprietario, l'Avv.PECORELLI, esclusivamente.

Dopo una serie di note riguardanti l'IRI e l'On.BISAGLIA, il Signor Mario IMPERIA è intervenuto di sua iniziativa e dopo laboriose trattative da lui svolte con parti che non hanno figurato e con l'Avv.PECORELLI, si è giunti alla seguente intesa anche, nella parte finale, con i buoni uffici del Gen.MICELI invitato ad intervenire per alcune note riguardanti il Quirinale, la Presidenza del Consiglio e il Vaticano.

Il Gen. MICELI ha chiesto che la direzione dell'agenzia fosse assunta dal dott.FALDE e che l'agenzia desistesse da scrivere note non amichevoli verso la Presidenza del Consiglio, nei confronti dell'On. Ministro della Difesa, che venissero tralasciati argomenti di interesse personale nel settore militare, che cessassero le note polemiche nei confronti del Vaticano, del Quirinale, dell'On. BISAGLIA.

In un secondo momento, si è aggiunta anche la dirigenza di vertice dell'IRI.

In cambio PECORELLI ha ricevuto 30 milioni per ripianare alcuni impegni contratti, una somma di 2 milioni per devoluzione mensile all'agenzia, lire ottocemtomila mensili per una consulenza all'IRI, verbalmente data, allo stesso Avv. PECORELLI, infine, sempre all'Avv. PECORELLI, una consulenza, con lettera, di una società dell'EGAM per 250.000 mensili.

Per notizia sicura, il Dott. FALDE spera di poter lasciare al più presto la direzione di questa agenzia per _____ impegni personali.

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI PADOVA

- Ufficio Istruzione -

N.827/73 A G.I.

IL G.I.

Ritenuta la necessità della perquisizione;

Ritenuta l'esistenza di sufficienti motivi di sospettare che nei luoghi da perquisire possano rinvenirsi cose attinenti ai reati e alla prova dei reati per cui si procede, stanti le dichiarazioni testimoniali dei militari del Sid assunti;

Ritengo che, in particolare, possano rinvenirsi prove relative a sovvenzioni sotto varie forme, diretta o indirette da parte dell'imputato Gen.Miceli Vito nonchè corrispondenze o scritti attestanti rapporti con il predetto imputato idonei a chiarire attività e aspetti rilevanti per l'accertamento della verità;

Sentito il P. . e visti gli art.332 e seg. C.P.P.

O R D I N A

la perquisizione:

a) locali dell'agenzia giornalistica O.P. (Osservatore Politico) amministrativi, redazionali e tipografici;
b) abitazione dell'avv.Pecorelli Mino in Roma;
c) abitazione del col. a disp. Falde Nicola in Roma;
d) pertinenze dei luoghi sopra indicati;
e) eventuali altre sedi o luoghi di privata dimora pertinenti all'abitazione alle persone sopra indicate ovunque situate;

DELEGA

per l'esecuzione il comandante del Nucleo P.T. Gruppo Sezioni Speciali Guardia di Finanza di Roma con facoltà di sub-delega ad altri ufficiali N.P.G.

Padova,lì 30 novembre 74

IL GIUDICE ISTRUTTORE
-dr. Giovanni Tamburrino-

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA LOGGIA MASSONICA P 2

000839

Roma, lì 28 giugno 1984

LIBERO

On. Tina ANSELMI
Presidente
COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULLA LOGGIA MASSONICA P DUE

ROMA

Nell'imminenza della presentazione della relazione d'inchiesta sulla Loggia P2 e a complemento di quanto ho comunicato all'On. Commissione a partire dalla pubblicazione della prerelazione, sento di dover rivolgermi ancora una volta a codesta Commissione, perchè vengano respinte le accuse derivanti da false testimonianze.

Mi assumo la piena responsabilità morale e penale per quanto io scrivo ed affermo in questa mia lettera che è e vuole essere l'estremo tentativo di un uomo d'onore e di tenaci e antiche convinzioni, di non vedersi umiliato e offeso da odî e da interessi di parte e che ha vissuto la sua difficile esistenza nella certezza che una vita che si ispira a concetti morali, al di fuori di ogni protagonismo e di meri interessi personali, e merita forse di essere vissuta più di quanto la cosidetta morale corrente - di convenienze e opportunismi - suggerisca e consigli.

Chi mi conosce, se libero da preconcetti o suggestioni di parte, sa che ciò che scrivo, è vero.

Con riferimento alle accuse contenute nella prerelazione e che mi riguardano personalmente, da una parte, abbiamo le dichiarazioni testimoniali alla Commissione - cervellotiche e false - di Rosseti e Siniscalchi, dall'altra, i fatti che sono e restano nella documentazione agli atti.

Intendo per "fatti" ciò che io ho scritto e ciò che io ho fatto, in termini testimoniali, e quindi certi.

Da una parte cioè, ci sono le illazioni e le falsità, dall'altra, la certezza.

Le false testimonianze massoniche

A) Rosseti:

Alla riunione del Baglioni del 22.XII.1972, Gelli cerca di farsi autorizzare dal Grande Oriente alla raccolta di notizie che avrebbero dovuto affluire a lui, per l'uso che egli personalmente avrebbe potuto farne.

Tale richiesta egli la giustificava accennando alla proposta di un'agenzia organo di stampa del Grande Oriente.

Va ricordato che Rosseti, nel dicembre 1972, aveva stretti rapporti di servizio con Miceli e oggi è solo alla ricerca di un

riconoscimento di presunti meriti antigelli della prima ora, nonostante che per qualche anno gli abbia fatto da tesoriere e lo conoscesse bene, più di ogni altro, per quel che faceva e per quel che pensava.

Toscano al pari di Gelli, non ignorava certamente i suoi trascorsi fascisti e repubblichini e collaborare per anni strettamente con lui, non va ascritto a suo merito di ex partigiano come poi, successivamente si ricorderà, quando arriva allo scontro concorrenziale con Gelli.

Le sue interessate dichiarazioni posteriori sono ambigue e devianti oltre che diffamatorie: il mio obiettivo è limitato al chiarimento della mia posizione e non sono alla ricerca di meriti o riconoscimenti ai quali sono totalmente indifferente ed estraneo.

Nonostante Rosseti abbia chiarito bene con me nel I98I-82, come siano andate le cose, continua a recitare ancora la sua equivoca versione in piena e responsabile falsità.

Intanto c'è una verità incontrovertibile: Rosseti ha collaborato con Gelli per anni, io, mai.

Chi era stato Gelli, era noto sin dal I972, quando, sui suoi trascorsi, si sono avute le prime notizie - almeno per me - sulla stampa.

Mi riferisco ad A.B.C. n.25 del 23.VI.1972 - ne ho inviato una copia a codesta Commissione.

In un servizio sullo stabilimento GIOLE di Attilio Lebole, il "Direttore Generale, Licio Gelli" viene presentato come "fascista, repubblichino, volontario delle brigate nere in Spagna, pubblico schiaffeggiatore e fiduciario dei Lebole"....." i quali hanno comperato una tenuta agricola già di proprietà dei Savoia-Aosta".

Poche righe sì, ma c'è la chiave per capire un lungo arco di tempo, dal passato al presente.

Perchè non si è fatto un confronto con questo Rosseti e con quell'altro Siniscalchi che parla irresponsabilmente a ruota libera?

Certo, sarebbe caduta l'ipotesi della prerelazione circa un intesa nel 1973 tra O.P., Gelli e SID del doroteo e moroteo Miceli (questa è la verità inoppugnabile dell'epoca) ma ne avrebbe guadagnato l'accertamento dei fatti cioè la verità soprattutto.

Questo io affermo, in piena responsabilità, senza tema della benchè minima smentita.

Bisogna sempre tener conto che fino al I975, capo del= la Loggia P2 è il Gran Maestro Salvini, socialista, dal quale mi sono clamorosamente dissociato nel I975 proprio per il suo com= portamento.

La mia, è una dissociazione chiara, inequivoca e irre= versibile.

Nella riunione del 29.XII.I972 al Baglioni, Gelli fa il mio nome - a mia totale insaputa - perchè è il più credibile, in quanto ero iscritto alla Loggia e scrivevo su O.P. : ma con O.P. e con lo stesso Pecorelli, a quel tempo, egli non aveva nulla a che vedere e a che spartire.

Rosseti, è presente alla riunione con Salvini, Gran Mae stro, ed altri del Grande Oriente, i quali presi alla sprovvista dalla proposta di Gelli, decidono di rinviare l'iniziativa di una agenzia del Grande Oriente e adducono i facili e inoppugnabili mo tivi economici.

Rosseti si unisce agli altri: egli avversa Gelli, senza uscire ancora allo scoperto, non lo accusa per motivi politici, mo rali, etc. come avrebbe dovuto fare proprio da "resistente".

E' solo un suo concorrente occulto: ecco la verità.

Solo più tardi, nel I974, litiga con Gelli e si associa strettamente a Salvini! che di lì a poco, si scontrerà con Gelli, quando emergeranno incredibili e vergognose storie di ruberie e mali affari: tutto si concluderà nel I975 quando Salvini si sottometterà a Gelli in una sequenza d'incontri e scontri che hanno dell'incredibile e del vergognoso.

Ecco uno squarcio della squallida storia delle eterne e ricorrenti risse tra i vertici della massoneria italiana.

"Parlano di libertà e di altri nobili principi, ma il loro interesse è di fare affari" così diceva F.S.Nitti.

Di quella riunione al Baglioni del 23.XII.I972 io sono venuto a conoscenza nel dicembre I980 come ho già fatto presente, da un servizio di Scottoni su "Repubblica", e così, parimenti, di vaghe e generiche intenzioni per un'agenzia del Grande Oriente.

Di ciò vi è anche un cenno persino nella mia lettera dell'8 aprile I976, quella lettera che è e resta, l'unica seria, motivata e tempestiva dissociazione da Gelli nella storia della P2.

Circa il mio rapporto con O.P., non bisogna confondere ed equivocare le date.

Il 22.XII.I972, c'è la riunione al Baglioni.

Il I°.XII.I973 assumo la direzione di O.P. che lascio dopo due mesi e mezzo, dopo aver constatato che non l'avrei potuto dirigere in piena libertà e autonomia, essendosi nel frattempo verificato quell'atto grave di corruzione (30 milioni) da parte di politici che

si è conosciuto solo perchè sono stato io a parlare e a scrivere: questo sì, è un fatto, non una blaterata ed equivoca dichiarazione.

Miceli, non c'entra niente nelle mie decisioni e la prova è che io ho lasciato subito la direzione senza neanche far registrare al Tribunale l'assunzione della direzione, essendomi limitato a rimanere - due mesi e'mezzo, ripeto - il tempo necessario per il completamento degli accertamenti sanitari ai quali Pecorelli si era sottoposto in quel preciso periodo in Svizzera.

Mi sono poi definitivamente allontanato dall'agenzia il mese successivo (marzo 1974), perchè ho considerato un'atto gravissimo, quello del Pecorelli, di pubblicare documenti riservati del Tribunale ecclesiastico che un sacerdote collaboratore dell'agenzia incautamente aveva portato in redazione nel corso della nostra campagna pro-divorzio.

Nei primi giorni della mia direzione dell'agenzia, ho cercato di portare un po' di ordine e di razionalità e soprattutto di cercare di darle una chiara linea politica.

Ed ecco che si vuole equivocare come normalizzazione miceliana per ciò che è scritto in quei foglietti apparsi nella bacheca della redazione - ricordo bene due, forse tre - e non uno

solo, quello del I4.XII.I973, nei quali si scherzava su quei miei primi ed ultimi tentativi per una riorganizzazione del foglio.

Nella perquisizione domiciliare che mi fu fatta il 6 dicembre I974 dal giudice di Padova "sentiti gli ufficiali del SID" cioè i piduisti di ferro Maletti e La Bruna da me accusati per quello stretto rapporto con Cefis, Mino, etc. - questo sì, un serio e pericoloso tentativo eversivo durato per anni e che io ho denunciato e sul quale incomprensibilmente si stende oggi il velo degli oblii - mi venne sequestrato un'appunto che avevo avuto intenzione di far pubblicare l'anno prima e richiamare sin da quel tempo l'attenzione intorno a O.P. dopo il grave fatto di corruzione politica per i 30 milioni passati a Pecorelli.

Quell'appunto, in bozza, molto importante, fu scritto da me tra il dicembre I973 e il gennaio I974, cioè dopo l'assunzione della direzione di O.P. e dopo il versamento dei 30 milioni a Pecorelli e prima della cessazione della direzione e del rapporto con O.P. (febbraio I974).

In quell'appunto c'è una precisa e netta denuncia da parte mia con la motivazione della mia decisione di allontanarmi definitivamente da O.P.

Copia autentica di quell'appunto fu da me consegnata al Giudice Sica e da questi trasmessa alla Commissione: ora, generi= camente ci si riferisce come un appunto trovato tra le carte di Pecorelli: perchè?

Ma intanto si insiste nella storiella di Falde designa= to da Miceli a dirigere (dicembre I973 - febbraio I974) O.P., che poi decido di non dirigere perchè mi sarei dovuto mettere a dispo sizione di persone e gruppi che avevo chiaramente avversato.

Potrebbe aver verosimiglianza l'ipotesi della prerelazio ne, e cioè l'intesa di Gelli (P2), SID (Miceli) O.P. (Falde) se dalla lettura di O.P. del I972 e I973 si riscontrasse un solo mio scritto che potesse confermare l'ipotesi.

Ciò che io ho scritto - di cui rispondo in ogni sede e senza mortificanti e ricorrenti vanterie - difende le istituzioni repubblicane (O.P. 20.XII.I973) denuncia la corruzione, esalta i valori - quelli autentici -, della resistenza (O.P. I4.IV.I974).

Gelli, nel I972 e nel I973, non ha avuto alcuna inciden= za su O.P.

Avevo constatato che una certa udienza e una certa no= torietà l'agenzia l'aveva acquistata nel I972 e nel I973.

Basta leggere O.P. di quel tempo, cioè I972 e I973: sono stati gli anni di maggiore libertà dell'agenzia certamente disordinati dove scrivevano anche altri, con poco o nessun controllo, certamente con errori e addebiti.

Convinto che quel foglio poteva avere una sua funzione ed una sua risonanza, era mia intenzione di bloccare quell'agenzia su una chiara e inequivoca linea politica democratica, eliminare quel disordine nel quale si poteva trovare di tutto, riordinarla amministrativamente, ritenendo che gli abbonamenti dell'epoca erano sufficienti a far vivere il foglio, ma non lo erano come fonte di guadagno e di prelievi sia pure per le complicate e complesse esigenze private di Pecorelli.

La lettura di O.P. del I972 e I973, per quanto io ho scritto e del quale mi assumo la piena responsabilità, può essere ancora oggi un utile esercizio e la constatazione di una testimonianza di attaccamento alle istituzioni democratiche che dovrebbe far riflettere tutti coloro che in quel tempo non hanno visto, non hanno sentito ma purtroppo hanno operato in direzione disgregante di una democrazia corrosa dai poteri occulti - e che poteri occulti, più forti dello Stato stesso! - e dalla dilagante e incontenibile corruzione.

L'arrivo dei 30 milioni, sui quali non si vuole indaga= re, rese impossibile quella bonifica integrale di un foglio che avrebbe potuto avere una sua peculiare funzione: l'unica decisio= ne che mi rimaneva era quella di andarmene.

Quando oggi si parla di Miceli, è dato per acquisito che è un fascista da sempre operante.

Certamente è stato sempre di chiaro orientamento di de= stra, tuttavia, negli anni in cui egli ha diretto il SID, il suo comportamento politico è quello di un doroteo di ferro che si su= blimava al cospetto di Piccoli.

Era diventato poi anche uno stretto collaboratore di Mo= ro che gli fu largo di riconoscimenti e di pubblici attestati di stima.

Miceli si è perso negli spazi delle faide interne della D.C. nelle quali si era incautamente avventurato.

Questo, è il vero Miceli I97I-I974.

Il Miceli del MSI è del I976 dopo le sue disavventure giudiziarie.

Nel I972 e nel I973, quando ho scritto su O.P., io non so= no mai stato collegato con Miceli, il quale, pressato dal Presiden= te della Repubblica, dal Capo di Stato Maggiore della Difesa, da uo=

mini politici e da coloro che l'agenzia attaccava, a sua volta premeva sull'agenzia e su ciascuno di noi, intercettandoci il telefono, facendoci pedinare, minacciandoci mentre cercava di avviare una intesa che non è stata mai raggiunta (v. O.P. 2I.IV.I972: Ci risiamo col vizio assurdo - intercettazioni telefoniche).

Ecco l'"accordo" con Miceli!.

C'è stata anche una promessa scritta di Pecorelli a Miceli ma subito disattesa dalla prosecuzione degli attacchi alle stesse persone di prima.

Lo stesso Miceli, fu oggetto di questi stessi attacchi per tutto il I972 e il I973, fino a quel "componimento" con i trenta milioni portati a Pecorelli nel dicembre I973 e sui quali - ripeto ancora - è necessario approfondire la conoscenza, se si vuole incominciare ad arrivare alla verità su O.P.

Si accusa genericamente O.P. di partecipazione a disegni eversivi nel I972 e I973 costruendo fantastiche ipotesi, ma si inganna la pubblica opinione, e si allontana la verità.

Ho proposto, anche a codesta Commissione, un'indagine accurata e specifica su O.P. nelle sue tre distinte e caratterizzanti percorrenze della pubblicazione di questo foglio, proprio per evitare

altri errori o la tentazione di generalizzare un giudizio di valutazione che è poi quello che emerge dalla lettura della prerelazione.

Anche per O.P., come per la P2, se non si affronta mai il vero problema che è e resta quello delle dirette e personali responsabilità politiche, non si arriverà mai alla verità.

Su O.P. io ho scritto o dettato tra l'ottobre del 1971 e il febbraio del 1974 alcune note delle quali mi assumo tutta la responsabilità.

Ho accusato la corruzione dilagante e ho scritto che questo sistema, questo, non un'altro, deve essere salvato ma anche ripulito.

Perciò delineare la congiura di O.P. con Falde che "appartiene" ai Servizi che avevo lasciato nel modo ben noto, quattro anni prima, con la P2 di Gelli che poi all'epoca era di Salvini e infine col SID di Miceli, di assoluta fede dorotea e morotea, in quegli anni, sarebbe amena illazione se non fosse gravissima e finalizzata mistificazione.

Quanto a Gelli, forse, proprio per la mia presenza, i suoi tentativi d'infiltrarsi a O.P. per le finalità sue personali, nel 1972 e nel 1973, non hanno mai, dico mai, avuto successo.

L'ipotesi della prerelazione di un'intesa tra O.P., P2, SID di Miceli nel I972, è improponibile nella sua premessa, impos= sibile nell'assemblaggio delle strutturali differenziazioni delle sue componenti, priva del tutto di ogni riscontro obiettivo con i fatti.

Finanziamenti a O.P.

Negli anni dell'ipotesi O.P. - P2 - SID Miceli, cioè I972-73, proprio per effetto invece di quella totale libertà e au= tonomia da qualsiasi politico e da ogni centro di potere economico, Pecorelli era carico di debiti.

Crociani non gli versava più alcun contributo, così Gioac chino Albanese, il rappresentante di Cefis a Roma, così Benedetti per l'ENEL, etc.

Proprio nell'autunno del I972 Pecorelli aveva dovuto con trarre un prestito da una banca popolare - se ben ricordo - quella dell'Alto Lazio, per circa 30 ailioni.

Questo debito, già scaduto da circa due mesi, fu pagato proprio con quei trenta milioni che il traffichiere Imperia - sul

quale, ripeto - mai su vuole indagare - aveva consegnato nel mese di dicembre I973 a Pecorelli a nome e per incarico dei mandanti politici e di pubblici e privati imprenditori.

L'ipotesi costruita sulle fantasie diffamatorie di Rosseti, non può reggere al riscontro obiettivo della situazione al tempo esistente a O.P.

Nel I972 e nel I973, Pecorelli non era neanche in grado di pagare i suoi redattori!

Sull'agenzia scrivevo a titolo del tutto gratuito: per protesta, dopo aver subito la prevaricazione di Henke al SID, avevo cessato volontariamente dal servizio attivo, conseguendo il primato - per età - di pensionato.

Perciò ero del tutto libero di disporre del mio tempo e della mia attività.

Io ho lasciato il Servizio nel marzo del I969 e da quel tempo non ho mai più avuto a che fare con essi: chi esce dai Servizi in rapporto non amichevole, diventa un perseguitato politico nel suo paese.

Sembra incredibile, ma purtroppo è vero.

In quel I972-73, Miceli, come ho detto, si era scatenato contro l'agenzia, a nome e per conto delle personalità che pretendevano da lui di mettere la mordacchia a O.P.

Io testimonio - come ripeto - per ciò che conosco personalmente e fino al tempo in cui ho avuto rapporto con l'agenzia.

Dire perciò che in quel I972 e I973 O.P. appoggiasse Miceli contro Maletti, è un'altro falso ricorrente e deviante.

Maletti era stato attaccato per la sua stretta ed anomala dipendenza da Cefis! e per aver appoggiato gli espatri degli imputati di Piazza Fontana!

Perchè, la Commissione fa proprio le testimonianze false e diffamatorie di Maletti, Rosseti e Siniscalchi, cioè di massoni e P2?

Confermo di aver saputo in tempi successivi al mio allontanamento che il SID (Miceli), a partire dall'accordo di Pecorelli con coloro che gli avevano dato i 30 milioni, avrebbe versato un milione al mese.

Anche se la notizia è vera, non è che con questo finanziamento che O.P. poteva vivere.

Miceli poi, nel corso del I974 lascia il SID mentre O.P. non solo continua ad uscire, ma si trasforma di lì a poco in periodico.

B) Siniscalchi.

"Sciubba, Lanteri e Falde cofondatori di una Loggia se= micoperta a Roma".

Si tratta di una invenzione di Siniscalchi sul quale ho richiamato l'attenzione della Commissione.

Accertarsi, è estremamente facile.

Per me, si tratta di un caso neuropatologico sempre più grave, perchè l'accredito che gli viene concesso, lo esalta fino ai confini di una pericolosissima autoesaltazione.

Il grave è che si recepisce acriticamente, senza un'ac= certamento rigoroso e l'esame di prove e di testimonianze inoppu= gnabili, tutto ciò che viene messo in bocca al Siniscalchi.

Circa il mio rapporto con la massoneria, sta di fatto che io non mi sono dissociato dieci anni fa, cioè con la scadenza delle quote annuali d'iscrizione (2I.XII.I974), dalla P2, ma dalla massoneria di cui la P2 è parte vitale, attiva e organica.

Questo è un punto fondamentale: bisogna parlare non in nome di principî sui quali tutti devono convenire, ma su una real= tà che va conosciuta con rigorosa obiettività.

Mi riferisco alla massoneria italiana, nella costante del= le sue devianze storiche e politiche.

Sorta in paesi anglo-sassoni, probabilmente si è rive= lata non idonea al suo sviluppo in un paese come il nostro.

E' del pari vergognosamente falsa l'affermazione di Si= niscalchi che ho denunciato in via penale appena ho conosciuto la prerelazione, che io, in un gruppo ristretto di ufficiali, avrei "parlato del potere che doveva passare ai militari" in una fantoma= tica riunione che a mia memoria non c'è stata mai, e meno che mai, con la mia partecipazione.

Oramai che l'aveva sparata grossa, poteva aggiungere an= che i nomi dei designati caporioni del golpe.

Se ci si riferisce alle riunioni o alle visite ad Arezzo, ebbene, io non ci sono mai andato.

Del resto, le mie convinzioni politiche si collocano al= l'opposto di quelle ipotizzate dal farneticante Siniscalchi.

Comunque, sia Siniscalchi che Rosseti sono stati interro= gati dieci mesi prima di me.

Fare ipotesi e delineare intuizioni e progetti eversivi su personaggi per me di nessun credito, porta a risultati del tutto errati.

Resta sempre pertinente la mia domanda: perchè non mi so= no state contestate queste due testimonianze accusatorie nel corso di quella giornata (I9.X.I983) del mio "interrogatorio"?

Fatti.

Rispetto alle calunnie e alle menzogne, alle quali unisco anche quelle di cui Maletti ha infarcito l'M.Fo.Biali, ci sono fatti inoppugnabili.

a) Cessazione di pagamento delle quote d'iscrizione al 31.XII.1974. Alla fine del 1972 avevo versato la quota del 1973 e del 1974.

b) Tentativi con Bandiera nel 1974 e nel 1975 perchè Gelli si mettesse da parte, stante quanto andava pubblicamente emergendo a suo carico.

Non conosco il comportamento in tempi successivi di Bandiera.

c) Dissuasione verso terzi ad avere rapporti con Gelli nel 1972 e anni successivi, come risulta anche agli atti giudiziari e della Commissione.

d) Lettera a Gelli nel 1972 sull'ipotesi di repubblica presidenziale. (atti Commissione).

E' stato l'unico lavoro che io ho fatto per lui e credo di aver espresso con chiarezza la mia avversione all'avventurismo autoritario in quel tempo di moda con vasta udienza politica qualificata, comprendendo anche quella sbandata di democrazia tecnocratica che aveva in Cefis - al quale faceva capo un vasto schieramento in sede politica - la sua più alta espressione.

Cerchiamo tanto gli eversori, ebbene li abbiamo a portata di mano!

Nel corso della mia audizione, tra le tristi ricordanze, c'è anche lo scherno di cui fui oggetto da parte di un Commissario, perchè, nientedimeno un Falde qualsiasi, un militare, aveva scritto un'appunto sulla repubblica presidenziale.

Se la storia non si fa con i "se", sono proprio i "se" a segnare la sorte degli uomini.

"Se" Carlo Morandi non fosse prematuramente scomparso, gli avrei fatto l'assistente sin dai primi anni '50, a Firenze, e la mia percorrenza esistenziale sarebbe stata ben diversa.

Il dibattito precostituente su un modello di repubblica presidenziale (mod. USA I776) era ingenuo e privo di collegamento con la nostra realtà del I946, quello di "Europa '70", tanto per fare un preciso riferimento di predicatori e sostenitori di repubblica presidenziale mod.I972-74 in Italia, ci riporta ai ricorrenti schemi di "democrazia„ "guidata„ o "autoritaria„ e ritorniano ancora a Cefis e a tutto il mondo politico, militare ed economico che a lui faceva capo.

Dissociazione scritta e motivata da Gelli (v. lettere dell'8 e 23 aprile I976 indirizzate a lui e al Generale De Santis) che hanno contribuito a far dichiarare "Loggia segreta" da parte della Commissione amministrativa, la Loggia P2.

f) Lettera-circolare del 20.IX.1976 (agli atti della Commissione) nella quale avanzavo la proposta di una costituente massonica in Italia nel tentativo di una ricerca di soluzione della grave crisi che investiva - sin da allora - tutta la massoneria italiana.

Punti cardini della mia proposta erano i seguenti:

- La massoneria doveva cessare di essere un'associazione segreta o parasegreta per assumere definitivamente caratteristiche analoghe ad ogni altra associazione pubblica e riconosciuta legalmente.
- Eliminazione del segreto e dell'obbedienza massonica perchè in netta antitesi con gli obblighi e i doveri del cittadino e ancor più, del pubblico dipendente, verso lo Stato.
- Cessazione della discriminazione pesantemente praticata verso quelle forse politiche che si riconoscono nella costituzione repubblicana ed eliminazione di quelle che non la riconoscono.

) Tentativo, attraverso un alto gerarca della massoneria, il Prof. Fausto Bruni, di avviare un proficuo rapporto con le massonerie europee per più motivi, tra i quali:

- Cessazione della piatta dipendenza dalla massoneria suprema americana, in genere disinformata o male informata o comunque male orientata, al fine di eliminare ogni turbativa non solo all'interno delle rissose componenti della massoneria italiana che si combattono a colpi di lettere di approvazioni o di anatemi della massoneria americana, ma soprattutto perchè questa massoneria "suprema" è e resta un veicolo d'influenza e di interventi politici che, a mio avviso, sono del tutto da eliminare.

Abbiamo gli organi e le istituzioni previste dalla nostra costituzione e in quelle sedi, vanno decisi lo stato e la natura dei nostri rapporti con il nostro grande Alleato.

L'obiettivo era perciò quello di cercare di eliminare ogni causa e motivo che si riducesse ad appesantimento della nostra dipendenza a scapito di un libero rapporto di parità morale e quindi politica.

Un'intesa con le massonerie europee a tal uopo ispirata,andrebbe in una direzione più utile a noi, all'Europa, e, in fin dei conti, a quella americana, sulla quale non graverebbero ulteriormente le ombre di una loro presenza soffocante.

Essendo fallito del tutto quanto da me adombrato nei punti f e g ed avendo raccolto solo calunnie e basse insinuazioni - mi riferisco ancora alla testimonianza del Prof. Fausto Bruni che me ne informò di persona - ho cessato del tutto da ogni rapporto con la massoneria italiana e lo spettacolo quotidiano purtroppo avvilente, convalida la mia personale decisione e il mio impegno di una astensione totale da ogni e qualsivoglia azione o iniziativa presente e futura.

Si tratta perciò di un'esperienza che considero definitivamente chiusa da anni.

L'atteggiamento di ostilità dell'ambiente massonico e di persone con le quali in definitiva io non ho mai avuto alcun rapporto d'interesse, quali il Rosseti e il Siniscalchi, risponde anche ad una preconcetta avversione nei miei confronti e si manifesta nel loro tipico modo di comportarsi.

h) Nell'elenco sequestrato a Gelli, al mio nome non risulta nè il numero di iscrizione nè quello della tessera, indicazioni che stanno ad indicare i nominativi di coloro che sono stati iscritti nella Loggia che Gelli ha riorganizzato quando ha ricevuto l'"investitura" di Capo da Salvini rinunciatario a suo favore.

Accanto al mio nome c'è scritto: in sonno.

In aggiunta, a seguito delle ripetute insistenze perchè mi si iscrivessi nuovamente, ho voluto l'assicurazione della cancellazione del mio nome dall'elenco degli iscritti alla Loggia.

La lettera di Gelli nel senso da me richiesto, è agli atti della Commissione.

Credo che non vi siano posizioni più chiare e più nette della mia.

C) Gelli.

Circa l'ipotesi di un Gelli eversore, impegnato nella congiura contro lo Stato democratico con l'estrema destra terroristica, tra il 1970 e il 1974, l'accusa oggi vale poco se non è suffragata da prove di certezza.

Queste prove avrebbero dovuto produrle quegli organi preposti alla sicurezza dello Stato, proprio là dove, Gelli, con la complicità dei politici, si è mosso con estrema padronanza, dal "D" di Maletti alle nomine ai vertici del SISMI e del SISDE da lui stesso preposte.

E' questo, a mio rispettoso e deferente parere, uno dei punti chiavi di tutta la vicenda Gelli.

E' questo un chiaro, manifesto e inequivoco segno del grado di potere effettivo al quale egli era pervenuto in Italia.

Nel contempo è possibile al mondo politico sottrarsi alle proprie responsabilità?

Gelli non era un ignoto ma aveva assunto, in progressione montante, un potere crescente e mai ostacolato quando addirittura non era condizionante la sua presenza che va dal I975 all'8I.

Conclusioni.

A fronte dell'ipotesi che parte dalla falsa e deviante testimonianza di Rosseti, io ho creduto che fosse giunto finalmente il momento tanto atteso della verità ed ho esposto il mio caso inquadrandolo nella situazione nella quale era venuto a trovarmi ed è questo il motivo per cui ho presentato il mio esposto-denuncia che solo in parte ho potuto esporre nella mia audizione (I9.X.I982) alla Commissione.

C'è un caso Falde importante certamente solo per me ma è significativo per il suo valore emblematico circa la gestione del potere in Italia.

Quando nel I967 ho sostituito il Col. Rocca nell'ufficio del SID che trattava il commercio delle armi, trovai il muro dell'ostilità di Henke, diversamente e subdolamente motivata nei tempi successivi.

Quando si parla di Henke, bisogna sempre riferirsi a quanto ha scritto l'On. Moro nella sua drammatica detenzione in mano ai suoi assassini.

Quanto a Rocca, egli rispondeva non allo Stato ma ai suoi committenti, che erano i detentori del potere economico in Italia, un potere condizionante anche in sede politica.

L'ufficio di Rocca, un ufficio cioè dello Stato, era stato istituito, organizzato e funzionante soltanto nell'interesse economico ed anche politico del grande potere economico in Italia.

Sono succeduto a Rocca nel I967, quando il "I964", quel terribile e per più versi ancora misterioso I964, non ancora era stato assorbito nei suoi effetti.

Ma il 1964 è e resta una tappa obbligata e di grosso rilievo per cercare di capire questi quarant'anni di politica in Italia.

Il tempo e la riflessione hanno chiarito bene il significato e la vasta portata di quella ostilità preconcetta verso di me.

L'essere ricorso Henke a farmi attaccare dalla stampa di Pecorelli, attraverso il giornalista-spia Franco Simeoni al suo servizio nel 1967-68, spiega in parte il misterioso Henke e chiarisce perchè, quando mi è stata data l'occasione, ho utilizzato uno degli strumenti al quale si era fatto ricorso contro di me e che ora, io, a mia volta, rivolgevo contro quei poteri occulti che operano con l'acquiescenza e la subordinazione degli organi dello Stato, per il loro interesse che non è quello della collettività nazionale, che resta scoperta e non tutelata da quegli organi e quelle istituzioni costituzionalmente preposte alla sua sicurezza.

Se quanto io ho scritto all'On. Moro nel 1976 e nel 1977, se quanto Egli afferma (v. atti della Commissione) nella Sua risposta autografa può avere un certo valore e un certo significato, anche al contenuto di questa corrispondenza io voglio richiamarmi.

Il mio caso nasce dal SID, quando, succeduto nel 1967 a Rocca ho tentato, con molta ingenuità indubbiamente, di riportare al corretto e legittimo controllo dello Stato il commercio internazionale delle armi in Italia.

E' qua che bisogna incominciare, ripeto ancora una volta.

Il caso Gelli è solo un tratto del perfido percorso che attraversa per intero tutti gli anni della democrazia italiana che si volle rinata dalla restaurazione, ritornando cioè all'antico e superato prefascismo, e non dall'innovazione che doveva far aggio proprio sull'esperienza fascista e prefascista dopo la sconfitta e una guerra civile.

E' una costante della storia e della politica di questi ultimi quarant'anni, il grande disegno di strategia politica che vuole l'Italia solidamente ancorata ad un regime moderato che fa salvo le immutabili e tradizionali strutture economiche che si tutelano condizionando e riducendo le forze riformatrici, affidando a sicure forze politiche moderate, la funzione di vigilantes della condizione della situazione esistente in cambio di quel permessivismo di gestione altrimenti noto come "corruzione politica permanente", che diventa così struttura portante del sistema.

Il disegno politico che Gelli dal I975 al I98I ha recitato con l'enfasi patriottica pur essa tipica e tradizionale, assumendo un ruolo primario che solo in Italia avrebbe potuto ottenere, col sostegno in sede politica di complicità, dell'ignavia, della partecipazione, che risponde perfettamente allo schema tradizionale di una democrazia "guidata" cioè forte e autoritaria, ripete quello di Sogno del I972-73, s'accorda con la democrazia tecnocratica di Cefis, col presidenzialismo autoritario di moda nel I97I-74, corrisponde al progetto politico del I964, guarda caso, lo troviamo in embrione persino nel tentativo populista di Tambroni nel I960.

E si potrebbe continuare risalendo fino al I86I, quando fu proclamato, per decreto, l'unità d'Italia.

Se si vuole dire la verità, non solo vanno denunciate tutte le responsabilità a qualunque livello e grado, ma è necessario puntare l'indice di accusa contro chi per dovere costituzionale, nel tempo, è venuto meno ai propri doveri.

Siamo perciò ai vertici e alla fascia superiore della classe dirigente: là si dipartono le responsabilità che devono discendere, graduando, nel rigore necessario, le denunce di colpe e le condanne che ne derivano, verso tutti.

Esauritosi il tempo di Gelli, dopo quelli che in succes= sione d'epoca lo hanno preceduto, chi caratterizzerà il periodo di tempo successivo?

Oggi si è venuta creando un'attesa che è immensa nel Pae= se e che supera lo stesso caso Gelli, in quanto esprime non solo lo sdegno, ma la salutare rivolta morale degli italiani contro una per= durante gestione di potere che non corrisponde alla fiducia accorda= ta.

Il caso Falde è solo marginale ed interessa in modo pre= cipuo - ripeto - solo la persona che è l'oggetto di una inqualifica= bile ma comprensibile aggressione.

Perchè mi si vuole assegnare la parte di un Girolimoni anni '80?

Io mi scuso per l'ostinazione e la tenacia che non mi mo= della nella rinuncia e nell'accettazione della regola che il mondo va da se ma che si richiama ai tratti caratteriali di un obliato no= stro concittadino, Enrico Malatesta, che non sono certamente quelli di successo del Senatore Bosco.

Sono stato sempre consapevole della mia rinuncia e del suo costo.

C'è in aggiunta, un'altra questione che interessa tutto il Paese: deve ancora continuare, con l'annebbiamento di sempre, con la colpevolizzazione di fantasmi e di personaggi pescati come ad una corte dei miracoli di questa nostra infelice democrazia, il pubblico inganno sui veri responsabili?

Il caso Gelli è perciò un'occasione storica che gl'italiani non possono e non devono farsi sfuggire se è schietta e ferma la loro volontà di un rinnovamento morale che deve essere totale, posta a fondamento delle nostre istituzioni democratiche.

Se no, non ci sarà salvezza, e saremo allora tutti, gradualmente responsabili della nostra triste sorte.

Voglio scusarmi con l'On. Presidente e con gli Onorevoli membri della Commissione per l'insistenza certamente molesta delle mie comunicazioni dopo che è stata pubblicata la prerelazione.

Al di là del disturbo che certamente ho arrecato e del quale sento la responsabilità, c'è l'incoercibile ansia di veder riconosciuta la verità che mi appartiene e null'altro al= l'infuori di essa.

Falde

(Nicola Falde)

Roma, lì 28 giugno 1984

On. Massimo TEODORI
COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULLA LOGGIA MASSONICA P DUE

ROMA

Nell'imminenza della presentazione della relazione d'inchiesta sulla Loggia P2 e a complemento di quanto ho comunicato all'On. Commissione a partire dalla pubblicazione della prerelazione, sento di dover rivolgermi ancora una volta a codesta Commissione, perchè vengano respinte le accuse derivanti da false testimonianze.

Mi assumo la piena responsabilità morale e penale per quanto io scrivo ed affermo in questa mia lettera che è e vuole essere l'estremo tentativo di un uomo d'onore e di tenaci e antiche convinzioni, di non vedersi umiliato e offeso da odî e da interessi di parte e che ha vissuto la sua difficile esistenza nella certezza che una vita che si ispira a concetti morali, al di fuori di ogni protagonismo e di meri interessi personali, e merita forse di essere vissuta più di quanto la cosidetta morale corrente - di convenienze e opportunismi - suggerisca e consigli.

Chi mi conosce, se libero da preconcetti o suggestioni di parte, sa che ciò che scrivo, è vero.

(OMISSIS)

- 32 -

(OMISSIS)

Al di là del disturbo che certamente ho arrecato e del quale sento la responsabilità, c'è l'incoercibile ansia di veder riconosciuta la verità che mi appartiene e null'altro al= l'infuori di essa.

(Nicola Falde)

Roma,lì 30 luglio 1986

Dott.
Gianfranco BERETTA
Ufficio Stralcio
Commissione Parlamentare d'Inchiesta
sulla Loggia Massonica P2
Palazzo S.Macuto
Via del Seminario, 76

00186 ROMA

La ringrazio vivamente per la Sua comunicazione del 18 s.m. e per il tono garbato della risposta.

Restano tuttavia allo stato, alcuni punti che mi riguardano direttamente da chiarire per i quali, almeno da parte mia, c'è tutta la buona volontà per una definizione sollecita.

a) - Vol.IV "Altre forme massoniche coperte" - Tomo I da pag.889 a pag.1001;
- Vol.II - Tomo III da pag.384 a pag.387.

Riportano dati falsi, alcuni persino di difficile interpretazione per me.

Al Vol.IV - Tomo I, ad esempio, il documento pubblicato a pag. 991 precisa che io sarei stato iniziato a Roma nel 1949, con passaggio di gradi vari tra il 1954 e il 1955, attivo ad una fantomatica Loggia "P" etc.etc.

Nel 1949 non ero neanche a Roma, è del tutto falso l'ultratrentennale anzianità massonesca, essendo i miei rapporti inequivocamente contestativi - peraltro ben noti e documentati - delimitati al decennio 1968-1978.

./.

PROT. n. 2807/CP2

Quanto poi alla Loggia "P", riportata anche in altri documenti tra quelli da me sopra indicati, induce facilmente ad attribuirmi altre false aggregazioni.

A pag. 998 si pubblica la matrice di un mio versamento del 17.1.1978.

La firma sul documento amministrativo è di Colao (poco leggibile) che da anni era il segretario amministrativo del Rito di Palazzo Giustiniani e dal 1977 "Sovrano del Rito etc.etc.".

Manca l'altra matrice, sempre del 17.1.1978, relativa al grado e firmata dallo stesso Colao nella veste appunto di "Sovrano" che documenta inequivocabilmente la mia adesione all'epoca al gruppo anti-Gelli e anti-Salvini.

Allego la fotocopia della ricevuta riferita alla matrice pubblicata e la fotocopia del documento la cui matrice era conservata assieme agli altri documenti pubblicati.

Di tal che si pubblicano documenti riguardantemi che riportano dati falsi, non si pubblicano ovvero si smarriscono ovvero non si trovano, documenti che hanno un loro valore e un loro preciso e chiaro significato.

Ritengo che tutti quei diciasette documenti pubblicati a me intestati avrebbero dovuto essere preventivamente vagliati con la cura e il rigore necessario.

Pertanto non riesco proprio a capire il valore e il significato della "Nota redazionale" che leggo a pag. 9 del Vol.IV - Tomo I - riferita alla documentazione sequestrata e solo in parte pubblicata.

"In particolare preme rilevare che nessuna indagine è stata fatta perchè esulante dal mandato della Commissione, circa la consistenza effettiva delle posizioni soggettive singole, la veridicità o la consapevolezza per gli interessati,dei vincoli associativi, o delle iniziali procedure di candidatura, desumibili da una parte della documentazione qui pubblicata".

Dalla documentazione sequestrata e asportata, stando alle cronache giornalistiche dell'epoca, con alcuni furgoncini, si pubblicano solo due maxitomi.

La documentazione non è vagliata, i criteri di pubblicazione sono discrezionali.

A prima vista risaltano i pubblici privilegiati, cioè gli amici e gli amici degli amici: quando non si è potuto evitare la pubblicazione, è stata consentita o autorizzata la visura privata e la presentazione di giustificazioni.

L'ultimo capoverso della nota redazionale, recita:

"Per doveroso riguardo alla posizione dei singoli interessati, comunque si integra la presente pubblicazione con le precisazioni e testimonianze fatte pervenire alla Commissione dalle persone i cui nomi sono ricompresi o menzionati in carte incluse nel volume".

Talune non meritano neanche leggerle.

Io, questa documentazione inquinata e perciò adducente a conclusioni errate, l'ho letta solo all'atto della pubblicazione in quei due tomi in corpo 4°.

Il Vol.II - Tomo III: Riscontri sull'attendibilità delle liste e sulle posizioni di affiliazione (pag. 387 - 389).

I dati riportati a pag. 387 sono del tutto falsi: date, appartenenza alla Loggia P2, la mia presenza a Via Lombardia (?) e a Piazza del Gesù, posti questi, dove mai ho posto piede e non conosco nessuno, ad ogni livello, di quegli iscritti.

Ancora un documento con dati completamente falsi, pubblicato con lo stesso criterio che verrà enunciato in successione di tempo, nelle avvertenze al citato Vol.IV - Tomo I.

Chiedo, previo tutti gli accertamenti che si ritengono opportuni e doverosi, che si pubblichi nei modi, nei termini da concordare e nel più rigoroso rispetto delle norme di legge, la rettifica che io ritengo mi sia dovuta, risultante da una indagine rigorosamente obiettiva e non una mera dichiarazione di parte.

b) Documentazione personale.

In data 11 marzo c.a. ho fatto una precisa richiesta all'Ufficio in merito al "materiale documentale" non ricevuto.

Allego copia della lettera.

Un'asserita non reperibilità della documentazione da me inviata, francamente sconcerta.

C'è anche altra documentazione personale inviata da me al Presidente e ad altri membri della Commissione.

Alla mia lettera dell'11 marzo c.a. avevo allegato altresì le copie delle mie comunicazioni a suo tempo inviate.

./.

Una documentazione quindi estremamente facile a ricostruirsi, perchè destinata a suo tempo a singoli membri della Commissione Parlamentare e per conoscenza alla stessa Presidenza della Commissione.

Non vorrei aggiungere altro per ora, se non la viva preghiera di risolvere, dopo tanti mesi, la mia domanda.

Mi riferisco anche alla lettera del Suo collega del 24 aprile c.a. n.2733/CP2 - 2° capoverso.

c) L'Ufficio, mi viene assicurato, mi ha già fornito tutta la documentazione esistente a supporto delle due citazioni personali riportate "a pag.17 e a pag.73 della cosiddetta prerelazione della Commissione".

Per affermazioni di tal peso, suppongo debba esserci una documentazione testimoniale adeguata a quelle accuse.

Ciò che io ho ricevuto, può ritenersi non sufficiente e pertanto Le sarò vivamente grato per ulteriori ricerche.

E' ben vero che la relazione abbia omesso, anche a seguito delle mie più vive insistenze e precisazioni successive a quella prima pubblicazione, ogni riferimento personale.

Ma, in mancanza di una specifica rettifica da parte della Commissione, a me riferita, circa la mia totale estraneità alle mie presunte attività antidemocratiche, la prerelazione, che è un allegato alla relazione, continua ad avere un preciso valore documentale che può essere citato da chicchessia.

Ecco il motivo che mi costringe ad insistere a tal riguardo.

d) Ci sono altri problemi, come l'M.Fo.Biali, il noto documento P2-SID, assunto come atto di accusa per uso personale di qualche membro della Commissione e perciò sin dal 19 ottobre 1982 ho avanzato esplicita e motivata richiesta di indagine amministrativa e giudiziaria, tenuto conto soprattutto dei loro autori e del contenuto per quanto mi riguarda.

Desidero conoscerlo nella sua interezza.

La prego perciò, egregio Dottore, di esaminare e risolvere in equità quanto chiedo da tempo.

Sono convinto di arrecare disturbo e me ne dolgo vivamente.

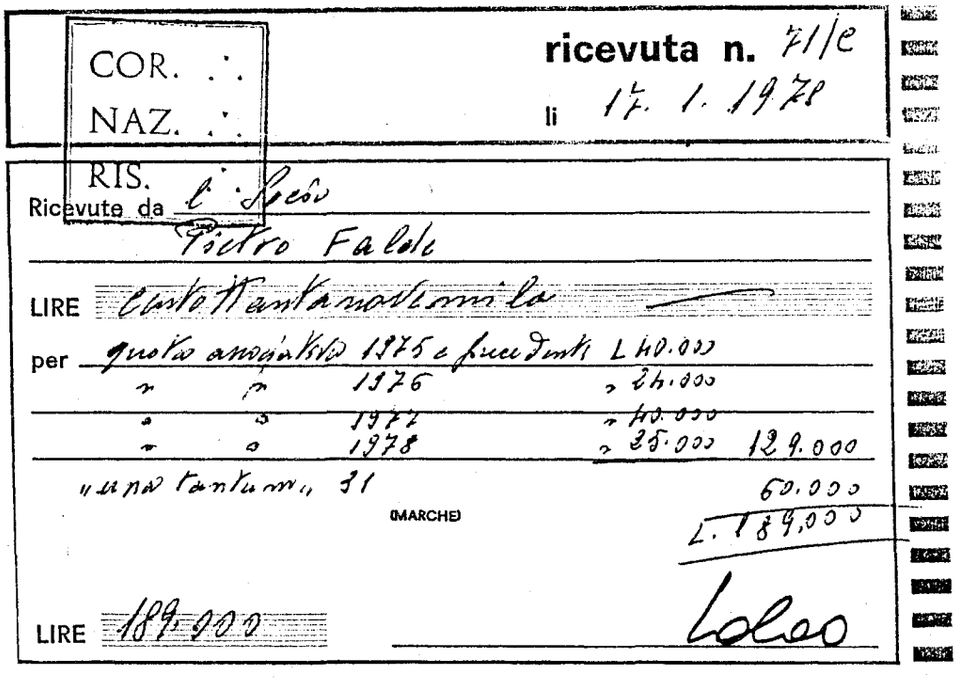
Tuttavia sono certo che Ella valuterà le ragioni che sono a fondamento delle mie richieste e delle mie doglianze aggravate da motivi personali - per me difficili da valutare - da parte del Suo collega e che mi hanno suggerito l'opportunità di inviarGli le raccomandate del 1.IV e del 14.V. c.a.

Voglia gradire, gentile Dottore, col mio ringraziamento, i migliori saluti.

Falde

(Dr. Nicola Falde)

Via Tito Livio, 64
00136 ROMA



COR. ∴
NAZ. ∴
RIS.

ricevuta n. 71/e

li 17. 1. 1978

Ricevute da l'Ispettore
Pietro Falde

LIRE Centottantanovemila

per quota associativa 1975 e precedenti L 40.000
" " 1976 " 24.000
" " 1977 " 40.000
" " 1978 " 25.000 129.000
"una tantum" 31 60.000
(MARCHE)
L. 189.000

LIRE 189.000

Loleo

Serie II

Brev. № 229

SUPREMO CONSIGLIO

DEI SOVRANI GRANDI ISPETTORI GENERALI DEL 33° GRADO
DEL RITO SCOZZESE ANTICO ED ACCETTATO
PER LA GIURISDIZIONE ITALIANA

CORPO NAZIONALE RISERVATO

Il Fr.·. Nicola FALDE

allo Zenit di ROMA

è insignito del grado 31° :

(Gr.·. Ispettore Inquisitore)

del Rito Scozzese Antico ed Accettato.

NE VARIETUR

ZENIT DI ROMA, da Palazzo Giustiniani, li 17.1.1978 A. D.

IL SOVRANO GR.·. COMMENDATORE

IL GR.·. SEGRETARIO CANCELLIERE

Lettera del procuratore generale della Repubblica di Perugia al presidente Anselmi dell'8 aprile 1982, relativa alla querela intentata da Nicola Falde contro i giornalisti Rossi, Lombrassa e Fedeli, nonché contro Francesco Siniscalchi.

COMM. P2
000152
RISERVATO

PROCURA GENERALE DELLA REPUBBLICA

PRESSO LA CORTE D'APPELLO DI PERUGIA

N. 4192/81 prot.

06100 Perugia, 8 aprile 1982

Risposta a nota N. .....

del .....

Alleg. N. 3

OGGETTO: Commissione parlamentare d'inchiesta loggia Massonica P2.

Al l'ON.LE TINA ANSELMI
Presidente Commissione d'inchiesta
sulla Loggia P2
R O M A

A seguito della richiesta del 25/3/82 n. 324/c2 ho avuto notizia, da parte della locale Procura della Repubblica, della emissione di due decreti di citazione in data 7 c.m., dei quali allego copia, aventi per oggetto affari che potrebbero rientrare nell'ambito delle competenze della Commissione parlamentare da Lei presieduta.

In merito alla precedente richiesta del 16/12/81 prot. 030/C P2 ritengo precisare che ho inviato alla S.V. una nota negativa in data 8/1/82 prot. 4192, spedita a mezzo raccomandata postale n. 1302, della quale allego copia fotostatica.

Mi riservo di farLe pervenire con sollecitudine ogni altra utile notizia relativa ad emergenze processuali o di polizia giudiziaria che insorgessero successivamente alla presente comunicazione.

IL PROCURATORE GENERALE

RICHIESTA
per citazione direttissima
Art. 502 Cod. di proc pen.

N..153/82 A R.G.

Il Procuratore della Repubblica di PERUGIA - dr.G.FUMU Sost.

Visti gli atti a carico di

1) ROSSI GIANNI anzi GIOVANNI nato a Roma 1/9/50, ivi abitante Via Cardinal Bofoni n.9-
Difensore:d'ufficio Avv.Stelio Zaganelli

2) LOMBRASSA FRANCESCO nato Roma 4/4/46, ivi abitante Via Mariale n.36-
Difensore: d'ufficio Avv.Fabio Dean

3) SINISCALCHI FRANCESCO nato Roma 2/10/28 ivi abitante Via Notanelli n.4 int.5-
XXXXXX arrestato Difensore:d'ufficio Avv.Fabio Dean XXXXXXXXXXX nella flagranza

4) XXXXXXXX del reato di FEDELI FRANCO nato Roma 11/1/22 ivi abitante Corso Trieste n.169/A-
Difensore: d'ufficio Avv. Stelio Zaganelli

IMPUTATI:

(V. foglio allegato)

Visti gli art. 502 e 503 Cod proc. pen.

O R D I N A

Citato a comparire
XXXXXXXXXXXXXXXXXX che l'imputato predetto sia condotto in stato di arresto, davanti a questo Tribunale, all'udienza del 02-06-82 ore 9 Sezione Penale per rispondere del suddetto reato.

LISTA DEI TESTIMONI

P.O.:

- DR. FALDE NICOLA - res.Roma, Via Tito Livio n.64-

Perugia, li 07/04/1982

Il Procuratore della Repubblica
- dr.GIACOMO FUMU - Sost.-

È copia conforme all'orig...
Perugia ...
IL CANCELL...

IL DIRETTORE DELLA SEGRET...
(...Borgi...)

i primi tre (Rossi-Lambrassa-Siniscalchi)

a) del reato p. e p. dagli artt. 110, 595 C.P. in relazione all'art. 13 L.2/8/1948 n.47 per avere, in concorso tra loro, offeso la reputazione di Falde Nicola, i primi due come autori ed il terzo come presentatore (e fornitore di notizie e documenti) di un volume dal titolo "In nome della loggia", supplemento al n.8/81 della rivista "Nuova Polizia", che ha qui da intendersi integralmente riportato,nel quale si afferma, tra l'altro, che il suddetto Falde aveva svolto, quale membro della loggia segreta massonica P.2 (successivamente sciolta con legge perchè ritenuta contraria al disposto dell'art.18 Cost.), attività di collaborazione ed in specie di informazione a favore del capo della logg suddetta, Celli Licio, che lo aveva designato come "dirigente del settore informativo della P.2"; ed inoltre che lo stesso Falde aveva fatto parte della loggia P.1, "supersegreta" e sempre diretta da Celli, definita come luogo d'incontro di "stati maggiori dei servizi segreti,degli affati riservati al Quirinale, generali ed uomini politici golpisti". Con l'aggravante dell'attribuzione di fatti determinati.

il quarto (Fedeli)

b) del reato P. e p. dagli art. 57-595 C.P. in relazione all'art.13 L.2/8/48 n.47 per avere, nella sua qualità di direttore responsabile della rivista "Nuova Polizia", di cui la pubblicazione "In nome della loggia" costituisce supplemento al n.8/81, omesso di esercitare il necessario controllo per evitare che si consumasse il reato di diffamazione di cui al capo a) ai danni di Falde Nicola.
In Città di Castello, Settembre 1981

RICHIESTA
per citazione direttissima
Art. 502 Cod. di proc pen.

N. 193/82 A R.G.

Il Procuratore della Repubblica di **PERUGIA- Dr.GIACOMO FUMU - Sost.**

Visti gli atti a carico di

1) **ROSSI GIANNI anzi GIOVANNI nato a Roma l'1/9/1950 abitante Via Cardinal Bofoni n.9-**

DIFENSORE: d'ufficio Avv.Stelio Zaganelli

2) **FEDELI FRANCO nato a Roma l'11/1/1922 abitante Corso Trieste n.169/A-**

DIFENSORE: d'ufficio Avv.Stelio Zaganelli

~~arrestato~~ ~~della flagranza~~

~~del reato di~~

IMPUTATI:

(v.foglio allegato)

Visti gli art 502 e 503 Cod proc. pen.

O R D I N A

citato a comparire

che l'imputato predetto sia ~~condotto in stato di arresto~~ davanti a questo Tribunale, all'udienza del **02-06-1982 ore 9** Sezione **Penale** per rispondere del suddetto reato.

LISTA DEI TESTIMONI

TESTE E P.O.:

- Avv.Maceratini Giulio, dom. Roma-Piazza Adriana n.15

SI CHIEDE DA LETTURA DEGLI ATTI CONSENTITI..-

Perugia, li 07-04-1982

Il Procuratore della Repubblica

(dr.G.FUMU- Sost.)

È copia conforme all'originale
Perugia ... IL C... ...IERE

IL DIRETTORE DELLA
(Vo Borg

il primo:

a) del reato p. e p. dagli artt. 595 C.P., 13 L.8/2/1948 n.47 per avere offeso la reputazione di Maceratini Giulio, mediante uno scritto che deve qui intendersi integralment-e riportato, contenuto nel libro "In nome della loggia,parte prima dal titolo "Alla conquista del potere", capitolo dal titolo "I fascisti in loggia" nel quale,trattandosi delle infiltrazioni di elementi fascisti nelle logge massoniche, si attribuisce al Maceratini il fatto determinato di avere fondato, con Pino Ranti e Clemente Graziani, il movimento politico "Ordine Nuovo" (di orientamentxo neo-fascista e come tale disciolto successivamente con decreto ministeriale in seguito a numerose inchieste giudiziarie) e si sottintende comunque, accostando il suo nome a quello dell'Avv. Virgilio Gaito, definitó dignitario,massone, la sua appartenanza alla Massoneria.

il secondo:

b) del reato p. e p. dagli art. 57, 595 C.P., 13 L.8/2/1948 n.47 per avere, nella sua qualità di direttore responsabile del periodóco "Nuova Polizia" di cui il libro "In nome della loggia" è supplemento, omesso colposamente di esercitare il controllo necessario ad evitare che si consumasse il reato di diffamazione nei/confronti di Maceratini Giulio, di/cui al capo a)
In Città di Castello, Settembre 1981

La pubblicazione dei documenti consegnati o trasmessi alla Commissione P2 segue nel tomo XVIII.